L'ARMATA NAUALE, DEL CAPITAN PANTERO PANTERA GENTIL'HUOMO COMASCO, &…

Pantero Pantera

Verificata la mancanza delle pagine dal -201- al -208-

E. Marcelli

L'ARMATA NAVALE,

DEL CAPITAN PANTERO PANTERA GENTIL'HVOMO COMASCO,

& Caualliero dell'habito di Cristo.

DIVISA IN DOI LIBRI.

Ne i quali si ragiona del modo, che si ha à tenere per formare, ordinare, & conseruare vn'armata maritima.

Con molti auuertimenti necessarij alla nauigatione, & alla battaglia.

Con vn Vocabolario, nel quale si dichiarano i nomi, & le voci marinaresche.

Et con due Tauole, l'vna de i Capitoli, & l'altra delle materie dell'Opera.

All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Il Signor

DON FRANCESCO DI CASTRO,

Ambasciatore per Sua Maestà Catolica, in Roma.



IN ROMA, Appresso Egidio Spada. M. DC. XIIII.

CON LICENZA DE I SVPERIORI.

Imprim. Si videbitur R.P. M. Sacri Palatij Apost.

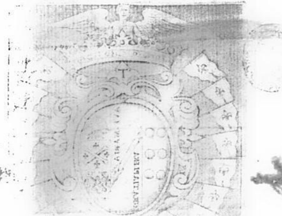
Cesar Fidelis Vicesg.

IO Fr. Andrea Velli dell'Ordine de Predicatori Maestro in Theologia ho letto per commissione del Reuerendissimo Padre Maestro del Sacro Palazzo il Libro intitolato, l'ARMATA NAVALE del Signor Capitano PANTERO PANTERA, gentilhuomo Comasco, & Caualiero dell'habito di Cristo, ne hauendo in quello trouato cosa contraria alla santa Fede, & buoni costumi; anzi oltra l'esser conforme alla pietà Cristiana, è opera molto elaborata, e piena di grande eruditione: onde giudico sia degna della Stampa. & in fede di questo ho scritto la presente di mia propria mano questo dì 18. di Giugno 1613.

Fr. Andrea Velli.

Imprimatur.

Fr. Thomas Pallauicinus Magist. & Reuerendiss. P. F. Ludouici Ystellæ Sacri Palatij Apost. Magistri socius Ordin. Prædic.



All'Illustriss.mo & Eccellentiss.mo
Signore,

IL SIGNOR

DON FRANÇESCO DI CASTRO,

CONTE DI CASTRO,
Duca di Taurisano, Commendator de
Hornacos, del Consiglio della
Maestà Catolica,

Et suo Ambasciatore in Roma.

IO confesso di non hauere altro merito, ne altro adito alla persona di V. E. se non quello, che può meritare, & impetrarmi vn'incomparabile affetto d'osseruanza, & di riuerenza, che le porto, & l'esser per natura, & per l'habito di Cauallier di Cristo, vasallo, & suddito della Maestà Catolica, da V. E. rappresentata in questa insigne Ambasciata, con notabile splendore, & dignità. Onde altri potrebbe ascriuermi almeno à souerchio ardire, se non à

manifesta temerità, che io venga hora alla sua presenza, & per esprimerle in qualche parte la deuotissima mia volontà, non dubiti di offerirle dono così diseguale alla sua grandezza: come è il presente mio Libro dell'ARMATA NAVALE. Con tutto ciò ha Dio arricchita V. E. di tante prerogatiue, & l'heroiche virtù, che in lei rilucono, sono tali, che qualunque le mira, è non solo inuitato, ma da secreta violenza si sente anco quasi dolcemente in vn certo modo sforzato, non tanto à dedicarle in perpetuo l'affetto, & i pensieri dell'animo, quanto ad honorarla con ogni estrinseca dimostratione. Perciò non pure non credo di riportarne biasimo, come troppo ardito, ma quello, che hauerebbe potuto parere in me presontione, confido, che appresso sinceri giudici sia per acquistarmi nome di riuerenza. Supplico dunque l'Eccell. V. à degnarsi di gradire il testimonio, che io le faccio dell' humil mia seruitù, riceuendo lietamente questa opera: la quale, oltra alle sudette ragioni, ho particolarmente eletto di dedicare al suo glorioso nome, acciòche, essendo appoggiata alla protettione di personaggio così grande per nascimento, per valor d'ingegno, & per auttorità, come è V. Eccellenza, resti più sicura dalle offese de i detrattori: stimando, che all'Eccellentissima sua persona, quando conforme all'eminenza del suo valore, venga dalla M^tà Cattolica deputata

all'-

all'adminiſtratione de ſuoi Regni, ſia per riuſcire forſe à qualche tẽpo non diſcaro l'hauere in queſto picciol volume breuemente, & diſtintamente raccolti alcuni diſcorſi di coſe di Mare, per le frequenti occaſioni, che potranno offerirſele di trattarne. La qual coſa, quando mi ſucceda, mi reputarò d'hauere intieramente conſeguito il fine, che mi ſono principalmente propoſto, che non è ſe non di moſtrarmi à Voſtra Eccellenza deuoto, & non affatto inutile ſeruitore. E qui pregando Dio, che feliciſsima la conſerui; le baſcio humilmente le mani. Di Roma alli 11. di Genaro 1614.

Di V. S. Illuſtriſ.ma & Eccell.ma

Humiliſs.mo & Deuotiſs.mo Ser.re

Il Cauelliero Pantero Pantera.

Del Signor
SCIPION FRANCVCCI.

COME ne gl'ampij, e tempestosi Regni
Dell'instabil Nettuno, e d'Anfitrite
Marte guerreggi, e mille schiere ardite
Raccolga, e mova entro à i solcanti legni;
Con qual industria di sublimi ingegni
Sian varie naui in varie guise ordite;
E come armate, e come sian guarnite
Contra il furor de i barbareschi sdegni:
Bellicoso scrittor, forte, e facondo
Con l'opre della spada, e della penna
Ne insegni in pace, e lo dimostri in guerra.
Tal che non sia più sù pel mar profondo
Segno al nocchier di ben guidata antenna
L'Orsa nel Ciel, ma la PANTERA in terra.

Del Signor
GASPARO MVRTOLA.

NVOVO Castore in mar, nuouo Polluce
Sembri, Signor, mentre, che à parte, à parte
Del mare insegni la natura, e l'arte,
Et à i nocchier sei Tramontana, e luce.
Come esser debba il porto, e come il duce,
Che armati legni quiui ordina, e parte,
Mostri sì ben per entro à le tue carte
Ch'impari la vittoria, oue ei s'adduce.
A lo splendor de le tue scorte belle,
Cesare corso hauria miglior fortuna
Fra l'onde combattuto, e le procelle.
E Cleopatra fuggitiua errante
Non saria gita in strana parte alcuna,
E per te ancor lasciato hauria l'amante.

DEL

Del Signor

GIERONIMO MORICCUCI.

BEN nel vasto Ocean gl'ondosi campi,
Come debban solcar legni spalmati,
Tu scriui, e come infra guerrieri armati
Fiamma di Marte in mezo all'onde auampi.
Ma più dell'opre tue co i chiari lampi
Mostri, come da spirti alti, e pregiati,
E da nobil desio tutti infiammati
Il sentier di virtù d'orme si stampi,
E come de la vita il mar solcarsi;
E perche dall'oblio non resti absorto
Com'altri debba di valore armarsi:
E da fido splendor guidato, e scorto,
Come possa felice al fin recarsi
D'honore à riua, e de la gloria in porto.

Del Signor

ANTONIO BENI

da San Seuerino.

PANTERA, in quale scola alto apprendesti
Solcar del vasto Egeo gl'instabil Regni?
Come vincer si ben dell'onde i sdegni,
E d'Eolo raffrenar l'ira vedesti?
Ben vegg'io, tu dal Ciel la penna hauesti,
Onde si dottamente ad altri insegni
Reggere, armare i torreggianti legni,
E di qual'arme in mar guerrier si vesti.
Ecco nel suo gran Regno armato il Trace,
Ch'ammira il tuo valor, pauenta l'arte,
Se la spada, ò la penna adopri audace,
E rimirando le tue eccelse carte,
T'appella il mondo in cruda guerra, e in pace
Dedalo, Tifi, e glorioso Marte.

Del Sign. Cauallier

GIVLIO CESARE
Buttifanghi,

P*VGNAR solcando in varie forme i campi*
Dell'ampio mar, con si mirabil arte
N'additan le tue dotte, illustri carte,
C'hai già di gloria intorno ardenti lampi.
Ond'Argo auien, c'hor geli, hor Tifi auampi,
Rimirando lor pompe à terra sparte,
Ma ne gioiscon poi Minerua, e Marte,
Si bei vestigi a' lor teatri stampi.
Penna felice, hor qual nemica schiera
Fia, tua merce, ch'à noi sicuro il varco
Non apra, e ceda della pugna il vanto?
Cosi stellata in ciel nobil PANTERA
Scorgo all'Orsa, e à Nettun (felice incarco)
All'vn toglier lo scettro, all'altra il manto.

Del Signor

PIETRO DI GIOVANNI.

Q*VESTE, ò gran Rè dell'onde, altere carte,*
Onde con puro, e regolato inchiostro
Spiega raro scrittor del secol nostro,
Come ne i campi tuoi guerreggi Marte;
Come esser possan dissipate, e sparte
L'armi, e domo il furor del Tracio mostro;
Qual la natura sia di Borea, e d'Ostro,
E ciò, che in tanto sen può senno, & arte.
L'antica emula tua di pace in segno,
A te dona, e consacra, à te, cui solo
Deesi in carte ritratto il proprio Regno.
Hor tu l'accogli, e dall'instabil suolo
Manda Sirena homai, ch'altero, e degno
Canti il suo nome all'vn', e all'altro polo.

PRO-

TAVOLA DE I CAPITOLI DEL PRIMO LIBRO.

† Dell'

T A V O L A.

Il fine della Tauola del primo libro.

L'AR-

TAVOLA
DEI CAPITOLI
DEL SECONDO LIBRO.

Il fine della Tauola del secondo libro.

IL PROEMIO.

TRA i molti beneficij, & commodi della vita, che ha conceduto in tutti i tempi all'humana specie la liberalità, & la somma prouidenza di Dio, pretiosissimo veramente, & eminentissimo è stato quello, che andiamo continuamente riceuendo dall'imperio, & dalla cognitione del mare: la cui natura, quasi imperscrutabile; ricercando vna profondissima inuestigatione, & vna lunga esperienza, ha fatto molto celebre l'ingegno dell'huomo, che l'ha con assidua osseruatione penetrata, & con mirabile industria, & patienza messa in vso. Vedeuasi l'huomo, essere il compendio, & l'epilogo delle creaturre, & signor delle cose create: & benche; quanto al corpo; si conoscesse sottoposto alle miserie della conditione humana; come gl'altri animali; nondimeno, essendo; quanto all'anima; simile al suo creatore, & capace d'infinito bene, non contento del dominio della terra, ha cercato di occupare anco il mare, facendoselo obediente, anzi in vn certo modo domandolo, prima con i piccioli, & poi con i più saldi legni armati, & impiegati con mirabil magisterio nelle grandissime imprese. Et, benche da i venti, dall'orgogliose procelle, & da gl'horribili accidenti, che accompagnano la professìon maritima, habbia riceuuto innumerabili incommodi, & impedimenti, non è però mai restato di perseuerar nel suo proposito, finche, auido di gloria, & intento al ben publico, ha formata l'arte nautica; della quale seruendosi, come d'vna briglia, ha insegnato à i posteri il modo di affrenare, & ribattere il furor del mare, & la rabbia delle tempeste con molta merauiglia di quel filosofo, che disse:

L'huomo è il compendio, & l'epilogo di tutte le creatnre.

L'Arte nautica è la briglia al furor del mare.

Audax nimirum, qui freta primus
Rate tam fragili perfida rupit,
Terrasque suas post terga linquens, &c.

Seneca nella Traged. di Medea.

& di quel poeta, che dopo hauer lungamente specolato l'hor-

ror

ror della nauigatione, proruppe in queste parole:

Oratio nel li. 1. Ode 3.

Illi robur, & æs triplex
Circa pectus erat, qui fragilem truci
Commisit pelago ratem
Primus, nec timuit præcipitem Africum
Decertantem Aquilonibus.

Il che fece l'huomo con tanto ardire, che, essendo poi nate le dissensioni nell'humana società per lo sfrenato appetito di regnare, & messisi in campagna gl'eserciti di gente armata, ò per ricuperare i beni perduti, ò per allargare i confini de i proprij paesi, & fortificatesi le città per sostener gl'impeti, & gl'assedij de gl'inimici più potenti, & poi, crescendo la pestifera auaritia, & l'ambitione; cercatosi ancor il dominio del mare, si arrischiò tuttauia l'istesso huomo di trasferirui gl'instrumeti, le machine, & l'industria della guerra, fabricandoui sopra, si può dir, le città mobili, con castelli, torri, & fortezze piene di numerosi combattenti, essendo stati messi in mare da i più poderosi Principi, & Potentati alcuna volta mille, & più legni carichi di soldati sotto il gouerno de i capitani, & fattesi sanguinose, & crudeli battaglie con terrore di tutta la terra, & con la morte d'infinita gente, come auenne, quando, mossosi Serse Rè di Persia per soggiogar la Grecia (hauendo risposto l'oracolo d'Apolline à gl'Ateniesi, che confidassero la lor salute nelle muraglie di legno) Temistocle cō vn'armata nauale de i suoi cittadini ottenne in mare di così potente inimico quella segnalata vittoria, che liberò poi la sua patria, & che nō hauerebbe potuto ottenere in terra. Di questa professione, & militia maritima, essendomi io sempre dilettato per inclinatione naturale, & hauendo hauuto occasione di metterla in prattica con esser questi anni adietro stato creato capitano d'vna delle galee di santa Chiesa dalla Santità del presente sommo Pōtefice, Paolo V; oltra che mi son sempre affaticato per corrispondere alla buona opinione, che si è hauuta della persona mia; mosso ancora da vna lodeuol curiosità, parte con l'osseruatione di quello, che ho veduto; mentre ho esercitato questo carico; & parte col mezo delle relationi hauute da persone per lunga prattica versate in quest'arte, mi sono

Città mobili.

Giustino nel lib. 2.

Muraglie di legno.

sforzato

sforzato d'acquistar piena notitia della diuersità de i vascelli, che solcano il mare à i tempi nostri, paragonandoli con gl'antichi vsati da i Romani, da i Greci, & da i barbari; & mettendo insieme molto studio per apprendere il modo di fabricarli, d'armarli, & d'impiegarli vtilmente in tutte le imprese. Et, perche ho conosciuto per esperienza, che non si può guidar, ne difender bene vn vascello da i venti, dalle borasche, & da gl'altri infortunij della nauigatione, ne si può conseruare in obedienza vna moltitudine di huomini differente di natione, di costumi, & molto spesso di religione, & per il più contumacissima, & poco amica di Dio, senza molta fatica; ho raccolto anco intorno à questo alquanti auuertimenti per seruirmene nelle occasioni: ma, sapendo qual sia la possanza, e'l furor del mare: quanto pericolosa sia l'inconstanza de i venti, & in quanto affanno, & rischio stiano continuamente i miseri nauiganti per le spesse, & repentine mutationi de i tempi, per la rapacità de i ministri, per la poca discretione de i marinari, per l'insolenza de i soldati, & per l'angustia de i luochi, & insieme, quanti errori nascano dalla temerità, ò negligenza, ò viltà de i capitani; & all'incontro, quanto gioui il consiglio de i buoni capi; hò voluto formarne, & metterre alla luce questo libro sotto titolo d'ARMATA NAVALE, doue non solamente si ragiona delle qualità, & conditioni de i vascelli, che si sono adoperati in altri tempi, & si adoperano hoggidì ne i mari, & delle genti, vettouaglie, & munitioni, che si ricercano, perche siano bene armati, & guidati; ma sotto distinti capi si danno succintamente quelli auuertimenti, & quelle regole, che sono necessarie ad vn'armata maritima per conseruarsi, & riportar vittoria de i suoi inimici; & anco per seruire al suo Principe nell'altre occasioni. La qual fatica, si come giudico douer esser grata à i professori dell'arte nautica per la varietà de i casi, che vi si riferiscono, & per l'vtilità, che ne potranno sentire; così spero, non douer esser biasimato da gli studiosi dell'eloquenza, perche forse ella habbia bisogno di maggior eruditione, & finezza di stile: perciòche, facendo io professione di soldato, & di marinaro, cioè di persona, che deue porre maggior cura nel bene operare, che

Gl'Huomini di galea poco amici di Dio.

I Nauigãti miseri per molte cause.

Officio del buon soldato è ben operare più tosto, che ben parlare.

nel ben parlare, & deue sostener la dignità del suo mestiero con l'arme, & col petto più, che con l'eleganza delle parole, come disse Aiace ad Vlisse, mentre contendeuano dell'arme d'Achille.

Ouidio nella Metamorfosi li. 13.

Ecce ferunt Troes: ferrumq; ignemque, Iouemque
In Danaas classes: vbi tunc facundus Vlyxes?
Nempe ego mille meo protexi pectore puppes,
Spem vestri reditus:

non ho voluto lasciar di publicarla, benche sia nuda d'ogni pompa oratoria, tanto più prontamente, quanto, che io di queste mie vigilie non cerco lode alcuna d'eloquenza, ne altro premio, che quello, che porta seco il beneficio publico, e'l commodo, che ne possono riceuere gli studiosi della militia maritima, riputandomi largamente ricompensato del tempo, che ci ho speso con hauer liberato il mio nome dall'imputatione di otioso ministro di sua Santità, come si conueniua per l'obligo del mio seruitio: il che mi ha mosso à passar tanto inanzi, & esporre arditamente questo debil parto dell'ingegno mio alla censura, & correttione de gl'huomini, sperando, che, quando vogliano lasciar da parte il rigore; mi siano più tosto per difendere da i morsi de gl'Aristarchi, che accusarmi di temerità, tanto maggiormente, quanto meno si sa, che questa materia sia mai stata trattata così accuratamente da persona alcuna.

L'AR-

L'ARMATA NAVALE

DEL CAPITAN PANTERO PANTERA gentil'huomo Comasco, & caualliero dell'habito di Christo.

LIBRO PRIMO.

DEL MARE, ET COME SI DIVIDA. Capitolo I.

PARREBBE quest'opera vn corpo senza capo, se; douendo io trattar in essa delle armate, della nauigatione, & delle cose, che si deueno far nel mare; non dicessi del mare almeno quello, che può seruire all'intentione della medesima opera, poiche'l ragionar della grandezza, & pronfondità, del flusso, & reflusso suo, della salsedine, delle procelle, de gl'animali, che produce, et nutrisce, del dominio, che ci hanno i venti, delle delitie, et furori, & di molte sue merauigliose qualità, eccederebbe le forze dell'ingegno mio, & non hauerebbe proportione con questo picciolo volume. Però, lasciando à gl'Hidrografi il peso di parlar più distintamente del sito, della diuisione, & delle misure sue, & à i Filosofi la cura di specular la natura, le occulte qualità, & le cause de gli effetti suoi; dirò solamente in vniuersale, che cosa sia il mare, secondo l'opinione d'alcuni Filosofi, & mostrarò succintamente come si diuida. Hanno tenuto alcuni di loro più approuati da Aristotele (come egli medesimo accenna nella Meteora) che, essendo circondato la terra dall'acqua, vna parte di quell'humore si sia conuertita in vapori co'l calor solare, de i quali siano generati gli spiriti per le conuersioni del Sole, et della Luna, & che'l resto sia il mare, che uediamo, ilquale (continuandosi il medesimo calore) si vada tuttauia scemando tanto, che al fine sia per seccarsi totalmente. Alcuni hanno creduto, che'l mare non fosse

Hidrografi sono quelli, che scriuono dell'acque.

Il mare, che cosa sia.

Meteorolog. lib. 2. cap. 1.

Il mare è sudor della Terra. altro, che vn sudore della terra riscaldata dal Sole, et che per questo fosse falso, come ogn'altro sudore. Platone disse, che nel mezo della terra era vna grandissima massa d'acqua, da lui chiamata Tartaro, dal quale hauessero hauuto origine, non solo i fonti, & i fiumi: ma l'istesso mare ancora. Alcuni altri hanno dette altre cose poco degne di esser riferite, le quali perciò io tralascio, perche, come giudico, apportarebbono più tosto noia, che gusto al lettore: sapendo noi per cosa certa, che'l mare è stato creato di niente per la mano di Dio, & che, se bene da principio copriua da ogni parte la terra, tuttauia dapoi per commandamento del suo creatore (che così volse per seruitio, & beneficio dell'huomo) si ristrinse in minor luoco, come lo vediamo, et fù dall'istesso Dio chiamato mare. Veniamo hora al sito suo, & diuidiamolo. Alcuni vogliono, che'l mare sia più alto della terra: altri all'incontro, che la terra sia più alta del mare, della qual controuersia lasciando la risolutione à i più sauij, & intendenti, tengo io, secondo la mia capacità, che della terra, & dell'acqua si faccia vn globo solo simile, dirò così ad vna palla di pietra mischia, doue, se bene appariscono, & monti, & valli; non però vi si altera punto la forma sferica.

Il Tartaro è massa d'acqua.

Plat. nel Fedone.

Il mare, che sia secondo i Christiani.

Il mondo è secōdo l'autore vn globo di terra, & di mare simile ad vna palla.

Il mare si diuide in cinque parti principali, cioè: nell'Oceano, nel Mediterraneo, nel Rosso, nel Persico, & nel Caspio. L'Oceano, che vince tutti gl'altri di grandezza, & che perciò si chiama il padre de i mari; abbraccia tutta la terra, cominciando dallo stretto di Zibelterra, detto da gl'antichi le colonne d'Hercole, & diffondendosi verso l'Occidente, circonda tutto il mondo nuouo, diuiso in due grandisime pinisole, & lo separa dall'altra parte opposta all'Austro, entrando nello stretto, che si chiama di Magaglianes. Della parte, che risguarda il Settentrione (per non si essere scoperta tutta intieramente) non si possono assegnare particolari confini. Voltandosi poi verso il mezo giorno, circonda l'Africa, & la separa totalmente dall'istessa terra Australe al capo di buona Speranza: indi scorrendo poi verso l'Oriente, abbraccia tutta l'Asia, finche, piegando di nuouo verso il Settētrione, tocca i più freddi paesi dell'Europa, & finalmente si va à ricongiungere nell'America. Et se bene l'Oceano è vn sol mare, nondimeno piglia diuersi nomi, secondo i luochi, ò regioni, che bagna; & si come dall'Occidente si chiama Occidentale, & dall'Oriente Orientale; così dall'Etiopa, dal monte

L'Oceano è il padre de i mari.

Lo stretto di Zibilterra altramente detto le Colonne d'Hercole.

L'Oceano muta nome secō do i paesi, che bagna.

monte Atlante, dalla Scitia, dalla Britannia, dalla Germania, & da gl'altri luochi acquista nome d'Etiopico; d'Atlãtico, di Scitico, di Britannico, di Germanico, & di mano in mano, secondo che si piega, & applica, riceue il nome dal luoco, à canto al quale passa, & di questo basti, quanto habbiamo detto fino à quì.

Il Mediterraneo è quello, che comincia, doue termina l'Oceano, tra i doi promontorij Abila, & Calpe: questo nella Spagna, & quello nella Mauritania, chiamati da gl'antichi; come si è detto; le Colonne d'Hercole, & si stende verso l'Oriẽte fin nella Soria, diuidendo l'Africa dall'Europa per lunghissimo spatio di camino, nel qual piegando più verso il Settentrione, viene à far diuersi seni, & golfi. Et se bene questo ancora (come habbiamo detto dell'Oceano) è vn mar solo, & vna continuatione d'acqua, nondimeno si diuide in diuersi mari, che pigliano anch'essi il nome dalla diuersità de i paesi, per i quali passano, come sono l'Iberico, il Balearico, il Gallico, il Ligustico, il Tirreno, & gli altri, così denominati dalla Spagna altre volte detta Iberia, dall'isole di Maiorica, & di Minorica, dette anticamente Baleari, dalla Gallia, dalla Liguria, dalla Toscana, & dall'altre Prouincie, che bagnano. Del Mediterraneo sono parti principali l'Adriatico detto altramente il Golfo di Venetia, l'Egeo hoggi chiamato l'Arcipelago, la Propontide, & l'Eusino, ò Ponto, ò mar Maggiore. L'Adriatico fù così detto da Adria, antica città della Marca Triuisana. E chiamato anco mar superiore à differenza del Tirreno, che si chiama inferiore, per esser meno Orientale dell'Adriatico, de i quali mari intese di parlar Virgilio, quando disse in persona d'Enea:

Il mare Mediterraneo muta nome secondo i paesi, che bagna.

Il mare Adriatico si chiama mar superiore.

...... nos si pellat, nihil absore credunt,
Quin omnem Hesperiam penitus sua sub iuga mittant,
Et mare, quod supra, teneant, quodque alluit, infra.

Virgil. nel lib. 8. dell'Eneide.

hoggi; come ho detto; da Venetia città celeberrima fondata nell'intimo seno di questo mare, è chiamato il Golfo di Venetia, & comprende tutto quel tratto, che è tra l'Italia, la Dalmatia, e l'Albania. L'Egeo, così nominato, secondo alcuni, da Egeo padre di Teseo, & Rè d'Atene; che vi si precipitò, hoggidì per la moltitudine dell'isole, che vi sono; tra le quali è la famosa Candia; si chiama l'Arcipelago, & contiene, quanto si rinchiude tra l'Europa, e l'Asia dall'isola di Candia fino allo stretto di Sesto, & d'Abido, che anticamente

Il mar Egeo altramente chiamato l'Arcipelago.

L'Hellesponto hoggi detto stretto di Gallipoli. camente si disse Hellesponto da Helle figliuola d'Atamante, che vi si sommerse, & hora si chiama lo stretto di Gallipoli, & di quà passando per la Propontide, ò mare di Costantinopoli, entra nel mare Eusino, chiamato da moderni il mar Nero, ò Maggiore, alla bocca del quale è l'antica Bizantio, hoggi chiamata Costantinopoli, & l'habitatione del Gran Turco in vn picciolo stretto detto già il *Il Bosforo Tracio hoggi detto lo stretto di Costantinopoli.* Bosforo Tracio, per il quale passano continuamente con incredibil piacere di chi vi si trattiene grandi, & innumerabili vascelli d'ogni sorte, per occasione di mercantie. Questo mar Maggiore si distende da Costantinopoli verso l'Oriēte per grandissimo spatio di paese. Dal mezo giorno ha l'Asia minore: dal Settentrione la Taurica Chersoneso, dalla quale per il Bosforo Cimerio entra nella palude Meotide hoggi chiamata il mar di Zabacche. Polibio vuole, che il Ponto; altramente chiamato Eusino, & mar Maggiore; habbia di circuito vētiduemillia stadij, che sono duemillia settecēto cinquanta miglia, & otto milia, la palude Meotide, che fanno mille miglia, la qua le stima, che per le molte secche, che vi si trouano, non possa esser nauigata da vascelli grossi, come auiene anco in alcuni luochi del mar Maggiore. Nella palude Meotide adunque finisce il mar Mediterraneo, secondo quelli, che attribuiscono l'origine sua all'Oceano: ma: secondo l'opinione d'Aristotele bisogna dire, che'l Mediterraneo habbia il suo principio nella istessa palude Meotide, la qual si scarica nell'Eusino, & per la Propontide manda l'acqua nell'Egeo, dal quale scorrendo dirittamente fino allo stretto di Zibelterra, se ne formi il Mediterraneo, così chiamato, perche tra l'Europa, & l'Africa entra nell'Oceano, come diremo al suo luoco nel progresso del nostro ragionamento.

Polib. lib. 4. *Il mar Eusino, ò maggiore circōda ventidue millia stadij. Palude Meotide quanti stadij giri.* Arist. Meteor. lib. 2. cap. 1. *Il mar Mediterraneo ha principio nella palude* Meotide *secondo Aristotele.*

Il mar Rosso è vna parte, ò più tosto vn seno dell'Oceano tra l'Arabia Felice, e l'Africa, del cui nome sono varie opinioni, ch'io nō riferisco per non fastidire i lettori. Ma pare, che la maggior parte delli scrittori voglia, c'habbia l'origine dal color dell' istesso mare, che pare rosso à chi lo vede, tenendo gl'antichi, che quell'acqua fosse veramente rossa. Ma Giouanni Barrio nell'historia dell'Indie scriue, che passandoui alcuni Portoghesi, & vedendo, che quell'acqua rappresentaua il color rosso, per saperne la causa, ne empierono alquanti vasi, e tiratili nelle lor naui, trouorono, che era chiara, trasparente, e senza alcun colore, onde conclusero, che

Il mar Rosso, perche detto così.

quella

quella rossezza non procedeua dall'acqua, ma dalle arene rosse, ò da i coralli, che nascono in quel mare in molta abondanza. Si chiamò questo mare anco seno Arabico dall'Arabia, che ne è bagnata in gran parte, & Eritreo da Eritra figliolo di Perseo.

Il mar Persico fù così detto dalla Persia, che esso diuide dall'Arabia Felice. Il suo principio è allo stretto vicino all'isola d'Ormuz. Da i moderni è chiamato il mare di Mesendin. Esso parimente è parte, & seno dell'Oceano: ma forse per la grandezza sua ha acquistato nome di mare, come il Rosso.

Vedi Strabo. nel li. 16 & Arriano nel lib. 8. de i fatti d'Alessandro Magno.

Il mar di Mesendin già detto Persico.

Ci resta à dire alcuna cosa del quinto mare, che è il Caspio differente da tutti gl'altri, perche comincia, & finisce in se stesso, ne si communica con alcun'altro mare, come si vede manifestamente, essendo circondato tutto dalla terra, senza hauer bocca, ne esito, ne segno alcuno, che si deriui da altro principio, si come gl'altri mari si vniscono, & fanno vn sol corpo continuo senza interpositione, ò separatione alcuna. Di che, se ben gl'antichi hanno dubitato, credendo alcuni di loro, (& tra gl'altri Plinio) che'l Caspio per meati sotterranei pigliasse principio dall'Oceano Scitico, ò dalla palude Meotide, tuttauia, oltra che Tolomeo nella sua Geografia è di contraria opinione, ne habbiamo anco sufficiente indicio dalle relationi di persone degne di fede, che hanno fatto molti viaggi per quei paesi per terra, & per mare poco inanzi all'età nostra, à i quali si deue credere più, che à i discorsi, & alle congietture, che hãno dato occasione à questo dubbio conuinto dall'istessa esperienza, & tãto più, che, se l'acque del mar Caspio venissero dall'Oceano, ò dalla palude Meotide, non sarebbono salate, douendosi purgare nel lungo camino, che, sarebbono sforzate à fare per le viscere della terra, come vogliono gli speculatiui, che si purghino l'acque salse del mare, quãdo per le medesime vene del corpo terrestre tornano nelle parti mõtuose, & per i fonti escono libere d'ogni salsedine, & massime, che l'acque, che entrano nel mar Caspio, per il concorso de i grossi fiumi, che vi si scaricano, sono tutte dolci, ne per altro vi è causa alcuna di salsedine. Questo mare si chiama Caspio, & Hircano da i monti Caspij, & Hircani, che gli sono à canto, & ancora con più nuouo vocabolo, di Bacù, nel qual'entrando gran quantità d'acqua dolce, & nõ deriuãdosi dall'Oceano, ne da altro mare (come crediamo) si hauerebbe à chiamar lago, ò palude più tosto, che mare: ma, per esser

Il mar Caspio non si communica con alcun altro mare.

Plinio nel lib. 6. c. 13.

Il mar Caspio non si deriua dall'Oceano, & perche.

Il mar Caspio, ò di Bacù, è salso, benche sia più tosto lago, ò palude.

esser salso, forse ha acquistato, & conserua questo nome. Hauerei in questo luoco à parlar de i porti, come ho parlato de i mari: ma lascio di farlo, perche ne è stato scritto da altri diligentemente, & io non ci potrei aggiunger cosa alcuna di rilieuo, che fosse grata à i lettori. Ne parlarò più à basso, quanto conoscerò conuenirsi per seruitio della nostra Armata.

Dell'origine dell'arte nautica, & dell'armata nauale, & quanta vtilità si caui dall'vna, & dall'altra. Capitolo II.

L'ingegno humano inuentor dell'arti.

L'arte nautica nobile, & pretiosa.

NON è dubbio, che, essendo corrotta la natura, & inconstante la conditione delle cose create, tutte le arti hanno hauuto incerti, & debili principij, & che l'vtilità, che ne riceue il mondo, si deue attribuire all'ingegno humano, come quello, che le ha seminate, nutrite, & condotte con incomparabile industria, & studio à somma perfettione: tra lequali la nautica, essendo altrotanto nobile, & pretiosa per le difficoltà, che si sono incontrate nel darle anima, e moto, quanto è pericolosa, non meno per la fragilità dell'instrumento, con che è essercitata, che per la instabilità del soggetto, à cui è appoggiata; è cosa merauigliosa, ch'ella sia stata messa in vso, & fatta familiare à gl'huomini, come la vediamo essere à i tempi nostri. Cominciorono gl'huomini prima con le zattere, & con gl'arbori cauati, & poi con picciole, & roze barchette à tentare il mare; come habbiamo detto altroue; scostandosi poco dalla terra, & poi di mano in mano si sono tanto allargati con i vascelli maggiori, & hanno fatto tanta prattica della natura del mare, & de i venti, che ne hanno formato con l'aiuto della calamita vn'arte perfetta, con laquale; quasi emuli del Sole; sprezzate le procelle, & i pericoli, si sono arrischiati d'andar fino à gl'estremi termini dell'Oriente, & dell'Occidēte, & nō solamente di scorrere, & girare il mondo conosciuto; ma anco d'andar cercando nuoui mondi, rendendo facile in questa maniera vna delle tre cose, che'l sapientissimo Salomone diceua, essergli difficile, cioè il camino della naue, mentre solca il mare. Dell'origine di quest'arte,

La calamita ha dato perfettione all'arte nautica.

Ne i Prouerbij al c. 30.

Origine dell'arte nautica.

quest'arte; prima, che trattiamo dell'Armata nauale; faremo vn breue ragionamento, per esser materia curiosa, & conueniente al titolo di questo nostro libro. Vuole Diodoro Siculo, che Nettuno trouasse l'arte nautica, & ordinasse l'armata, della quale, essendo fatto poi capitano da Saturno, ne acquistasse il titolo di Signor del mare. Plinio disse, che'l Rè Eritra cominciò à nauigare nel mar Rosso con le zattere trouate in quell'isole, & che dapoi Danao, trouata la naue, passasse con essa dall'Egitto nella Grecia. Alcuni attribuiscono l'inuention della naue à i popoli di Tiro, de i quali scriue Strabone, che essendo molto eccellenti nell'arte nautica, le dessero grande accrescimento. Ma ella acquistò maggior perfettione da diuerse sorti di naui, che furono trouate dopò l'inuention de i Tirij (come si mostrarà altroue) & da molti instrumenti nautici: oltra che molti altri con diuerse altre inuentioni resero la naue più atta alla nauigatione. Dedalo trouò l'arbore, & l'antenna. Icaro l'vso delle vele, ancorche Diodoro Siculo l'attribuisca ad Eolo: i popoli Copi trouorono i remi, & i Platei le pale de i remi: Tifi il timone: i Tirreni l'ancore, & Eupalamo l'ancora di doi vncini. Aiutò Eolo grandemente il progresso di quest'arte, insegnando, come i venti si possono distinguere, & conoscere: ma più di tutti gl'altri l'illustrorono i Fenicij, mostrãdo l'osseruatione delle stelle, & il modo di guidare, & indrizzar la naue al suo camino: perilche tengono alcuni, che essi fossero i primi, che per luochi remoti, & incogniti nauigassero, & da quel tempo in quà le nauigationi si sono sempre guidate con la scorta delle stelle. Ma tra tutti gl'instrumẽti, che si sono introdotti per seruitio, et commodo de i nauiganti, vtilissimo, & perfettissimo è stato il bussolo con la calamita, trouato, come vogliono alcuni, da Fabio d'Amalfi circa trecent'anni sono, col mezo del quale la carta nautica, si è fatta tanto giusta, & tanto distinta, et la prattica del mare così familiare, che i vascelli possono fare i lor uiaggi anco senza l'osseruation delle stelle, come diremo al suo luoco. Hãno molto illustrato quest'arte le merauigliose nauigationi de i Portoghesi, et de gli Spagnoli co'l mezo di Christoforo Colõbo, d'Americo Vespucci, et di Ferdinãdo Magaglianes, & d'altri valent'huomini. I Portoghesi, hauẽdosi fabricato vascelli atti à mantenersi in vna lunga nauigatione, furono i primi, che partendosi di Lisbona, & costeggiando l'Africa, si condussero all'isole di Ca-

Diod. Sicul. lib. 6.

Plin. lib. 7. cap. 56.

Strab. li. 16.

Plin. lib. 7. cap. 56.

Gl'inuentori de gl'instrumẽti nautici

Eolo insegnò à conoscere i uenti.

Tarcagn. li. 1. par. 1.

Il bussolo nautico da chi sia stato trouato.

I Portoghesi & gli Spagnoli hanno illustrato l'arte nautica.

L'isole di Capouerde anticamẽte furono chiamate Hesperidi.

di Capouerde anticamente chiamata Hesperidi, che sono distanti quatordici gradi dalla linea Equinottiale verso il Polo Artico, & da poi, nauigando con lũgo circuito verso il capo di Buona Speranza più distante di tutti gl'altri dell'Africa dalla medesima linea, & lõtano da essa trẽt otto grati verso il Polo Antartico, & di là girando verso l'Oriente, andassero fino à i golfi Arabico, & Persico, & penetrãdo nel mar' Indico, & di Calecut, passassero in molti altri luochi più intimi dell'Oriente con gran merauiglia di tutto il mondo, hauendo caminato per mare sedici millia miglia sotto altre stelle, & altri climi, & con nuoui instrumenti, et per mari, et paesi incogniti, diuersi di linguaggi, di costume, & di religione, barbari, & inimicissimi de i forastieri con tanto beneficio de i posteri, che cõ tutte queste difficoltà quella nauigatione è diuenuta così famigliare, & così facile, che, non si potendo fornire vna volta in meno di dieci mesi di tempo, hora con pericolo molto minori si fornisce in sei, essendosi aperta la strada d'andar dal nostro Emispero, non solo à i golfi Arabico, & Persico; ma ancora à quelle parti dell'India, che furono scoperte dalle vittorie d'Alessandro Magno, lequali inanzi à quei tempi erano tenute inaccessibili, ò tali almeno, che volendosi andarui, fusse stato necessario fari' il viaggio per terra.

Il viaggio dell' Indie è fatto molto facile da i Portoghesi

Molto più merauigliose è stata la nauigatione de gli Spagnoli, cominciata da Christoforo Colombo Genouese l'anno 1492, ilquale, essendo ottimo marinaro, & molto versato nella prattica de i moti de i cieli, & dell'Astrolabio, persuaso anco da vn' espertissimo piloto, & da vna diligente osseruatione, ch'egli haueua fatta intorno ad alcuni venti, che soffiauano dalla parte dell'Occidente ne i mari di Spagna; haueua conceputo certissima speranza di trouar nuoui paesi, perilche, ottenuti tre vascelli da Ferdinando Re, & da Isabella Regina di Spagna, nauigò verso l'Occidente, et dopò trentatre giorni scoperse nell'Oceano alquãte isole incongnite. Dopò lui Amerrico Vespucci Fiorentino, & altri hanno scoperte altre isole, e porti, & paesi in terra ferma senza comparatione maggiori di quelli della terra cognita, come ha mostrano il lungo, & famoso viaggio della naue Vittoria, che era vna delle cinque naui, con le quali Ferdinãdo Magaglianes Portoghese, offertosi all'Imperator Carlo Quinto di andare all'isole Molucche per i mari dell'India Occidentale senza toccar' alcun luoco de i Portoghesi: nauigando tra il Ponente,

Christoforo Colombo ottimo marinaro.

Amerigo Vespucci Fiorẽtino scopritor de i paesi nuoui.

Ponente, e'l Mezodì, passato l'equinottiale, giunse in pochi giorni al capo di santa Maria, & continuando il viaggio alla costa della terra ferma; passato il Tropico del Capricorno in 53 gradi di distāza dall'equinottiale sotto il Polo Antartico; trouò vn' euripo (che si chiamò poi lo stretto di Magaglianes) & poi vn profondissimo pelago, per il quale nauigando verso il vēto Maestro; ripassato l'equinottiale; tornò sotto il Polo Artico, & indrizzatosi verso il Leuante, trouò molte isole, & particolarmēte le cercate Molucche, et di là; preso il camino per la strada de i Portoghesi, dopò sedici mesi di viaggio, da che s'era partito dalle Molucche; tornò in Siuiglia, hauendo consumato in circondar tutto il mondo tre anni, vn mese, & dodici giorni. Le quali nauigationi hanno manifestato l'eccellenza dell'arte nautica, & fatto conoscere, che gl'antichi, nō solamēte nō l'hanno posseduta perfettamente, ma che si sono grandemente ingannati nella cognitione, & descrittione della terra, & del mare, vedendosi chiaramēte, che sono state falsissime le opinioni, & i presuppositi de gl'Astrologi, & de i Cosmografi, & particolarmente di Tolomeo tra loro in questa professione eminentissimo, i quali teneuano, che non si potesse passar l'equinottiale, per esser dentro alla Zona torrida caldissima per la vicinanza del sole, & inhabitabile (come essi affermauano) & che perciò non si potesse dal nostro emisperio andar ne i paesi sottoposti alla istessa Zona, ne in quelli, che sono verso il Polo Meridionale, come ancora contra l'opinion loro si è trouato per altre nauigationi de i moderni scopritori, che si può habitar sotto le zone propinque à i Poli, da essi credute inhabitabili per l'immoderato freddo (come diceuano) causato dal sito del cielo lontano dal camino del sole, & si è trouato, esser vero quello, che alcuni de gl'antichi credeuano, & alcuni riprendeuano, cioè, che sotto i nostri piedi fussero altri habitatori chiamati Antipodi, & negati assolutamente di Lattantio Firmiano. Per il che l'industria, l'ardire, & le fatiche de i Portoghesi, delli Spagnoli, & del Colombo non meritano d'esser meno lodate, & esaltate, che'l valore, & l'ingegno de i primi inuentori dell'arte nautica, hauendola condotta alla somma perfettione, & col mezo di essa fatto venire alla notitia del nostro secolo tante, & così rare cose à i nostri progenitori totalmente incognite: & questo basti, quanto ad essa arte nautica, & alla nauigatione. Veniamo hora all'armata nauale. Ancorche da princi-

Lo stretto di Magaglianes.

Le isole Molucche.

Le opinioni de gl'antichi circa la descrittion della terra non sono buone.

La zone propinque à i Poli non sono inhabitabili come hāno tenuto gl'antichi Cosmografi.

Antipodi nō ammessi da alcuni de gl'antichi.

Lattan. de falsa sap. cap. 24.

pio l'arte nautica sia stata trouata, & usata per aiuto, & conseruatione del commercio humano; acciòche co'l mezo suo le cose, che nasceuano in vn paese, si potessero communicare ad vn'altro. Nondimeno, cominciando gl'huomini ad allontanarsi à poco, à poco da i proprij lidi con l'occasione della mercatura, scoprirono nuoui paesi, da i quali allettati; ò per la benignità de i climi, ò per la fertilità de i terreni, ò per le ricchezze de i luochi, ò per dominare, ò per rapire; applicorono i loro legni fabricati per trasportar le merci, à i latrocinij, & à i danni de gl'huomini; & i primi, che lo facessero con l'occasion del trafico, furono i Fenicij, i quali; giunti à caso à i lidi della Grecia; poiche hebbero venduto le lor merci; rapirono Io figliola d'Inaco Rè de gl'Argiui: & poi, seguendo il loro esempio, i Carij, & altri popoli, lasciando la mercatura, si misero à corseggiare, & non contenti di questo, andorono anco occupando à poco à poco molte isole, & molti luochi della terra ferma, scacciandone i veri signori: onde nacque, che; procurando i ladri di leuar violentemente la robba à questo, & à quello, & sforzandosi i legitimi possessori di essa di conseruarla; ne seguirono contese, & offese dall'vna, & dall'altra parte, & à poco, à poco vi s'introdusse la guerra maritima, & fù necessario aggiunger l'arte militare alla nautica: perciòche; vedendosi, che i primi legni fatti per la nauigatione, & per trasportar le merci, non erano atti alla battaglia; furono trouate in progresso di tempo molte altre sorti di vasi, che, armandosi di soldati, & d'altri instrumenti atti ad offendere, & difendere, seruirono all'vna, & all'altra: co'l mezo de i quali; crescendo la cupidigia della robba, & la forza in mare; i Rè, & i popoli cominciorono à pensare à i modi, non solamente di poter scacciar gl'inimici, & difendere i proprij stati, ma ancora di allargare i lor confini: però; conoscendo, che la moltitudine de i vascelli, quantunque bene armati, se non fossero stati vniti, & ordinati, non hauerebbono apportato molto giouamento à i lor disegni; trouorono mezi, & instrumenti d'vnirli, & ridurli quasi in vn sol corpo, acciòche si potessero difender meglio, & offender più l'inimico: & questa fù l'origine dell'armata nauale, la quale non è altro, che vna ragunanza di vascelli forniti delle cose necessarie alla nauigatione, & alla battaglia sotto vn supremo capo con particolari leggi, & ordini conuenienti al gouerno, & alla conseruation sua. Il primo

Tarcagn. par. 1. lib. 1.

I Fenicij furono i primi corsari.

La guerra maritima, come hauesse principio.

L'armata nauale, donde hauesse l'origine, & che cosa sia.

primo, che facesse l'armata, secondo Diodoro Siculo nel citato luoco, fù Nettuno. Plinio vuole, che fosse Minos, & che con essa combattesse anco in mare. Tucidide ha la medesima opinione, tenendo ancora, che Minos con l'armata vincesse i corsari Fenicij, & i Carij, & che per ciò gli spogliasse delle isole, che haueuano vsurpate, & del mare, & ne assicurasse la nauigatione. Strabone tiene, che Minos fosse il primo, che hauesse imperio nel mare. Ma; lasciando alle persone più otiose di noi la cura di cercare il nome dell'inuentore; parlaremo dell'inuentione, la quale ha fatto col tempo così alte radici, & progressi così notabili, che le potentissime nationi si sono messe in arme l'vna contra l'altra, & con validissimi esserciti nauali hanno fatto spauentosa esperienza delle forze loro, combattendo insieme con spargimento d'infinito sangue per il dominio del mare, anzi; trasportando con le armate da vn luoco ad vn'altro gente guerriera, munitioni, machine, & materia per fabricar nuoue fortezze in paesi lontani; hanno occupato nella terra ferma le città, & le Prouincie intiere, con tanto successo, & con tanto applauso de i posteri, che alla conquista de i maggiori imperij del mondo si tiene, essere state sempre necessarie le armate maritime: & quei Rè, & popoli, che hãno hauuto i mẽbri delli Stati, & Regni loro sparsi in diuerse parti della terra, & diuisi, & lontani l'vno dall'altro; communicando le forze dell'vno con l'altro, & soccorrendo i più bisognosi col mezo delle armate; gl'hanno mantenuti vniti, & difesi dalle pericolose incursioni, & alcune volte gl'hanno accresciuti con molta lor riputatione, oltrache hanno tenuto viuo il commercio ne i lor paesi, senza il quale gl'imperij non possono durar lungamente. I Medi, & i Persiani col mezo delle armate sono passati in Europa, & non solamente l'hanno infestata, ma ne hanno soggiogato vna parte. Hanno anco occupato molte isole, & città dell'Asia nelle riuiere della Panfilia, della Soria, & dell'Egitto, & molti luochi del mar Mediterraneo. L'armata nauale fù il più potente mezo, che hauessero i Greci per allargare i confini del lor dominio, con la quale, passando nell'Asia, & penetrando nell'Egitto, vi fecero marauigliosi acquisti, oltrache con pochissima gente hanno sostenuta l'immensa potenza di Dario, & di Serse, anzi hanno liberata la Grecia dalla tirannide de i barbari. I Cartaginesi, hauendo debilissimi principij; allargorono talmente con

Plin. lib. 7. cap. 56.
Tucid. nel Proemio.
Strab. Geogr. lib. 11.

I maggiori impery non si son potuti conquistare senza le armate maritime.

Il commercio sostenta gl'imperij.

La Grecia fù liberata da i barbari col mezo del le armate nauali.

B 2 *le arma-*

Ap. Aless. della guer. cart.

I Cartaginesi diuënero potenti col mezo delle armate nauali.

le armate in terra, & in mare l'imperio loro, che occuporono la maggior parte del mar della Libia, & l'istessa Libia, la Sicilia, la Sardigna, & l'isole Baleari, & del mar di Spagna: con i quali acquisti infestorono poi l'Italia sedici anni sotto Annibale, & misero in gran pericolo la libertà de i Romani, hauendo acquistato vn' imperio non inferiore di potenza à quello de i Greci, & per abondanza emulo del regno di Persia. I Romani parimente dilatorono, & mantennero la lor grandezza, non meno con l'armate nauali, che con gl'eserciti terrestri, perciòche acquistorono la signoria del mar Mediterraneo, di tutte l'isole, che vi sono, di tutti i lidi, che lo circondano, dell'Africa, dell'Asia, dell'Inghilterra con quella parte dell'Oceano, che è tra quell'isola, & le Colonne d'Hercole, & conseruorono, & difesero i luochi acquistati valorosamente, & lungamente. Però; quando Ottauiano, & Marco Antonio contendeuano insieme della Monarchia; considerando l'vno, & altro, che hauerebbe potuto disporne intieramente quello di loro, che fosse stato signor del mare, volsero terminar le lor differenze con le armate nauali più tosto, che con le terrestri; & l'esito lo mostrò chiaramente: perciòche Ottauiano vincitore; abbattuto il concorrente; restò signore assoluto del mare, & occupò l'imperio Romano; il quale poi, & da lui, & da i suoi successori fù per lunghissimo tempo conseruato, & difeso con armate tenute in luochi opportuni, & particolarmente per guardia dell'Italia à Miseno, à Brindisi, & à Rauenna: le quali al tempo d'Adriano (come riferisce Appiano Alessandrino) giungeuano al numero di seicento naui, di mille cinquecento galee, & d'altritanti nauilij minori con grandissimo apparecchio d'instrumenti nauali: oltrache vi teneuano per pompa ottanta naui ornate di poppa, & di prora d'oro.

I Romani si mantennero grandi non meno con le armate nauali, che con le terrestri. Ottauio con le forze maritime conquistò l'imperio Romano.

Ap. Aless. nel Proemio

Quanto numerosa fosse l'armata nauale de i Romani.

I Portoghesi, & gli Spagnoli, poiche hanno scoperto l'Indie, l'America, il Brasil, e i molti altri paesi, che habbiamo accennato di sopra; hanno acquistato, & mantenuto con le armate vn nuouo mondo, come mantengono tanti altri Stati, che possedono nel mar Mediterraneo. Per il che si può concludere, che, si come l'arte nautica, & le armate sono state cagione delle maggiori conquiste, che si siano fatte nel mondo, così sono state instrumento della conseruatione, & difesa di esse, onde si viene à verificar il prouerbio Castigliano, il qual dice, che vn regno, che non habbia armata, & porto; è simile ad vn camino, che non habbia fuoco.

Il mondo nuouo si mãtiene con l'armata nauale.

Delle qualità de i vascelli, che furono vsati da gl'antichi. Capitolo III.

DOVENDO io, per seruar l'ordine delle materie appartenenti all'intentione di questo nostro libro con l'occasione de gl'essempij, che vi si allegano, far mentione d'alcune naui antiche; ho pensato, douer esser grato à i lettori, ch'io tratti prima diffusamente de i vascelli vsati da i Romani, da i Greci, da i Cartaginesi, & da molte altre nationi per poter con maggior facilità ragionar poi delle qualità, & forme de i vascelli, che s'vsano hoggidì, particolarmente nel mar Mediterraneo. Gl'antichi adunque in due sorti di vascelli ristrinsero tutti quelli, che vsauano per far le armate, cioè, nelle naui onerarie, che faceuano il viaggio à vela senza l'aiuto de i remi; & nelle naui lunghe, che si gouernauano con i remi & à vela. Sotto il primo genere (del qual fù inuentore Hippio Tirio) si comprendeuano tutti i vascelli, che seruiuano per portar la materia mercantile, & ogn'altra cosa da carico, chiamati con nomi particolari secondo la qualità loro, & secondo che erano applicati, & molti di essi da i luochi, doue erano stati messi in vso, ouero inuentati. I Greci hebbero le Hippagoge, le quali erano naui fatte per condur la caualleria per mare, & furono vsate da gl'Atheniesi, quando fecero l'armata di cento naui per guerreggiar nella Morea, doue trasportorono trecento caualli in nauilij, che furono poi detti Hippagoge. Hebbero vn'altra sorte di naue oneraria, chiamata Gaulo, che era legno di gran corpo, & molto capace, come si legge in Herodoto, doue dice: Confestim quidem duas triremes, simulq; cum ipsis ingentem Gaulum impleuerunt varia, multipliciq; præda. *Et poco dopoi soggiunge:* Ablatoq; Gaulo, quem simul duxerunt, reuersi sunt in Asiam. *La naue frumentaria appresso i Romani era vna sorte di vascello, che portaua il formento, come si legge in Cesare, doue dice:* Nocturno tempore non intermisso, comitatu equitũ triginta ad mare peruenit, nauemque frumentariam conscendit. *V'era anco la Vinaria,*

Due sorti di vascelli vsorono gl'antichi, & quali.
Plin. lib. 7. cap. 56.

Le Hippagoge erano vascelli, che conduceuano la caualleria.
Tucidide lib. 2.

Gaulo naue oneraria.
Herodoto in Talia.

Naue frumentaria.
Cesare li. 3. della guerra ciu.

Naue Vinaria.
Vlp. l. vulgaris. ff. de furt.

Vinaria, nella quale si doueua metter il vino senza altro vaso, come s'empiono in Venetia le barche dell'acqua, che si porta à vendere per la città, dicendo Vlpiano: Quid deinde, si de naue vinaria, vt sunt multæ, in quas vinum infunditur? *Hebbero ancora vn'altra sorte di naue oneraria di forma grandissima da Cicerone chiamata Cibea, della qual egli parla nella settima Verrina così:* Nauem vero Cybeam, maximam, triremis instar, pulcherrimã, atque ornatissimam, palàm ædificatam sumptu publico, sciẽte Sicilia, per magistratum, senatumq; Mamertinum tibi datam, donatamq; esse dico. *della qual dapoi nell'istesso luoco soggiunge:* Postremò tu tibi nunquam criminosum, nunquam inuidiosum fore putasti, celeberrimo loco ædificari tibi onerariam nauem in ea Prouincia, quam tu cum imperio obtinebas? *Hebbero ancora vn'altra sorte di naue oneraria, chiamata Corbita, così detta (come io credo) dalla gabbia, che portaua nella cima dell'arbore, che corba era chiamata. Di questa Corbita fa mentione pur Cicerone, così scriuendo ad Attico:* Sed putabam, cùm Rhegium venissem, fore, vt illhic longam nauigationem ingresſi, cogitaremus, corbitàne Patras, an actuariolis ad Leucopetram Tarentinorum, ast inde Corcyram: &, si oneraria, statimne freto, an Syracusis. *Vi fù anco vn'altra sorte di naue, che chiamarono Paralo, la quale era molto commoda per trasportar i soldati, & ne ragiona Diodoro, quando dice:* Venerunt Argiui cum propugnatoribus, qui in naue, Paralo dicta, esse solebant. *Le quali naui con tutte le altre, che sotto il nome di onerarie, ò da carico si chiamorono, non andauano à remi, ma solo à vela, come chiaramente si vede in Tito Liuio, doue, parlando dell'assedio di Tarento, dice, che Q. Fabio Consolo in quella occasione, non solo prese le naui, che andauano à remi, ma anco le onerarie, & in vn'altro luoco, che L. Quintio; poi che hebbe licentiato L. Apustio, à cui succedeua nell'officio; era giunto molto tardi à Malea, per hauer hauuto à remurchiare le naui onerarie cariche di vettouaglie, che lo seguitauano: onde si vede, che le naui di carico non haueuano remi, perche, se gl'hauessero hauuti, Liuio non hauerebbe fatto quella distintione nelle naui, che assediauano Tarento, ne sarebbe stato bisogno, che L. Quintio le hauesse remurchiate, ma hareuebbe potuto condurle con l'altre à remi senza remurchio, & fare il viaggio più presto.*

Cibea naue oneraria.
Cic. orat. 7. in Verrem.

Corbita naue oneraria.
Cic. lib. 16. ad Att. ep. 4

Paralo naue oneraria.
Diod. lib. 6. & 8.

T. Liu. dec. 3. lib. 7.

T. Liu. dec. 4. lib. 2.

Le naui onerarie appresso à i Romani non caminauano à remi.

Oltra

Oltra le naui onerarie, che andauano solamente à vela, haueuano il faselo, il quale, secondo Strabone, & Appiano Alessandrino, era vna sorte di naue mista di forma mezana tra l'oneraria, & la trireme, & poteua andar à vela, & à remi. Le parole d'Appiano sono queste: Octauia insuper fratrem donis prosecuta est, & decem onerarias naues ex fortioribus, amplioribusq; phaselis triremicis immixtis, ab Antonio petitas, illi tradidit. *Il faselo, secondo alcuni, fù trouato da i popoli Campani, ò; come vogliono alcuni altri; hebbe origine nella Prouincia della Panfilia in vn luoco chiamato Faselide, dal qual fù chiamato faselo. Di questo si legge in Virgilio*:

Faselo naue di forma mista.

Appia. de bello ciuili lib. 5.

Et circum pictis vehitur sua rura phaselis.

& in Catullo:

Phaselus ille, quem videtis, hospites;
Aiunt, fuisse nauium celerrimus:
Neque vllius natantis impetum trabis
Nequiuisse præterire, siue palmulis,
Opus foret volare, siue linteo.

Virgilio nel la Georg. lib. 4. Catul.lib.1. ep.4.

Simile al faselo fù il mioparone, vascello di diuersa grandezza, il quale; quanto alla forma; participaua della naue oneraria, & della trireme, & era familiare à i corsari, come afferma il medesimo Appiano nel libro della guerra di Mitridate, doue parla de i corsari della Cilicia, dicendo così: Nã patria extorres, deficiente victu, ob assiduum bellum ad inopiam maximam delati, vice telluris mari fruebantur, myoparonibus in primis, & sescuplis vsi, dicrotis postmodum, ac triremibus separati, enauigantes. *Questo ne dice anco Cicerone*: Hic, te Prætore, Heracleo archipyrata cum quattuor myoparonibus paruis ad arbitrium suum nauigauit. *Et del mioparon grande dice l'istesso Cicerone così*: Milesios nauem poposcit, quæ eum præsidij causa Myndum prosequeretur: illi statim myoparonem egregium de sua classe ornatum, atque armatum dederunt: hoc præsidio Myndum profectus est. *Et altroue, parlando di questo vascello*: Nauem quandam pyratarum præda refertam non ceperunt, sed adduxerunt onere suo plane captam, atque depressam: erat ea nauisplena iuuentutis formosissimæ, plena argenti facti, atque signati multa cum stragula veste. *Et poco dapoi soggiunge*:

Mioparone vascello di forma mista

App.de bel. Mithrid.

Cicer. nella 7. Verrina.

Cicer. nella 7. Verrina.

Interea

Interea Syracusani homines periti, & humani, qui non modò ea, quæ perspicua essent, videre, verùm etiam occulta suspicari possent, habebant rationem omnes quotidie pyratarum, qui securi ferirentur, quàm multos esse oporteret ex ipso nauigio, quod erat factū sex remorū numero, conijciebant. *Et non molto dapoi; parlando dell'istessa naue; dice*: Hæc igitur est gesta res: hæc victoria præclara, myoparone pyratico capto, dux liberatus, symphoniaci Romam missi, formosi, & adolescentes, & artifices domum abducti. *Onde si caua, che'l mioparone era vn grandissimo vascello.*

Le naui da remo erano dette anco naui lunghe

Le naui da remo sono state sin di cinquanta remi per bāco anticamente.

Diuerse sorti di vascelli antichi.

Naui rostrate. Catafratte. Aperte. Attuarie. Celoci. Cercuri. Acatij. Lembi. Pistri. Scafi. Catascopij. Samie.

* *Sotto il genere delle naui lunghe, ò da remo, si comprendeuano varie sorti di legni, i quali erano nominati secondo la qualità, & grandezza loro, ò dal numero, & ordine de i remi, che portauano à i banchi, ò dal nome de i luochi. Perciòche, se ben tutte si chiamauano; come s'è detto; naui lunghe; che erano le maggiori; erano però di molte specie. V'era la bireme, la trireme, la quadrireme, la quinquereme. Ve n'erano di sei, di sette, d'otto, di noue, di diece remi per banco, & oltra queste si legge, che se ne siano vedute di dodici, di quindici, di venti, di trenta, di quaranta, & di cinquanta. V'erano le naui rostrate, le catafratte, ò coperte, le aperte, le attuarie, ch'erano minori delle lunghe, che si chiamauano celoci, cercuri, acatij, lembi, pistri, scafe, catascopij. I Greci hebbero le samie da loro dimandate samene. V'erano le piscatorie, le cimbe, le fluuiali minori di tutte, & molto picciole: delle quali tutte parlaremo succintamente, per non esser in vso à i tempi nostri, ne riconosciute per i nomi antichi, & cominciaremo dalla bireme.*

Bireme naue lunga.

Plin. lib.7. cap. 57.

Tit.Liu.4. dec. li.7.

Bireme chiamata Liburnica.

Luciano i chiamata.

Era la bireme minore di tutte le naui lunghe, della quale furono inuentori gl'Eritrei, secondo Plinio, & fù così chiamata, perche si vogaua à doi remi per banco. Questa sorte di legno fù anco chiamato naue leggiera per la velocità: il che si vede in Liuio, doue dice, che Marco Valerio Pretore, presidente dell'armata di Brindisi, fu auisato, che Filippo haueua tentato d'occupar la città d'Apollonia con cento venti leggiere biremi. Questa fù anco chiamata liburnica da Liburno città della Dalmatia, doue erano molto vsate, come attesta Luciano con queste parole: Cogitanti mihi in Italiam naue proficisci, parata est nauis quædam leuis, & expedita ex earum biremium genere, quibus maxime vti videntur Liburni,

Liburni, qui sinum Ionium incolunt. *Queste, per le sudette ragioni, si può giudicar, che fossero simili alle picciole galeotte de i nostri tempi di quindici sino in dieceotto banchi l'vna.*

La trireme era vna naue lunga così chiamata dalli tre remi, con che si vogaua ad ogni banco, & di questa furono inuentori i Corintij, come si legge in Tucidide, doue afferma, che in Corinto furono fabricate le prime triremi, che si vedessero nella Grecia. Queste furono molto vsate da i Greci, da i Persiani, & da i Medi, & furono anco de i maggiori vascelli da remo, che fino dalla prima guerra Punica fossero condotti nelle armate, dicendo Herodoto: Apparauit autē ducentas triremes, & magnam vnà Persarum, & aliorum auxiliariorum copiam. *Et poco dapoi:* Erant autem mille ducentæ septem numero triremes. *Et più oltra:* Triginta autem, & quinquaginta remorum naues cercuri, & hippagines, & parua præterea nauigia in vnum omnia coacta numero ter mille visæ sunt. *Onde appare chiaramente, che le maggiori naui di tutta questa armata furono le triremi. Il che conferma Polibio, dicendo, che, se si vorrà considerare, quanta differenza fosse tra le quinqueremi, & le triremi vsate da i Persiani contra i Greci, & poi da gl'Ateniesi, & da i Lacedemonij fra loro in guerra, si trouarà, che non fù mai combattuto in mare con maggiore sforzo. Dalle quali parole si caua, che i Greci, & i Persiani non hebbero sino à quel tempo naui lunghe maggiori delle triremi: & che le guerre, che passarono tra i Romani, & i Cartaginesi, furono le maggiori, che sin'à quel tempo si fossero fatte in mare. Perche; come racconta l'istesso Tucidide nel proemio; Homero, che descrisse la guerra fatta da i Greci à Troia; non fa mentione d'altro, che di due sorti di legni, cioè de i Beotij; che erano i maggiori, & non portauano più, che centocinquanta persone per ciascuno; & di quelli di Filottette, che erano i minori, & ne portauano solamente cinquanta tra soldati, & vogatori. Nelle guerre nauali, che successero poi tra i Greci, & Ciro Rè di Persia, & Cambise suo figliuolo, & nel tempo di Policrate tiranno di Samo, & in quelle, che hebbero i Focensi con i Cartaginesi; fù lo sforzo dell'armata loro di nauilij piccioli armati all'vsanza antica, che non portauano più di cinquanta huomini da remo per vno. Nelle guerre, che furono poi tra i popoli dell'Isola di Corfù, e i tiranni della Sicilia, furono adoprate*

Trireme naue lunga.

Tucid. nel proem.

Polibio li. 1.

Legni Beotij, quali fossero

Legni di Filottete, quali fossero.

poche triremi, & gl'Ateniesi, mentre che guerreggiorono con gl'Egineti (che fù dopò le sudette guerre) hebbero per lungo tempo la maggior parte dell'armata loro di nauilij piccioli parimente di cinquanta huomini da remo con alquante poche triremi. Aspettandosi nell'istesso tempo in Grecia la venuta de i barbari, Temistocle persuase gl'Ateniesi à far l'armata di legni maggiori, nella quale pochissime furono anco le naui coperte. Ma, quando i Greci si opposero à Serse, l'vna, & l'altra armata fù per la maggior parte di triremi, & il resto di nauilij minori, come habbiamo detto: & queste sino à quel giorno furono le maggiori armate, che fossero messe in mare tra Greci, & Persiani, & Medi. Seguì poi la guerra del Peloponneso tra Greci, & Greci, nella quale fù armata la maggior quantità di legni, che per l'adietro si fosse mai messa insieme nella Grecia, ne però si troua, che vi fossero maggiori vascelli da remo, che le triremi. Queste furono anco vsate da i Romani, (benche hauessero cominciato à fabricare, & armar le quinqueremi) ma non, quanto da i Greci, perche i Romani continuorono à far sempre l'armate loro per il più delle quinqueremi, come si vede in molti luochi di Polibio, ma particolarmente della prima armata, che fecero, per che di cento venti vascelli, venti solamente furono le triremi; gl'altri furono quinqueremi.

Le armate che fecero i Greci cõtra i Greci, furono grandissime, ma non di vascelli maggiori del le triremi. Le quinqueremi molto vsate da i Romani. Polib. lib. 1.

Quadrireme naue lunga. Plin. lib. 7. cap. 56. Ti. Liu. Dec. 3. lib. 1. A. Hirc. li. 4. de bel. ciu. Cic. 7. Verr.

La quadrireme era vn'altra naue lunga maggior della trireme, così chiamata, per che si guidaua à quattro remi per banco, & ne furono inuentori i Cartaginesi, secondo Aristotele, come riferisce Plinio. Di questa fa mentione Tito Liuio, doue dice, che, volendo venire Annibale in Italia, lasciò per guardia delle riuiere di Spagna ventiquattro quinqueremi, due quadriremi, & cinque triremi. Ne fa anco mentione Aulo Hircio, dicendo: Itaque paucis diebus contra omnium opinionem quadriremes vigintiduas, quinqueremes quinque confecerunt. *Ne parla, & la loda anco Cicerone, come vascello, che, non solo andasse bene à remi, & à vela, ma che fosse ancora coperto, dicendo:* Princeps Cleomenes, in quadriremi Centuripina malum erigi, vela fieri, præcidi anchoras imperauit, & simul, vt se cœteri sequerentur, signum dari iussit. Hæc Centuripina nauis erat incredibili celeritate velis. *Et poco da poi; continuando à parlar dell'istessa quadrireme; dice:* Erat enim sola illa nauis constrata, & ita

& ira magna, vt propugnaculo cœteris posset esse. *Le trireme, & le quadrireme si può considerar, che fossero, come le galee di ventiquattro, ò di venticinque banchi di questi tempi.*

La quinquereme fù anch'essa vna naue lunga maggior delle sopradette, & fù cosi chiamata, per che era vogata da cinque remi per ogni bãco. Ne fu inuentore, secondo Plinio, Nesittone Salaminio. Di questa sorte di vascelli (come dice Polibio) fù la prima armata, che facessero i Romani, hauẽdo fatto fabricare cento quinqueremi, le quali furono le prime, che si mettessero in mare in Italia, & ne fù preso il modello da vna quinquereme de i Cartaginesi, laquale; essendosi rotta nel Faro di Messina; venne in poter de i Romani. Della quinquereme, più che d'ogn'altra sorte di naui lunghe, si seruirono sempre i Romani contra i Cartaginesi, & i Cartaginesi contra i Romani. Et nella prima guerra Punica, che durò ventiquattr'anni continui, fù combattuto vna volta tra le altre con più di cinquecẽto quinqueremi dall'vna, & dall'altra parte, & vn'altra volta con poco meno di settecento. Le vsarono anco i Romani più del l'altre sorti di naui nella seconda guerra Punica, & contra Filippo & contra Antioco, & contra Perseo, & nelle guerre ciuili se ne seruirono Cesare, & Pompeo, & Marco Antonio: onde; essendo state tanto stimate, & vsate, sì da i Cartaginesi; che tennero vn gran tempo il principato del mare; come da i Romani, che hebbero l'imperio del mondo; mi si porge occasione di andar per cõgietture inuestigando di che forma potessero essere, & che simiglianza hauessero con le galee, che à questi tempi si vsano. Lazaro Baifio nel libro, che ha fatto de re nauali, *si oppose à quelli, che diceuano, che vna galea di ventiotto banchi fabricata da i Venetiani fosse simile di forma all'antica quinquereme, & fondaua le sue ragioni con l'auttorità di Plinio, doue dice, che la quinquereme haueua quattrocento huomini da remo; soggiungendo questa stupenda cosa, che, mentre Caio Caligula Imperatore nauigaua da Astura ad Antio; gli fù trattenuta la quinquereme, sopra la quale egli era di maniera, che non poteua caminar, quanto le altre, che erano seco con gran merauiglia sua, benche fosse vogata da quattrocento huomini, però, desiderando saper la causa di questo impedimento, ordinò, che si riuedesse il vascello con ogni diligenza, & si trouò, che*

Le quinquereme naue lunga. Plin. lib. 7. cap. 57. Polib. lib. 1.

La prima guerra Punica durò ventiquattr'anni. Ti. Liu. Dec. 4. lib. 5. dec. 3. lib. 1.

Laz. Baif. de re nau.

Plin. lib. 32. cap. 1.

Vn pesciolino trattenne la naue di Caligula vogata da 400 huomini. Di questo pesce chiamato Remora, & Echeneide, parla Plinio nel lib. 32. al cap 1.

Polibio li. 1.

La quinqueremeper ragione nō poteua esser di 40 banchi.

La Quinqueremo molto apprezzata.

vi si era attaccato vn pesciolino al timone, che non lo lasciaua scorrere. Però, portando le quinqueremi fino à quattrocento huomini da remo à cinque per banco (dice il Baifio) bisognaua, che la quinquereme hauesse hauuto quaranta banchi per ciascun lato, onde veniua ad essere quasi per la terza parte maggiore della galea fabricata da i Venetiani di vent'otto banchi. Hanno detto alcuni altri, che la quinquereme portaua trecento huomini da remo, i quali, computati à ragione di cinque per banco, verrebbono à far la quinquereme di trenta banchi, che sarebbe poco maggiore della galea Venetiana di vent'otto: & questa opinione mi pare più verisimile: perche, se la quinquereme hauesse hauuto quaranta banchi, sarebbe stata vn vaso di sterminata lunghezza, & non essendo proportionato anco per la larghezza, sarebbe senza dubbio riuscito imperfetto, & inetto per la grauezza. Il che non si ha à presupporre in modo alcuno, essendo stata la quinquereme tanto apprezzata, & impiegata nelle più importanti imprese. Dall'altro canto, se quel vaso fosse stato largo à proportione della lunghezza, non hauerebbe potuto esser veloce, come era, non hauendo più, che cinque remi per banco, come si vede per esperienza ne i legni, che hanno il corpo molto largo, i quali; se non sono aiutati dal gran numero de i vogatori; hanno tardissimo moto. Però le galee di vent'otto, & trenta banchi, che hoggidì s'vsano, per hauer il corpo più largo, & esser più lunghe delle galee ordinarie di ventisei; se non s'armano à più di cinque huomini per banco; sono più pigre, & più lente nel càminare à remi delle ordinarie armate à quattro, ò cinque. Onde; se la quinquereme hauesse hauuto i quaranta banchi; à proportione della lunghezza, sarebbe stata larga circa vn terzo di più delle galee di vent'otto, & non hauendo più, che cinque remi per banco, sarebbe necessariamente stata di tardissimo moto, per esser la forza mouente de i remiganti in comparatione della grandezza, & grauezza del vaso molto picciola, & poco efficace. Il che mostrò manifestamēte l'esperienza l'anno 1567, quādo il Rè Catolico fece fabricar in Barcellona vna galea di trentasei banchi di sette remi per vno, & con vn'huomo per remo all'vsanza antica, la quale riuscì molto graue, & pigra, & poco atta à caminare à remi di maniera, che; se questa, ch'era minor della quinquereme di quaranta banchi, sarà stata di proportionata larghezza,

Natal. Conti lib. 19.

La galea di 36 bāchi del Rè di Spagna riuscì inutile.

ghezza(come si deue presupporre) è riuscita poco atta al viaggio; quantunque armata à sette remi per banco; sarebbe stato necessario, che la quinquereme, ch'era maggiore, & non haueua più, che cinque remi; fosse stata assai più graue, & meno agile di quella. Ma si sà, che la quinquereme era velocissima tra tutte le naui lunghe, dicendo Polibio, che la Rodiana era tanto veloce, che con tutta l'industria dell'armata Romana, che assediaua Lilibeo; entraua, & vsciua liberamente di quel porto senza alcun rischio, ancor che vi passasse molte volte per mezo, se ben finalmente restò presa per l'accidente occorsole alla bocca del porto. Sopra il modello di questa quinquereme i Romani; *dopò hauerne fatto sufficiente esperienza; fabricorono poi quelle, che armorono per le loro imprese. Della velocità della quinquereme parla anco Tito Liuio in molti luochi, ma più particolarmente, quando racconta la battaglia, che seguì appresso ad Vtica tra le tre quadriremi de i Cartaginesi, & la quinquereme de i Romani, che rimenaua gl'ambasciatori della Republica da Cartagine à Scipione; dicendo, che le tre quadriremi Cartaginesi; poi che hebbero scoperto la quinquereme Romana alla punta d'vn promontorio; subito si mossero per assaltarla in alto mare, ma non la poterono mai vrtar con lo sperone, rendendo essa vani i lor colpi con la sua velocità: da i quali esempij si caua, che le quinqueremi furono naui agilissime. Oltra di ciò; se ben la quinquereme allegata dal Baifio haueua quattrocento huomini da remo; non per questo si deue concludere, che fosse di quaranta banchi per le sopradette ragioni, poi che, se ben poteua essere, che hauesse quattrocento huomini da remo; poteua anco essere, che trecento solamente fossero quelli, che la vogassero ordinariamente & che gl'altri cento si tenessero per supplire il numero di quelli, che per morte, ò per infermità venissero mancando, ò per poter ne i bisogni rinfrescare i più stanchi, & i più debili, ò si può dire, che vi fossero sempre huomini nuoui, che andassero auezzandosi alla fatica del vogare. Le quali cose tutte vediamo, vsarsi continuamente nelle nostre galee bene armate, per che, doue si suole vogare cõ cinque huomini per remo, vi si mette bene spesso il sesto, il quale; se bene è di poco aiuto al remo; si per esser per il più huomo nuouo, come per il sito, in che si troua; tuttauia ne i bisogni è di grandissimo giouamento, poi che con questo supplemento si alleggeriscono i più stanchi*

La quinquereme antica è stata velocissima. Poli. lib. 1.

Vna quinquereme Rodiana dimerauigliosa velocità. T. Liu. Dec. 3. li. 10.

Le galee de i tempi nostri si aiutano molto cõ vn' huomo di più per remo & come.

chi con fargli mutar luoco, & sostituirgli ne i luochi de gl'infermi, & de i conualescenti, & de i morti. Il che apporta molto solleuamento, & commodità alle galee, per esserui sempre à tutti i bisogni cinque huomini pronti ad ogni remo, il che nõ auiene, quando non si ha altro, che'l numero preciso di cinque per banco, i quali; se bene sono in effetto tanti; nondimeno hauendo à supplir per gl'impotenti, ò morti, ò inutili per la stanchezza; molte volte non seruono forse per quattro. Oltra di ciò si deue considerare, che'l remo vicino alla corsia; per il sito, in che si trouaua; haueua ad essere alquanto maggior de gl'altri, come riferisce Tucidide, essere stato osseruato da i Greci del suo tempo, dicendo, che i capitani de i vascelli da remo; oltra la mercede publica; riconosceuano con maggior salario i Tramìti, cioè quelli, che adoprauano i remi maggiori, i quali per conseguenza doueuano anco esser più graui, & più faticosi; per il che si può credere, che per seruitio del maggior remo tenessero maggior numero d'huomini, acciò che, vogando à vicenda, si venissero solleuando gli stanchi secondo il bisogno. Per le quali ragioni, & congietture, mi persuado, che la quinquereme non fosse, ne potesse forse essere in modo alcuno di quaranta banchi, anzi che con difficoltà arriuasse à vent'otto, ò à trenta; & fosse simile alla forma della galea Venetiana di vent'otto, come sono anco hora ordinariamente le capitane di squadra, se ben sò, che è vscita dell'arsenal di quella città alcuna galea fino di 32 banchi per seruitio di alcun Generale, ma ordinariamente non passano vent'otto. Fù anco la quinquereme assai più alta della quadrireme, per quanto si può congietturare dalle parole di Tito Liuio nel sopra allegato esempio delle tre quadriremi Cartaginesi, & della quinquereme Romana, doue dice, che le quadriremi non poterono mai ferir la quinquereme con lo sperone; facendo ella riuscir vani i colpi loro con la sua velocità, & poi soggiunge, che gl'huomini non poteuano da i più bassi legni saltar armati sopra i più alti, & così fù difesa valorosamente, fin che vi furono arme da lanciare. Dalle quali parole si caua chiaramente, che la quinquereme era più alta della quadrireme, & si deue credere, che fosse tale.

Le seremi, & le settiremi furono anch'esse naui lunghe così chiamate dalli sei, ò sette remi, che haueuano per ogni bãco; et ne fù inuentore Nesittone. Furono maggiori dell'altre naui lunghe sin'a quì descritte.

Tucid. lib. 6. Il remo vicino alla corsia deue esser maggior de gl'altri remi.

I Tramìti appresso à i Greci erano i vogatori de i remi maggiori.

Le galee ordinarie de i Venetiani nõ sono maggiori di 28 banchi.

Ti. Liu. Dec. 3. lib. 10. La quinquereme era più alta della quadrireme.

Le seremi, & settiremi furono naui lunghe maggiori delle nominate sin quì.

Ti. Liu. Dec. 4. li. 7.

scritte, per quello, che si può cõgietturare dalle parole di Tito Liuio, doue dice, che l'armata del Rè Antioco fù di trentasette naui di maggior forma delle Romane, essẽdoui tre di sette, & quattro di sei ordini di remi l'vna: & poco dapoi soggiunge l'istesso auttore: Sopra tutte la settireme del Rè diede grãde spauẽto à gl'inimici, essendo stata messa al fondo da vna molto minor naue de i Romani, la quale era vna quadrireme. *La quinquereme bisogna, che fosse assai minore della sereme, et della settireme: il che viene confermato dall'istesso Tito Liuio, quãdo parla dell'altra armata d'Antioco, dicendo, che era di ottãta noue nauilij, & naui di grã forma, tra quali erano tre di sei ordini di remi, & due di sette. Della sereme fa mẽtione anco Polibio, dicẽdo:* Posero adunque alla fronte egualmẽte lontane due seremi, nelle quali erano M. Antonio, & L. Manlio Cõsoli. *Onde, essendo queste due le naui Pretorie, si viene à confermare, che fossero maggiori dell'altre. L'istesso Polibio fa mentione anco della settireme, parlando prima d'Annibale, dicendo, ch'egli haueua vna settireme, la quale già era stata di Pirro Rè de gl'Epiroti, & poco dapoi soggiunge:* Tra le quali fù presa la naue capitana, la quale poco prima habbiamo detto, che era stata del Rè Pirro.

Tit. Liu. 4. dec. 4. li. 7.

L'armata d'Antioco qual fosse.

Polib. lib. 1.

La sereme si troua essere stata naue pretoria.

Polib. lib. 1.

Vi furono anco vascelli d'otto, di noue, di diece, d'vndici, & di dodici remi, così chiamati dal numero de i remi, che haueuano per ogni banco, li quali erano grandissimi, & maggiori l'vno più dell'altro, secondo il numero de i remi, che haueuano.

Vascelli di varia grandezza.

Della quinquereme (come habbiamo detto col testimonio di Plinio) fù inuẽtore Nesittone Salaminio, si come d'altri vascelli armati à sei, à diece, & à più ordini di remi, sono stati auttori diuersi altri valent'huomini da lui nominati, tra i quali fù Alessandro Magno, che mise fuori la naue lunga di dodici remi. I quali vascelli, si può credere, che fossero simili alle galee grosse, ò galeazze, che à tẽpi nostri sono in gran prezzo appresso i Signori Venetiani, anzi che fossero molto maggiori, essendo tanto copiosi di remi, & poco agili, & pronti all'officio loro, poi che vediamo, che il remo delle galeazze è talmente lungo, che per esser ben maneggiato, ha bisogno di sette, & d'otto vogatori, & anco di maggior numero, secondo che sono più, ò meno armate, essendo per la terza parte più lunghe delle galee ordinarie di venticinque banchi, & perciò tarde al moto. Però, quãdo le armate christiane andorono del 1571 per cõbatter la Turchesca, com-

Pli. li. 7. c. 56

Alessandro Magno fu inuentor del la naue lunga di dodici remi.

Le galeazze molto stimate da i Venetiani.

Natal Cõti lib. 22.

Le galeazze sono tarde al moto.

comandarono i Generali della lega, che, nõ potendo le galeazze andare à vela per mancamento di vento, douessero esser remurchiate dalle galee più leggiere, acciòche non rimanessero à dietro. Ma hoggidì, essendosi affinata l'arte, & la disciplina, sì del fabricare, come dell'armare i vascelli maritimi, si fanno nel merauiglioso arsenale di Venetia da poco tempo in quà galee grosse tanto agili, che quantunque non siano inferiori di grandezza all'altre fatte prima nel medesimo arsenale, anzi siano più aggrauate d'artigliaria; sono tanto preste, & flessibili, che forse concorrono con le sottili in velocità; Però le naui, che erano vogate ad otto, à diece, & à dodici remi per banco; essendo necessario, che fossero molto larghe per poter riceuer la numerosa ciurma, che ricercaua la grandezza loro; doueuano esser maggiori delle galeazze, & per consequenza non poteuano esser, se non pigre, & tarde, come scriue Plutarco, essere state quelle, che condusse Marc'Antonio nella giornata Attiaca contra Ottauio, il quale, hauendo vn'armata molto minor di lui, ma molto più agile, & essendo in punto per combattere, quando vide, che l'inimico s'era fermato in mare, ne si moueua, stette alquanto sospeso, pensando, se douesse affrontarlo, ò pigliar altro partito. Ma finalmente, conoscendo di poter dispor delle proprie forze, come voleua, & ritirarsi, & andar inanzi, & circondarlo, & offenderlo meglio; gli si fece incontro animosamente, & tolta in mezo la sua armata, glie la rese inutile, & ruppe con la ignominiosa fuga, & vltima ruina del capitano. Onde si vede, che dalla sproportionata grandezza de i vascelli possono i capitani di mare riceuere alcune volte altrotanto danno, quanto da gl'altri sinistri accidenti, che occorrono nel maneggio del loro officio. Furono fabricati anco altri vasi molto maggiori, tra i quali notabile fù quello di Demetrio figliuolo di Antigono, che fù di quindici ordini di remi, del qual dice Plutarco così: Antea autem, neque sexdecim ordinum, neque quindecim nauem quisquam hominum nouerat. *Ne fece Tolomeo Filadelfo vn'altra di trenta ordini, come riferisce Ateneo con queste parole:* E cosa chiara, che Tolomeo Filadelfo auanzò molti Rè in ricchezze, mise molto studio ne i superbi adobbamenti, & fù superiore anco à tutti gli altri di numero di naui, & delle più grandi. Ne haueua due di trenta ordini di remi, vna di venti, quattro di tredici, due di dodici,

L'Arsenale di Venetia merauiglioso.

Le galeazze Venetiane hoggi sono agilissime.

Plut. nella vita di M. Antonio.

L'armata di Marc'Antonio era pigra.

Marc'Antonio fù vinto da Ottauio per hauer l'armata inetta alla battaglia.

Plutar. nella vita di Demetrio.

Vascello notabile di Demetrio.

Vascello grãdissimo di Tolomeo Filadelfo.

Aten. lib. 5. c. 7. in fine.

Tolomeo Filadelfo ricchissimo, & abondantissimo di vascelli maritimi.

quat-

quattordici d'undici, trenta di noue, trentasette di sette, cinque di sei, diecesette di cinque. Descriue anco Ateneo la merauigliosa naue di quaranta ordini di remi inuentata da Tolomeo Filopatro la quale è stata la maggiore di tutte le antiche, come fù grandissima quella, che fece fabricare il minor Hierone Siracusano, come afferma l'istesso Ateneo, rappresentando l'vna, & l'altra con tutte le misure, & qualità sue molto particolarmente, & così bene, che ho voluto riferir l'istesse parole sue in questo luoco; perche i lettori conoscano, che i legni de gl'antichi hanno superato di gran lunga nella forma, & nella magnificenza i nostri, & che le tanto stimate galeazze, la famosa caraca di Rodi, il gran galeone Venetiano, che à pena messo in acqua si affogò del 1559 nel porto, il galeone del Fausto parimente Venetiano, & il galeone di Portogallo, & tutti gl'altri più nominati, sono stati molto minori de gl'antichi, & di minor grido, & qualità.

Atten. lib. 5.

Naue di Tolomeo Filopatro di 40 ordini di remi.

Naue merauigliosa di Hierone.

I vascelli de gl'antichi sono stati maggiori de i nostri.

Il galeone famoso di Venetia si affogò poco dapoi, che fu messo in acqua.

Hora, venendo alla descrittione della prima naue, dice Ateneo così: Filopatro fabricò vna naue di 40 ordini di remi, lūga 280 cubiti, & trentaotto larga da vn'entrata all'altra, & alta 48 dalla parte più bassa fino alla cima, & dalla più alta della poppa fino alla superficie dell'acqua cinquantatre. Portaua quattro timoni lunghi trenta cubiti l'vno, & i più lunghi remi di 38 i quali, per hauer il piombo al manico, erano nella parte inferiore talmente bilanciati, che si poteuano maneggiar facilmēte. Haueua due prore, & due poppe con sette speroni, l'vno de i quali si porgeua fuori più de gl'altri, che erano più corti, & più piccioli, & alcuni erano nel giogo della prora. Haueua 12 cinte intorno lunghe 600 cubiti l'vna. Era fatta con mirabil arte, & con eccellente proportione, & ornata merauigliosamēte, alla cui poppa, & prora si vedeuano rappresentati animali non minori di 12 cubiti l'vno, & in ogni parte era abbellita di vaghe pitture di stucco, & dalla parte, doue erano i remi, fin'al fondo, era circondata di tirsi, & di cōtinui fogliami di hedera. Era anco à pieno fornita d'arme cōpartite per tutto secondo il bisogno de i luochi. Quādo fù messa fuori; per che si vedesse, come riusciua; vi bisognorono più di 4000 huomini da remo per cōdurla, & 400 altri tra marinari, & officiali. Ne i castelli della poppa, & della prora, & da i lati portaua 2850 combattenti, oltra

Aten. lib. 5. c. 6.

Descrittione della gran naue di Tolomeo Filopatro.

Tirsi sono bastoni vestiti di hedera, che vsauano nelli Orgij, ò sacrificy Baccanali le sacerdotesse di Bacco.

Notabil numero de i Galeotti, che seruiuano nel-

D

la naue di Tolomeo Filopatro; & de i combattenti.

oltra quelli, ch'erano distribuiti per altri luochi, & gran prouisione di vettouaglia. Fù messa fuori la prima volta da vn certo huomo chiamato Escario, il quale dicono, che nel fabricarla vi adopraffe tanta materia, quanta sarebbe bastata per far cinquanta quinqueremi. Quando entraua in mare, era accompagnata dal popolo con grande applauso, & à suono di trombe. *Questo dice Ateneo. Ma fu di tardissimo moto, anzi, secōdo Plutarco, più tosto inutile, dicendo egli chiaramēte nella vita di Demetrio, che, essēdo questa naue poco differēte da gl'edificij, et machine immobili, pareua, che fosse fatta più tosto per mostra, & per far merauigliar gl'huomini della sua grādezza, che per poter seruire, come naue, à cosa alcuna. Hora veniamo alla nostra naue di Hierone, laquale è descritta da Tomaso Fasello nell'historia di Sicilia in questo modo:* Tra tutte l'opere merauigliose, che mai si facessero in Siracusa, fù la naue di Hierone, di cui non si vide mai in mare, ne la più bella, ne la più grande, ne la più adorna, & di questa fa mentione Ateneo nel quinto libro per auttorità di Moschione: Per fabricare questa naue Hierone fece tagliare nel monte Etna tanti legnami, che sarebbono stati bastanti à fabricar sessanta galee, & fece venir d'Italia, & di Spagna tanto rame, tanto ferro, & tanto canape, & tante altre cose appartenenti à questo edificio, che facilmente ne poteua auanzare. Architetto di questo legno fù Archia Corintio, il quale volse trecento huomini, che attēdessero à disgrossare, & appianare i legni, che erano, come si direbbe, proti, & capomaestri, ma gl'altri, che, come serui, & manuali, lauorauano d'intorno di continuo diuerse materie; non erano mai manco di cinquecento, ò poco meno, de i quali tutto il giorno Archia haueua cura. La metà del lauoro di questa smisurata naue fù fornito in sei mesi, & mezo: nel qual tempo vi si lauorò continuamente intorno: ma, douendosi poi ella varare, & mettere in acqua, acciò più commodamente si potesse finire il resto, non si puote mai trouar modo alcuno di gettarla in mare, ne da Archia, ne da quanti architetti erano in Sicilia, anzi non fù chi sapesse trouar pur ingegno di mouerla. Archimede finalmente fù quello, che lo trouò, & la condusse in acqua con molta ageuolezza, & in sei altri mesi si finì il resto. I chiodi, con i quali

Escario architetto della stupenda naue di Tolomeo Filopatro.

Plut. nella vita di Demetrio.

La grā naue di Tolomeo Filopatro fu inutile.

Tomaso Fasello 1. Deca. lib. 4.

Descrittione della grādissima naue di Hierone.

Ateneo li. 5. cap. 8.

Materia notabile impiegata nella fabrica della naue di Hierone.

Archia Corintio fù architetto della naue di Hierone.

Numero notabile de gl'operarij, che lauororono nella naue di Hierone.

quali si congiungeuano le traui, & le tauole de i fianchi; erano di rame, & pesauano dieci libre l'vno, & più. Essendo poi finite di metter insieme le coste, & tutte l'altre tauole, che vanno di fuori, furono coperte di sottili piastre di piombo, onde elle veniuano à serrarsi più insieme, & poi con pece, & canape s'andorono turando tutti li buchi, & tutte le fissure, che v'erano dentro. Ella haueua venti remi per banco, & dentro erano tre palchi, nel primo, de i quali si scendeua per molti scaglioni, & non seruiua, se non per mercantia, & altre cose graui. Nella parte di mezo erano trēta stanze tra di quà, & di là, doue si mangiaua, le quali haueuano il pauimento, in cui era cōmmesso di tarsia con mirabil artificio tutto il successo della guerra Troiana, & erano capaci di quattro letti, tra le quali stanze erano anco quelle de i marinari, che capiuano cinque letti. Eranui in oltre tre camere, & la cucina, doue si coceua il mangiare, & tutte queste stanze erano verso la poppa accōmodate con artificiosi palchi, & porte fatte con bellissimo artificio. La parte di sopra, che era scoperta, haueua vna piazza, ouer luoco, doue si faceua essercitio secondo la proportione della naue, & v'erano ancora chiostri da passeggiare, d'intorno à i quali erano alcuni horticelli pieni d'herbe odorifere, & di bellissime piante piantate in vasi di terra, ò di piombo, & d'intorno, & di sopra era pieno di hedera, & di viti, che cō i pāpini, & cō le foglie faceuano ombra gratissima. Le viti erano piantate in vasi grandi pieni di terra, & erano adacquate insieme con gl'horti con mirabil'artificio. Di poi v'era l'Afrodisio, cioè il tempio di Venere, capace di tre letti, & era lastricato in terra tutto d'agate, & di simili altre pietre lucide, di cui è copiosa la Sicilia. Le mura erano tutte di tauole di cipresso, & il tetto medesimamente, & il palco erano di cipresso. Le porte erano d'auorio, & di legni odoriferi, & dipinte merauigliosamente. Eraui poi vn luoco con banche intorno da sedere capace di cinque letti, le mura del quale erano tutte lauorate di bosso, doue era la libraria, & nel palco si vedeua vna sfera à somiglianza di quella del sole, che è in Arcadia. Congiunto à questo luoco era il bagno, doue stauano tre letti, & tre caldare di ra-

Archimede trouò il modo di mettere in mare la mostruosa naue di Hierone.

I chiodi del la naue di Hierone pesauano 10 libre l'vno.

Ripartimēto della naue di Hierone.

Piazza, & chiostri della naue di Hierone con horti, & piante.

L'Afrodisio cioè il tēpio di Venere, era nella naue di Hierone.

Vna cisterna nella naue di Hierone capace di due millia

barili d'acqua, oltra che v'era vna sfera, & vn bagno.

La naue di Hierone haueua la peschiera, le stalle per i caualli, & altre cose merauigliose.

me accommodate mirabilmente, & i sedili erano di bellissime pietre, & nella medesima naue appresso alla prora era vn ridotto, ò vna cisterna d'acqua dolce, che teneua duo millia barili d'acqua, tutta impecciata di fuori, appresso alla quale era vn viuaio, ò seruatorio de pesci pieno d'acqua salsa, doue stauano assaissimi pesci. Erraui anco stanza per soldati, & per coloro, che erano soprastanti alla sentina. Eranui d'ogni lato due stalle di caualli con tutti i finimenti pertinenti à i caualli, & con tutte le prouisioni, che bisognauano ad vna stalla. Eraui il legnaio, il forno, il molino, il caldano del fuoco, & tutte l'altre cose necessarie poste in diuersi luochi della naue. Vi si vedeuano in oltre certi Atlanti alti noue piedi, i quali à guisa di termini sosteneuano le scolture, che erano di sopra, & erano lontani l'vno dall'altro con spatij misurati. Eranui otto torri, due in poppa, & due in prora, & due per ciascheduna banda, & d'intorno alle mura erano bastioni fortissimi. Nel mezo della corsia era vna machina fatta da Archimede, che si rizzaua sopra vn trepiede, & traheua sassi grossi, & arme d'haste di diciotto piedi di lunghezza, & tiraua lontano l'ottaua parte d'vn miglio. Questa con molte altre machine vi erano dentro, come sono quelle, che sono chiamate corui, & lupi, & nella sommità dell'arbore era la gabbia, che haueua certe stanze di rame da tener pietre per gettar à basso nelle naui de gl'inimici, & in queste stanze stauano due, & tre huomini per vna, che traheuano, & i loro serui, che stauano sotto, al tempo, che si combatteua, porgeuano loro, per via di carriole in cesti, & corbette le pietre. Archimede ancora ritrouò vna tromba, con la quale si poteua votar la sentina d'vna così fatta naue da vn'huomo solo. Capiuano in questa naue sessantamillia stara di formento da vendere, diecemillia bariglioni di salume, ventimillia balle di lana, & altre sessanta millia stara di farina per vso di chi era in naue, come marinari, soldati, & passaggieri. Questa si smisurata, & merauigliosa naue al tempo della gran carestia, che fù in Egitto, Hierone mandò in Alessandria carica di formento, & la donò à Tolomeo Rè di Egitto, la quale, sì come puote mettere gran spauento à nemici di Siracusani, così ci può far fede, quanto fosse

grande

grande la ricchezza, & possanza de i Siracusani. *Questo dice Tomaso Fasello.*

Le naui rostrate furono così chiamate da i rostri, ò speroni di rame, ò di ferro, che portauano alla prora, con i quali percoteuano, & vrtauano i vascelli inimici con tanto impeto, che gli mandauano molte volte à fondo: onde furono sempre vsate, & molto stimate. L'inuentore di questi rostri, ò speroni; come hoggi si chiamano, secondo Polidoro Virgilio, fù Piseo: Di queste naui rostrate fa mentione Tito Liuio, dicendo, che Magone, dopò hauere svernato nell'isola Minorica, si partì con vn'armata di trenta naui rostrate, & con molte altre da carico, & passò in Italia. Non haueuano le naui rostrate forma particolare, ne diuersa dall'altre, ma si dimandauano rostrate, quando s'aggiungeua loro il rostro; & benche si conuenisse il rostro più alle naui lunghe, che all'altre; tuttauia si metteua anco alle naui attuarie, & alle picciole, come si legge in Aulo Hircio, doue dice: Nauibus actuarijs, quarum numerus erat satis magnus, magnitudine quanquam non satis iusta ad præliandum, rostra composuit: has adiunctas nauibus longis, & numero classis aucto, &c. *Il medesimo habbiamo da Tito Liuio, doue dice, che Liuio cō la conserua d'ottanta naui rostrate, & molte delle minori, le quali erano aperte, rostrate, & sēza rostri, & cō legni da spia, ò esploratorij, passò nell'isola di Delo. Li rostri nō erano tutti di vna istessa forma, ma erano di diuerse sorti, secondo la qualità delle naui, alle quali fussero applicati, perciò che ad alcune si metteua il rostro semplice, & ad alcune altre à modo di tridente, & alcuni rostri erano grandi, alcuni minori, & v'erano anco naui, che ne portauano più d'vno, & erano messi in diuersi luochi, come si vede in Ateneo, doue parla della sopranominata naue di Tolomeo Filopatro, dicēdo, che haueua sette speroni, l'vno de i quali si porgeua fuori più de gl'altri, che erano più corti, & più piccioli, & alcuni altri erano nel giogo della prora del vascello. Et perche i rostri erano di metallo, le naui rostrate, secondo gl'interpreti della lingua latina, erano anco chiamate* naues æratæ: *così le dimanda Cesare, dicendo:* Interim L. Nasidius ab Cn. Pompeio cum classe nauium sexdecim, in quibus paucæ erant æratæ; L. Domitio, Massiliensibusq; subsidio missus, &c. *Ne parla anco Virgilio, dicendo:*

In medio classes æratas, Actia bella
Cernere erat .... *Le*

Le naui rostrate, perche chiamate così.

Pol. Virg. lib. 3. cap. 5.
Tit. Li. Dec. 3. lib. 8.

Aulo Hir. della guerra Alessand.

Ti. Liu. dec. 4. lib. 6.

I rostri delle naui rostrate non furono d'vna medesima forma.
Aten. li. 5.

I rostri delle naui furono già di metallo.
Cesare li. 2. *della guerra ciu.*
Virg. nell' Eneid. li. 8.

Le naui coperte, perche fossero chiamate così, & perche si coprissero. Pli. lib. 7.

Le naui coperte furono così chiamate dalla coperta, che haueuano, & di queste, secondo Plinio, furono inuentori i popoli Tasij, dicendo egli, che prima si soleua cōbattere dalla poppa, & dalla prora solamente, ma; essendosi poi introdotto l'armare tutta la naue di soldati, non solo alla poppa, & alla prora, ma anco à i fianchi; cominciorono à coprirle tutte per difesa loro, & delle ciurme, come hoggi si coprono le galee con le tauole, che si chiamano impauesate, et rembate, le quali sono i parapetti de i combattitori, & tali, ò poco differenti furono forse quelle naui de gl'antichi, che si chiamorono coperte. La qual mia opinione al parer mio è confermata da quello, che disse Cesare nel secōdo libro della guerra ciuile cō queste parole: Piscatoriasq; adiecerant, atque contexerant, vt essent ab ictu telorum remiges tuti: has sagittarijs, tormentisq; compleuerant. *Et l'istesso Cesare in vn'altro luoco:* Scaphas nauium magnarum circiter sexaginta cratibus, pluteisque contexit, eòq; milites delectos imposuit. *Per le quali auttorità si vede, che'l coprir de i vascelli era fare i ripari, acciòche le ciurme, & i soldati fossero difesi dalle saette, & da i colpi dell'arme inimiche, & questo fanno le impauesate nelle nostre galee, & si faceua propriamente nelle triremi, nelle quadriremi, nelle quinqueremi, & ne gl'altri legni più grossi, perche si coprivano le naui picciole per accidente. Della trireme coperta fa mentione Cesare, dicendo:* Appulsaque ad proximum littus trireme constrata, & in littore relicta, pedibus Adrumetum profugerat. *Della quadrireme coperta fa mentione Cicerone nel luoco di sopra citato, parlando della quadrireme di Clemente così:* Erat enim sola illa nauis cōstrata. *Et l'istesso Cesare lo dechiara meglio con queste parole:* Massiliēses, vsi Lucij Domitij consilio, naues longas expediunt numero decē, & septem, quarum erant vndecim tectę. *Et che le naui lunghe fossero le triremi, le quadriremi, & le quinqueremi, & l'altre maggiori per le ragioni, che fin'à qui si sono dette; non credo, che habbia bisogno d'altra dechiaratione: ma, acciòche più manifestamente si veda, che le naui coperte, erano ordinariamente ò triremi, ò quadriremi, ò quinqueremi, ò simili legni; leggasi Aulo Hircio, il qual dice:* Itaque paucis diebus contra omnium opinionem quadriremes vigintiduas, quinqueremes quinque confecerunt, ad has minores, apertasq; complures adiecerūt.

Ces. lib. 2. della guerra ciu.

Ces. lib. 3. della guerra ciu.

Le naui picciole non si soleuano coprire.

Ces. lib. 2. della guerra ciu.

Cic. 7. Verr.

Ces. lib. 1. della guerra ciu.

Aulo Hir. lib. 4. della guer. ciu.

Et poco

Et poco dapoi soggiunge : Ex his quinqueremes quinque erant, & quadriremes decem : reliquæ infra hanc magnitudinem, & pleræque apertæ. *Per le quali parole si vede manifestamente, che le naui coperte de gl'antichi erano naui lunghe coperte da i lati, acciòche se ne difendessero le ciurme, & i soldati da i colpi dell'arme inimiche, & che non erano simili alle galeazze, che hoggidì s'vsano ; come dice Curtio Marinelli nella sua interpretatione del libro quinto della quarta deca di Tito Liuio ; il quale intorno à ciò credo, che sia in errore, si per le ragioni dette di sopra ; doue si proua, che non sol erano coperte le triremi, le quadriremi, & le quinqueremi (le quali egli medesimo nell'interpretatione del libro ottauo della terza Deca, dice, esser simili alle nostre galee) ma ancora altri minori vascelli, & perche ; se fossero state simili alle galeazze ; sarebbono state vascelli graui, & tardi, il che non è vero, per che erano veloci, come attesta l'allegato Hircio, dicendo:* Magnoque impetu quattuor ad eam constratæ naues, & complures apertæ contenderunt, cui coactus est Cæsar ferre subsidium. *Oltra che, se le naui coperte fossero state simili alle galeazze, sarebbono state poco atte à far le armate, & nientedimeno si vede, che la maggior parte delle armate, che fecero i Romani, & Antioco, & tutti gl'altri, furono sempre di naui coperte, come si può vedere in Tito Liuio, in Dione, in Appiano, in Cesare, & in altri auttori, essendo state prima poco vsate, come attesta Polibio particolarmente, doue dice ; che, non hauendo i Romani naui coperte, ne lunghe, quando volsero trasportare il loro esercito à Messina, si seruirono delle naui de i Tarentini, de i Locresi, & de i Napolitani, il che dimostra chiaramente, che inanzi alla prima guerra Punica erano poco in vso le naui coperte. Ma, oltra che copriuano le naui, soleuano anco armarle, mettendoui le torri alla poppa, & alla prora, & alcune volte anco da i lati, nelle quali stauano combattendo i soldati armati, & lanciando freccie, & sassi, & altra materia offensiua nelle naui de gl'inimici, & per ciò furono anco chiamate turrite. Di che fa fede Appiano, quando dice:* Et turres in nauibus habebant, & ad proram, & ad puppim. *Ne scriue anco Plinio, dicendo:* Sed armatæ classes imponunt sibi turrium propugnacula, vt in mari quoque pugnetur, velut è muris. *Ciò si conferma con l'auttorità di Dione, doue ; ragionando della batta-*

Cur. Marin.

Curtio Marinelli erra circa le naui coperte.

Le naui coperte, quanto fossero vsate.

Polib. lib. 1.

Le naui armate, perche si chiamassero turrite.

Appia. de bel. ciu.

Plin. lib. 32.

Dione della battaglia Attiaca. battaglia Attiaca, dice: Et alioqui cupientes illhinc, si quà possent, effugere, eorum partim vela pandere, partim turres ipsas cum armamentis in mare proijcere cœperunt. *Et che portassero le torri anco ne i lati, ne può far fede la naue di sopra nominata di Hierone, la quale haueua due torri alla poppa, due alla prora, & due per ogni lato.*

La naue di Hierone haueua otto torri.

Naui Liburniche. *Le naui lunghe furono anch'esse molte volte chiamate col nome del luoco, doue erano state fabricate, come la naue Liburnica da Liburno città della Schiauonia, come di sopra si è mostrato.* *Naue Rodiana.* *La Rodiana fù così detta dall'isola di Rodi, come attesta Polibio nel luoco da noi citato, doue parla della Rodiana velocissima, che con tutta la resistenza de i Romani entraua, & v'sciua del porto di Lilibeo.* *Naue Sidonia.* *La Sidonia si chiamaua così dalla città di Sidonia, della quale fa mentione Herodoto, dicendo:* *Herodoto nella Polibinnia.* Xerxes, relicto cursu, Sidoniam nauem conscendit. *Fa anco mentione della Sidonia, & della Rodiana Tito Liuio, doue dice, che vna naue Rodiana restò presa da vna naue Sidonia per vn non pensato accidente.* Ti.Liu.Dec. 4.lib. 7. *La Cartaginese si chiamò così da Cartagine, della qual parla Tito Liuio nel luoco citato di sopra, dicendo, che due naui Cartaginesi andauano inãzi all'armata Romana.* *Naue Cartaginese.* *Della Marsigliese così detta della città di Marsiglia, dice Polibio, che Cornelio mandò due naui Marsigliesi à far la scoperta al fiume Ibero, doue era l'armata de i Cartaginesi.* *Naue Marsigliese.* Polib. lib. 3. *Dall'Isola di Cipro deriua il nome della Cipria, ò Cipriotta, della qual parla Tito Liuio, dicendo, che cinque Rodiane, & due Cipriotte si saluorono, fuggendo, doue l'armata di Polissenide era più folta, con farsi la via col fuoco.* *Naue Cipria.* Ti.Li. Dec. 4. lib.7. *La Samia, o Samena, così chiamata dall'isola di Samo, fù, secondo Plutarco, ritrouata da Policrate tiranno di Samo, & dice, che era vna foggia di naue di mediocre prora, ma molto incauata, & fatta in forma di ventre, perche potesse velocemente scorrere il mare, & girarsi facilmente.* *Naue Samia.* Plutar. nella vita di Pericle. *Nella vittoria, che hebbero gl'Atenie si de i popoli di Samo, fecero imprimere nella faccia à de i prigioni di Samo l'effigie della naue Samia, chiamata nella lingua greca Samena.* Plut. nella vita di Timoleone.

Naue Corintia. *Si troua anco in Plutarco la naue Corintia da Corinto, la Corcirea dell'Isola di Corcira, & la Leucadia dall'isola di Leucade.* *Naue Corcirea.* *Et, perche troppo noioso sarei, se volessi nominar in questo luoco tutte le naui, che hanno il nome da i luochi, basterà quello, che ne ho detto* *Naue Leucadia.*

con

con l'auttorità delli scrittori classici, essendo di poco rilieuo quello ch'io ne dicessi di più, oltra che i lettori; volendone più copiosa relatione; possono satisfarsene altroue facilmente.

Le naui lunghe; oltra il proprio nome, che haueuano, ò dalla forma, ò da i luochi; si soleuano anco chiamare col nome dell'insegna, che ciascuna portaua sopra la poppa, ò sopra la prora, ò di Dei, ò d'vccelli, ò d'altri animali, ò d'altra cosa. Luciano fa mentione d'vna naue, che portaua vn'oca d'oro, dicendo: Vt verò ipsa puppis sensim assurgit inflexa aureo anserculo ornata. *Et in vn'altro luoco della Dea Iside:* Habensq; vtrinque signum Isidis Deæ, quæ cognomentum naui indidit. *Et Plutarco nomina alcune naui, che si chiamauano arieti, & hirci, dal nome de gl'animali, che portauano per insegna. Et Virgilio, descriuendo il gioco nauale, che fece Enea in Sicilia in honore d'Anchise, mette quattro naui, che contesero insieme di velocità, le quali erano chiamate Pistri, Chimera, Centauro, & Scilla, dicendo:* *Le naui lunghe presero il nome dalle insegne, che portauano sopra la poppa.* Luciano ne i dialoghi. Plutarco nel Simposio. Virg nell' Encid. 5.

Quattuor ex omni delectæ classe carinæ.
Velocem Mnestheus agit acri remige pistrim.
Ingentemq; Gyas ingenti mole Chimæram.
Sergestus (domus tenet à quo Sergia nomen)
Centauro inuehitur magna, Scyllaq; Cloanthus.

Per i quali essempij si vede, che gl'antichi metteuano alle loro naui i nomi conformi alle insegne, che portauano. Le naui attuarie erano vascelli leggieri, presti al viaggio, & minori delle naui lunghe, & andauano con vn solo remo per banco. Furono dette attuarie, per esser agili, & poter esser condotte con le braccia de gl'huomini con molta facilità, & erano di diuerse sorti, & più, & meno grandi: però ciascuna d'esse haueua nome particolare; come si è detto di sopra; & si sarebbono potute assimigliare à quelle, che noi chiamiamo bergantini, fregate, fuste, filuche, & ad altre simili, & anco à i vasi minori di questi. Nomina le naui attuarie Cesare, dicendo: Has omnes actuarias imperat fieri: quam ad rem humilitas multum adiuuat. *Delle maggiori di trenta remi fa mentione Tito Liuio, doue parla dell'accordo fatto tra i Romani, & Antioco, dicendo:* Consegnarà tutte le naui lunghe, & i loro fornimenti: Non possederà più, che diece naui attuarie, ne hauerà alcuna di quelle più di trenta remi, ne anco minore per *Le naui attuarie erano vascelli leggieri.* *Le naui attuarie erano simili à i nostri vascelli minori.* Cesare li. 5. comment. Ti. Liu. 4. Deca. lib. 8.

cagione di guerra, ch'egli haueſſe à mouere. *Se ne ſon fatte anco di minori, che andauano ſolamente à diece remi, delle quali dice Cicerone:* Hæc ego conſcendens, e Pompeiano, tribus actuariolis decem ſcalmis. *L'acatio fù una ſorte di naue attuaria ſtretta, leggiera, & veloce di circa vinticinque remi, & poche volte di trenta, & vſata parimente da i corſari per quello, che ſi legge in Strabone, doue dice:* A latrocinijs, quæ in mari factitant, vitam tolerant, acatia habentes leuia, anguſta, & velocia, quæ vix vectores vigintiquinque recipiunt: rarum autem eſt, ea poſſe in totum triginta capere. *Ne parla anco Plutarco, dicendo:* Ma la terza volta, dopò la battaglia del Faro, ſaltò in vn'acatio, & diede ſoccorſo à quelli, che combatteuano. *Tra queſte parimente furono le maggiori, & le minori, dicendo Polibio:* Apparecchiauano oltra di ciò gl'altri vaſcelli, le triremi, le naui attuarie, & gli acatij grandiſsimi. *Et di queſti credo io, che parlaſſe Tucidide, quando diſſe:* Eſsi fecero vn certo acatio di doi ordini di remi. *Dalle quali parole ſi vede, che v'erano acatij maggiori di quelli, che deſcriue Strabone, poi che ve ne furono anco di biremi. Il lembo fu parimēte vna ſpecie di naue attuaria delle maggiori, eſſendone di varia grandezza. Ne ſono ſtati inuentori, ſecondo Polidoro Virgilio, i popoli Cirenei. Alcuni lembi portauano ſedici remi, i quali, per quanto ſi può comprendere da Tito Liuio, furono de i minori, come ſi caua da queſte parole, doue egli; trattando dell'accordo, che fecero i Romani con Nabide; dice, che haueſſe à render tutte le naui tolte alle città maritime, ne poteſſe tener più che doi ſoli lembi, i quali non nauigaſſero con più di ſedici remi l'vno. Gl'altri lembi doueuano eſſer maggiori, poi che ſe ne ſeruiuano per far le armate, come ſi vede nell'iſteſſo Liuio, doue dice, che Antenore, il quale ſtaua con vn'armata di lembi in Fana porto dell'iſola di Scio, paſsò poi in Caſſandrèa: & l'iſteſſo Liuio dice, che Antioco moſſe la guerra à i Romani con vn'armata di cento naui coperte, & di ducento nauilij minori, tra cercuri, & lembi. Queſti erano legni velociſsimi, & però molto atti al corſo, il che accenna Liuio, doue dice:* Iui ſi vnirono con l'armata Romana venti lembi Iſſei. *Queſti furono mandati à ſaccheggiare il contado de i Cariſtij, & l'armata rimaſe in Gereſto, porto dell'iſola di Eubea, hoggi detta Negro-*

Cicero ad Att. lib. 16. epiſt. 3.
La naue detta Acatio fu attuaria.
Strabo li. 11
Plutarco nel la vita di Ceſare.
Polib. lib. 1.
Tucid. lib. 7
Acatij biremi.
Il lembo fu naue attuaria.
Polidoro Virg. lib. 3.
Tit. Liu. 4. Deca. lib. 4.
Accordo ſeguito tra i Romani, & Nabide.
Tit. Liu. 5. Deca. lib. 5.
Tit. Liu. 4. Deca. lib. 2.
Tit. Liu. 4. Deca. lib. 3.
Lembi Iſſei
Cariſtij popoli.

Negroponte. I lembi per la loro velocità seruiuano anco per andar inanzi alle armate à far la scoperta, & à spiare gl'andamenti de gl'inimici, come si caua da queste parole di Diodoro: Congregatis ijs lembis, qui maxime expediti videbantur; iisq; cratibus, & pluteis contectis, additis quoque fenestris; quæ clauderentur; imposuit machinas, quæ tela quàm longissime emittere valerent, eosq; homines, qui illis machinationibus exacte vti possent: quibus etiam, veluti præcursoribus, vel, vt Cæsaris verbo vtar, antecessoribus, vtebatur. *Il celoce era vna sorte di naue attuaria, forse detto così dalla celerità, & velocità sua: & pare che lo accenni Appiano, dicendo:* Misit tres seruos ad fluuium, qui aberat duodecim stadiorum interuallo, qui, instruendum curarent celocem celerem cum optimo rectore, ad vsum eius, qui, veluti à Cæsare mitteretur. *De i celoci secondo* Polidoro *Virgilio furono inuentori i Rodiani. Fa mentione Tito* Liuio *di dodici celoci, che con 220 quinqueremi furono assignati à Sempronio Console, perche passasse in Africa. Vuole Tucidide, che i celoci fossero piccioli nauilij, dicendo:* Adunque si giudicò espediente mettere alquanti huomini in vn picciolo celoce, senza il segno del magistrato, & mandare à tentar gl'animi de gl'Ateniesi. *I celoci erano anco legni atti à spiare, però erano chiamati esploratorij, così gli nomina Senofonte, doue dice:* Etheonico autem omnia, quæ in prælio contigerant, per exploratorium celocem nunciata sunt. *Furono vsati i celoci anco da i corsari, come si legge in Liuio, le cui parole son queste:* Videsi poi, che erano celoci, & lembi di corsari, che, hauendo saccheggiato la riuiera di Scio, tornauano carichi di preda. *Tra questi furono alcuni di dodici remi, come afferma* Plutarco, *dicendo:* Cesare posto in gran trauaglio d'animo per la difficultà delle cose, fece vna graue, & pericolosa risolutione di mettersi in vn vascelletto di dodici remi per passare à Brindisi. *Il cercuro fù parimente vna naue attuaria più picciola di quelle, che habbiamo detto, & secondo* Plinio, *ne furono inuentori i popoli di Cipro: del quale dice Tito Liuio:* Antioco con vn'armata di cento naui coperte, & oltra quelle, con venti minori nauilij cercuri, & lembi, &c. *Il catascopio fù etiandio vascello attuario picciolo, & molto veloce, del quale per ciò si seruiuano gl'antichi per mandar lettere, & ambasciate,*

Gresso porto.
Eubea isola hoggi Negroponte.
Diod. Sicol. li. 20.
Celoce vascello velocissimo.
App. lib. 2. della guer. ciu.
Pol. Virg. lib. 3.
Ti. Li. Dec. 3. lib. 1.
Tucid. lib. 1.
Il celoce fù vn picciolo nauilio.
Il celoce esploratorio.
Senoph. li. 1.
Ti. Li. Dec. 4. lib. 7.
Plutar. nella vita di Cesare.
Il cercuro naue attuaria picciola.
Plin. lib. 7. cap. 56.
Ti. Li. Dec. 4. li. 3.
Il catascopio naue attuaria picciola.

Aulo Hircio lib 5.

con prestezza, & diligenza, come si vede in Aulo Hircio da queste parole: Litteris celeriter in Siciliam ad Atticum, & Rabirium, Posthumiumque conscriptis, & per catascopium missis, vt sine mora, aut vlla excusatione hyemis, ventorumque exercitus sibi quàm celerrime trãsportarentur. *Et doueua essere il catascopio simile ad vna filuca, sì perche; douendo andar presto à portar lettere, ò altro; era necessario, che fosse leggierissimo, come è la filuca, sì ancora, perche nel luoco citato Cicerone lo assimiglia alle afratte* Rodiane*, le quali erano vasi molto piccioli, oltra che non si troua, che il catascopio si sia trouato in alcuna fattion di guerra. Le scafe; delle quali, secondo Polidoro Virgilio, furono inuentori gli Schiauoni; erano quelle picciole nauicelle, che seguitano, & son remurchiate, quando si fa poco viaggio dalle naui maggiori, & quando si fa gran camino, sono tirate dentro ad esse naui. Queste anco si possono mettere tra le naui attuarie, perche caminauano à remi, & seruiuano anco alle volte per spiare gl'andamenti de gl'inimici, come si vede in Liuio, doue dice, che Scipione fece i ponti tra naue, & naue, lasciando tanto spatio tra l'vna, & l'altra, che le picciole scafe, che s'adoprauano per spiare, potessero scorrere contra gl'inimici, & tornar salue. Seruiuano alcune volte nelle battaglie, dicendo Cesare:* Scaphas nauium magnarum circiter sexaginta cratibus, pluteisq; contexit, eòq; milites delectos imposuit. *La pistre secondo alcuni fù così detta dalla spina del pesce marino chiamato pistre, à simiglianza della quale Argo architetto fabricò la naue pistre. Alcuni pongono questa tra le naui lunghe, & alcuni tra le attuarie. Io, non hauendo potuto venire in cognitione di questa verità, lasciarò, che ogn'vno tenga l'opinion sua, & dirò solamente, che* Polibio *ne fa mentione, dicendo:* Passato il giorno determinato, vi si trouò Filippo, ch'era andato da Demetriade à capo Malio con cinque lembi, & vna pistre, nella qual nauigaua. *Ne parla anco Tito Liuio, doue dice, che Perseo Rè di Macedonia mandò Antenore, & Calippo con quaranta lembi, & cinque pistre à Tenedo. Ere rostrata, dicendo Virgilio nell'Eneide libro quinto.*

Il catascopio simile alla filuca.

L'Afratta Rodiana vascello picciolo.

Polidoro Virg. lib. 3.

Le Scafe son picciolissimi vascelletti.

Tito Liuio 3. Dec. li. 10.

Cesare della guer. ciu.

Le Scafe hãno seruito anco nelle battaglie.

Pistre da chi, & perche fabricata.

Polib. li. 18.

Tit. Liu. 5. Deca. lib. 4.

La pistre era rostrata.

Virg. nell' Aeneid. li. 5.

Parte prior, partem rostro premit æmula pistris.

doue

doue pare, che la pistre fosse naue lunga più presto, che attuaria, portando il rostro, come s'è detto di sopra, & anco, perche ciò viene confermato dal citato luoco di Virgilio, doue parla delle quattro naui, che insieme contesero di velocità, ò (come si dice volgarmente) regattarono, tra le quali era anco la pistre, la quale, benche forse così fosse nominata in quel luoco dalla pistre grandissima bestia marina, ch'essa naue portaua per insegna, come l'altre; tuttauia potrebbe anco essere, che realmente fosse la vera naue pistre; & s'era tale, era necessario, che insieme fosse naue lunga, hauendo à contrastare con le altre naui, che erano delle maggiori, come si vede in quel luoco, doue dice:

La pistre è vna bestia marina.

La pistre si può credere, che fosse vna naue lunga.

Terno consurgunt ordine remi.

onde la contesa non sarebbe stata pari, quando la pistre non hauesse hauuto tre ordini di remi, come l'altre: se bene io credo, che Virgilio in questo luoco più presto descriua le naui, che s'vsauano à i suoi tempi, che quelle, che haueuano vsato i Troiani: poi che, come si è veduto nel ragionamento delle triremi, Homero, che descrisse la guerra di Troia, non fà mentione di naui maggiori di quelle di Beotia, le quali non portauano più di cento cinquanta huomini trà vogatori, & soldati. Ne intorno à ciò occorre, ch'io passi più oltra. In questo numero erano le piscatorie, piccioli nauilij di remo, così chiamate per esser vsate da i pescatori: ma alcune volte si adoprauano per naui coperte anco alla battaglia, come fa fede Cesare nel luoco allegato, dicendo: Naues piscatorias adiecerant, atque contexerant. *Tra le piscatorie era la cimba, della qual dice Cicerone:* Cum Caninius, quæso (inquit) Pythi, tantùm ne piscium? tantùm ne cymbarum? *Furono anco dette lenonculi, dicendo Ammiano Marcellino:* Et, dum piscatorios quærunt lenunculos, &c. *Et in vn'altro luoco:* Auido flatu ventorum lenunculo se commisisse piscantis. *Giustino mette a Scafa tra le naui piscatorie, dicendo:* Vbi, cùm solutum pontem hybernis tempestatibus offendisset; piscatoria scapha traiecit trepidus. *Le naui fluuiali erano quelle, che si vsauano per nauigar ne i fiumi, ò per passare dall'vna all'altra riua. Di queste parla Diodoro così:* Multis

Virg. nel li. 5. dell'Enei.

Le piscatorie erano piccioli nauilij da remi, & alcune volte seruiuano nelle battaglie.

La cimba era tra le naui piscatorie.

Cic. li. 3. offic.

Le piscatorie sono state chiamate anco lenonculi.

Iustin li. 2.

Naui fluuiali.

illi conquiſitis fluuialibus nauigijs. &c. *Delle fluuiali alcune furono dette lembi, delle quali dice Polibio*: Eſſendoſi fermato il ſecondo giorno, & fatto vn ponte di lembi ſopra il fiume, diede la cura ad Aſdrubale di farui paſſar l'eſercito. *Altre furono chiamate lintri ſecondo Strabone: di queſte parla Ceſare*: Conquirit etiam lintres: has magno ſonitu remorum incitatas in eandem partem mittit. *Dice Polidoro Virgilio, che i lintri furono trouati da i Germani, che habitano intorno al fiume Danubio: alcuni de i quali erano fatti d'arbori incauati, & di queſti fa mentione Liuio, doue dice*: I Galli, cominciando ad incauare i legni, faceuano d'ogni corpo d'arbore vna nauicella, & il ſimile faceuano i ſoldati, per poter con eſſe paſſar il Rodano con le robbe loro. *Altri vſorono ne i fiumi le Zattere, ò fodri, che latinamente ſi chiamano* rates: *queſti erano compoſti di traui congianti inſieme, & ſono ſtati i primi nauilij, che habbiano ſolcato il mare, & come tiene Plinio; furono cominciati à metterſi in vſo dal Rè Eritra, che ha dato il nome al mare Eritreo; tra le iſole del mar Roſſo. Ma, eſſendoſi poi fatte le barche, & i vaſcelli grandi, & trouata l'arte di gouernargli anco nelle procelle, & nelle turbulenze del mare, l'vſo delle zattere; hauendo elle biſogno di poco fondo, ſi è riſtretto ne i fiumi, etiandio non nauigabili, potendo paſſar cō poca acqua, & per luochi aſpri, & difficili, come ſi caua dall'iſteſſo Plinio, le cui parole ſon queſte*: Sed Tibris propter aſpera, & confragoſa, ne ſic quidem, præterquàm trabibus veriùs, quàm ratibus, longe meabilis fertur per centum quinquaginta millia paſſuum, &c. *Ne fa mentione anco Liuio, quando dice, che Annibale, trouando il fiume più largo, & perciò meno profondo, fece tagliar ſubito il legname, & congiunti inſieme gl'arbori, & le traui, fece fabricare alcune trauate chiamate Zattere, con le quali fece paſſar gl'huomini, & i caualli, & poco dapoi ſoggiunge, che con l'iſteſſe zattere fece paſſar anco gl'elefanti. Dell'iſteſſa qualità era la ſchedia, della quale fa mentione Vlpiano, dicendo*: Nauem accipere debemus, ſiue marinam, ſiue in aliquo ſtagno nauiget, ſiue ſchedia ſit. *Nel mar Britannico ſi vſorono anco le naui fatte di corame, chiamate da Plinio*, naues vitiles, *dicendo*: Etiam nunc in Britannico Oceano vitiles corio circumſutæ fiunt. *Furono queſte naui di cuoio vſate anco nel Nilo, per portar le mercantie*

Marginal notes:

Polib. lib. 3.

I lintri vaſcelletti fluuiali.

Strabo. li. 7.

Ceſar. lib. 7. Comm.

Polid. Virg. lib. 3.

Ti. Liu. Dec. 3. lib. 1.

Le zattere, ò fodri, i quali vſiamo, hā no anco ſeruito in mare anticamente.

Plin. lib. 7.

Plin. lib. 3. cap. 5.

Ti. Li. Dec. 3. lib. 1.

Annibale fece per paſſar il fiume dal ſuo eſercito cō le trauate, ò zattere, & anco da gl'elefanti.

La ſchedia era vna ſorte di zattera.

Vulpian. in Tract. de exercitat.

cantie à seconda del fiume in Babilonia, & queste non haueuano distintione alcuna, ne di poppa, ne di prora, ma erano rotonde à guisa di scudi, & portauano le maggiori circa cinquemillia talenti di peso, dicendo Herodoto: Nauigia illis sunt, quæ secundo flumine deferuntur Babilonem versus, omnia circulari forma, eaque ex aluta. *Diodoro Siculo dice, che in vna certa palude; che si passa per andar in Asfalto; vsauano per naui fasci di calami, ò di canne grandissimi congiunti insieme, capaci di tre soli huomini, doi de i quali vogauano, & vno con l'arco staua in punto per difender il vascello da gl'inimici, le sue parole sono queste:* Calamorum fasces admodum ingentes inter se coniungunt, immittuntq; in paludem, in quibus insident non plures tribus hominibus; quorum duo, &c. *Oltra tutte le sopradette sorti di nauilij, che vsorono gl'antichi, ve ne hebbero poi ne i mari, ne i fiumi, & nelli stagni, che le chiamorono semplicemente nauicelle, che di tutte furono le minori, & però le chiamorono col nome diminutiuo. Di queste fa mentione Strabone, dicendo:* Dies, totasque noctes videre est illhic homines in nauigiolis cum tibijs saltantes impudenter, cum summa lasciuia virorum, tum etiam mulierculārū. *Cicerone delle nauicelle, che haueuano doi soli remi, dice questo:* Citiùs hercle is, qui duorum scalmorum nauiculam in portu euerterit, &c. *Tra i legni vsati da gl'antichi si possono metter anco i pontoni, ben che non si conducessero à remi, ne à vela, ma fossero remurchiati da gl'altri vascelli da remo. Il loro proprio officio era portare i soldati, però si chiamauano pontoni militari.* Habuit autem naues longas (*dice Diodoro*) numero centum quadraginta, quarum maior erat quinqueremis, minor autem quadriremis, militares præterea subsequebantur pontones plusquàm ducenti, qui peditum ferebant circiter decem millia. *Et nel medesimo luoco soggiunge:* Pontones cœpit plusquam centenos, in quibus erant peditum circiter octo millia, *Et dapoi:* Per aliquot dies celeribus nauibus remulco trahebant militares pontones. *Hebbero anco altre naui chiamate con questi nomi,* psumia, geseoreta, oriole, catta, nuctucia, media, catapulica, marceplacida, cidari, ratiaria, *et molte altre, delle quali, non hauendo io potuto hauere intiera notitia, ne saper di che qualità, ò perche fossero così nominate; mi bastarà hauerle accennate in questo luoco, nō essendo necessarie all'indrizzo della nostra Armata.*

Le naui di cuoio vitili, quali fossero Plin. lib. 7. Herod. in Clio.

Diod. Sic. lib. 19. *Naui di fasci di calami.*

Le nauicelle, ò nauiletti. Strab. li. 12. Cic. lib. 1. de Orat.

I Pontoni vascelli, che erano remurchiati, portauano i soldati.

Diod. Sic. lib. 20.

De i vascelli, che si vsano hoggi nel mar Mediterraneo, & nell'Oceano. Capitolo IIII.

QVANTO più lungo è stato il ragionamento, che; abondando la materia; habbiamo fatto delle qualità, & del numero de gl'antichi vasi nautici nel capitolo antecedente; tanto più breue sarà quello, che faremo nel presente de i vascelli, che scorrono per il mar Mediterraneo, & per l'Oceano à i tempi nostri. Sono questi di due specie, facendo alcuni di essi il viaggio à vela senza remi, & alcuni à vela, & à remi. Quelli, che vanno solamente à vela, sono parimente di due sorti, portando alcuni di essi, la vela quadra, & alcuni la vela latina, che tra i marinari dello stato Venetiano è detta anco vela da taglio. I vasi, che veleggiano con la quadra, così nominata dalla forma (che per il più è quadrata) sono maggiori di tutti gli altri, & si come sono differenti di forma, così hanno anco diuersi nomi, & sono questi. La Naue, il Galeone, l'Vrca, la Marsiliana, il Bertone, la Germa, la Maona, il Caramusalino, la Palandaria, la Carauella, la Saettia, la Polacca, lo Schirazzo. Questi istessi sono anco chiamati, & particolarmente le naui, col nome della patria, ò della Prouincia, doue sono state fabricate, come le Ragusee, le Biscagline, le Valentiane, le Genouesi, le Inglesi, & altre simili, ò col nome di qualche Santo preso per loro protettore. Le naui chiamate con questo nome generico, sono di forma grossa dalla parte della prora, & ne i fianchi, ma si ristringono alquanto alla poppa, la qual di dietro resta di forma piatta: sono alte, così nel corpo, come nelle opere morte, cioè ne i castelli della poppa, & della prora; hanno due, & tre coperte secondo la grandezza, che sono, come tanti solari, ò palchi posti l'vno sopra l'altro. Nella prima coperta, cioè in quella, che è più vicina al fondo sopra la carena; si mette la mercantia, & altra robba. Nella seconda si tiene l'artigliaria, & si accommodano i caualli, con altre cose simili. Portano le naui da tre millia fin'à diece millia salme di peso, & più, & meno, quanto ne son capaci, & tra tutte pare, che

Diuisione de i vascelli de i nostri tēpi.

Descrittione de i vascelli quadri.

Quanto peso portino le naui.

che le ragusee siano le maggiori, & le più stimate. Portano da sette fino à diece vele, & più, & meno, secondo la dispositione, & forma, che hanno, & le vele; come si è detto; sono quadre, eccetto, che vna, ò due di esse, che si adoprano alla latina, come diremo più à basso. Le quadre sono la maestra, la qual è la maggiore, & è retta dall'arbore maestro, piantato nel mezo della naue. Sopra di essa si mette vn'altra minor vela, chiamata il trinchetto di gabbia, &, quando la naue è delle maggiori; sopra il trinchetto se ne mette vna terza detta il paruchetto. Vn'altra vela si mette alla prora tra i castelli, & si chiama parimente trinchetto, sopra la quale si accommoda anco vna seconda minor vela, detta pure il trinchetto di gabbia, &, se la naue è grossa, porta anch'essa sopra questo secondo trinchetto, il suo paruchetto, come la maestra. Vn'altra vela si chiama la zeuedera, alla quale si da luoco sopra lo sperone della naue in tanta pendenza, che tocca quasi il mare, & questa riceue anco sopra di se il suo trinchetto. Vi è anco la mezana, laquale è alla latina, & si adopra sopra il castello della poppa. Sogliono anco le naui grosse portar la contramezana parimente alla latina, il cui luoco è tra la poppa, & l'arbore maestro, per il che le naui ordinarie portano sette vele, sei quadre, & vna latina: le maggiori ne portano diece, otto quadre, & due latine: & per ciò si vede, che le naui portano ordinariamente quattro arbori piantati, & sopra tre di loro, cioè maestro, trinchetto, & zeuedera, ne portano tre altri, se bene quello della zeuedera, è picciolo; oltra quelli, che seruono per i paruchetti, & questi superiori sono accommodati di maniera, che facilmente s'alzano, & s'abbassano secondo il bisogno, & oltra questi le naui grosse maggiori portano di più l'arbore della contramezana. Questa dechiaratione delle vele seruirà per tutti gl'altri vascelli quadri, che andaremo descriuendo di mano in mano. I Galeoni sono così chiamati per la forma loro, come quelli, che s'assimigliano, & hanno forma di galee, che sono più lunghe delle naui. Questi hanno la poppa alla bastardella, & sono stesi, ò continuati, & diritti dalla poppa alla prora: caminano assai più delle naui in ogni tempo, tanto col vento del fianco chiamato dell'oste, come in poppa. Vsano le vele, come le naui maggiori. I più piccioli hanno ordinariamente due coperte, & i maggiori tre. Portano due millia fino à cinque millia salme di peso: ma se ne sono

Le naui ragusee sono le maggiori, et le più stimate di tutte.

La vela maestra è la maggior di tutte.

Trinchetto di gabbia.

Paruchetto vela.

Trinchetto di prora.

Secōdo Trinchetto di gabbia.

Secondo Paruchetto.

Zeuedera vela.

Trinchetto della zeuedera.

La mezana vela delle naui è alla latina.

La contramezana è vela alla latina.

Quante veno le portino le maggiori, et le minori naui.

I galeoni s'assimiglia na alle galee.

veduti di molto maggior grandezza, che ne hanno portato fino à dodici millia, come quello, che fù fabricato in Venetia dal Fausto, che pareua vn castello in mare, & vn'altro molto maggiore parimente fatto in Venetia, che; per essere stato spinto da vna improuisa tempesta di mare tutto il peso dell'artigliaria da vna banda; si affogò l'anno 1559. nel porto di Malamocco, & hoggidì scorrono ne i nostri mari doi galeoni del Gran Duca di Toscana di stupenda grandezza, & molti altri fanno il viaggio dell'Indie per seruitio del Rè Catolico. Le vrche, & le marsiliane sono l'vna, & l'altra quasi d'vna istessa forma: sono differenti dalle naui per la prora, che portano, più grossa, & più rotonda, ristringendosi dalla metà del vascello in dietro fino alla poppa. Sono minori delle naui, & de i galeoni, ne vsano più di sette vele: sei quadre, & vna latina: hanno due coperte, & portano doi mille & cinquecento fin'à tremillia salme di peso, ò poco più. I bertoni sono vascelli trouati da gl'Inglesi, & si chiamano così con nome corrotto, ò dall'istessa isola d'Inghilterra, altre volte detta Britannia, ò dalla Brettagna grossissima Prouincia della Francia, che le sta vicina, & confinaseco. Questi sono vascelli molto alti, non molto lunghi, ma di gran corpo nella larghezza, & massime dalla prima coperta à basso verso il fondo: dalla prima coperta in sù si vengono assai ristringendo. Pescano assai, & vanno benissimo alla vela, & sono vascelli robusti, &; come si suol dire; assai reggenti. Adoprano sette vele, come le altre naui, & alcuni di loro nauigano ancora col paruchetto: Hanno due coperte, & portano da mille cinquecento fino à tre millia salme di carico, & più. Le maone sono naui, che s'vsano nel Leuante, ma sono rare: sono grandissimi vasi, & s'assimigliano alle galee grosse, ò galeazze di Venetia, ma non vanno à remi: portano le vele quadre, come le naui, ma per la loro grandezza sono di tardo moto, se non sono cacciate da vento più, che ordinario, & vehemente. Di queste si serue il gran Turco per portar soldati, & caualleria, artigliaria, munitioni, vettouaglia, & altre prouisioni da guerra. Li caramusalini sono tuttauia vascelli vsati nel Leuante molto sottili, & per ciò assai agili. Questi sono di forma alquanto lunga, & assai stretti, & molto alti di poppa: vanno velocissimamēte, & in particolare col vento dell'oste: nō vsano più che cinque vele: hāno vna sola coperta, & portano da mille fino à mille cin-

Natal Conti li. 21. dell'historia.

Nat. Conti lib. 12.

Galeoni del Gran Duca di Toscana grādissimi.

Le Vrche, & le Marsiliane sono molto simili l'vna all'altra.

Portata delle Vrche, & delle Marsiliane.

Bertoni vascelli Inglesi

I vascelli Bertoni *veleggiano bene.*

Partata de i vascelli Bertoni.

Maone vascelli simili alle galeazze.

Le *Maone sono tarde.*

Li *Caramusalini sono vascelli agili.*

Portata de i Caramu*salini.*

le cinquecento salme. Le palãdarie sono parimente vsate nel Leuante da i soli Turchi in occasione di trasportare caualleria, & à poco altro seruono. Le Germe sono esse ancora vascelli adoprati nelle parti del Leuante per portar mercantie. Queste sono assai larghe, non molto lunghe, & hanno poche opere morte: portano quattro vele grandissime, per esser ferme di corpo, & assai reggenti: non hanno più, che vna coperta, et portano da mille sin' à mille cinquecento salme di carico. Le carauelle sono vascelli vsati da i Portoghesi molto leggieri, & veloci. Sono piccioli, hanno quattro arbori; nel primo, che stà alla prora, portano vna vela quadra col suo trinchetto di gabbia, le altre sono latine, con le quali caminano con tutti i venti, come fanno le Tartane Francesi, & sono così agili nel voltare, come, se si voltassero con i remi, hanno vna sola coperta, & non sono atte à riceuer molto carico. Le polacche si vsano assai in Italia: sono di forma ben lunga, et di ragioneuol larghezza: portano quattro vele, la maestra col trinchetto di gabbia alla quadra, & la mezana, e'l trinchetto alla latina: hanno vna sola coperta, & portano da ottocento sin' à mille salme di carico. I vascelli, che veleggiano alla latina, portano la vela triangolare. Intorno alla quale, benche ci siamo assai affaticati per saper, donde venga il nome della vela latina, non habbiamo trouato mai cosa sostantiale. Però diremo solamente, che il veleggiare alla latina, forse vuol dire alla trina, cioè alla triangolare, essendo quella vela tagliata in triangolo, come quella, che è detta alla quadra, è tagliata in quadrangolo: ò forse si deriua dal Latio, Prouincia d' Italia, perche vna volta nauigasse con vele triangolari, & da essa l'imparassero gl'altri. Alcuni vascelli latini vanno solamente à vela, & alcuni, oltra le vele, si seruono anco de i remi, & questi, & quelli per la forma della vela, che meglio riceue il vento, caminano bene, & dall' oste, & ad orza, se ben le vele si maneggiano più difficilmente, non potendo mutarsi dall'vna all'altra parte, se non si muta l'antenna. Non portano i maggiori più di tre vele, gl'altri, chi due, & chi vna. Sono i vascelli latini di forma lunghi, stretti, & sottili à comparatione de i quadri. Sono di varie sorti, et differenti, & hanno diuersi nomi. I maggiori, che vanno à vela senza remi, sono le saettie, et portano tre vele: la maestra, il trinchetto, & la mezana; ma le maggiori portano le vele quadre, come le marsiliane. Le scafe, che uanno à uela, & s'vsano à i tempi nostri; sono

Palandarie vascelli vsati da Turchi per trasportar caualli.

Germe vascelli.

Portata delle Germe.

Carauelle vascelli Portoghesi.

Le carauelle non portano pesi grandi.

Le Polacche vascelli.

Portata delle Polacche.

Etimologia della vela latina.

Vascelli latini sono di due sorti.

Descrittione de i vascelli latini.

Le saettie sono i maggiori vascelli latini, che vadano senza remi.

Le ſcafe noſtre ſono maggiori delle antiche.

molto maggiori delle ſcafe antiche, & portano le medeſime vele, ma non s'ingolfano mai, per eſſer vaſcelli lunghiſsimi, & poco ſicuri. Le barche, le barcaccie, & i leuti ſono vaſcelli, che portano due vele, la maeſtra, & il trinchetto. Le Tartane portano tre, & alle

Le barche, le barcaccie, et i leuti portano due vele.

Le tartane portano tre, & più vele.

volte più vele, ma picciole, & in modo accommodate, che vanno beniſsimo quaſi con ogni tempo. Tutti queſti vaſcelli hanno vna ſola coperta, i maggiori de i quali portano intorno à ſeicento ſalme di peſo, & i minori circa cento cinquanta. I leuti, & le tartane ſi vſano più nella Prouenza: le barche, & le barcaccie nella coſta d'Italia: delle ſaettie abonda molto la Sicilia. Seruono ſimili vaſcelli più toſto per traſportare vettouaglia da vn luoco ad vn'altro, come vino, oglio, grano, formaggio, & altre coſe ſimili, che merci di gran valore.

Portata de i vaſcelli minori, et maggiori latini.

Fregatoni.

Vi ſono anco certi vaſcelli chiamati fregatoni, & barche, che portano la ſola vela maeſtra ſenza coperta, & tali ſono anco quaſi i paſſacaualli, & ſon vogati alle volte con groſſi, & lunghi remi; che ſi maneggiano, ſtando in piedi ſopra i banchi, ma ſono vaſcelli tanto nell'vno, quanto nell'altro modo aſſai pigri, & di tardo moto, & caminano ſempre appreſſo alla terra. Se ne vedono aſſai in Napoli. I paſſacaualli s'vſano in leuante.

Diuiſione de i vaſcelli latini, che vanno à vela, & à remi.

I vaſcelli latini, che vanno à vela, & à remi, ſono di più ſorti: grandi, mezani, & piccioli. I grandi ſono galeazze, ò galee groſſe, & galee. I mezani ſono galeotte, bergantini, fuſte, & fregate. I piccioli ſono filuche, caſtaldelle, ſperoniere, caichi, fiſolere, grottoline, peotte, gondole, ſchifi, battelli, barchette, & altre ſimili, & in ciaſcuna delle tre ſpecie, che ſi ſon dette, ſi trouano delle grandi, & delle picciole.

Le galeazze ſono i maggiori vaſcelli latini, che s'vſino.

Deſcrittione delle galeazze.

Le galeazze ſono i maggiori vaſcelli di tutti, & ſono lunghi, & ſtretti à proportione della lunghezza, & hanno le medeſime parti, & membra, che ha la galea. Portano tanti remi, quanti vna galea ordinaria di venticinque, & più banchi, ma molto più lontani l'vno dall'altro, eſſendo le galeazze più lunghe quaſi vn terzo delle galee ordinarie, & parimente anco vn terzo più larghe, & più alte. Il remo è molto maggiore di quello della galea, però per adoprarlo vi voglioao almeno ſette huomini. Portano ſempre tre arbori, il maeſtro, che è grandiſsimo, & groſsiſsimo, il trinchetto, & quello della mezana, & portano anco tre vele. Hanno il timone alla nauareſca, cioè ad vſo di naue, & à i fianchi del timone portano doi gran remi, che aiutano à far girar' il vaſcello

ſcello

ſcello più preſto, & per che ſon corpi tanto grandi, & graui; ſono di tardo moto, ſe ben s'intende hoggidì, che ſi fanno in Venetia con tanta maeſtria; come habbiamo detto di ſopra; che; quantunque ſiano grandi, come gl'altri fabricati molt'anni prima della loro ſpecie, & più aggrauati d'artigliaria, ſi mouono, & ſi girano facilmente, & ſenza remurchio, quaſi come le galee ordinarie chiamati ſottili. Hanno alla poppa, & alla prora due gran piazze, doue ſtanno i ſoldati, & l'artigliaria, come al ſuo luoco ſi dirà. Portano ſempre intorno le impaueſate alte, ferme, & immobili con le feritore, per le quali i ſoldati ſparano i moſchetti, & gl'archibugi contra gl'inimici ſenza poter eſſer da lor veduti, ne offeſi. Hanno vna ſtrada, ò corſia, ò ſentiero, che circonda tutto il corpo della galeazza di dentro, ſopra la quale ſtãno i ſoldati con molta commodità, ſi per combattere, come per poterſi agiatamente accommodare, & riposare. Hanno anco la corſia nel mezo, che va dalla poppa alla prora: hanno vna ſola coperta, ſotto alla quale ſon molti ripartimenti di camere, & di ſtanze. Le galee ſono di due ſorti, cioè baſtardelle, & ſottili: le baſtardelle hanno la poppa dalla parte eſteriore diuiſa, come doi ſpichi d'aglio, però ſono in quella parte alquanto più capaci delle ſottili, & più reggenti. Le ſottili hanno la poppa vnita, & perciò più ſtretta, ma vanno meglio à remi, come le galee baſtardelle vanno meglio à vela. Nel reſto ſono del tutto ſimili l'vna all'altra. Sonno ordinariamente piu vſate le galee di ventiſei banchi, ma ſe ne vſano anco aſſai di vent'otto, & anco di trenta, & più, che ſeruono per capitane delle ſquadre, come di ſopra s'è veduto, quando ſi è trattato delle galee Reali. La forma della galea è lunga, ſtretta, & baſſa: ha vna ſola coperta, & di ſotto è ripartita in ſei camere, cioè nella camera della poppa con il ſuo ſcannello, ò ſcagnetto, il quale ſerue per i capitani, per i gentilhuomini di poppa, & per i paſſaggieri, & per l'altre perſone di riſpetto, & per l'arme, & robbe loro. Lo ſcandolaro è vn'altra camera contigua à quella della poppa, doue ſi conſerua vna parte dell'arme, & dell'altre robbe della gente di poppa, & ne i biſogni vi ſta anco qualche botte di vino, come è coſtume delle galee di Malta. Dopò lo ſcandolaro è la camera detta la compagna, che ſerue, come vna diſpenſa: nella quale ſta il vino, e'l companatico, cioè la carne ſalata, il formaggio, l'oglio, l'aceto, i ſalumi, & l'altre robbe ſimili.

Le galeazze hoggidì ſono agili quaſi come le galee ſottili.

Le galee baſtardelle ſono più capaci, & vanno meglio à vela delle ſottili.

Le galee ſottili vanno meglio à remi delle baſtardelle.

Deſcrittione della galea.

Scandolero che ſia.

La Compagna è la diſpenſa.

Dopò

Il pagliolo che cosa sia. Dopò questa è la camera chiamata il pagliolo, doue si tiene il biscotto, la farina, il pane, la faua, il riso, & l'altra vettouaglia. A questa è congiunta la camera di mezo, nella quale si tengono le vele, vna parte del sartiame, la mercantia, le robbe de i passaggieri, l'arme, et l'altre prouisioni. L'vltima è la camera della prora, la quale, se bene è vna istessa con quella di mezo (non vi essendo diuisione alcuna) nondimeno, perche ha vn'altra entrata dalla prora: la qual s'vsa per i seruitij particolari; si chiama camera di prora; L'entrata all'arbore serue al comito per seruirse delle vele, i sartiami, & le sue robbe, & per i passaggieri, & per la mercantia: quella della prora serue al sottocomito per i sartiami, per le gomene, & per le sue robbe, & per i marinari, & per le lor robbe. In questa il cappellano, & il barbiero hanno la posta per il lor dormire, & per li medicamenti. Nella camera di mezo si tiene la poluere, & l'altre munitioni per l'artigliaria, se bene alcuni tẽgono la poluere appresso all'arbore in vn luoco destinato à questo, & alcuni la tengono in vn cassone in vn canto della camera. In tutte queste camere sono le poste per i soldati, et per i marinari, et in particolare per gl'ammalati, & feriti. La galea si diuide sopra la coperta in tre parti, cioè nella poppa, nel luoco, doue stanno i banchi, & nella prora. La poppa, è la parte posterior della galea, doue non sono remi, & è luoco particolare de i capitani, de i nobili, & delle persone più stimate, et di quelli, che gouernano il timone. Dal giogo della poppa fino al giogo della prora sono i remiggi, cioè i luochi, doue sta la ciurma à vogare, & tutta questa parte della galea è diuisa per mezo da vna strada più rileuata da i banchi, fatta, per che si possa caminare per la galea, la quale si chiama corsia, nel fine della quale alla prora dall'vna, et dall'altra parte, sono alzate due piazze chiamate rembate, sopra le quali, quando si nauiga, stanno i marinari per fare i seruitij del trinchetto, & i soldati in tempo di combattere, & sotto stanno le ancore, & l'artigliaria. La terza parte della galea è la prora, che è la parte anteriore del vascello, inanzi alla quale sta prominente lo sperone anticamente chiamato rostro. Fuor del corpo della galea dall'vna, & dall'altra parte sono l'opere morte, così dette, per che sono fuori del vascello, le quali non sono altro, che pezzi di legni, ò traui fatti auanzar fuor de i corpi delle galee per dar loro da quella parte maggiòr capacità, acciò che possano hauerci luoco i soldati, & i mari-

Stanza del capellano, et del barbiero.

Diuision della galea.

La corsia qual sia.

Le Rembate quali siano.

Lo sperone della galea fù chiamato rostro anticamente.

L'opere morte, che cosa siano.

marinari, i quali senza l'aiuto di queste; che si chiamano opere morte, & sono larghe, & quasi lunghe, quanto sono l'istesse galee; occupando maggior luoco, impedirebbono talmente gli officij della ciurma, che non potrebbe vogare, ne far gl'altri seruitij necessarij, ne riposarsi. Sopra i posticci, che sono parte delle opere morte, si fermano i remi, i quali sono tanti, quanti sono i banchi. Portano le galee ordinariamente doi arbori, il maestro, et il trinchetto. Il maestro è collocato nella galea per la terza parte vicino alla prora, & per le due parti lontano dalla poppa. Il trinchetto sta alla prora tra le rembate. Alcune volte si suole inarborare anco l'arbore della mezana tra l'arbore maestro, et la poppa, come si dirà altroue. L'arbore maestro ha la sua antenna, la quale è fatta di doi lūghi legni legati insieme. La parte, che sta verso la poppa, è chiamata penna, & è più lunga dell'altra, & più sottile, alla quale si aggiunge, perche sia più lunga, vn'altro pezzo di legno, che si chiama lo spigone, il qual non vi si aggiunge, se non, quādo si vuole spiegar la vela. L'altra parte dell'antenna, che sta verso la prora, si chiama carro, & questa è alquanto più grossa della penna, & più corta. L'antenna del trinchetto è parimente diuisa in due parti, come anco l'antenna della mezana. Portano le galee ordinariamente due vele: la maestra, & il trinchetto. La maestra è di quattro sorti, ciascuna delle quali si adopera secondo il vento, come si dirà al suo luoco. Et vna sola di queste è quadra, & si chiama treuo, le altre sono latine, & si chiamano bastardo, borda, marabutto. La vela del trinchetto è vna sola, & nelle occorrenze si ristringe per la terza parte, & quando si fa più picciola, si dice far il terzarolo, cioè ristringere il terzo della vela all'antenna con corde attaccate all'istessa vela, il che si suol fare anco nelle vele della maestra. Le vele delle galee bastardelle si sogliono fare per l'ordinario alquanto più grandi di quelle delle galee sottili. Ogni galea porta il suo schifo dētro: alcuni sogliono tenerlo dalla banda destra all'ottauo banco, sopra certi caualletti, & altri in vn remiggio, pure all'ottauo banco, & ciò, perche non aggraui troppo la galea da quella parte, & perche non da tanto fastidio nel proeggiare, ma, tenendolo sopra i caualletti, si ha questo vantaggio, che si voga vn remo di più, & la galea resta più libera. Portano le galee, quattro ferri, ò ancore per dar fondo, doi alla prora sotto le rembate, & doi altri allo

Posticci. Arbori. Antenna. Penna. Sperone. Carro. Vele diuerse. Schifo. Ancore.

Galeotte. allo schifo, & al focone, uno per banda. Le galeotte; quanto alla forma, non sono punto differenti dalle galee, se non, quanto sono più picciole, ne portano rembate. Le minori sono di diecesette banchi, le maggiori non passano vintitre. Portano tutte l'arbore maestro, ma non tutte il trinchetto: hãno una sola coperta, et sono vascelli velocissimi et molto destri, & in particolare, quãdo sono spinti à remi, et proeggiano benissimo. Ma in Barbaria si fanno molte galeotte grãdi come le galee ordinarie, & molto simili alle galee, se non, quanto non portano le rembate, ne il trinchetto inarborato, & lo fanno i padroni, per non essere sforzati à seruire al Gran Turco, quando ne sono ricercati, come sarebbono, se fossero galee, che hanno quest'obligo, Bergantini. però le mettono fuori sotto il nome di galeotte. I bergantini sono vascelli assai più piccioli delle galeotte, ma hanno l'istessa forma, eccetto che nõ portano la corsia alta, come è quella delle galeotte. Hãno vna sola coperta, & portano vna sola vela, che è la maestra: sono di otto, & al più di sedici banchi vogati da altretanti huomini, ad vn per banco: portano il remo assai lungo, & sottile, che si maneggia facilmente. Sono legni velocissimi, & commodi, occupando poco luoco, & essendo molto atti, & agili al corso. Sono più vsati da i Turchi, che da i Christiani. Le fregate sono vascelli più piccioli de i bergantini, de i quali alcuni hanno la coperta, et alcuni non l'hãno, portano vna picciola corsia, & la poppa più bassa, & meno rileuata de i bergantini. Sono di sei, & al più di dodici banchi ad vn'huomo per banco. Il loro remo è simile al remo del Bergantino.

I Bergãtini sono agili al corso.

Fregate.

Portano le fregate vna sola vela, sono destre, & veloci, & massime quelle de i corsari. Quelle che si fanno per portar le mercantie, sono maggiori, ne sono così veloci.

Filuche.

I vascelll minori, come le filuche, le castaldelle, & gl'altri nominati di sopra, non hanno coperta, & portano da sei fino in diece remi tra tutti due le bande, & si seruono di vna sola vela. Sono vascelli sottilissimi, & caminano velocissimamente.

Che

Che secondo le imprese, che si hanno à fare in mare, si deue hauer consideratione alla qualità de i legni, che richiede ciascuna impresa. Capitolo V.

OGN'arte, che, come insegna Aristotele, ha per fine alcun bene, al quale indrizzi le sue operationi, deue hauer consideratione à i mezi, che le sono necessarij per conseguirlo, come vediamo per esempio nella medicina, la quale, hauendo per fine la sanità dell'huomo, si serue, per mezo, de i medicamenti, & delle purghe: & nella politica, che, hauendo per scopo la quiete de i popoli, si serue delle leggi, & de gl'esempij per ottenerla. Questo istesso deue fare il Generale ò l'Ammiraglio della nostra Armata, la cui professione; hauendo per mira la vittoria per conseruatione, & talhora per augumento delle forze del suo Principe; deue hauer particolar consideratione alla qualità de i vascelli, che à quest'effetto gli bisognano, & hanno à condur la potenza all'atto, perche alcuni son buoni per nauigar nel mare Oceano, alcuni nel mar Mediterraneo, altri per cōdur soldati, & esserciti, altri per assaltar, & soggiogar per forza lo stato d'vn'inimico, altri per sorprendere vn luoco, ò per corseggiare, ò per dar il guasto, & fare scorrerie nel paese inimico, ò per guardia delle marine, & riuiere del suo signore, & altri per combattere. Per tanto, se si hauerà à far vn'impresa nel mare Oceano, hauendo i venti largo campo di stendere il lor furore in quella vastissima campagna, & alzando, si può dir, mostruosamente l'onde con horribili procelle, & spauentose tempeste i vascelli, che vi si adoprano, hanno ad esser alti, forti, &; come si dice volgarmente; ben reggenti, come sono le naui grosse, & i maggiori galeōni. Oltra che, essendo sforzati i nauiganti, quando dalla fortuna sono trasportati, à far le centinaia, & le migliaia di miglia con gran pericolo, se haueranno i vasi robusti, & sicuri, potranno resistere all'impeto del mare, & portando le vele quadre, girarli, & gouernarli più facilmente, & con minor pericolo; si come le galee, essendo basse, & debili, non si potrebbono mantenere, & sarebbono in manifesto pericolo

1. Ethic. 1.

Professione dell'Ammiraglio è hauer per mira la vittoria.

Corn. Tac. lib. 2.

I vascelli del l'Oceano qua li debbano essere.

Le galee nō resistono al mare, come i vascelli grossi particolarmente nel mare Oceano

Nat. Conti lib. 2. 7. 13. 19. 23. 24. 26. 29. 33.

ricolo di perdersi. Per la qual cosa le armate de i Portoghesi, & delli Spagnoli, fatte per la nauigatione delle Indie Orientali, del Messico, & del Mondo nuouo, sono state sempre di vascelli grossi, come fù l'armata di Don Antonio per l'impresa del Regno di Portogallo; quelle del Rè Catolico, Filippo Secondo, & del Principe d'Orange per l'impresa della Fiandra; quelle che fece la Regina d'Inghilterra prima contra, & poi in fauor de i Francesi, & Spagnoli, & quelle del Rè di Danimarca, & di Suetia: & l'istesso Rè Catolico, quando passò di Spagna in Inghilterra à sposar la Regina Maria; si seruì di così fatti vascelli grossi, atti à difendersi da gl'insulti del mare. Ma; hauendosi à far vn'armata nel mar Mediterraneo; si douerà hauer maggior risguardo all'impresa, che si douerà fare, & alla diuersità delle prouisioni, che vi bisognaranno, che alle difficoltà, che si possono hauere per le qualità del mare, nel quale si prattica con ogni sorte di vascelli, tanto da vela, quanto da remi, & così grossi, come piccioli, ò quadri, ò latini, che siano, con molta sicurezza, & facilità. Onde, hauendosi à far vn'armata per far acquisto à forza d'vno stato, è necessario hauere ogni sorte di legni, perche le naui grosse, i galeoni, & gl'altri simili vascelli, seruono per condurre la caualleria, & l'artigliaria, le munitioni, l'arme, la vettouaglia, & i soldati. Le galee seruono à condurre la soldatesca per guardia, & scorta de gl'altri vascelli, & particolarmente de i grossi, i quali; restando in calma; hanno bisogno d'esser remurchiati. Seruono anco per poter far più speditamente vn'impresa, ò alcun'altro seruitio, doue si ricerchi prestezza. Seruono per antiguardia, per riconoscere l'inimico, e'l paese, & per occupar improuisamente alcun porto, ò fortezza, potendo esser condotte, per la leggierezza, & agilità loro, & perche (come si suol dire) portano il vento in corsia, più facilmente de gl'altri vascelli; doue richiede il bisogno. I vascelli piccioli da remo, come sono le fregate, i bergantini, le filuche, & gl'altri simili, potendosi facilmente auuicinare al lito, seruono per sbarcare prestamente alcun numero di soldati, con i quali fortificati in vn squadrone, si possa assicurar lo sbarco del resto dell'essercito. Le barche, i leuti, le tartane, le saettie; & gl'altri vascelli di vela latina, seruono anch'essi per portar la vettouaglia, le munitioni, & l'altre cose necessarie

I vascelli di tutte le sorti possono nauigar nel mar mediterraneo.

L'Armata per le imprese di trasportar esserciti, deue essere di ogni sorte di vascelli.

I vascelli piccioli à che possano seruire.

sarie all'esercito, come anco per legname, ferramenta, calce, & altra simil materia, atta, occorrendo, à fabricar subito nello stato dell'inimico le fortezze: Et che così sia, si può facilmente vedere per le armate fatte da i Greci, da gl'Asiatici, & da i Romani, & à i tempi più moderni da Carlo Quinto, da i Turchi, & dal Rè Catolico. Gl'Ateniesi, volendo passare all'acquisto dell'isola di Sicilia, ragunorono à Corfù vn'armata di cento trentaquattro galee, delle quali cento erano Ateniesi: & di queste sessanta veloci, & l'altre, che portauano i soldati, erano de i confederati. V'erano due Rodiane di cinquanta remi l'vna: V'era vn nauilio deputato al passaggio de i caualli, chiamato hippagoga. V'erano trenta naui da carico, le quali portauano vettouaglia, & l'altre prouisioni necessarie, & officiali, come fornari, muratori, fabri, & tutti gl'instrumenti atti à far muraglie. V'erano cento altre naui da carico, & oltre di ciò molte altre naui, & nauilij parimente da carico, che seguitauano spontaneamente l'esercito con vettouaglie, & mercantie. I Romani, volendo far l'impresa di Libeo, per soggiogar affatto la Sicilia, fecero vn'armata sotto il Consolo Lucio Giunio di sessãta legni grossi da remo, & di centouinti altri vascelli grossi, oltra vn gran numero d'ogni sorte di legni piccioli per condur le vettouaglie, & l'altre cose necessarie à quell'impresa, che fecero in tutto il numero di ottocento legni. Scipione, volendo passar in Africa all'acquisto di Cartagine, mise nel porto di Lilibeo vn'armata di quaranta vascelli grossi da remo, & circa quattrocento altri d'ogni sorte, con i quali cõdusse l'esercito all'acquisto dell'Africa con tutte l'altre prouisioni necessarie à quella guerra. Serse passò nella Grecia con vn'armata di mille trecento legni in gran parte da remo, il resto era da carico, & d'ogni altra sorte più piccioli. Antioco parimente condusse vn esercito dall'Asia nella Grecia con vn'armata di quaranta naui coperte, di sessanta aperte, & di ducento da carico piene d'ogni sorte di vettouaglia, & d'altre prouisioni da guerra. Carlo Quinto per l'acquisto d'Algieri fece vna numerosa armata di ogni sorte di legni, nella qual furono molte naui Genouesi cariche di soldati Italiani, & Tedeschi, & vi furono trentacinque galee, con le quali l'Imperatore passò all'isola di Maiorica. Vi condusse anco Don Ferrante

Tucid. lib. 6.
L'Armata de gl'Ateniesi per andare in Sicilia, e qual fosse.

Polib. lib. 1.
L'Armata de' Romani per Lilibeo fu d'ogni sorte di vascelli

Tit. Li. Dec. 3. lib. 8.
L'Armata di Scipione cõtra Cartagine fu d'ogni sorte di vascelli.

Plut. in Temistocle.
Armata di Serse.

T. Li. 4. Dec. lib. 5.
Armata di Antioco.

Armata di Carlo V. per Algieri.
Giouio lib. 4. parte 2.

Gonzaga le galee di Sicilia con cinquanta naui grosse, nelle quali, oltra la gente, & la caualleria, portaua molta prouisione di biscotto, & d'ogni sorte di vettouaglia; che sarebbe bastata gran tepo; & molti pezzi d'artigliaria con la lor munitione. Vi furono le galee di Spagna condotte dal Mendozza, con le quali erano anco cento naui, & poco meno d'altritanti legni piccioli, con i quali condusse gran quantità di vettouaglia, & caualleria con molti nobili caualliere, & soldati.

Nat. Conti. lib. 15. *Armata di Solimano per Malta.*

Solimano gran Turco per l'acquisto dell'isola di Malta mandò sotto il gouerno di Pialì Bassà vn'armata di centoquarantadue galee, d'otto maone, di quattro caramusalini, & d'vndici naui grosse per condur vettouaglie, & munitioni, oltra molti bergantini, & fuste, & fregate, & gran quantità di battelli.

Nat. Conti lib. 21. *Armata di Selim secondo per Cipro.*

Selim secondo mandò all'acquisto dell'isola di Cipro sotto il reggimento dell'istesso Pialì vn'armata di cento sessanta galee con vn gran numero di galeotte, palandarie, fuste, schirazzi, & caramusalini, che in tutto ascendeuano à trecentocinquanta vele.

Nat. Conti lib. 24. *Armata di Selim secondo per Barbaria.*

L'istesso Selim, volendo ricuperar alcuni luochi in Barbaria, mandò sotto il gouerno di Sinam Bassà vn'armata di cento sessanta galee sottili, di trenta fra naui, & maone, & diuersi altri vascelli da condurre arme, vettouaglie, munitioni, & altre robbe per l'essercito.

Nat. Conti lib. 12. *Armata di Filippo Rè Catolico per le Gerbe.*

Filippo Secondo Rè Catolico mandò per l'acquisto dell'isola delle Gerbe, sotto il Duca di Medinaceli trentacinque galee, doi galeoni, vent'otto naui, dodici grippi, vndici galeotte, sette bergantini, & sedici fuste.

Nat. Conti lib. 14. *Armata di Filippo Rè Catolico per il Pignone.*

L'istesso Rè mandò Don Garzia di Toledo in Africa con vn'armata di cento tredici galee, & cento naui, col galeone di Portogallo, & con molti altri vascelli di diuerse sorti, per conquistar la famosa fortezza del Pignone. Ma oltra li sudetti legni; hauendosi à far lo sbarco dell'essercito in paese inimico; sono necessarie molte barche, ò barconi, ò battelli piatti di fondo per accostarsi à terra con quel maggior numero di persone, che possano portare, per sbarcar con ogni prestezza tutto l'essercito: i quali barconi, quando non si possano portar dentro à i vascelli maggiori, si deueno rimurchiare per poppa, perche siano pronti à tutte l'hore.

Giac. Bos. 1. par. li. 9. *Armata di san Lodouico per Damiata.*

Questa prouisione fece il glorioso Lodouico Rè di Francia, quando andò à combatter Damiata, perche tra tutti gl'altri ordini, & prouisioni, che fece nell'isola di Cipro; doue si era ridotta tutta la sua armata; ordinò in particolare, che si facesse vn gran numero

di

di schifi, di fregatine, & di barche picciole per poter subito sbarcar tutto l'essercito in vn tempo, il che fu di grandissimo giouamento à quell'impresa: perciòche, non hauendolo gl'inimici lasciato entrar nel porto di Damiata il Rè in poco spatio di tempo, messi in mare gl'apparecchiati piccioli legni, contra voglia dell'inimico sbarcò tutto l'essercito, & prese la città. Con barche simili l'anno 1558 vn' armata di settanta naui Fiaminghe, & Inglesi mise gente in terra in vn luoco chiamato la Conquista nella costa di Bretagna, doue; essendoui corsi gli habitatori per probibir lo sbarco; i Fiaminghi, gettati in mare quindici gran battelli di fondo piatto condotti per quest'effetto (ciascuno de i quali portaua gran quantità di persone) sbarcorono in poco tempo circa sei, ò sette millia persone, scacciorono i terrazzani, & abbrusciorono il luoco. Ma per surprendere vn luoco, ò per corseggiare, ò dar il guasto à i paesi inimici, ò per guardare il suo, si deueno adoperar le galee, & gl'altri legni da remo: perche; dependendo la riuscita di simili imprese dalla diligenza, & dalla destrezza; sé'l capitano non hauerà pronti i legni piccioli, & leggieri, per spingerli à remo (quando gli manchi il vento, come accade spesso) doue, & quando, & come vorrà, per il fin del suo disegno, perderà l'occasione, e'l tempo; & essendo scoperto, non solamente non farà alcun'acquisto, ma, quando anco l'effetto corrisponda alla speranza, potrà alcune volte correr rischio di riceuer notabil percossa nell'honore, & forse di non poter saluarsi facilmente. Però i vascelli, che vanno solamente à vela, così latini, come quadri, non sono buoni per simili imprese, perche, quantunque si mouessero à fine di far vna surpresa con buono, & prospero vento; con tutto ciò per l'instabilità del tempo, & del mare, non se ne può hauer certezza alcuna, potendosi nel più sostantial punto dell'occasione voltare il vento, & in cambio di portar il capitano al luoco determinato, sforzarlo ad andar altroue, & molto spesso à diuider l'armata, la qual forse non si potrebbe rimettere insieme tanto presto, che non passasse l'occasione, & si sarebbe gettata via la spesa con dispiacer del cattiuo esito de i disegni, il quale, etiandio che fosse buono, potrebbono i venti contrarij impedirgli la ritirata di maniera, che gli bisognarebbe lasciar l'acquistato, & tal'hora perder anco il proprio con l'istessa vita. Con le galee adunque, & con i vascelli da remo si deueno far queste imprese, come da i seguenti essempij si potrà

Mamb. Ros. lib. 7.

Armata di Fiaminghi, & Inglesi, per la costa di Bertagna

La surpresa si hà à tētar con i vascelli da remo, & perche.

I vascelli di sola vela nō seruono bene nelle surprese, et perche.

Tit.Li.Dec. 2. li. 1.

I Cartaginesi tētorono vna surpresa cō le quinqueremi.

Tit.Li.Dec. 4.li. 1.

Claudio con vascelli da remo surprese Calcide.

Nat. Conti li. 21.

Seb.Veniero surprese Sopotò con 10 galee.

Nat.Conti li. 21.

Il Quirini cō galee surprese Braccio di Maina.

Le galee di Malta sole surpresero Castel nouo.

Le galee di Toscana senza altri vascelli hanno fatto diuerse imprese.

Il Marchese di S. Croce cō le sole galee ha fatto molte imprese.

Il Marchese di S. Croce fu buon capitano.

potrà comprender più facilmente. I Cartaginesi nella seconda guerra Punica, pensando di poter improuisamente surpendere il porto di Lilibeo, & anco la città, vi mandarono vn'armata di cinquantacinque quinqueremi. Caio Claudio con le triremi dell'armata Romana, con tre quadriremi Rodiane, & con tre Ateniesi surprese felicemente, saccheggiò, & distrusse Calcide. Sebastiano Veniero Proueditor generale nell'isola di Corfù andò à surprendere Sopotò con diece galee. Marco Quirino con vent'vna galea surprese la fortezza di Braccio di Maina nella Morea. I caualliери della religione di san Giouanni, hoggi detta di Malta, con le lor galee surpresero castel nuouo l'anno 1601. Giacomo Anghirami parimente con le galee del Gran Duca di Toscana, delle quali è Ammiraglio, in pochissimo tempo ha fatto diuerse surprese di molti luochi; & in particolare della Preuesa, di Castel Rugio, di Bona, de Gigeri, & d'altri luochi, oltra che, andando in corso, ha preso con le medesime galee vn gran numero di vascelli Turcheschi, & il Marchese di santa Croce generale delle galee di Napoli l'anno 1606 surprese con esse Durazzo, il quale era vn sicuro ricettacolo di corsari, che continuamente infestauano le riuiere della Puglia, della Calabria, & della Sicilia, & l'abbrusciò insieme col castello, & con l'istesse galee andò all'impresa dell'Aracce in Barbaria, & l'anno passato surprese l'isola di Cherchen con gran dimostratione del suo valore, sforzandosi d'imitar cōtinuamente le gloriose attioni del Marchese suo padre, che è stato vno de i più coraggiosi, & più prudenti capitani maritimi, che habbiano acquistato grido degno di memoria, come fanno fede le segnalate vittorie da lui ottenute molte volte de i suoi inimici. Con simili vascelli da remo si è sempre corseggiato, et tuttauia si corseggia il mare, si saccheggia, & si da il guasto à i paesi inimici. Scipione mandò Lelio à corseggiare, & saccheggiare in Africa con galee vecchie restaurate: Perseo Rè di Macedonia mandò Antenore, & Calippo suoi capitani con quaranta lembi, & cinque pistri all'isola di Tenedo, perche, allargandosi quindi per l'isole Cicladi, hoggi chiamate l'Arcipelago, corseggiassero per quel mare, & defendessero le naui de i Macedoni, che andauano con formento in Macedonia: Ariadeno Barbarossa, Dragut, & Mustafà Bisi, che fu preso nel mar Adriatico da Cristoforo Canale, Sala Rais, che fu scacciato, & rotto da Pandolfo Contarini, Vluzzali, Caracosa,

& molti

& molti altri famosi corsari, & vltimamente Amurat Rais famosissimo per i molti danni fatti à i Cristiani, hanno corseggiato, & sempre infestato le nostre riuiere con galee, fuste, & bergantini. Ma questi legni, nõ solamente sono buoni per il corso, & per dãneggiare, ma sono anco atti à far la guardia alle marine. Dal Senato Romano fù commesso à Publio Licinio Varo *Pretore, che con cinquãta galee bene armate difendesse la riuiera del mar vicino à Roma. Gl'Ateniesi, essendo continuamente infestati i lidi loro da i corsari di Calcide, mãdorono tre quadriremi Rodiane, & tre Ateniesi per guardia delle lor marine. Con vna grossa squadra di galee guarda la Republica di Venetia cõtinuamẽte le riuiere dell'Istria, della Dalmatia, et di tutto il mar Adriatico, et con altre squadre asicura le isole del suo dominio. Altrotãto fa il Rè di Spagna intorno all'isole di Sicilia, di Sardegna, & di Maiorica, & alle riuiere del Regno di Napoli, & di Spagna, & il Gran Turco mãtiene vna perpetua guardia di galee per l'isole di Rodi, di Metelino, di Cipro, dell'Arcipelago, & delle riuiere, che possiede nel mar Mediterraneo. Ma; hauendosi à fare vn'armata per venir al fatto d'arme in mare: si douerà principalmente hauer consideratione alla qualità de i legni, che hauerà l'inimico, il che facilmẽte si potrà saper dalle spie, ò congietture, dalle forze, dalla qualità del mare, ò del paese, che l'inimico possiede. Perche, se l'armata sarà di vascelli grossi, & quadri, si douerà procurar di opporle vn'armata di simili vascelli, per poterle star à fronte con egual forza, come ordinariamẽte s'vsa nelle armate, che si fanno nel l'Oceano. Ma le armate messe in altri tẽpi nel mar Mediterraneo, per combattere in mare, così da i Greci, & da gl'Asiatici, come da i Romani, & da i Cartaginesi, & a' tempi più moderni da i Turchi, et da altri, tanto infedeli, quãto Cristiani, sono state sempre di vascelli da remo, come sono le galee, le galeotte, & le galeazze, & altri più piccoli legni, essẽdo questi per l'agilità, & destrezza loro più atti al la battaglia, onde son chiamati vascelli da guerra, & sono cõnumerati tra l'arme, et tra le forze de i Potẽtati. Questi legni, p venir al fatto d'arme in mare, sono migliori di tutti gl'altri, si possono metter più facilmẽte in ordinãza, & meglio accõmodar, et maneggiare ne i siti auãtaggiosi: possono tracheggiare, cioè ferir da lõtano, & affrõtar l'inimico con minor pericolo, &, quãdo si habbia à venire alla zuffa; possono meglio abordarsi seco, ritirarsi, et darsi soccorso l'vno all'altro*

& dar

Le galee sono vascelli proprij per corseggiare.
Ti.Li.De.3. li.9.
Scipione si seruì delle galee per il corso.
Ti.Li.De.5. lib.4.
Perseo si serui per il corso de vascelli da remo.
Na. Con. li. 7. 9. & 29.
Barbarossa, & altri corsari si sono seruiti per il corso delli soli vascelli da remo.
Le galee son buone per far la guardia alle marine.
Ti.Li.De.3. lib.7.
I Romani p la guardia si seruirono delle galee.
Ti.li. De. 4. lib.1.
Gl'Ateniesi guardorono le lor marine cõ le galee
Na. Con.li. 17. & 19.
La Rep. di Venetia. Il Rè di Spagna, et il Grã Turco guardano i loro stati cõ le galee

Prerogatiue delle galee.

Le galee nõ sono molto sottoposte al pericolo dell'artigliaria.

Le galeazze sono i baloardi delle armate maritime.

Le galee dãno la forma alle armate

Le galeazze le fuste, & i bergantini à che seruano.

I vascelli piccioli non sono inutili nelle armate.

& dar la caccia più speditamente, & finalmente nell'auuersa fortuna anco meglio saluarsi. Con le quali prerogatiue, & vantaggi causati dall'agilità di questi vascelli; che nelle fattioni di guerra nauale sono di notabil consequenza, & vtilità; quando siano bene intesi, si possono superar molte difficoltà, & far grandi acquisti, & tanto più, che per la forma loro sono capaci di molta gente da combattere, la qual si può disporre in modo, che non vi sia palmo di luoco, che non sia difeso: oltra che per la bassezza loro non possono esser facilmente danneggiati dall'artigliaria, & si può saltar facilmente da vn legno all'altro, & combattere da fronte à fronte, come si fa nelle battaglie terrestri, & quasi, come si fa in vn'aperta campagna; il che non succede ne gl'abbattimenti, che si fanno con le naui, & co i galeoni, perche essendo molto alti, il combatter con loro ha più tosto forma di assalto, & di batteria di fortezze, che di battaglia. Per i quali rispetti le armate, che haueranno à combattere nel mar Mediterraneo, si doueranno fare di questi vascelli da remo, che, quanto alle galeazze; essendo elle i baloardi delle armate; &, non potendo per la grauezza loro, & per la gran quantità dell'artigliaria, & de i soldati, che portano, esser preste nelle imprese, haueranno à collocarsi in luoco opportuno per difesa dell'armata; & quando non vi siano le galeazze, potrà il capitano seruirsi delle naui, & de i galeoni, come al suo luoco si dirà. Ma le galee haueranno à dar la forma à tutto il corpo dell'armata per l'attitudine, destrezza, & leggierezza loro. Le galeotte, le fuste, & i bergantini; per esser vasi di minor forma, & non così atti ad vrtare, ò come dicono, ad inuestire, & sostener l'impeto dell'inimico, & per che portano minor numero di persone, & poca artiglieria; seruono per andare inanzi, come più agili, & più veloci; à far la scoperta, & riconoscer l'inimico, & tanto più, che essendo più piccioli delle galee, si come entrano facilmente per tutto, così non sono facilmẽte scoperti da gl'inimici. Le filuche, & gl'altri legni minori sono rimurchiati anch'essi per poppa dalle galee, et per esser piccioli, & destri, si mandano intorno, & doue occorre, per tutta l'armata seruono à far le ambasciate, & per ogn'altra simile occasione, che possa auenire, & alcune volte nelle auuersità hanno messi in sicuro, & saluati i lor capitani. Onde si caua, che i vascelli da remo sono stati sempre in prezzo per le battaglie, & imprese nauali, anco grãdissime

dissime nel nostro mar Mediterraneo, come si potrebbe mostrar con infiniti esempij antichi, & moderni allegati da i buoni auttori. ma, perche presupponiamo, non esser necessario stēderci tanto innāzi, si fermaremo in quattro solamente, che essendo notissimi, & celeberrimi, bastarāno per tutti gl'altri, da i quali si vederà, che in diuersi tempi, & tra diuerse nationi sono seguiti con le armate de i vascelli da remo i maggiori abbattimenti, che siano mai occorsi in mare alla memoria de gl'huomini, i quali son questi. Il Salaminio, che successe tra Serse, & i Greci. Il Siculo de i Romani contra i Cartaginesi. L'Attiaco di Ottauio contra Marc'antonio: & quello dell'Echinade, ò Curzolari delle armate Christiane contra i Turchi. Nel primo hebbe Serse contra i Greci à Salamina vn'armata di mille vascelli in gran parte triremi, & il resto d'altri legni minori tutti da remo. I Greci hebbero vn'armata, della quale era capitano Temistocle, di trecento, et più legni, tra galee, & altri vascelli da remo. Nel secondo i Romani nella famosa battaglia, che hebbero in Sicilia con i Cartaginesi, & fù la maggiore di quante siano state mai tra quelle due republiche sotto li Consoli Marco Attilio Regolo, & Lucio Manlio; condussero vn'armata di trecento trenta legni grossi tutti da remo, che à trecento vogatori, & cento vinti combattenti per vno, portauano più di cento quaranta millia huomini; & i Cartaginesi sotto il gouerno di Hannone, & d'Amilcare combatterono con trecentocinquanta legni tutti parimente da remo. Nel terzo Marc'antonio ne hebbe cinquecento, molti de i quali erano di otto, & di diece remi per banco: & Ottauio ne hebbe ducentocinquanta. Il quarto, & vltimo del 1571; che è stato vno de i maggiori, & più segnalati, che si sappiano, sì per il numero de i vascelli, come per hauer i Christiani ottenuta vna così gloriosa vittoria, quasi con l'intiero acquisto dell'armata inimica, che si trouò nella battaglia; fù dalla parte della Lega di ducēto vna galea, di sei galeazze, & di alcune fuste, & fregate, oltra vintiquattro naui, che seguitauano l'armata con vettouaglie, & altre munitioni, & dalla parte de i Turchi fù di ducento quaranta legni tra galee, galeotte, & fuste. Ma, se bene le armate, che si fanno per la battaglia, deueno esser di vascelli da remo (come si è veduto) si deue anco far prouisione di naui grosse, & di galeoni, tanto per condurre appresso le armate abondante vettouaglia, & munitioni,

L'armata di Serse nel cōflitto Salaminio fu quasi tutta da vascelli da remo.

I Greci s'opposero à Serse con i soli vascelli da remo.

Polib li. 1.

I Romani, & i Cartaginesi hanno combattuto con i vascelli da remo nelle maggiori battaglie.

Plut. in Marc'antonio.

M. Ant. & Ottauio combatterono cō i soli vascelli da remo.

Bart. Dionigi li. 1.

I Christiani, & i Turchi cōbatterono alle Echinade quasi cō i soli vascelli da remo.

Nat. Conti li.23.

quanto per valerſene in luoco delle galeazze, quando non ve ne foſſero. Onde dopò la vittoria della Lega Criſtiana tra l'altre riſolutioni, che fecero i collegati l'anno ſeguente alla vittoria per ſeruitio dell'armata, queſta ſù principale, che s'armaſſero à ſpeſe communi quaranta naui groſſe, le quali con vettouaglie, con palle di ferro, & poluere per vintimillia tiri, & con altre prouiſioni da guerra, ſeguitaſſero l'armata, & quando l'anno 1572 i Generali della Chieſa, & di Venetia furono per venir à battaglia col Generale Vluzzalì, oppoſero, come propugnacolo, à i Turchi le naui groſſe inanzi all'armata delle loro galee. Et per che, non ſolo l'armata, ma ogni ſquadra particolare ha vna galea, ouero naue capitana, ò Reale, da i Romani chiamata Pretoria, la qual porta lo ſtendardo generale, che precede à tutti, non ſolo nelle nauigationi, ma anco nelle battaglie, dalla quale eſcono tutti gl'ordini, & tutti i commandamenti, & il moto di tutta l'armata, nauigandoui il Principe, ò il ſuo Generale; ſi douerà eleggere vn vaſcello à queſto effetto, che in tutte le qualità ſuperi di gran lunga gl'altri, & ſia più riguardeuole, & più perfetto, & meglio armato di ciurma, & di ſoldati, à fine, che poſſa gouernarſi meglio, & difenderſi dall'inimico, eſſendo coſa certa, che nella battaglia ſi fa ſempre ogni sforzo per vincere, & abbattere la galea capitana, ò reale, vedendoſi, che dalla perdita di eſſa il più delle volte ſuccede la ruina, & dalla ſua conſeruatione depende la vittoria di tutta la giornata. Il che ſi vide manifeſtamente nella battaglia, che ſeguì tra i Romani, & i Tarentini, perche non ſi toſto i Romani videro morto Quintio lor capitano, & la naue pretoria preſa da gl'inimici, che reſtorono affatto auuiliti, & ſpauentati di maniera, che fuggendo le galee in più parti, alcune ſi ſommerſero, & l'altre furono sforzate à dare in terra, & poco dapoi vennero anco nelle mani de gl'inimici. Il ſimile auuenne à Filopemene, & ad Antioco, come in altro luoco ſi dirà. Però; quando Pirro paſsò con l'armata in Italia; volſe, che'l ſuo vaſcello foſſe maggiore de gl'altri, eleggendoſi vna ſettireme, la quale ſeruì poi anco per capitana d'Annibale primo, capitano de i Cartagineſi. Nella battaglia, che habbiamo detto eſſere ſtata fatta in Sicilia, le naui pretorie de i doi conſoli Marco Attilio Regolo, & Lucio Manlio eccedeuano di grandezza tutte l'altre di quell'armata; eſſendo di ſei remi per

Nat. Conti lib.21.

Le naui ſono il propugnacolo dell'armata ſottile.

La galea, ò naue capitana, ò reale è la pretoria de i Romani

La Reale cõmanda all'altre galee: perciò deue eſſer miglior dell'altre.

Prerogatiua della galea, ò naue Reale

Ti.Li.Deca. 3, lib.6.

I Romani, perduta la naue Pretoria furono preda de gl'inimici.

La ſettireme di Pirro.

Polib. li.1.

banco;

banco, doue il resto era di quadriremi, & quinqueremi, & per concludere con esempij moderni, le due galee reali dell'armata della Lega Cristiana, & del General de i Turchi, furono maggiori dell'altre galee, & più conspicue per grandezza, & per ornamenti; onde riconosciutesi l'una l'altra, prestamente si andarono à ferire, quasi doi ferocissimi leoni, & Vluzzali; essendo dechiarato general dell'armata Turchesca l'anno seguente alla vittoria nauale, considerando, quanto importasse, che'l capitano hauesse vantaggio di vascello per la sua persona nelle imprese di guerra; tra l'altre galee, che fece fabricar per vscir fuora più formidabile, fù quella, che doueua esser la sua capitana generale, mettendoui studio particolare, acciò che riuscisse bellissima, fortissima, & grandissima, & fù di trentasei banchi, portando vn grossissimo, & lungbissimo remo à proportione della sua insolita grandezza. Della qual galea vscì voce fuori, che sarebbe stata merauigliosissima di maniera, che Sultan Amurat, tirato dalla fama della grandezza, & bellezza sua, si mosse di Costantinopoli per andar à vederla sino alla torre della Laguna.

Nat. Conti lib. 22.

Nat. Conti lib. 25.

Il Generale deue hauer vascello vātaggiato.

La galea d'Vluzzali fù di 36 bāchi.

De i modi di prouedere qual si voglia numerosa armata de i vascelli necessarij. Capitolo VI.

ESSENDOSI *nel passato capitolo parlato delle qualità de i vascelli, che bisognano per ciascuna impresa; resta hora, che vediamo, come si possa trouarne, & formarne quel numero, che sia necessario ad vn'armata. Et per quanto si stende il giudicio mio, credo, che i modi più principali, & più riuscibili, siano quattro: cioè fabricae vasi noui, racconciar, & accommodare i vecchi, procurar d'hauerne da i Principi amici, & pigliare à nolo i mercantili, che mostrino poter esser atti al seruitio d'vn'armata: di che parlaremo nel presente capitolo. Quanto al primo, che è fabricar vasi noui, vi si deueno hauer cinque principali considerationi. La prima è, che si deue vsar*

Quattro sono i modi di mettere insieme vn'armata, et quali siano.

Cinque considerationi, che si deueno hauere nella fabrica de i vascelli noui

diligenza per non perder tempo in fabricarli: la seconda, che'l luoco, doue si haueranno à fabricare, sia conueniente all'opera, che si haurà à fare: la terza, che i maestri siano intendenti di questo mestiero, & in numero corrispondente al bisogno: la quarta, che la materia sia buona, & nel suo genere molto perfetta: la quinta, che la forma loro sia bella, & vtile, & commoda à chi douerà seruirsene. Quanto alla prima; perche il tempo perduto non si può mai più racquistare; mettasi tutta l'industria per non ne gettar via vna minima quantità, ancorche ne fosse per auanzar nella fabrica de i legni, che bisognano, potendo esser impedita l'opera da diuersi accidenti. Ma, se'l tempo fosse breue, & non fosse impossibile condurla à fine, si camini inanzi animosamente, & si vsi ogni maggior diligenza per non lo perdere. Però si faccia venire buona maestranza, & materia da ogni parte, & si solleciti il lauoro, quanto più si potrà, assicurandosi, che con la sollecitudine, & con la destrezza si sono fabricate armate in breue spatio di tempo, che pareuano d'impossibile riuscita. Dice Polibio, che i Romani; ancor che noui, & inesperti; misero in mare cento quinqueremi, & venti triremi in doi mesi dopò, che fù tagliato il legname, & non solo le fornirono; quanto alla fabrica; ma anco di tutto il resto. Et Scipione nella espeditione d'Africa fece fabricar con l'aiuto de i Toscani quaranta naui, cioè trenta quinqueremi, & diece quadriremi, sollecitando il lauoro in persona si fattamente, che in quarātacinque giorni, dal dì, che'l legname era stato leuato dalle selue, le naui furono fabricate, armate, fornite d'ogni cosa, & messe in acqua. Et à i tempi nostri si è veduto, Selim gran Turco, dopò la rotta hauuta nel golfo di Lepanto l'anno 1571, in cinque mesi d'inuerno fabricar tante galee, che l'anno seguente mandò contra i Christiani sotto il gouerno d'Vluzzalì vna più numerosa armata, che quella dell'anno antecedente, hauendo messo in acqua cento trentadue galee, & dodici maone. Da i quali esempij si vede, che; vsandosi diligenza; si possono far le armate anco in poco tempo. Onde i Prencipi, che hanno stati grādi in mare, & che sono molto spesso sforzati à fare improuisamēte, & in breue spatio di tempo numerose armate ad offesa; & à difesa; hauerebbono à tener sempre gl'arsenali loro forniti, non solo di vascelli fabricati, ma anco d'ogni sorte di materia necessaria all'arte nautica, & di buona maestranza, per potere

Polib. lib. 1.

Celerità mirabile de i Romani nella fabrica d'vn'armata.

Ti. Li. Deca. 3, lib. 8.

Scipione in 45 giorni fece fare, & mise in acqua trenta quinqueremi, & diece quadriremi.

Nat. Conti lib. 24.

Selim, quāto presto rifacesse l'armata perduta l'anno 1571

Auuertimēto à i Principi intorno alle armate.

tere in poco tempo farne de gl'altri, & fornirli di quanto bisogna. Il che è stato sempre con incredibil diligenza esequito dalla Republica di Venetia, che veramente in questo, non solo agguaglia, ma auanza tutti quelli, che mantengono armate nel mar Mediterraneo, tenendo in Venetia vn'arsenale, che oltra la bellezza della fabrica, & dell'ordine delle officine, è copiosamente fornito tanto di galee, & d'altri vascelli noui, quanto d'ogn'altro apparecchio necessario alla fabrica, & prouision d'vn'armata; onde è veduto, & lodato con stupor d'ogn'vno, & mostrato à i Principi, come cosa merauigliosa, anco per l'abondanza della materia, & perche mantiene vn numero grande di operarij pagati continuamente. Però vediamo, che quella Republica in diuerse occasioni, tanto per suo interesse, quanto anco per souuenir gl'amici ne i bisogni in pochissimo tempo ha messo armate grossissime in mare, & particolarmente à nostri tempi l'anno 1570, & 1571, & quelli, che seguirono, mentre durò la guerra col gran Turco: perche per la sua parte mise in mare maggior numero di galee de i collegati, & più dell'obligo, che haueua; oltra le galeazze, & oltra molte altre, che mantenne armate nel mare Adriatico; & prestò anco à Papa Pio Quinto dodici galee, che si trouorono l'anno 1571 nella battaglia nauale all'isole de i Curzolari. Hora; tornando alla diligenza, che si deue vsare, acciò che i vascelli siano prestamente fabricati; dico, che sarà molto à proposito deputar huomini prattici, che vi sopraintendano, & vi assistano continuamente, perche siano lauorati, & condotti à perfettione con somma diligenza. I deputati doueranno esser persone qualificate, d'auttorità, & versate nella professione maritima, acciòche, non solo siano obediti, ma temuti ancora, per l'opinione, che si habbia della sufficienza loro. Per la qual cosa Amurat gran Turco, sapendo, quanto importasse, che la sua armata, che si faceua in Costantinopoli l'anno 1575, fosse ben fatta, & con prestezza, ne diede la sopraintendenza à i più principali huomini, che hauesse nella sua corte nel mestiero delle cose maritime; che erano all'hora Mehemet Bassà, & Vluzzali; oltra altri segnalati personaggi: & la Republica di Venetia, oltra che tiene vn magistrato continuo di tre suoi nobili cittadini, che risiedono nell'istesso arsenale per il publico, & vedono ogni dì minutamente quello, che vi si fa, crea anco di tempo in tempo alquanti

Arsenale di Venetia ben fornito.

L'arsenal di Venetia stupendo.

Nat. Conti li. 19. 21. 27.

La Repub. di Venetia ha condotto nel l'armata del la Lega le galee, che do ueua, & ne ha anco prestato dodici à Papa Pio Quinto.

Nat. Conti lib. 25.

Amurat deputò huomini periti alla fabrica della sua armata.

Diligenza, che vsa la Rep. di Venetia circa l'Arsenale.

quanti Senatori di maggior auttorità, che si congregano spesso con li tre predetti officiali, che habitano, mentre dura il loro officio, in case contigue all'arsenale, per consultare le materie appartenenti alla nautica, & occorrendo alcuna difficoltà, che habbia bisogno di maggior discussione, ricorrono al Principe, & al Senato, il qual prouede à tutti i bisogni dell'arsenale abondantissimamente, concedendo anco molti priuilegij à quelli, che vi lauorano. Et perche la presenza del Principe infiamma merauigliosamente i ministri all'opera, se l'arsenale non sarà molto lontano; sarà di gran giouamento al seruitio publico, che egli, ò in suo luoco l'Ammiraglio vi si lascino veder qualche volta con l'essempio di Scipione, il quale, sollecitando con la presenza sua la fabrica dell'armata; come si è detto di sopra; fù principalissima causa, che in quarantacinque giorni si fornisse. La seconda consideratione, che si deue hauere nel far l'armata è del luoco; doue si hauerà à fabricare, che ordinariamente suol essere vn arsenale, della cui forma, & qualità, lasciando, che ne trattino gl'architetti, come di materia appartenente al lor mestiero; dirò circa il luoco; che si deue prima considerare, se il Principe ha vno, ò molti arsenali, & saper, come siano capaci, & in qual sito stiano; perche; se bene ne hauesse molti, ma, che, vn solo di essi fosse capace della fabrica di tutti i vascelli, che s'hauessero à fabricare, & fosse in sito commodo per la maestranza, & per la materia; questo solo si douerebbe eleggere per farci l'armata: perche, facendosi tutti i vascelli in vn luoco, si farebbono non solamente più presto, & con maggior commodità; ma ancora con minore spesa. Il che considerando Sigismondo Rè di Polonia, chiamato Augusto, poi che hebbe deliberato l'anno 1572 di far vna grossa armata contra il Rè di Danimarca, giudicò, che più commodo d'ogn'altro fosse l'arsenale di Danzica città posta sù le riuiere del mar Sarmatico, & dell'Oceano Settentrionale, come quello, che haueua vicini i boschi pieni d'alte, & grosse quercie, & d'altri legnami basteuoli à far qualunque numerosa armata, non mancando anco in quei contorni tutte l'altre cose necessarie à sì fatto ministerio. Ma, quando vn solo arsenale non fosse capace della fabrica di tutti i legni, ò non vi fosse la materia necessaria, e'l

Il Principe, ò l'Ammiraglio deueno visitare l'arsenale.

Scipione, sollecitando in persona la fabrica delle galee, fù causa, che si fornissero presto.

Quando vn' arsenale basti per molti.

Nat. Conti li. 24.

Danzica città posta sul mar Sarmatico.

e'l Principe ne haueßse de gl'altri, si douerà diuider l'opera tra esſi, & particolarmente tra quelli, che potranno più somministrar la commodità, che habbiamo detto: acciò che con maggior prestezza in vn'istesso tempo si attenda alla fabrica di tutti i vascelli. Così fece Selim gran Turco, il quale, per far vn'armata l'anno 1572 con la maggior prestezza, che fosse possibile, non essendo l'arsenale di Constantinopoli capace del numero delle galee, & de gl'altri legni, che voleua metter fuori, gli fece distribuire in altri arsenali, & in breuissimo tempo fabricò tutta l'armata in Constantinopoli, nel mar Maggiore, & nell'Hellesponto: & quando sia necessario far così, la maestranza si hauerà à compartir tra gl'arsenali, secondo la materia, che sarà in ciascuno di esſi. Oltra le sopradette considerationi, si douerà hauer l'occhio anco al sito dell'arsenale, quanto alla sicurezza: perche, se sarà dentro ad vna città popolata, & forte, & l'vscita dalla parte del mare sarà nel porto; non occorrerà fortificarlo con cortine, ne con fianchi, ne meno tenerui guardia di soldati per difenderlo da gl'assalti de gl'inimici, douendo esser difeso, & guardato dall'istessa fortezza della città: ma bastarà, che in quel luoco si tenga vna buona guardia il giorno, & la notte per il pericolo del fuoco, che vi si potesse attaccare, tanto casualmẽte, quanto per malignità d'altri, che v'entraſse con animo cattiuo sotto color di maestranza, ò d'alcuna altra inuentione, essendo cosa chiara, che l'inimico, che aspetta la guerra, non lascia adietro occasione d'impedire, & disturbare il suo inimico con la maggior commodità, & con la minore spesa, che possa: & sapendo, che non si può far guerra maritima senza vascelli, douerà procurar, quanto potrà, di leuarli all'inimico, non solo con distruggere, & annichilare i fatti, ma con disturbare, et impedir la fabrica di quelli, che presupporrà, douersi fare: & sapendo, che, per esser l'arsenal forte, & ben guardato, non potrebbe farlo à viua forza, vsarà ogn'industria per condurre à fine l'impresa con l'intelligenze. Il che, ne con migliore, ne con più sicuro modo si può mandar ad effetto, che con farui attaccar il fuoco, perche, essendo l'arsenale vn ridotto di materia combustibile, la qual consiste nel legname, nella pece, nella stoppa, nel canape, & nelle tele, & munitioni di artigliaria, è facil cosa, che, ò per accidente, ò per malitia, & intelligenze vi sia attaccato il fuoco, il quale poi in breuissimo tempo trouan-

Nat. Conti lib. 23.

Selim che co sa facesse per far presto vn'armata.

L'arsenale deue essere in luoco sicuro dal fuoco.

Nat.Conti li.10.

Il fuoco dell'arsenale di Venetia fu molto dannoso, & grāde

Sultan Selim si rallegrò del danno sentito da Venetiani per il fuoco dell'arsenale.

trouando la materia disposta; senza che quasi vi si possa porgere alcun rimedio; consumi, & distrugga il tutto. Onde viene l'inimico in poche hore, & con poca fatica à conseguir quello, che con infiniti trauagli, & spese, & in molto tempo forse non potrebbe ottenere, come seguì l'anno 1569 nell' Arsenal di Venetia, doue in pochissimo tempo; essendosi attaccato il fuoco nella munitione con horrendo strepito, & miserabile ruina; abbrusciò non solamente vna parte dell'arsenale, & delle galee, & altre munitioni, che v'erano, ma fece anco molti danni à molte case della città, benche lontane, ne fù senza sospetto, che vi fosse stato attaccato per tradimento d'huomini corrotti con danari da gl'emuli della felicità, & grandezza di quella republica, hauendo mostrato particolarmente Sultan Selim di sentirne molta allegrezza per il disegno, che haueua di leuarle il regno di Cipro. Ma; se l'arsenale sarà fuori della città, ouero, se la città non sarà forte; si hauerà à farlo sicuro da gl'insulti de gl'inimici con cortine, & fianchi, come ricerca la buona regola della fortificatione, & vi si douerà tenere continuamente buon presidio di soldati, & buoni pezzi d'artiglieria per guardarlo, acciòche l'inimico non possa venir per forza ad abbrusciarlo, ò farli altri danni, ò in altro modo à disturbar la fabrica de i vascelli: il che facilmente potrebbe fare, quando non fosse ben fortificato, & guardato, come fecero i popoli di Corfù, i quali, essendo restati signori del mare per vna rotta data à i Corintij; andorono ad abbrusciare l'arsenale di Chiarenza de gl' Eliensi per vendicarsi dell'aiuto d'arme, & di denari, che haueuano dato à i Corintij. Il qual danno sentirono gl' Eliensi per non essere il loro arsenale fortificato, & ben custodito, & l'anno 1501 il Pesaro Generale dell'armata Venetiana, sapendo, che alla Preuesa erano state fabricate da i Turchi, & messe in acqua molte galee, & che erano poco guardate, andatoui con otto galee elette, non solamente menò via vndici galee delle nouamente fabricate, ma abbrusciò anco le vecchie, che erano nel porto con vna parte della materia apparecchiata per quell'armata, portandone via anco vn'altra parte.

L'arsenale non sicuro da gl'inimici, si deue assicurare con cortine, & fianchi, et cō guardia di soldati.

Tucid. li. 1.

I Corfiani abbrusciorono l'arsenale di Chiarenza.

Paolo Gio. parte 1. lib. 8.

I vascelli, che si fabricano in luochi aperti, come si habbiano à guardare.

Oltra di ciò, perche può occorrere facilmente, che'l Principe non habbia vn'arsenale capace di tutto il numero de i vascelli, che vorrà mettere in mare, & che per ciò sia sforzato fabricarli in luoco aperto, ò ridurrà insieme tutti i legnami in vn luoco alla marina

rina per trasportarli poi con commodità all'arsenale: nell'uno, & nell'altro caso si douerà far elettione d'un luoco, che sia spalleggiato da alcuna fortezza, ò torre, che lo guardi, ò assicurarsi con buone trinciere, & forti, mantenendoui sempre buon numero di soldati, & qualche pezzo d'artigliaria, perche la materia, & i vasi fatti restino sicuri da gl'incendij, & dalle insidie de gl'inimici, i quali, sapendo il pericolo, in che si trouassero, farebbono ogni sforzo per distrugger ogni cosa. Così fecero i Siracusani, quando furono auisati, che gl'Ateniesi haueuano fatto grande apparecchio di legnami per far delle naui nel paese di Caulonia, perche andorono subito con vndici naui ad abbrusciarli. Et Campson Gaurio Soldano dell'Egitto, hauendo disegnato l'anno 1510 di far vn'armata per impedire à i Portoghesi la nauigatione dell'Indie, & mandato perciò à tagliare i legnami nel golfo di Laiazza, il gran Maestro di Rodi Frate Amerigo d'Ambuosa, auisatone, mise insieme vn'armata di ventidue vele, & la mandò nel medesimo golfo per distrugger quell'apparecchio, la quale, essendosi incontrata con l'armata del Soldano, che iui staua per imbarcar i legnami, & azzuffata seco, la Rodiana restò vittoriosa, & sbarcando dapoi in terra la gente saccheggiò le capanne, le trabacche, & i padiglioni piantatiui da i Mamaluchi senza alcuna guardia, ne trinciere, & abbrusciò i preparati legnami, ne volse partirsene, sin che tutte le prouisioni, & apparecchi non furono conuertiti in cenere. La terza consideratione è intorno alla maestranza per esser quella, che da la forma, & la perfettione alla materia, circa la quale si douerà hauer l'occhio al numero non meno, che all'eccellenza de i maestri, che si trouarà hauere il Principe, cioè, se saranno intendenti, & in tanta quantità, che possano dar buon fine all'opera, & quanto al tempo, & quanto alla perfettione de i vascelli, perciòche, quando non se ne hauesse vn numero bastante, ò che fossero molti, ma non hauessero à far buona riuscita, si douerà vsar ogni diligenza per farne venir maggior quantità, & i più eccellenti, che da ogni luoco si potessero hauere, acciòche i vascelli siano prestamente, & intieramente stabiliti, il che consiste nella velocità, nella fortezza, & nella bellezza. Et benche in tutti i paesi, doue siano maremme, ò liti, ò riuiere di mare, si sogliano trouar maestri di simil professione, nondimeno si trouano ordinariamente più in vn luoco,

Tucid. lib. 7. *I Siracusani abbrusciorono i vascelli de gl' Ateniesi.*

Iac. Bosio 2. par. li. 17.

Il Gran Maestro di Rodi distrusse, & abbrusciò l'armata del Soldano.

La maestranza de i vascelli quale debba essere.

I maestri di vascelli sono buoni più in vn luoco, che in vn'altro.

che in vn'altro, secōdo che l'arte marineresca è essercitata più in vn paese, che in vn'altro, onde i maestri prendono fama, & grido, & in effetto, essendo impiegati in lauori d'importāza, che si fanno ne i luochi più celebri, si deue credere, che siano ottimi. Tali saranno quelli, che si haueranno da Venetia, da Napoli, dalla riuiera tutta di Genoua, & per la fabrica delle naui, & de i galeoni, sono grandemente stimati i maestri Ragusei, i Portoghesi, & gl'Inglesi.

E proprio dell'huomo cercare il guadagno.

Nat. Conti li. 24.

Sigismondo Rè di Polonia fù liberalissimo verso i maestri de i vascelli.

Nat. Conti li. 25.

Amurat liberalissimo verso i maestri de i vascelli.

Onde per condurli con ogni prestezza, non si douerà guardar à spesa alcuna, anzi si douerāno allettare à seruire con promesse, et grossi stipendij, & premij, essendo proprio di tutti gl'huomini mercenarij andar volontieri in ogni luoco, doue sperano vtilità, & guadagno. Col qual mezo Sigismondo Augusto Rè di Polonia hebbe quāti maestri volse per far l'armata, che fece contra il Rè di Danimarca; hauendo spedito à Venetia Antonio de gl'Angeli suo gentilhuomo, et in altri luochi d'Italia famosi nelle cose maritime, perche procurasse il maggior numero, & i più eccellenti maestri di vascelli, che potesse hauere, offerendo grosse prouisioni, & larghi premij: onde in breuissimo tēpo ne hebbe quel numero, che gli bisognaua. Et Amurat gran Turco l'anno 1575, hauendo applicato l'animo alle cose maritime, condusse con liberalissimi stipendij, & doni da ogni luoco gran quātità di maestranza nauale per far galee, & altre sorti di nauilij, col mezo de i quali in poco tempo mise insieme vna numerosa armata.

La materia nautica, quale debba essere.

Il legname necessario alla fabrica de i vascelli è la più importante cosa, che sia per fabricarli.

Il Principe, che così debba far circa il legname.

La quarta cōsideratione è della materia, la qual, quāto sarà migliore, tāto migliori riusciranno i vascelli. Questa consiste ne i legnami, & ne i metalli, nelle cottonine, nelle tele, nella stoppa, & nella pece. Il legname importa più d'ogn'altra cosa: perciòche, quanto al resto, basta saper quello, che bisogna, et farne à tempo la debita prouisione, auuertendo, che la robba sia buona. Ma, quanto al legname, si deue considerar molto più quello, che si fa. Però, occorrendo, che'l Principe non habbia ne i suoi stati boschi buoni per tal effetto, & che gli sia necessario pigliar il legname dalli stati d'altri, vsi tutta la diligenza, che può, per esser prestamente, & ben seruito, & veda di non perder tempo in procurarlo, & hauerlo in qualunque modo potrà, sollecitando ardentemente il taglio, & dia ordine, che, quanto prima si possa, sia cauato dello stato altrui, & condotto nel suo, potendo essere, che quel Principe per qualche occasione di gelosia, ò di promesse, ò di cattiue suggestioni, ò di minaccie, che dal-

dall'inimico, ò da altri emuli gli fossero fatte, se ne pentisse, & probibisse poi, che, non solo non si tagliasse il legname promesso, ma che il già tagliato si portasse via. Si deue, dico, procurar di trasportar, quanto prima si possa, il legname tagliato dall'altrui stato nel proprio, anco, perche, essendo necessario metterlo tutto insieme in vn luoco di marina per la commodità del condurlo, sarà facil cosa, che l'inimico, sapendolo, cerchi di abbrusciarlo, come di sopra si è detto, & molto più, perche non sarà forse in luoco, doue si possa assicurarlo da i pericoli da noi considerati di sopra, douendogli esser vietato da quel Principe per la gelosia del suo stato, la qual non comportarà, che gran numero di gente armata forastiera si fermi in casa sua. Si douerà anco far elettione del luoco, doue sia il miglior legname, trouandosi più perfetto in vna parte, che in vn'altra, come si vede manifestamente in Italia, doue, se bene l'Apennino è abondantissimo di buona materia in molti luochi, nondimeno tutti i periti di quest'arte stimano perfettissimo quello del monte di sant'Angelo di Puglia. Si deue anco cercar l'auantaggio della vicinanza per la commodità della condotta, ma però sempre anteponendo la bontà alla commodità, perche finalmente le difficoltà della condotta lontana si possono più facilmente superare, che far il legname di cattiuo, buono. Si deue anco auuertire, che'l taglio sia fatto in tempo opportuno, & in stagione buona, & conueniente, la quale, per lunga esperienza si è osseruato, douer essere dal mese di Luglio sin'al mese di Genaro, & sempre nel scemar della luna, essendo cosa certa, che, tagliandosi in altri tempi, per esser il legname humido, più presto si tarlarà, si torcerà, & si marcirà con la total ruina de i vascelli, che, essendo composti di legname tagliato fuor di tempo, duraranno poco. Oltra di ciò, quando si habbia tempo, non si metta nel lauoro, se non sarà secco, &, come dicono, ben stagionato, cioè, se non sarà, ò troppo verde, ò troppo secco, perche il secco si consumarà presto, e'l verde, s'infracidirà più facilmente & più presto: oltra che i vascelli fatti di legno verde in breue tempo si sdruscisono: & presto s'allargano nelle commissure, & bisogna spender continuamente tempo, & denari in acconciarli, facendo sempre acqua, & essendo pericolosi nelle borasche. Per questo Scipione giunto in Sicilia, sapendo, che le naui,

Auuertimento circa il legname necessario alla fabrica de i vascelli.

Il legname nautico si tiene che sia perfettissimo, venendo dal monte di S. Angelo di Puglia.

Il taglio del legname è di molta consideratione.

I vascelli fatti di legname tagliato fuor di tempo durano poco.

Effetti varij de i legnami.

Tit. Liu. 3. Deca. lib. 9. *Scipione fece rassettare le naui fatte di legno verde.* Bartol. Dionigi da Fano lib. 1. *I vascelli di Sultan Selim riuscirono male per esser fatti di legno verde.* *La rouere si cõserua nell'acqua.* *Il platano s'indurisce sott'acqua.* *Qualità diuerse de i legnami.* *La forma proportionata ne i vascelli è indicio di velocità, & di sicurezza.* *I Romani sentirono dãno nelle prime armate per nõ essere state ben fabricate.*

che haueua fatto fabricare; erano di legno verde, le fece tirare in terra in Palermo, acciò che si seccassero, & si potessero di nuouo rassettare, mentre egli vi si tratteneua, che fù per tutta quella iuuernata. A questo si aggiunge, che i vascelli fatti di legname verde, riescono graui, & di tardissimo moto, come riuscirono quelli, che fece fabricar Selim l'anno 1572 *per risar l'armata perduta l'anno antecedente, i quali, per essere stati fabricati di legno verde, furono pigri, & graui, & poco destri per la battaglia. Auuertiscasi in consequenza, che'l legname sia atto, & proportionato alla fabrica di ciascun membro: perche la farnia, & l'ischio sono arbori buonissimi per la fabrica de i corpi de i vascelli, per essere legni leggieri, & che si mantengono nell'acqua, come anco la rouere, perche è legname forte, & più d'ogn'altro vi si conserua: parimente il platano è buonissimo, perche sott'acqua si va facendo sempre più duro, & più perfetto. L'olmo, l'abeto, il faggio, il pino, & la pioppa riescono molto bene per la fabrica dell'opere morte: perche, essendo legni leggieri, non aggrauano tanto il corpo de i vascelli, i quali, restando meno carichi, seruono meglio. Gl'arbori, & l'antenne si hanno à far d'abeto, i remi di faggio, la poppa, le polleggie, i mazapreti, cioè le girelle di più forti, di noce. La quinta consideratione è intorno alla forma, & l'apparenza estrinseca, nell'vna, & nell'altra delle quali consiste, non solamente la bellezza, e'l gusto di chi vede i vascelli, (che tuttauia importa molto) ma anco l'vtilità per la sicurezza de i nauiganti: perciòche la forma proportionata, & regolata con termini matematici, oltra che fa il vaso più veloce, più sicuro, & più forte; lo rende anco più risguardeuole, & più vago. Di che, quantunque paia, che non si habbia dubbio veruno, non perciò restarò di dire, che le prime armate, che per la guerra Punica furono messe in mare da i Romani, riuscirono tarde, & pigre al viaggio, & poco atte alla battaglia non per altro (come dice Polibio) che per non essere state fatte con le debite misure, & proportioni, per il mancamento delle quali sentirono grandissimo danno dall'armate de gl'inimici Cartaginesi, che erano cõposte di più agili, & di più destri vascelli. Ma, poiche presero la quinquereme Rodiana (della quale si è parlato di sopra) inanzi al porto di Lilibeo, sopra il modello di essa fabricorono ducento quinqueremi, lequali riuscirono velocissime, & con esse espugnorono*

Lili-

Lilibeo, & hebbero molte vittorie poi de gl'istessi Cartaginesi. Nel qual proposito dirò alcuna cosa breuemente de i vascelli, ò bene, ò mal formati, & come riescano nelle occasioni, & nel maneggio. Quello adunque di loro di vele quadre, che sarà (come dicono gl'huomini maritimi) ben quartierato, cioè di corpo più grosso alla prora, & proportionatamente alla mezania, & alla poppa, & hauerà gran fondo, & pescarà assai, ne sarà molto lungo di corpo, caminarà meglio col vento gagliardo spirante dalla poppa, & resisterà più alle borasche, perche questa forma lo rederà forte, & reggente, ne temerà tanto il mare al fianco. Ma dall'altro canto con i tempi piaceuoli non farà gran camino, ne sarà molto agile, ne si potrà girare facilmente, perche, hauendo gran fondo, & gran larghezza: non sarà così flessibile, & volubile, come, se hauesse minor fondo, & se fosse più raccolto, & per esser corto; non potrà anco così facilmente orzeggiare, cioè mantener la prora del vascello contra il vento. Il vascello, che sarà, come lo chiamano, pianello, & con poco quartiero alla prora, & alquanto lungo, caminarà velocissimamente con bonaccia, & con venti soaui, & col vento dell'oste sarà agile, & orzeggiarà bene: ma nelle borasche, & con i venti gagliardi sarà pericoloso, & anco geloso, cioè facile à piegarsi da i fianchi; perche; essendo di quella forma, & con poco quartiero, non si potrà reggere bene sotto alle vele, & per consequenza sarà facile à scoprire i fianchi, hor da una parte, & hor dall'altra, essendo commune opinione de i marinari prattici, che 'l vascello, che non regge, non camini mai bene alla vela con venti freschi. I vascelli poi da remo, & particolarmente le galee, quando son pianelle, & scarse di quartieri alla poppa, & alla prora; ma ben quartierati alla mezania, vanno velocissimamente à remi, & à vela con la bonaccia, perche pescano poco, cioè hanno il fondo piano, che non profonda molto, & con hauer poco quartiero, non hanno tanta resistenza nel mare, onde lo solcano, & fendono più facilmente, & per esser bassi, più facilmente ancora si seruono del cannon della corsia, & conseruano lo sperone attissimo à ferire il corpo del vascello dell'inimico nel viuo, che altramente si hauerebbe à tagliare, per dar libero il passo al cannone. Ma dall'altro canto i vascelli pianelli per ogni poco di maretta, ò di vento fresco, che sentano, non caminano mai bene, ne à remi, ne à vela,

I vascelli ben quartierati resistono meglio de gl'altri al mare, & à i venti; ma nõ sono agili, et perche.

Vascello geloso qual sia

I vascelli da remo, quando caminano.

I vascelli pianelli, per che nõ siano sicuri nelle borasche.

quanti Senatori di maggior auttorità, che si congregano spesso con li tre predetti officiali, che habitano, mentre dura il loro officio, in case contigue all'arsenale, per consultare le materie appartenenti alla nautica, & occorrendo alcuna difficoltà, che habbia bisogno di maggior discussione, ricorrono al Principe, & al Senato, il qual prouede à tutti i bisogni dell'arsenale abondantissimamente, concedendo anco molti priuilegij à quelli, che vi lauorano. Et perche la presenza del Principe infiamma merauigliosamente i ministri all'opera, se l'arsenale non sarà molto lontano; sarà di gran giouamento al seruitio publico, che egli, ò in suo luoco l'Ammiraglio vi si lascino veder qualche volta con l'esempio di Scipione, il quale, sollecitando con la presenza sua la fabrica dell'armata; come si è detto di sopra; fù principalissima causa, che in quarantacinque giorni si fornisse. La seconda consideratione, che si deue hauere nel far l'armata è del luoco; doue si hauerà à fabricare, che ordinariamente suol essere vn arsenale, della cui forma, & qualità, lasciando, che ne trattino gl'architetti, come di materia appartenente al lor mestiero; dirò circa il luoco; che si deue prima considerare, se il Principe ha vno, ò molti arsenali, & saper, come siano capaci, & in qual sito stiano, perche; se bene ne hauesse molti, ma, che, vn solo di essi fosse capace della fabrica di tutti i vascelli, che s'hauessero à fabricare, & fosse in sito commodo per la maestranza, & per la materia; questo solo si douerebbe eleggere per farci l'armata: perche, facendosi tutti i vascelli in vn luoco, si farebbono non solamente più presto, & con maggior commodità; ma ancora con minore spesa. Il che considerando Sigismondo Rè di Polonia, chiamato Augusto, poi che hebbe deliberato l'anno 1572 di far vna grossa armata contra il Rè di Danimarca, giudicò, che più commodo d'ogn'altro fosse l'arsenale di Danzica città posta sù le riuiere del mar Sarmatico, & dell'Oceano Settentrionale, come quello, che haueua vicini i boschi pieni d'alte, & grosse querce, & d'altri legnami habili à far qualunque numerosa armata, non mancando anco in quei contorni tutte l'altre cose necessarie à si fatto ministerio. Ma, quando vn solo arsenale non fosse capace della fabrica di tutti i legni, ò non vi fosse la materia necessaria, e'l

Il Principe, ò l'Ammiraglio deueno visitare l'arsenale.

Scipione, sollecitando in persona la fabrica delle galee, fù causa, che si fornissero presto.

Quando vn' arsenale basti per molti.

Nat. Conti li. 24.

Danzica città posta sul mar Sarmatico.

e'l Principe ne haueſſe de gl'altri, ſi douerà diuider l'opera tra eſſi, & particolarmente tra quelli, che potranno più ſomminiſtrar la commodità, che habbiamo detto: acciò che con maggior preſtezza in vn'iſteſſo tempo ſi attenda alla fabrica di tutti i vaſcelli. Così fece Selim gran Turco, il quale, per far vn'armata l'anno 1572 con la maggior preſtezza, che foſſe poſsibile, non eſſendo l'arſenale di Coſtantinopoli capace del numero delle galee, & de gl'altri legni, che voleua metter fuori, gli fece diſtribuire in altri arſenali, & in breuiſsimo tempo fabricò tutta l'armata in Coſtantinopoli, nel mar Maggiore, & nell'Helleſponto: & quando ſia neceſſario far così, la maeſtranza ſi hauerà à compartir tra gl'arſenali, ſecondo la materia, che ſarà in ciaſcuno di eſſi. Oltra le ſopradette conſiderationi, ſi douerà hauer l'occhio anco al ſito dell'arſenale, quanto alla ſicurezza: perche, ſe ſarà dentro ad vna città popolata, & forte, & l'vſcita dalla parte del mare ſarà nel porto; non occorrerà fortificarlo con cortine, ne con fianchi, ne meno tenerui guardia di ſoldati per difenderlo da gl'aſſalti de gl'inimici, douendo eſſer difeſo, & guardato dall'iſteſſa fortezza della città: ma baſtarà, che in quel luoco ſi tenga vna buona guardia il giorno, & la notte per il pericolo del fuoco, che vi ſi poteſſe attaccare, tanto caſualmẽte, quanto per malignità d'altri, che v'entraſſe con animo cattiuo ſotto color di maeſtranza, ò d'alcuna altra inuentione, eſſendo coſa chiara, che l'inimico, che aſpetta la guerra, non laſcia adietro occaſione d'impedire, & diſturbare il ſuo inimico con la maggior commodità, & con la minore ſpeſa, che poſſa: & ſapendo, che non ſi può far guerra maritima ſenza vaſcelli, douerà procurar, quanto potrà, di leuarli all'inimico, non ſolo con diſtruggere, & annichilare i fatti, ma con diſturbare, et impedir la fabrica di quelli, che preſupporrà, douerſi fare: & ſapendo, che, per eſſer l'arſenal forte, & ben guardato, non potrebbe farlo à viua forza, vſarà ogn'induſtria per condurre à fine l'impreſa con l'intelligenze. Il che, ne con migliore, ne con più ſicuro modo ſi può mandar ad effetto, che con farui attaccar il fuoco, perche, eſſendo l'arſenale vn ridotto di materia combuſtibile, la qual conſiſte nel legname, nella pece, nella ſtoppa, nel canape, & nelle tele, & munitioni di artigliaria, è facil coſa, che, ò per accidente, ò per malitia, & intelligenze vi ſia attaccato il fuoco, il quale poi in breuiſsimo tempo trouan-

Nat. Conti lib. 23. *Selim che coſa faceſſe per far preſto vn'armata.*

L'arſenale deue eſſere in luoco ſicuro dal fuoco.

Nat.Conti li.20.

Il fuoco dell'arsenale di Venetia fu molto dannò so, & grāde

Sultan Selim si rallegrò del danno sentito da Venetiani per il fuoco dell'arsenale.

trouando la materia disposta; senza che quasi vi si possa porger alcun rimedio; consumi, & distrugga il tutto. Onde viene l'inimico in poche hore, & con poca fatica à conseguir quello, che con infiniti trauagli, & spese, & in molto tempo forse non potrebbe ottenere, come seguì l'anno 1569 nell'Arsenal di Venetia, doue in pochissimo tempo; essendosi attaccato il fuoco nella munitione con horrendo strepito, & miserabile ruina; abbrusciò non solamente vna parte dell'arsenale, & delle galee, & altre munitioni, che v'erano, ma fece anco molti danni à molte case della città, benche lontane, ne fù senza sospetto, che vi fosse stato attaccato per tradimento d'huomini corrotti con danari da gl'emuli della felicità, & grandezza di quella republica, hauendo mostrato particolarmente Sultan Selim di sentirne molta allegrezza per il disegno, che haueua di leuarle il regno di Cipro. Ma; se l'arsenale sarà fuori della città, ouero, se la città non sarà forte; si hauerà à farlo sicuro da gl'insulti de gl'inimici con cortine, & fianchi, come ricerca la buona regola della fortificatione, & vi si douerà tenere continuamente buon presidio di soldati, & buoni pezzi d'artiglieria per guardarlo, acciòche l'inimico non possa venir per forza ad abbrusciarlo, ò farli altri danni, ò in altro modo à disturbar la fabrica de i vascelli: il che facilmente potrebbe fare, quando non fosse ben fortificato, & guardato, come fecero i popoli di Corsù, i quali, essendo restati signori del mare per vna rotta data à i Corintij; andorono ad abbrusciare l'arsenale di Chiarenza de gl'Eliensi per vendicarsi dell'aiuto d'arme, & di denari, che haueuano dato à i Corintij. Il qual danno sentirono gl'Eliensi per non essere il loro arsenale fortificato, & ben custodito, & l'anno 1501 il Pesaro Generale dell'armata Venetiana, sapendo, che alla Preuesa erano state fabricate da i Turchi, & messe in acqua molte galee, & che erano poco guardate, andatoui con otto galee elette, non solamente menò via vndici galee delle nouamente fabricate, ma abbrusciò anco le vecchie, che erano nel porto con vna parte della materia apparecchiata per quell'armata, portandone via anco vn'altra parte. Oltra di ciò, perche può occorrere facilmente, che'l Principe non habbia vn'arsenale capace di tutto il numero de i vascelli, che vorrà mettere in mare, & che per ciò sia sforzato fabricarli in luogo aperto, ò ridurrà insieme tutti i legnami in vn luoco alla marina

L'arsenale non sicuro da gl'inimici, si deue assicurare con cortine, & fianchi, et cō guardia di soldati.

Tucid. li. 1.

I Corfiani abbrusciorono l'arsenale di Chiarenza.

Paolo Giouio parte 1. lib.8.

I vascelli, che si fabricano in luochi aperti, come si habbiano àguardare.

rina per trasportarli poi con commodità all'arsenale: nell'vno, & nell'altro caso si douerà far elettione d'vn luoco, che sia spalleggiato da alcuna fortezza, ò torre, che lo guardi, ò asicurarsi con buone trinciere, & forti, mantenendoui sempre buon numero di soldati, & qualche pezzo d'artigliaria, perche la materia, & i vasi fatti restino sicuri da gl'incendij, & dalle insidie de gl'inimici, i quali; sapendo il pericolo, in che si trouassero; farebbono ogni sforzo per distrugger ogni cosa. Così fecero i Siracusani, quando furono auisati, che gl'Ateniesi haueuano fatto grande apparecchio di legnami per far delle naui nel paese di Caulonia, perche andorono subito con vndici naui ad abbrusciarli. Et Campson Gaurio Soldano dell'Egitto; hauendo disegnato l'anno 1510 di far vn'armata per impedire à i Portoghesi la nauigatione dell'Indie, & mandato per ciò à tagliare i legnami nel golfo di Laiazza; il gran Maestro di Rodi Frate Amerigo d'Ambuosa, auisatone, mise insieme vn'armata di ventidue vele, & la mandò nel medesimo golfo per distrugger quell'apparecchio, la quale, essendosi incontrata con l'armata del Soldano, che iui staua per imbarcar i legnami, & azzuffata seco, la Rodiana restò vittoriosa, & sbarcando dapoi in terra la gente saccheggiò le capanne, le trabacche, & i padiglioni piantatiui da i Mamaluchi senza alcuna guardia, ne trinciere, & abbrusciò i preparati legnami, ne volse partirsene, fin che tutte le prouisioni, & apparecchi non furono conuertiti in cenere. La terza consideratione è intorno alla maestranza per esser quella, che da la forma, & la perfettione alla materia, circa la quale si douerà hauer l'occhio al numero non meno, che all'eccellenza de i maestri, che si trouarà hauere il Principe, cioè, se saranno intendenti, & in tanta quantità, che possano dar buon fine all'opera, & quanto al tempo, & quanto alla perfettione de i vascelli, percioche, quando non se ne hauesse vn numero bastante, ò che fossero molti, ma non hauessero à far buona riuscita, si douerà vsar ogni diligenza per farne venir maggior quantità, & i più eccellenti, che da ogni luoco si potessero hauere, acciòche i vascelli siano prestamente, & intieramente stabiliti, il che consiste nella velocità, nella fortezza, & nella bellezza. Et benche in tutti i paesi, doue siano maremme, ò liti, ò riuiere di mare, si sogliano trouar maestri di simil professione, nondimeno si trouano ordinariamente più in vn luoco,

Tucid. lib. 7.

I Siracusani abbrusciorono i vascelli de gl'Ateniesi.

Iac. Bosio 2. par. li. 17.

Il Gran Maestro di Rodi distrusse, & abbrusciò l'armata del Soldano.

La maestranza de i vascelli quale debba essere.

che in vn'altro, secōdo che l'arte marineresca è esercitata più in vn paese, che in vn'altro, onde i maestri prendono fama, & grido, & in effetto, essendo impiegati in lauori d'importāza, che si fanno ne i luochi più celebri, si deue credere, che siano ottimi. Tali saranno quelli, che si haueranno da Venetia, da Napoli, dalla riuiera tutta di Genoua, & per la fabrica delle naui, & de i galeoni, sono grandemente stimati i maestri Ragusei, i Portoghesi, & gl'Inglesi.

I mastri di vascelli sono buoni più in vn luoco, che in vn'altro.

Onde per condurli con ogni prestezza, non si douerà guardar à spesa alcuna, anzi si douerāno allettare à seruire con promesse, et grossi stipendij, & premij, essendo proprio di tutti gl'huomini mercenarij andar volontieri in ogni luoco, doue sperano vtilità, & guadagno.

E proprio dell'huomo cercare il guadagno.

Nat. Conti li. 24.

Col qual mezo Sigismondo Augusto Rè di Polonia hebbe quāti maestri volse per far l'armata, che fece contra il Rè di Danimarca; hauendo spedito à Venetia Antonio de gl'Angeli suo gentilhuomo, et in altri luochi d'Italia famosi nelle cose maritime, perche procurasse il maggior numero, & i più eccellenti maestri di vascelli, che potesse hauere, offerendo grosse prouisioni, & larghi premij: onde in breuissimo tēpo ne hebbe quel numero, che gli bisognaua.

Sigismondo Rè di Polonia fu liberalissimo verso i maestri de i vascelli.

Nat. Conti li. 25.

Et Amurat gran Turco l'anno 1575, hauendo applicato l'animo alle cose maritime, condusse con liberalissimi stipendij, & doni da ogni luoco gran quātità di maestranza nauale per far galee, & altre sorti di nauilij, col mezo de i quali in poco tempo mise insieme vna numerosa armata.

Amurat liberalissimo verso i maestri de i vascelli.

La quarta cōsideratione è della materia, la qual, quāto sarà miglio re, tāto migliori riuscirāno i vascelli. Questa consiste ne i legnami, & ne i metalli, nelle cottonine, nelle tele, nella stoppa, & nella pece.

La materia nautica, quale debba essere.

Il legname importa più d'ogn'altra cosa: perciòche, quanto al resto, basta saper quello, che bisogna, et farne à tempo la debita prouisione, auuertendo, che la robba sia buona. Ma, quanto al legname, si deue considerar molto più quello, che si fa. Però, occorrendo, che'l Principe non habbia ne i suoi stati boschi buoni per tal effetto, & che gli sia necessario pigliar il legname dalli stati d'altri, vsi tutta la diligenza, che può, per esser prestamente, & ben seruito, & veda di non perder tempo in procurarlo, & hauerlo in qualunque modo potrà, sollecitando ardentemente il taglio, & dia ordine, che, quanto prima si possa, sia cauato dello stato altrui, & condotto nel suo, potendo essere, che quel Principe per qualche occasione di gelosia, ò di promesse, ò di cattiue suggestioni, ò di minaccie, che dal-

Il legname necessario al la fabrica de i vascelli è la più importante cosa, che sia per fabricarli.

Il Principe, che così deb ba far circa il legname.

dall'inimico, ò da altri emuli gli fossero fatte, se ne pentisse, & prohibisse poi, che, non solo non si tagliasse il legname promesso, ma che il già tagliato si portasse via. Si deue, dico, procurar di trasportar, quanto prima si possa, il legname tagliato dall'altrui stato nel proprio, anco, perche, essendo necessario metterlo tutto insieme in vn luoco di marina per la commodità del condurlo, sarà facil cosa, che l'inimico, sapendolo, cerchi di abbrusciarlo, come di sopra si è detto, & molto più, perche non sarà forse in luoco, doue si possa asicurarlo da i pericoli da noi considerati di sopra, douendogli esser vietato da quel Principe per la gelosia del suo stato, la qual non comportarà, che gran numero di gente armata forastiera si fermi in casa sua. Si douerà anco far elettione del luoco, doue sia il miglior legname, trouandosi più perfetto in vna parte, che in vn'altra, come si vede manifestamente in Italia, doue, se bene l'Apennino è abondantissimo di buona materia in molti luochi, nondimeno tutti i periti di quest'arte stimano perfettissimo quello del monte di sant'Angelo di Puglia. Si deue anco cercar l'auantaggio della vicinanza per la commodità della condotta, ma però sempre anteponendo la bontà alla commodità, perche finalmente le difficoltà della condotta lontana si possono più facilmente superare, che far il legname di cattiuo, buono. Si deue anco auuertire, che'l taglio sia fatto in tempo opportuno, & in stagione buona, & conueniente, la quale, per lunga esperienza si è osseruato, douer essere dal mese di Luglio fin'al mese di Genaro, & sempre nel scemar della luna, essendo cosa certa, che, tagliandosi in altri tempi, per esser il legname humido, più presto si tarlarà, si torcerà, & si marcirà con la total ruina de i vascelli, che, essendo composti di legname tagliato fuor di tempo, dureranno poco. Oltra di ciò, quando si habbia tempo, non si metta nel lauoro, se non sarà secco, &, come dicono, ben stagionato, cioè, se non sarà, ò troppo verde, ò troppo secco, perche il secco si consumarà presto, e'l verde, s'infracidirà più facilmente & più presto: oltra che i vascelli fatti di legno verde in breue tempo si sdruscisscono: & presto s'allargano nelle commissure, & bisogna spender continuamente tempo, & denari in acconciarli, facendo sempre acqua, & essendo pericolosi nelle borasche. Per questo Scipione giunto in Sicilia, sapendo, che le naui,

Auuertimento circa il legname necessario alla fabrica de i vascelli.

Il legname nautico si tiene che sia perfettissimo, venendo dal monte di S. Angelo di Puglia.

Il taglio del legname è di molta consideratione.

I vascelli fatti di legname tagliato fuor di tempo durano poco.

Effetti varij de i legnami.

Lilibeo, & hebbero molte vittorie poi de gl'istessi Cartaginesi. Nel qual proposito dirò alcuna cosa breuemente de i vascelli, ò bene, ò mal formati, & come riescano nelle occasioni, & nel maneggio. Quello adunque di loro di vele quadre, che sarà (come dicono gl'huomini maritimi) ben quartierato, cioè di corpo più grosso alla prora, & proportionatamente alla mezania, & alla poppa, & hauerà gran fondo, & pescarà assai, ne sarà molto lungo di corpo, caminarà meglio col vento gagliardo spirante dalla poppa, & resisterà più alle borasche, perche questa forma lo renderà forte, & reggente, ne temerà tanto il mare al fianco. Ma dall'altro canto con i tempi piaceuoli non farà gran camino, ne sarà molto agile, ne si potrà girare facilmente, perche, hauendo gran fondo, & gran larghezza: non sarà così flessibile, & volubile, come, se hauesse minor fondo, & se fosse più raccolto, & per esser corto; non potrà anco così facilmente orzeggiare, cioè mantener la prora del vascello contra il vento. Il vascello, che sarà, come lo chiamano, pianello, & con poco quartiero alla prora, & alquanto lungo, caminarà velocissimamente con bonaccia, & con venti soaui, & col vento dell'oste sarà agile, & orzeggiarà bene: ma nelle borasche, & con i venti gagliardi sarà pericoloso, & anco geloso, cioè facile à piegarsi da i fianchi; perche, essendo di quella forma, & con poco quartiero, non si potrà reggere bene sotto alle vele, & per consequenza sarà facile à scoprire i fianchi, hor da vna parte, & hor dall'altra, essendo commune opinione de i marinari prattici, che 'l vascello, che non regge, non camini mai bene alla vela con venti freschi. I vascelli poi da remo, & particolarmente le galee, quando son pianelle, & scarse di quartieri alla poppa, & alla prora; ma ben quartierati alla mezania, vanno velocissimamente à remi, & à vela con la bonaccia, perche pescano poco, cioè hanno il fondo piano, che non profonda molto, & con hauer poco quartiero, non hanno tanta resistenza nel mare, onde lo solcano, & fendono più facilmente, & per esser bassi, più facilmente ancora si seruono del cannon della corsia, & conseruano lo sperone attissimo à ferire il corpo del vascello dell'inimico nel viuo, che altramente si hauerebbe à tagliare, per dar libero il passo al cannone. Ma dall'altro canto i vascelli pianelli per ogni poco di maretta, ò di vento fresco, che sentano, non caminano mai bene, ne à remi, ne à vela,

I vascelli ben quartierati resistono meglio de gl'altri al mare, & à i venti; ma nõ sono agili, et perche.

Vascello geloso qual sia

I vascelli da remo, quando caminano.

I vascelli pianelli, perche nõ siano sicuri nelle borasche.

per

per esser gelosi, & non ben sicuri nelle borasche, proeggiano difficilmente con la maretta, di che la causa è, che essendo poco quartierati alla prora; quella parte resta soprafatta, & soffocata dal mare, & per esser anco i vascelli bassi, sta sempre sepolta sotto acqua, & passa inanzi con difficoltà. Le galee poi, che non sono tanto pianelle, & pescano assai, & hanno maggior quartiero alla prora; sono più reggenti, & riescono meglio alla vela con i venti freschi, nelle fortune sono più sicure, & con la maretta vanno anco meglio à remi, & meglio proeggiano, che le pianelle, & per esser alte di poppa, & di prora; fanno bellissima mostra in mare: ma dall'altro canto non sono così veloci à remi, ne tanto facili al giro, & al moto: & per esser assai quartierate alla prora, proeggiano più difficilmente col vento fresco; si come, per essere alte di prora, hanno lo sperone parimente tanto alto, che non possono valersene à percuotere il vascello inimico nel viuo, oltra che ne viene impedito il tiro del cannone di corsia, non potendo seruir, se prima non è leuato lo sperone. Il che si deue molto ben considerare, & stimare per l'interesse delle battaglie; perche, volendo il capitano seruirsi del cannone; è necessario, che si priui dello sperone, il quale, se bene à tempi nostri pare, che sia tenuto membro, che serua alla bellezza, & all'ornamento più presto, che parte essentiale della galea, è però molto vtile, quando è posto in modo, che possa offendere impetuosamente il vascello inimico, hauendo forza d'aprirlo, sfondarlo, & mal trattarlo di maniera, che da gl'antichi fù tanto stimato, che faceuano gli speroni di ferro, ò di rame, per forar più facilmente i vascelli, che vrtauano, come auenne della settireme di Antioco; la qual fù sfondata, & messa à fondo con vn gagliardo vrto d'vna quadrireme rostrata Romana. Et nella battaglia, che seguì tra i Corintij, & gl'Ateniesi in Heripica, sette naui Ateniesi furono conquassate, & rotte, & rese inutili dalli speroni delle naui de i Corintij, le quali gl'haueuano più grossi, & meglio collocati, che quelli delle naui Ateniesi. La onde mi par cosa merauigliosa, che à i tempi nostri si habbia maggior consideratione alla vaghezza, che alla vtilità di questo commodo, &, dirò così, necessario instrumento della vittoria, poi che si porta talmente situato, quanto all'altezza, & talmente

Lo sperone delle galee alte di prora è inutile.

Lo sperone è vtile oltra che adorna la galea.

Lo sperone degl'antichi era di metallo.

Tit. Liu. 4. Deca. lib. 7.

La settireme di Antioco sfondata dal lo sperone d'vna quadrireme.

Tucid. lib. 6.

Sette naui Ateniesi furono sfondate dalli speroni delle naui Corintie.

de bile

debile per la lunghezza, & sottigliezza sua, che non serue à cosa alcuna, & pur è vero, che non si può affondare vn vascello, che prima non si apra, & rompa con estremo pericolo. Et dall'altro canto; come si è detto essendo tanto alto, impedisce il colpo del cānone della corsia (che cō ragione è vn'arma tanto stimata, & tanto temuta) se prima non si taglia. Il quale inconueniente è notabile, & degno di rimedio, & si harebbe à procurar, che lo sperone apportasse più tosto vtilità, che vaghezza: & perciò fosse più corto; perche la souerchia lunghezza lo rende debile; & che fosse più grosso, & più forte, & talmente situato, che stesse vn punto più basso del tiro del cannone in squadro, & in questo modo; oltra che sarebbe più forte, & potrebbe vrtare il vascello nel viuo; lasciarebbe anco libero il tiro del cannone, ne occorrerebbe, che si tagliasse, & per consequenza maggior danno apportarebbe all'inimico, che, se gli disarmasse la prora, rompendogli l'opere morte. Hora tornando alla forma della galea; sarei d'opinione, che, se il quartiero della poppa si facesse alquanto più stretto del quartiero della prora, verrebbe la galea à caminare con maggiore velocità; perche, essendo il quartiero della prora più largo di quello della poppa, romperà, & aprirà in modo il mare, che il quartierr della poppa; per essere più stretto, non vi trouerà poi tanta resistenza, & così con più facilità passerà la galea auanti, & per essere ben quartierata à prora, reggerà anco meglio sotto alle vele Dopò questo, douēdosi varare i vascelli, cioè cōdurli dalla terra in tāta altezza d'acqua, che basti à riceuerli fuor del pericolo di toccar terra, et quāto sarebbe necessario per la lor nauigatione; bisogna hauerci molta auuertēza, acciòche, mētre si spingono al mare, nō sentano dāno di rottura, ò altro disconcio. Però si douerà vsar diligēza circa gl'instrumēti, et ordigni, che vi bisognano perche siano buoni, et atti all'opera, et siano bē maneggiati. I più necessarij sono quelli, che si chiamano i vasi, che si mettono sotto il vascello in terra, & gli fanno in vn certo modo vn letto, col quale è tirato all'acqua. Questi vasi deueno esser fatti di tauoloni forti, & ben legati insieme con i lor suggi, ò cauiglie sicure, ma siano leggieri, quanto più sia possibile, perche possiano essere mossi più facilmente. Vedasi poi, che gl'argani, i sisuti, le corde, gli annelli, le taglie, & gl'altri ordigni, siano forti, & gagliardi, perche, se vn solo di essi si spezzasse, l'opera restarebbe imperfetta, & che

Lo sperone è vn' ottimo instrumento della vittoria.

Opinione del l'Autore circa la forma delle galee.

Auuertimēti circa il varare i vascelli.

I vasi, quali debbano essere.

al vecchio: vn'altra fune si metta al nouo dalla parte di dietro, che abbracci tutta la poppa, & sia tirato à braccia da quel numero di persone, che sarà giudicato, poter bastare ad aiutarlo à scorrere, & vn'altro branco d'huomini spinga da i fianchi il letto del vascello verso l'acqua vnitamente con gl'altri, che lauoraranno alla poppa al suono del fiaschetto, & così, adoprandosi queste tre forze, si collocarà il vascello senza alcun'incommodo nell'acqua, che ricercarà la grãdezza del suo corpo. Vedasi con ogni diligenza, che il fondo del mare, sopra il quale hauerà à passare il vascello, che si varará, sia netto da scogli, ò ruine di fabriche antiche, ò monti d'arena, & da ogn'altra cosa, che potesse impedir, ò ritardargli il passaggio, acciòche vrtandoui, non si rompa, ò riceua alcun danno notabile. Il secondo modo di accozzar vn numero di vascelli, che bisognasse per far vna grossa armata, è risarcire, & rassettare i legni vecchi. però bisognarà farlo sapere à tutti i capitani principali delle squadre del Principe, acciòche vnitamente, & con ogni diligenza facciano risarcire i vascelli vecchi della lor condotta, & anco i dismessi, che si potranno accommodare, & non saranno del tutto innauigabili; che saranno ne gl'arsenali, & anco le galee rotte, & in qual si voglia modo mal trattate, quando non siano offese nel corbame, alle quali si potrà prouedere, & rimediare facilmente, fortificandole nella parte difettosa, & aiutandole con vna noua corsia di legname forte di larice, & addẽtata, come si suol fare nelle naui armate col maggior di bocca dell'istessa maniera, & con vna forte colomba immorsata, & acconciandosi in questo modo, si potranno adoprar sicuramente nelle occorrenze, & resister sufficientemente alle boraſche, benche siano molto cariche anco sopra coperta, & aggrauate di gente, & d'artigliaria al par dell'altre, & questo è ottimo rimedio, & continuamẽte vsato nell'arsenal di Venetia: & anco gl'antichi nelle occasioni di far armate hanno risarcite le galee, e i vascelli dismessi, & vsatili nelle battaglie, come si legge in Tucidide, il qual dice, che i Corfiani, nella guerra, che hebbero con i Corintij per la città di Durazzo; oltra le naui noue, & buone, che haueuano; fecero rassettare anco tutte le vecchie tanto, che seruirono per nauigare, & per combattere. Il senato Romano, volendo far guerra contra Antioco, commise ad Attilio Serrano, che facesse fabricar da nouo trecento quinqueremi, & cauasse de gl'arsenali tutte le vecchie, che si

Nel varare si auuertisca circa il mare quello, che vi bisogna.

Modo di rassettare i legni vecchi.

Gl'antichi si sono seruiti de i vascelli risarciti.

Tucid lib. 1.

I Corfiani si sono seruiti de i legni ristorati.

Tit. Liu. 4. Deca lib. 5.

I Romani hãno adoprato i legni ristorati. Nat. Conti lib. 22.

Selim si valse delle galee risarcite.

fossero potute accommodare. Selim gran Turco l'anno 1572. intesa la rotta della sua armata, tra gl'ordini, che diede in Andrinopoli fu, che si mettesse insieme vn'altra armata con ogni diligenza, & oltra il far galee noue, si racconciassero tutte le vecchie, che erano ne gl'arsenali. Il terzo modo d'hauer quantità sufficiente di vascelli per far l'armata, sarà procurar di hauerne da i Principi amici, & confederati, & perciò si douerà preuenire in chiederli, acciò che non siano impiegati in altri seruitij, ò essendo fuori, si possano far tornare, & s'habbia tempo di far accommodare quelli, che saranno rotti, ò pericolosi, ò difettosi, & prouederli delle cose necessarie. Così fecero i Lacedemonij, quando volsero mouer la guerra à gl'Atteniesi, perciòche, oltra le naui, che haueuano, ne procurorono da gl'amici, & lor cõfederati d'Italia, & di Sicilia, da i quali hebbero il supplemento dell'armata, & ne dimandorono anco à gl'amici, & confederati vicini alla Morea, & ne hebbero da i Corintij, da i Megaresi, da i Sicionij, & da molti altri di maniera, che con l'aiuto esterno aiutorono le forze interne, & fecero vna potente armata.

Tucid. lib. 2.

I Lacedemonij fecero vñã potẽte armata col mezo de i Principi amici.

Altrotanto fecero gl'Ateniesi ne i lor bisogni, & hebbero naui da Scio, da Metelino, & da Corfù. I Romani parimente nelle guerre, che hebbero con Antioco, si valsero sempre delle naui de gl'amici, & confederati, de i Rodiani, & del Rè Eumene. Il Rè Catolico Filippo secondo, volendo far l'impresa delle Gerbe, hebbe le galee della Chiesa, & del Gran Duca di Toscana. Il quarto modo di trouar vascelli sarà pigliarli à nolo da i mercanti, quando nell'impresa possano hauer luoco i vascelli quadri, non impiegando i mercanti il lor denaro nelle galee, per esser dispendiosissime; si come pochi sono i Principi, particolarmente del mar Mediterraneo, che mantengano vascelli quadri, & quelli, che hanno gli stati nell'Oceano, molte volte non ne hanno numero sufficiente per le loro imprese. Nel qual caso si sogliono seruir delle naui, & de i galeoni, & d'altri simili vascelli quadri de i mercanti, & armarli ad vso di guerra; & perciò si douerà per tempo mandar ordine in ogni porto del Principe, & anco; se sarà possibile; in quelli de gl'amici, & confederati, acciòche si trattengano i vascelli de i mercanti, che vi saranno, & possano seruir per l'impresa, à i quali s'hauerà à pagar il nolo, ò dar conueniente stipendio à i padroni loro; &; acciòche non possano partirsi di vascosto; si haueranno à far leuar loro le vele, & i timoni, perche essendo

Tit. Liu. 4. Deca lib. 2.

I Romani si sono seruiti delle forze de gl'amici nelle armate maritime.

Nat. Conti lib. 12.

A nolo s'hanno à pigliar i vascelli per far l'armata.

I vascelli quadri per il più sono nelle mani de i mercanti.

sendo vniuersale l'interesse de i Principi, sono obligati à seruir più à loro, che à qualunque altra persona particolare. Gl'Ateniesi, volendo passar con vn'armata all'acquisto dell'isola di Sicilia; commãdorono à i padroni delle naui da carico, che douessero condurle à Corfù per seruire à quella impresa. Scipione, volendo soggiogar l'Africa, mandò per tutte le riuiere della Sicilia à pigliar tutte le naui da carico. Per la medesima causa Selim gran Turco per l'impresa di Cipro fece ritener due naui mercantili Venetiane per trasportare in quell'isola le sue munitioni. L'istesso Principe l'anno 1574. *fece trattener le naui Venetiane, che si trouauano in Leuante, & leuar loro le vele, & i timoni, & mandò à pigliar à nolo le naui de i Ragusei per far portar vettouaglie, & munitioni dietro all'armata. Il Principe d'Orange, per ingrossar l'armata l'anno* 1574. *fece ritenere sessanta vascelli capitati in Zelanda, i quali erano di diuersi mercanti particolari. Filippo Secondo Rè Catolico parimente non soleua tener alcuna armata in Fiandra, ma venendo il bisogno d'armare, soleua sempre pigliar à nolo le naui de i mercanti. L'istesso Rè l'anno* 1582. *per l'impresa di Portogallo fece trattener in Napoli tutte le naui mercantili, che vi capitorono, per seruirsene in quella impresa. Il Duca d'Alansõn l'istesso anno fece trattenere in Olanda, & in Zelanda tutte le naui de i mercanti, che in quei porti si trouarono. Et l'istesso anno i Francesi trattennero per seruitio dell'armata di Don Antonio di Portogallo tutte le naui de i mercanti, che capitorono ne i porti di Normandia.*

Tucid. li. 6.
Gl'antichi, & moderni Prĩcipi pigliorono, & pigliano à nolo i vascelli de i mercãti per le loro armate anco per forza.
Tit. Liu. 3. Deca lib. 8.
Nat. Con. li. 21.
Nat. Con. li. 24.
Nat. Con. li. 27.
Nat. Con. li. 24.
Nat. Con. li. 33.

Della diligenza, & dello studio, che si deue mettere nel rendere i vascelli veloci, & atti alla nauigatione. Capitolo VII.

POICHE si saranno trouati tutti i vascelli, che bisognaranno per l'impresa; se bene saranno perfettissimi, & forniti abondantemente d'ogni cosa necessaria, si bauerà con tutto ciò ad vsar particolar diligenza, acciò che siano, quanto più potranno essere, veloci, & atti alla nauigatione, & questo consiste in tre principali seruitij, che si hanno à fare intorno à loro, prima che siano armati, & forniti delle prouisioni conuenienti all'impresa, & al camino, che

I vascelli prima che si armino, si hanno à calafatare.

hauueranno à fare, & prima che escano del porto: & questi sono calafatarli, spalmarli, & metterli in stiua. Quanto al primo seruitio, sarà necessario, sempre che i uascelli saranno stati lungamente in un porto, farli calafatare, prima che si armino, et si apparecchino per hauer ad uscir di nouo, uedendosi per esperienza, che, ò per viaggi, che habbiano fatto, ò, perche si siano lungo tempo fermati ne i porti, generano molte brume, ò vermi, & fanno sempre acqua per le commissure. A che si deprouuedere con riuederli, & calafatarli diligentemente, et intieramente dalla poppa alla prora, & racconciarli in tutte le commissure, inchiodature, creppature, & falle, doue si vederà, che ne habbiano bisogno, con chiodi, tauole, & stoppa, la qual deue esser calcata, & ficcata con gli scarpelli, & con le mazzette nelle fissure di modo, che non solo non vi possa entrar l'acqua, ma che per qual si voglia borasca non si perda, et acciòche meglio si conserui, et difenda dall'acqua; tutti i luochi, doue si ficcarà la stoppa, si haueranno à coprir, et chiudere cõ la pece; auuertendo, che prima, che siano calafatati, siano ben bruscati, ò riccercati col fuoco, acciòche si scopra meglio, doue hãno bisogno di esser racconciati: perche il fuoco gli polisce, et netta, et abbruscia la stoppa, che non si è fermata nelle commissure, nelle quali se ne hauerà à metter dell'altra. Et questa diligenza si deue far in ogni modo, ancorche i uascelli fossero noui, & sicuri, acciòche, scoprendosi nella nauigatione qualche difetto, non facciano acqua: à che, per esser carichi, & ingombrati, con gran difficultà si potrebbe rimediare, & oltra che è cosa di molto pericolo; è anco causa, che i vascelli non vadano bene, ne à vela, ne à remi, & perciò si deue hauer ben l'occhio à i calafati, acciòche con diligenza gli riueggano, & assicurino secondo i bisogni. La seconda diligenza, che si deue vsare, è intorno alla spalmatura, la quale è vtilissima à i vascelli, perche gli rende più ueloci, essendo commune opinione de i marinari, che un uascello spalmato camini diece miglia per cento più, che il non spalmato, & lo preserui anco dalle brume, che lo guastarebbono. Si chiama spalmare il lisciare, & coprir di seuo tutta la parte del uascello, che sta sott'acqua, & questo si fa, perche sdruccioli, et scorra meglio, non trouando in quella parte l'acqua resistẽza alcuna, per esser il vascello piano, et polito, et vnto. Però, essendo cosa di tanta importanza al camino, deueno i comiti vsar ogni diligẽza per spalmar bene, & in particolare la prima volta, che si spalma à fuoco viuo: cioè, quãdo gli si da il fuoco, di manie

Perche i vascelli siano ben calafatati, che cosa ci voglia.

Il calafatare bene importa molto anco à i vascelli noui.

Lo spalmare i vascelli gli fa auanzar diece per cento di camino.

Spalmare, che cosa sia.

ra

ra, che non sol consuma il seuo vecchio, che vi era prima; ma brusca, & riscalda le tauole tanto, che'l seuo nouo vi si può distender facilmente, & leua i rotoloni, ò moccoli, che lo farebbono staccare, ò il vascello non ne riceuerebbe alcun beneficio, non facendo buon'officio il seuo, quando non è piano, & liscio. Vna seconda spalmatura, cioè; quando si spalma la seconda volta; si chiama voltar il seuo, perche vi si lascia il vecchio, & col fuoco si scalda, & s'intenerisce, & si volta, & poi vi si soprapone il nouo: ne si deue voltare il seuo più d'vna volta nello spatio di circa vn mese, dopò che si sarà spalmato à fuoco viuo: & potrà durar questa seconda spalmatura intorno ad vn'altro mese; perche; soprauenendo il bisogno di spalmar da nouo; si faccia à fuoco viuo, come prima. La spalmatura; mentre è fresca; non si deue lasciare esposta al sole, ne permettere, che, ò per negligenza de i marinari, ò per vicinanza d'altri vascelli, ò in qualsiuoglia altro modo sia punto mossa, ne toccata, ne strisciata, ne raschiata, perche, dileguandosi il seuo al calor del sole, & perdendosi, non può esser, che l'opera non ne riceua danno. La terza diligenza consiste nel metter bene in stiua il vascello, il che è di grandissima importanza al buon camino delle armate; & lo stiuarlo non è altro, che assettarui, & accommodarui tutte le robbe in modo, che il peso sia egualmente compartito, & stia in equilibrio, cioè, che non penda più dalla prora verso la superficie del mare, che dalla poppa, ne più dalla poppa, che dalla prora (il che i marinari chiamano approdare, & appoppare) & che non pieghi, ò penda più da vna banda, che dall'altra, perche la pendenza in qualunque parte occorra; suol cagionar sempre impedimento al progresso del vascello. Però, se sarà alla prora, il vascello si ficcarà nell'acqua in modo, che in vece di spingersi inanzi, ui tufarà la prora tanto, che ne per forza di uele, ne per industria di remi, resistẽdo l'acqua, la potrà rõpere, ne diuidere, ne portarsi oltra, se non cõ molta difficoltà, & se la pendẽza sarà alla poppa, alzarà la prora di maniera, che, aggrauãdosi la poppa per il peso, che si strascinarà dietro il vascello, riuscirà tardissimo al moto: & pendendo dalla sinistra, ò dalla destra, quella parte, doue penderà, si cacciarà più nell'acqua, et rastellando, gli tratterrà grandemẽte il corso. Se bene, quando succeda così, ci si potrà facilmente rimediare, facendo passar la gente della prora, et delle spalle, et barili d'acqua dalla parte pendente all'altra, & acconigliare i remi della banda, che si abbassarà più

Rotoloni di seuo.

Seconda spalmatura è voltar il seuo.

Diligenza, che si deue vsare per cõseruare la spalmatura.

La buona stiua del vascel lo è di gran de importanza.

Stiuare, che cosa sia.

Effetti della cattiua stiua.

ser aggrauato più da vna parte, che dall'altra. Veda ancora, che ne barili, ne botte restino sceme, ma ò siano votate del tutto, ò del tutto piene, acciòche col moto violento dell'humore, che haueranno dentro, non interrompano, ò ritardino il camino del vascello, & oltra di ciò commandi assolutamente, che non si lasci acqua nella sentina, ne si appicchi cosa alcuna alle sponde del vascello, ma, che le cose, quanto più si potrà, siano poste diligentemente in piano l'vna sopra l'altra bene accommodate, tanto che non restino luochi vacui nella stiua. Ne pensi il lettore, che siano vani, ò inutili questi nostri auuertimenti, perche io ho osseruato, che'l leuar vn peso di cento, ò cento cinquanta libre da vn luoco, & il far passar doi, ò tre huomini da vna parte della galea ad vn'altra, l'hanno drizzata senza altro aiuto, benche prima pendesse manifestamente da vna banda, & l'hanno messa in migliore stiua, la quale si può conoscere in molti modi, ma particolarmente, quando la poppa, mentre camina il vascello, sta quieta, & soda, & nõ si scuote, ne piega più ad vna parte, che ad vn'altra, come se il vascello non si mouesse: ilche si conosce anco molto bene, quando l'horologio, che serue i timonieri alla poppa, ò le lucerne, ò altre cose simili, che stanno appiccate nelle camere ò in altri luoghi del vascello; stanno ferme, ne si crollano, ò mouono, come se fossero in luoco immobile; & quando si camina à remi, se dopò le prime palate, cioè nel principio del vogare, il vascello si auia subito, & facilmente (il che i marinari dicono abbreuare) & la ciurma non troua gran difficoltà nel maneggiare il remo, & massime nel cader sul banco; questi sono i segni della buona stiua.

La buona stiua consiste nell' equilibrio.

Auuertimenti per la buona stiua.

Segni della buona stiua.

Che si deueno fornire i vascelli abondantemente di bastimenti, di munitioni da guerra, & d'armamenti, tanto per difesa loro, quanto per offesa dell'inimico. Capitolo VIII.

POCO gioua senza dubbio, & è più tosto dannoso fabricar bene, & trouar buoni vascelli, se non si troua il modo di fornirli abondantemente di bastimenti, di munitioni, & d'armamenti; hauendosi molti essempij inanzi à gl'occhi di alcune armate, che, quantunque fossero ottime, & perfettissime; si son perdute nelle riuolutioni,

&

Armate per dutesi per esser mal fornite.

& procelle del mare, & nelle battaglie sono andate nelle mani de gl'inimici solamente per esser mal armate, & mal prouedute delle cose necessarie. Onde, non sol si hanno à fornir compitamente i vascelli per il bisogno presente, ma si hanno à portar prouisioni di rispetto (come dicono i marinari) cioè per tutte le occasioni, che possono nascere, poiche i bastimenti si consumano, le munitioni si guastano, & gl'armamenti si perdono, &, se'l capitano; hauendo consumato la prouisione ordinaria per le fortune, & per gl'altri sinistri auuenimenti; non hauerà il supplemento de i suoi bisogni, per non hauer portato seco alcuna cosa di rispetto, si trouarà in grandissimo trauaglio, & correrà gran rischio di perder con la riputatione il vascello, si come, trouandosi in mano per sua prouidenza il modo di resistere à gl'assalti del mare, ò alla violenza de gl'inimici; oltra che vscirà più facilmente de i pericoli, ne acquistarà anco molta lode. Ma veniamo à i bastimenti, di vna parte, de i quali farò mentione quì, riseruando il resto ad vna minutissima lista, che sarà nel fine di questo primo libro, doue si vederà tutto quello, che si ricerca per fornire intieramente vna galea.

Bastimenti, che cosa siano.

I bastimenti adunque, ò fornimenti d'vn vascello, s'intendono tutte quelle cose, che sono fuor del corpo di esso vascello, & sono necessarie per condurlo, per conseruarlo, per armarlo, & per farlo sicuro, & commodo à quelli, che vi nauigano, come sono gl'arbori, le antenne, i timoni, i remi, gli schifi, gl'argani, le capre, i ferri, le vele, le tende, i tendali, le incerate, i sartiami grossi, & minuti, le gomene, i capi, ò corde grosse, i barili, & le altre masseritie, come sono i caneuacci, gl'arbasci, le cotonine, lo spago per ricuscir le tende, & le vele, quando si rompono, & per farne da nouo, quando bisogni, le catene, i vestimenti per la ciurma, & le schiauine, vna quantità di seuo per spalmare, stoppa, & pece, per calafatare, corami per i banchi, & per chiuder gli sportelli ne i tempi delle borasche, ampioni con candele di cera per le occasioni delle fortune di mare, legnami, chiauagione per accommodare i vascelli, quando, ò per le borasche, ò per le battaglie si rompono. Le munitioni di guerra sono poluere per gl'archibugi, & per l'artiglieria, palle di pietra, & di ferro d'ogni sorte, secondo la portata de i pezzi, lanterne, cartocci pieni di palle di dati, di ferro, & di scaglie, pezzi di catene da metter ne i pezzi d'artiglieria, miccio d'ogni sorte, palle di piombo ordi-

ordinarie, & ramate per gl'archibugi, & per i moschetti, con le forme, & piombo per farne da nouo, auuertendo, che le forme, che si portaranno, facciano più tosto le palle ladine, che gorde, cioè, che entrino facilmente nella bocca dell'arcobugio più tosto, che stentino ad entrarui, acciòche il soldato nelle scaramuccie non habbia à perder il tempo nel caricarlo, hauendoui à cacciar per forza la palla, il che è con molto danno, douendo occuparsi nel caricar l'arcobugio, quando ha à combattere, & trauagliar l'inimico: oltre che auiene spesso, che le palle troppo gorde, ò grosse, rendono gl'archibugi, et i moschetti inutili; perche si fermano nella canna, &, non andando al fondo, ne potendo tornar indietro, se non si spara l'arcobugio (il qual è facil cosa, che in quel caso creppi) bisogna lasciar d'adoperarlo: Con queste prouisioni vanno le lanate, le schiauine, & l'altre cose, che ricerca il seruitio dell'artigliaria. Et se bene il General del mare non suole hauer cura di far le prouisioni delle munitioni, ne dell'altre cose necessarie alla gente, che ha à far fattioni in terra, essendo questo officio di chi guida la militia terrestre, & de i suoi ministri, si come tocca al capo maritimo hauer pensiero di farla imbarcare, & sbarcare, nulladimeno, occorrendo alle volte che gli sia dato l'uno, & l'altro carico, come al Duca di Medinaceli fù data la cura dell'impresa delle Gerbe, & à molti altri, & pochi anni sono al Principe Doria di surpendere Algieri; ho giudicato conuenirsi al desiderio, che io ho di giouar al publico, trattar anco delle prouisioni, che s'hanno à fare in simili occasioni, le quali sono tauoloni per fare il piano all'artigliaria in caso, che si hauesse à far la batteria, casse, et ruote per poterla metter à cauallo subito sbarcata, come fecero i ministri del Rè di Spagna l'anno 1579. quando andorono all'impresa di Portogallo, perche tra le altre prouisioni fecero in Napoli grande apparecchio di ruote d'artigliaria, per metterle sopra l'armata. Oltra di ciò si deue prouedere di baltresche, scalette, capre, lieue, arganelli, corde per leuar, & metter à cauallo prestamente i pezzi grossi. Si hanno ad imbarcar fabri, legnaioli, & altri maestri co i loro ordigni, & ferri, con legnami, calce, ferramenta per fabricar subito (ricercandolo il bisogno) alcun forte, ò altra cosa. Così ordinò il consiglio di Spagna l'anno 1581, quando determinò di farne vno in Africa, per spalleggiare, & difendere la giurisdition regia, mandando per ciò di Spagna con vn'arma-

Palle ladine.

Palle gorde.

Le palle molto grosse nuocono all'officio dell'archibugio.

Prouisioni per l'artigliaria.

Nat. Cont. lib. 30.

Prouisioni per vn'armata.

Na. Cont. lib. 32.

Tucid.lib.6. *ta con molti maestri, & ogni sorte di materia conueniente à simili edificij. Et gl'Ateniesi, quando andorono all'acquisto della Sicilia, oltre l'altre prouisioni, che fecero, condussero sopra l'armata vn grã numero di muratori, & di fabri con tutti gl'instrumenti, & con tutta la materia murale. Vi bisognano anco picconi, zappe, pale, corbe, falci, sacchi per metterui terra, & sacchi di lana per far in breuissimo tempo trinciere, & forti, come fù fatto per l'impresa di Portogallo. Conuiene anco portarui buona somma d'accette, & d'altri ferri per tagliar i legnami, et spiantare gl'arbori: scale, lanterne, triangoli di ferro; che seminandosi per le strade, & per le campagne, vengano à trattener la caualleria, & la fanteria inimica, che volesse assaltare il campo; & ancora i mantelletti per auicinarsi più sicuramente alle mura. Le quali prouisioni tutte furono fatte dalli Spagnoli l'anno 1575, per l'impresa di Barbaria. Et il Marchese di santa croce l'anno 1608, et il seguente fece far in Napoli per l'impresa dell'Aracce simili, & altre prouisioni. Vi si deue portar anco maggior quantità d'arme, & di munitioni di rispetto per i quello, che ricerca il presente bisogno per l'essercito, che si conduce, & buona quantità di selle, & di briglie per poter armar prestamẽte à cauallo gl'huomini del paese, doue si sbarcasse, quando vi fosse intelligenza, & fornire i caualli di ventura, che fossero senza fornimenti, & massime, quando i popoli fossero stati priui dell'arme dal lor signore, ò fossero poco satisfatti di quel gouerno, perche, trouandosi commodità dell'arme, che fossero loro offerte, & hauendo spalla dall'essercito, & dall'armata, più facilmente si potrebbono indurre à solleuarsi contra il lor Principe, & molto meglio, se fosse passato trattato cõ alcuni di loro. Si portino anco i petardi, et altri simili instrumenti, & arme. Tutti questi apparecchi fece vn di questi vltimi anni il Gran Duca Ferdinando di Toscana, quando mãdò vn'armata in Cipro per leuar la città di Famagosta dalle mani de i Turchi, benche per i peccati nostri l'impresa non hauesse buõ fine. Gl'armamenti de i vascelli sono di due sorti, cioè, ò per difesa loro, ò per offesa de gl'inimici. Gl'armamenti da difesa sono, quando la gente, stando ne gl'istessi vascelli, non può esser veduta, ne offesa, ò per ripari dependenti da i vascelli, ò per arme, che portino i soldati, che ui sono. Le difese, che dipẽdono da i vascelli sono l'impauesate, le rembate, i castelli di poppa, & di prora, le baricate, & le*

Triangoli p nuocere alla caualleria.

Nat. Cont. lib. 23.

Prouisioni di rispetto per i bisogni futuri.

Famagosta tẽtata da gẽte mandatavi dal Gran Duca Ferdinando di Toscana.

trauerse,

trauerse, & ne i vascelli di vela quadra le reti sono vtilissime per difesa della prima coperta. Gl'armamenti de i soldati sono morioni, corsaletti, corazzine, petti di ferro, targhe, scudi, & rotelle, ma di queste parlaremo in vn'altro luoco. Quanto alle difese dependenti da i vascelli, i castelli della poppa, & della prora sono fabricati con gl'istessi vascelli, & non si mouono: ma le impauesate, le baricate, le trauerse sono leuaticcie, & si possono mouere, & rimettere, & non si sogliono apparecchiare, fuorche nelle occasioni di combattere, se bene in alcune galee (perche siano più spedite, & più veloci) non si vsano le impauesate, per l'opinione, che hanno alcuni capitani, che siano graui, & ritardino il camino de i vascelli, ò vadano à vela, ò à remi. Ma chi considerarà l'vtilità, che nelle battaglie si caua dalle impauesate, giudicherà, che questa opinione specialmente nelle armate, non sia buona, perche le armate, che si fanno per venir al fatto d'arme, si deueno prouedere, non sol di quelli armamenti, che possono più nuocere à gl'inimici, ma anco di quelli, che possono meglio difender gl'amici, tra i quali tengono le impauesate vno de i primi luochi, perche sono i parapetti de gl'huomini, coprono, & per quanto possono, assicurano la gente, et sono di molto impedimento all'inimico, quando si sforzi d'entrar nelle galee, difendono i soldati, et le ciurme dalle frezzate, et archibugiate, et sõ causa, che, & questi, & quelli, non potẽdo esser colti di mira, si mantengano nel lor posto cõ maggior cuore, & cõbattano meglio, & feriscano con maggior certezza l'inimico, il quale anco più si sgomenta, parendogli d'hauer à far con i castelli, nõ con gl'huomini. Ne però impediscono le impauesate (come alcuni credono) il saltar sopra i vascelli inimici; perche quãdo il bisogno lo ricerchi si possono leuar via facilmẽte, onde; si come s'hanno à mantener in piedi per difesa, mẽtre si cõbatte; così possono leuarsi, & metter à basso, quando si comincia ad acquistar auãtaggio: per il che si deueno in ogni modo portare nelle armate, et apprezzar grãdemẽte, hauẽdosi esempij della grande vtilità, che si caua dalle naui coperte per difesa della gente in Cesare; come di sopra habbiamo detto; doue parla delle naui coperte, il qual fece coprir, non solo le naui maggiori, ma anco i legni de i pescatori, et le scafe delle istesse naui maggiori cõ gli scudi, et con i graticci, acciòche la ciurma fosse sicura da i colpi, et dalle saette de gl'inimici. Però si hanno à stimar molto le impauesate, & veder che siano

Gl'armamẽti da difesa, quali siano.

Le difese de i vascelli, quali siano.

Le impauesate da alcuni capitani sono biasimate perche ritardino il camino de i vascelli.

Le impauesate sono i parapetti de i combattenti, & per molte ragioni si deueno vsare nelle galee.

Le impauesate si possono leuar via facilmente.

Ces. nel 2. & 3. lib. della guerra ciuile.

Cesare fece coprir fino i legni de i pescatori p difender la sua gente da gl'inimici.

no, quanto più si possa, leggiere, & trattabili, acciòche non aggrauino le galee, & si possano leuare, & rimettere con maggior facilità. Il che succederà, se saranno fatte di legname di pioppa (che à comparatione di molti oltri è assai leggiero) & accommodate di maniera, che, quando si haueranno à mouere, nascendo l'occasione, che si habbia à metter l'armata in battaglia, non siano di molto impedimento à i seruitij delle galee. Gl'armamenti, che seruono per offender l'inimico, sono l'artigliaria; della quale parleremo nel prossimo capitolo più particolarmẽte; & le trõbe di fuoco armate, & disarmate, quelle per difender da gl'assalti, & per danneggiare i vascelli inimici, & queste, perche gettate in essi, gl'abbruscino. A questo seruono parimente le granate, le palle artificiate, & le pignatte, le quali sono di creta, & lanciate ne i vascelli inimici, si rompono, & col fuoco, che portano seco, fanno grandissimo danno. Però così di queste, come d'ogn'altra sorte d'arme di fuoco ben conosciute da i bombardieri, si deue fare abondante prouisione per fornire i vascelli; & insieme d'archibugi, di moschetti da braccio, & da cauallettto, di freccie, di spade, di pugnali, di picche, di meze picche, d'alabarde, di spontoni, di partesane, & d'altre arme inhastate, le quali si hanno à portar nelle armate in grandissima abondanza, non solamente per i soldati, & marinari, ma anco per poterne armar le ciurme, come diremo al suo luoco. Potrà anco giouar nelle occasioni hauer delli spadoni da due mani, essendo arma, che, trouandosi, chi sappia bene adoperarla sopra i vascelli, potrà esser di molto giouamento nelle battaglie, per la strage, che può far de gli inimici, come fece nella battaglia de i Curzolari il Proueditor Venetiano Antonio Canale, il qual; benche graue d'anni, calzatosi vn paio di scarpe di corda, per potersi tener bene in piedi, & messasi in dosso vna giubba, ò vesticciola corta, & tutta trapuntata di cotone con un cappello simile in testa per difendersi dalle freccie; mõtò animosamente sù l'armata Turchesca, & saltando da vna galea nell'altra con vn spadone in mano, fece della persona sua merauigliose proue con notabil danno de gl'inimici, & ricuperò vna galea di fanale, che era già nelle lor mani.

Le impauesate si hãno à far di legno di pioppa, perche siano leggiere.

Gl'armamẽti da offesa quali siano.

Prouisioni d'arme, che si hanno à fare per l'armate.

Nat. Cont. lib. 22.

Antonio Canale fece cõ vn spadone gran danno à gl'inimici & ricuperò vna già perduta galea di fanale.

Dell'artigliaria: quanto sia vtile nelle armate: di che qualità debba essere, & come si debba armarne vn vascello da guerra. Capitolo IX.

TRA tutte l'arme da offesa, che s'usino nelle armate nauali à questo tempo; senza dubbio alcuno l'artigliaria è molto principale, & di grãde importanza: essẽdosi veduto molte volte, che vn sol colpo d'un cãnone ha fracassato, et messo in fondo vn vascello, & ammazzato gran numero di persone, come occorse nella battaglia seguita nel golfo di Salerno tra Filippino Doria, & gl'Imperiali, doue vn sol tiro di cannone della galea del Doria ammazzò nella galea capitana di Don Vgo di Moncada più di quaranta persone. Per ilche, essendo l'artigliaria vn'instrumento tanto efficace, & tanto potente per mettere in disordine l'inimico; grandissima diligenza si douerà vsar per prouederne bene ogni vascello da guerra, non solamente; quanto alla bontà, et al numero; ma anco, quanto al sito: douendosi però auuertire di non aggrauarne tanto i vascelli, che riescano lenti; ò poco atti alla nauigatione. Et, per esser questa materia degna di gran consideratione, non sarà fuor di proposito, che parliamo della qualità, & quantità de i pezzi d'artigliaria, che bisognano ad ogni vascello da guerra, & del modo di collocarla sopra le galee, galeazze, & galeoni, ò naui. Le galee sogliono ordinariamente portar vn cannone in corsia di trentacinque fino à cinquanta libre di palla di ferro, se bene alcuni capitani hanno stimato, esser più vtile vn cannone, ò vna colobrina di trenta libre, allegando per la loro opinione, che tiri più da lontano una colobrina di 30. libre, che vn cannone di cinquanta, & che, per esser la colobrina di tal portata più leggiera, che il cannone di cinquãta; renda anco la galea più leggiera alla prora, & per consequenza che camina meglio: la quale opinione ha qualche fondamento, ma non conclude affatto, come bisogna, perche sia abbracciata, & è dannosa più tosto, che vtile nelle battaglie, perche quanto alla prima ragione, se bene è vero, che la palla della colobrina di trenta libre va più lontana, che quella del cannone di cinquanta; è anco vero, che, sparandosi contra vn vascello inimico, quanto può tirare, per li molti accidenti,

Vn'arma di grãdissima importãza.

Franc. Guiciar. lib. 19.

Vn colpo di cannone ha ammazzato più di 40. persone.

Il cannõ delle galee porta 35. fino à 50. libre di palla.

Il cannõ di 50. libre di palla è più vtile nelle galee, che la colobrina di 30, et perche

ti, che vi si possono interporre, & per l'instabilità dell'vno, & dell'altro vascello, il colpo sarà fallacissimo, come dall'esperienza continuamente si vede, che di molti pezzi, che si scaricano da lontano, vno à pena, & per sorte colpisce. Ma dall'altro canto, portando la colobrina di trenta libre assai minor palla, che'l cannone di cinquanta, farà senza dubbio alcuno nel vascello inimico assai minor danno, & rottura la colobrina, che'l cannone: perche, non solamente col cannone si caccia nel vascello inimico vna palla di maggior diametro, con la quale si fa maggior fenestra, ma è anco più capace il cannone di altra materia, come di scartocci, ò lanterne piene di palle, ò di scaglie, ò di catene di ferro, ò di palle ramate, con le quali si farà anco maggior danno alle genti, & al vascello insieme. Quanto alla seconda ragione, è vero, che vna galea sarà più leggiera alla prora con vna colobrina di trenta libre, che con vn cannon di cinquanta, & che perciò caminarà anco meglio; ma l'vtilità non è equiualente à quella, che vi apporta il cannone nelle battaglie per le allegate ragioni, & si deue hauer maggior risguardo à quello, che nelle battaglie può recar maggior danno all'inimico, & maggior beneficio all'armata, che al camino poco più veloce, ò poco meno, che faccia la galea. Et, se ben pare, che ogni capitano di galea habbia fine, &, dirò così, vna certa lodeuole ambitione di far caminar la sua galea più dell'altre; onde forse alcuni (poco considerando il danno, che ne potrebbono hauere nelle battaglie) hanno introdotto questo abuso; nientedimeno, se consideraranno bene, quanto si è detto, trouaranno, che opera meglio il cannon di cinquanta libre, che la colobrina di trenta; & che l'honore, & la riputatione del capitano non consiste nella maggiore, ò nella minore velocità del vascello, ma nel combattere, & vincer l'inimico col suo valore, con la buona disciplina dell'arte nautica, & con tener bene armata di gente da remo, & da spada la sua galea, senza guardare à spesa, ne ad altro interesse, potendosi anco rimediare alla grauezza del cannone con tenergli la cassa, quanto più corta sia possibile, & cortissimo il tamburetto vicino all'arbore, acciòche; essendo tirato il cannon parimente vicino al medesimo arbore; il quartiero della prora rimanga meno aggrauato, ilche non si può far nella colobrina, per esser pezzo più lungo. Ad alcuni

Il vascello da guerra sente maggior vtilità dal cannon graue per il danno, che con esso può fare all'inimico, che dal la colobrina più leggiera per hauer ad esser più spedito il viaggio.

L'honor del capitano non consiste nella leggierezza del vascello, ma nel superuincer l'inimico

Rimedio proportionato à la grauezza del cannon di corsia.

euni pare, che nelle occasioni di battaglia fosse meglio scaricare il cannon della corsia con le palle di ferro, dicendo, che; se bene la palla di ferro ha maggior forza, & fa maggior passata; non perciò scuote il vascello, che percuote, tanto che tutto se ne risenta; ma, facendo il colpo con gran vehemenza, &, passando oltra subito, non offende, se non la parte, doue colpisce; ma, che la palla di pietra, hauendo minor forza, passa con maggior difficoltà, & per conseguenza scuote, & introna, & conquassa tutto il corpo del vascello. La qual consideratione sarebbe di momento, quando il cannone di cinquanta libre di palla di ferro, fosse capace anco d'vna palla di pietra d'altretante libre: il che non può esser, essendo la palla di pietra grossa appunto, come quella di ferro, & per doi terzi più leggiera: onde, per la sua leggierezza, & anco; perche vuol minor quantità di poluere; non potrà di gran lunga agguagliare il danno, che farà la palla di ferro. Ma; se pure volessero persister nella opinione di voler vsar le palle di pietra; seruirebbe meglio nella corsia vn cannon petriero di cinquanta fino ad ottanta libre di palla: perche, oltra l'esser capace di maggior palla, & di maggior quantità di catene, di sacchetti, & d'altre simili caricature atte à nuocere più all'inimico, verrebbe anco per esser pezzo più leggiero, à lasciar più leggiera la prora. Oltra il sudetto pezzo di corsia, sogliono le galee portare alla prora vn sagro, ò moiana dall'vna, & dall'altra parte appresso alla corsia, il quale pezzo porta circa otto, ò noue libre di palla di ferro: appresso à i sagri si mette vn cannon petriero di quindici, & più libre di palla di pietra, nel quale, oltra la palla, si pongono dati, scaglie, & altre cose simili, & questo pezzo, per esser corto, & di gran bocca, tira poco lontano, però si suole sparar nel primo incontro de i vascelli, acciòche faccia il colpo sicuro. Tirano i sagri più lontano, per esser pezzi più lunghi, però si adoprano più in traccheggiare, & scaramucciar con l'inimico. Oltra i sudetti pezzi, si suole accommodar verso le posticcie vno smeriglio dall'vna, & dall'altra banda della galea. Questi pezzetti, caricandosi con i mascoli, & maneggiandosi facilmente; sono commodissimi, & si deueno caricar con palle ramate, ò incatenate, perche i colpi siano

La palla di pietra grossa come la palla di ferro, pesa i doi terzi meno di quella di ferro, però fa minor dãno.

Sagro, ò moiana che pezzo d'artiglia ria sia.

Cannon petriero.

Il sagro è pezzo lungo & è appropriato alle scaramuccie

Smeriglio pezzo d'artigliaria piccioło.

più

più certi. Alla poppa portano le galee vn simil pezzetto da ogni parte alla spalla, ò vn cannone petriero picciolo, acciòche aggrauino, meno le poppe, & quest'ordine si tiene nell'armar le galee Ponentine d'artigliaria. Ma i Venetiani (che sono diligentissimi osseruatori de gl'auātaggi di questa professione) considerando il danno, che porta l'artigliaria all'inimico; sogliono armar le lor galee con molto maggior numero di pezzi: perche; oltra quelli, che portano secondo l'vso de i vascelli Ponentini; alzano vn piano di più al pari delle rembate, & vi pongono sopra alcuni falconetti à cauallo, & al focone, & anco dall'altra parte al pagliolo sogliono portar alcune petriere di mascoli, & dalle bande alla poppa vn cannone petriero, & vno smeriglio, ò falconetto per parte. Il qual modo d'armare non si può, se non sommamente lodare: perche; se bene aggraua alquanto più la galea; non è però tanto grande il peso, che possa far danno di consideratione al camino, ne è di tanto grande ingombro, che possa cagionare impedimento rileuante à i seruitij. Ma all'incontro è vtilissimo, & molto vantaggioso, & specialmente nelle galee, che portano pochi soldati, & possono supplire con i tiri dell'artigliaria al poco numero de gl'huomini, non potendo l'inimico presentarsi da alcuna parte della galea, che non sia grandemente offeso dalle cannonate; il che non può succedere nelle galee ponentine; perche; essendo assalite per fianco, ò per poppa; non possono offendere, ne si possono difendere con l'artigliaria, per esser tutta compartita alla prora, di maniera, che vna galea, che sia affrontata da molte ne i fianchi; non se ne può valere, se non contra quelli, che le stanno incontro dalla prora. Però si hauerebbono ad armar le galee, come vsano i Venetiani, vedendosi (per quello, che habbiamo detto) che vi è vtilità, sicurezza, & non poco vantaggio: oltra che l'artigliaria della poppa; quando si piglia la caccia; serue per far molto danno à chi la da. Le galeazze; per esser vascelli molto maggiori, & più forti delle galee; si armano parimente con molto maggior quantità, & di più grossa artigliaria, che le galee; poiche ne portano ordinariamente intorno à settanta pezzi, il maggior de i quali è il cannon della corsia, il qual porta circa cinquanta fin'ad ottanta libre di palla di ferro: & se'l sito del vascello comportasse, che vi si mettessero doi cannoni nella corsia, con esser tirato l'vno di essi à prora dall'altro, mentre scaricandosi, si rin-

Ivascelli da remo Venetiani portano maggior numero di pezzi, che gl'altri.

Falconetti sono pezzi piccioli d'artigliaria.

Il modo di armare i vascelli d'artigliaria, che vsano i Venetiani, è degno di lode.

Le galee Ponentine possono essere offese per fianco, & dalla parte della poppa.

L'artigliaria della poppa nuoce à chi da la caccia.

Le galeazze portano circa 70 pezzi d'artigliaria, et quali

rinculasse(come discorre Bartolomeo Crescentio)crederei, che fossero molto gioueuoli, di che volendosi sapere ogni particolare, veggasi l'istesso Crescentio, che ne tratta diffusamente nella sua Nautica Mediterranea. Portano le galeazze alla prora da ogni parte della corsia doi altri cannoni poco men grossi, & all'istessa prora sopra & sotto i vascelli circa altre diece di diuersa portata, come mezi cannoni, meze colobrine, moiane, ò sagri: alla poppa ne portano otto, & questi s'appoggiano alle spalle, & sopra la piazza della poppa, & sono dell'istessa qualità, come quelli della prora. Portano poi tra l'vno, & l'altro banco dalla poppa alla prora vn pezzo per ciascun banco, & questi sono per il più cannoni petrieri di trenta sin' à cinquanta libre di palla di pietra, i quali, essendo corti di corpo, riescono molto commodi, perche si possono maneggiar facilmente in quelle anguslie di luochi. I galeoni, & le naui s'armano d'artigliaria diuersamente, perche ne portano maggiore, & minor quantità secondo la grandezza loro, & anco secondo l'occasione, & l'opinione de i capitani, alcuni de i quali la mettono tutta sopra i cassari, ò castelli della poppa, & della prora, & sopra la tolda; che è la prima coperta, & non ne sogliono mettere alcuno di sotto, perche; come dicono; i pezzi grossi, mentre si sparano, essendo in un certo modo rinchiusi, et, non hauẽdo l'aria liberamente, tormentano troppo i vascelli, & gl'ingombrano di maniera, che non si può caricarui la robba, che portarebbono. Alcuni altri armano i galeoni, ò le naui con doppio ordine di pezzi, cioè l'vno sopra, & l'altro sotto la tolda, oltra quelli, che si pongono sopra i castelli della poppa, & della prora. Il primo modo potrebbe seruire in occasione di portar mercantia, ò gente per il bisogno d'un' armata; come si è detto di sopra; douendosi hauer la mira alla commodità di poter portar la maggior quantità di robba, & di gente, che si possa, & particolarmente di caualleria. Nel qual caso (quando il fin principale de i capitani non sia di combattere) questa sorte d'armamento potrebbe bastare, & riuscir bene. Ma ne i vascelli da guerra, che s'armano per venir con l'inimico alla battaglia; il secondo modo è senza dubbio alcuno il più vtile, & il migliore, & si deue metter in prattica, sì, perche i vascelli portano maggior quantità d'artigliaria, come, perche viene ad esser collocata in sito, che può meglio nuocere ad ogni sorte di vascelli, ò siano

Bart. Cresc. nella naut. med. lib. 5. cap. 3.

I cãnoni petrieri essendo corti di corpo si maneggiano cõmodamente nelle galeazze.

I galeoni & le naui come si sogliano armar d'artigliaria.

I pezzi d'artigliaria sottani sono più vtili, che i soprani, & perche.

da remo, ò siano da vela, & alla gente, che è lor sopra, perche i pezzi, che stanno sotto la tolda, fanno molto maggior danno, che quelli, che stanno di sopra, poiche, tirando à liuello sopra la superficie dell'acqua, non solo colpiscono i vascelli nel viuo, & in luoco pericoloso, ma ancora colgono sempre più d'vna persona, & fracassano per più lungo tratto, doue colpiscono. Et all'incontro i pezzi posti sopra la tolda; essendo in luoco alto, & tirando à i vascelli poco solleuati dall'acqua, come sono le galee; è di necessità, che colgano di ficco, il qual tiro, doue prima tocca, si ferma, ò balza, & con poco danno dell'inimico, occorrendo rare volte, che vn tiro di ficco colga più d'vn huomo, ò doi, perche colto il primo, la palla non suol fare il secondo colpo, ma allentandosi, cade à basso, et poco più nuoce ad altri. Ma il tiro, che va impetuosamente à diritta linea sopra la superficie dell'acqua, passando dal fondo del cannone; del qual è spinto per la virtù del fuoco; al corpo del vascello, doue è indrizzato, sempre nel medesimo sito, & filo senza alcun minimo impedimento, ne piegamento, vrta, abbatte, & ammazza tutto quello, che incontra, come fece il cannone di Filippino Doria di sopra nominato, il quale (essendo aggiustato all'angolo retto della squadra, come si aggiustano i pezzi della corsia, & come si deueno accommodare anco i pezzi, che si mettono sotto alla tolda, perche facciano l'istesso effetto) ammazzò quaranta persone. Oltra di ciò il tiro di ficco non può ordinariamente far batteria notabile in vn vascello, & molto meno, se è da remo; perche, venendo il colpo dall'alto al basso, &, essendo picciola parte del viuo del vascello quella, che auanza fuor dell'acqua, difficilmente può essere offeso, &, essendo assicurato nel luoco del maggior pericolo, non può nel resto riceuer tanto danno, che sia messo al fondo, come riceuerebbe, se hauesse la parte, che sta sopra l'acqua più alta, & per consequenza più esposta all'impeto del cannone, che lo ferisse à diritta linea: perche la palla subito, che entra sott'acqua; benche subito ne risorga; perde vna buona parte della sua forza, &, percotendo nella coperta per la resistenza, che troua, può far poco danno ne i lati, ò nel fondo. Ma, quãdo anco hauesse fatto gagliardo passaggio nella coperta, con tutto ciò, essendo il vascello sotto coperta pieno di robbe, il colpo restarebbe impedito, et talmẽte trattenuto, che non potria giungere al fondo, ne far danno à i lati. Cõ le quali ragioni paren-

Effetti del tiro di ficco dell'artiglieria.

Il tiro d'artigliaria di ficco nõ può far batteria notabile in vn vascello, & molto meno s'è da remo.

La palla di artigliaria entrãdo nel l'acqua perde vna parte della forza.

parendomi, che questo secondo modo sia ilpiù utile, & il più sicuro, continuarò à ragionarne. Si collocaranno primieramente sopra la tolda de i galeoni, ò delle naui uinti pezzi d'artigliaria, cioè alla poppa dall'una, & dall'altra banda del timonedoi colobrine di trenta, ò doi cannoni di cinquanta libre di palla di ferro l'uno: alla prora dall'uno, & dall'altro lato doi altri pezzi simili, & altri doi pur simili si collocaranno per ogni banda alla mezania, doue (per esser la più larga parte del vascello) stanno i pezzi grossi proportionatamente, & per ciascun lato della mezania fino alla poppa si metteranno almeno doi cannoni petrieri, & altri doi della medesima sorte tra la mezania, & la prora per ogni lato: i quali pezzi, essendo corti di corpo, & portãdo grossa palla, sono molto proportionati à i siti, doue più si ristringe il vascello. Sotto la tolda si haueranno à mettere almeno altri dodici pezzi, cioè doi per parte alla mezania; i quali se bene alcuni vorrebbono, che, potendo i pezzi grossi intronare, & tormentar molto i vascelli, quando si sparano, fossero solamente sagri, ò moiane, ò pezzi simili; nondimeno, perche i pezzi grossi, quando siano collocati in buon sito, cioè in piano à diritta linea (come si è detto) &; quando il luoco ne sia capace; sono vtilissimi, sarà molto meglio seruirsi delle meze colobrine, & dei mezi cannoni. Dalla mezania poi fino alla poppa; si metteranno doi cannoni petrieri, & doi simili dalla mezania alla prora per ogni lato, & così con occupar solamente la tolda di sopra, & di sotto, prouederà il prudente capitano di sufficiente artigliaria gl'ordinarij galeoni, & le naui. Ma, se lo comportasse il vascello, si potranno accrescer da i lati, & sopra i castelli della poppa, & della prora molti altri pezzi ancora, accommodandone in ciascun castello sei, ò otto petrieri di mascoli, ò smerigli in modo, che si guardassero l'un l'altro da un capo all'altro, per difender la coperta de i vascelli, strisciandoli dalla poppa alla prora, come fanno i pezzi de i baloardi per difesa delle cortine: perche; si come, entrando l'inimico nel fosso per montar sopra la cortina; viene talmente offeso da i pezzi de i fianchi, che colto in mezo, non vi si può accostar, ne salirui senza gran danno; & alcune volte, benche vi sia salito, ne vien cacciato dall'artigliaria de i baloardi, che da i fianchi d'alto scopano, & radono la sommità della cortina, et del terrapieno, così, poiche l'inimico,

Distributione dell'artigliaria sopra le naui, ò sopra i galeoni.

montando sopra il vascello, haverà preso vna parte della coperta, scaricandosi contra di lui i pezzi de i castelli della poppa, & della prora, che sono à cavalliero della coperta; restarà stranamente offeso, & per il gran danno, che ne riceuerà, sarà alle volte sforzato ad abandonare il vascello già quasi preso, come è accaduto molte volte. Oltra quelli, che diciamo, si trouano naui, & galeoni di sterminata, & così rara grandezza, che portano vn'incredibil quantità d'artigliaria, come fù il galeone San Bastiano di Portogallo mandato all'impresa del Pignone in Africa, il qual portaua trecento sessanta pezzi d'artigliaria tra grossa, & picciola, & quello, che misero in mare i Venetiani l'anno 1559, & si sommerse nel porto di Malamoco come habbiamo detto) & mollti altri.

Il galeon di Portogallo chiamato S. Sebastiano, che ha porta to 360. pezz d'artigliaria.

Delle vettouaglie: che si deueno fare in abondanza, & buone, & come si habbiano à conseruare, & dispensare. Capitolo X.

POICHE si saranno fatti i vascelli, & largamente forniti delle cose necessarie al loro officio, non potendo esser mossi, ne adoperati senza gl'huomini, ne potendo gl'huomini viuere senza il nutrimento del cibo, ricerca il luoco, che parliamo delle vettouaglie, conuenienti al sostentamento delle genti dell'armata. Intorno à che si deue metter molta industria, tanto, perche abondino, & non possano mancare, quanto, perche siano buone, nascendo dalle cattiue le infermità, le morti, le fughe delle genti, & alcune volte le ruine delle armate, come vederemo; oltra che alienano gl'animi de i mal trattati dall'istesso lor Principe con infamia, & biasimo de i suoi ministri, & à molti danno occasione di commetter fraude, rapine, & altri mancamenti notabili. Deue applicar l'animo grandemente il sauio capitano all'abondante prouisione della vettouaglia, potendo, quando ne sia copioso, aspettar senza pericolo le occasioni di condurre à buon fine i suoi disegni, si come; hauendone

Le vettouaglie cattiue quanto danno se siano al l'armate.

uendone strettezza; è sforzato à lasciarle l'imprese imperfette (quādo più ha da sperarne buon'esito) & abandonarle con vergogna. Perilche, conoscendo molto bene Don Giouanni d'Austria di quanta consequenza fosse hauer l'armata ben vettouagliata, prima che si partisse da Messina; benche non hauesse bisogno di cosa alcuna; mandò Don Giouanni di Cardona à Palermo, per farsi condur tutte le vettouaglie, che v'erano state apparecchiate per la sua armata. La medesima diligenza vsò Alì Bassà General dell'armata Turchescha, perciòche; hauuta la commissione da Costantinopoli d'andare à combatter con l'armata cristiana; andò subito à Lepanto à fornirsi di vettouaglia, & d'ogn'altra cosa necessaria alla sua armata. Le vettouaglie, che si deueno prouedere per seruitio dell'armata, sono biscotto, pane, farina, vino, oglio, aceto, salumi, cioè sardine, tarantello, carne salata, lardo, formaggio, riso, faua, & molti altri legumi, oltra il sale, & l'acqua. Si deue anco fornir di carne fresca, ma; perche non si può imbarcare tanto bestiame viuo, che basti al bisogno; si conducono i macellari appaltati, acciòche, secondo i bisogni, & i luochi, ne possano prouedere. Si deue similmente far prouisione di pollami, di zibibo, d'vua passa, di specierie, di medicamenti, di medicine, & d'oua per gl'ammalati, & feriti, &; acciòche la prouisione sia proportionata alle occorrenze; si deue hauer risguardo al viaggio, che si hauerà à fare, & considerar, quanto tempo si douerà star fuori con l'armata. Se passarà per porti, ò per città, ò per paesi amici, doue possa continuamente trouar vettouaglie, & rinfrescamenti; ò, se douerà passar per paesi inimici, doue non speri poterne hauere; perche, conoscendo, che gli sarebbono negate, deue il capitano farne maggior prouisione, non potendo viuer d'altro, che di quelle, che hauesse portato seco, le quali, consumandosi, i ministri suoi non ne potrebbono hauer ne i paesi de gl'inimici, come ne i paesi de gl'amici; doue prouedendosi, conseruarebbono le portate, & prouedute, delle quali in occasione di mancamento potrebbe seruirsi con molta commodità, & à suo piacere. Douerà anco hauer consideratione al paese, doue disegna di andare, cioè, s'è fertile, & grasso, ò pouero, & sterile, &, se subito, che vi sia giunto, potrà hauer vettouaglia per l'armata, & per l'essercito, considerando insieme la quantità della gente, che ha nell'armata, tanto di marinari, quā-

Diligenza d'Alì Bassà intorno alle vettouaglie. Nat. Cont. lib. 22.

La vettouaglie dell'armata, qual debba essere.

Considerationi opportune alla vettouaglia.

to di soldati, & della ciurma, & pensi alla qualità de i vascelli, che vuol condurre à quell'impresa, perche, se saranno nauilij tondi, douerà auuertir, che, correndo rischio di trauersie, & di borasche per il vento, col quale hauerà à nauigare; la nauigatione d'vn'armata grossa sarà più lunga, che, se hauerà à caminar col vento tranquillo, & piaceuole, ò, se l'armata sarà più picciola. Perciòche, se ben pare, che, quando vn nauilio, che nauighi solo, faccia vn viaggio; dirò così; in quindici giorni, habbia parimente à farlo vn'armata in altrotanto tempo col medesimo vento; non riuscirà il calcolo ne i molti legni, che caminaranno insieme, come farà in vn legno solo, perche, ricercando la disciplina nauale, che vadano tutti insieme, & non si separino mai l'vno dall'altro, tanto per la salutezza di ciascun minimo vascello, quanto, perche si trouino tutti all'impresa determinata; se occorreranno accidenti, che trattengano vn sol vascello (come occorrono sempre) sarà necessario, che tutta l'armata si trattenga sin, che quello si liberi, & possa caminar con gl'altri; oltra che nelle armate sempre vna vela leua il vento all'altra; onde i vascelli caminano hor più, hor meno, come si trouano, ò sopra, ò sotto vento. Il che presupponendosi, come si conuiene, habbiasi l'occhio alla dilatione, che può nascer dalla ragioneuol gelosia, che deue hauer l'Ammiraglio della salute della sua armata, & per consequenza si consideri, che anco per questo rispetto bisogna hauer abondante vettouaglia. Di più, se l'impresa ricercarà, che si trasportino eserciti per guerreggiar nel paese inimico, oltra la prouisione, che l'armata portarà seco per il viuer delle genti, bisognarà caricar d'altra vettouaglia altri vascelli ancora, che la seguitino sempre: perche, se'l paese inimico fosse sterile, ò ruinato, ò, se le vettouaglie fossero state condotte dall'inimico ne i luochi muniti, come ricerca la ragione della guerra, ò, se l'impresa si prolungasse oltra la credenza del capitano, col soccorso delle vettouaglie condotte dietro all'armata potrebbe trattenersi ne i paesi sterili, & desolati forse ancora tanto tempo, che l'impresa hauesse buon fine, & non fosse sforzato dal mancamento di esse ad abandonarla, come auenne all'Imperatore Carlo Quinto nella impresa d'Algieri, da lui lasciata imperfetta per hauer perduta in mare la vettouaglia di maniera, che le sue genti furono sfor-

Considerationi circa la qualità de i vascelli, che si doueranno vettouagliare.

L'armata non camina quãto un uascello col medesimo tempo, & vento, & perche.

L'armata, douendo far vn'impresa in paese inimico, deue condur seco vascelli carichi di uettouaglia.

Nat. cont. lib. 4.

sforzate à mangiar la carne di cauallo. Però Don Giouanni d'Austria, essendo per combatter con l'armata Turchesca, fece caricar in Messina molte naui di vettouaglia, & di altre munitioni, & volse, che caminasse seco, & Amurat gran Turco, volendosi mouer l'anno 1575 contra i Venetiani, ordinò à molte delle città maritime del suo dominio, che facessero gran quantità di biscotto, & apparecchiassero ogni altra sorte di vettouaglia per fornir abondantemente la sua armata. Gl'Ateniesi, volendo passar con l'armata nell'isola di Sicilia, oltra le altre prouisioni, che fecero, ordinorono, che una gran quantità di naui cariche di formento, et d'altre vettouaglie seguitassero l'armata. Et per far le prouisioni delle vettouaglie più copiosamente; oltra quello, che habbiamo detto di sopra, douersi fare; si dourà commandare à tutti i luochi di marina, che ne tengano pronta buona quantità, acciòche; occorrendo il bisogno, si sappia, doue sicuramente poter mandar per hauerne. Così fece il Duca di Medinaceli, quando andò alle Gerbe; perciòche, volendo assicurarsi da i casi incerti del mare, oltra le vettouaglie, che portò seco, che poteuano bastargli per molti mesi; fece apparecchiar nelle città maritime grandissima quantità di biscotto, & d'altre vettouaglie. Ma poco frutto si cauarà dalle vettouaglie, quantunque abondantissime, se non saranno anco buone, & affatto sincere, dalle quali, se fossero d'altra qualità, riceuerebbe l'armata maggior danno, che da gl'istessi inimici, & dalle tempeste del mare: poiche le vettouaglie cattiue (come habbiamo detto di sopra) generano le infermità, & sono causa della morte delle genti, come si vide succedere l'anno 1571 all'armata Venetiana, nella quale per colpa de gl'auari ministri, che comprorono, & distribuirono le vettouaglie guaste, seguirono tante malatie, tante morti, & tanti disordini, che quasi tutta l'armata restò disfatta, non senza gran danno di quella Republica, morendoui più di trentacinque millia persone tra le ciurme, & i marinari, et i soldati. Però auuertiscano, & vsino ogni maggior diligenza il capo supremo, & i capi minori delle armate intorno alle vettouaglie, non sol prima, che s'imbarchino, ma anco dopò, che si saranno imbarcate, per certificarsi della sincerità di esse, &, trouàdole cattiue, le facciano gettar uia con prohibir sotto graui pene, che non si dispensino, et, essēdo dispen-

L'Imp. Carlo V. per mā camento di vettouaglia nō fece l'impresa d'Algieri.

Nat. Cont. lib. 26.

Tucid. lib. 6.

Prouisioni di vettouaglia fatte da gl'Ateniesi per l'armata.

Nat. Cont. lib. 12.

La vettouaglia nō buona è dannosa più che gl'inimici, et più che'l mare.

Nat. Cont. lib. 21.

L'armata Venetiana restò quasi disfatta per le cattiue vettouaglie.

Si hanno à riconoscer le vettouaglie, & ouuiare alle fraudi de i ministri

dispensate, che i trasgressori siano rigorosamente, & seueramente castigati, come anco i ministri, che le haueranno comprate, ò approuate, ò messe in vso, se si trouarà, che fossero corrotte prima, che s'imbarcassero, ò siano guaste per colpa loro. Del qual castigo parlaremo altroue più diffusamente. Poiche si sarà proueduta l'armata copiosamente di vettouaglie buone, si douerà hauer cura, che siano consignate fedelmente, ben conseruate, & vtilmente dispensate. Però si commandi à i capitani de i vascelli, che non solamente mettano studio particolare nel farle ben custodire da ministri à ciò deputati (acciòche si preseruino dalla corruttione) castigando seueramente i negligenti; ma procurino insieme, che siano distribuite con quell'ordine, & con quella misura, & limitatione, che ricercarà la portione, ò, come dicono, la ratione di ciascuno, ò secondo l'ordine del Generale, ò, come mostrarà la necessità, che di mano in mano si andarà scoprendo, & ciò, perche non siano dissipate, & consumate inutilmente, & dalla cattiua distributione non venga à riuscire inutile la diligenza, che si sarà vsata in farne abondante prouisione, la qual senza dubbio poco giouarebbe; ancorche fosse fatta in tempo conueniente, & con ogni termine di prouidenza, quando fossero negligentemente custodite, si che si guastassero, ò fossero dispensate senza ordine, & senza misura di maniera, che quello, che douesse bastar, dirò così, per vn mese, fosse consumato in diece giorni, essendo verissimo, che:

La distributione della vettouaglia, qual debba essere.

Non minor est virtus, quàm quærere, parta tueri.

Del-

Dell'Ammiraglio, & de gl'altri officiali, & ministri, che seruono in generale nell'armate. Capitolo XI.

Gl' Officiali dell' Armata, quali siano.

Di due sorti sono gl'officiali, & i ministri, che hanno carichi maritimi. L'vna è di quelli, che hanno il gouerno generale delle armate, ò commandano à particolari squadre di vascelli. L'altra è di quelli, che guidano vn vascello particolare per seruitio del lor Principe. Del primo, & supremo capo; che è l'Ammiraglio, & de gl'altri officiali, che seruono in generale à tutta l'armata, ò ad alcuna squadra; ragionaremo in questo capitolo: de gl'altri parlaremo nel seguente: con la qual occasione trattaremo anco delle rationi, & delli stipendij nautici. Gl'officiali adunque, che sono necessarij per il gouerno, & per seruitio delle armate in generale, sono l'Ammiraglio, i Capitani generali delle squadre, i Luocotenenti, i Proueditori, i Pagatori, i Munitionieri, i Riueditori, gl'Auditori, i Medici, i Speciali, i Cancellieri, i Macellari.

Dell'Ammiraglio.

L'Ammiraglio re commanda à Generali delle squadre.

Don Filiberto di Sauoia Ammiraglio dell'armata Catolica.

L'Ammiraglio adunque è vn sommo, & primo capitano generale del mare, al quale vn Principe, ò Potentato habbia dato il gouerno della sua armata maritima con suprema auttorità. Dico sommo, & primo, perche, se bene sotto l'istesso Principe possono esser diuersi altri capitani con prerogatiua del Generalato, vn solo però è quello, che deue sopraintendere, & commandare à tutti gl'altri assolutamẽte, et intieramente, come auiene à i tẽpi nostri ne i ministri maritimi del Rè Catolico: i quali se bene sono chiamati Generali delle squadre di Spagna, di Sicilia, di Napoli, et di Genoua, riconoscono tuttauia per lor principal capo l'Ammiraglio del mare, ch'è hoggi il Sereninissimo Don Filiberto di Sauoia. Le qualità, che si ricercano nell'Ammiraglio, sono di gran consequenza per i buoni progressi del suo carico, & perche dependono da i beni esterni, interni, & di fortuna, de i quali parlaremo separatamente. Gl'esterni sono la sanità, la bellezza, la robustezza, & simili.

Qualità, che si ricercano nella persona dell'Ammiraglio, quanto à i beni del corpo

Gl'interni, che si ristringono ne i tẽperati affetti, & ne i buoni habiti dell'animo sono la prudenza, la modestia, l'humiltà, & l'altre virtù morali. I beni della fortuna, sono la nobiltà, le ricchezze, gl'honori. Quanto à i beni del corpo, douerà esser l'Ammiraglio sano, disposto à partir le fatiche, & di buona complessione per poter resistere in mare al freddo, al caldo, à i venti, alle pioggie, al poco mangiare, alla sete, al dormir male, à i cattiui odori, al sereno della notte, al sole ardente, alle continue vigilie, & passioni dell'animo, & ad infiniti altri disagi. Però è necessario, che fugga l'otio, & faccia continuo esercitio per esser agile, robusto, & atto à ribattere i sinistri incontri: l'esser anco bello d'aspetto è di gran consequenza, perche la proportionata simmetria del corpo da segno della buona dispositione dell'animo, & perche ha in se non so che di merauiglioso, & di sopranaturale, che fa risguardeuole sopra gl'altri chi la possiede, & è mezo efficace ad acquistar la beneuolenza de gl'huomini, però disse Vergilio:

La ballezza del corpo concilia la beneuolenza de gl'huomini.

Virgilio nel lib. 5. dell'Eneide.

Tutatur fauor Eurialum, lacrimæque decoræ,
Gratior, & pulcro veniens in corpore virtus.

ilche tuttauia ha molto più luoco nelle persone eminenti, & graduate, che nell'altre, onde disse quel valent'huomo:

Porfirio ne i predicabili nel cap. de specie.

Præstantissima facies digna est imperio,

& l'istesso Virgilio, conoscendo di quanta importanza fosse questo singularissimo dono, parlando del suo Enea, disse, ch'egli haueua hauuto dalla madre gratia particolare per legar gl'animi delle persone:

Virg. nell'Eneide lib. 1.

Os, humerosq; Deo similis, namq; ipsa decoram
Cæsariem nato genitrix, lumenq; iuuentæ
Purpureum, & lætos oculis adflarat honores.

La bellezza del corpo dispone gl'animi all'obedienza.

Et è così veramẽte, perche i ben formati corpi portano seco vna certa maestà, et vna certa preminēza, che pare, che siano nati per esser signori de gl'altri huomini, & quãdo concorre questa bellezza in un Principe, ò in un personaggio, che habbia publico maneggio, nõ solamẽte è amato, ma anco più volontieri obedito, & apprezzato. Circa le uirtù, che habbiamo detto, essere il soggetto de i beni dell'animo, bisogna distinguere: perche, trouandosi in noi due potenze principali, l'intelletto, et la volontà, ciascuna di esse communica all'huomo le sue proprie qualità: &, si come dall'intelletto s'influiscono

no in noi le scienze, & gl'habiti, con li quali ci andiamo facẽdo perfetti nell'apprendere, & distinguere le cose secondo la natura, & qualità de gl'oggetti: così dalla uolõtà, congiunta con l'appetito dependono quelle virtù, che, essendo instrumenti dell'institutione, & della correttione de i costumi, sono dette morali. E' pieno di tante difficoltà quest'officio, che quanto più versato sarà l'Ammiraglio nelle scienze, tanto più felicemente giungerà al fine de i suoi disegni. Ma, se nõ potrà esser tãto vniuersale, douerà hauer fatto almeno particolare studio in quella parte delle scienze, & delle virtù intellettiue, che sono l'anima, et la forma del buõ gouerno, tra le quali tiẽ luoco principale la Matematica, douẽdo hauer più che mezana cognitione della sfera, per saper adoprar fruttuosamẽte gl'instrumenti vsati nel misurare, & aggiustar le distanze in ogni luoco, & l'eleuatione de i poli, et massime, che da questa depẽde la cognitione della Geografia, ò descrittione de i paesi, assolutamente necessaria à questa professione, perche, hauendo egli à condur l'armata da vn luoco all'altro; come accade alla giornata per i bisogni del suo Principe; non è senza pericolo, che si lasci sempre guidare ad arbitrio del piloto, ma deue egli istesso vedere, & riconoscer diligentemente tutto il viaggio, che hauerà à fare, & considerar la diuersità de i paesi, la mutation de i climi, & la varietà de i mari, per i quali hauerà à passare. Deue hauer parimente buona notitia dell'Astrologia per conoscer la natura, & i siti de i segni celesti, & delle constellationi, che sono causa delle mutationi de i tempi: deue hauer prattica delle oppositioni, & congiuntioni della luna, & de gl'altri aspetti de i corpi celesti, da i quali si possono molte volte preuedere, & preuenire le borascche, & le fortune; delle quali cose tutte parlaremo più particolarmente nel progresso dell'opera, & mostraremo chiaramente, quanto importi l'acquisto delle buone arti, et quãto dãnosa sia il non farne conto ne i carichi, che hanno il fondamẽto, et l'accrescimẽto da esse. Gioua senza fine la lettione dell'historie à tutti gl'accidẽti della uita humana, somministrando la vera prudẽza, & il perfetto consiglio, senza il quale l'huomo nõ può guardarsi da gl'errori. Però, essendo (come dice Cicerone) l'historia maestra della vita, & ambasciatrice dell'antichità, deue il nostro Ammiraglio farsela molto famigliare, poiche, non potẽdo noi, quãtunque uiuiamo assai, ueder tutte le cose, che ci bisognano per indrizzo delle nostre

Le virtù morali dipendono dalla volontà.

L'Ammiraglio douerà esser prattico della sfera.

L'Ammiraglio douerà esser Geografo.

L'Ammiraglio deue esser Astrologo.

L'Ammiraglio deue esser versato nelle historie.

Cic. nel lib. de oratore.

Lode dell'historia.

attioni, col mezo dell'historia vediamo nelle nostre camere commodamente, & in poco tempo tutto quello di bene, & di male, che da tanti huomini, & popoli, & Principi è stato fatto molti secoli prima, &, notando diligentemente le cause, & le origini delle riuolutioni occorse nel mondo per mare, & per terra, diuentiamo maestri alle spese de gl'altri, & impariamo in picciolo spatio di tempo quello, che con l'istessa esperienza non possiamo alcuna volta ottenere nel corso di molti anni. Per il che; guardandosi l'Ammiraglio in questo pretioso specchio de i tempi, in questo lume della verità; ne riceuerà solleuamento nelle imprese difficili, &, conferendo i casi antichi con i costumi del suo secolo, acquistarà vn'habito sicuro di prudente capitano. Et; benche anco senza l'esquisita cognitione delle scienze si possa acquistar lode nell'vna, & nell'altra militia; non restarò di dire, ch'esse sono di gran giouamento al mestiero della guerra, &, che molti segnalati capitani sono celebrati, non meno per la fama delle lettere, che per le prodezze della propria persona. Però finsero i poeti, che Pallade armata fosse nata del capo di Gioue, & la chiamorono Dea della sapienza, accennando tacitamente, che l'vso dell'arme depende quasi totalmente dalla sapienza, ò ne riceue almeno molto ornamēto, et grā perfettione. Et, se bene tutte le virtù morali sono talmente proprie all'huomo, che, non sol i Principi, & gouernatori de gl'eserciti, & delle armate, ma ancora ogni priuato cittadino deue cercar di acquistarle; tre nondimeno sono quelle, che l'Ammiraglio deue hauer particolarmente: il timor di Dio, il zelo della giustitia, & la fortezza. Dal timor di Dio nasce la deuotione, & da quella l'osseruanza de i commandamenti diuini, i quali hanno ad esser tanto più riueriti dall'Ammiraglio, quanto maggiore è il pericolo, in che egli si troua continuamente, essendo lontano dalla morte, quanto è grosso il legno del vascello, in che egli nauiga, & quanto maggiore è il bisogno, ch'egl'ha della protettion di Dio. Il che fù conosciuto da gl'istessi Gentili, ancorche priui del lume della vera religione, dicendo Virgilio:

Le lettere sono di gran giouamento a gl'huomini da guerra.

L'vso dell'arme dipende dalla sapienza.

L'Ammiraglio deue esser amico di Dio.

Virgilio Nella Georgi. lib. 1.

In primis venerare Deos, atq; annua magnæ
Sacra refer Cereri . . . .

come quello, che riconosceua tutti i beni da vna prima causa. Deue esser adunque deuoto, & religioso l'Ammiraglio, & osserua-

re

re i precetti della legge diuina, non solo con le dimostrationi estrinseche delle parole, & delle cerimonie, ma con le perfette, & efficaci opere, acciòche non si habbia à dir di lui quello, che dice l'Apostolo de i finti Cristiani : Confitentur verbis, se nosse Deum: factis autem negant. *Et veramente tra tutti quelli, che deueno esser mondi da i peccati, mondissimo ne deue esser il nauigante, et cautissimo nel cõseruarsi amico di Dio, essendo sottoposto alli spessi pericoli, anzi viuendo nell'istesso perpetuo pericolo della vita, per non esser (come soleua dire Anacarsi Filosofo) ne tra i viui, ne tra i morti: onde Seneca disse:*

San Paolo nell'epistola à Tito al capo primo.

Il pericolo de' nauiganti è perpetuo

Seneca nella Traged. di Medea.

Potuit tenui fidere ligno,
Inter vitæ, mortisque vias
Nimium gracili limite ducto.

&, se non è affatto priuo di lume naturale, deue star pronto ad ogni momento per render conto, & giustificarsi delle sue attioni appresso alla diuina giustitia, & molto più, quando commanda à gl'altri, per dar buon'odor di sè à quelli, che militano sotto di lui, essendo cosa certa, che quale è il superiore, tale è il suddito, & quale è il maestro, tale è il discepolo. Però disse quel buon poeta :

. . . . . . Componitur orbis
Regis ad exemplum, nec sic inflectere sensus
Humanos edicta valent, quàm vita regentis.

Claudian. in panegy. de 4 Consf. Honorij Augusti.

Et à questo proposito disse molto bene Aristotele, che gl'huomini, che con la sensualità, & con la dissolutione si mutano in bestie, sono degni di alcuna scusa, mentre i loro Principi, ò rettori imitano con la vita l'infame Sardanapalo. Ma, se in ogni superiore si ricerca questa pietà, & questo zelo dell'honor di Dio, più di molt'altri ne douerà esser geloso l'Ammiraglio, hauendo sotto di se persone di varie nationi, & dispositioni, & molto imperfette, & licentiose, le quali ha à cercar d'auanzar tanto nella bontà, & nella perfettione, quanto più le auanza in dignità, & quanto più ha bisogno, che siano perfettissime per seruitio del suo Principe, & per riputatione del suo carico, si che, à guisa di sale, venga à condir con la virtù sua le imperfettioni, et i mancamenti de i suoi sudditi.

Aristot. nel primo dell'Etica c. 5.

La sensualità muta gl'huomini in bestie.

Sforzisi anco d'esser discreto, & giusto, tanto in distribuir gli officij, & premij con la debita proportione, quanto nel castigar moderatamente i delinquenti, auuertendo nondimeno, che è molto

meglio

Giul. Front. lib. 4. cap. 1. de ſtratag.

L'Ammiraglio deue procurar di eſſer più temuto da i ſuoi, che da gl'altri.

La giuſtitia nautica deue eſſer rigoroſa, ma non crudele.

I bandi dell'Ammiraglio, quali debbono eſſer

L'Ammiraglio ſi moſtri corraggioſo.

meglio piegare al rigore, che alla piaceuolezza: volendo Clearco, che l'Ammiraglio ſia più temuto da i ſuoi, che da gl'inimici, perche; hauendo à gouernare, & reggere vn gran numero di perſone, molte delle quali tengono vita riprenſibile, & ſono inclinate più toſto al fare, che al ſopportar le ingiurie; le terrà à freno più facilmente col rigore, che con la benignità: ma veda ancora di non traboccar tãto nella ſeuerità, che ecceda il termine del diſcreto giudice, & diuenga crudele, anzi, eſſendo le pene militari più rigoroſe delle ciuili, habbia l'occhio à non far bandi ſopra ogni minima coſa, per non obligarſi poi à qualche eceſſo di rigoroſe eſecutioni, quando non foſſe obedito. Con la giuſtitia congiunga la virtù della fortezza, la qual conſiſte in ſopportare coſtantemente i diſagi, gl'incommodi, & le perturbationi, che nel meſtiero del mare ſono frequentiſſime, & ſcuotono, & alcune volte conquaſſano gl'animi, etiandio de gl'huomini eſercitati nelle auuerſità, & ne i colpi della fortuna, ne moſtri d'hauer paura de i pericoli. Perciò dia ſegni di gran cuore in tutte le occaſioni, & di poter dependere de ſe ſteſſo, acciòche nelle riſolutioni delle battaglie, nelle tempeſte, & ne i trauagli del mare poſſa dar più toſto animo à gl'altri, che moſtrarſi biſognoſo d'eſſer confortato, ò ſpronato all'opere ſtrenue, & conuenienti ad vn buon capitano: eſſendoſi veduto per eſperienza, che l'ardire, & l'intrepidezza de i ſoli capitani hanno ſaluato gl'eſerciti, & l'armate già perdute, &, che le vittorie, & i buoni ſucceſſi quaſi ſempre ſi ſono attribuiti al valore, & al buon conſiglio de i prudenti, & animoſi capitani, ſi come le rotte per il più hanno hauuto origine dalla temerità, & viltà loro, come ſi legge di Santippo Lacedemonio, il quale con l'isteſſo eſercito molte volte rotto da i Romani s'oppoſe coſtantemente à gl'iſteſſi Romani, & ne riportò glorioſa, & memorabil vittoria, con grandiſſimo ſolleuamento de i Cartagineſi, che erano in eſtrema diffidenza di ſe ſteſſi, & del tutto abandonati. Di che hauendoſi molti eſempij per gl'accidenti occorſi in mare, & in terra, particolarmente nelle guerre della Grecia, ſoleua dir Cabria eſpertiſſimo capitano de gl'Atenieſi, che harebbe voluto combattere più toſto con vn'eſercito di leoni, che foſſe guidato da vn ceruo, che con vn'eſercito di cerui, che foſſe guidato da vn leone: & ciò, perche il ceruo, perdendoſi d'animo, fa vili i leoni, e'l leone con l'eſempio ſuo moue i cerui à laſciar

Polibio li. 1

Santippo cõ vn'eſercito rotto da i Romani molte volte vinſe gl'iſteſſi Romani.

Plutarco ne gl'Apoftegmi.

Sentenza di Cabria, circa il valor del capitano

sciar la virtù, & cõbattere, come leoni. Accompagni tuttauia l'Ammiraglio il valore con la prudenza regina dell'altre virtù, & sicura scorta di quelli, che commandano à gl'altri: perche molti sono arditi, & pronti alla battaglia, ma, per non saper combattere, ne ben commandare; restano inferiori, & perdono la riputatione. Tra i beni della fortuna, che habbiamo collocati nel terzo luoco, giudico, che sia di molta importanza la nobiltà del sangue, laqual, se bene non è cosa propria di chi la possiede:

La nobiltà è principale tra i beni de la fortuna.

Nam genus, & proauos, & quæ non fecimus ipsi,
Vix ea nostra puto;

Ouid. li. 13. Metamorf.

diceua Vlisse nella contesa, che hebbe con Aiace sopra l'arme d'Achille, con tuttociò gioua mirabilmente per fare, che'l superiore sia riuerito da i sudditi, stimando gl'huomini, che tali debbano esser i figliuoli, quali sono stati i padri. Et veramente, che, si come da gl'huomini nascono gl'huomini, & dalle fiere le fiere, & ogni creatura è simile al creatore della sua specie secondo la dispositione genitale del prorio seme, così à i parenti virtuosi, & honorati ordinariamente, deue succedere vna illustre, & generosa progenie. Ne puote Annibale conciliarsi gl'animi de i soldati in Spagna con miglior modo, che con gloriarsi d'esser figliuolo d'Amilcare famoso, & nobile capitano. Sarebbe parimente molto conueniente all'Ammiraglio, che fosse ricco di robba, per potere con i beni della fortuna esercitare la virtù della liberalità, et magnificenza, per premiare largamente quelli, che lo seruono, & fanno attioni degne di ricompensa, & per alloggiare, & trattar splendidamente le persone grandi, & i Principi istessi, che per occasione di passaggi, ò d'imprese si trouaranno alcuna volta imbarcati sopra i suoi legni; oltrache la pouertà denigra, & in vn certo, modo annichila la prerogatiua, & la chiarezza de i natali, & fa, che l'huomo, ancorche virtuoso, se non è vilipeso, almeno sia apprezzato assai meno di quello, che vale, et molto spesso (quando ha carico publico) con danno del suo Principe. Il che acennò Virgilio, quando; descriuendo il viaggio, che fece il suo Enea all'Inferno tra i mostri, che dipinse nell'entrata di quello, mise la pouertà là, doue dice:

Tit. liu. dec. 3. lib. 1. *Ad Annibale quãto giouasse esser figliuolo* d'A*milcare.*

L'*Ammiraglio haueria ad esser ricco.*

La pouertà denigra i natali.

Et metus, & male suada fames, & turpis egestas:
Terribilis visu formæ.

Virg. nel li. 6. dell'Enei.

chiaman-

chiamandola anco vituperosa, ò brutta per i brutti, & sconci effetti, che se ne vedono in quelli, che hanno poca robba, ancorche siano nobilissimamente nati.

L'Ammiraglio deue esser esperto nel suo mestiero.

Oltra le sopradette qualità, è sommamente necessaria all'Ammiraglio quella ben fondata esperienza del suo maneggio, che è chiamata da i sauij maestra delle cose, perche; se non sarà essercitato ne i viaggi, & nelle riuolutioni maritime, & non hauerà imparato per lungo vso à resistere alle borasche, & esser costante nelli spauentosi casi del mare; non potrà senza dubbio far ben l'officio suo, & restarà confuso nelle occasioni, come è accaduto ad alcuni capitani per altro esperti, & sicuri nelle imprese terrestri, & di gran nome nella militia, i quali; non hauendo prouato la brauura, & gl'improuisi assalti del mare; quando si sono trouati ne i pericoli, sono restati, come insensati, & priui di consiglio, & affatti inutili: & all'incontro, douendo ogni artefice hauer piena, & intrinseca notitia del mestiero, che fa, i capitani essercitati; per hauer messo studio nella speculatione della natura del mare, & de i venti; si sono molto auantaggiati nelle nauigationi, & nelle battaglie, & fuggendo i pericoli, & gl'errori, hanno rimenate à casa le loro armate vittoriose. De i danni seguiti per l'inesperienza de i capitani habbiamo l'esempio tra gl'altri in Filopemene capitano de gl'Achei contra i Lacedemonij, il quale, hauendo acquistato gran fama nelle imprese di terra, ma, non essendo prattico del mare, non seppe conoscere i difetti della sua naue pretoria, la quale per la vecchiezza, essendo tarlata, & inutile, affrontandosi con gl'inimici, nel primo incontro si aperse, onde egli fù sforzato à fuggir con vna barchetta, & abandonar l'armata, la qual, perduto il capitano, si mise parimente in disordine, et in fuga.

Plutarco nel la vita di Filopemene. Tito Liuio Dec. 4. li. 5.

Filopomene per non conoscer il difetto della sua naue fù rotto, & messo in fuga.

Del Luocotenente.

IL Luocotenente douerebbe esser nobile di sangue, & ben qualificato: perche, commandando à tutta l'armata in assenza, ò per infermità, ò per importanti occupationi del Generale, conuiene, che anco per il nascimento sia risguardeuole, & stimato da tutti. Oltra la nobilità, è necessario, che habbia piena, & sicura prattica del maneggio delle cose maritime, & possa mostrar d'hauer comman-

commandato in mare, acciòche sappia, non solo esequir gl'ordini del suo Generale, ma, non potendo per le cause dette di sopra hauergli da lui, possa da se stesso gouernarsi bene, & far auātaggiosamente il seruitio del Principe, à cui serue. Il suo luoco, (s'egli sarà luocotenente dell'Ammiraglio) deue essere sopra la galea reale, ò sopra vna capitana di squadra. Ma; se sarà luocotenente d'vn capitano di squadra; sarà il suo luoco sopra l'istessa capitana, ò, essendo creato luocotenente, il capitano della Patrona (come si vsa in alcuni luochi) hauerà luoco sopra l'istessa Patrona.

Le qualità, che deue hauere il luocotenēte del l'Ammiraglio.

Del Proueditore.

SI come l'officio del Proueditore è de i primi; & de i più importanti, che siano nelle armate, hauendo il carico, & l'auttorità di prouederle di tutto quello, che bisogna per seruitio, & mantenimento di esse, & maneggiando il denaro del Principe; così ricerca anco persona molto qualificata, & di gran bontà, & valore. Però conuiene, che sia molto circonspetto, & prudente per conoscere, & saper fornir intieramente l'armata delle cose necessarie, non solo per il tempo presente, ma anco per l'auenire, secondo i luochi, doue hauerà ad indrizzarsi, e'l tempo, che douerà star fuori. Però deue sapere, doue siano le robbe migliori, & à miglior derrata, acciòche, capitando in quei luochi, se ne possa fornire con il maggiore auantaggio, che sia possibile, come ricerca l'obligo del buon ministro, il qual deue hauer la mira al ben publico, &, quanto più licitamente può, conseruare il denaro del suo Principe. Perche habbia à far ben questo, & supplir con honore, & senza danno alle altre parti del suo officio; bisogna, che habbia buon'abaco, acciòche possa distintamente, & con diligentissimo, & chiarissimo ordine scriuer sopra i libri doppij i debiti, & crediti, ch'egli hauerà, come vsano tutti quelli, che hanno grandi maneggi, & particolarmente i mercanti, perche, passandogli per le mani tutto quello, che si compra, & si consuma in tutta l'armata; possa sempre, & con prestezza dar buon conto della sua amministratione, douendo toccare à lui tenere i roli de i marinari, de i soldati, & delle ciurme, notar gl'imbarchi di tutte le robbe, & massime di quelle, che pagano nolo, & non solamente notarle, ma mostrar

Le qualità necessarie al proueditor dell'armata.

Officio, & carico del Proueditore

particolarmente, come, & perche siano state consumate: deue tener cõto de gl'assenti, delle licenze, delle liberationi, delle morti di tutti gl'huomini dell'armata, & delle consegne, il che non si può far cõpitamente senza questa prattica. Sopra ogni cosa si mantenga con l'opere in concetto d'huomo sincero, geloso dell'honore, fidele, & di cauta, & retta conscienza; acciòche l'armata sia ben trattata, e'l Principe seruito senza sospetto, ne pericolo d' alcuna fraude; potendo il proueditore; se sarà auaro, & rapace; accumular molti denari ingiustamente in molte occasioni: &; quando sia tale, & si dia in preda al guadagno, ne voglia pensare all'honor di Dio, & all'obligo d'huomo cristiano, & sincero; sarà facilmente condotto dal diauolo à fare, & tolerare infiniti rubbamenti in danno dell'armata, il quale gli proporrà, & farà facili i modi d'ingannare, & di nasconder gl'ingãni, che sono molto familiari à i cattiui ministri, tra i quali è comprar robbe triste, & guaste, tanto della vettouaglia, quanto d'ogn'altra sorte di cose, & dispensarle, come buone, all'armata, et come tali, farle pagare al Principe, ingannãdolo anco nel prezzo, falsificando le misure, et i pesi, che si adoprano nella distribution delle robbe, alterando tutte le uettouaglie alterabili, & particolarmente con adacquare il vino, & mescolar nell'oglio, ò acqua, ò altre materie simili per farlo crescer nelle misure, con danno anco de i corpi, dispensando rationi cattiue, & falsificate in cambio delle buone, & schiette di carni, & di formaggi, che vaglionopiù, non vestendo la ciurma à i tempi debiti, ne con i denuti, & soliti vestimenti, tanto per la misura, quanto per la bontà, vendendo molte robbe vecchie, che potrebbono seruire per i bisogni dell'armata, per cõuertirne il prezzo in vtile proprio, & finalmente defraudando l'istesso Principe ne i roli de i marinari, et de i soldati, che alle volte non sono la metà di quelli, che vi sono scritti, et fatti pagare: oltra che può far intorno à questo molti altri rubbamenti, che taccio per non molestare i lettori, soggiungendo solamente, che il danno di tutte queste, & d'altre infami inuentioni si riuersa tutto sopra le pouere genti dell'armata, si come l'vtile è solamente de gl'inuentori. Presupposta questa ingordigia, & questo notabil mancamẽto, apra gl'occhi il Principe, ò l'Ammiraglio; quãdo sarà per dar quest'officio à persona nuoua; & esclusi quelli, che cercano d'hauerlo per fauori, veda di collocarlo in soggetto fedele, bono-

Pericoli del proueditor auaro.

Fraudi, che può commettere il tristo proueditore.

L'elettione del Proueditor qual deb ba essere.

honorato, & riputato, per simile, ò altro maneggio, degno di laude; & auuertisca di non darlo senza idonea cautione di buona amministratione, per fuggir gl'inconuenienti, che nascono dall'auaritia, & dalla negligenza de i cattiui officiali, & acciòche non ne seguano i disturbi, & i pericoli, che habbiamo detto, essere accaduti all'armata Venetiana. Il luoco del proueditore; quando si nauiga; è sopra qual vascello più gli piace.

Del Pagatore.

IL pagatore deue parimente esser buono abachista, & prattico di libri doppij, & hauer piena cognitione delle monete, & de i cambij, per saper ben girare il denaro da vn luoco all'altro senza danno, anzi, potendo, con vtilità del suo Principe, &, bisognando pigliarne à cambio, farlo cō ogni maggiore auantaggio. Bisogna, che sia sincerissimo, & integerrimo, tanto per la cōseruatione del denaro publico, che sarà commesso alla sua fede; quanto per il cōmodo de gl'altri, douendo, non solamente allontanarsi dalle fraudi, che si fanno ne i pagamenti, ma non prolungarli, ne trattenere parte del denaro debito per hauer presenti, ò per compositioni, cioè per secrete, & illecite intelligenze, & patti, ò con vani pretesti, ne pagar con monete cattiue, ò tosate, ò rappezzate, ò con ori scarsi, sforzando i creditori à pigliarli, ne fare alcun minimo stratio di loro, come fanno i cattiui pagatori per guadagnare: onde i padroni senza lor colpa ne perdono la riputatione, & alcuna volta ne nascono querele, & ammuttinamenti. Però habbiano l'occhio, che i pagatori non siano mercanti, ne giocatori, perche l'ingordigia del guadagno, che pensano di fare sopra la mercantia, gli conduce à trattenere i pagamenti, & tiraneggiare i salariati, & essendo giocatori, con la commodità del danaro, che maneggiano, si mettono à tutti i rischi di fortuna, & oltra che possono fallire, & portar via il capitale del Principe, mettono anco in pericolo i crediti de i particolari, & sempre fanno i pagamenti più tardi, con molto incommodo di chi aspetta i suoi salarij, & i suoi diritti, & con maggior difficoltà. Però cerchino d'hauer minuta informatione di qualunque persona sia proposta à questo ministerio, & vedasi, che sia, come si è detto, huomo di buona fama, & fedele, & anco facultoso, & bene stante di beni di fortuna, & dia buona cautione della sua amministratione. Il luoco suo sarà sopra qualsiuoglia vascello.

Qualità necessarie al pagator dell'armata.

Fraude de i tristi pagatori.

Il pagatore haurebbe ad esser ricco.

Del Munitioniero.

Qualità necessarie al Munitioniero.

SE ben l'officio del Munitioniero non si esercita in mare, ne quest'officiale seguita l'armata, nondimeno; perche ha cura in terra di tutte le prouisioni, che per l'armata si fanno; douerà essere intendente, & accurato, et talmente sincero, che, non sol non alteri malitiosamente, & per guadagno quello, che hauerà in custodia, ma non lasci, che le robbe, che gli saranno state consignate, si guastino, ò perischino, per quanto potrà, anzi vsi ogni diligenza in riuederle, & preseruarle dall'humidità, dalle tignole, & da i sorci, & da ogn'altro pericolo, sapendo d'hauerne à render conto, & d'esser obligato ad ogni danno seguito per sua colpa. Però, acciòche vi vsi maggiore industria, sia sforzato à dar buona cautione d'hauere à far l'officio suo fedelmente, & mostrar l'esistenza, & l'esito delle robbe, che gli saranno state consignate. Il suo luoco è in terra nella istessa stanza della munitione, cioè, doue si tengono le prouisioni dell'armata.

Il Munitioniero deue dar cautione della sua amministratione.

Del Riueditore.

Le qualità necessarie al Riueditore.

IL Riueditore è officiale molto necessario nell'armata per seruitio del Prencipe, riuedendo le attioni de i ministri, & essendo vn freno à quelli di loro, che hauessero intentione di far estorsioni, ò violenze, ò rubbamenti, però deue esser persona d'auttorità, & di segnalata integrità, & intendente de i maneggi nauali per hauer ad esser molto più stimato, & temuto. Il che succederà facilmente, quando sia in concetto d'huomo incorruttibile, che non si lasci mouer da' presenti, ne da' fauori, ma sia esattissimo nell'essercitio del suo carico, il quale sarà riconoscere, & aggiustare il numero de i marinari, & de i soldati, che paga il Prencipe con i roli loro, & vedere, se le prouisioni delle vettouaglie, & dell'altre cose, che si dispensano sopra l'armata, sono buone, & se si da ad ogn'vno quello, che deue hauere, così delle rationi, come delli stipendij. Ma, perche la maledetta peste dell'auaritia, & l'infame cupidigia del denaro; della quale ben disse Virgilio:

Virg. nel li. 3. dell'Enei.

Auri sacra fames, quid non mortalia pectora cogis?

può

può infettar l'animo del Riueditore non meno, che quello de gl'altri officiali à danno del Principe; essendo talmente corrotto il secolo, che molti principalissimi officiali attendono più ad ammassar denari, che à ben seruire al lor signore, & stimano più l'esser vinti dalle ricchezze, che vincer gl'inimici; stiano vigilanti i Principi, &, trattandosi delle loro più pretiose cose, procurino di saper diligentemente, & secretamente, come siano gouernate le loro armate, et, trouãdo, che qual si uoglia minima fraude si sia cõmessa per l'auaritia de i lor ministri, presuppongano, che i mãcamenti de gl'officiali habbiano bisogno di rimedio, & siano maggiori in effetto di quello, che mostrano di fuori, &, infiammandosi tuttauia dell'Amor della verità, per regolar il gouerno delle loro armate, & per leuar via i cattiui essempij, mãdino huomini nobili, graui, per lunga proua da loro conosciuti, & prattici nell'arte nautica, à visitare i vascelli, i luochi, & gl'officiali loro maritimi all'improuisa con auttorità suprema, &, trouate le estorsioni, le mercantie, le tirannie de i lor ministri, mostrino al mondo con seueri castighi, quanta protettione tengano della giustitia, & quanto debile sia la speranza, che possono hauere gl'huomini cattiui nelle loro scelerità. La qual visita sarebbe senza dubbio di grandissima vtilità ad vn'armata, che fosse mal trattata, come fu vtile alla Venetiana. La quale, dopò essere stata quasi annichilata l'anno 1570 essendo visitata da tre Inquisitori creati dal senato, & scopertesi molte fraudi, & molte scelerate inuentioni per colpa de i cattiui ministri (che da gl'Inquisitori, & da i magistrati di Venetia furono seueramente castigati) l'anno seguente fu più lodeuolmente, & più fedelmente gouernata. Il luoco del Riueditore è sopra qual vascello più gli piace.

Vittoria abusiua de i ministri de Principi.

La visita improuisa è gioueuole à i Principi

Nat. Cont. lib. 22.

La visita de gl'Inquisitori Venetiani, quãto giouasse all'armata della Republica.

Dell'Auditore.

Pare impossibile, che, doue si ristringe vn gran numero d'huomini differenti di patria, di costumi, & di fini; come auuiene nelle armate; non succedano liti, rumori, questioni, ferite, morti, rubbamenti, & altri delitti: però è necessario, che vi sia chi amministri la giustitia per il Principe, & questo sarà l'Auditore, il quale sia prattico, & intendente dottor di leggi, & sappia distinguer bene i casi, & ben terminare le cause ciuili, & criminali, non

sia

sia auaro, ne punto partiale, ne disposto à diuertir la giustitia dal suo camino, come fanno i cattiui giudici. Sia risoluto nelle cause criminali di poca importanza, procurando di spedirle sommariamente, ne si metta à far processo per ogni semplice questione, quando non si tratti della riputatione dello Stendardo, ò de i corpi di guardia, doue il metter mano all'arme è grandissimo delitto, & si deue punir chi lo commette con gran rigore per conseruatione della disciplina militare, & per confusione, & freno de gl'animi inquieti. Succedendo homicidij, assassinamenti, tradimenti, ò altri casi graui; proceda l'auditore con i debiti termini legali castrensi, senza alcun rispetto, condannando i delinquenti, secondo le lor colpe, & auuertendo à non vsar crudeltà, ne passare i confini della giustitia, anzi ascoltando i rei, & tutti quelli, che dimandaranno audienza, patientemente, & piaceuolmente. Habbia seco vn cancelliero prattico, & fedele, hauendo l'occhio, che non faccia cose riprensibili. Il suo luoco è sopra qual si voglia galea: ma la giustitia per il più si suol esequire sopra l'vltima in precedenza della squadra, di cui sarà il delinquente.

Il metter mano all'arme quando sia grandissimo delitto.

Il cancelliero, quale debba essere.

Del Medico.

PErche i nauiganti sono sottoposti, come gl'altri, all'infermità, &, per i disagi, forse più di quelli, che stanno in terra; si suol deputare vn medico ad ogni squadra di vascelli; per la cura de gl'ammalati, & de i feriti, il quale con l'occasione di moltiplicate infermità, potrà anco esser di somma vtilità nell'armata, che alcune volte, hauendo molti ammalati per la stagione, ò per altri accidenti, ne ha sentito gran commodità. Il medico sia, quanto più possa essere, intelligente, & esercitato nel suo mestiero, ne si accetti per fauori, ma per fama, & per proue di dottrina, & di bontà di vita. Sia compassioneuole, benigno, & patiente, visitando con carità, & consolando gl'ammalati, tanto più meriteuoli di particolari officij d'humanità, quanto più miserabile è lo stato di quelli, che stanno alla catena, acciòche, trouando nel medico austerità, ò negligenza, ò ignoranza ne gli estremi bisogni della vita, non muoiano disperati. Deue per tanto il medico disporsi à questa christiana misericordia, & sempre, che dalla nauigatione gli sarà permesso, fare l'officio suo prontamente, riuedendo anco spesso gl'e-

Qualità necessarie al medico dell'armata.

lettua-

lettuarij, & l'altre compositioni, & semplici della speciaria, come cose, che, essendo sottoposte alla corruttione; nō si hanno à lasciar totalmente alla discretione delli speciali : però faccia gettar via le robbe tarlate, ò guaste, ò inutili per la vecchiezza, ò per l'humidità, ò per altri accidenti, che non fanno buona operatione, ò la fanno con danno de gl'infermi . Sia anco dotto in chirurgia , per poter aiutare i feriti. Il suo luoco è sopra qualsiuoglia vascello della squadra, alla qual serue, & in tempo di combattere, sotto coperta per assistere, & medicare i feriti . In questo luoco non voglio lasciar di dire, non meno per seruitio del Principe, che de gl'ammalati, che ne i porti, doue ordinariamente suernano le armate, non essendoui bagno per metterui la ciurma inferma , si deue in ogni modo tenere vna , ò più galee, volgarmente chiamate pulmonare, che habbiano à seruir per hospitali, & perciò siano benissimo serrate, & accommodate di maniera, che difendano gl'ammalati dal vento, dall'acqua, & dal freddo, doue possano star con maggior quiete , & commodità, che nelle altre galee, & perciò sarà necessario deputare alla cura loro persone, che non solamente gl'aiutino nelle infermità, ma gli custodiscano ancora, acciòche non possano fuggire. Et facendosi così ; oltra che guariranno più presto, & potranno tornare à i loro officij risanati , & robusti ; il Principe anco ne sarà meno aggrauato, & più presto & meglio seruito. Questo dico, sapendo per esperienza, che molti galeotti ammalati muoiono per disagio, perche ; doue non è bagno , ne alcuna galea pulmonara ; è necessario , che si fermino nella galea, doue seruono, nella quale patiscono assai per non hauer luoco da potersi riposare, fuorche al banco, ò posta ordinaria del lor remigio; doue sono incatenati, il quale, per esser angusto, & per i continui tumulti, & strepiti, & seruitij della galea, & per la poca pietà, che ordinariamēte si troua ne i compagni, corrono vn perpetuo pericolo di morire, onde resulta molto danno alla galea per la perdita, che si fa de gl'huomini da remo, & in particolare di quelli, che sono già esercitati , & assuefatti, & prattici ne gl'altri seruitij della galea .

Il medico deue riuedere le compositioni medicinali.

Ricordo opportuno alla cura de gl'infermi.

La galea pulmonara, quale debba esser.

Dello Speciale.

HA bisogno anco ogni squadra di vascelli di uno speciale, che prepari le medicine, et esequisca gl'ordini del medico. Ma procuri si tale, che sappia essercitar bē l'arte sua, et nō sia huomo nuouo.

Qualità necessarie allo speciale dell'armata.

Tenga

Tenga copiosa la sua speciaria, ò nella galea, ò in altri vascelli, che seguitino l'armata, non solo di quello, che bisogna subito, ma sappia comporre anco tanto bene i medicamenti, che possano operar perfettamente ne gl'infermi, & sopra tutto sia buomo sincero, che tenga fresca, & buona robba, & non pensi ad alterarla con l'acqua per supplire à quello, che mancasse ne i sciroppi, ne mettere il miele per zuccaro, ò con adoprare in altro modo vn'ingrediente per vn'altro, acciòche l'infermo, quando hauerebbe à risanarsi, nõ resti più aggrauato, ò muoia. Il suo luoco, quando si nauiga, è sopra quel vascello, che più gli piacerà, & doue egli starà, siano anco le robbe per le medicine.

Del Macellaro.

Le qualità necessarie al Macellaro dell'armata

SI suole nelle armate condurre anco in ogni squadra di vascelli vn macellaro, che le proueda di carne fresca, quando se ne possa hauere: ma non è buono ogni macellaro à questo seruitio, perche, oltra l'ammazzar gl'animali, & ben gouernar le carni, è necessario, che colui, che douerà seruir nell'armata, sia buomo attiuo, diligente, & prattico, & sappia conoscere anco i buoni animali, & habbia buona notitia de i paesi, doue, arriuando l'armata, possa hauerne subito quanta vorrà, & la bontà corrisponda all'abondanza. Il suo luoco è sopra qualsiuoglia vascello della squadra, doue egli seruirà, se ben le bestie, che si compraranno, si doueranno compartir sopra tutti i vascelli della medesima squadra, & tenere alla à prora sotto alle rembate. Non si è parlato dello stipendio, ne delle rationi, che si danno à gl'officiali, & ministri sopradetti, per esser varij, &, perche dependono dalla volontà del Principe, ò del Generale.

De-

De gl'officiali, & marinari, che seruono particolarmente sopra ciascuna galea, delle rationi, & delli stipendij loro. Capitolo XII.

ABBIAMO mostrato nel capitolo antecedente, quali debbano esser gl'officiali dell'armata in vniuersale. Hora parlaremo di quelli, che bisognano per il buon gouerno di ciascuna galea in particolare. Questi sono il Capitano, vn Giouane almeno, che sia ben nato, che si chiama il nobile di poppa, vn Capellano, vn Patrone, vn Comito, vn Sottocomito, vn Piloto, vn Consigliero, otto Timonieri, quattro chiamati nelle galee Parte, *et meza, quattro Proeri, vn' Aguzino, sedici Marinari di guardia, vn Barbiero, doi Bombardieri, doi Aiutanti di bombardieri, vn maestro d'ascia, vn calafato, vn barilaro, vn remolaro, ò maestro di remi, & in alcune galee si suol dare alle maestranze vn garzone, ò aiutante. Ne i vascelli quadri sono quasi gl'istessi officiali, se bene i marinari sono poi più, & meno, secondo la grandezza de i vascelli.* *Gl'officiali delle galee in particolare quali siano.*

Del Capitano di Galea.

PErche dal capitano dipendono tutti gl'altri officiali, & i marinari, & tutto il gouerno della galea; geloso dell'honore, perito nelle fattioni nauali, & molto valoroso, è necessario, che sia questo officiale, portando sopra le spalle vn carico di tanta confidenza, & hauendo tanti concorrenti, & tanti spettatori delle sue operationi. Però, cominciando dall'honore, che, è il freno de gl'affetti disordinati, & l'vnico scopo di tutte le virtù, se'l gouernator della galea se lo metterà inanzi à gl'occhi per maestro, & promotor de i suoi disegni, seruirà à Dio, sarà grato al suo Principe, sarà riuerito da i sudditi, & lodato da gl'huomini. Acquistarà riputatione il capitano, quando si vederà, ch'egli anteponga l'honore all'vtilità, al guadagno, à i piaceri, & all'istessa vita. Si come all'incontro, cercando robba, & ricchezze, & delitie contra i *Le qualità necessarie al capitano d'una galea.* *L'honore, e lo scopo delle virtù.*

precetti della sua professione; fatto preda de i vitij, non potrà finalmente far l'officio suo, anzi darà materia à gl'altri officiali di rubbar palesemente, & commetter notabili estorsioni. Oltrache, applicando l'animo al guadagno, starà occupato in concetti di mercantia, & fuggirà i pericoli, cercando anco di diuertir le occasioni delle imprese honorate, come contrarie à gl'infelici fini suoi, i quali, quando siano abborriti dal buon capitano, non gl'impediranno il corso delle virtuose operationi, di maniera che, non pensando ad altro, che à gouernare il suo vascello, & trattar ben la sua gente, conseruarà il buon nome tra i suoi, & sarà sempre temuto da gl'inimici: perciò sarà necessario, che sia buõ marinaro; come si è detto; perche, se bene hauerà à seguitar la galea capitana, ouunque vada, occorrendo separarsene per negotij, ò per causa d'imprese, ò per fortuna, se non hauerà buona esperienza del mare, sarà sforzato à far quello, che vorranno i marinari, i quali, ò per non saper, quanto bisogna, ò per essere smarriti per il timore, ò per odio, et concorrẽza, che sia (come suol esser continuamente) tra loro, ò per altre cause alcune volte non si sanno risoluere, ne trouar partito ne i maggiori pericoli, & lasciano i vascelli nell'arbitrio de i venti, & del mare; il che non auerrà, se'l capitano sarà buon marinaro, perche conoscerà, & distinguerà nelle consulte le migliori opinioni, &, sapendo, che molti vascelli si sono saluati ne i casi difficili di borasche, & di battaglie con la presta esecutione delle risolutioni, non perderà tempo, adoprandosi insieme, che la gente, & particolarmente la ciurma (la quale, essendo ben trattata, può dar grãd'aiuto al capitano, nelle fattioni) non sia defraudata delle sue rationi, et prouisioni, ne bat tuta senza legitima causa, come occorre molto spesso per l'auaritia de i cattiui officiali, che, doue sperano guadagno, vsano grãdissima crudeltà, sforzando i meschini galeotti à satiar con denari la loro ingordigia: à che douerà hauer l'occhio il circõspetto capitano, quanto più potrà, et cercarà di estirpar questi, et altri abusi, che trouarà nella sua galea con quella vigilanza, & carità, che si conuiene, cõsiderando, che quelli ancora sono huomini, &, essendo priui della libertà, & d'ogni consolatione, non hauerebbono ad esser così stratiati, oltra che è seruitio publico, che stiano bene del corpo, & dell'animo per tutti i rispetti. Però commandarà al comito, che gli faccia lauorare l'inuerno, mentre si starà in otio ne i porti, accioche guadagnino

La ciurma nelle fattioni può dar grande aiuto al capitano.

Officiali di galea crudeli cõ la ciurma.

dagnino alcuna cosa, & possano supplire à lor bisogni, come diremo al suo luoco, & occorrendo, che s'ammalino, veda, che siano curati, & aiutati, secondo i bisogni. Per l'istessa gelosia dell'honore desideriamo, che'l capitano sia valoroso, ardito, & prõto ad esporsi à i pericoli, acciòche nelle occasioni non si perda d'animo, & quãdo douerà commandare i seruitij, che nel feruor della battaglia hanno bisogno di costanza, & di prestezza; non sol non mostri la faccia all'inimico con l'arme in mano, come deue fare vn soldato d'honore, ma in luoco di dar animo alle sue genti, con nasconders(come è accaduto alcuna volta) non sia causa di confusione ne i soldati, & ne i marinari, & quando douerà assaltare il vascello inimico, gli dia cõmodità di fuggire, ò per viltà perda vituperosamente il suo. Con queste virtuose operationi congiunga il capitano la giustitia, procurando, che ogn'vno habbia il suo, & insieme, che ogn'uno faccia il suo officio, non permettendo, che l'vno s'impacci nel mestiero dell'altro, fuorche per necessità, ne si curi di esentare alcuno, se sarà possibile (ò sia scappolo, ò serua in catena) dal seruitio, che è obligato à fare, vedendosi, che molte volte da sì fatti priuilegij sono nati solleuamenti, & tumulti. Ma, se vuol, che la sua galea sia bẽ gouernata, & non ci siano querele, ne rumori; mostri di volere, & voglia in effetto, che ogn'vno attenda al suo carico, & serua puntualmente, & esquisitamente, come si conuiene, castigando rigorosamente i contumaci. Probibisca la bestemmia efficacemente, & ogn'altro vitio, & sopra tutti quell'enorme, che tanto dispiace à Dio, & tanto puzza: bandisca sotto pene graui le risse, le questioni, & i rumori, & auuertisca di non intricarsi con alcuno de i suoi sudditi intorno à crediti, ò debiti, & particolarmente con la ciurma: perche da questo interesse nascono poco rispetto, gran familiarità, molto ardire, & alcuna volta tanta arroganza in quelle persone, con le quali si tratta di cose sì fatte, che'l publico ne patisce. Il suo luoco è alla poppa, quando si nauiga, & quando si combatte, è allo stetarolo, dal qual luoco si possono scoprir meglio i bisogni della galea, & prouederci più facilmente. Ha quattro rationi ogni giorno, diece scudi ogni mese di stipendio, & due piazze morte.

L'esentar la gente di galea è causa alcuna volta di solleuamenti.

L'interesse di credito, e di debito, qual effetti produca cõtra il capitano di galea.

Del Nobile.

I Nobili di poppa, così chiamati, perche si trattengono ordinariamẽte alla poppa, deueno essere esperti, & non meno atti alla bat-

I nobili di poppa mancando il capitano supplisc ono al bisogno della galea in luoco suo.

De i nobili di poppa si forma un seminario di soldati maritimi.

taglia, che prattici nell'arte maritima, acciòche, hauendo in assenza de i capitani, et quãdo siano infermi, ò quãdo muoiono à seruire vn di essi, come luocotenente; possano supplir sufficientemente al bisogno: però haurebbono anco ad esser veramente nobili di stirpe, come sono di nome, pungendo gli stimoli dell'honore gl'huomini nati di chiaro sangue più, che i plebei. Sono molti necessarÿ per questo nelle galee, & ancora, perche i Principi, che mantengono ordinariamente e vascelli in mare, trattenendo questa sorte d'officiali, vengono à formar per le loro armate vn seminario di soldati, & di marinari, che nelle occasioni possono giouar grandemente alla republica, et particolarmẽte nell'officio del capitano maggiore, et di mano in mano ne gl'altri magistrati nautici, oltra che; assistendo cõtinuamẽte à i capitani attuali delle galee; possono alleggerire il peso, che portano, col consiglio, & con l'opera, apportando insieme riputatione à chi gli manda. Per il frutto molto ben conosciuto, che si caua da questi nobili, sogliono i Venetiani per antico instituto mantenerne ne i lor vascelli (come dicono) armati, & disarmati, che mandano fuori successiuamente di tempo in tempo, vn buon numero, assignandone doi di tenera età per ogni galea sottile, doi per ogni naue grossa, & quattro per ogni galeazza ad elettione de i capitani; acciòche, cominciando ad apprender l'arte nell'adolescenza, vi facciano l'habito tale, che possano poi seruire, secondo la riuscita, ne gl'altri maggiori officiÿ maritimi, i quali quasi sempre, si dãno à chi ha nauigato, & col seruitio si è fatto capace di questo carico. Il medesimo stile tengono i Genouesi. Il luoco suo, quando nauiga, è alla poppa. Nel tempo del combattere gl'è assignato luoco più conspicuo, doue il nobile habbia occasione di mostrar maggiormente il valor suo, & per il più sopra le rembate, perche commandi alla gente della prora, & la faccia combattere. Ad vno di questi nobili si suol dar la sopraintendenza dell'artigliaria.

I Venetiani mandano i nobili sopra le loro galee, & naui.

I Genouesi mandano i nobili sopra le loro galee

Del Capellano.

SI deue metter particolar pensiero nel trouare vn buono, deuoto, & religioso capellano, che con l'esempio della bontà induca i peccatori all'odio del peccato, & alla riforma della vita. E necessario, che sia versato ne i casi di conscienza per poter discernere, qual sia più graue, & meno graue. Essendo pastore spirituale, si guardi da ogni cosa, che possa generar scandalo; & al- *l'incontro*

Il Capellano deue esser buon casista

l'incontro sia sollecito in tutte le opere, che possono essere di edificatione al prossimo con tanto maggiore affetto, quanto maggiore è il pericolo, in che viue la gēte di galea, intorno alla quale deue vsare ogn'industria per condurla all'amore, & al timor del Creatore, & cō farle buon'animo esortarla à lasciare i vitij, riprendendo cō zelo, & con affetto cristiano i suoi figliuoli spirituali, & mostrando i pericoli dell'ira di Dio, & dell'eterne pene. Sia piaceuole, trattabile, & affabile con tutti, & visiti gl'infermi, & ascolti le loro confessioni attentamente, & con segni di hauer cura della lor salute, confortandoli, & esortandoli à tolerar patientemente i trauagli di questa vita per amor di Dio, & per satisfattione delle loro colpe. Amministri i sacramenti, che si possono dar in galea, à chi ne hauerà bisogno à tēpo, & con il decoro, che si conuiene alla distributione de i tesori diuini, & scoprendo il pericolo della morte; aiuti con le orationi gl'agonizanti à far bene quel passaggio con raccōmandar à Dio le anime loro, et accompagnarli alla sepoltura. Il capellano habbia insieme cura diligentissima del culto diuino, cātando ogni sabbato la Salue regina, & nelle vigilie della santissima Vergine. Commandi le feste con esortar ogn'uno à santificarle; astenendosi da i peccati, & digiunando le vigilie commandate dalla santa Chiesa, & la Quadragesima. Il suo luoco è nella camera della prora, & quando si combatte, sottocoperta, per ascoltar le confessioni, & aiutar à morir bene i moribondi ha due rationi il dì, & scudi quattro il mese.

Il Capellano sia piaceuole, & patiente, et habbia diligente cura dell'anime.

Del Patrone.

ET; *perche ogni vascello ha bisogno d'vn ministro, che custodisca, & dispensi ogni giorno le vettouaglie, & ogn'altra cosa, che si da per seruitio della gente, che vi nauiga, & dell'istesso vascello, secondo i bisogni; si deputa in ogni galea vn'officiale, che si chiama il patrone, ò lo scriuano di ratione, il quale, hauendo à maneggiar tanta robba, sia huomo sicuro, di prouata fede, & di buona fama, che dispensi fedelmente à minuto le robbe, che hauerà riceuuto in grosso, senza defraudar, ne ingannar persona alcuna. Costui, douendo anco hauer cura delle robbe de i mercanti, che s'imbarcano nelle galee, à peso, à numero, & à misura, oltra la bontà, deue anco hauer buona prattica d'abaco. Il suo luoco è al Pagliolo. Ha due rationi ogni giorno, & cinque scudi ogni mese di stipendio.*

Le qualità necessarie al patrone di galea.

Del Comito.

L'Officio del comito; mentre si nauiga; è vno de i maggiori, & più importanti, & più faticosi di tutti gl'altri, perche ogn' huomo riposa sotto la sua diligenza, hauendo principal carico di commandar tutti i seruitij della galea. Però molte qualità si ricercano per fare vn buon comito. Deue essere eccellente marinaro, vigilante, diligente, sano, gagliardo, corraggioso, & agile della persona, per poter esser pronto, & presto in ogni luoco, & in tutti i seruitij, & resistere alle fatiche, senza sgomentarsi, ne perdersi d'animo in tempo di fortuna, ò di combattere, douendo, & nell'vno, & nell'altro caso guidar la galea: il che è di somma importanza. Deue esser anco rigoroso, perche la ciurma volontieri fugge la fatica, & ama il riposo, & ordinariamente, perche si ecciti all'opra, è necessario adoprar non meno il bastone, che'l fischietto. Però, vsando il rigore, sarà più obedito, & i seruitij si faranno meglio, & con maggior prestezza, per il timor delle busse, dalle quali nasce l'obedienza, che è la principal causa del buon gouerno d'vna galea. Non deue però vsar sempre il rigore, ma à tempo, & con termini di esquisita discretione: perche il comito, che attende imprudentemente ad esacerbar col bastone, & à mal trattar la sua ciurma senza ragione (come hò veduto à far io da molti huomini indiscreti) l'auuilisce, & mette in tanta disperatione, che si abandona affatto, & più tosto si lascia ammazzare, che mouersi, desiderando alcuni di quei meschini di liberarsi dalli strati, & da gl'acerbissimi flagelli, che sentono, con la morte. Però il castigo non deue passar nella crudeltà, ne ecceder la mediocrità, &, quando pur transcenda alquanto, sia tale, & applicato talmente, che sia conosciuto, proceder dal zelo del buon seruitio, non da fini priuati, come di guadagno, ò di vendetta, ò d'altra sì fatta biasimeuol passione. Fuori del seruitio publico mostrisi il comito affatto amoreuole alla ciurma, aiutandola, & accarezzandola senza domesticarsi seco, & le sia protettore, & come padre, riducendosi alla memoria, che è finalmente carne humana, & che si troua nel colmo delle miserie. Sia diligente in far con tutta la prestezza, che potrà, tutti i seruitij della galea con l'esempio della capitana, i quali sono, metter la galea in stiua, accommodando le robbe, come meglio si possa, farla spalmare, frettare, armeggiare, nettare, far salpare i ferri,

Il comito deue esser buō marinaro.

Il rigor del comito deue esser discreto, & moderato.

Il comito nō deue domesticarsi con la ciurma.

Seruitij della galea, che toccano al comito.

ferri, arborare, & disarborare, accommodar le sarte, le vele, le tende, le gomene, & l'ancore, far il carro, issare, ò ghindare, & ammainare le antenne, far la vela con tutti i seruitij appartenenti ad essa, mandar l'huomo alla penna, accommodar il palamento al suo luoco, & i banchi per la ciurma, siare, palpare, affornellare, acconigliare, ò tessere i remi, far la tenda, cannonarla, sciamprarla, & abbatterla, far asciugar le vele, le tende, i sartiami, quando sono bagnati, far tener netta la galea, & la ciurma, & non permettere, che venda, ne impegni i vestiti, & perciò ne faccia spesso la risegna, & veda, che, quando non si nauiga, ogn'vno faccia qualche esercitio, & lauori per guadagnare, & potersi mantenere. E anco obligo del comito far salutare, quando occorre, ò galee, ò luochi di deuotione, ò personaggi, che siano; con le trombe, & ne i giorni di Venerdì, con la voce. Guardi particolarmente, che ne i viaggi non s'vrtino le galee insieme con dispiacer de i capitani, con pericolo de i nauiganti, & con danno publico, ma cerchi di mantenere in buona conserua l'vna con l'altra, lasciando le contese. Bisogna, che habbia prattica di tagliar vele, tende, & tendali, & di farli cuscir dalla ciurma. Sia accurato nel prouedere il suo vascello di sartiami, d'arbori, d'antenne, & d'armeggiarlo bene, nel far dar vna buona voga, et cacciar, ò sollecitar la ciurma à tẽpo, & nelle occasioni stia attẽto à i segni, che mostrarà la capitana, osseruando quelli, che si fanno in terra, & in mare di giorno, & di notte, & succedendo alcun notabil disconcio, potendo, vi rimedij presto, & ne faccia auisato il superiore. Il suo luoco, mentre si nauiga, è in corsia nel quartiero della poppa, & nell'entrar ne i porti, & nel pigliar posta, sopra le rembate. Ha tre rationi ogni giorno, & cinque scudi di stipendio ogni mese.

Del Sottocomito.

NEl sottocomito si ricercano le istesse, ò poco differẽti qualità, acciòche sappia esequir perfettamente alla prora gl'ordini del comito, & particolarmente, quelli che toccano al trinchetto, stãdo sempre attento per rispõdere al fischietto del comito col suo per assicurarlo d'hauerlo inteso. In dubbio di fortuna stia sempre pronto per andare à dare alcun ferro con lo schifo, dapoi, che la galea sarà armeggiata, & similmente salparlo: habbia pronti i giunchi per il trinchetto, le canne trite per far i cuscini à i banchi: sia diligente *L'officio del Sottocomito, qual sia.*

in

in pigliar le bãche, & fare i põti per spalmare, in far la sauorna, et imbarcar le monitioni, le uettouaglie, i remi, i timoni, l'artigliaria, & ogn'altra cosa spettãte al seruiito della galea, et della mercãtia. Sia vigilante di notte; mentre si nauiga; in far, che si faccia buona guardia alla prora, acciòche i vascelli non si urtino l'un l'altro, osseruando sempre, se si scoprano vascelli, ò terreno. Ha due rationi ogni giorno, & tre scudi di stipendio ogni mese. Il suo luoco, mentre si nauiga, è nella corsia dall'arbore alla prora, &, quando si entra in porto, ò si piglia posta, ha à ritirarsi al luoco del comito, nel quartiero della poppa.

Del Piloto.

L'officio del piloto è di grande importanza.

GRandissimo, & importantissimo è l'officio del piloto, & tanto necessario, che à pena si può nauigar sicuramente senza di lui. Però bisogna, che sia prattico de i paesi sopra il tutto, & habbia nauigato assai, acciòche possa conoscer facilmente i luochi, & i terreni, doue capitarà. Occorrendo, che per borasche, ò per altri accidenti si smarrisca la strada; perche non s'habbia potuto osseruar bene il camino del vascello sopra la carta da nauigare, & non si sappia, doue esso si troui, scoprendosi alcun monte, ò scoglio, ò terreno; il prattico piloto, conosciuti i luochi, & aggiustatili cõ la bussola; saprà appunto, doue sarà il vascello, & lo rimetterà nel suo viaggio. Però è necessario, che conosca bene la carta nautica per saper distinguer le giuste dalle false, &, se la bussola nautica mostra giustamente la tramontana, & quanto camino possa fare il vascello ogn'hora, ò con buon tempo, ò con fortuna, & quanto se ne possa diffalcare secondo le occasioni, & specialmente nelle correnti, delle quali douerà hauer perfetta cognitione, come anco de i flussi, & riflussi del mare, come si facciano, come crescano, & calino, à qual tempo, & à qual'hora, & parimente di tutti i porti, calle, (che sono ridotti non sicuri da tutti i venti) promontorij, scogli, secche, isole, monti, città, terre, torri, luochi, che sono intorno al mar Mediterraneo, & anco nell'Oceano, & delle trauersie de i porti, & delle capacità, & fondo loro, doue sia buon sorgitor di naui, doue si possa far acqua, & legna, & hauer simili auantaggi, & commodità, et occorrendo, doue si possa sbarcar la gente in terra, & doue si debba hauer sospetto, che sia vietato lo sbarco da gl'inimici: quali luochi siano più frequentati da loro, & doue si possa far maggior bottino.

Il piloto deue esser molto versato ne la carta nautica.

Calle sono ridotti non sicuri da tutti i venti.

tino. Deue anco hauer buona cognitione della sfera, & d'astrologia, acciòche, mancandogli la bussola; con la balestriglia, con l'astrolabio, & con simili instrumenti, che sogliono vsarsi; possa conoscer, non solo la tramontana, ma l'altezza del polo, del sole, & delle stelle, & la distanza d'vn luoco dall'altro: & oltra di ciò in quali mesi dell'anno sia più pericolosa, ò più incerta, ò più sicura la nauigatione, &, quali siano le cōstellationi, che ordinariamente apportano borasche, & reuolutioni maritime. Douerà anco sapere l'origine, & gl'effetti dell'Aureo Numero, dell'Epatta, & l'altre cose, che toccano al calēdario, per trouar senza aiuto d'altri le feste mobili, inouiluniј, et hauere alcuna regola, per conoscer cō il sole, quant'hore siano del giorno, & con la luna, quante della notte, perche si possano far le partenze in tempi opportuni: sapendo anco, sotto qual vento nasca il sole, & la luna ogni giorno, acciòche, hauendo prattica de gl'effetti loro, possa conoscer facilmente i segni, che danno indicio delle mutationi de i tempi, i quali doueranno esser diligentissimamente osseruati. Il suo luoco, quando si nauiga di giorno, è nell'vna, & nell'altra spalla della galea secōdo, che va la vela, & la notte alla bussola. Ha tre rationi ogni giorno, & cinque scudi di stipendio ogni mese, et alcune volte più, secondo il valor della persona, & le occasioni.

Il piloto deue hauer cognitione della sfera, & perche.

De i Consiglieri.

PErche il consiglio è la regola del buon gouerno, non meno publico, che priuato, & dal buono nascono i buoni successi, si come il cattiuo confonde, & precipita le imprese, e i Regni istessi; con gran ragione i nostri maggiori hanno assignato i consiglieri à i gouernatori delle armate nauali, trattandosi d'vna professione di pericoloso, & incerto esito, che tira seco molte notabili consequēze. Il che ci ha mosso à dirne alcuna cosa in questo luoco, hauendo osseruato, che dalla fede di questi officiali si sono in altri tempi riceuuti vtilissimi auuertimenti alla salute delle armate poste in pericolo d'vltimo esterminio, si come l'ignoranza, & la superbia de i capitani, sprezzando il consiglio de i periti, alcune volte ha condotto le loro imprese à miserabili fini. Però si danno i consiglieri, etiandio à i gouernatori d'vna sola galea: i quali; acciò-

Il consiglio è la regola del buon gouerno.

I consiglieri quali debbano essere.

Q che

che possano far ben l'officio loro, & giouare al publico; la ragione della perfetta esperienza ricerca, che siano di età matura, & lungamente consumati ne gl'esercitij del mare, & habbiano assolutamente commandato à vascelli maritimi,&; quando siano in questo concetto appresso à i buoni, si doueranno accarezzare, & ascoltare i lor voti nelle consulte, come d'huomini ben fondati, nõ sol ne i casi della nauigatione, ma ancora nel maneggio della guerra,& nell'atto istesso delle battaglie. Pertanto, quando si hanno ad elegere, si deue molto ben considerare, & pigliarne esquisita informatione, per saper, se potranno riuscir fedeli, veraci,& alieni da certi vitij, che accompagnano questa professione, tra i quali può molto nuocere al ben publico l'auaritia, che gl'induca à lasciarsi corromper da gl'inimici, ò da altri, si che diano cattiui cõsigli per i loro torti disegni. Importa anco molto alla causa commune, che non siano appassionati, fattiosi, inuidiosi, maligni,& che, ò per emulatione, ò per odio de i collegbi, restino di dir quello, che sentono nelle materie graui, & molto più, che per far danno ad altri,& profitto à se, fuor dell'obligo dell'officio, non coloriscano tant o bene le lor ragioni (benche false,& nociue) che persuadano il danno,& la ruina in vece di apportar commodità, & salute. E officio de i consiglieri hauer particolar cura della bussola, delle carte, delle ampollette, che sono gl'horologij da poluere, et conseruarle, & hauer l'occhio alle tauerne, che si fanno nelle galee, toccando à loro comprar tutte le robbe, & far, che siano vendute à prezzi ragioneuoli, & con giuste misure. Il luoco de i consiglieri; quando si nauiga, ò sia di giorno, ò sia di notte; è all'una, ò all'altra spalla della galea. Hanno due rationi ogni giorno, et quattro scudi di stipendio ogni mese.

L'auaritia è peculiar pericolo ne i consiglieri.

De i Timonieri.

E Carico de i timonieri maneggiare il timone della galea, nel quale; perche ella camini bene al suo viaggio; consiste il buon'indrizzo, la guida,& molte volte la salute de i nauiganti. Perciò ricerca la qualità dell'officio,& il seruitio publico, che siano molto prattici, non sol di gouernar il timone, ma anco dell'arte marinaresca,& per poter farlo meglio, siano giouani, robusti, sani, & animosi, & tanto più, che oltra l'assistere al timone, sarà necessario, che si trouino per seruitio della galea, doue,

Il timone è l'indrizzo della galea.

Qualità con ueuoli à i timonieri.

doue, & come piacerà al comito, et particolarmēte per spalmarla armeggiarla, et per il maneggio delle vele, et impiegarsi alla poppa in tutte le occorrenze del vascello, et del capitano. Bisogna, che siano corraggiosi (come si è detto) per non si hauere à smarrire, mentre staranno al timone nelle battaglie per la vista dell'inico, ne per le archibugiate, ne per l'onde spauenteuoli, & terribili del mare nelle borasche, ne per il trauaglio, che sentiranno dal vento, dalle pioggie, da i tuoni, da i lampi, & dall'altre trauersie, che portano seco le alterationi maritime. Quelli, che non saranno al timone, in ogni occasione di fortuna, ò di combattere; haueranno à far prontamente l'officio di marinari, & di soldati: per il che si danno loro l'arme, acciòche con queste ancora s'impiegano contra gl'inimici. Obediscano al comito, & al piloto per voltare il timone à poggia, ò ad orza, ò alla via cominciata, secondo il bisogno. Il luoco loro, quando si nauiga, per quelli, che fanno la guardia al timone; è nella timoniera, & per gl'altri all'oste per la corsia, & quando si combatte, è alla poppa. Hanno due rationi ogni giorno, & tre scudi di stipendio ogni mese.

I timonieri non occupati nel timone hanno à seruir nelle fattioni, come marinari, ò soldati.

De i Marinari, chiamati Parte, & meza.

I Marinari, che si dicono Parte, & meza, sono così chiamati per la portione di viuere, che hanno, la quale è vna ratione, & meza. Deueno esser giouani, sani, gagliardi, agili, disposti alle fatiche, et animosi, perche; hauendo à salir sopra il calcese dell'arbore il giorno per far la guardia; siano atti à poter far l'officio loro con prestezza, & starci con qualsiuoglia tempo, &; scoprendo vascelli; sappiano conoscere, quanti, & quali siano, doue vadano, & per qual vento restino. Haueranno à far diligente guardia la notte alla prora sopra le rembate, & esser pronti ad ogn'altro seruitio di galea, come dal comito, ò da gl'altri officiali sarà loro commandato: &; perche ne i tempi delle battaglie possano seruire al lor Principe anco con l'arme in mano, doueranno hauerle, come i soldati. Il luoco loro, quando si nauiga, per quelli, che fanno la guardia di giorno, è sopra il calcese dell'arbore; & di notte è sopra le rembate, &; quando si combatte, è alla prora, & alle balestriere, come è lor commandato. Hanno vna ratione, & meza ogni giorno, & doi scudi, & mezo di stipendio ogni mese.

L'officio de i marinari chiamati Parte, e meza, qual sia.

De i Proeri.

I troeri hanno ad essere agilissimi.

Il sottocomito commanda à i proeri

I Proeri sono marinari della prima giouentù, à i quali tocca fare i seruitij della prora, & particolarmente del trinchetto. Però deueno esser molto destri, & sciolti della persona, per poter salire, & in vn certo modo volar per le sarte, per gl'arbori, & per le antenne à far i seruitij della galea, & quando si ha à raccorre il trinchetto, hanno à farlo prestamente, & legarlo ben con i giunchi sopra la sua antenna. Stanno questi giouani sotto il commando del sottocomito. Il luoco loro è alla prora al piede del trinchetto sopra il tamburetto, & lo sperone. Hanno vna ratione ogni giorno, & vno scudo, & mezo di stipendio ogni mese.

Dell'Aguzino.

L'Aguzino è custode della ciurma.

L'Aguzino à che sia obligato.

L'auaritia de gl'aguzini, quãto sia detestabile.

Le contracatene à chi si debbano mettere.

ALl'aguzino tocca la custodia della ciurma. Pertanto ricerca l'officio suo, ch'egli sia molto vigilante, & accurato in guardarla, & farla guardar, quanto più diligentemente potrà, acciòche non gli fugga alcun galeotto, ne dalla galea, ne, quando sarà cõdotto in terra per far acqua, ò legna, ò per altri seruitij. Sia rigoroso, & lontano da ogni interesse, che suole esser causa della fuga di molti di loro, & delli stratij, che fanno gli scelerati aguzini di quelli, che sono in concetto di hauer denari, battendoli, & facendoli lauorar più de gl'altri con aggrauarli di contracatene senza causa, & trauagliarli con altri modi crudeli, per cauarne alcuna cosa. Faccia radere spesso la ciurma, perche sia più polita, & faccia più bella mostra nella galea. Faccia riueder ogni sera le catene, & le maniglie, & mutar le triste, ò pericolose nelle buone, & sicure, mettendo le contracatene à i condannati in vita, & à tutti quelli, che siano in sospetto di fuga, auuertendo, che le guardie, che fanno i marinari la notte, siano ben compartite, & siano fatte con ogni diligenza, & che gl'ampioni, ò lanterne, siano accese al suono dell'Aue Maria, & facciano tutta la notte buon lume. Visiti, ò, come dicono, faccia la cerca diligentemente, almeno doi volte il mese, per tutta la galea in tutta la robba della ciurma, per vedere, se ci fossero lime, ò altri instrumenti

atti

atti à potere spezzar le catene, & sferrare i galeotti con pericolo di fuggire. Sia sollecito nel condurre i lor branchi in terra, gli guardi bene, & gli faccia attendere à i seruitij, che haueranno à fare assiduamente, & accuratamente, & veda, che la galea sia sempre proueduta abondantemente d'acqua, di legna, di brusca, & d'altre cose simili. All'aguzino tocca ancora far prigioni i colpeuoli, & occorrendo esequir le sentenze criminali, farle esequire: però ha sotto di se per tutti i sopradetti seruitij i marinari, che si trouano di guardia di tempo in tempo, & doi mozzi. Il suo luoco è sopra il banco dello scandolaro, doue tiene anco tutti i suoi ferri, & catene, & maniglie. Gl'altri ferri, che seruono per tagliar la legna, le zappe, & le pale hanno à star nella compagna. Ha due rationi ogni giorno, & tre scudi di soldo ogni mese. Ma tutto quello, che habbiamo detto, s'intende de gl'aguzini minori di ciascuna galea. Ogni squadra poi mantiene vn'Aguzino reale, ò maggiore, il quale ha molta auttorità, & commanda à tutti i minori della sua squadra. Ma, quando l'armata si troua tutta in un luoco, l'aguzino reale, ò generale, che è officiale principale, & di grande auttorità, commanda à i maggiori aguzini delle squadre, & à i minori delle galee. Per segno della giurisditione, che tiene di far esequir tutti gl'ordini del Generale dell'armata in fauor della giurisditione, & mantenimento del buon gouerno, porta sempre il bastone in mano. Ha grosso stipendio con molti emolumenti, ò regalie.

L'aguzino esequisce le sentenze criminali.

L'aguzino reale, ò maggiore è di molta auttorità.

De i marinari di guardia.

I Marinari di guardia sono così chiamati, perche seruono à guardar la ciurma, così di giorno in terra, come di notte in galea, perche non fugga. Però deueno esser, non solo vigilanti per far buona guardia, ma anco animosi, per tenere à freno, & in timore quelli, che conducono in terra, & particolarmẽte, quando vanno al bosco à far legna, ò acqua, ò altri seruitij occorrenti in luochi solitarij, ò non frequentati, acciòche non habbiano ardire di ammuttinarsi cõtra di loro, &, per fuggire, gl'ammazzino, come auenne à quelli della galea santa Lucia, prima che dalla santità di Nostro Signore ne fosse dato il gouerno à me, della quale

L'officio de i marinari di guardia, qual sia.

le alquanti branchi di schiaui, & di quei galeotti, che si chiamano buoneuoglie, essendo stati condotti à far legna in vn bosco, & accorgendosi, che i lor guardiani erano huomini vili, si solleuorono improuisamente contra di loro, & ammazzato l'aguzino con tutti quelli, che non si poterono saluar, fuggendo, con le accette, et con i zapponi, che teneuano in mano per far la legna; si sferrorono, & rimisero in libertà, tanto gli schiaui, quanto le buone voglie. Hanno adunque ad esser corraggiosi i marinari di guardia, per diuertir simili pericoli, & per poter combatter, quando ne venga il bisogno: & à questo fine s'hanno à consignar loro l'arme, come à soldati. Il luoco loro, quando si nauiga, è alla prora, & la notte, quando non si nauiga, è in corsia, & quando si combatte, è alle ballestriere. Hanno vna ratione ogni giorno, & doi scudi di stipendio ogni mese.

Del Barbiero, ò Chirurgo.

Qualità conuenienti al barbiero.

IL barbiero, come officiale molto necessario per curar gl'ammalati, et i feriti; deue esser molto sicuro, & essercitato nell'arte della chirurgia, non sol per medicar le ferite, ma per impiegar l'opera sua anco nelle rotture, ò slogamenti d'ossa, ne i tumori, ne i catarri, nelle apostteme, & ne gl'altri accidenti della vita. Sia patiente, & assiduo nelle cure, & esequisca puntualmente gl'ordini, che gli darà il medico fisico per la salute de gl'infermi; cercando con il taglio della vena, & con le coppe, ò ventose, & con ogn'altro rimedio canonicamente applicato, di solleuare i patienti, & fra l'altre cose, che douerà fare, sarà sopraintendere diligentemente al mangiare de gl'ammalati, & spetialmente di quelli, che sono mal trattati dall'inappetenza, procurando, che siano seruiti à tempo, secondo il bisogno, & di robba eletta, che sia cotta, & stagionata, quanto più comportarà l'angustia del luoco, & la miseria della galea. Faccia parimente ogn'opera, acciòche habbiano le medicine, i sciroppi, i fomenti, le vntioni, & gl'altri medicamenti, secondo lo stato, & la necessità di ciascuno. Per questo gli si deue mãtener vn'aiutante, che sia schiauo, ò bonauoglia, che lo serua, & solleui, massime, quando habbia molte facende. Il suo luoco è la camera della prora, doue tiene anco i medicamenti, &, quando si cõbatte, deue esser sottocoperta per medicare i feriti. Ha due rationi ogni giorno, & di stipẽdo quattro scudi il mese.

Il barbiero deue hauer vn'aiutãte.

De

Dei Bombardieri.

ESsendo conclusione vniuersale, che (come habbiamo detto altre volte) tra tutte le arme da offesa principalissima nelle armate sia l'artiglaria, bisogna metter particolar industria per hauer buoni bombardieri, che la maneggino, accioche ne segua l'effetto, che si pretende. Deue perciò il bombardiero essere esperto, & auezzo in mare, accioche nelle fortune, & nelle occasioni di combattere non si smarrisca, ma sappia gouernarsi, & far ben l'officio suo con valersi degl'auantaggi, essendo molto differente la prattica del mare da quella della terra per il sito di questa, che non si moue, & per l'instabilità di quello. Deue conoscer la natura, & la qualità de i pezzi, che dourà maneggiare, cioè di qual metallo siano, se nell'esser fonduti hanno contratto vitio, se i torriglioni, et le maniglie loro sono al luoco proportionato, se han no tortura alcuna, ò vermi di dentro, ò il metallo necessario, come si prouino, come s'habbiano à caricare, quanta poluere voglia ciascun pezzo, & come s'habbia à conoscer la migliore, come le cucchiare della poluere si facciano giuste, & così le lanate, i mozzetti, i cartocci, & le lanterne, come si carichi vn pezzo liscio, & come vn'incamerato, quanto possa tirar lontano, & per eleuatione per ciascun punto, & di ficco, & di volata: qual palla, ò di piombo, ò di pietra, ò di ferro, vada più lontana, quanta poluere ci voglia per ciascuna, & in qual fattione s'adoperino, & come si possa leuar loro il vento, se più lontano vada il tiro; passando sopra acqua, ò paludi; che sopra selue, ò campagna rasa, come si parta l'anima del pezzo, cioè, come si giudichi la proportione del vacuo del pezzo, perche si possa vedere, se ha alcun difetto, come si pōga in piano, come si mettano le mire, come s'aggiustino al segno, doue vogliono colpire, come s'accordino col timone; quādo si da loro il fuoco per colpir giustamente nel vascello inimico; come si possano rassettare i pezzi sconci, così di giorno, come di notte, al luoco loro, come si possano aiutar gl'inchiodati, et gl'incepati, come si tiri il cannone di corsia alla prora, et, come si mouano gl'altri pezzi. Dourà anco saper, come si faccia il carbone, & si raffini il salnitro, & da questi, & altri ingredienti, come si faccia la poluere più, & meno perfetta, & di quante sorti

Il bombardiero deue esser prattico in mare.

L'arte del bombardiero, quāto sia industriosa.

Il bombardiero deue sapere, come si faccia la poluere d'artigliaria.

Il bombardiero deue hauer cognitione de i fuochi artificiati.

Il bombardiero douerebbe esser abachista.

forti se ne possa fare. Habbia perfetta cognitione de i fuochi artificiati, tanto per le fattioni di guerra, quanto per le feste, & salue: sappia, come si facciano le trõbe, le palle, le pignatte, i barili, le granate, & l'altre simili arme da fuoco: habbia prattica de i molti instrumenti, che s'usano per seruitio dell'artiglieria, come di sagome, ò collibrij, di quadranti, di scala altimetra, et anco d'abaco, per saper misurare le distãze, le altezze, et le profondità, et anco delle mecaniche per la fabrica delle casse, delle ruote, & de gl'altri fornimenti dell'artigliaria. Deue esser diligente in tenere separatamẽte molte palle sopra tutti li pezzi, cartocci, et lanterne, acciòche ne i bisogni non habbia à perder tempo in prouarli, & habbia particolar cura, che alla poluere non si accosti fuoco, &, occorrendo teneruelo, ò gettarne, che sia tenuto, & gettato sotto vento della poluere, acciòche il vento non vi porti alcuna fauilla, &, quando darà fuoco all'artigliaria; stia sempre sopra uento, acciòche non le sia spinto adosso il fuoco, & il fumo, & leuata la vista: & scaricato il pezzo, lo netti bene, & torni à caricarlo subito, &, quando bisogni replicare spesso i colpi, rinfreschi taluolta i pezzi con le schiauine bagnate di fuori, & con le lanate di dentro, tẽga anco sempre i pezzi, et i mortaletti carichi, et apparecchiati per salutare personaggi, vascelli, fortezze, et seruirsene in altre occasioni simili, ò per rispõdere à chi hauerà salutato, come gli sarà cõmandato da i superiori, stando molto bene auuertito di non preterir gl'ordini, che gli sarãno dati. Cerchi conseruar la poluere, et ogn'altra munitione con esquisita diligenza, et fedeltà, nõ meno per la salute del vascello, che per l'interesse della spesa, che si fa in così fatte prouisioni. Il suo luoco è alla prora sotto le rẽbate. Hanno i bombardieri due rationi ogni giorno, & quattro scudi ogni mese di stipendio, & ogn'uno di loro con vn'aiutante deue hauer la cura di doi pezzi, tanto sopra le galee, quanto sopra ogn'altro vascello da guerra. Ma i capibombardieri delle squadre hanno maggior salario, & son pagati secondo, che sono sufficienti. Gl'aiutanti de i bombardieri hanno quanto le parte, et meza.

Delle Maestranze.

TVtte le galee, perche possano esser acconciate ne i bisogni, deueno hauer le maestranze, ò i maestri, i quali sono quattro: il mae-

di maestro d'ascia, il calafato, il remolaro, et il barilaro, ogn'uno le i quali è necessario, che sia molto intendente, & prattico dell'arte, che professa, tanto per far da nouo quello, che occorrerà per una galea, quanto per poter rimediare, & supplire alle rotture, & mancamenti di essa, i quali possono esser frequenti, & grandi. Però il mastro d'ascia, e'l calafato, per poter nelle fortune, & nelle battaglie prouedere con ogni prestezza à i danni, che sentono le galee dall'impeto dell'artigliaria, & da gl'vrti, & colpi, che si danno l'vna all'altra; siano diligenti, & pronti con i loro instrumenti, & ordigni per acconciar, rassettare, & rimediar subito à tutti i danni, ne si perdano d'animo per alcuna borasca, ne per timor de gl'inimici. Il remolaro ha cura non solo di fare i remi nuoui, & di racconciare i vecchi, ma di riuederli in galea, se sono ben bilanciati sopra i posticci, & con aggiungere, ò leuar loro del piombo; accommodarli di maniera, che si possano maneggiar facilmente. Al barilaro tocca hauer cura di tutti i barili della galea, rassettandoli di mano in mano, secondo che si vengono guastando, & facendone de' nuoui. Douerà parimente proueder la galea di buglioli, ò secchie, & di tinozze per spalmare, & seccar l'acqua, & hauer cura delle botte della stiua. Il luoco delle maestranze, quando si nauiga il giorno, è alla prora, & la notte è sopra le rembate, per far la guardia à prora, con vn marinaro di Parte, & meza. A tutti questi officiali, ò maestri, si danno l'arme, perche in occasioni di combattere, habbiano à seruir per soldati, quando non siano occupati ne i loro officij. Hanno due rationi ogni giorno, & quattro scudi il mese di stipendio. Ogni squadra di galea ha i capimastri di tutti questi officiali, i quali nauigano sopra la capitana, & hanno cura di ordinare quello, che bisogna, & di prouedere tutte le galee delle cose necessarie, ogn'vno secondo il suo mestiero. Hanno per ciò questi capimastri maggior soldo, & ancora maggior numero di rationi de gl'altri. Si conduce anco sopra ogni squadra di galee vn'armarolo, il quale ha cura di racconciar l'arme, che si vanno guastando con l'vso: &; quando si sta in terra, di tenerle nette, & conseruarle nelle armarie. Il suo luoco, mentre si nauiga, è sopra la capitana alla prora. Ha due rationi ogni giorno, & sei scudi ogni mese di stipendio.

Quattro maestri necessarij alle galee.

Precetti per gl'artifici, ò maestranze.

Ogni squadra di galee deue hauere vn'armarolo.

R Della

Della ciurma: di quante sorti sia: qual sia il suo officio: con quali segni si habbia à conoscere, & del suo vitto, & vestito. Capitolo XIII.

La ciurma è l'anima del la galea.

CREDIAMO hauere parlato à bastanza de gl'officiali, & de i ministri dell'armata nauale, & de i carichi, & stipendij loro. Hora parlaremo della ciurma delle galee, la qual, mi pare, che si possa chiamar in vn certo modo l'anima della galea, dandole il moto, come l'anima è quella, che dà il moto al corpo: perche, quando manca il vento, se la ciurma non la facesse caminare con le sue braccia, restarebbe vn legno immobile, & inutile, & per questa causa non sono chiamate buone le galee, se non, quando sono prouedute di numerosa, & di eletta ciurma, alla quale, nella distintione da i buoni, à i cattiui vascelli, si ha gran consideratione nelle armate. E composta la ciurma di tre ordini di persone: di sforzati, di schiaui, & di buoneuoglie, i quali, si conoscono da i segni, che portano, ciascun di loro separatamente da gl'altri, come diremo al suo luoco. Gli sforzati son quelli, che da i tribunali della giustitia sono stati cōdannati per i lor delitti à vogar in galea à tempo limitato, ò à vita, & non si lasciano vscir mai di galea, ne di catena per qualsiuoglia occasione, fin che non hanno finito il tempo della lor condannagione. Il loro officio è vogare, cuscir le vele, le tende, i vestiti della ciurma, & far altri seruitij, che occorrono nella galea, come diremo più à basso. Tra gli sforzati quelli, che son condannati per poco tempo, nō sogliono riuscir molto bene, ma quelli, che sono condannati per lungo tempo, ò à vita, riescono molto buoni, tanto al remo, quanto ad ogn'altro seruitio, & perciò deueno esser accarezzati, et ben trattati, special mente nel principio del seruitio, perche, passato il primo anno, cominciando ad assuefarsi alle fatiche, & à i disagi della galea, durano poi assai. Sono distinti da gl'altri con questo segno, che portano il capo, et la barba tutta rasa. Hãno per lor vitto trēta oncie di biscotto ogni giorno, & l'acqua, et la minestra alternatiua l'inuerno, cioè vn giorno sì, et vn giorno nò, et, quando si nauiga, ogni dì, mentre stanno ne i porti. La minestra è di tre oncie di faua, condita

La ciurma è composta di tre ordini di persone.

Gli sforzati quali siano.

Segno delli galeotti sforzati.

dita con un quarto d'oncia d'oglio per ciascuna testa, et non si da, quando si nauiga, perche non aggraui la ciurma in tẽpo, che deue essere agilissima, & più atta alla fatica, & perche, mentre si camina, non si può far ben la cucina in galea. Hanno la ratione della carne, et del vino quattro volte l'anno, cioè per le feste del Natal del Signore, per la Pasqua di resurrettione, per le feste della Pentecoste, et per il Carnouale, et son vestiti dalla corte, cioè col denaro del Principe, come si dirà poi. Gli schiaui sono quei Turchi, che si pigliano, ò si comprano, & sono di tre sorti, cioè Mori, Turchi, & Negri. I Mori sono i migliori, et tra loro ottimi quelli, che si pigliano sopra le fuste, ò sopra i bregantini, ò galeotte, ò galee, ò sopra altri vascelli da corso, i quali, per hauer fatto l'habito ne i patimẽti, et nelle fatiche del mare, et del remo, sono migliori de gl'altri, et sono perfetti vogatori: ma sono per natura talmente superbi, bestiali, traditori, & seditiosi, che bisogna osseruar bene i loro andamenti, come di gente, che alcune volte si è cõdotta fino ad ammazzare i patroni. I Turchi nõ sono buoni, ne atti al remo, ne alle fatiche, come i Mori, ma sono ben più mansueti, & più docili, tra i quali riescono meglio quelli, che si pigliano in mare, & nelle fuste, & nelli altri vascelli da remo, che quelli, che si pigliano in terra, ò ne i vascelli di vela quadra, che sono quasi tutti mercãti, ò passaggieri auezzi in terra alle commodità. I Negri sono peggiori di tutti, et muoiono la maggior parte di pura malinconia. Alli schiaui, oltra il seruitio del remo, tocca far l'acqua, la legna, & tutte l'altre fatiche di terra, che bisognano alle galee, et aiutar la maestranza à lauorare. Si conoscono da gl'altri per la ciocca di capelli, che portano nella sommità della testa, essendo nel resto tutti rasi. Hanno il vitto, & il vestito, come gli sforzati. Quelli, che si chiamano buoneuoglie, ò sono sforzati, che dopo hauer fornito il tempo della condannagione, per esser debitori del Principe, sono tenuti in catena, & vogano, finche pagano i debiti, & son molto di [illegible] al remo, & ad ogni altro seruitio della galea, ò sono vagabondi, che, ò per uiuere, ò per giocare, vendono la libertà con obligo di seruire in vna galea, & tra questi sono ottimi gli Spagnoli, & i Napolitani. Le buoneuoglie, oltra che seruono bene, portano anco beneficio alla ciurma, spendendo il soldo, che hanno con vtilità vniuersale nelle istesse galee, doue seruono. Fãno anco in terra tutti i seruitij,

Gli schiaui galeotti, quali siano, et di quante sorti.

I schiaui mori son traditori.

I Turchi galeotti à che siano atti.

I Negri schiaui galeotti sono inetti, & muoiono di malinconia.

Segno delli galeotti schiaui.

I buoneuoglie, quali siano.

uitij, come gl'altri schiaui, et quãdo si cõbatte, se l'occasione lo ricerca, si sferrano, et s'armano, acciòche cõbattano, et alcune volte da questa sorte d'huomini si sono riusciti notabili seruitij. Però procurino i capitani d'hauerne molti, et gli trattengano quãto più possano, acciòche nõ si partano. Si sferrano il giorno, et si lasciano andar per la galea con vna sola maniglia, ò gambetto ad vn piede, ma non si lasciano vscir di galea senza buona guardia, & la sera si rimettono in catena. Si distinguono da gl'altri per i mostacchi non rasi, che portano per segno, essendo nel resto rasi, come gl'altri. Doi di questi seruono all'aguzino per mozzi. Hanno vna ratione di marinaro ogni giorno, & doi scudi ogni mese di stipendio; se ben l'inuerno non hanno soldo in ogni squadra. Et perche la ciurma delle galee; fuorche i mozzi della poppa; acciòche faccia più bella mostra, si suol vestir di habito vniforme, & in vn'istesso tempo; però è necessario, che le boneuoglie, se bene spendono il danaro del lor salario, si vestano, come il resto della ciurma. Ad ogni galeotto si danno doi camiscie, doi para di calzoni di tela, vna camisciola di panno rosso, ò d'altro colore, mentre però sia vn solo per ciascuna galea, lunga fino al ginocchio, un berrettin rosso, & vn gabbano, ò cappotto d'arbascio, che arriui à i piedi, & l'inuerno vn paro di calzettoni pur d'arbascio, & alli schiaui, & buoneuoglie; quando vanno à lauorare in terra; si deueno dar le scarpe, & le calzette, & due schiauine almeno per banco al tempo del freddo. Di tutti tre questi ordini si scielgono in ogni galea doi buomini, che siano grandi di statura, sani, robusti, & migliori al remo di tutti gl'altri, i quali, perche si mettono alla spalla, son chiamati spallieri, il migliore alla destra, & l'altro alla sinistra, & deueno auuiar la voga à gl'altri: il che è principal causa, che la galea camini bene, però son trattati nella ratione, come buoneuoglie, & da i capitani sono accarezzati, & fauoriti, & esentati da gl'altri seruitij della galea, acciòche facciano più uolontieri il debito loro. Gl'altri, che seruono al banco della spalla; hanno cura di far i seruitij della poppa; cioè di caricare, & ammollare il mezanino, che è vna corda della tenda, quando si fa, & si abbatte, delle bozze, quando si alano, & ammollano i capi, ò gomene, con le quali è armeggiata la galea, & de i mantelletti, che si pongono lor sotto, di bagnar il seuo, & coprirlo, acciòche poi

Segno delli galeotti buoneuoglie.

Prouisioni di vestimenti p la ciurma.

Gli spallieri, quali siano, & perche cosi chiamati.

poiche si sarà spalmato di fresco; non sia distrutto dal sole, di scopare, & tener nette le spalle, il tabernacolo, & le scalette, & di suonar l'Aue Maria la mattina, & la sera, & quando muore alcuno, & si porta à sepelire in terra. Hanno anco cura della scotta, quando si va à vela, di dar volta all'orza alla poppa. Si scielgono anco dalla ciurma doi altri huomini per l'vltimo banco della prora, che si chiama della coniglia (onde son dimandati coniglieri) i quali danno la sia all'altra ciurma, & quelli, che stanno all'istesso banco della coniglia, hanno la cura de i ferri, ò ancore, quando si da fondo, & quando si salpano, & delle bozze, con le quali si fermano le gomene della prora, & de i mantelletti, che si pongono lor sotto, & di dare, & leuar volta al mezanino della tenda, quando si fa, & si abbatte, & di dare, & leuare volta al giunco del trinchetto, & dell'orza d'auanti di esso, quando si fa vela, ò si ammaina, per il qual seruitio si ha bisogno d'huomini molti esperti, & lungamente esercitati ne i mestieri della galea. Occorrendo, che passi parola dalla poppa lo spalliero della banda destra, la manda di vogauanti sino alla coniglia, et il conigliero della banda destra la fa passar à quello della sinistra, et esso rimanda l'auiso, che la parola sia passata nell'istesso modo allo spalliero sinistro alla poppa, et all'hora il capitano è sicuro, che sia passata per tutta la galea. Tutti quelli, che sono vicini alla corsia, & maneggiano il giron del remo, si chiamano vogauanti, & questi bisogna, che siano de i migliori vogatori della galea, perche guidano il remo, & fanno la maggior fatica, però commandano à tutti gl'altri dal banco i seruitij della galea. Questi anticamente da i Greci furono chiamati Tramiti, & erano molto apprezzati, come di sopra si è mostrato. Quello, che sta à canto al vogauanti, si chiama posticcio, l'altro terzarolo, il quarto quartarolo, & così di mano in mano sono nominati secondo l'ordine de i luochi, che hanno nel maneggio del remo. Vi sono doi altri luochi, doue conuiene, che seruano i migliori vogauanti al banco del focone, & de i trombetti, per douer dar la voga, quando si camina à quartiero alla mezania. Doi altri buoni vogauanti si deueno parimente porre all'arbore per dar la voga, quando camina il solo quartier della prora. Dalla ciurma si cauano anco i trõbetti, che ordinariamente sono

Coniglieri quali siano.

Il passaparola come si esequisca in galea.

Tucid. li. 6.

I vogatori come si chiamano per l'ordinario.

I trombetti di galea sono otto.

otto,

otto, à i quali, oltra la prouisione ordinaria, si da meza ratione di buonauoglia ogni giorno, acciòche imparino à sonar più volontieri. Et, perche vn buon concerto di trombetti honora la galea, & apporta à chi vi sta gran ricreatione, & alleuiamento d'animo, se saranno schiaui, ò buoneuoglie, che se ne dilettino, si doueranno accarezzare, & auantaggiare in alcuna cosa, & particolarmente non permettere, che vadano à trauagliare in terra, se non per necessità. Dalla ciurma si caua parimente colui, che ha cura dello schifo, & deue condurlo, tenerlo netto, & procurar, che sia acconciato (quando se ne hauerà bisogno) & conseruato. E dell'ordine delli schiaui, & si chiama Portunato, & ha la ratione delli spallieri. I tauernari similmente sono huomini della ciurma. Le tauerne sono vtili per la commodità della robba da mãgiare, che con questa occasione entra nelle galee, & per il guadagno, che fanno i tauernari, del quale la gente del banco; doue si fa la tauerna; sente sempre alcun beneficio; perche, aiutando i tauernari, ne riceue commodità, & ricompensa. Sono anco le tauerne molto commode à i poueri passaggieri, potendo essi cõprarsi la viuanda à minuto. Però sono necessarie, ma nõ si deue permettere, che gl'vfficiali ci habbiano capitali, ne parte alcuna, perciòche, non sol priuano le pouere ciurme di quel guadagno, ma con l'auttorità dell'officio fanno molte estorsioni, & illicite alterationi di maniera, che la robba si paga il doppio, & asciugando le borse de i compratori, & dell'istessa ciurma, che è sforzata, fin che ha denari, à passar per le lor mani, & non può auanzar cosa alcuna; la riducono à tanta miseria, che nelle sue necessità (che sono molte, & grandi) specialmente, quãdo trauaglia, nauigando, non può riceuere vn minimo ristoro non senza danno publico, perche vien perdẽdo le forze, & si rẽde meno atta alle fatiche, quãdo per seruitio del Principe haurebbe ad aumẽtare il vigore, et conseruarsi gagliarda, et allegra. Non mãcano huomini della ciurma, che lauorano, facendo calzette, camisciole, dati, stecchi, et cose simili, con le quali si procacciano denari, & s'aiutano grãdemente, supplendo alla poca prouisione del solo biscotto, & acqua, che hãno, la qual veramente, se non è aiutata, difficilmente può sostentare i corpi affaticati lungamente. Dalla ciurma si riceuono molti seruitij, quando si fa vela, perche quelli, che stanno al secondo banco della poppa, hãno cura delle

I trombetti deueno esser priuilegiati

Il Portunato è della classe delli galeotti schiaui.

La tauerna è vtile, & cõmodo nella galea.

Distributione delli seruitij della galea secondo l'ordine de i banchi.

vette

vette, maneggiandole, come il comito commanda, quelli, che stanno al quarto banco, hanno cura dell'oste, dandoli, & leuandoli volta, & raccogliendolo, quanto, & come bisogna: quelli, che stanno al nono banco, hanno cura della carnara per issarla, & ammainarla, & anco del cordino della vela: quelli del decimo, & dell'vndecimo banco della banda sinistra hanno cura delle barbette dello schifo, quando si mette nella galea: & quelli de gl'istessi banchi della banda destra hanno cura d'aggiustarlo, & accommodarlo bene sopra i cauallletti: quelli del terzodecimo fino al decimonono banco, hanno cura delle sarte della maestra, facendole entrare, & ammollare, secondo il bisogno, & quelli del sestodecimo hanno cura delle anche, & quelli dell'istesso decimonono bancura anco della scotta del trincbetto: quelli del quartier della prora fin al focone hanno cura del maneggiar le vette per tirare il cannone alla prora, & d'inguincar la penna del trincbetto. A i quattro banchi della prora tocca la cura dell'oste del trinchetto, & quelli de i cinque banchi parimente della prora, hanno cura delle braccia di esso: quelli del secondo banco della prora, hanno cura dell'orza d'auanti della maestra, & dell'orza nouella, che si tiene di rispetto in caso, che si strappasse l'orza d'auanti. Della ciurma si fanno i mozzi della poppa, i quali sono schiaui, & seruono al capitano. Quello dello scandolaro è sempre sforzato, & serue per custodir le robbe del capitano, de i passaggieri, & le arme. Lo scriuanello, che serue al patrone, deue tener conto di tutto quello, ch'entra, & si dispensa nella galea, & fa le cartelle à tutti per segnare le rationi, che pigliano, & tiene conto delle mercantie, che vi entrano, notando il merco di tutte, & gl'altri contrasegni, & le consegna à i mercanti, il quale scriuanello è sempre vno delli sforzati. A quello della compagna, che pur è sforzato, & si chiama scalco, tocca dar le rationi à tutti gl'huomini della galea, cioè il vino, l'aceto, l'oglio, & il companatico (che il biscotto lo da il pagliolero, ò lo scriuanello) & ha la cura di tutte le vettouaglie, che entrano nella galea. Il mozzo della camera di mezzo è parimente vno delli sforzati, & ha la cura delle robbe del comito, & de gl'altri officiali, & marinari, & passaggieri, di dar fuori, & rimetter le vele, & d'ogn'altra cosa, che si tiene in detta camera.

Officio dello scriuanello.

Officio dello scalco della galea.

Officio del mozzo della camera di mezo.

Officio del mozzo della camera di prora.

Il mozzo della camera della prora, ha cura delle robbe del ſotto-comito, & de gl'altri marinari, delle gomene, & de i ſartiami per armeggiar la galea, douendo darle fuori, & rimetterle à baſſo: ha cura anco de i buglioli, coffe, moſcelli, ſagore, trinelle, & à lui tocca farle, & tener conto delle altre robbe, di nolo, ò d'altro, che in detta camera ſia conſignato.

Il barbierotto della galea è ſchiauo galotto.

Il mozzo del barbiero chiamato barbierotto, ſuole eſſere buonauoglia, ò ſchiauo, per hauer commodità di andar in terra à pigliar le coſe, che biſognano per gl'ammalati: ha la cura di fare, & di dar da mangiare à gl'ammalati, & le medicine, et far loro altri medicamenti, et deue ſeruirli in tutto quello, che biſogna. Ha cura delle robbe del barbiero, & di ſeruirlo.

I cuochi del la galea.

Della ciurma ſi fanno anco i cuochi per il capitano, per gl'officiali, per i marinari, & per la ciurma, & queſti ſtanno à i banchi, che ſono dall'vna, & dall'altra parte del focone.

Come ſi poſſa trouare, & formar la ciurma ne i tempi de i biſogni, & come farla buona, & conſeruarla. Capit. XIV.

QVANTO più neceſſaria è la buona ciurma per lo ſtabilimento, & per la proſperità d'un armata nauale (come ſi è veduto di ſopra) tanto più difficile è il modo di formarla, & vnirla nel ſeruitio, & molto più, doue è grãde il numero de i vaſcelli: perche; ſi come cõ i denari ſi troua, ò in vn luoco, ò in vn'altro, tutto quello, che biſogna ad vna galea, & con i groſſi ſalarij, con i donatiui, con le promeſſe, & con gl'altri mezi ſi perſuadono gli huomini à ſeruire in galea per ſoldati, & per marinari, & ne i biſogni ſi farebbono venir dalle remotiſſime parti del mondo, doue ſi voleſſe, quando foſſero ſicuri del buon guadagno; così reputo impreſa molto difficile perſuader gl'huomini liberi à maneggiare vn remo, & eſporſi alla ſeruitù d'vna catena, & alle battiture, & à gl'innumerabili incommodi della galea, à i quali ſe la neceſſità, ò la ſciocchezza di molti vagabondi, & per altro mancipij viliſſimi, & abiettiſſimi de i vitij, non gli conduceſſe à termini di vender ſe medeſimi, ſi può credere, che non ſi trouarebbe mai huomo alcuno, che ſpontaneamente voleſſe ſottometterſi

I buoni partiti; come ſi dice in prouerbio; fanno andar gl'huomini in galea.

ad

ad vna vita così infelice, & piena di tanti miserabili, & horribili accidenti. Per questo non si può mettere insieme vna buona ciurma senza molta industria, & è necessario valersi d'alcuni modi non vsati ne gl'altri negotij, & perciò giudicati violenti, et forse riprensibili, da quelli, che, presupponendo i pericoli vniuersali minori di quello, che sono, hanno il gusto delicato: i quali nondimeno, se si metteranno à considerar, che, esponendo i Cristiani la robba, & il proprio sangue, quando si fanno le armate contra gl'inimici della fede nostra, per esaltatione, & difesa sua, molto più deueno essere sforzati à farlo gl'huomini scelerati, dannosi alla republica, & perturbatori della commune quiete, & che, essendo tali, assai piaceuole è il castigo, che riceuono, essendo accompagnato dal gran beneficio, che la causa publica sente dalle loro fatiche. Trattarò adunque de i modi, che si possono tenere per prouedere vn'armata di ciurma, che si speri, douer riuscir atta al seruitio, tra i quali è conuenientissimo, anco per satisfattion della giustitia, che'l Principe, che vuole armare, commandi à tutti i giudici criminali della sua giurisditione, che spediscano diligentemente, & senza alcuna dilatione le cause criminali, & commutino le pene corporali, ò siano d'vltimo suplicio, ò di mutilation di membri, ò d'altra maniera, & anco le pecuniarie in seruitij di galea per vn tempo ragioneuole, & proportionato alle colpe de i delinquenti, condannando quelli, che meritano pena capitale, à perpetua catena, la quale, se bene è agguagliata alla morte; è però minor della morte, & obligando quelli, che hauerebbono à pagar alcuna somma di denàri, & per nobiltà di sangue, ò per impotenza, non sono atti al remo; à comprare in luoco loro tanti schiaui, ò mantener per il tempo della condannagione tanti galeotti, che si chiamano buoneuoglie, in maggiore, ò minor numero, secondo la qualità delle persone, & de i delitti. Ne solamente vsi il Principe questa diligenza nel suo dominio, ma si adopri efficacemente con i Principi, ò amici, ò confederati, ò vicini, acciochè diano l'istessa commissione à i loro officiali criminali, affine che, non tenendo essi armata maritima, i lor condannati gli siano mandati per seruitio delle sue galee. Sarà anco ottimo rimedio, che'l Principe nell'istesso tempo mandi rigorosi bandi per tutte le città, castelli, & paesi suoi contra i vagabon-

La vita del la galea è infelice, & miserabile.

La commutatione delle pene corporali de i delinquēti nel seruitio della galea è cōuenientissima.

La pena della galea perpetua è equiparata alla morte.

I galotti si deueno procurar da i Principi amici, & vicini.

di, ordinando, che in vn breue termine di giorni sotto pena della galea, escano del suo stato, et deputando sopra di ciò huomini risoluti, & seueri, che procedano contra i trasgressori senza alcun rispetto, & trouando alcun vagabondo, che non habbia arte, ò, hauendola, non l'eserciti, ò non serua, ò faccia professione di coltellatore, ò (come si chiama in Napoli) di smargiasso, che è vna specie d'huomini otiosi, giocatori, bestemmiatori, & insolenti, che; portando indegnamente la spada per molestare, & ingiuriar cō minaccie, & con brutti modi le persone quiete; sono causa della ruina delle case; senza farne processo, ne perder tempo, gli facciano pigliare, & mettere alla catena, onde, non solamente il Prencipe hauerà buoni galeotti, ma farà insieme notabil beneficio al suo stato, purgandolo da sì fatte immonditie di gente, che è sentina de i vitij, & viue di tradimenti, non facendo altro, che seminar discordie, & tener viue, & fare immortali le inimicitie, & tramare assassinamenti, & seditioni, essendo all'incontro vile, infame, & del tutto inetta à qual si uoglia virtuosa operatione.

[Margin: I vagabondi si deueno punir cō la galea, & pche.]

[Margin: I guidoni sono degni della galea.]

Simili à questi sono i guidoni, i furbi, i poltroni, & affatto perduti cercanti, che, fingendo d'essere infermi, ò stroppiati, ò gentilhuomini caduti in pouertà, ò pazzi, ò spiritati, ò soldati venuti dalla guerra, ò per altro degni di compassione, vanno per le città chiedendo l'elemosina, & consumando all'incontro il tēpo nelle hosterie, ne i giochi, & ne i rubbamenti senza timor del giudicio di Dio, anzi con molto scandalo di quelli, che conoscono la vitiosa loro, & peruersa vita, & con danno di quelli, che; essendo veramente poueri, & buoni, et degni d'aiuto; perche non possono à prima vista giustificar la loro necessità, già sospetta per i supplanti, & per le falsità de i cattiui mendicāti; sono molto spesso sprezzati, & lasciati nelle estreme miserie. Contra questi più tosto mostri, che huomini, eserciti il buon Principe l'auttorità sua, anco per beneficio della republica, facendoli carcerare, & visitar da i medici, & da gl'huomini prattici de i maneggi del mare, & mandi in galea, come vagabondi, tutti quelli, che saranno atti al remo, almeno mentre durarà l'impresa, che trattarà.

[Margin: I supplanti de i falsi bisognosi nuocono à i veramenti poueri.]

[Margin: I mercanti di pouertà, quali siano.]

Con la qual risolutione, oltra che prouederà à i bisogni suoi licitamente, leuarà anco di poltroneria, et di pericolo di perder l'anima questi miserabili mercanti di pouertà, & forse gli ridurrà à termini

mini di tal vergogna, che pentitisi de gl'errori commessi, s'applicaranno per l'auenire à i lodeuoli esercitij. Sarà anco buon rimedio al bisogno de i galeotti trattener la libertà alli sforzati, mentre dura l'impresa, ancorche habbiano satisfatto all'obligo della loro condannagione, sì, perche si scemarebbe la ciurma nel colmo de i pericoli, quando si douerebbe aumentare, sì ancora, perche, licentiando gl'operarij veterani, & assuefatti alla fatica, si ridurrebbe il seruitio della galea à gran debolezza; il quale, essendo publico, cōparandosi col priuato, deue esser anteposto dalli sforzati al proprio commodo, specialmente, perche non sogliono esser liberati; benche habbiano seruito intieramente; mentre si nauiga, cioè dalli 15 di Marzo, fin che si va à suernare; & ciò, perche, essendo stati sostētati in otio con la borsa, & senza vtilità del Principe, la ragion vuole, ò almeno la consuetudine, che; quādo egli ha bisogno di loro, non ne resti defraudato, et massime che, mentre la ciurma è necessaria al publico; non deue esser licentiata in tempo alcuno. Si può bene alleggierirle il peso della violenta seruitù con darle la ration del viuere, che si da alle buoneuoglie. In vn'altro modo si possono armar presto le galee di ciurma, il quale è, che'l Principe commandi alle communità del suo stato, che contribuiscano il maggior numero d'huomini, che possano dare à questo effetto, ciascuna i suoi, secondo la capacità de i luochi, sotto grauissime pene, quando in vn ragioneuol termine non li diano: à i quali habbia à dare il Principe il debito, & solito trattenimento del viuere, & del soldo, & la pena sia pecuniaria, acciòche; mancando la prouisione delle communità; con quel denaro si possano trouar galeotti per altra strada. Sarà anco di grande aiuto à questo negotio assoluere i banditi, & lasciarli tornar alla patria, se à proportione de i delitti, & delle condannagioni, manterranno à spese loro vn limitato numero di galeotti, come fece la Republica di Venetia l'anno 1571 per riempir l'armata restata esausta di gente dalla mortalità, & da i patimenti dell'anno antecedente. Per la qual causa l'istessa Republica diede à i gentilhuomini delle città del suo stato di terra, & di mare la prerogatiua d'armar galee, che si riserua à i soli patritij di Venetia, acciòche la prouision delle ciurme communicata anco à i suoi vassalli, riuscisse più facile, & essi inuitati da questa

La libertà delli galeotti sforzati si può trattener alcuna volta, et perche.

Le communità siano sforzate à dar galeotti.

I banditi siano assoluti, contribuēdo galeotti.

Nat. Cont. lib. 22.

I Venetiani hanno conceduto il capitanato delle galee à i vassalli loro.

da questa honoreuole confidenza, accettassero quel carico, & vi s'impiegassero con la robba, & con la persona più volontieri. Ma, perche conobbero quei signori, che, facendosi le ciurme de i lor sud diti, si votauano le ville di contadini con danno publico, & priuato, offerirono la remissione à i banditi, quando hauessero dato galeotti alla Republica delle terre, & paesi alieni: col qual modo l'anno 1572 con licenza dell'Imperatore hebbero di Boemia (doue fù mandato il capitano Paolo Persio Istriano, molto stimato appresso à quella natione) quattro millia, & cinquecento buo mini da remo. Potrà anco il Principe aprire vn gioco publico in tutte le città del suo dominio, & particolarmente di marina, come s'vsa in Napoli, in Genoua, in Sicilia, & altroue, mandando huomini destri, & di buona maniera, che semplicemente, & senza intelligenza, ò fomento di fraude alcuna, prestino denari à chi vorrà giocare, & perdendoli, gli sconti, seruendo in galea per buonauoglia: à che molti suiati, & vani giouani si lasciano indur facilmente per la commodità del denaro, sperando vincere, & restituirlo, doue, che all'incontro riuscendo il contrario, sono sforzati à lasciarsi metter la catena al piede, & starci, vogando, sin che escano di debito. Il qual modo è mirabile per far galeotti, & se ben pare, che habbia apparenza de' illicito, & di violento, non sol per il gioco per se stesso vietato dalle leggi, ma ancora, perche l'incauta giouentù viene piaceuolmente allettata, et quasi sedutta à perder, si può dir, la libertà con rischio anco dell'istessa vita, nondimeno, perche il gioco è fatto tanto familiare ad ogni qualità di persone, che le leggi nō lo puniscono, & questa sorte d'huomini è alleuata ne i vitij, & spende il tempo nell'otio, & in operationi per la maggior parte riprensibili, questo modo si tolera, & forse gioua à i medesimi giouani, perche si domano, & acquistano tanta prudenza col mezo de i patimenti, & tanta esperienza delle cose del mondo, da loro prima non conosciute; che escono poi delle galee più corretti, & più cauti, oltrache il tutto passa senza violenza, & essi medesimi corrono alla pania, & non hauendo il modo di rendere il denaro hauuto, si può dire espediente, che in questa maniera lo rendano. Fa fede Cornelio Tacito nel libro de i costumi della Germania, che tra quei popoli era introdotta vna consuetudine di vendersi nel gioco, le cui parole sono

Nat. Cont. lib. 23.

Con aprirsi il gioco publico si hauerāno galeotti.

Il giocarsi p la galea pare, che nō sia illecito, & perche.

no queste: E cosa merauigliosa, che, mentre sono sobrij, ammettano il gioco de i dati tra i negotij graui con affetto tanto temerario di vincere, ò di perdere, che; quando si hanno giocato ogni cosa; non si guardano d'auenturar nell'ultimo tiro anco la libertà, & la propria persona, & colui, che è vinto, si rende volontariamente in seruitù: & quantunque sia più giouane, & più robusto del vincitore, si lascia legare, & vendere, tanto ostinati sono in questa cattiua operatione, da essi chiamata fede. *Ottimo modo di far la ciurma sarà ancora rinforzar vna spedita banda di galee bene armate, & mandarla in corso à far delle scorrerie, & sbarcar nelle isole, & nel paese inimico per fare schiaui, perche, osseruando le regole del corso, & vsando la diligenza, che si deue per giungere al fine del suo disegno, vn valente capitano ne farà in breue tempo buona quantità. Questo fece il Senator Zane, General dell'armata Venetiana l'anno* 1570 *mandando; mentre staua ne i porti di Candia molto afflitto per la mortalità delle sue genti; il Proueditor Marco Quirini con vna eletta squadra di galee à fare schiaui nelle vicine isole Turchesche per metterli al remo in supplemento de gl'huomini morti. Il che, essendo stato da lui fatto con gran diligenza, tornò in Candia con molti huomini presi nell'Arcipelago, con i quali fù rinforzata, et assicurata l'armata, che per l'antecedente calamità era ridotta in pessimo stato. Il Gran Duca di Toscana parimente con questo modo, non sol prouede di ciurme le sue galee, ma ha tanti schiaui, che ne può armar dell'altre. Si potrà anco in caso di necessità sforzar quelli, che hanno schiaui atti à seruire al remo, à prestarli (mentre durarà l'impresa) al Principe, il quale habbia à dar loro il vitto, & il soldo, che si da alle buonevoglie, mentre seruiranno. Il che non douerà parere strano à i lor padroni, se vorranno considerare, che, stringendo il bisogno, non solamente si hanno ad esporre gli schiaui per la salute publica, ma i cittadini, et i vassalli istessi possono essere astretti à mantener quel numero di galeotti, che comportano le loro facultà sin'al fine delle imprese. Di che si ha chiaro esempio ne i Romani, i quali, crescendo la fama, che la Sicilia fosse tutta in arme; vi mandorono Tito Ottacilio con vn'armata, & perche haueuano bisogno di ciurma per le naui, i*

Con-

Corn. Tac. nel lib. de i cost. della Germania.

Il corso è buõ modo p far galeotti.

Nat. Cont. lib. 21.

Il Gran Duca di Toscana abõda di ciurma per il corso.

I galeotti si fanno delli schiaui de i cittadini.

Tit. liu. Deca 3. lib. 4.

Impositione de i Romani sopra i beni de i cittadini p far galeotti.

da questa honoreuole confidenza, accettassero quel carico, & vi s'impiegassero con la robba, & con la persona più volontieri. Ma, perche conobbero quei signori, che, facendosi le ciurme de i lor sudditi, si votauano le ville di contadini con danno publico, & priuato, offerirono la remissione à i banditi, quando hauessero dato galeotti alla Republica delle terre, & paesi alieni: col qual modo l'anno 1572 con licenza dell'Imperatore hebbero di Boemia (doue fù mandato il capitano Paolo Persio Istriano, molto stimato appresso à quella natione) quattro millia, & cinquecento huomini da remo. Potrà anco il Principe aprire vn gioco publico in tutte le città del suo dominio, & particolarmente di marina, come s'vsa in Napoli, in Genoua, in Sicilia, & altroue, mandando huomini destri, & di buona maniera, che semplicemente, & senza intelligenza, ò fomento di fraude alcuna, prestino denari à chi vorrà giocare, & perdendoli, gli sconti, seruendo in galea per buonauoglia: à che molti suiati, & vani giouani si lasciano indur facilmente per la commodità del denaro, sperando vincere, & restituirlo, doue, che all'incontro riuscendo il contrario, sono sforzati à lasciarsi metter la catena al piede, & starci, vogando, fin che escano di debito. Il qual modo è mirabile per far galeotti, & se ben pare, che habbia apparenza de' illicito, & di violento, non sol per il gioco per se stesso vietato dalle leggi, ma ancora, perche l'incauta giouentù viene piaceuolmente allettata, et quasi sedutta à perder, si può dir, la libertà con rischio anco dell'istessa vita, nondimeno, perche il gioco è fatto tanto familiare ad ogni qualità di persone, che le leggi nō lo puniscono, & questa sorte d' huomini è alleuata ne i vitij, & spende il tempo nell'otio, & in operationi per la maggior parte riprensibili, questo modo si tolera, & forse gioua à i medesimi giouani, perche si domano, & acquistano tanta prudenza col mezo de i patimenti, & tanta esperienza delle cose del mondo, da loro prima non conosciute; che escono poi delle galee più corretti, & più cauti, oltrache il tutto passa senza violenza, & essi medesimi corrono alla pania, & non hauendo il modo di rendere il denaro hauuto, si può dire espediente, che in questa maniera lo rendano, Fa fede Cornelio Tacito nel libro de i costumi della Germania, che tra quei popoli era introdotta vna consuetudine di vendersi nel gioco, le cui parole sono

Nat. Cont. lib. 23.

Con aprirsi il gioco publico si haueranno galeotti.

Il giocarsi p la galea pare che nō sia illecito, & perche.

no queste: E cosa merauigliosa, che, mentre sono sobrij, ammettano il gioco de i dati tra i negotij graui con affetto tanto temerario di vincere, ò di perdere, che; quando si hanno giocato ogni cosa; non si guardano d'auenturar nell'vltimo tiro anco la libertà, & la propria persona, & colui, che è vinto, si rende volontariamente in seruitù: & quantunque sia più giouane, & più robusto del vincitore, si lascia legare, & vendere, tanto ostinati sono in questa cattiua operatione, da essi chiamata fede. *Ottimo modo di far la ciurma sarà ancora rinforzar vna spedita banda di galee bene armate, & mandarla in corso à far delle scorrerie, & sbarcar nelle isole, & nel paese inimico per fare schiaui, perche, osseruando le regole del corso, & vsando la diligenza, che si deue per giungere al fine del suo disegno, vn valente capitano ne farà in breue tempo buona quantità. Questo fece il Senator Zane, General dell'armata Venetiana l'anno* 1570 *mandando; mentre staua ne i porti di Candia molto afflitto per la mortalità delle sue genti, il Proueditor Marco Quirini con vna eletta squadra di galee à fare schiaui nelle vicine isole Turchesche per metterli al remo in supplemento de gl'huomini morti. Ilche, essendo stato da lui fatto con gran diligenza, tornò in Candia con molti huomini presi nell'Arcipelago, con i quali fù rinforzata, et assicurata l'armata, che per l'antecedente calamità era ridotta in pessimo stato. Il Gran Duca di Toscana parimente con questo modo, non sol prouede di ciurme le sue galee, ma ha tanti schiaui, che ne può armar dell'altre. Si potrà anco in caso di necessità sforzar quelli, che hanno schiaui atti à seruire al remo, à prestarli (mentre durarà l'impresa) al Principe, il quale habbia à dar loro il vitto, & il soldo, che si da alle buoneuoglie, mentre seruiranno. Il che non douerà parere strano à i lor padroni, se vorranno considerare, che, stringendo il bisogno, non solamente si hanno ad esporre gli schiaui per la salute publica, ma i cittadini, et i vassalli istessi possono essere astretti à mantener quel numero di galeotti, che comportano le loro facultà sin'al fine delle imprese. Di che si ha chiaro essempio ne i Romani, i quali, crescendo la fama, che la Sicilia fosse tutta in arme; vi mandorono Tito Ottacilio con vn'armata, & perche haueuano bisogno di ciurma per le naui, i*

Con-

Cornel. Tac. nel lib. de i cost. della Germenia.

Il corso è buõ modo p far galeotti.

Nat. Cont. lib. 21.

Il Gran Duca di Toscana abõda di ciurma per il corso.

I galeotti si fanno delli schiaui de i cittadini.

Tit. liu. Deca 3. lib. 4.

Impositione de i Romani sopra i beni de i cittadini p far galeotti.

Consoli per determination del Senato commandorono, che ogni cittadino, che hauesse una certa quantità di robba, mantenesse per sei mesi un galeotto à sue spese, & chi ne hauesse altretanta, ne mantenesse doi, & di mano in mano si accrescesse il numero de i galeotti secondo la proportione delle facultà di ciascun cittadino, & ogni senatore ne mantenesse otto. Con il qual aiuto fornirono l'armata di ciurma, & questa fù la prima volta, che i Romani armassero i lor vascelli alle spese de i priuati cittadini. Ma la ciurma formata (come habbiamo detto) se, per esser quasi tutta nuoua, & non auezza à i disagi; riuscirà debile nel principio, & poco atta al seruitio della galea, (benche, quanto al numero satisfacesse al bisogno) perche l'huomo è animal ragioneuole, & docile, & s'applica, doue è impiegato; non sarà impossibile, ne forse molto difficile ridurla con buoni mezi in poco tempo à tant'attitudine, che, continuando l'esercitio, diuenti anco totalmente perfetta: Di che ragionaremo in questo luoco secondo la prattica, che ne habbiamo, & non senza speranza di frutto. Et, perche il più facil modo d'insegnar in vn'arte è operare, & con atto prattico dar perfettione alla dottrina, che s'insegna; principale, & sicuro mezo, per ammaestrar la ciurma nuoua, sarà, che tutte le galee habbiano in ogni tempo una buona quantità di ciurma vecchia, & esercitata, acciòche i nouitij, hauendo innanzi à gl'occhi l'esempio viuo della cosa, che vanno imparando, vedano, come in vno specchio quello, che s'appartiene all'officio loro. Il che riuscirà più facilmente, se il Principe non sarà facile à liberar dalla galea per gratia i condannati, prima che habbiano satisfatto con il seruitio all'obligo delle lor sentenze intieramente: essendo cosa chiara, che vn buon vogatore molte volte fa buoni gl'altri, che vogano seco al medesimo remo, il quale, s'egli fosse licentiato, restarebbe poco meno, che inutile, come sanno i capitani, & gl'officiali prattici nelle galee, & io ne hò fatto l'esperienza, mentre hò gouernato la galea santa Lucia della santa Sedia Apostolica: perche, se bene, quanto al numero, vna galea sarà forse bene armata di ciurma, tuttauia, per essere ingombrata di gente

L'attione fa perfetta la contemplatione.

I condannati alla galea non se ne deueno liberar facilmente.

gente

gente nuoua, non sarà ben proueduta, come ricercarà il bisogno. La causa di questo inconueniente è, che gl'huomini; essendo condannati per poco tempo, & molti di essi liberati, prima che finiscano di seruire; non hanno potuto habituarsi alla vera disciplina maritima, non seruendo molti di loro più, che tre, ò quattr'anni, & alcuni molto meno, quando per beneficio delle galee hauerebbono à starci tutto il tempo della condannagione, et; se si potesse senza offesa della giustitia; per tutta la vita, dependendo il valor de i vogatori dall'habito fatto nella fatica, il quale non può esser perfetto, se l'huomo non perseuera lungamente nell'opera. Pertanto, se non si possono condannar, ne sforzar gl'huomini à seruire, mentre viuono, in galea, almeno si lasci, che quelli, che ci sono condannati, & riescono buoni, ci seruano intieramente, anzi si procuri con parole amoreuoli, che piglino denari per hauere à seruir per buoneuoglie, poiche sarà passato il termine della lor condannagione: acciòche; restando ancora alcun tempo al seruitio; possano; come si è detto; col mezo loro esser aiutati, et ammaestrati i nouitij. Sarà anco bene per ammaestrar i nouitij l'inuerno, tenere à posta vna galea prouista di palamēto, acciòche ne i tēpi buoni posiano vscire in mare, così per esercitarsi al vogare, et à gl'altri seruitij della galea, come per assuefarsi al mare, ò almeno tenere nelle galee alquanti remi, acciòche imparino à maneggiarli, & ad intendere il fischietto, mētre stāno nel porto. Giouarà anco sommamēte alla perfettion della ciurma, che essa sempre si eserciti vogando, & mouendosi continuamēte nelle nauigationi, & quando suerna ne i porti; lauori, & si affatichi, ò in galea, ò in terra, facendo sempre alcuna cosa, acciòche, stādo in otio, non s'indebolisca, non s'ingrassi, & non s'aggraui tanto, che, quando bisognarà vogare, ò sia per stancarsi presto, perdendo la lena, ò s'ammali subito, il che non succederà, se verrà sempre applicandosi all'esercitio, col qual si consumano gl'humori superflui, & si mantiene il corpo asciutto, sano, & disposto alle fatiche. Questa industria vsò Nabide Spartano per allenare, & ammaestrar la ciurma della sua nuoua armata, perciòche, hauendo ceduto la vecchia à i Romani, per conuentione fatta con loro, & fabricate tre naui con alquanti lembi, & pistri, per impedire il soccorso à Giteo, da lui pertinacemente assediato

Auertimenti circa il seruitio de i cōdannati alla galea.

La ciurma, vogando si affina.

Frutti dell'esercitio con molti essēpij.

Tit. liu. Deca 4. lib. 5.

la man-

la mandaua ogni dì in mare, acciòche la ciurma, & i soldati, esercitandosi in simulati congressi di guerra, & nel mestiero nautico, quella si assuefacesse alle fatiche, & questi alle vere battaglie nelle occasioni di combattere. Lucio Luttatio Consolo parimente, conoscendo (mentre era con l'armata in Sicilia) che i danni fatti à i Romani dall'armata Cartaginese, haueuano hauuto origine dalla poca esperiēza, et inettia della ciurma, et della militia loro, tenne in continuo esercitio le sue genti, di maniera, che; in poco tempo diuenute attissime alla battaglia, & alle funtioni nauali; hebbero notabil vittoria di Hannone, capitano de i Cartaginesi appresso all'isola Egusa: & Scipione, poiche hebbe preso la noua Cartagine; quando era il mar tranquillo; mandaua le gēti della sua armata à vogare, & esercitarsi con finte battaglie per assuefarle à i disagi, & allenarle per le future imprese. Ma lasciamo da parte gli esempij antichi, & diciamo alcuna cosa de i moderni. Sultan Amurat gran Turco mise fuori vna grossa armata sotto il gouerno d'Vluzzalì suo General del mare l'anno 1576 non per combattere, ne per far impresa alcuna, ma solamente per tener gl'animi de i Cristiani sospesi con auantaggio delle cose sue (come si vide in effetto) & insieme per esercitar le ciurme, & auezzar le sue genti alle fattioni militari. Et l'istesso Vluzzalì, essendogli commandato l'anno 1578 dal gran signore, che tenesse l'armata in punto per far viaggio, mētre staua aspettando, doue hauesse ad inuiarsi, andò con cinquanta vascelli à fare scorrerie, & bottini ne i paesi de i Cristiani, principalmente per esercitar le ciurme, & render le sue genti più atte al seruitio della galea. Finalmente vediamo, che à i tempi nostri le galee della Religion di Malta, et del Gran Duca di Toscana, per l'industria, che mettono i lor ministri nel gouernarle, tenendo specialmente le ciurme in continuo moto; scorrono con felici progressi in ogni stagione, & con molto guadagno dal Ponente al Leuante tutto il mar Mediterraneo, nel qual, come vascelli sicuri, & atti à tutte le imprese, tengono il primo luoco, & sono temuti da gl'inimici nostri tanto, che si possono chiamar il flagello de i corsari, e'l terror de i ladri, che nell'istesso mar Mediterraneo soleuano far prima notabili danni. Però si hanno à tener le ciurme nel maggior esercitio, che si possa dentro à i termini

Polibio li. 1

Tit. Liu. Deca 3. lib. 6.

Nat. Cont. lib. 27.

Nat. Cont. lib. 29.

Le galee di Malta, & di Toscana hāno il primo luoco di attitudine alle imprese.

mini della discretione, non sol per affinarle, & ridurle à perfettione, ma ancora per conseruarle, & mantenẽdole, sostentare insieme la riputation del Principe. Ma questo non si potrà fare, se non saranno nutrite di buona materia, & sopra tutto di biscotto, che sia asciutto, fatto di buon grano, bene stagionato, & ben conseruato, vedendosi per esperienza, che'l biscotto mal cotto, humido, & fracido satia, & non nutrisce, anzi leua le forze, infetta, & in poco tempo rende inutile la ciurma.

Effetti del cattiuo biscotto.

Bisogna anco assicurarla dal freddo con buoni vestimenti l'inuerno, & con buone schiauine per la notte, & procurar, che le galee siano diligentemente coperte dalle tende, & porte d'arbascio alla prora, & alla poppa, & siano fasciate bene alle reggiole con la brusca, acciòche non v'entri il vento, &, quando il freddo sarà eccessiuo, si doueranno compartir per la galea molti foconi accesi, & mantenersi, quanto passi quel rigore. Mettasi insieme studio particolare nel mantenerla netta, & polita, ordinando, che si muti spesso di camiscia, & tenga i vestimenti, & l'altre sue robbe monde, & lontane dal pericolo d'ogni sporcitia, giouãdole molto alla sanità, che si cacci d'intorno il succidume del corpo, & si assicuri dalle altre immonditie. Però, quando il tempo lo comportarà, hauerà à lauarsi, & stroppicciarsi spesso con l'acqua salsa.

L'acqua salsa è buona p tener netti i corpi.

Prohibisca il capitano alla ciurma, quanto potrà, i cibi nociui, che le possano apportar danno di sanità, & espressamente i frutti acerbi nel tempo dell'estate: &, perche questo si osserui più facilmente, commandi à i suoi officiali, che non lascino portar in galea vettouaglia cattiua, & sopra il tutto la carne, ò il pesce fracido, ò altra simil cosa cibaria, essendosi veduto nascer grandissimi inconuenienti da i tristi cibi, hauendo infermate le genti ne i maggiori bisogni con la total ruina delle armate.

I frutti acerbi s'hanno à prohibire ne le galee.

I cibi tristi si hãno à prohibir nelle galee.

Oltra di ciò si procuri, che gl'ammalati siano curati diligentemente, perche lo vuole la carità Christiana, &, perche con il buon gouerno, & con i medicamenti si ricuperaranno molti buoni huomini, che, essendo abandonati, si perderebbono. Il che dico, perche ad alcuni pare (non sò, se per poca prattica, ò per auaritia) che ogni rimedio, che si applichi alla gente inferma di galea, mentre sta in galea, sia superfluo, & affatto inutile, perche (come dicono) patendo molti disagi, i medicamenti si gettano via, & non le possono giouare,

Opinione cattiua è, che nõ s'habbiano à medicare i galeotti.

& non le possono giouare, & che, quando pare, che la ciurma sia ammalata, ò non ha male veramente, ò muore. Ma questa, à giudicio mio, non è buona opinione, & è fondata più tosto nella poca esperienza, ò nel souerchio amor del denaro, che nella verità, vedendosi chiaramente, che la buona cura accompagnata con i medicamenti rende la sanità à i galeotti anco nelle istesse galee, doue stanno, &, che quelli, che non sono medicati all'incontro muoiono, ò tutti, ò la maggior parte. Però; non potendosi sostentar questo pericoloso paradosso; tra le cose, che si haueranno à fare per conseruation delle ciurme; tengasi per conuenientissima, & approuatissima, che siano curate, & ben trattate nelle infermità.

Come si debba proueder di ciurma ogni sorte di vascellj da remo secondo le fattioni, & le imprese. Cap. XV.

La distributione delle ciurme si hà à fare secondo le imprese.

La trasportatione d'un essercito, che cosa ricerchi.

A*CCIOCHE l'vso dell'armata sia proportionato al fine, che moue il Principe à ridurla sotto le regole della guerra nauale con tanta industria, & con tanta spesa; non ci bastarà hauer mostrato il modo di ragunar la ciurma, di ammaestrarla, & disporla all'officio del remigio, et di cōseruarla, se, per l'intiera discussione di questa materia, non trattaremo anco della distributione, che si hauerà à farne sopra le galee nelle imprese, le quali secondo, che saranno differenti di qualità, così doueranno hauer le ciurme in maggiore, ò minor numero; & saranno tre i modi, come habbiamo detto, essere tre le sorti delle imprese maritime: delle quali la prima è trasportar vn'essercito per occupare à forza vn luoco inimico, & in questo caso; essendo il principal fondamento dell'opera, che si maneggia, hauer sufficiente numero di soldati, & conueniente prouisione di vettouaglia, & di munitioni; deue il prudente capitano hauer l'occhio più à condur gl' huomini, & le robbe sicure al luoco determinato, che all'atto vltimo della battaglia: auuertendo tuttauia, che la trasportatione non impedisca il disegno principale, per il quale è fatta. Però vederà di hauere à questo effetto il maggior numero di vascelli, che potrà, per accommodarui sopra agiatamente la gente, & l'altre cose*

se conseguenti al bisogno dell'impresa, & quando habbia poca ciurma, basterà, che si metta in viaggio con le sue galee armate à tre huomini per remo, con i quali; non hauendo fine di combattere in mare, ne douendo affrettarsi per seguitare vn'armata, ò altri vascelli veloci, come accade spesso; se non potrà far gran camino à forza di remi, potrà condur salue le sue genti al luoco determinato, & se; mentre ve le trasportarà; sarà assaltato, & messo in necessità di combattere, non sol non douerà diffidarsi della vittoria, hauendo buona prouisione di soldati; come si suol hauere in simili occasioni; & molti vascelli, benche pigri, & tardi, ma hauerà à sperar di poter offendere, & superar l'inimico, ancorche poi, hauendo poca ciurma, non si douerà mettere à seguitarlo, per spogliarlo dell'armata. Il che tuttauia nõ sarebbe di tãta importãza, che non importasse molto più hauerlo ribattuto, et indebolito, & apertasi la strada à giunger più presto, & con maggior honore al fine de i suoi disegni. A questo applicando l'infinita prudenza sua il Rè Catolico Filippo secondo, per poter più facilmẽte assicurar gli stati, che possedeua nelle riuiere del mar Mediterraneo, & vnir le forze loro, per altro diuise, mantenne sempre una numerosa armata di galee distribuite in diuerse stãze, acciòche, trasportando le vettouaglie, le munitioni, & la soldatesca deputata alla custodia delle fortezze, & de i paesi suoi; le prouisioni, i commodi, & gl'aiuti, che à ciascun luoco fossero stati necessarij, si venissero communicando, & compartendo in ogni parte con beneficio delle marine, de i nauiganti, & de i popoli per il trafico delle merci. A ciascuna delle galee di questa armata, tanto di quelle, ch'erano immediatamẽte mantenute dalla camera regia, quanto di quelle, ch'erano assignate, ò, come dicono, date in assiento, à particolari huomini Genouesi; erano stabiliti cento sessantaquattro vogatori à tre per remo, cõpresiui i mozzi della poppa, & quelli, che seruono nelle altre camere della galea, & era mantenuta questa spesa (come si mantien tuttauia cõ molta laude del Rè Filippo terzo suo figliolo, & successore) perche le persone, & le cose necessarie à i suoi stati, si potessero trasportar da vn luoco ad vn'altro, il che si può far con le galee di mediocre ciurma, si come; hauendosi à fare altre imprese; si supplirebbe al bisogno con armarne minor numero rinforzato

Armata continua temuta dal Rè di Spagna nel mar Mediterraneo, & perche.

Galea data in asiento, che cosa significhi.

La trasportatione si fa con mediocre ciurma.

di galee disarmate, ò; se tutte fossero necessarie all'impresa; con prouederle di nuoua ciurma. Ma; se bisognarà fare vn'armata per la seconda impresa, che habbiamo detto, essere, quando si vuol prendere improuisamente vn luoco, ò per corseggiare, ò per dar il guasto, & saccheggiare il paese inimico, ò per guardia delle riuiere; le galee senza dubbio si doueranno armar con molto maggior quantità di ciurma, perche questa sorte d'imprese si conduce à fine più con la velocità, & con la prestezza d'vn mediocre numero di vascelli leggieri, che con la moltitudine de i pigri, & inetti à si fatti viaggi, per poter, quando manchi il vento, giungere à forza di remi, doue bisogna, &, se si douerà andare in corso, auuertisca il capitano, che le galee, ch'egli menarà seco, siano fornite, & armate in modo, che, incontrandosi con l'inimico, che habbia egual numero di vascelli, possa affrontarlo, &, se fuggirà, dargli la caccia, &, trouandolo all'incontro più potente, possa con la velocità de i vascelli suoi, fuggendo, saluarsi.

Il corso, il guasto & la sorpresa vogliono buona, & numerosa ciurma

Il che non potrà fare, se non saranno bene armati di ciurma secondo la qualità loro: perche le galee sottili ordinarie di vinticinque, ò vintisei banchi, se la ciurma sarà buona, deueno hauer almeno cinque huomini al remo dalla poppa alla prora per simili imprese: ma, se la ciurma sarà nuoua, ò del tutto, ò in gran parte, non bastaranno cinque huomini, perche; non essendo assuefatti alle fatiche della galea; si stancaranno presto, & si ammalaranno. Per tanto sarà effetto di lodeuol prouidenza hauerne maggior numero, per poterli rimettere nel luoco di quelli, che mancassero. Et, se le galee saranno bastarde, & per consequenza graui, & più quartierate delle sottili; benche fossero del medesimo numero di banchi, sarebbe se nõ bene armarle almeno cõ sei buomini al remo dalla spalla alla mezania, & dalla mezania alla prora con cinque. Le galee capitane; perche sogliono esser maggiori delle altre; conuiene, che siano armate almeno à sei buomini per remo alla poppa alla prora, come si vede, essere stato vsato sempre nelle prime galee, che habbiano messe in mare i Cristiani per così fatte imprese sin'à i tempi nostri. Le galeotte da i nostri tanto poco vsate, quanto molto stimate da i Turchi; se sono di sedici fino à dieceotto banchi, si armano à doi huomini per remo, &, se sono di dieciotto fino à ventidoi, si armano à tre; & le fuste, ò ber-

La ciurma sufficiente, quanta debba essere nel le galee ordinarie.

Le galee capitane di quanta ciurma habbiano bisogno.

Le galeotte come si debbano armar di ciurma.

bergantini, ò grandi, ò piccioli, che siano, si armano ad vn'huomo per remo. Nella terza impresa, il cui fine (come habbiamo detto) è cõbattere in mare, si deue cõsiderare, nõ solo, che'l numero de i legni sia basteuole à resistere all'inimico, ma ancora, che siano ben proueduti di ciurma, molto diuersamente da quello, che si ha à fare nella prima, & nella seconda impresa: perche, se l'armata, che douerà venire al fatto d'arme, non hauerà più, che tre huomini al remo (i quali habbiamo detto, poter bastare à quei vascelli, che hauessero à trasportar l'essercito da vn luoco ad vn'altro) riuscirebbe talmente tarda, & pigra, che non potrebbe affrontar l'inimico con quella prestezza, & vehemenza, che si ricerca ne i conflitti nauali: & all'incontro; se hauesse à dar luoco à tanta ciurma, quanta habbiamo detto, esser necessaria à i vascelli della seconda impresa, per giungere à forza di remi al fine de i suoi disegni; difficilmente si trouarebbe la ciurma, che bastasse al bisogno d'vna numerosa armata, come presupponiamo, che sia questa nostra: & la soldatesca; nella quale consiste la maggior parte della vittoria; douendo esser parimente numerosa, non si potrebbe accommodar, ne maneggiare nel poco spatio di luoco, che le restasse nella galea, essendo ingombrato di tanta ciurma, senza gran disturbo dell'vna, & dell'altra, & forse con danno dell'impresa: oltrache; aggrauandosi d'immoderato peso d'huomini, & d'arme; i vascelli non restarebbono liberi nelle fattioni, ne spediti nelle occorrenze della battaglia. Perciò, eleggendo la uia di mezo, ci contentaremo per questa terza impresa d'armar le galee à quattro huomini per remo, cõ l'opera de i quali haueranno il moto sufficiente, & saranno più, che mediocremente veloci, & spedite al loro officio, & si lasciarà luoco à i soldati di maneggiar l'arme, di combattere, & di riposarsi: & tanto maggiormente, che in simili armate, per il bisogno, che possa venire di vascelli velocissimi, si suol sempre tener fornita, et rinforzata più dell'altre vna buona squadra di galee, l'officio delle quali è far la scorta, andãdo inãzi per scoprire i paesi, pigliar lingua de gl'inimici, & far altri seruitij, come diremo al suo luoco. Questo numero di vogatori, quando sia vniuersale in tutte le galee, seruirà intieramente à tutti i bisogni dell'armata di maniera, che potrà andar à trouar l'inimico, porsi prestamente in ordinanza, & pi-

La galea armata per la battaglia nõ douerà hauer più, che quattro huomini al remo, & pche.

La Republica di Venetia arma le sue galee à quattro buomini per remo.

Remo di scaloccio.

Paragon di remi.

& pigliare ogn'altro auãtaggioso partito, che le si presenti, per sostenersi, et ottener la vittoria. Per queste ragioni possiamo credere, che la Republica di Venetia non assegni alle sue galee più, che quattro buomini al remo, & ciò, da poi che si è introdotto il remo grande chiamato di scaloccio, che prima, quãdo s'armauano le galee à tre, & quattro, & cinque remi per banco, secõdo l'uso antico, in luoco d'un remo, che usano adesso con quattro buomini, nõ mãdauano fuori le lor galee con più di tre buomini per banco, che uogauano altritãti remi, ciascuno il suo: il qual modo d'armare (come ho inteso da buomini vecchi, che hãno gouernato galee armate in quella maniera) riuscíua meglio, che, quãdo sono state armate con un remo tirato da tre vogatori. Ma, quando se ne mettano quattro ad un solo remo, caminarãno sẽza dubbio meglio, che, se sarãno uogate da quattro buomini con quattro remi: perche con un remo grosso si farà più forza nel corpo dell'acqua, & si spingerà il vascello con maggior vehemenza, & consequẽtemente si rẽderà più veloce, che con quattro remi piccioli, potẽdo quattro buomini molto ben maneggiare, & guidar cõ l'auãtaggio della velocità, che diciamo, il remo grosso, & sopportar la fatica lungamente, (come si vede per esperienza) & con minor ingombro della galea, che con quattro remi piccioli, quãdo anco fossero d'altrotãto valore. Ma, se si ridurranno i tre buomini sotto un solo remo grosso, farà la galea minor viaggio, che, se sarà vogata da tre remi tirati da tre buomini, perche, eccedendo la grauezza del remo grosso le forze loro, non lo potranno spingere con la vehemenza necessaria alla prestezza, che si discorre, ma si stancarãno presto per la souerchia fatica, ò vogaranno più lentamente, & per consequenza il vascello farà minor viaggio. All'incontro, vogando i tre buomini al modo antico, ciascuno il suo remo, & dandogli quella portion di forza, che comportarà la qualità del remo, faranno maggior effetto i tre remi piccioli, & si potranno vogar più lungamente, che un solo remo grosso tirato da tre vogatori, perche faranno fatica tolerabile, & non superiore alle forze loro. Oltra che, ammalandosi, ò morendo, ò mancando per qual si uoglia causa uno, ò doi de i vogatori de i tre remi, non restaranno di vogar li doi piccioli remi, ò quell'unico remo, che hauesse il suo vogatore, con beneficio del vascello: il che non succederebbe nel remo grosso ar-

Il remo grosso vogato da 4 vogatori opa più, che 4 remi piccioli vogati da altri tanti buomini, & perche.

Il remo grosso tirato da tre vogatori operarà meno, che tre remi piccioli vogati da tre buomini, & perche.

ma-

mato à tre buomini, perche, mancãdone vn solo, restarebbe disarmato. Per ilche si conclude, che la galea armata à tre remi per banco, caminarà meglio, che, quando sarà vogata da tre huomini cõ vn remo solo: ma con quattro vniti sotto vn remo grosso caminarà più, che con quattro tirati da quattro huomini di maniera, che, se per il bisogno d'vn'armata si hauesse strettezza di ciurma, & non si potesse armare il remo grosso, se non con tre huomini, affermano alcuni, che sarebbe meglio armar le galee à tre remi per banco al modo antico, che chiamauano (come lo chiamano hoggi ancora gl'huomini maritimi) à zenzile, che cõ vn remo vogato da tre huomini, &, che costarebbe molto meno, valendo i tre remi piccioli la metà meno del remo grosso, & si risparmiarebbe la spesa d'vn'huomo. Ma, perche nõ ho ancorveduta alcuna galea armata in questa maniera, nõ ardiscodi darne giudicio, ne saprei eleggere il miglior modo. Dirò bene, che la moltitudine di tãti remi, al parer mio, sarebbe di grande impedimento, & incommodo à i soldati, non vedendo, come potessero hauer luoco, & stare alle ballestriere: &, quando si trattasse d'alzare vn tauolato sopra di loro (come si suol fare nelle galeazze per seruitio de i medesimi soldati) sarebbe necessario, che la galea riuscisse molto ingõbrata, & che, quanto più fosse aggrauata, caminasse anco tanto meno. Però in somma, quãdo ci sia la commodità, le galee in simili imprese si douerãno sempre armare à quattro buomini al remo, come fa anco il Re Catolico, ilquale nelle occasioni d'imminẽte battaglia suole armar le sue galee à quattro buominial remo, et, quãdo non ha la ciurma, che gli bisogna, suol lasciar à dietro più tosto vna parte delle galee destinate all'impresa, che cõdurle nelle fattioni armate di minor numero: et con la ciurma di quelle, che lascia, fa supplire all'altre parimente à quattro buomini per remo, & questo è veramẽte il vero modo di armar le galee, per il fine delle imprese, che babbiamo detto di sopra. Finalmẽte, in qualunque de i tre detti modi si armino le galee, si deue auuertire, che la ciurma sia ben cõpartita, et che ogni galea partecipi della buona, & della cattiua, et particolarmẽte delli schiaui, et delle buoneuoglie, i quali hãno ad esser tanti, che bastino à far tutti i seruitij per la galea in terra, & questi almeno douerebbono esser sessanta per ciascun vascello. Il medesimo si deue far della ciurma,

Remo à zenzile.

Le galee s'hãno ad armare à quattro buomini ad vn solo remo.

Il vero modo di armar le galee è mettere 4 buomini al remo.

La distributione della ciurma à i banchi deue esser fatta secondo il valor de gl' buomini egualmente.

la qual si deue distribuire à i banchi in modo, che habbiano de i buoni, & de i cattiui buomini, acciòche possano aiutarsi l'[illegible] l'altro, & vnir le forze à spingere i remi in vn medesimo tempo, poiche gioua molto più alla velocità della galea, che i banchi siano accommodati con tanta proportione, & i galeotti possano sostenere egualmente la fatica, che armare vna parte de i remi della miglior ciurma, & lasciare il resto male armato. La ragione di questo è, che, se bene la buona durarà assai, fiaccandosi la cattiua, non potrà la buona supplire di maniera, che la galea si conserui, & per consequenza non resti disarmata per la metà in poco tempo. Ma, se la ciurma sarà distribuita proportionatamente, non solamente in tutti i vascelli, ma anco ne i banchi di ciascun di essi per tutta l'armata, tutti i vascelli saranno egualmente buoni, & caminaranno insieme con buon'ordine, & la ciurma resisterà meglio, & più lungamente alle fatiche, & meglio si conseruarà. Le galeazze, che sono vtilissime nelle imprese grandi, essendo corpi graui, & tardi, non si deueno armare à meno d'otto buomini per remo, & de i migliori, che si habbiano.

Le galeazze s'hãno ad armare ad otto buomini per remo.

De gl'officiali, & soldati, con i quali si armano i vascelli per difesa d'essi contra gl'inimici, & dell'arme loro.

Capitolo XVI.

S*INO à quì si è trattato del modo, che si ha à tenere per formare, & rinforzare vn'armata maritima di maniera, che sia atta, non meno alla battaglia, che alla nauigatione. Hora si trattarà della militia, che le bisogna per ribattere, & superare i suoi inimici, la qual finalmente, (come insegna l'esperienza, & si vede con gl'esempij delli antichi secoli) è il neruo della vittoria, & il braccio de i Principi. Per questo i Romani posero tanto studio nell'ammaestrar la lor giouentù nell'arme, & furono tanto rigorosi contra quelli, che violauano i precetti della disciplina militare, hauendo acquistato col valor de i soldati tante prouincie, soggiogati tanti popoli, & fatte tante segnalate imprese, tra le quali non fù di picciolo momento quella, che fecero*

La militia è il neruo della vittoria, e'l braccio de i Principi.

contra

contra Antioco al promontorio Mionesso, quando con minore, & più debile armata, & con la perdita di tre sole naui lo vinsero, & spogliorono di quarantadoi legni, benche, non sol fossero armati di molto maggior numero di combattenti, ma auanzassero assai i vascelli Romani di gouernatori, et di ciurme. Mario parimente con poco più di cinquanta millia soldati superò i Cimbri, ammazzandone cento venti millia, oltra sessanta millia, che prese, quantunque hauessero vn'essercito tanto grande, che occupaua quattro miglia di paese, & particolarmente sedici millia caualli: & Lucullo con la vigesima parte della gente, che haueua Tigrane Rè d'Armenia, lo ruppe, & vinse. Per la qual cosa; essendo i soldati tanto necessarij alla difesa, & al buon'esito d'vna impresa, dalla quale depende molte volte la salute, & la quiete d'vn Regno; trattaremo hora delle qualità, che deueno hauere i capitani, & gl'altri officiali della soldatesca della nostra armata, & parlaremo anco de i soldati istessi. Il capitano della fanteria d'vn vascello tra gl'officiali della militia di quella tiene il primo luoco, hauendo auttorità di commandare à tutta la compagnia, ancorche, venendo l'occasione d'andare in corso, doue non s'habbia à sbarcar gente in terra; per le dissensioni, che passano tra i capitani della soldatesca, e i capitani de i vascelli intorno al commando, in alcune squadre si lascia il gouerno de i soldati, per fuggir le risse, à i capitani de gl'istessi vascelli. Dopò il capitano, il primo officiale è l'alfiero, quando la compagnia è intiera, & dopò lui il sergente, & i caporali sono nell'vltimo luoco. Di questi parlaremo, lasciando da vn canto i gradi maggiori della militia, come materia, che conuiene più tosto à chi tratta della militia terrestre.

Tit. liu. de. 4 lib. 7.

L'impresa de i Romani contra Antioco fu segnalata.

Plutar. nella uita di Mario.

Vittoria segnalata di Mario contra i Cimbri.

Plutar. nella vita di Lucullo.

Vittoria segnalata di Lucullo cōtra Tigrane.

Del capitano della fantaria.

ADunque; perche la religione è il fomite delle buone opere, et il seminario delle virtù, douerà il capitano della fantaria sopra tutto esser di vita religiosa, & irreprensibile, leggendosi, che gl'istessi antichi idolatri Romani, & Greci soleuano comminciar le guerre con osseruationi, & auspicij, & procurar le vittorie con voti, & sacrificij, & poiche le haueuano ottenute, ringratiarne solennemente, & publicamente i lor falsi Dei. Il che douerà far molto maggiormente vn campion Cristiano, il qual, co

La religione è il seminario delle virtù.

La religione de i Romani & Greci, qual fosse.

V no-

Le qualità necessarie al capitano del la militia maritima.

noscendo col lume della fede; che tutti i beni vengono dal vero Dio; deue attribuir tutti i buoni successi alla sua liberalità, & perche sortiscano l'effetto più presto, deue procurar, che i suoi solda ti siano ancor essi religiosi, & timorati di Dio, non meno con l'essempio d'una non finta humiltà, & d'una indefessa carità, che con l'auttorità dell'officio, che tiene. Alla religione del capitano douerà succedere l'habilità necessaria al carico della sua professione, particolarmente nell'armata. Per tanto douerà esser di molta esperienza nel mestier della guerra, non meno maritima, che terrestre: della terrestre, perche, quando non hauesse buona cognitione de i termini militari, & non si fosse trouato ne i pericoli, nelle scaramuccie, nelli assedij, & nelle battaglie, non saprebbe gouernar bene la sua compagnia, & sarebbe più tosto graue, che vtile all'armata: della maritima, perche tra gl'istessi huomini coraggiosi, & versati nel maneggio dell'arme, non sono pochi quelli, che, per non hauer fatto l'habito, & non si essere assuefatti nelle fattioni, & nelle trauersie del mare; ancorche per altro siano disposti à tolerare i disagi; patiscono tanto per il fastidioso moto de i vascelli (il qual turba lo stomaco, muoue il vomito, & toglie l'appetito del cibo) che s'indeboliscono, & quasi, come morti, & derelitti da i sensi, rimangono storditi, & inetti à qual si voglia operatione, & finalmente sono sforzati à lasciare il mare. Però è necessario, che'l nostro capitano ne habbia più, che mediocre prattica, per poter nelle occasioni far compitamente l'officio suo, essendo perciò il seruitio della militia nauale molto diferente da quello della terrestre, perche; quando si combatte in terra in ordinanze stabili de gl'eserciti; il cõbattente si può voltare, et spingere inanzi senza pericolo di cader facilmente, perche ferma sempre il piede nella terra soda, & quando cada, può sperar di rileuarsi, ò d'esser aiutato dal compagno vicino, & seruirsi meglio dell'industria, & meglio gouernarsi per vincere, ò difendersi, & valersi de gl'auantaggi, &; quando non possa più resistere; può ritirarsi con minor danno, che, se combattesse in vn vascello instabile, doue; non solo è agitato nel corpo, & nell'animo da i colpi dell'arme inimiche, ma bisogna, che si guardi nelle borasche dalla pioggia, da i venti, & dalli spauētosi fuochi, che volano per i vascelli ne i conflitti nauali. Al qual trauaglio

Il moto del mare quanto noccia à chi non c'è auezzo.

Il seruitio della militia nauale è differēte dal seruitio della militia terrestre.

glio s'aggiunge l'horror e delle cose, che vede continuamente con gl'occhi proprij di morti crudelissime, & della strage, che fa delle membra humane, hora il ferro, & hora il fuoco (che non è così spauentoso nelle battaglie terrestri) vedendosi in vn'istesso tempo quello sbranato, questo abbrusciato, l'vno affogato, & l'altro trafitto d'vn'arcobugio, ò fatto in miserabili pezzi dall'artigliaria, oltra lo spauento, che apporta lo spettacolo d'vn vascello, che sia inghiottito dal mare con tutte le genti, che vi sono sopra, senza poter riceuere vn minimo aiuto, & il vedere i cõpagni semiuiui, & semiarsi andar infelicemente al fondo, e'l mare, mutato colore, diuenir rosso di sangue humano, & coprirsi d'arme, & di spoglie, & di frammenti di vascelli rotti, & per la moltitudine di quelli, che ardono, & de i corpi, che s'abbrusciano, quasi trasformato in fuoco, et pieno di morti, et di morieti, che con gemiti, & cõ voci compassioneuoli muouono à lacrime gl'istessi inimici. Della qual tremenda, & brutta vista il capitano; se altre volte si sarà trouato in simil zuffa, non si sgomentarà, ma atteẽderà à combattere intrepidamente, anzi solleuarà i timidi, et darà animo à tutti i suoi soldati ne i maggiori pericoli, & soccorrerà prudẽtemente, & opportunamente quelli, che ne haueranno bisogno. Metta in consequenza, quãta industria può il capitano, per far soldati buoni, & atti alla disciplina maritima, & procuri d'hauer particolarmente di quelli, che habbiano seruito in altri tempi nelle fattioni nauali, & fatto habito ne i patimenti del mare. Habbia il giusto numero di quelli, che gli sono pagati, et si guardi dalla cattiua cõsuetudine introdotta da persone indegne del nome di capitani, di fare i passatori, uietãdolo sotto graui pene à i suoi officiali, nõ sol, perche; essẽdo esaltato dal suo Principe al grado di capitano; non deue con dãno d'vn tanto benefattore cõmettere vn così grãde eccesso; ma ancora, perche, saluo l'honor suo, nõ può condescẽdere adun così brutto, et così biasimeuole furto, che è argomẽto di viltà d'animo, et può rẽder sospetta anco la fede, et il valor dell'auttore oltra che, non si possono fare i passatori, senza graue offesa di Dio. Vsi particolar diligẽza intorno alle sẽtinelle; che sono gl'occhi dell'armata; et mancãdo dell'officio loro, possono esser causa di notabilissimi dãni. et faccia osseruare i suoi ordini, et i bãdi del Generale senza esentar persona alcuna dall'obligo di farlo con diligẽza.

L'honor della battaglia nauale.

Il capitano deue sforzarsi di hauer soldati esercitati nel mare.

Grande eccesso è fare, ò consentire, che si faccia no i passatori.

E brutto furto il far passatori.

Le sentinelle sono gl'occhi dell'armata.

Sarà anco officio del capitano tenere i soldati à freno, & in esquisita obedienza, dalla qual nasce il buon seruitio, castigando rigorosamente gl'insolenti, & i seditiosi, i quali, se sono in ogni luoco odiosi, & perniciosi (come sono in effetto) nelle armate, per i frequenti pericoli, che vi occorrono, sono odiosissimi, & perniciosissimi. Però douerà osseruare i costumi, & i portamenti de i soldati, &, doue si trattarà dell'interesse, & del buon gouerno del vascello, nel qual si nauigarà; gli sforzi ad obedire anco à gl'officiali de i vascelli, acciòche non succeda per causa loro alcun inconueniente. Vada spesso per la galea visitando i suoi soldati, & riueda l'arme loro per saper, se le tengono nette, & pronte per le occorrenze, &, se hanno poluere, palle, & altre munitioni necessarie, acciòche; vedendo la vigilanza del lor capo; stiano sempre apparecchiati, & disposti ad obedirlo. Si adopri viuamente, perche habbiano da i dispensatori publici le rationi, le parti, le portioni, le rate, i salarÿ, & gl'assignamenti loro, non solamente, quanto alla bontà, ma anco, quanto all'intiera somma de i pesi, de i numeri, & delle misure, che sogliono hauere, et in ciò proceda senza rispetto, douendo esser protettore della sua gente, acciòche, ò per negligenza, ò per auaritia de i cattiui ministri, non sia defraudata de i suoi diritti: si come, trouandola colpeuole nell'officio suo, deue (come habbiamo detto) castigarla senza rispetto. Nascendo il gioco dall'otio, & dal gioco la bestemmia, & molti altri mali, se'l capitano; per non poter tener la sua gente in esercitio per l'angustia della galea; non potrà vietarle affatto il gioco; veda almeno di rimediare à gl'inconuenienti, che nascono dal gioco, & particolarmente alla bestemmia, castigando seuerissimamente i delinquenti; &, acciòche i soldati ne i bisogni non restino disarmati, et habbiano i uestimēti necessarÿ per tutte le stagioni, & non vengano alle risse, & alle ingiurie tra loro per denari perduti in gioco, & non pagati; non permetta, che si giochino l'arme, ne i panni, ne denari sopra la parola. Accorgendosi, che, sia chi si voglia de i suoi soldati, che tenga alcuna donna di cattiua vita in galea, la faccia cacciar via subito, che lo hauerà saputo, vietando espressamente questa sorte d'infame commercio, molto disdiceuole alla professione militare, & al luoco, oltra che ne seguita l'offesa di Dio. Non lasci parimēte,

Il capitano deue visitar i suoi soldati, & l'arme loro.

Il capitano prohibisca il gioco à i suoi soldati, potendo.

Il capitano cacci uia le donne dishoneste.

te, che nella compagnia prattichi, ne ſtia alcun ragazzo, come diremo più diffuſamente al ſuo luoco.

Il capitano non ammetta i ragazzi nella ſua galea.

Intendendo, che tra i ſuoi ſoldati ſiano inimicitie, rancori, pericoli di rumori, ò di offeſe d'honore, faccia ogn'opera col mezo de i ſuoi officiali, & , ſe biſognarà, anco in perſona, perche ſiano ſopiti; & cancellati affatto, procurando di ridur gl'animi nella priſtina tranquillità, con pigliar anco alcune volte ſopra di ſe i grauami, che vna delle parti pretendeſſe hauer contra l'altra, & auuertiſca ſopra il tutto, che non ſi ſfidino à duello, ne, ſfidandoſi, che vi ſi conducano, mettendoui perciò le ſpie, & leuando nella ſua compagnia tutte le occaſioni di così fatti, & ſimili riſentimenti.

Il capitano mantenga i ſuoi ſoldati in pace.

Et; perche accade ſpeſſe volte, ch'i ſoldati ſiano meſſi in terra, tanto per i molti biſogni dell'armata, quanto per altra impreſa; è neceſſario, che'l capitano nelle occaſioni ſappia metter preſtamente in battaglia la gente, à cui commandarà, & trincierarſi, & ritirarſi in ordinanza, perciò douerà hauer prattica dell'Aritmetica.

Il capitano eſtirpi il duello dalla ſua gente.

Douerà anco hauer cognitione della fortificatione, acciòche; occorrendo riconoſcere vn luoco, ſappia intendere, riferire, & darui buon conſiglio, pigliandone anco la pianta, ſe biſognarà, con le ſue diſtanze per ſeruitio dell'impreſa: perche; ſe ben potrebbe parere, che queſto toccaſſe particolarmente à quelli, che ſi chiamano ingegnieri, deueno però ſaperne render conto anco i capitani, per poter prender partito nelli accidenti, che naſcono improuiſamente, & taluolta liberarſi da vn'eſtremo pericolo, mentre le armate coſteggiano per i paeſi de gl'inimici, ò ſono traſportate per forza di mare, ò di vento, doue non vogliono andare; onde bene ſpeſſo ſono aſſediate, & condotte à paſſi ſpauentoſi: ne i quali caſi è neceſſario, per difenderſi, conoſciuto l'auantaggio del ſito, guadagnarlo, & aſſicurarſi con buone trinciere, come fecero i cauallieri di Malta, quando ſi perdettero al Cimbalo: perciòche, fattiſi forti in quell'iſola, quanto meglio ſeppero, trattennero tanto gl'inimici, che hebbero tempo d'imbarcarſi in vna naue mandata loro dal Vicerè di Sicilia, & tornarono à caſa ſalui.

Il capitano douerebbe eſſer aritmetico, & prattico della fortificatione.

Giouarà anco molto, che'l capitano ſia facondo, & ſappia eſprimer bene il ſuo concetto, per poter con parole accommodate eſtenuare i pericoli, amplificare i premij, accendere i ſoldati alla battaglia, eſortargli à ſopportare i diſagi, & le fatiche della militia, & diſporgli al-

Il capitano facōdo ſarà gioueuole al ſeruitio publico.

l'obe-

l'obedienza. Lasciaremo di parlar delle altre conditioni, che deue hauere questo officiale, perche non seruono alla nostra intentione, &, perche ne è stato scritto da altri diffusamente. Il suo luoco è alla poppa, la qual si diuide tra lui, e'l capitano della galea, così di sopra, come nella camera di sotto, &, quando si cōbatte; perche ha à soccorrere, & rimetter la gente, secondo il bisogno, è per tutto il vascello.

Dell'Alfiero.

L'officio del l'Alfiero, quale sia.

L'Alfiero (detto già Aquilifero, perche portaua l'Aquila insegna delli esserciti Romani) non ha carico, ne officio alcuno nella galea, se non in assenza del capitano, nel qual caso commanda come l'istesso capitano. Quest'officiale è di molta stima, & douerà esser soldato esperto, & di buona fama nel suo mestiero, non sol, perche; essendo il primo dopò il capitano, può nelle occasioni con l'auttorità dell'officio giouare, & nuocere al seruitio publico; ma ancora, perche; consistendo nella reputatione dell'insegna l'honor di tutta la compagnia; conuiene, che sia corraggioso, & sicuro ne i pericoli, specialmente, quando si ha à salir sopra una muraglia per la breccia, ò per le scale, perche ha à metter la vita à gran rischio primo, ò tra i primi con l'insegna in mano. Il suo luoco; quando il capitano è in galea, & si nauiga; è nello schifo, &, non vi essendo il capitano, è alla poppa. Il luoco, doue ha à tener l'insegna inarborata, è parimente alla poppa sopra la freccia, mentre si combatte, ò si fa la mostra dell'armata, ò, quando s'entra ne i porti. Ha tre rationi ogni giorno, & dodici scudi di stipendio ogni mese, & vna piazza per il porta insegna.

Del Sergente.

Conditioni del sergente.

L'Officio del sergente è vno de i principali, particolarmente nella militia di terra: però conuiene, che sia soldato vecchio, lungamente esperimentato nelle guerre, sano, animoso, & atto alla fatica, hauendo il carico di ordinare, & guidar la compagnia sopra le spalle sue, &, se bene in mare non occorre marciare, ne formar le file, ne gli squadroni, ne dare i motti, ò il nome, ne andare in ronda, ne fare altri seruitij, che si sogliono far

in

in terra, è nondimeno necessario, che'l sergente gli sappia far cõpitamẽte per le occasioni, che nascessero di sbarcar la gẽte in terra, ò per far alcuna fattione, ò per dar la mostra. Ma, douendo seruir nell'armata, bisogna, che sia assuefatto al mare, destro nel commandare, & pronto all'obedire, non solamente al suo capitano, ma anco al capitano del vascello nelle cose, che toccanno al gouerno maritimo. Habbia cura, che i soldati obedischano presto, quando sarà lor commandato, che non si mouano da i luochi loro, ò mutino sito, se non quanto ricercarà il bisogno della nauigatione. Sia sollecito à dare à ciascun soldato la sua posta, cõsegnargli l'arme, & far, che siano tenute polite, & pronte à i bisogni, &, quãdo saranno dimandate l'arme in coperta, faccia andare i soldati alle lor poste, pigliar l'arme, & stare apparecchiati per combattere, &; procurando, che ogn'vno habbia la prouisione, che gli bisogna; vsi diligenza, che nella battaglia faccia no il debito loro, & ordini le guardie, che si sogliono far nelle galee, secondo l'occasioni, come diremo al suo luoco, & veda, che siano fatte, come si conuiene. Quando si nauigarà, habbia cura, che alle poste ordinarie siano tenuti i micci accesi, & coperti secondo il buono stile della militia maritima. Osserui, che i soldati non siano lasciati smontare in terra, specialmẽte, quando sia vietato da i superiori, & habbia sempre l'occhio à far, che vna parte di loro stia alla guardia del vascello. Succedendo rumore alcuno tra i soldati, non lo lasci inuecchiare, ma faccia, quanto può, per pacificarli, & reintegrarli nell'amicitia. Il luoco del sergente, quando si nauiga, è alla spalla, assignatagli, in quel luoco, acciòche sia pronto à riceuer gl'ordini de i capitani, &, quando si combatte, deue scorrere per tutta la galea, per sollecitar i soldati alla battaglia, prouedendo insieme di soccorso, & d'ogn'altra cosa, doue il bisogno lo ricercarà. Ha tre rationi ogni giorno, & di stipendio scudi sei ogni mese.

Il sergente sia assuefatto al mare.

L'officio del sergẽte, quale sia.

De i Caporali.

I *Caporali sono officiali, che commandano à vinticinque, ò trenta soldati, ò più, ò meno secondo che è grossa la compania, & hanno ad esser huomini parimente consumati nelle guerre,*

guerre, & esercitati in mare. Il loro officio è assistere assiduamente alle loro squadre, acciòche facciano quello, che deueno, & particolarmente le guardie. Sogliono essere almeno doi per galea, & quando vi sia tutta la compagnia, doueranno essere in maggior numero secondo, ch'ella sarà grande. Quando saranno doi solamente, vn di loro douerà hauer cura de i soldati di vna banda, & l'altro di quelli dell'altra egualmente. Se saranno quattro, ò più, si haueranno à compartire alla prora, & alla mezania pure egualmente. Ogn'uno gouernarà la sua squadra, & hauerà à procurar, che stia pronta per le occasioni, &, che le guardie si distribuiscano à vicenda, come tocca ad ogn'uno, ò come sarà ordinato dal sergente. Il luoco de i caporali è alla posta assignata à ciascuno d'essi, &, quando hanno le squadre di guardia, è alla spalla, perche possano chiamar commodamente di mano in mano i soldati à far la guardia, &, se si hauerà à fare alla prora, il caporal della squadra, à cui toccarà farla, hauerà il suo luoco alla prora. Hanno due rationi il giorno, & di stipendio quattro scudi il mese.

L'officio de i caporali qual sia.

De i soldati.

PErche la ragunanza de i legni nautici, che si chiama l'armata, piglia il nome dall'arme, & l'arme sono l'instrumento materiale dell'arte militare, la quale ha bisogno del ministerio del soldato, per operare, come il corpo ha bisogno dell'anima per viuere; ne seguita, che l'armata non possa produrre alcun'effetto conforme al fine di chi la fabrica, et mantiene senza l'opera del soldato, il quale, essendo instituito per la conseruatione, non per la destrutione della società humana, & non per mantener le discordie, ne per nuocere, ma per difender gl'innocenti, & ributtar le ingiurie, potrà esser leggitimamente nominato propugnator della libertà, protettor della giustitia, & presidio della pace, per la quale si suol far la guerra. Però, seguendo il filo del nostro ordine; parlaremo di questo nobil membro dell'armata nostra nel presente capitolo, mostrando di che qualità debba essere il soldato, come si habbia ad eleggere, & con quali circonstanze, acciòche riesca ottimo, & possa far compitamente l'officio suo.

Titoli debiti al soldato.

Et,

Et, quanto alla qualità de i soldati; quando non si possano conoscere per esperientia fattasi di loro, vedasi almeno di pigliare alcuna cõgiettura rileuante da i segni naturali approuati da gl'antichi capitani nella scelta de i soldati, tra i quali segni, sono stati osseruati per assai sicuri, che quelli, che s'eleggeuano, hauessero l'occhio viuace, la parte posterior del collo alta, le spalle eleuate, il petto spatioso, i muscoli spiccati, & apparenti, le braccia lunghe, & neruose, le dita forti, il fianco, & il ventre asciutto, & ben formato, le coscie sode, le gambe sottili con la polpa neruosa, & carnosa. Si ha à considerare anco il nascimento, & la patria di quelli, che si vogliono assoldare, per saperli distinguere secondo i paesi, vedendosi manifestamente, che, si come i Francesi vagliono assai à cauallo, gli Spagnuoli nelle scaramuccie, gli Suizzeri, & i Tedeschi nelle ordinanze statarie, & gl'Italiani nelli assedij, così in tutte le professioni vn luoco produce gl'huomini migliori dell'altro. Il che pare, che sia stato osseruato anco da gl'antichi, dicendo Polibio, che la natura ha fatto, non solamente i corpi, ma anco gl'animi humani tanto differenti l'uno dall'altro, che vn'istesso huomo, & ne i diuersi, & ne i simili negotij, hora si mostra viuace, hora tardo, hora forte, & hora timido, & che si vedono molti huomini essere animosi con le crudelissime fiere, i quali, se fossero stati messi à fronte à gl'inimici, sarebbono riusciti vilissimi, et, che, molti ne i duelli erano ualorosi, che nelle fattioni di guerra non valeuano cosa alcuna, di che allega l'istesso auttore alcuni esempij, soggiungendo che la caualleria di Tesaglia, mentre staua vnita, era inuincibile, ma diuidendosi, si lasciaua prendere, & mal trattar facilmente, al contrario di quello, che faceuano gl'Etoli; che i Cretensi erano attissimi alle fattioni terrestri, & maritime, alle insidie, alle rapine, à gl'insulti notturni, & à tutti gl'inganni, ma nelle battaglie, & ordinanze erano pigri, timidi, & del tutto inutili, & che gl'Achei, & i Macedoni erano intorno à ciò contrarij à i Cretensi: & à i tempi nostri vediamo chiaramente per esperienza, che gl'habitatori delle riuiere, & delle spiagge marine sono atti al mestier dell'arme più in mare, che in terra: si come quelli, che habitano in luochi Mediterranei, & lontani dal mare, sono più atti alla guerra terrestre, che alla maritima: il che

Segni probabili dell'indole de i soldati da i mébri del corpo.

La natione è di consideratione ne i soldati.

Polib. lib. 4.

La caualleria di Tesaglia, stando vnita, era inuincibile.

I Cretẽsi insidiosi, et uili.

Gli Suizzeri, & i Tedeschi non sono atti alle imprese maritime.

si verifica nelle valorose nationi delli Suizzeri, & de gl'Alemani, i quali, per le vittorie ottenute in terra, sono da i Principi molto stimati, & temuti: ma; non hauendo fatto ancora alcuna impresa segnalata in mare, anzi, essendo riusciti quasi inutili, dispendiosi, & di grande ingombro nelle armate, doue sono stati condotti; in questa militia nauale non hanno nome, ne credito alcuno, & per il contrario quelli, che habitano à i liti, ò nelle terre del mar Mediterraneo, & dell'Oceano, sono attissimi all'imprese maritime, & anco tutti gl'isolani. Sarà di gran profitto à questo negotio hauere huomini informati per proua delle tẽpeste, & delle riuolutioni del mare, perche sappiano, non solamente maneggiar ben l'arme, & conoscere gl'auantaggi, & tolerar i disagi, che apporta la vita marineresca; ma, essendo assuefatti alle vacillationi, & à i moti fastidiosi de i vascelli, nõ sentano nausea, ne vomiti, ne inappetenza, ne alterationi dello stomaco, ò della testa, che sogliono stordire, & perturbare anco gl'huomini forti, non auezzi al mare, talmente, che si abandonano, come morti, & non possono far cosa veruna. Con questa distintione d'huomini Scipione vinse in Spagna Asdrubale capitano de i Cartaginesi, armando trentacinque legni de i più assuefatti soldati al mare, che fossero in tutto il suo esercito, con i quali azzuffatosi con l'inimico, lo ruppe, & spogliò di vinticinque naui. All'incontro i Venetiani l'anno 1571 perderono vna naue carica d'arme, di vettouaglia, & di soldati, che mandauano in Leuante per soccorrer l'isola di Cipro, solamente per colpa de i soldati non auezzi alle turbulenze del mare, perche, essen do capitata la naue dopò molte pioggie, & tempi cattiui, à i liti de gl'inimici, i soldati, non potendo sopportar il trauaglio della nauigatione, fecero gran forza al nocchiero, acciòche gli mettesse in terra, ma, non hauendo egli mai voluto consentirui per il pericolo, in che vedeua posti tutti gl'huomini della naue, & se stesso, ò di certissima prigionia, ò di morte in caso di resistenza, lo amazzorono, & smontorono in terra, doue, subito assaltati da i Turchi; furono fatti schiaui, & la naue restò presa. Procurisi insieme, quando si eleggono gl'huomini, per la guerra, d'intendere à quale esercitio siano stati prima applicati, essendo cosa certa, che miglior huomo, per la militia, sarà sempre

Polib. lib. 3.
Scipione vinse Asdrubale per hauer seco gente auezza al mare.

Nat. Cont. lib. 22.
I Venetiani pderono una naue per nõ poter i soldati, che v'erano resistere al mare.

Fatto scelerato d'alcuni soldati.

pre colui, che con mestiero faticoso hauerà indurato il corpo, che colui, che hauerà tenuto vita delitiosa, perche, essendo nutrito nelle commodità, difficilmente si ridurrà à patire il freddo la notte; mentre hauerà à stare in sentinella; ò il caldo; quando hauerà à marciare, & gl'altri stenti consequenti nella militia; oltra che sarà grand'amator di se stesso, & fuggirà i pericoli più de gl'altri, come mostrò Licurgo ne i doi cani nati ad vn parto, & alleuati, l'vno alla caccia, & l'altro alla cucina, & à gl'agi della casa. Et non è dubbio, che gl'huomini per lungo vso habituati nelle commodità all'otio, & all'ombra, con gran fatica si riducono à tolerare i trauagli delll̀a guerra, & particolarmente della nauale. L'esempio se ne può hauer, quanto alla terrestre, in Annibale Cartaginese; il quale; dopò hauer vinto Paolo Emilio; & Terentio Varrone appresso à Canne, perche si diede in preda con tutto l'esercito alle delitie di Capua, riceuette poi da Marcello à Nola vn grandissimo danno. Però gl'antichi ributtauano dalle funtioni belliche i cuochi, i pasticcieri, gl'hosti, & così fatti huomini inuiliti nella crapula, nel vino, & nelle altre biasimeuoli commodità. E vero, che ne i casi di necessità, &, quando si hauessero à far grosse armate; non potendosi trouar tanti buoni soldati, che supplissero al bisogno, si barebbono à pigliar quelli, che si potessero hauere, i quali con l'essercitio (come diremo più à basso) si farebbono forse anco perfetti. Quelli, che vogliono portar degnamente il nome di veri, & buoni soldati, deueno esser quieti, modesti, & discreti, non vantatori, non bugiardi, non fastidiosi: hanno ad esser diligentissimi nelle lor fattioni, pronti alle fatiche, corraggiosi ne i pericoli, & sopra tutto obedienti à i superiori sempre, che saranno chiamati, ò impiegati in alcun negotio, perciòche l'obedienza è la corona del soldato, &, nascendo dalla buona disciplina, lo rende risguardeuole, & amabile, non meno, che'l valor della persona. Hanno à fuggir le risse, le questioni, & i rumori particolarmente con i compagni, con i quali deueno star vniti in amor fraterno, riseruando l'arme, & l'ira contra gl'inimici. Deueno abborrire tutte quelle cose, che offendono il Creatore, & particolarmente i giuramenti falsi, & il vitio della bestemmia tanto

Plutarco nel la vita di Licurgo.

Gl'huomini non indurati nelle fatiche difficilmente si riducono à patire i disagi della guerra.

Tit. Liu. deca 3. lib. 2.

Annibale vincitore, rimase vinto dalle delitie di Capua.

I cuochi, i pasticcieri, gl'hosti, & simili erano anticamente ributtati dalla militia.

Le necessità ammette ogn'uno alla militia.

I buoni soldati, quali siano.

Le qualità necessarie al capitano del la militia maritima.

noscendo col lume della fede; che tutti i beni vengono dal vero Dio; deue attribuir tutti i buoni successi alla sua liberalità, &, perche sortiscano l'effetto più presto, deue procurar, che i suoi soldati siano ancor essi religiosi, & timorati di Dio, non meno con l'sempio d'vna non finta humiltà, & d'vna indefessa carità, che con l'auttorità dell'officio, che tiene. Alla religione del capitano douerà succedere l'habilità necessaria al carico della sua professione, particolarmente nell'armata. Per tanto douerà esser di molta esperienza nel mestier della guerra, non meno maritima, che terrestre: della terrestre, perche, quando non hauesse buona cognitione de i termini militari, & non si fosse trouato ne i pericoli, nelle scaramuccie, nelli assedij, & nelle battaglie, non saprebbe gouernar bene la sua compagnia, & sarebbe più tosto graue, che vtile all'armata: della maritima, perche tra gl'istessi huomini coraggiosi, & versati nel maneggio dell'arme, non sono pochi quelli, che, per non hauer fatto l'habito, & non si essere assuefatti nelle fattioni, & nelle trauersie del mare; ancorche per altro siano disposti à tolerare i disagi; patiscono tanto per il fastidioso moto de i vascelli (il qual turba lo stomaco, muoue il vomito, & toglie l'appetito del cibo) che s'indeboliscono, & quasi, come morti, & derelitti da i sensi, rimangono storditi, & inetti à qual si voglia operatione, & finalmente sono sforzati à lasciare il mare. Però è necessario, che'l nostro capitano ne habbia più, che mediocre prattica, per poter nelle occasioni far compitamente l'officio suo, essendo perciò il seruitio della militia naualе molto diferente da quello della terrestre, perche; quando si combatte in terra in ordinanze stabili de gl'esserciti; il cōbattente si può voltare, et spingere inanzi senza pericolo di cader facilmente, perche ferma sempre il piede nella terra soda, &, quando cada, può sperar di rileuarsi, ò d'esser aiutato dal compagno vicino, & seruirsi meglio dell'industria, & meglio gouernarsi per vincere, ò difendersi, & valersi de gl'auantaggi, &; quando non possa più resistere; può ritirarsi con minor danno, che, se combattesse in vn vascello instabile, doue; non solo è agitato nel corpo, & nell'animo da i colpi dell'arme inimiche, ma bisogna, che si guardi nelle borasche dalla pioggia, da i venti, & dalli spauētosi fuochi, che volano per i vascelli ne i conflitti nauali. Al qual trauaglio

Il moto del mare quanto noccia à chi non c'è auezzo.

Il seruitio della militia nauale è differēte dal seruitio della militia terrestre.

glio s'aggiunge l'horror e delle cose, che vede continuamente con gl'occhi proprij di morti crudelissime, & della strage, che fa delle membra humane, hora il ferro, & hora il fuoco (che non è così spauentoso nelle battaglie terrestri) vedendosi in vn'istesso tempo quello sbranato, questo abbrusciato, l'vno affogato, & l'altro trafitto d'vn'arcobugio, ò fatto in miserabili pezzi dall'artigliaria, oltra lo spauento, che apporta lo spettacolo d'vn vascello, che sia inghiottito dal mare con tutte le genti, che vi sono sopra, senza poter riceuere vn minimo aiuto, & il vedere i cõpagni semiuiui, & semiarsi andar infelicemente al fondo, e'l mare, mutato colore, diuenir rosso di sangue humano, & coprirsi d'arme, & di spoglie, & di frammenti di vascelli rotti, & per la moltitudine di quelli, che ardono, & de i corpi, che s'abbrusciano, quasi trasformato in fuoco, et pieno di morti, et di moriẽti, che con gemiti, & cõ voci compassioneuoli muouono à lacrime gl'istessi inimici. Della qual tremenda, & brutta vista il capitano; se altre volte si sarà trouato in simil Zuffa; non si sgomentarà, ma attẽderà à combattere intrepidamente, anzi solleuarà i timidi, et darà animo à tutti i suoi soldati ne i maggiori pericoli, & soccorrerà prudẽtemente, & opportunamente quelli, che ne haueranno bisogno. Metta in consequenza, quãta industria può il capitano, per far soldati buoni, & atti alla disciplina maritima, & procuri d'hauer particolarmente di quelli, che habbiano seruito in altri tempi nelle fattioni nauali, & fatto habito ne i patimenti del mare. Habbia il giusto numero di quelli, che gli sono pagati, et si guardi dalla cattiua cõsuetudine introdotta da persone indegne del nome di capitani, di fare i passatori, uietãdolo sotto graui pene à i suoi officiali, nõ sol, perche; essẽdo essaltato dal suo Principe al grado di capitano; non deue con dãno d'vn tanto benefattore cõmettere vn così grãde eccesso; ma ancora, perche, saluo l'honor suo, nõ può condescẽdere adun così brutto, et così biasimeuole furto, che è argomẽto di viltà d'animo, et può rẽder sospetta anco la fede, et il valor dell'auttore oltra che, non si possono fare i passatori, senza graue offesa di Dio. Vsi particolar diligẽza intorno alle sẽtinelle; che sono gl'occhi dell'armata, et mancãdo dell'officio loro, possono esser causa di notabilissimi dãni; et faccia osseruare i suoi ordini, et i bãdi del Generale senza essentar persona alcuna dall'obligo di farlo con diligẽza.

L'honor della battaglia nauale.

Il capitano deue sforzar si di hauer soldati essercitati nel mare.

Grande eccesso è fare, ò consentire, che si faccia no i passatori.

E brutto furto il far passatori.

Le sentinelle sono gl'occhi dell'armata.

Sarà anco officio del capitano tenere i soldati à freno, & in esquisita obedienza, dalla qual nasce il buon seruitio, castigando rigorosamente gl'insolenti, & i seditiosi, i quali, se sono in ogni luoco odiosi, & perniciosi (come sono in effetto) nelle armate, per i frequenti pericoli, che vi occorrono, sono odiosissimi, & perniciosissimi. Però douerà osseruare i costumi, & i portamenti de i soldati, &, doue si trattarà dell'interesse, & del buon gouerno del vascello, nel qual si nauigarà; gli sforzi ad obedire anco à gl' officiali de i vascelli, acciòche non succeda per causa loro alcun inconueniente. Vada spesso per la galea visitando i suoi soldati, & riueda l'arme loro per saper, se le tengono nette, & pronte per le occorrenze, &, se hanno poluere, palle, & altre munitioni necessarie, acciòche; vedendo la vigilanza del lor capo; stiano sempre apparecchiati, & disposti ad obedirlo. Si adopri viuamente, perche habbiano da i dispensatori publici le rationi, le parti, le portioni, le rate, i salarij, & gl'assignamenti loro, non solamente, quanto alla bontà, ma anco, quanto all'intiera somma de i pesi, de i numeri, & delle misure, che sogliono hauere, et in ciò proceda senza rispetto, douendo esser protettore della sua gente, acciòche, ò per negligenza, ò per auaritia de i cattiui ministri, non sia defraudata de i suoi diritti: si come, trouandola colpeuole nell'officio suo, deue (come habbiamo detto) castigarla senza rispetto. Nascendo il gioco dall'otio, & dal gioco la bestemmia, & molti altri mali, se'l capitano; per non poter tener la sua gente in esercitio per l'angustia della galea; non potrà vietarle affatto il gioco; veda almeno di rimediare à gl' inconuenienti, che nascono dal gioco, & particolarmente alla bestemmia, castigando seuerissimamente i delinquenti; &, acciòche i soldati ne i bisogni non restino disarmati, et habbiano i uestimēti necessarij per tutte le stagioni, & non vengano alle risse, & alle ingiurie tra loro per denari perduti in gioco, & non pagati; non permetta, che si giochino l'arme, ne i panni, ne denari sopra la parola. Accorgendosi, che, sia chi si voglia de i suoi soldati, che tenga alcuna donna di cattiua vita in galea, la faccia cacciar via subito, che lo hauerà saputo, vietando espressamente questa sorte d'infame commercio, molto disdiceuole alla professione militare, & al luoco, oltra che ne seguita l'offesa di Dio. Non lasci parimēte,

Il capitano deue visitar i suoi soldati & l'arme loro.

Il capitano prohibisca il gioco à i suoi soldati, potendo.

Il capitano cacci uia le donne dishoneste.

te, che nella compagnia prattichi, ne stia alcun ragazzo, come diremo più diffusamente al suo luoco. Intendendo, che tra i suoi soldati siano inimicitie, rancori, pericoli di rumori, ò di offese d'honore, faccia ogn'opera col mezo de i suoi officiali, & , se bisognarà, anco in persona, perche siano sopiti; & cancellati affatto, procurando di ridur gl'animi nella pristina tranquillità, con pigliar anco alcune volte sopra di se i grauami, che vna delle parti pretendesse hauer contra l'altra, & auuertisca sopra il tutto, che non si sfidino à duello, ne, sfidandosi, che vi si conducano, mettendoui perciò le spie, & leuando nella sua compagnia tutte le occasioni di così fatti, & simili risentimenti. Et; perche accade spesse volte, ch'i soldati siano messi in terra, tanto per i molti bisogni dell'armata, quanto per altra impresa; è necessario, che'l capitano nelle occasioni sappia metter prestamente in battaglia la gente, à cui commandarà, & trincierarsi, & ritirarsi in ordinanza, perciò douerà hauer prattica dell'Aritmetica. Douerà anco hauer cognitione della fortificatione, acciòche; occorrendo riconoscere vn luoco; sappia intendere, riferire, & darui buon consiglio, pigliandone anco la pianta, se bisognarà, con le sue distanze per seruitio dell'impresa: perche; se ben potrebbe parere, che questo toccasse particolarmente à quelli, che si chiamano ingegnieri, deueno però saperne render conto anco i capitani, per poter prender partito nelli accidenti, che nascono improuisamente, & taluolta liberarsi da vn'estremo pericolo, mentre le armate costeggiano per i paesi de gl'inimici, ò sono trasportate per forza di mare, ò di vento, doue non vogliono andare; onde bene spesso sono assediate, & condotte à passi spauentosi: ne i quali casi è necessario, per difendersi, conosciuto l'auantaggio del sito, guadagnarlo, & assicurarsi con buone trinciere, come fecero i cauallieri di Malta, quando si perdettero al Cimbalo: perciòche, fattisi forti in quell'isola, quanto meglio seppero, trattennero tanto gl'inimici, che hebbero tempo d'imbarcarsi in vna naue mandata loro dal Vicerè di Sicilia, & tornarono à casa salui. Giouarà anco molto, che'l capitano sia facondo, & sappia esprimer bene il suo concetto, per poter con parole accommodate estenuare i pericoli, amplificare i premij, accendere i soldati alla battaglia, esortargli à sopportare i disagi, & le fatiche della militia, & disporgli al-

Il capitano non ammetta i ragazzi nella sua galea.

Il capitano mantenga i suoi soldati in pace.

Il capitano estirpi il duello dalla sua gente.

Il capitano douerebbe esser aritmetico, & prattico della fortificatione.

Il capitano facōdo sarà gioueuole al seruitio publico.

l'obe-

l'obedienza. Lasciaremo di parlar delle altre conditioni, che deue hauere questo officiale, perche non seruono alla nostra intentione, &, perche ne è stato scritto da altri diffusamente. Il suo luoco è alla poppa, la qual si diuide tra lui, e'l capitano della galea, così di sopra, come nella camera di sotto, &, quando si cõbatte; perche ha à soccorrere, & rimetter la gente, secondo il bisogno, è per tutto il vascello.

Dell'Alfiero.

L'officio del l'Alfiero, quale sia.

L'Alfiero (detto già Aquilifero, perche portaua l'Aquila insegna delli eserciti Romani) non ha carico, ne officio alcuno nella galea, se non in assenza del capitano, nel qual caso commanda come l'istesso capitano. Quest'officiale è di molta stima, & douerà esser soldato esperto, & di buona fama nel suo mestiero, non sol, perche; essendo il primo dopò il capitano, può nelle occasioni con l'auttorità dell'officio giouare, & nuocere al seruitio publico; ma ancora, perche; consistendo nella reputatione dell'insegna l'honor di tutta la compagnia; conuiene, che sia corraggioso, & sicuro ne i pericoli, specialmente, quando si ha à salir sopra una muraglia per la breccia, ò per le scale, perche ha à metter la vita à gran rischio primo, ò tra i primi con l'insegna in mano. Il suo luoco; quando il capitano è in galea, & si nauiga; è nello schifo, &, non vi essendo il capitano, è alla poppa. Il luoco, doue ha à tener l'insegna inarborata, è parimente alla poppa sopra la freccia, mentre si combatte, ò si fa la mostra dell'armata, ò, quando s'entra ne i porti. Ha tre rationi ogni giorno, & dodici scudi di stipendio ogni mese, & una piazza per il porta insegna.

Del Sergente.

Conditioni del sergente.

L'Officio del sergente è uno de i principali, particolarmente nella militia di terra: però conuiene, che sia soldato vecchio, lungamente esperimentato nelle guerre, sano, animoso, & atto alla fatica, hauendo il carico di ordinare, & guidar la compagnia sopra le spalle sue, &, se bene in mare non occorre marciare, ne formar le file, ne gli squadroni, ne dare i motti, ò il nome, ne andare in ronda, ne fare altri seruitij, che si sogliono far

in

in terra, è nondimeno necessario, che'l sergente gli sappia far compitamẽte per le occasioni, che nascessero di sbarcar la gẽte in terra, ò per far alcuna fattione, ò per dar la mostra. Ma, douendo seruir nell'armata, bisogna, che sia assuefatto al mare, destro nel commandare, & pronto all'obedire, non solamente al suo capitano, ma anco al capitano del vascello nelle cose, che toccanno al gouerno maritimo. Habbia cura, che i soldati obedisca no presto, quando sarà lor commandato, che non si mouano da i luochi loro, ò mutino sito, se non quanto ricercarà il bisogno della nauigatione. Sia sollecito à dare à ciascun soldato la sua posta, cõsegnargli l'arme, & far, che siano tenute polite, & pronte à i bisogni, &, quãdo saranno dimandate l'arme in coperta, faccia andare i soldati alle lor poste, pigliar l'arme, & stare apparecchiati per combattere, &; procurando, che ogn'vno habbia la prouisione, che gli bisogna; vsi diligenza, che nella battaglia facciano il debito loro, & ordini le guardie, che si sogliono far nelle galee, secondo l'occasioni, come diremo al suo luoco, & veda, che siano fatte, come si conuiene. Quando si nauigarà, habbia cura, che alle poste ordinarie siano tenuti i micci accesi, & coperti secondo il buono stile della militia maritima. Osserui, che i soldati non siano lasciati smontare in terra, specialmẽte, quando sia vietato da i superiori, & habbia sempre l'occhio à far, che vna parte di loro stia alla guardia del vascello. Succedendo rumore alcuno tra i soldati, non lo lasci inuecchiare, ma faccia, quanto può, per pacificarli, & reintegrarli nell'amicitia. Il luoco del sergente; quando si nauiga; è alla spalla, assignatagli; in quel luoco, acciòche sia pronto à riceuer gl'ordini de i capitani, &, quando si combatte, deue scorrere per tutta la galea, per sollecitar i soldati alla battaglia, prouedendo insieme di soccorso, & d'ogn'altra cosa, doue il bisogno lo ricercarà. Ha tre rationi ogni giorno, & di stipendio scudi sei ogni mese.

Il sergente sia assuefatto al mare.

L'officio del sergẽte, quale sia.

De i Caporali.

I *Caporali sono officiali, che commandano à vinticinque, ò trenta soldati, ò più, ò meno secondo che è grossa la compania, & hanno ad esser huomini parimente consumati nelle*

guerre,

L'officio de i caporali qual sia.

guerre, & esercitati in mare. Il loro officio è assistere assiduamente alle loro squadre, acciòche facciano quello, che deueno, & particolarmente le guardie. Sogliono essere almeno doi per galea, & quando vi sia tutta la compagnia, doueranno essere in maggior numero secondo, ch'ella sarà grande. Quando saranno doi solamente, vn di loro douerà hauer cura de i soldati di vna banda, & l'altro di quelli dell'altra egualmente. Se saranno quattro, ò più, si haueranno à compartire alla prora, & alla mezania pure egualmente. Ogn'uno gouernarà la sua squadra, & hauerà à procurar, che stia pronta per le occasioni, & che le guardie si distribuiscano à vicenda, come tocca ad ogn'uno, ò come sarà ordinato dal sergente. Il luoco de i caporali è alla posta assignata à ciascuno d'essi, & quando hanno le squadre di guardia, è alla spalla, perche possano chiamar commodamente di mano in mano i soldati à far la guardia, & se si hauerà à fare alla prora, il caporal della squadra, à cui toccarà farla, hauerà il suo luoco alla prora. Hanno due rationi il giorno, & di stipendio quattro scudi il mese.

De i soldati.

Perche la ragunanza de i legni nautici, che si chiama l'armata, piglia il nome dall'arme, & l'arme sono l'instrumẽto materiale dell'arte militare, la quale ha bisogno del ministerio del soldato, per operare, come il corpo ha bisogno dell'anima per viuere; ne seguita, che l'armata non possa produrre alcun'effetto conforme al fine di chi la fabrica, et mantiene senza l'opera del soldato, il quale, essendo instituito per la conseruatione, non per la destrutione della società humana, & non per mantener le discordie, ne per nuocere, ma per difender gl'innocenti, & ributtar le ingiurie, potrà esser leggitimamente nominato propugnator della libertà, protettor della giustitia, & presidio della pace, per la quale si suol far la guerra. Però, seguendo il filo del nostro ordine; parlaremo di questo nobil membro dell'armata nostra nel presente capitolo, mostrando di che qualità debba essere il soldato, come si habbia ad eleggere, & con quali circonstanze, acciòche riesca ottimo, & possa far compitamente l'officio suo.

Titoli debiti al soldato.

Et,

Et, quanto alla qualità de i soldati; quando non si possano conoscere per esperientia fattasi di loro, vedasi almeno di pigliare alcuna cōgiettura rileuante da i segni naturali approuati da gl'antichi capitani nella scelta de i soldati, tra i quali segni, sono stati osseruati per assai sicuri, che quelli, che s'eleggeuano, hauessero l'occhio viuace, la parte posterior del collo alta, le spalle eleuate, il petto spatioso, i muscoli spiccati, & apparenti, le braccia lunghe, & neruose, le dita forti, il fianco, & il ventre asciutto, & ben formato, le coscie sode, le gambe sottili con la polpa neruosa, & carnosa. Si ha à considerare anco il nascimento, & la patria di quelli, che si vogliono assoldare, per saperli distinguere secondo i paesi, vedendosi manifestamente, che, si come i Francesi vagliono assai à cauallo, gli Spagnoli nelle scaramuccie, gli Suizzeri, & i Tedeschi nelle ordinanze statarie, & gl'Italiani nelli assedij, così in tutte le professioni vn luoco produce gl'huomini migliori dell'altro. Il che pare, che sia stato osseruato anco da gl'antichi, dicendo Polibio, che la natura ha fatto, non solamente i corpi, ma anco gl'animi humani tanto differenti l'uno dall'altro, che vn'istesso huomo, & ne i diuersi, & ne i simili negotij, hora si mostra viuace, hora tardo, hora forte, & hora timido, & che si vedono molti huomini essere animosi con le crudelissime fiere, i quali, se fussero stati messi à fronte à gl'inimici, sarebbono riusciti utilissimi, et, che, molti ne i duelli erano ualorosi, che nelle fattioni di guerra non valeuano cosa alcuna, di che allega l'istesso auttore alcuni esempij, soggiungendo che la caualleria di Tesaglia, mentre staua unita, era inuincibile, ma diuidendosi, si lasciaua prendere, & mal trattar facilmente, al contrario di quello, che faceuano gl'Etoli; che i Cretensi erano attissimi alle fattioni terrestri, & maritime, alle insidie, alle rapine, à gl'insulti notturni, & à tutti gl'inganni, ma nelle battaglie, & ordinanze erano pigri, timidi, & del tutto inutili, & che gl'Achei, & i Macedoni erano intorno à ciò contrarij à i Cretensi: & à i tempi nostri vediamo chiaramente per esperienza, che gl'habitatori delle riuiere, & delle spiagge marine sono atti al mestier dell'arme più in mare, che in terra: si come quelli, che habitano in luochi Mediterranei, & lontani dal mare, sono più atti alla guerra terrestre, che alla maritima: il che

Segni probabili dell'indole de i soldati da i membri del corpo.

La natione è di consideratione ne i soldati.

Polib. lib. 4.

La caualleria di Tesaglia, stando unita, era inuincibile.

I Cretēsi insidiosi, et uili.

Gli Suizzeri, & i Tedeschi non sono atti alle imprese maritime.

si verifica nelle valorose nationi delli Suizzeri, & de gl'Alemani, i quali, per le vittorie ottenute in terra, sono da i Principi molto stimati, & temuti: ma; non hauendo fatto ancora alcuna impresa segnalata in mare, anzi, essendo riusciti quasi inutili, dispendiosi, & di grande ingombro nelle armate, doue sono stati condotti; in questa militia nauale non hanno nome, ne credito alcuno, & per il contrario quelli, che habitano à i liti, ò nelle terre del mar Mediterraneo, & dell'Oceano, sono attissimi all'imprese maritime, & anco tutti gl'isolani. Sarà di gran profitto à questo negotio hauere huomini informati per proua delle tépeste, & delle riuolutioni del mare, perche sappiano, non solamente maneggiar ben l'arme, & conoscere gl'auantaggi, & tolerar i disagi, che apporta la vita marineresca; ma, essendo assuefatti alle vacillationi, & à i moti fastidiosi de i vascelli, nõ sentano nausea, ne vomiti, ne inappetenza, ne alterationi dello stomaco, ò della testa, che sogliono stordire, & perturbare anco gl'huomini forti, non auezzi al mare, talmente, che si abandonano, come morti, & non possono far cosa veruna. Con questa distintione d'huomini Scipione vinse in Spagna Asdrubale capitano de i Cartaginesi, armando trentacinque legni de i più assuefatti soldati al mare, che fossero in tutto il suo esercito, con i quali azzuffatosi con l'inimico, lo ruppe, & spogliò di vinticinque naui. All'incontro i Venetiani l'anno 1571 perderono vna naue carica d'arme, di vettouaglia, & di soldati, che mandauano in Leuante per soccorrer l'isola di Cipro, solamente per colpa de i soldati non auezzi alle turbulenze del mare, perche, essendo capitata la naue dopò molte pioggie, & tempi cattiui, à i liti de gl'inimici, i soldati, non potendo sopportar il trauaglio della nauigatione, fecero gran forza al nocchiero, acciòche gli mettesse in terra, ma, non hauendo egli mai voluto consentirui per il pericolo, in che vedeua posti tutti gl'huomini della naue, & se stesso, ò di certissima prigionia, ò di morte in caso di resistenza, lo amazzorono, & smontorono in terra, doue, subito assaltati da i Turchi; furono fatti schiaui, & la naue restò presa. Procurisi insieme, quando si eleggono gl'huomini, per la guerra, d'intendere à quale esercitio siano stati prima applicati, essendo cosa certa, che miglior huomo, per la militia, sarà sempre

Polib. lib. 3.

Scipione vinse Asdrubale per hauer seco gente auezza al mare.

Nat. Cont. lib. 22.

I Venetiani pderono una naue per nõ poter i soldati, che v'erano resistere al mare.

Fatto scelerato d'alcuni soldati.

pre

pre colui, che con mestiero faticoso hauerà indurato il corpo, che colui, che hauerà tenuto vita delitiosa, perche, essendo nutrito nelle commodità, difficilmente si ridurrà à patire il freddo la notte; mentre hauerà à stare in sentinella; ò il caldo; quando hauerà à marciare, & gl'altri stenti consequenti nella militia; oltra che sarà grand'amator di se stesso, & fuggirà i pericoli più de gl'altri, come mostrò Licurgo ne i doi cani nati ad vn parto, & alleuati, l'vno alla caccia, & l'altro alla cucina, & à gl'agi della casa. Et non è dubbio, che gl'huomini per lungo vso habituati nelle commodità all'otio, & all'ombra, con gran fatica si riducono à tolerare i trauagli dellla guerra, & particolarmente della nauale. L'esempio se ne può hauer, quanto alla terrestre, in Annibale Cartaginese, il quale; dopò hauer vinto Paolo Emilio, & Terentio Varrone appresso à Canne; perche si diede in preda con tutto l'essercito alle delitie di Capua, riceuette poi da Marcello à Nola vn grandissimo danno. Però gl'antichi ributtauano dalle funtioni belliche i cuochi, i pasticcieri, gl'hosti, & così fatti huomini inuiliti nella crapula, nel vino, & nelle altre biasimeuoli commodità. E vero, che ne i casi di necessità, &, quando si hauessero à far grosse armate; non potendosi trouar tanti buoni soldati, che supplissero al bisogno, si barebbono à pigliar quelli, che si potessero hauere, i quali con l'essercitio (come diremo più à basso) si farebbono forse anco perfetti. Quelli, che vogliono portar degnamente il nome di veri, & buoni soldati, deueno esser quieti, modesti, & discreti, non vantatori, non bugiardi, non fastidiosi: hanno ad esser diligentissimi nelle lor fattioni, pronti alle fatiche, corraggiosi ne i pericoli, & sopra tutto obedienti à i superiori sempre, che saranno chiamati, ò impiegati in alcun negotio, perciòche l'obedienza è la corona del soldato, &, nascendo dalla buona disciplina, lo rende risguardeuole, & amabile, non meno, che'l valor della persona. Hanno à fuggir le risse, le questioni, & i rumori particolarmente con i compagni, con i quali deueno star vniti in amor fraterno, riseruando l'arme, & l'ira contra gl'inimici. Deueno abborrire tutte quelle cose, che offendono il Creatore, & particolarmente i giuramenti falsi, & il vitio della bestemmia tanto

Plutarco nel la vita di Licurgo.

Gl'huomini non indurati nelle fatiche difficilmente si riducono à patire i disagi della guerra.

Tit. Liu. deca 3. lib. 2.

Annibale vincitore, rimase vinto dalle delitie di Capua.

I cuochi, i pasticcieri, gl'hosti, & simili erano anticamente ributtati dalla militia.

Le necessità ammette ogn'uno alla militia.

I buoni soldati, quali siano.

detestata da gl'istessi idolatri, & macometani, come indicio d'animo empio, & pronto à tutte le scelerità: non solamente hanno à guardarsi dall'insolenza, ma quanto più potranno vsar la forza, tanto più se ne haueranno ad astenere fuor dell'officio loro, considerando, che son pagati per castigar gl'insolenti. Di tre sorti di combattenti s'armano ordinariamente i vascelli, oltra i venturieri, cioè, d'auantaggiati, di moschettieri, & di soldati ordinarij. Gl'auantaggiati sono persone assai stimate per proue di valore fatte nelle guerre di terra, & di mare, ò per carichi, & gradi hauuti nella militia. Si sogliono riconoscer da gl'altri con auantaggio di soldo, di rationi, & di poste nelle galee, & occorrendo, che s'habbia à combattere, si sogliono collocar, doue è il maggior pericolo, nõ meno, perche habbiano campo di mostrare il valor loro, che per riceuerne maggior seruitio nelle imprese.

I soldati di quante sorti siano nell'armate.

Gl'auantaggiati, come si habbiano à trattare.

I moschettieri seruono col moschetto nelle fattioni, il quale è vn grande arcobugio, che non si può sostentar à mira con le braccia: ma si scarica con l'appoggio d'un'instrumento chiamato la forcina, ò la forchetta. A questi si da luoco alle ballestriere, alle rembate, alle spalle della galea, nello schifo, & sopra i castelli della poppa, & della prora de i vascelli quadri, & son riconosciuti di maggior ratione, & stipendio de i soldati ordinarij.

I moschettieri, come si trattino.

Il terzo ordine de i combattenti è di soldati ordinarij, i quali sono fanti semplici, che seruono con l'arcobugio ordinario. Hanno luoco alle ballestriere, & sopra i castelli della poppa, & della prora. Lo stipendio, & la ration loro sono di soldato priuato. L'arme de gl'auantaggiati sono archibugi, & arme inhastate, la spada, & la rotella, l'arme di dosso, come corsaletti, petti chiamati à botta (perche resistono all'archibugiate) & morioni. L'arme del moschettiero sono il moschetto, la spada, il pugnale, e'l morione. L'arme del soldato priuato sono l'arcobugio, la spada, il pugnale, e'l morione. Ma, perche l'arme sono più, & meno vtili nelle battaglie secondo, che offendono più, & meno l'inimico, & secondo, che ci difendono più, & meno da lui, trattiamo della qualità dell'arme, & andiamo considerando, quali di quelle, che adoprano i soldati nelle galee, siano più da nnose all'inimico, lasciate da parte l'arme da fuoco artificiato, & l'artigliaria, della quale si è parlato di sopra. E cosa chiara, che fra tutte l'arme,

I soldati semplici, come si habbiano à trattare.

L'arme di ordini di soldati, quali siano.

l'arme, che vsano i soldati nelle armate; il moschetto fa maggior passata, & offende l'inimico più da lontano, che gl'arcbibugi, & le freccie, per esser molto lungo di canna, &, perche porta gran palla, con la quale fa colpi grandi, & mortali, il che non fa l'arcobugio ordinario, perche porta la palla picciola, & ha la canna più corta, & molto meno lo fa la freccia. Però sarei d'opinione, che la militia nauale s'armasse più di moschetti, che d'altra cosa, giouando ne i conflitti maritimi grandemente, che l'inimico nel primo incontro resti percosso, & danneggiato, & che mentre viene impetuosamente ad vrtar il vascello, ò, come dicono, inuestire, sia trauagliato da lontano, prima che s'attacchi à combattere: il che non si può far con altro, che con gl'archibugi, ò con le freccie, ò con i moschetti. Per ilche, facendo il moschetto maggior danno de gl'altri, verrà consequentemente à patir maggior danno l'inimico nel primo incontro, et nell'abordarsi sarà meno ardito, & più debile, &, quando si verrà al cimento della spada, potrà esser superato più facilmente. Sarebbe adunque di maggior profitto ad vn'armata, in luoco dell'arcobugio, & delle freccie, dar il moschetto à tutti i soldati, ancorche, per esser cosa nuoua, sia forse per parer difficile, & strana à i capitani, & à i soldati, essẽdo graue il moschetto, & non potendo maneggiarsi, se non con molto maggior fatica, che l'arcobugio, & le freccie: ma non però mutarei opinione, perche i soldati impararanno à maneggiar il moschetto in poco tempo, & più facilmente in mare, che in terra, & non haueranno à sentir fatica di portarlo sopra la spalla, come s'vsa in terra, marciando, & facendo l'altre fattioni, perche potranno maneggiarlo in mare senza forchetta, & in cambio d'appoggiarlo alla forchetta, seruirsi delle impauesate, ò de i filari de i vascelli senza incommodo. Quanto all'altre arme, che si ricercano per offendere, & ferir l'inimico, poiche i vascelli si saranno abordati, la spada, e'l pugnale saranno senza dubbio le migliori, che si possano adoprar nella battaglia, & specialmente, se non saranno molto lunghe: perche l'arme corte si maneggiano più facilmente, & seruono meglio, non sol per offender l'inimico, ma anco per ributtarlo. L'arme inhastate; benche siano vtili, & possano far notabilissimi effetti; sono anco cora di grãde ingombro nella battaglia nauale, per l'angustia del luoco,

Il moschetto è la miglior arma, che si possa vsare in mare.

Perche il moschetto si deb ba preferire ad ogn'altra arma in mare.

La spada, & il pugnale fatto l'abordo son le migliori arme che si vsino, nelle battaglie maritime, & pche. L'arma inhastata poco serue nelle galee, se ben non è superflua.

luoco, hauendo bisogno di spatio proportionato alla lunghezza loro, del quale ne i vascelli si ha somma strettezza, & quando si è perduto l'auantaggio della lunghezza, & l'inimico, entrando sotto, si stringe, per offender d'appresso chi gli sta à fronte, non seruono più à cosa veruna, non essendo il luoco capace di ritirata, & non potendosi ricuperare l'arma inhastata già impedita, oltra che, portandosi cõ trauaglio, & con ingõbro, è leuato al soldato il modo di adoprarla liberamente ne i vascelli inimici, & di saltarui sopra per danneggiarli, hauendosi à far con particolar agilità, & prestezza, & senza alcun'impedimento, il che si può far molto meglio con la spada. Ma con tutto ciò non vogliamo inferire, che l'arme inhastate siano superflue, ò poco gioueuoli in questa sorte di conflitti, essendo vtilissime, & molto opportune alla difesa del posto, cioè del luoco preso per tener lontano l'inimico, quando volesse montar sopra il vascello. Sono anco buone per difender le trauerse, et la poppa. Ma, potendosi far quello con le spade ancora, ne segue, che per combatter d'appresso le spade siano le migliori, & le più sicure arme, che si possano adoprar nelle fattioni maritime. Quãto all'arme, che si deueno vsare, à difesa, tengo, che la rotella, & lo scudo, e'l morione siano attissime à quest'officio, perche sono proportionate all'angustia della galea, & vniuersalmente di tutti i vascelli maritimi, & lasciano in libertà la persona del soldato di poter saltare, & girarsi, & maneggiarsi speditamente, ouunque conosca poterlo far con auantaggio, & doue il bisogno l'inuiti, il che non riuscirebbe, se hauesse indosso vn corsaletto, ò vn petto, che chiamano à botta d'arcobugio, et molto meno, se fosse tutto armato, come s'usa nella militia terrestre, se ben sarebbe più sicuro da i colpi dell'inimico, perche, non solo, aggrauato dal peso dell'armatura, sarebbe più tardo nelle operationi, ma restarebbe anco talmente impedito, che più tosto starebbe à rischio della vita per questa sola causa, che potesse sperar di far col valor suo; quantunque grande; profitto alcuno, bisognando nelle mischie volar, si può dire, da vn vascello nell'altro, hora per seguitare, & incalzar gl'inimici già confusi, hora per ritirarsi à tempo tra i suoi, ne i quali casi è molto necessaria la leggierezza del corpo, & pericolosa la grauezza, e'l souerchio peso. Perciò non deueno vsar in mar l'armatura intiera, se non quelli, che commandano,

L'arme da difesa de i soldati, quali habbiano ad essere.

Il corsaletto, e'l petto à botta d'arcobugio sono di grande impedimẽto nelle battaglie nauali.

I capitani hãno ad vsar l'armatura intiera per conseruarsi.

mādano à gl'altri, la vita de i quali è molto più pretiosa, per il beneficio, che si caua dalla prudenza, & dal consiglio loro; che per l'utilità, che possa apportar al publico il braccio d'un sol'huomo, ancorche molto forte, che si metta à rischio della battaglia, essendosi veduto molte volte, che vn'essercito poco meno, che vittorioso, perdendo il capitano, di vincitore è diuentato vinto, & distrutto. Per il qual rispetto, dependendo molto spesso la vittoria dal buon giudicio del capitano, si deue cercar di conseruarlo, si come i soldati, non potendosi vincere senza l'opera loro, hanno ad entrar animosamente in tutti i pericoli, come accenna Bernardino Rocca sopra quelle parole: Prudentia senum, & vires iuuenum à periculis castra subueniunt. *Si doueranno però, oltra gl'officiali, che commandano, hauere anco altri armati d'armatura intiera per difesa della ritirata della poppa, et dell'altre poste de i vascelli. Le rotelle adunque, et i morioni, secondo il parer nostro, sono le migliori arme, che si possano adoprar nelle battaglie nauali. Et, quādo pur s'habbiano ad armare i soldati d'arme di dosso; come lodo, che si faccia; potranno seruir le corazzine à questo, essendo armature leggiere, che si assettano alla persona, & non aggrauano troppo; ne impediscono le funtioni corporali, & resistono all'arme offensiue, che per il più sogliono vsare i Turchi in mare, le quali sono freccie, & scimitarre. Il che, conoscendo la Republica di Venetia, mette sēpre nelle sue galee buona munitione di corazzine, non solamente per armar gli scappoli, ma anco per le ciurme, & alcune uolte con grāde utilità delle loro armate.*

Bernardino Rocca ne i discorsi militari.

I Venetiani si seruono assai delle corazzine nel le galee.

Circa il numero de i soldati, che si ricercano per armar vn vascello, si deue hauer relatione all'impresa, nella qual si vogliono impiegare, poiche vna più d'vn'altra ha bisogno di maggiore, & di minor quantità d'huomini. Et, perche (come habbiamo detto di sopra) le imprese sono di tre sorti, vediamo, secondo l'ordine loro, quanti soldati s'habbiano ad imbarcare in ciascuna di esse. Et, quanto alla prima; che è trasportar gente da vn luoco ad vn'altro; non imbarcandosi, perche habbiano à combattere, se non per accidente, non v'è limitatione alcuna: però tanto meglio riuscirà l'impresa, quanto maggior sarà il numero de i soldati, che saranno trasportati. Circa la seconda impresa, perche il suo principal fondamento è, che le galee siano,

Il numero de i soldati si deue proportionare all'imprese.

La trasportatione per la prima impresa sia del maggior numero di soldati, che si potrà.

quanto

quanto più possano essere, leggiere, & preste per dar, & pigliar la caccia, haueranno ad esser molto ben prouedute di ciurma, & quanto à i soldati, si deue auuertire, che non siano cariche di gente superflua, si, perche i seruitij si possano far più speditamente, come anco, perche, caminando il vascello, ò à vela, ò à remi, nō siano troppo aggrauate di peso non necessario, & dannoso all'impresa, la qual ricerca esquisita velocità, & diligenza. Però i soldati siano, quanti saranno giudicati, poter bastar per resistere à i corsari, & crediamo, che cento, ò poco più per ciascuna galea di ordinaria grandezza insieme con i marinari, che siano distribuiti alle ballestriere, alla poppa, alla prora, nello schifo, & alla piazza d'arme; possano supplir molto bene à tutte le fattioni, & occorrenze de i vascelli, i quali secondo che saranno maggiori, ò minori, così doueranno esser proueduti à proportione del maggiore, ò del minor numero di combattenti. Nella terza impresa, il cui scopo, (come habbiamo detto) è la battaglia, essendo posta quasi tutta la vittoria nel petto, & nella fortezza de i soldati, se ne hauerà à metter nelle galee il maggior numero, che si potrà senza impedimento de gl'altri seruitij, ne si potrà metter meno d'una compagnia di ducento fanti per ciascuna galea, ò altro vascello quadro con i suoi officiali. I soldati si doueranno compartir à doi per ballestriera, & à tre, se così ricercarà l'occasione, & di quelli, che auanzaranno, vna parte hauerà à seruire alla poppa, alla prora, & allo schifo, & l'altra si potrà riseruar per supplemento de i morti, & de i feriti, & per soccorso, uenēdo il bisogno: la qual riserua d'huomini freschi, che nel colmo de i pericoli habbiano à succeder à i morti, ò stanchi, alcune uolte ha fatto gran giouamento, & ricuperati i vascelli perduti, come fece l'anno del 1571 nella battaglia della lega contra i Turchi. Perciòche vna compagnia di soldati Spagnoli tenuta nascosta à questo fine da un capitano di casa Figberoa sotto i banchi della galea reale, scoprendosi improuisamente, ributtò gl'inimici fin'alla poppa della galea reale Turchesca, & ammazi molti di loro, la prese col Generale Alì ferito, & aperse la strada alla notabil vittoria, che si ottenne quel giorno. Se ci occorrerà valersi delle galeazze nelle imprese di questa terza specie, vi potremo metter cinquecento moschettieri. I galeoni portano la soldatesca

I soldati hanno ad esser cento per galea, ò poco più per la seconda impresa.

I soldati per la terza impresa haueranno ad esser ducento.

Nat. Cont. lib. 22.

Vna compagnia di Spagnoli riseruata, quanto danno apportasse à i Turchi.

tesca secondo, che sono grandi. In quelli, che portano doi millia salme, potranno hauer luoco centocinquanta soldati: ne i maggiori, che ne portano quattro millia, si metterà vna compagnia intiera: i più grossi ne capiranno 400, & maggior numero.

Delle rationi, che si danno ogni giorno sopra l'armata, & di quello, che è necessario per fornire vna galea intieramente. Capitolo XVII.

B*ENCHE la materia delle rationi sia assai conosciuta, & non habbia bisogno di lunga dechiaratione, nondimeno, per osseruare il metodo cominciato, hauendo noi parlato di sopra delle rationi, che si danno ogni giorno alle genti dell'armata, così delli scappoli, come di quelli, che seruono in catena, habbiamo voluto trattarne in questo luoco distintamente per maggior intelligenza, non meno de i capitani, & delli officiali, che di tutti gl'altri, che nauigano, & seruono nelle galee. Alla quale habbiamo aggiunto vna lista di tutte le cose necessarie ad vna galea. La ratione adunque è quella portione di vettouaglia, che dispensa il Principe, ò (come dicono) la corte, à chi nauiga, & serue sopra l'armata, la qual ratione; se fosse dispensata à i marinari, & à i soldati in denari; non satisfarebbe, mentre si nauigasse, à i lor bisogni del uiuere, perche non potrebbono comprarsi la vettouaglia, ne hauerebbono commodità di portarla seco. Però il Principe supplisce à questa loro impotenza con metter nelle galee; che arma per suo seruitio; la vettouaglia proportionata al numero delle persone, che lo seruono in mare, detrahendo però dal lo stipendio assignato alli scappoli quello, che importa la ratione, che da à ciascuno di loro con molta vtilità sua, & con altretanta commodità delle sue genti, le quali, senza pigliarsi altro pensiero, trouano à tutte l'hore pronta, & apparecchiata la prouisione del vitto loro, & à miglior derrata, che s'hauessero à comprarla esse giornalmente, & à minuto. La ratione si da in pane biscotto, in vino, & in companatico. La ratione del biscotto, che si da alli scappoli, pesa doi libre il giorno: il vino è vna pin-*

La ratione, che cosa sia.

La ratione è nõ meno utile al Princi*pe, che commoda alla sua gente di mare.*

Distributione delle rationi, come si faccia.

ta, che è una misura napolitana, & una libra di carne fresca, quando c'è, ò si può hauere, ouero meza libra di carne salata, ò meza libra di formaggio, ò quattro sardine salate, & un'oncia d'oglio, ò si dia il formaggio, ò si diano le sarde. La carne, ò fresca, ò salata, si da tre volte la settimana: la domenica, il martedì, & il giouedì. La ratione del formaggio salato di Corsica, ò di Sardigna, si da il lunedì, & il mercordì: la ratione delle sardine si da il venerdì, et il sabbato; & ne i giorni delle vigilie, & della quaresima si da alcune volte la tonnina. Si da anco l'aceto per l'insalata, ò per le sardine. Alla gente ordinaria si da una ratione per testa ogni giorno, ma à gl'officiali, à i timonieri, à gl'auantaggiati, & à gl'artigiani, chiamati maestranze, se ne danno doi: chi ne vuol maggior quantità; se vi sarà sufficiente vettouaglia; la potrà hauere, rimborsandone il costo al fin del mese. Del biscotto solamente si da l'ordinaria portione, che habbiamo detto di sopra, anco à quelli, che hanno più d'una ratione. Si pigliano le rationi con certe polizette chiamate cartoline, ò tessere di carta, doue si segnano, acciòche nel fine della settimana, ò del mese, si possa saper quello, che ogn'huomo hauerà riceuuto, & chi hauerà preso più di quello, che doueua hauere, lo risaccia in denari, si come; essendone creditore; sia rifatto nella medesima specie. Si deue nondimeno limitar questa larga distributione, quando l'armata sia grossa, & consumi molta robba, &, quando la nauigatione sia lunga perche: in quei casi si ha à ristringer più tosto l'ordinaria ratione, che dar più di quello, che ricerca l'uso del l'economia nautica; quantunque il Principe non ne sentisse danno; come habbiamo detto, acciòche, non solamente non manchi la prouision publica ne i maggiori bisogni; come può succedere; ma duri più di quello, che hauerebbe à durare, per assicurar l'armata da gl'euenti incerti del mare, & della guerra, il cui fine è sempre dubbtoso. La ratione de gl'huomini di catena è di trenta oncie di biscotto, & d'acqua, come si è detto di sopra. Dalle rationi, che si danno, & dal numero delle teste, alle quali son distribuite giornalmente; si può cauar, quanta robba sia necessaria per vettouagliare un'armata, mentre sta fuori, & quanta douerà esser la spesa, che ci vorrà per mantenerla: ilche al Principe sarà di molta commodità per potersi risoluer con-

Le cartoline che cosa siano.

Le rationi si ristringono in certe occasioni.

auan-

auantaggio, & prouederſi delle coſe concernenti il biſogno della ſua armata, prima che ſi laſci intender di uoler fare alcuna impreſa. Ma; perche, oltra la ſpeſa delle vettouaglie, & delli ſtipendij, & ſalarij delle genti nauali, non è di picciola conſideratione la ſpeſa, che douerà fare il Principe nell'armare, & fornire i ſuoi vaſcelli de i baſtimenti, & inſtrumenti, & delle munitioni neceſſarie alla nauigatione, & alla battaglia; ho voluto mettere in queſto luoco vna minutiſſima liſta di tutte le coſe, che ci biſognano, acciòche, calcolato il prezzo loro, veda il Principe anco intorno à queſto, quanto grande ſarà la ſpeſa, che douerà fare nella ſua armata.

Le coſe, che biſognano ad una galea per guidarla, & mantenerla atta al ſeruitio del ſuo Principe, & ſicura da gl'accidenti del mare, & de i ſuoi inimici, (laſciãdo da parte la ciurma, e'l corpo, ò guſcio, ò ſcafo, ò arſile (come è chiamato in Venetia) della galea cõ le ſue opere morte, & altri inſtrumẽti dependenti dall'iſteſso corpo; ſono queſte.

Liſta de gl' inſtrumenti nautici.

Doi timoni, vno de i quali s'adopra ordinariamente l'alſi tiene per i biſogni, & ſi chiama, di riſpetto. 2
Vno ſchifo con la ſua catena, otto remi, & un ferro per armeggiarlo. 1
Cinquantauno remo per fornir la galea, & uinti di riſpetto. 71
Vn'arbore per la uela maeſtra. 1
Due antenne per l'iſteſſo arbore. 2
Vn'arbore, & un'antenna per il trinchetto. 2
Vn'arbore, & un'antenna per la mezana. 1
Doi ſpigoni, uno per il baſtardo, l'altro per la borda. 2
Doi arganelli per ſalpare i ferri, cioè le ancore. 1
Vn'altro arganello per lo ſchifo. 1
Taglie ſufficienti per l'arbore della maeſtra num.
Taglie dodici per le coſtiere dell'arbore d'un'occhio num. 12
Taglie dodici per le ſudette coſtiere di doi occhi num. 12
Taglie da ghindare di doi occhi num. 2
Taglie quattro per gl'anchini, doe di doi occhi, & due d'uno nu. 4

Taglie doi per l'orza d'auanti, una d'un'occhio, & una di doi numero 2
Taglia vna per l'orza nouella d'un'occhio solo numero 1
Taglie quattro per arborare, disarborare, & metter in carena doi da doi occhi, & doi di uno numero 4
Taglie sufficienti per l'arbore del trinchetto.
Taglie dodici per le sarte del trinchetto: sei di vn'occhio, & sei di doi, numero 12
Taglie quattro per gl'anchini del trinchetto, doi di doi occhi, & doi di vno, numero 4
Taglia vna per il giunco del trinchetto di quattr'occhi, num. 1
Taglie doi per arborare, & disarborare il trinchetto, vna d'un' occhio, & vna di doi. 2
Taglie doi per salpar i ferri di doi occhi, numeo 2

Pastechè di tutta la galea.

Pastecа vna per la carnara, numero 1
Pasteche doi da vn'occhio per l'orza à poppa. 2
Pasteche doi per il ritorno della prora. 2
Pasteche doi per il ritorno alla poppa, ma se sarà nel mezo della corsia, vna con due occhi basterà, & se saranno dalle bande della corsia, doi con vn'occhio solo, numero 2
Pastecа vna per il cannone alla prora fra le bitte con doi occhi. 1
Pasteche doi per il giunco del trinchetto, numero 2
Pasteche doi per lo schifo d'vn'occhio solo, numero 2

Mazapreti per la maestra, & per tutta la galea.

Mazapreti doi per la carnara, numero 2
Mazapreti doi per l'oste d'vn'occhio, numero 2
Mazapreti doi per l'orza à poppa d'vn'occhio, numero 2
Mazapreti doi per la carnara del trinchetto d'vn'occhio, num. 2
Mazapreti doi per l'oste del trinchetto d'vn'occhio, numero 2
Mazapreti doi per le braccia del trinchetto d'vn'occhio, num. 2
Mazaprete vno per l'orza d'auanti del trinchetto d'vn'occhio, numero 1
Mazapreti doi per l'agiaccio del timone di doi occhi, numero 2

Poleggie con Bronzi.

Poleggie doi per il calcese, umero 2
Poleggie quattro per le taglie da ghindare, numero 4
Poleggie sei per li mascelari, numero. 6
Poleggie sei per gl'anchini, numero 6
Poleggie dodici per le taglie da disarborare, num. 12
Poleggie doi per le pasteche di poppa, numero 2
Poleggie doi per le posteche di prora, num. 2
Poleggie doi per l'oste alla poppa, num. 2

Poleggie quattro per l'orza alla poppa, num. 4
Poleggie tre per l'orza d'auanti, num. 3
Poleggie vna per l'orza nouella, num. 1
Poleggie tre per la carnara, num. 3
Poleggie doi per le pasteche dello schifo, num. 2
Poleggie doi per la pastecha del cannone, num. 2
Poleggie doi per gl'arganelli, num. 2
Poleggie quattro per lo schifo per salpar il ferro, num. 4
Poleggie doi per le masche dello schifo, num. 2
Poleggie sei per il giunco del trinchetto, num. 6
Poleggie doi per il calcese del trinchetto, num. 2
Poleggie sei per gl'anchini del trinchetto, num. 6
Poleggia vna per l'orza d'auanti, ò bigotta del trinchetto, num. 1
Poleggie doi per l'oste del trinchetto, num. 2
Poleggie doi per le braccia del trinchetto, num. 2
Poleggie sei per disarborare il trinchetto, num. 6

Poleggie senza Bronzo.

Poleggie vintiquattro per le taglie delle sarte della maestra, n. 24
Poleggie dodici per le taglie delle sarte del trinchetto, num. 12
Poleggie doi per le taglie, & mazapreti della carnara del trinchetto, num. 2

Sarte per guarnir arbori, & antenne.

Vn capo per far amanti lungo passa 27 di peso di Genoua di cantara due, e meza. 2 ½
Vn capo per far vette lungo passi 100 di peso di cantara quattro, e mezo, & bastarà per far l'vna, & l'altra vetta. 4 ½
Vn capo per ritorni lungo passa 50 di peso di cantara vno, & mezo. 1 ½
Vo capo, & mezo per le costiere dell'arbore della maestra di peso di cantara 4 ½ per capo in tutto sei, & tre querti. 6 q.3
Vn capo per le taglie di dette costiere, cioè per le sei molle di peso di cantara doi, e mezo. 2 ½
Doi capi per far l'orza alla poppa lunghi passa 80 l'vno di peso di cantara tre l'vno, & ne auanzarà per far barbette per lo schifo, & vette per il cannone, pesano in tutto cantara sei. 6
Vn capo per far tutti doi gl'anchini di peso di cantara doi. 2
Vn capo per far l'orza d'auanti, & di quello, che auanzarà, se faranno stroppi per le taglie, & bastarà per far la cintura, ò inghinatura dell'antenna di peso di cantara doi, e mezo. 2 ½
Vn capo per far bragotti, & per tutte le bozze di peso di cāt. 2 ½
Vn capo per far due scotte con vn pollastrello di peso di cantara tre. 3
Vn capo per la carnara lungo passi cinquantacinque di peso di can-

di cantaro vno. 1

Guarnimenti per le vele, tra grossi, & piccioli, per il bastardo, borda, marabuto, treuo, trinchetto, & mezana di peso in tutto di cantara dieci. 10

Vn capo di prodano per disarborare lungo passa cento di peso di cantara cinque. 5

Sartiami minuti per guarnire, & far cordini, cordinere all'antenne di peso di cantara vno, & mezo. 1 ÷

Sartiami per guarnire il trinchetto, l'arbore con la sua antenna, & scotte cantara doi. 2

Sartiami per far mezanini, & guarnimenti da basso alle tende cantara doi, & mezo. 2 ÷

Sartiami per armeggiar la galea.

Quattro gomene lunghe passi 80 pesino cantara otto l'vna in tutto pesino cantara trentadoi. 32

Due gomenette lunghe passa 80 di peso cantara cinque l'vna, in tutto pesino cantara dieci. 10

Vna grippa da collo di peso cantara cinque. 5

Vn capo lungo passi 40, per far le grippe del ferro, quando si da fondo di peso di cantara doi. 2

Vn capo sottile per far andrinelle per issar le pietre alla maestra lungo passa 40 di peso di libre vinti. 20

Vno scandaglio di passa cento di libre dieci. 10

Doi guarnimenti di timoni di peso di cantara tre, e mezo. 3 ÷

Quattro ferri, ouero ancore, doi per esser messi in opera, & doi di rispetto di peso di cantara otto in noue l'vno. 4

Vna feminella di rispetto, che va attaccata alla galea. 1

Branche di catene 52 con i suoi fornimenti perni, & maniglie. 52

Trauerse sessanta. 60

Manette per mettere alle braccia 50, & più secondo il numero delli schiaui, che saranno in galea. 50

Vn piede di porco. 1

Doi incudi con i suoi tagliaferri, & buttafuori, con due mazzette per ferrare, & disferrar la ciurma. 2

Otto palle. 8

Otto zapponi. 8

Otto marazze per tagliar legna, & vna grossa per la carne. 9

Vna mazza di ferro } per il calafato. 1

Vn martello } per il calafato. 1

Verine d'ogni sorte ventisei. 26

Vn paro di tenaglie. 1

Bari-

Barili per acqua ducentocinquanta. 250
Botti di ſtiua per metter il vino alla diſpenſa ſei. 6
Quartaroli ſedici per metter il vino alla diſpenſa, & alle reggiole. 16
Botte vna per metter l'aceto nella diſpenſa 1
Barili, ò altri vaſi per metter oglio ſei. 6
Buglioli per cauare il vino nella compagna doi. 2
Tinelli per far la beuanda, vn grande, & vn picciolo, doi. 2
Buglioli per l'aguzino per leuar l'acqua quattro. 4
Buglioli per aggottare, & ſpalmare dodici. 12
Manichetta di corame per empir le botte della ſtiua vna. 1
Cuoi, ò pelli di vacca per coprir i banchi vintiſei. 26
Sacchi per ſeruitio della galea, & per metterui il biſcotto dieci. 100
Sacchi per ſeruitio della ciurma più piccioli cento. 100
Ampioni tra grandi, & piccioli dodici. 12
Due bilancie. 2
Vna ſtatera groſſa. 1
Vna chieſiola con le ſue lampade. 1
Quattro buſſole, due grandi, & due picciole. 4
Due ampollette con le ſue molle. 2
Tre ampioni per allumare in tempo di fortuna con le candele di cera. 3
Vna carta da nauigare. 1
Due torcie, perche ſi accendano, mẽtre ſi dice la Salue Regina. 2
Vna caſſetta per raccogliere la elemoſina. 1
Vn Crocifiſſo per tener appreſſo i moribondi, ò qualche altra ſacra imagine. 1
Vna caldara grande per la ciurma. 1
Vna caldara grande per cucinare à i ſoldati. 1
Dodici caldarole per i marinari. 12
Vn ramarolo per far l'acqua cotta per gl'ammalati. 1
Due padelle per frigere. 2
Due conche di rame. 2
Due tielle di rame. 2
Doi polzonetti di rame, vn grande, & vn picciolo. 2
Vn forno di ferro, ò di rame. 1
Vna graticola. 1
Tre ſpiedi d'arroſtire. 3
Vn mortaro. 1
Tre cattugi, ouer cucchiare per ſchiumar la pignatta. 3
Piatti cento di ſtagno per la poppa, & per gl'altri officiali. 100
Dodici ſtagnate. 12
Quattro candellieri, ò lucerne. 4

Doi

Doi bacili per lauar le mani, num.	2
Bicchieri dargento, ò di vetro à beneplacito del capitano.	
Touaglie dodici per la poppa.	12
Saluiette ottanta per la poppa.	80
Asciugatori vintiquattro per la poppa.	24
Touaglie vinti grosse per gl'officiali.	20
Saluiette cento simili per gl'officiali.	100
Asciugatori vinti per gl'officiali.	20
Doi sedie di corame per la poppa.	2
Sei scabelli, ò scagni di corame per la poppa.	6
Doi buffetti per la poppa.	2
Vn tapeto per la poppa.	1
Caponti quattro per la poppa.	4
Doi tauole con le lor battagliole per la credenza del capitano.	2
Tre tauole simili per gl'officiali, comito, padrone, & sottocomito.	3

Arme.

Moschetti cento con i lor fornimenti.	100
Archibugi cento con i lor fornimenti.	100
Petti à botta d'arcobugio cento.	100
Morioni centocinquanta.	150
Corazzine cento.	100
Rotelle cento.	100
Picche, & altre arme inhastate cento.	100
Spadoni da due mani doi	2
Spade, oltra quelle de i soldati, & marinari, cinquanta.	50
Artigliaria della qualità espressa nel capitolo dell'artigliaria pezzi noue.	9

Poluere d'artigliaria per i moschetti; & per gl'archibugi, miccio, & palle in gran quantità, & piombo per far delle palle.
Tutti gl'ordigni, che sono necessarij per l'artigliaria.

Vestimenti per la ciurma.

Vn capotto d'arbascio per ogni galeotto.
Vna camisciola di panno, ò di arbascio per vno.
Due camiscie, & due para di calzoni di tela per vno.
Vn berretin rosso per vno.
Vn paro di calzettoni d'arbascio per il verno per vno.
Calzette, & scarpe à quelli, che vanno in terra à lauorare.
Vn'agucchia grossa, per cuscir le vele, tende, & altre cose simili, & vn'altra picciola per cuscir i vestiti per vno. 2
Venti rasoi almeno per rasar la ciurma. 20

Tende, & tendali.

Per vna tenda di caneuaccio, canne	350
Per vna tenda di arbascio, canne	330

Per vn

Per vn tendale di cottonina per la poppa, canne	40
Per doi parasoli di cottonina per la poppa, canne	40
Per vn tendale d'arbascio con le sue porte, canne	48
Per una cameretta di panno con le sue porte, canne vinticinque di panno alto.	25
Per due porte d'arbascio, che vadano dalla poppa alla prora, & due per le spalle della poppa, & due per la prora, canne	120
Caneuaccio per foderare le sudette porte, & tendale, & guarnire la tenda d'arbascio, canne	270

Vele.

Per vn bastardo di cottonina di Calabria, canne	900
Caneuaccio per guarnirlo, pezze	27
Spago per cuscirlo, libre	40
Per vna borda di cottonina, canne	600
Caneuaccio per guarnirla, pezze	22
Spago per cuscirla, libre	30
Per vn marabutto di cottonina, canne	400
Caneuaccio per guarnirlo, pezze	18
Spago per cuscirlo, libre	20
Per vn treuo di cottonina, canne	300
Caneuaccio per guarnirlo, pezze	10
Spago per cuscirlv, libre	18
Per vna mezana di cottonina, canne	250
Caneuaccio per guarnirla, pezze	6
Spago per cuscirla, libre	15
Per vn trinchetto di cottonina, canne	300
Caneuaccio per guarnirlo, pezze	10
Spago per cuscirlo, libre	18

Alcuni sogliono portare ancò il trinchetto quadro.

Ornamenti di galea.

Fiamme, bandiere, gagliardetti, pennelli di seta, & di tela, & tendali di seta, & di panno, & stendardi, per le capitane.

Vn concerto di trombe, & vno di clarini.

Robbe di rispetto.

Arbascio per rappezzar tende, & tendali, balloni	2
Caneuaccio per rappezzar tende, tendali, & vele, pezze	6
Cottonina per rappezzar vele, tendali, & parasoli, pezze	2
Spago per cuscire, libre	50
Stoppa, cantara	20
Pece, barili	5
Seuo per spalmar due volte, barili	12
Piombo, cantara	4
Corami per calafatare gli sportelli in tempo di fortuna. num.	12

Legnami di garbo, tauole di piopppa,& d'abeto , & squadre per rassettare il vascello ne i bisogni.

I fanali, da quali galee debbano esser portate, & perche.

Oltra quello,che habbiamo detto di sopra circa à i fornimenti necessarij ad vna galea ,soggiongiamo,che ogni galea capitana ha à portar continuamente tre fanali sopra la poppa:vno grāde nel mezo , & doi minori dalle bande:& ogni galea patrona,ò altra , che habbia commando, ne ha à portar vn solo parimente sopra la poppa in segno della preminenza, & precedenza, che ha sopra l'altre galee ordinarie. Si sogliono accendere i fanali ne i tempi di notte oscure , acciòche le galee superiori, che fanno la scorta alle inferiori, possano esser vedute,& seguitate dalle loro conserue.Seruono ancora, per mostrar la strada,quando si vuol pigliar porto di notte,ò, quando si passa per luochi amici , ò appresso ad essi per farsi conoscere, & assicurarsi dalle cannonate, dalle quali potrebbono esser offesi quelli , che fossero veduti accostarsi à i luochi forti, non essendo conosciuti.

Il fine del Primo Libro dell'Armata Nauale.

L'ARMATA NAVALE
DEL CAPITAN PANTERO PANTERA
gentil'huomo Comasco, & caualliero dell'habito di Cristo.

LIBRO SECONDO.

Che prima, che si esca à far le imprese, si vnisca tutta l'armata in vn porto, & che cosa vi si habbia à considerare, & risoluere. Capitolo I.

NON senza ragione dicono alcuni, che l'armata s'assimiglia all'huomo: perche; si come il corpo humano, essendo per se stesso immobile, & insensato; riceue dall'anima vegetatiua, & dalla sensitiua il moto, e'l senso, con i quali fa le sue operationi naturali, & dalla rationale, che guida l'intelletto, è indrizzato al fine sopranaturale, che è la vera felicità; così l'armata (che per se stessa non ha moto, ne senso alcuno) riceuendolo dalla ciurma, da i marinari, & da i soldati, che sono in essa l'anima vegetatiua, & la sensitiua; fa le sue operationi naturali, & dalla rationale; che è l'ammiraglio, ò il capitano generale, s'indrizza al fine superiore alla sua natura, che è mouersi per combattere, & combattere per vincere i suoi inimici. Perilche, appoggiãdosi al capitano tutta la mole di questa gran machina, & tutto il reggimẽto di questo corpo, è necessario, ch'egli sia molto prudente, & circonspetto per guidarlo bene, & mantener sempre vniti seco tutti i suoi membri per riputatione del suo officio, per terror de gl'inimici, & per beneficio dell'istessa armata. Però, hauendo noi ragionato nel primo libro delle qualità de i vascelli antichi, & mo-

La gente nel la galea fa l'officio del l'anima vegetatiua, & sensitiua.

L'ammiraglio è simile all'anima rationale ne la galea.

derni, del modo di fabricarli, & fornirli intieramente, & trattato anco diffusamente de gl'officiali, de i marinari, de i soldati, & della ciurma necessaria ad vn'armata, andaremo in questo secondo libro raccogliendo alcuni auuertimenti vtili al l'ammiraglio, non solamente, perche possa saluare, & preseruar la sua armata contra i pericoli del mare altrotante spauentosi, quanto si può dire, innumerabili, ma ancora, perche riporti piena vittoria de i conflitti, che deue essere il principale, & vltimo scopo di tutti i suoi disegni, e'l vero premio delle sue fatiche. Fra le altre cose adunque, che l'ammiraglio douerà hauere inanzi à gl'occhi; quando vorrà fare alcuna impresa; sarà, che, essendo l'armata composta di varie squadre di galee, per le cause, che hanno mosso il Principe à farla, & particolarmente per le imprese grandi; non deue l'ammiraglio esporsi alla fortuna della battaglia, se prima non ha ridotte in vn porto tutte le sue squadre, che hanno à seruir, come occhi, & braccia, al corpo dell'armata, si per communicar i suoi pensieri, & riceuer consiglio intorno alla somma del negotio commune, come anco per assicurarsi da gl'inimici si, che, trouandola diuisa, non la distruggano con poca fatica. A questo fine gl'Ateniesi, quando andorono in Sicilia contra i Siracusani, ridussero le forze loro, & de i confederati à Corfù. L'istesso si legge di Scipione, il quale, volendo cõbatter nell'Africa, ragunò tutti i legni di tutte le riuiere, & tutta la gente, che haueua à menar seco, à Lilibeo. Et à i tempi nostri il Rè Catolico Filippo secondo, volẽdo far l'impresa di Barbaria, fece vnir l'armata à Messina. Il che mi da occasione di parlar de i porti, & delle qualità loro, perche, occorrendo alla nostra armata valersene, si possano con maggior facilità distinguere i buoni da i cattiui. La prima circonstanza del porto sarà il buon fondo, cioè, che non solamente sia profondo, quanto ricerca la grandezza, & la grauezza de i vascelli, ma ancora, che le ancore vi si possano attaccare, & tenerli fermi si, che, sopraueneno vna fortuna, come auiene spesso ne i porti larghi; non si vrtino, & spezzino l'un con l'altro. Deue esser anco capace di tutti i vascelli, tanto di vela quadra, quanto di vela latina, perche molti porti, che riceuono le galee, non possono dar luoco alle galeazze, ne à i galeoni per hauer poco fondo. Bisogna insieme,

L'ammiraglio non ha à combattere, se non riduce prima le sue squadre in vn porto cõ l'essempio d'huomini grandi antichi, & moderni.

Tucid. lib. 6.

Tit. liu. dec. 3. lib. 9.

Nat. Cont. lib. 12.

Il fondo è la prima conditione del buõ porto.

insieme, che sia tanto grande il porto, che tutta l'armata vi possa star commodamente, acciòche i vascelli; hauendo strettezza di luoco; non si percuotano insieme, ò non si perdano, ò per ogni picciol moto di mare, ò di vento si vadano adosso l'uno all'altro, onde nascono rotture di remi, rumori nella gente, & risse tra gli officiali, che alcune volte hanno causato molti inconuenienti. Vedendosi manifestamente, che la serenità, & la buona temperie delle stagioni, anco nel mezo dell'estate, si turba, & fa estreme alterationi nel mare, onde, si può dire, in vn momento di tranquillo, & placido, lo fa tempestoso, & horribile con grandissimo pericolo de i nauiganti, è necessario, che'l nostro porto sia difeso da tutte le trauersie, & reuolutioni maritime, acciòche, essendo aperto, & esposto all'impeto loro, non sia causa del danno, & forse dell'vltimo esterminio dell'armata, come auenne à Don Giouanni di Mendozza, quando fù assaltato nel porto d'Heradura da una terribilissima fortuna di mare accompagnata da un rabbiosissimo impeto di venti, di turbini, & di pioggia, perciòche vi perdette vintidoi galee con doi millia soldati, che v'erano sopra, & si affogorono tutti. Douerà il porto, oltra di ciò, esser molto sicuro da gl'insulti de gl'inimici, di maniera, che l'armata, che vi si ridurrà, ò tutta, ò vna parte d'essa, non possa esser assaltata, ne danneggiata, ne tirata alla battaglia per forza, prima, che si sia fornita delle cose necessarie, &, occorrendo, che'l porto patisca intorno à ciò alcuna notabile eccettione, & si possa assicurare con alcun caualliero, ò forte, ò, che; essendoui commodità di sito vicino, vi si possa piantar l'artigliaria con auantaggio; si douerà farlo in ogni modo, & metterci sufficiente presidio. Così fece Vluzzalì capitano generale dell'armata Turchesca, mentre staua ritirato à Modone l'anno 1572 non volendo condursi alla battaglia con l'armata della lega, che l'anno antecedēte l'haueua fatto fuggire, & spogliato il gran Turco di quasi tutto il dominio del mare. Quiui, essendo inferior di forze, & sapendo, che i Christiani lo voleuano sforzare à combattere nell'istesso luoco, &, non potendo diuertir il pericolo con l'artigliaria della fortezza, ò rocca di Modone, ne fece piantar molti pezzi sopra vno scoglio, che era in quel porto, & molti altri sopra vna collina, che lo scopre, & domina tutto, & in questa maniera, non volendo

Il porto deue esser grande.

Il buon porto deue eßer guardato da tutti i vēti.

Nat. Cont. lib. 13.

Don Gio. di Mendozza in vn porto perdette 22 galee per improuisa tempesta di mare.

Il porto uuole esser sicuro dall'inimico.

Bartol. Dionigi lib. 1.

Vluzzali cō auantaggio di sito asicurato con l'artigliaria saluò l'armata.

do i Christiani metterſi à riſchio delle cannonate, ſaluò l'armata. Appreſſo à queſto deue auuertire il Generale, che'l porto, che diciamo, ſia in paeſe graſſo, & abondante di vettouaglia, & vicino à gl'amici, ò confederati del ſuo Principe, che in ogni occaſione di neceſſità ne facciano ſomminiſtrare, ò ne laſcino cauare quella quantità, che biſognarà all'armata, & queſta è vna delle principali conſiderationi, che douerà hauer il proueditore dell'armata, preſuppenendo, che eſſa dal mancamento d'vna coſa tanto neceſſaria poſſa riceuer maggior danno, che da gl'inimici iſteſſi, de i quali ſarebbe ſenza combattere certiſſima preda, quādo foſſe sforzata à fermarſi lungamente in vn porto, & non haueſſe il modo di ſoſtentaruiſi. Però ſi deue auuertir ſopra ogni coſa, che ſia ben munito di vettouaglia, non ſolamente per i preſenti, ma anco per i futuri non preueduti biſogni, & particolarmente d'vna ſquadra di galee, ò d'altri vaſcelli, che, andando all'armata, foſſero tanto trattenuti dal mare, ò dalle ſtagioni, ò dal dubbio de gl'inimici, che conſumaſſero la prouiſione portata ſeco dal primo imbarco: nelqual caſo ſarebbe neceſſario, che foſſero ſouuenute di quella, che foſe ſtata ragunata nel porto dell'unione con l'abondanza da noi propoſta di ſopra, doue habbiamo parlato delle vettouaglie. Però Alcibiade capitano de gl'Ateniesi; volendo guerreggiar nella Sicilia; propoſe nel conſiglio, che ſi mādaſſero ambaſciatori à molti di quei popoli, perche s'vniſero ſeco, &, occorrendo, che l'armata ſi fermaſſe lungamente in quell'iſola; la ſoccorreſſero di vettouaglia. Procuriſi con particolar diligēza, che il porto, che ſi douerà eleggere per ridurui l'armata, ſia in luoco ſalubre, & d'aria purgata, & habbia commodità di legna, & di buon'acqua: da i quali doi elementi depende la ſanità, & la conſeruatione delle genti dell'armata, à i diſagi, & patimenti eccesſiui delle quali, ſe ſi aggiungerà l'aria graue, & groſſa, & l'acqua putrida, ò non ſana, non è dubbio, che in breuiſſimo tempo la ciurma, & la ſoldateſca s'infettaranno, &; non potendo eſſer ben curate per l'anguſtia della galea, & per gl'incommodi, che porta ſeco lo ſtato nautico; ne reſtarà facilmente morta vna gran parte, & l'altra ſarà inutile alla impreſa, & biſognarà abandonarla, ò mutar luoco, non ſenza ſconcerto, & gran diſconcio di tutta l'armata, & con auātaggio dell'inimico.

Il porto vuole eſſer in paeſe fertile di vettouaglia.

Tucid. lib. 6.

Il porto douerà eſſer in luoco d'aria ſalubre, & abondāte di acqua, & di legna.

Di

Di che si ha efficace esempio nell'armata Romana, la quale, essendosi fermata nel porto di Faselide, mentre guerreggiaua con Antioco, per poterlo molestar più d'appresso da quella parte, che porgendosi assai nel mare, nuoceua molto à i legni inimici, fù costretta dall'aria cattiua del luoco, & dalla stagione caldissima (perche era nel colmo dell'estate) et dall'inusitato pestifero odore, che vi si sentiua; moltiplicando le infermità, & specialmente nella ciurma; à partirsi di quel porto, nel qual tempo Antioco si ritirò commodamente ad Aspendio, & si liberò dal pericolo. L'armata Cristiana, che del 1560 andò alle Gerbe, essendo trasportata alla Sirte, ò Secca minore verso Tripoli di Barbaria, dopò alquanti giorni s'infettò talmente di febre pestilentiale, che vi morì la maggior parte della gente per esser corrotta l'aria dalla gran copia delle paludi, & dell'acque morte, che v'erano. Tornarà parimente à molto seruitio dell'armata, che'l porto sia in paese, quanto più possa essere, commodo, & vicino à i luochi, doue si fosse le squadre, acciòche si possano vnir più facilmente, più sicuramente, & più presto; portando pericolo; se ne sarà molto lontano, che per la lunghezza del viaggio, ò per gl'accidenti del mare, ò per gli stratagemi de gl'inimici, corrano alcun rischio notabile, & forse periscano affatto. Ne i quali casi (quando anco si saluassero da gl'inimici, & dal mare) non potendo seruire, se non fossero risarcite da i danni, che si sogliono riceuere nelle battaglie, & nelle borasche maritime, ò sarebbe necessario lasciarle adietro con diminutione delle forze dell'armata, con pericolo d'essere abbrusciate, ò prese, & con danno della spesa fatta inutilmente, non potendo seguitar l'armata, ò bisognarebbe perder tempo in risarcirle, & forse con non picciolo disturbo dell'impresa. Si deue tuttauia auuertire, che, se bene il porto fosse commodo per l'vnione dell'armata, non sia però troppo vicino, ò troppo lontano dall'inimico, perche; se gli sarà troppo vicino; potrà l'inimico impedir l'vnione dell'armata, assaltando separatamente, & con auantaggio i vascelli, che andasse scoprendo, essere stati incaminati al porto dell'vnione: potrà ancora col mezo delle spie, & de i soldati fuggitiui; che sogliono passar facilmente dall'vna in vn'altra armata; penetrar più commodamente ne gl'intrinsichi consigli delle genti alloggiate nel porto dell'vnione:

il qual

Tit. liu. dec. 4. lib. 7.

L'armata Romana per la cattiua aria fù sforzata ad abãdonar l'impresa, che maneggiaua cõtra Antioco.

Nat. Cont. lib. 13.

L'armata cristiana, quanto patisse per la cattiua aria alla Sirte minore.

Il porto dell'vnione hauerebbe ad esser vicino a i luochi, doue si facesseno le squadre.

La vicinanza dell'inimico al porto dell'vnione, quãto importi.

il qual danno; se ben pare, che possa esser pareggiato da altratãta utilità, che ne potranno cauar le medesime genti per la medesima causa della vicinanza; sarà nondimeno maggiore il beficio, che ne riceuerà l'auuersario, per essere in casa sua; doue per gl'auisi frequenti, che douerà hauere de gl'andamenti, della mossa, & della strada, che faranno i vascelli inimici per andare al porto dell'vnione; potrà meglio disturbarla, & impedir le prouisioni, che vi si condurranno. Alle quali insidie non potrà l'armata nostra porger rimedio alcuno, si come, per trouarsi in stato disauantaggioso vicina alla casa d'altri, & lontana dalla sua, non hauerà il modo di compensar l'ingiurie, che riceuerà con altritanti danni; & con tener l'inimico in sospensione, & ansietà d'animo, come può egli tener continuamente l'armata. S'el porto sarà anco molto lontano dall'inimico, potrà egli più facilmente con le sue scorrerie, & con l'insidie infestar sempre, & danneggiar le amiche riuiere, & le terre maritime del'armata à lui vicine, non trouando, chi le difenda, ne gli si opponga. A questo s'aggiunge, che, se l'armata sarà in vn porto molto lontano dall'inimico, &, seguita l'vnione, vorrà andare ad affrontarlo, quantunque si parta dal porto bene instrutta, numerosa, disposta, & pronta ad ogni fattione; nondimeno, douendo caminar assai, & potendo nel uiaggio incontrar nelle difficoltà da noi toccate di sopra, potrà essere, che giunga stanca, & molto sbattuta all'atto della zuffa, & per consequenza, non potendo riposarsi, ne risarcirsi; sia sforzata con suo gran pericolo, & con auantaggio dell'inimico à combattere, opponendo alla gente fresca, & uigorosa la fiacca, & forse auuilita, & scemata di numero per i disagi patiti. Da i quali pericoli, & incommodi di eccessiua vicinanza, & lontananza si assicurarà l'armata nostra, se si eleggerà vn porto mediocremente distante dall'inimico. Ma; perche sarà difficil cosa trouar vn porto, che sia dotato di tutte le qualità, & circonstanze, che habbiamo detto, cõuenirsi al seruitio d'vn'armata; douerà il sauio capitano procurar, quanto più potrà, che quello, che s'eleggerà, sia, se non del tutto, almeno per la maggiore, & più importante parte qualificato, & sufficiente per il bisogno della sua armata, secondo le occasioni, & i tempi, la quale, se hauerà à fermarsi in vn porto

La lontanãza dell'inimico dal porto dell'unione, quanto importi.

Il porto dell'vnione, quanto distante debba essere dall'inimico.

ne i mesi di Giugno, di Luglio, & d'Agosto, non spirando in quella stagione venti fastidiosi, ne essendo cattiui tempi, ne riuolutioni maritime (onde soleua dire il Principe Doria, che Luglio, & Agosto, e'l porto di Cartagena erano i migliori porti, che si trouassero) & essendo all'hora il mar tranquillo, & quieto, basterà, che sia alloggiata in sito forte, di buon'aria, & copioso di vettouaglie, per assicurarsi dalla fame, dall'infermità, & da gl'insulti dell'inimico, il quale à quel tempo si douerà presupporre, che scorra il mare, &, se l'armata non fosse in luoco sicuro, che l'assalisse, & mettesse in scompiglio. Ma, se l'armata hauerà à fermarsi in un porto nel tempo dell'autunno, ò dell'inuerno; perche la stagione autunnale è più tosto esposta alle turbulenze maritime, che sicura d'alcuna stabil tranquillità, & l'inuerno è non sol torbido, & vario, ma è tempestoso, aspro, & si può dir, preda de i venti, delle pioggie, delle neui, & del freddo, e'l mare è spauentoso, & innauigabile (onde non hauerà l'armata à guardarsi tanto dall'inimico) non sarà necessario, che'l porto sia tanto forte di sito, quanto difeso dal furor del mare, & dalla violenza de i venti, che à quel tempo lo disturbano. Vi bisognarà anco vna buona munitione di vettouaglie per le cause dette di sopra, &, perche la stagione non permetterà, che se ne possa hauer gran prouisione della parte del mare senza euidente pericolo di chi ve l'hauerà à condurre, ne forse ancora dalla parte della terra per altri rispetti, & specialmente, perche si ha à presupporre, che vi habbia à uenir con difficoltà, & con maggiore spesa. Trouiamo, che alcuni accorti capitani, volendo far vn'armata, per assaltare improuisamente vn luoco, hanno fatto la massa de i vascelli in vn porto lontano dal luoco, che haueuano disegnato di occupare, per coprir l'arte, & addormentar quelli, che dall'elettione d'vn porto vicino hauessero potuto pigliarne sospetto, i quali, si doueua presupporre, che, ingannati da questa apparenza, & quasi assicurati d'ogni danno lontano; hauessero douuto trascurar la difesa del luoco pericoloso, & attender più tosto à munire, & guardar gl'altri più vicini al porto, doue si faceua l'armata. Con questa inuentione il Principe Doria, disegnando di occupar Algieri l'anno 1601 acciòche i Turchi pensassero, ch'egli volesse più tosto tentare alcuna impresa verso il Leuante, si ridusse nel porto

L'armata, quando sarà bene alloggiata l'estate.

L'armata, quando sarà bene alloggiata l'autunno, & l'inuerno.

Bart. Dionigi lib. x. *Stratagema di Gio. Andrea Doria, et quando si debba usare.*

A a

porto di Messina più lontano da Algieri di tutti i porti del Rè Catolico con tutte le galee di Spagna, di Napoli, & di Sicilia, & con quelle, che da altri Principi gli furono concedute à questo fine, & dopò hauerle prouedute di tutte le cose necessarie con tanta secretezza, che i Turchi non ne hebbero mai alcun sospetto, tornò adietro per discoprirsi contra Algieri con tale apparecchio, che se ne poteua sperar felicissimo esito. Ma piacque à Dio di riseruarlo ad altro tempo. Il qual lodeuole stratagema approuiamo noi ancora, & lo proponiamo à gl'altri studiosi della militia nautica, come cosa degna d'esser imitata; quando però l'armata che douerà far l'impresa, possa andar sicuramente al luoco disegnato, &, non occupandolo, sia certa di poter tornar salua, & senza notabil danno à casa; il che succederà, quando il capitano sappia d'hauere à passar per paesi amici, ò di poter trouar ricetto ne i porti sicuri.

Che cosa debba fare il capitano generale d'vna squadra, prima che si parta, per andare ad vnirsi con l'armata. Capitolo II.

HAVENDO noi concluso, che per condurre vn'impresa al desiderato fine, è necessario vnir tutta l'armata in vn porto, &, hauendo trattato copiosamente (quanto ricerca l'intentione di questo nostro libro) delle qualità, & dell'vso de i porti; hora; perche l'armata si diuide nelle squadre, come esse si diuidono ne i vascelli particolari; parlaremo di quello, che tocca al lor capitano generale, prima che esca del porto, per andar à congiungersi con l'armata, riseruando à luoco più opportuno il ragionar di quello, che deue far l'ammiraglio supremo capo di tutte le squadre. Douerà adunque il capitano di squadra, approssimandosi il tempo di partirsi, chiamare i capitani de i vascelli à lui sottoposti, & , fattili consapeuoli della partenza, esortarli con graue, & destra

destra maniera alle generose, & virtuose operationi, come si conuiene alla professione militare, & sopra tutto, à tener esattissimo conto dell'honore, dal cui stimolo mostrarà di credere, che debbano essere incitati à gouernar bene i lor vascelli, procurando, che siano ben tenuti, bene armati, & pronti per le occasioni publiche, & per riputatione del loro officio, & che insieme siano ornati d'insegne, di bandiere, d'imprese, d'arme, di pitture, & d'altri abbellimenti, applicati nondimeno con tanta modestia, che siano conosciuti inferiori à gl'ornamenti della galea capitana, della patrona, & d'ogn'altra galea di commando, &, che non mostrino di voler concorrere con le galee titolate, & vsurpar le loro prerogatiue, & priuilegij: douendo la capitana sola portar lo stendardo quadro alla spalla destra della poppa; si come alla patrona, & à quelle, che hanno alcun cõmãdo potrà cõcedere il Generale, che portino il gagliardetto quadro al calzese dell'arbore maestro: non potẽdo l'altre galee portar altro, che le bandiere lunghe con la solita coda diuisa nel mezo. Habbiano insieme i lor trõbetti, e tamburi, et simili bellici instrumenti, che non solamẽte piacciano à gl'amici, ma rechino merauiglia, et cõfusione à gl'inimici loro, potẽdosi credere, che; si come ne gl'eserciti terrestri le imprese, le diuise, le bell'arme, le sopraueste, e'l suono delle trõbe, et de i tamburi hãno forza di eccitar alle lodeuoli attioni gl'animi de i soldati, & di sbigottir gl'inimici, cosi, quãdo l'armate nauali sono ricche di pompa, & piene di gioia, & di festa; si accendano gli spiriti della gloria ne i cuori de i combattenti, & se ne attristino gl'auuersarij. Et, benche queste paiano estrinsecamente leggiere, & vane apparenze, si vede però, che fanno mirabili effitti à fauor della vittoria, poiche anco le nationi de i tempi antichi ci hanno messo molto studio, & tra l'altre l'Ateniese, quando fece l'armata per andare in Sicilia: perciòche, oltra le grosse spese d'insegne, & di nobilissimi ornamenti all'hora vsati, che fecero i gouernatori de i vascelli publici, ogn'vno di loro si sforzò di auanzar di bellezza, & di velocità il compagno, assoldando anco à spese loro i Tramiti, che erano huomini di grã valore nel maneggio de i primi, et maggiori remi, onde l'armata acquistò grã nome appresso gl'istessi inimici, non meno per la magnificenza de gl'ornamenti, che per il valor de i soldati, & per

L'officio del capitano di squadra, qual le sia.

Gl'ornamenti de i vascelli, quanto importino, et come hanno da essere.

Tucid lib. 6. *Gl'Ateniesi misero studio particolare ne gl'ornamenti de i vascelli. Tramiti stupẽdi uogatori.*

la fama del numeroso esercito. Si legge ancora, che, quando i Samij, in tempo di Policrate tiranno della loro isola, saccheggiorono i Sifnij, perche non haueuano uoluto soccorrerli di denari; la galea, che andò à chiederli, era tinta di macra, che è vn color rosso, che si suol dare à i vascelli, particolarmente di vela latina, come si fa tuttauia, per ornamento. Deue anco il capitano di squadra alquanti giorni prima, che si parta, dire al comito della sua galea, quando vorrà, che s'incomincino à spalmare i vascelli del suo reggimento, acciòche apparecchi à tempo quello, che ci bisognarà, & lo faccia sapere à gl'altri comiti per l'istessa causa, ordinando insieme, per fuggire i tumulti, et i disordini, come nell'atto dello spalmare le galee s'babbiano à caricare (come dicono i marinari) cioè, ad aiutar l'una l'altra. Fornita la spalmatura, commandi il capitano, che s'imbarchi sopra i vascelli tutto quello, che haueranno à portare, & sarà necessario per i loro bisogni, & che siano sbrigati, & liberi da ogni cosa, che gli potesse trattenere, perche possano andare al lor uiaggio. Poiche il capitano generale sarà assicurato, che la sua, & l'altre galee della sua squadra, siano prouedute delle cose necessarie, & siano in punto per il viaggio; dourà ordinare, che sopra la sua galea si metta fuori la bandiera della partenza, la qual si suol piantare nel calzese dell'arbore maestro, ò sopra la parte dell'antenna, che si chiama la penna, come più piace al capitano, & fra tanto commandi, ch'ogni huomo s'imbarchi, ò sia marinaro, ò sia soldato, ò venturiero, con l'arme, & robbe sue, commettendo strettissimamente, & sotto graui pene, che non s'imbarchi altra robba, che quella, che sarà sommamente necessaria, & senza la qual non si potrebbe l'huomo riparar dall'ingiuria de i tẽpi, ne tenersi netto: & ciò, secondo la qualità delle persone, ne permetta in modo alcuno, che siano introdotte nel vascello casse, ò forzieri, ne altra cosa, che possa ingombrarlo, ò aggrauarlo, se non fosse per seruitio di personaggi d'auttorità, & per essi ancora non s'accettino robbe d'ostentatione, ò di pompa, ò di souerchia commodità: ma si ristringano à quella quantità, che comportarà la necessità, & il decoro loro, acciòche il vascello non ne senta impedimento, & le cose più importanti siano accommodate; oltra che gl'indiscreti pesi sconcertano la stiua de i vascelli, i quali perciò non possono caminar

Tarcag par. 1. lib. 11.

Macra è vn color rosso.

La partẽza d'un'armata si manifesta con vna particolar bandiera.

La robba souerchia non si riceua ne i vascelli, ancorche sia di personaggi grandi.

I pesi immoderati, sconcertano la stiua de i vascelli.

minar bene, & ne i tempi delle borasche bisogna spesse volte gettar delle robbe nel mare, per alleggerirli. Non consenta parimente il capitano che s'imbarchi alcun seruitore di qual si uoglia persona, che non sarà signore, ò soggetto di gran qualità, & in questo caso ne ammetta quel numero, che comportarà l'angustia della galea. Ammetta al più un seruitore per ogni coppia di gētilhuomini venturieri. Non lasci à partito veruno, che le meretrici, i ragazzi, ò giouani sbarbati, siano imbarcati, perche sono genti inette alle fattioni, leuano la commodità à i soldati, ingombrano inutilmente i vascelli, & consumano le vettouaglie, che ne i tempi delle imprese particolarmēte hāno ad esser custodite, et risparmiate con l'industria, che habbiamo detto altroue: oltrache, non riceuendosi da questa sorte di persone seruitio, ne commodo alcuno, & all'incontro, nascendo per la lor conuersatione inimicitie, risse, questioni, danni, & continui scandali, ricerca l'honor del Principe, che siano in ogni modo ributtate. Perche i vascelli da guerra non si deueno caricar d'altro, che di vettouaglie, & di munitioni, oltra gl'huomini necessarij al seruitio delle imprese; non permetta il capitano, che si dia luoco nella sua squadra à passaggieri di sorte alcuna, ò pochi, ò molti, che siano, non ne potendo le galee riceuere altro, che incommodo, nelle quali ancora; per fuggir la confusione, & perche non siano aggrauate oltra il bisogno; non hauerà à permettere, che si accettino robbe di nolo, etiandio per dignità publica. Quando la squadra sia in procinto di prestissima partenza, faccia il capitano scaricare vn pezzo d'artigliaria due hore prima, che si muoua del porto, acciòche quelli, che per negotij, ò per altro fossero in terra, possano tornar prestamente alle galee, &, perche l'intendano meglio, & se ne risoluano più presto; faccia suonar la tromba della sua galea nel medesimo tempo, et in tanto (se così giodicarà, conuenirsi al luoco, & al tempo) fattisi venire inanzi i capitani de gl'altri vascelli, farà legger loro gl'ordini, che doueranno osseruar nella nauigatione, & nella battaglia, se l'occasione lo ricercarà, specificate le pene statuite à i trasgressori. Et, quando non volesse chiamar i capitani, mandi loro vna lista de gl'ordini, che si haueranno ad osseruare, acciòche non possano scusarsi di non saperli, douendo farli publicare ne i loro vascelli, perche siano osser-

Le meretrici non s'imbarchino.

I ragazzi non s'imbarchino, & perche.

I passaggieri non si ammettano nel le galee.

Le robbe da nolo non si ammettano nelle galee.

Il capitano di squadra faccia saper gl'ordini de la nauigatione, & del la battaglia à i capitani à lui sottoposti.

uati,

uati, come si conuiene al buon gouerno di ogni bene ordinata galea. La copia de i quali per commodità de gl'huomini marittimi, & per satisfattione de i lettori sarà notata quì di sotto, & sono questi.

Ordini della nauigatione, et della battaglia.

1 *Che, quando la galea capitana hauerà scaricato vn pezzo d'artiglieria, & fatto suonar à raccolta per la partenza secondo i luochi, tutti i capitani delle galee di quella squadra si debbano metter in punto per seguitar la capitana, con la qual si hauerà à leuar ogni galea subito che essa si muoua per partirsi, se non hauerà altro ordine. Et, quando la galea capitana vscirà de i porti, ò vi tornarà, ogni galea abbatta la tenda, & la saluti con le trombe, hauendole; & non le hauendo; con le voci della ciurma in segno d'obedienza. Auertisca ogni comito nel leuarsi de i porti, & nel pigliarui posta, di non intricarsi con le altre galee per poca cura sotto la pena, che sarà determinata dal capitano generale della squadra, oltra l'hauer à rifar del suo tutto il danno, che si farà riceuuto per colpa sua. Guardisi anco, mentre si nauigarà, di non vrtare, ne inuestir l'altre galee sotto la medesima pena; & in somma sappia ogni gouernator di galea d'esser obligato à tenere il suo vascello pronto à far tutto quello, che vederà, esser fatto dalla capitana.*

2 *Che, quando la capitana, nauigando di giorno, voglia far vela, & mostri vna banderola in corsia, ò sopra la poppa vna volta, s'intenda, che si hauerà à spiegare il bastardo: se la mostrarà due volte, s'intenda, douersi far la borda, se tre volte, il marabuto, se quattro, il treuo.*

3 *Che, se la capitana, nauigandosi di notte, vorrà far vela, & ne auisarà con la voce la più vicina galea, essa habbia ad auisarne la più vicina à se, & quella habbia à dirlo all'altra, & così di mano in mano ne sia auisata tutta la squadra: & se questo non si potrà far per le distanze de i vascelli, facendone segno in corsia la capitana con vn lume, s'intenda voler far vela con il bastardo, & se la farà con doi lumi, s'intenda con la borda, se con tre, con il marabuto, se con quattro, con il treuo. Questo lume, hauendosi sospetto, che sia veduto da gl'inimici, si potrà mostrar coperto dalla parte opposta à loro.*

4 Che

4 Che, nauigandosi di notte, se la capitana mostrarà alla penna doi lumi, vno sopra l'altro, s'intenda, voler far vela col trinchetto.

5 Che, mostrando la capitana due volte vn lume di notte, sia segno, che vorrà ammainar le vele.

6 Che, vedendosi allo stentarolo d'una galea vn'huomo, che tenga vna bandiera alta in mano, nauigandosi di giorno, si pigli per segno, che à quel vascello sia occorso alcun sinistro accidente, et i vascelli vicini cerchino prestamente di dargli soccorso: quelli, che saranno passati inanzi, tornino indietro, & quelli, che saranno di dietro, s'affrettino d'auicinarsi per aiutarlo; &, se'l segno del vascello bisognoso non fosse veduto; faccia due fumate, & se non sarà inteso, si dechiari con vn tiro d'artigliaria. Se succederà alcun caso pericoloso di notte, il vascello trauagliato douerà sparare vn pezzo d'artiglieria, & insieme mostrare vn lume, nel qual caso non manchino i vascelli vicini, & i lontani di liberarlo di trauaglio.

7 Che, nauigandosi di notte, se la capitana portarà vn sol fanale acceso, niuna altra delle galee della squadra scopra alcun lume, ma procurino tutte di star, quanto più potranno, senza farsi danno, ristrette, & vnite insieme tanto, che si vedano l'vna l'altra, &, perdendosi di vista, ne diano segno con battere il focile, &, se'l fuoco non fosse veduto, rinouino il segno con vn lampo di poluere d'artigliaria. Doi fanali messi nella capitana al luoco dello schifo, vorranno significare, che essa vuol pigliare altro camino, ò tornare indietro.

8 Che, nauigandosi di notte, si sarà necessario, che la capitana accenda tre fanali, le altre galee ne accendano vno solamente, per non vrtarsi insieme, & potersi veder l'vna l'altra, senza farsi alcun danno, anzi per aiutarsi, se'l bisogno lo ricercasse.

9 Che, nauigandosi, tanto di giorno, quanto di notte; se si scoprirà, che alcuno de i vascelli della squadra non possa per alcuno accidente seguitar gl'altri, & che per il tẽpo cattiuo sia in stato di allontanarsi dall'altre galee, ò di tornare indietro; dia segno il vascello del suo bisogno con vn tiro d'artigliaria, acciòche sia soccorso da gl'altri, ò si sappia la risolutione, che

sia

sia sforzato à fare.

10 Che, nauigandosi di giorno, se sarà scoperta vna, ò più vele quadre, ò latine, la guardia del vascello, che le bauerà scoperte, ne dia segno, mettendo nel calzese vna bandiera, ò vn pāno, il quale, subito che sia stato veduto da gl'altri vascelli, s'accostino tutti, potendo, alla capitana, per venire à parlamento, et consultar col capitano generale di quello, che si douerà fare, & intanto la guardia, che hauerà fatto la scoperta, procurarà nel miglior modo, che potrà, di far consapeuole il Generale del numede i vascelli, & per qual vento mostrino di trouarsi, &, se sarà di notte, si sforzi d'auisarlo con la voce, & non potendo farsi intender per la distanza de i luochi, ne dia segno con doi fanali accesi, & messi l'vn sopra l'altro, coprendo la parte volta alla vista de gl'inimici, &, se'l numero de i lor vascelli sarà superiore al numero de i vascelli della squadra, metterà il terzo fanale acceso, & coperto, come s'è detto, sopra i doi. Trouandosi poi, che i uascelli scoperti fossero inimici, si diano dieci scudi di mancia al primo huomo, che gl'hauerà scoperti, ò sia di giorno, ò sia di notte.

11 Che, scoprendosi, ò di giorno, ò di notte alcun vascello di sospetto, non ardisca alcun di quelli, che commandaranno à i vascelli della squadra, di seguitarlo senza licenza, & ordine espresso del capitano generale.

12 Che, quādo si nauigarà, se la capitana mostrarà vna ban diera pendente à meza la poppa, s'intenda, che vna galea vada dietro all'altra. Quando il capitano babbia à commandare, che si metta tutta la squadra in ordinanza, se ne sogliono dare altri segnali, che mostraremo più à basso.

13 Che, nauigandosi di giorno, senza vista di terreno, il primo vascello, che lo scoprirà, ne faccia segno dalla parte, doue lo scoprirà, con vna bandiera messa al calzese. Se si nauigarà di notte senza vista di terreno, la galea, che lo scoprirà, ne faccia segno, mettendo tre lumi, vno alla poppa, vno al luoco dello schifo, & il terzo alla prora.

14 Che, vedendosi allo stentarolo della capitana, mentre si nauigarà, vna bandiera inarborata quadra, & bianca, s'intēda, douer l'altre galee dare alla ciurma del pane: se sarà rossa, del uino: & del pane, & del uino se si uederanno due bandiere

nel

nel medesimo luoco, l'una bianca, l'altra rossa.

15 *Che, perdendosi di vista le galee, & tornando à riunirsi, acciòche sappiano d'essere amiche, si metta per segno il carro all'arbore. Ma intorno à questo, per fuggire il pericolo de i tradimenti, & delle cattiue intelligenze, si deue per simile occasione mutare il segno ogni viaggio. Alcuni vsano per contrasegno di questa recognitione, che la prima galea, che scopre l'altre, faccia due fumate alla prora sopra le rembate, & le sia risposto alla poppa con tre per contrasegno.*

16 *Che, scoprendosi vn bergantino, mentre si nauigasse di giorno, si mostri vna bandiera alla prora, &, scoprendosene doi, si mostri due volte, &, essendo maggiore il numero de i vascelli, si mostri tante volte la bandiera, quanti saranno i bergantini. Et, se occorrerà questo di notte, si mostri vn lume tante volte, quante il giorno s'hauerebbe à mostrar bandiera.*

17 *Che, mettendo la capitana vna bandiera alla penna della maestra di giorno, et un lume di notte, s'intēda, che si deue remurchiare, et all'hora ogni galea prenda il suo remurchio per hauere à seruire secondo l'ordine, che le si darà, ò le sarà stato dato.*

18 *Che, nauigandosi di notte, se si trouaranno gl'inimici, se ne dia segno con doi lampi di poluere, & all'hora tutte le galee s'accostino alla capitana.*

19 *Che, nauigandosi nell'aurora, se'l tempo lo permetterà, & la squadra non sarà in luoco sospetto, tutte le galee salutino la capitana: &, s'essa metterà l'huomo alla penna, per far la scoperta, le altre facciano il medesimo: vadano ogni giorno, che si nauigarà, la sera alla capitana, per hauere il nome, salutandola con venirle sotto vento, quando si veleggia, &, quando si va à remi, dalla banda della antenna. Et, occorrendo, che non si potesse andar à pigliar il nome per il cattiuo tempo, habbiano i capitani à seruirsi di quello, che haueranno preso la sera antecedente. Il medesimo s'osserui, quando la capitana, facendo forza, cioè, caminando con grandissima diligenza, per non perder tempo, ò per altri rispetti; non si curi di dare il nome.*

20 *Che, nauigandosi di notte in luochi sospetti, i comiti commandino senza il fischietto solito, & lo facciano quanto più secretamente potranno.*

21 Che niuna galea metta, ò schifo, ò fregatina in mare prima della capitana, se non in caso di necessità, della quale habbia à render conto il suo capitano.

22 Che, quando si nauigarà di notte, i capitani facciano tenere i micci accesi ne i barili alla poppa, & alla prora, & nelle camere secondo il buon'uso delle armate, ne sia lecito ad alcun marinaro, ò soldato, tenerli accesi in modo, che si possano scorprire, ne si lascino vedere i lumi delle cantarette, ne delle camere, oltra di ciò ogn'buomo debba guardarsi di sparare l'archibugio di notte, fuorche nelle occasioni della battaglia.

23 Che i marinari, & i soldati, subito che haueranno prese le loro rationi, vadano, quando si nauigarà, alla lor posta, & viuendo insieme, vada à pigliarle vn solo per tutta la camerata.

24 Che, nauigandosi, ogni giorno, & in ogni occasione di combattere, i capitani vadano à visitare spesso l'artigliaria, & facciano, che i bombardieri stiano sempre pronti à fare il loro officio, & tengano l'artigliaria libera da ogni impedimento.

25 Che i capitani, douendosi combattere, ò nauigare, assegnino la posta, ò il luoco ad ogn'vno, intendendo però, che le poste de i soldati siano compartite da gl'officiali della militia, & i soldati, occorrendo dar la caccia, ò fortuna di mare, obediscano esattamente à gl'officiali della galea, andando senza fare alcuna resistenza, doue saranno mandati.

26 Che gl'aguzini, che andaranno in terra à far acqua, & legna, vi vadano con buona guardia, & l'habbiano à conseruar con grandissima diligenza.

27 Che, prendendosi alcun vascello, che non combatta, niuno ardisca di montarui sopra, se non gli sarà commandato dal Generale: se'l vascello vorrà combattere, al primo, che vi salirà sopra, siano donati trenta scudi, al secondo vinti, al terzo diece. Non sia, chi ardisca di andar sotto coperta, &, trouandosi denari, ò gioie, ò altre cose di gran valore, chi le trouarà, debba reuelarle fedelmente al Generale, dal quale hauerà diece per cento di quello, che hauerà trouato. Chi defraudarà alcuna cosa, oltra che sarà castigato, sarà priuato d'ogni portione, che potesse hauere. Non si possano aprir bauli,

li, ne casse, ne slegare, ò muouere balle, ò fagotti, ò altro, se ben fossero sopra coperta.

28 *Che, vedendosi, mentre si combatterà, che alcuno per viltà voglia gettarsi in mare, ò nascondersi, ò manchi del debito suo, habbia ad esser punito nella vita, & possa esser ammazzato da gl'officiali, & da gl'altri combattenti, &, se alcun soldato, ò marinaro, gettarà via l'arme, ò abandonarà il suo posto, per andare à rubbare, sia punito nella vita.*

29 *Che, occorrendo, che si dia la caccia à doi, ò tre vascelli, la prima galea non si fermi al primo vascello, benche lo possa hauer nelle mani, ma lo lasci prendere alla galea, che le vien dietro, & seguiti gl'altri. Il che però s'intenda, douersi fare, quando il primo sia in termine di non poter fuggire.*

30 *Che, essendo messa la squadra in necessità di andar, doue la portarà il vento, ò il mare, che tra marinari si chiama correre, per cattiuo tempo, ò per violenza di fortuna, mettano i capitani tutta la industria nel mantener le loro galee vnite insieme, & seguitar la capitana, finche potranno.*

31 *Che, quando vna, ò più galee, dando la caccia ad altri vascelli, si fossero allontanate dalla capitana, & siano da essa richiamate, ò con fumata, ò con vn tiro d'artigliaria, habbiano subito à lasciar la caccia, & tornar indietro con gran prestezza, presentandosi all'obedienza del Generale.*

32 *Che, mentre si nauiga, le galee si portino rispetto l'vna all'altra, vsando particolar diligenza per non vrtarsi insieme, come si è detto di sopra, & nel far vela vadano tutte sotto vento alla capitana, & alla patrona, auuertendo di non passar mai inanzi alla capitana, ne à vela, ne à remi, fuorchè per necessità di fortuna di mare, ò in tempo di caccia, ò d'altri simili accidenti.*

33 *Che, essendo sforzate le galee à pigliar la caccia, se alcuna di esse facesse maggior camino, potendo far alcun giouamento all'altre, non debba abandonarle, ma si mantenga, quanto più potrà, in compagnia loro, intorno à che debba il capitano, & gl'altri officiali, hauer quella consideratione, che ricerca la qualità del caso, e'l buon seruitio del lor Principe, & il loro honore.*

34 Che, venendo l'occasione di combattere, i capitani delle galee babbiano à darsi soccorso l'uno all'altro, & star con gl'occhi attenti à i casi più importanti. Occorrendo, che una, ò due, ò più galee, h.bbiano conquistato, ò fatto dare in terra alcun vascello de gl'inimici, poiche se ne saranno assicurate, vadano ad aiutare, chi ne bauerà bisogno. Intorno à che, essendo gl'accidenti incerti, & uarij, non se può dare particolare auuertimento, potendosi presupporre, che i capitani valorosi, & i loro officiali siano per adoprarsi in ogni occasione, come ricerca l'honor della militia, e'l seruitio del lor Principe.

35 Che, bauendosi à mãdar più d'una galea fuori della squadra per seruitio publico, babbia ad esser salutata, et bauere il primo luoco dall'altre quella di esse, che sarà deputata per capitana dal Generale della squadra, & le sia data obedienza appunto, come se fosse l'istessa capitana della squadra, &, perche non segua rumore, ne disordine alcuno, commandi sempre, dopò la patrona, il più antico capitano della squadra.

36 Che, leuandosi dalla posta alcuna galea, ò tornandoui, babbia à salutar la superiore di quelle, che saranno restate, ò staranno alla posta.

37 Che i marinari, non meno, quando starà la squadra ne i porti, che, quando nauigarà, facciano alla ciurma le solite guardie, come anco i soldati alle galee con la diligenza, che ricercaranno i luochi più, & meno sospetti: &, quando la squadra sarà sotto le fortezze reali, nũ occorrerà, che i soldati tengano accesi i micci, per essere luoco sicuro da ogni impressione de gl'inimici.

38 Che, occorrendo alla squadra dar fondo di notte, ogni galea, che bauerà dato fondo, tenga vn lume, che guardi verso le galee, & si alzi, & s'abbassi continuamente, finche tutte l'altre babbiano fornito di dar fondo.

39 Che niuno ardisca, sia di qual si uoglia cõditione, di battere la ciurma, ò gl'buomini, che sono in catena, fuorche il capitano, ò gl'officiali deputati à questo, i quali sono i comiti, et gl'aguzini.

40 Che, quando i capitani baueranno fatto metter vn'buomo alla catena, non possano leuarnelo senza licenza del Generale.

41 Che nelle galei nõ sia buomo alcuno, che ardisca di bestemmiar Dio, ò la santissima Vergine, ò i Santi. Si fugga parimente

te ogn'occasione di risse, di tumulti, & di metter mano all'arme, et delle parole ingiuriose sotto le pene, che piacerãno al Generale. Si guardi conseguentemente ogn'uno da i vitij, & delitti enormi, & abomineuoli, tenendo per certo, che, essendo trouato colpeuole, sarà castigato.

42 Che i soldati, et i marinari attendano à seruire amoreuolmente, & honoratamente, comportandosi tra loro, & lasciando da parte le contese, le minaccie, & le altre dimostrationi d'animo alterato, ne sia di loro, chi ardisca, per qual si voglia causa, di metter mano all'arme sotto lo stendardo, ò à vista di esso, ne fare insulto, ò violenza di sorte alcuna sotto le pene, che piaceranno alli superiori.

43 Che niuna persona, ancorche sia capitano, ò altro officiale di galea; possa far imbarcar persone, ò robba, ò mercantia di qual si voglia qualità senza licenza del Generale.

44 Che, mentre si combatterà, i religiosi stiano sotto coperta fuori del pericolo insieme con i medici, & con il chirurgo, & altri, che fossero necessarij per la cura de i feriti, & per seruitio del vascello.

45 Che in caso di vrgente bisogno i capitani possano fare sferrare gli sforzati, & le buoneuoglie, & dar loro l'arme, perche combattano, secondo i tempi, & le occasioni: il che si rimetta alla prudenza loro.

46 Che i capitani facciano publicar tutti questi ordini sopra le lor galee, acciòche siano inuiolabilmente osseruati, & non possa alcuno scusarsi di non saperli sotto le pene, che saranno commandate da i Generali.

Questi sono gl'ordini, che si sogliono dare, & osseruare nelle ben gouernate squadre di galee, & ne gl'altri vascelli, à i quali nondimeno possono i Generali aggiungere, & leuar, quanto pare à loro, conuenirsi à i tempi, & al seruitio del lor Principe, come possono anco moderare, ò aggrauar le pene, secondo le colpe, & qualità de i trasgressori.

De

De gl'ordini, che douerà dare, & di quello, che douerà fare il capitan Generale dell'armata, poiche tutte le squadre si saranno vnite, prima che esca del potro per andare à trouar l'inimico. Capitolo III.

IN consequenza delle regole, che habbiamo detto, douersi osseruar nelle squadre delle galee prima, che s'uiscano con l'armata, trattaremo hora di quello, che douerà fare, et de gl'ordini, che douerà dar l'ammiraglio, poiche si sarà fatta l'unione, ne i quali ordini però s'intendono virtualmēte compresi anco quelli, che habbiamo specificati di sopra, per beneficio delle medesime squadre, se ben, per fuggir la souerchia lūghezza, nō li replicaremo in questo capitolo, poiche l'auttorità de i capitani minori cessa, & non ha luoco, doue è la persona del supremo capitano, come ricerca la sicurezza del gouerno, la cui perfettione, secondo i sauij, consiste in questo particolarmente, che tutti i dominij si ristringano in uno, et che la moltitudine de i dominãti sia dannosa. Il che nelle armate; per eßer cōposte di varie nationi, et costumi; è molto necessario, dependēdo quasi sempre la quiete publica dall'obedieza data da i sudditi ad una persona sola. Adūque; poiche l'armata si sarà vnita, & tutti i vascelli sarāno apparecchiati, & in procinto di proßima partenza; con tutte le prouisioni, & gēti loro; l'ammiraglio pochi giorni prima, che si muoua del porto, douerà procurar, che lo stendardo reale sia solēnemente benedetto da vn Prelato, se potrà hauerne alcuno, se non, dalla più eminente persona ecclesiastica, che sia in quei cōtorni. Dapoi cōmãdarà; che sia inarborato, et nel medesimo tēpo, ò poco prima ne siano auisati tutti i capitani dell'armata, acciòche sappiano, come haueranno ad honorarlo, & possano ordinar quello, che ui bisognarà, et il modo suole esser questo. Si sparano prima gl'archibugi, poi i moschetti, dopò questi i pezzi minori d'artigliaria, et finalmēte i maggiori di mano in mano secondo, che sarãno più grãdi, sino à gl'ultimi grãdissimi. La qual salutatione, ò salua (come si chiama nelle galee) si sforzino i capitani di far, che sia; quãto più potrà essere; ordinata, pomposa, allegra, & honoreuole per riputatione dell'armata

Aristotele nell'Etica.

La perfettione del gouerno è, che tutti i dominij si ristringano in vna persona sola.

Lo stendardo reale douerà esser benedetto da vn Prelato.

Modo d'honorar lo stēdardo reale.

Salua solenne, che si fa allo standardo reale.

& per

& per vn certo buon' augurio della festa, che si suol far dopò la vittoria. Per la medesima causa vsi esquisita diligenza, perche 'l vascello reale sia guarnito, & abbellito di stendardi vaghissimi, & di bādiere ben lauorate, acciò faccia da ogni parte gratiosa mostra, & riesca bene adobbato di ricchi ornamenti. Commandi ancora, se vi s'imbarcasse il Principe, ò andasse à veder l'armata, che vi sia riceuuto con ogni possibil giubilo, & applauso delle voci della ciurma, de gl'instrumenti bellici, & dell'artigliaria, &, quando vscirà del porto, che sia accompagnato con ogni termine d'honore, & della riuerenza, che deueno portare i vasalli al lor signore. Così fece il Principe Doria vecchio, quando il Principe Filippo di Spagna s'imbarcò nel porto di Rosas per venire in Italia del 1548 perciòche fece ornar tutta l'armata di bandiere, & di stendardi pretiosissimi di varij colori con l'arme, & imprese dell' Imperatore, & del Principe suo figliuolo, lauorate riccamente d'oro, & d'argento, & fece scaricar tanta artigliaria, che non solamente leuò col fumo la vista d'ogn'altra cosa, ma con lo strepito intronò i luochi circonuicini di maniera, che parue, che ruinassero. Inarborato lo stēdardo, faccia il Generale la risegna di tutta l'armata, tanto del numero, quanto delle qualità, & dello stato di ciascun vascello, & veda minutamente, come sia proueduto di vettouaglia, di munitioni, di ciurma, di marinari, & d'officiali per l'impresa, che disegna di fare, & doue trouarà superfluità di robba, la scemi con l'auttorità sua, & la trasferisca ne i vascelli, che ne haueranno maggior bisogno, acciòche, essendo mal proueduti, non siano lasciati adietro, come inutili. Faccia anco la risegna della soldatesca con tanta maggior diligenza, quanto maggiori sono gl'inganni, che si fanno in questo mestiero, per l'auaritia, & trascuraggine de i cattiui ministri. Cassarà gl'inhabili al maneggio dell'arme, & leuarà i superflui, & particolarmente le donne, et i ragazzi, come persone inutili, che ingombrano le galee, sono incapaci de gl'officij nauali, & (come habbiamo detto altroue) sono instrumenti di risse, & di scandali, toccando à lui, come à supremo gouernator di tutta l'armata, saper il numero de i soldati, che militano sotto il suo stendardo, & conoscer distintamente i buoni da i cattiui, per potergli impiegar nelle occasioni con auantaggio

Nat. Con. lib. 3.

Il Principe Doria come honorasse il Principe Filippo di Spagna, quando s'imbarcò p. l'Italia.

La risegna dell'armata, quādo si deb ba fare.

L'officio del l'Ammiraglio qual sia circa l'uso de la soldatesca.

del suo Principe, compartendogli ne i vascelli secondo le occorrenze, poiche ne i conflitti il trauaglio, & il pericolo deue esser commune à tutti, al quale senza dubbio saranno molto più esposti i vascelli debili, & bisognosi di gente valorosa, che i bene armati, & tanto maggiormente, che, mancando le forze, non può vn vascello sbattuto dall'inimico sperar sicuro soccorso dall'amico, quantunque buono, & vicino, nel furor della battaglia, essendo occupato ogn'uno nella difesa di se stesso. Pertanto bilanci il Generale le forze, & le cõditioni de i suoi vascelli, & veda, che siano armati egualmente, potendo esser certo, che i male armati habbiano ad esser distrutti, ò presi anco per non hauer lena da poter fuggire, & che, anco vincendo, con questa nota d'hauer perduto vna parte, benche picciola, della sua armata per negligenza, ne debba esser molto biasimato. Per questo, essendo l'armata della lega Christiana à Messina in proncinto di andar à combattere con la Turchesca l'anno 1571 &, non hauendo tempo il General Veniero d'aspettar dalla patria la prouisione, che gli bisognaua per le sue galee, le quali, per esser nel fine della stagione nauigabile, haueuano mancamento di molte cose, accettò l'offerta, che gli fece Don Giouanni d'Austria, & oltra vn poco di vettouaglie, & munitioni, prese anco quattromillia fanti, tra Spagnoli, & Italiani, & rinforzò la sua armata, il che fece per non entrar nella battaglia con galee male armate. Oltra la risegna, che'l Generale hauerà fatta nel porto inanzi alla partenza, douerà anco subito, che sarà vscito; per esser certo d'hauer il giusto numero de i soldati, & de i marinari; ordinar, che sia fatta vn'altra volta la medesima risegna sopra ciascun vascello, non meno per sapere il numero delle sue genti, che per diuertir le fraudi, che si fanno ne i pagamenti delle genti stipẽdiate con dãno grandissimo delle imprese, & de gl'erarij de i Principi. Publicarà ancora, prima che esca del porto, gl'officiali, che doueranno gouernar l'armata, così quãto à i vascelli, come, quanto alla soldatesca, assignando à ciascuno la squadra, e'l vascello, sopra il quale hauerà à nauigare, & il luoco, che douerà tener nell'armata, auuertẽdo di vsar intorno à ciò tanta discretione, & mostrarsi talmente neutrale nella distributione delle cose, che cessi ogni sospetto, ch'egli sia partiale, & si tagli la strada alle dissẽsioni, et à i disturbi, ò sia per

L'Ammiraglio ãco uincendo può esser biasimato, & come.
Mat. Cont. lib. 22.

Il General Veniero rinforzò la sua armata cõ la gente di Dõ Giouan d'Austria.

L'Ammiraglio, poiche sarà vscito del porto, do uerà replicar la risegna.

Neutrale douerà essere l'Ammiraglio nella distributione delle cose.

per causa di precedenza, ò per causa di giurisditione, dalle quali possono nascere odij, querele, et irreconciliabili inimicitie con dãno delle cose publiche, uedẽdosi molte volte, che le priuate passioni nuocono al ben commune, &; quando pure occorra alcun disordine degno di rimedio per questa sorte d'interesse, ò per altre cause atte à partorire scandali pericolosi; guardisi il prudente Generale di mettersi al rischio della giornata, se prima nõ hauerà acquetato il rumore, il qual, commouendo, & irritando gl'animi alterati, è necessario, che sia sopito di maniera, che non ne resti alcun vestigio, onde l'armata, ne senta qual si voglia picciolo disconcio, come sarebbe succeduto l'anno 1571 nell'armata della Lega, quando tra Don Giouanni d'Austria, e'l General Veniero nacque gran dissẽsione per occasion di giurisditione con pericolo di notabili inconuenienti, se Marc'Antonio Colonna non hauesse con destra maniera, & con partiti proprij allo stato di quel tempo, & di quei personaggi, ridotte le lor differenze à termini tali, che con certe conditioni andorono insieme à trouar l'armata Turchesca. Si mostri accurato, & amoreuole verso gl'infermi, & i feriti, &; acciòche ogn'vno sia aiutato, & solleuato secondo lo stato, & bisogno suo, & si possano fare à tẽpo le prouisioni necessarie alla cura loro; elegga il Generale, prima che si parta, gl'officiali, che ci haueranno ad attendere, i quali siano huomini pij, diligenti, & atti à questo santo ministerio, come ricerca la carità Cristiana, & la ragione, non sol della natura, ma anco della guerra istessa, meritando quelli, che espongono la vita, & spargono il sangue per la sicurezza de i Principi, & per la quiete de i popoli; quando stanno à rischio di perder la propria vita, et non si possono aiutar per se stessi; d'esser ricõpensati di buon gouerno nelli estremi casi. Però il Duca di Medinaceli, douendo andar alle Gerbe, prima che si partisse da Messina; dopò hauer publicati gl'officiali deputati al seruitio dell'armata, & della militia; acciòche gl'infermi fossero ben gouernati, gli raccommandò alla protettione, & carità del Vescouo di Maiorica: & così deueno fare i Generali prudenti. Dia oltra di ciò buoni, & efficaci ordini per la nauigatione; de i quali hauendo noi parlato à sufficienza nel capitolo antecedente, per quello, che può toccare à i capitani generali delle squadre; non ne faremo hora altra replica, se non, per

Nat. Cont. lib. 22.

Discordia notabile seguita tra D. Giouanni d'Austria, e'l General Veniero.

Gl'infermi quanto meritino d'esser ben curati.

Nat. Cont. lib. 12.

quello, che può toccare al capitan generale di tutta l'armata, il cui officio è porla, & conseruarla con l'auttorità sua in buona ordinanza, & distinguere i pesi, & i carichi di tutte le persone, & di tutte le classi, acciòche possano gouernarsi bene, & cerchino di stare vniti, & sappia ogn'uno, in quale squadra hauerà à nauigare. Diuida l'armata in quattro schiere, nell'auanguardia, nella battaglia, nella retroguardia, & nel soccorso. Faccia scelta d'alquante buone, & spedite galee, che habbiano à caminare inanzi all'armata, scorrendo, & pigliando lingua de i paesi, de gl'andamenti de gl'inimici, & dello stato de gl'amici, come diremo al suo luoco. Assegni i capi sufficienti à tutte le squadre, & i luochi, doue s'haueranno à mettere, quando doueranno ordinarsi per la battaglia, acciòche, sapendo ogn'vno il suo luoco, non impedisca gl'altri. Commandi, che, mentre si nauigarà, le squadre si tengano sempre lontane vna dall'altra vn cōueniente spatio di mare, che sia più di mille passi, per fuggir i pericoli de gl'vrti, de gl'incontri pericolosi, & delle confusioni, specialmente nelle borasche: &, perche vna squadra sia conosciuta dall'altra, gli stendardi si haueranno à far di varij colori, & ogni galea, ò altro legno dependēte da una squadra, douerà portar la bādiera del color conforme à quello dello stendardo della sua squadra, ò nelle sarte, ò nella penna, ò nell'arbore del trinchetto, ò in altro luoco conspicuo, doue possa esser veduto, come piacerà al Generale: col qual segno si conosceranno i vascelli, & si saprà, di quale squadra sia ogn'uno, oltra che le galee potranno seguitar meglio la lor capitana. Con questa distintione di colori caminò l'armata della Lega, portando nella battaglia lo stendardo azurro, nell'auanguardia il verde, nella retroguardia il giallo, & nella squadra del soccorso il bianco. Non si può dir, quanto gioui, & sia pretioso l'ordine in tutte le attioni humane, & particolarmēte, quanto importi ne gl'esserciti, sì maritimi, come terrestri, ò nel marciare, ò nel combattere, ò nel ritirarsi, leggendosi, che poche genti ristrette, & vnite insieme hanno sostenuto gl'assalti delle molte, & all'incontro, che i molti disordinati, sono stati messi in fuga da i pochi. Però metterà molto studio il Generale nel tenere la sua armata nella determinata ordinanza, assignādo vn buon capo ad ogni certa quantità di galee, il quale habbia partico-

L'officio dell'Ammiraglio circa le squadre.

L'armata, come si diuida nella nauigatione.

L'ordinanza dell'armata, quale debba essere.

Gli stendardi delle squadre si hanno à far di vary colori.

Nat. Cont. lib. 22.

L'ordine nelli esserciti, quanto importi.

particolar cura di mantenerle in esatta ordinanza. Se nell'armata saranno galeazze, ò vascelli quadri, che; cessando il vento, non possano per la grauezza loro seguitarla; cōmandi il Generale, come, & da chi doueranno esser remurchiati, acciòche non restino indietro, ò sia sforzata l'armata à fermarsi, come auenne alla Venetiana del 1572 quando scoperse la Turchesca il giorno di San Lorenzo, perciòche, mentre andaua con vento prospero, & con certissima speranza di vittoria ad incontrarla, et già il suo corno destro, e'l sinistro de gl'auuersarij haueuano cominciato ad azzuffarsi, scoprendolesi il vento totalmente contrario, fù sforzata à lasciar l'impresa, per non abandonar le naui, che la seguitauano, & non poteuano caminar seco, acciòche non restassero nelle mani de gl'inimici. Cō questa cōsideratione l'anno antecedēte i Generali della Lega haueuano deputate alquāte galee al remurchio delle galeazze Venetiane, quando per mancamento di vento non hauessero potuto seguitar l'armata à remi, et perche; mentre si nauiga; occorrono molti casi, che hanno bisogno d'esser communicati con tutta l'armata, & i Generali, ò per le borasche, ò per esser di notte, ò per altri impedimenti, non possono alcune volte parlar con i capitani de i vascelli, sogliono farsi intendere con alcuni segni, vna parte de i quali essendo stata da noi specificata nel capitolo antecedēte per quello, che può toccar à i capi di squadra, parlaremo hora di quelli, che toccano all'officio del capo supremo di tutte le squadre, il qual, nōdimeno potrà seruirsi, & di quelli, & di questi segni, & ordini, & mutarli, & alterarli, come gli piacerà. Adunque, scoprendosi vna bandiera rossa piantata nella più alta parte della galea reale, sarà segno, che l'armata hauerà à mettersi in battaglia, ilche s'intenderà anco, douersi fare, quando si senta vno, ò doi tiri d'artigliaria, come sarà ordinato dal Generale. Vna bandiera inarborata sopra l'arbore maestro della Reale del color, che vorrà il Generale, sarà segno, che i capitani de i vascelli debbano andare ad essa, i quali, subito che l'haueranno veduta, metteranno i battelli in mare, & andaranno doue saranno chiamati, menando seco i piloti, & i marinari più prattici per il bisogno, che si potesse hauer del lor consiglio. Se l'armata sarà di nauilij tondi, ò quadri, vedendosi; mentre si nauigarà di notte; vna lanterna alle

Ordine circa il remurchio

L'armata Venetiana quāto danno habbia sentito p la mutation del vento.

Nat. Cont. lib. 21.

Segni, che hā no à farsi ne la galea reale per seruitio dell'armata.

alle sarte del vascello principale, sarà segno, che vorrà pigliar diuersa strada, & mutar camino: et se si vederanno due lanterne, vorrà, che si aggiungano le giunte alle vele maggiori, & si spieghino le vele delle gabbie, & se saranno tre, che si serrino tutti le vele, & si vada alla trauersa. Quando si sentirà vna cānonata d'alcun vascello, sarà segno, che quello faccia molt'acqua, ò gli sia rotto l'arbore, ò l'antēna, et, che sia in estremo bisogno, se ne saranno sparate tre. Per ridurre insieme di notte i vascelli sparsi, seruirà per segno vna cannonata, & due lanterne messe, l'vna sopra la più alta parte della poppa, & l'altra sopra l'arbore maestro della Reale. Douerà mandare il Generale questi ordini à tutti i capitani delle sue squadre, i quali douerāno publicarli nelle loro galee, acciòche ogn'vno sappia gouernarsi, & non possa pretendere ignoranza. Consideri ancora il Generale, che forse non tutta la gente si sarà imbarcata nel ponto della partenza, con tutti gl'ordini, & segni, che saranno stati publicati, & fatti, per diuerse cause: però, acciòche i negligenti, & i contumaci non possano riuersar sopra gl'altri la colpa del lor mancamento, & quelli, che per legitime occupationi fossero più scusabili, habbiano tempo di prouedere à i lor bisogni, & di tornare all'armata à tēpo, commandi, che in tutti i vascelli sia publicato alcun giorno inanzi il dì preciso della partenza. Perciò Scipione, douendo andare in Africa, non sol publicò alle sue genti il giorno dell'imbarco, che voleua fare, ma vi volse assistere in persona. Poiche la gente si sarà imbarcata, prima che si leuino le ancore, & si cominci à nauigare, ammonisca il Generale i suoi capitani, & gl'officiali, et i soldati à viuer bene, à lasciare i peccati, & seruir con timore, & deuotione alla diuina Maestà, dalla quale (essendo quella guerra giusta, & legitima) potranno aspettare ogni fauore, & ogni gratia; però gl'esorti à far orationi publiche, & priuate per la prospera nauigatione, & per i felici successi dell'armata. Questa esortatione non si deue tralasciar in modo alcuno, empiendo gl'animi di conforti, & disponendogli à sprezzar tutti i pericoli per la fede di Cristo, &; quando l'impresa si hauesse à fare contra vn Principe Cristiano, & la causa fosse giusta, hauerebbe il Generale à publicarla, & vsare la medesima, & maggiore industria, acciòche ogn'uno vi si disponesse volontieri,

La partenza dell'armata si ha à publicare anticipatamente.

Tit. Liu. deca 3. lib. 9.

Scipione uolse assistere all'imbarco delle sue gente in persona

L'esortatione del Generale quanto importi.

ri, & senza scropolo di conscienza; & accioche dal silentio non si generasse sospetto nell'armata, che ritardasse, ò impedisse il corso della vittoria. Così fece il Principe Doria l'anno 1601 quando andò con l'armata per pigliare Algieri; percioche, prima che si partisse del porto di Maiorica; dopò hauer mostrato alle sue genti, che l'impresa era giusta, & che doueuano portarsi ualorosamente in seruitio del Rè Catolico; fece publicar vn giubileo, che'l sommo Pontefice concedeua à tutti quelli, che vi si fossero trouati, & dopò fatta benedir l'armata solennemente, s'incaminò con bellissima ordinanza verso Barbaria. Il che tanto più dourà fare esattamente il capo d'un'armata Cristiana, quanto più sappiamo, ciò essere stato osseruato da gl'istessi ciechi idolatri, i quali (come affermano grauissimi auttori) nelle speditioni de gl'esserciti soleuano far voti, et sacrificij per la prosperità delle loro armate, ò terrestri, ò maritime, implorando con auspicij, con cerimonie, con doni, & con preghiere l'aiuto de i loro Dei, come si legge di Scipione, quando condusse l'armata contra Cartagine; perche, prima che vscisse del porto di Lilibeo, pregò i Dei del mare, & della terra, a volergli esser propitij, & fauorir le cose del popolo Romano, de i confederati, & sue, si che hauessero prospero fine, & gli concedessero vittoria de gl'inimici dell'istesso popolo: &, poiche hebbe fatta questa preghiera alla presenza di tutta l'armata, fece vn solennissimo sacrificio. I quali officij di pietà erano tanto stimati appresso i Romani, che, non hauendo voluto Appio Pulcro, ne Marco Crasso osseruar gl'auspicij; quando furono mandati alla guerra; quello fù priuato del Consolato, & questo si tenne, che fosse ammazzato da i Parti con tutto l'essercito, perche hauesse sprezzato i Dei, & mostrato di tener poco conto della religione.

Bar. Dion. li. 10.

Religione de i Gentili intorno all' espeditioni de li esserciti.

Tit. Liu. deca 3. lib. 9.

Polibio li. 1.

Gli sprezzatori della religione furono puniti da i Romani, & da i Dei.

Che

Che l'armata, fornita che sia di tutte le cose necessarie, non ha à star nel porto otiosa, ma deue esser tenuta in essercitio, & impiegata à i danni dell'inimico. Capitolo IIII.

L'otio è perniciosissimo.

L'huomo otioso è vn cadauero.

Il soldato deue spargere il sangue per l'honore.

TRA tutti gl'incommodi, & i disagi, che possano rendere infelice la vita humana, infestissimo, & perniciosissimo è l'otio, come quello, che offusca l'intelletto, nutrisce i vitij, & sottomette la ragione à i sensi: onde l'huomo otioso, lasciando di far quello, che è proprio della sua specie, et menando la vita in vergognoso silentio, è vn'ombra, & vn cadauero, che viue morendo, sin che stanco, & infracidito nelle delitie, & ne i piaceri, viene finalmente in odio à se stesso. Questa abomineuol peste è particolarmente dannosa à i professori dell'arte militare, i quali, applicandosi ad vn mestiero, che ricerca esquisita vigilanza, & continuo moto, et non si può esercitar senza grā fatica, che è contraria all'otio, hanno ad abborrirlo sommamente, come destruttor delle buone arti, & dell'honore, per difesa del quale è tenuto il soldato à spargere il sangue. L'otio impedisce l'opere virtuose, & rende i suoi seguaci indegni della conuersatione de i buoni: per ilche l'huomo otioso, allontanandosi da i lodeuoli esercitij, &, attendendo solamente à satisfare i proprij appetiti, & viuer senza pensiero; è assimigliato al porco, animale vorace, lusurioso, & più di tutti gl'altri incapace d'ogni disciplina. E' parimente comparato al ferro, che, non essendo adoprato, diuenta ruggine, & resta priuo in vn tempo della bellezza, & dell'uso: così l'huomo dato in preda al riposo, & alla negligenza, fuggendo la fatica, non sol perde la bellezza della buona fama, & diuēta brutto (onde è sprezzato, & vilipeso da tutti) ma perde anco l'uso de gl'instrumenti, et de i doni naturali, che lo distinguono dalle bestie talmēte, che resta inutile, & inetto ad ogni esercitio virile. L'otio rende stupido l'intelletto, il quale poi, chiusa la strada delle operationi honoreuoli à i sensi, gli sforza ad abbracciar la vita riprensibile,

& è;

& è; come dice san Gregorio; la sepoltura dell'huomo viuo. L'otio corrompe i costumi, & distrugge occultamente le città, gl'eserciti, & le armate, come il tarlo rode il legno: genera seditioni, et tumulti: rende i soldati vili, effeminati, pigri, disobedienti, & finalmente timidi, & indegni del carattere militare, come si è molto bèn veduto nel sopra citato luoco dell'esercito d'Annibale Cartaginese, al quale nocque più l'otio di Capua, che le tremende arme de i Romani: poiche di valoroso, & di formidabile, che s'era fatto; specialmente per la giornata di Canne; diuenne pusillanimo, & inetto alla battaglia, & di vincitore, in poco tempo diuenne vinto. Non si merauigli il lettore, che habbiamo speso tanto tempo in questa inuettiua contra l'otio, perche, hauẽdo inanzi à gl'occhi per relatione di grauissimi auttori, & per esperienza, i danni, che hanno riceuuto, & ne possono riceuere gl'eserciti, & desiderando tenerlo lontano dalla nostra Armata, non solamente non crediamo hauer fatto vn'episodio sconueneuole al proposito di questo nostro libro; ma pẽsiamo d'hauer satisfatto à quello, che si cõuiene all'officio nostro. Per la qual cosa soggiungiamo, che, essẽdo causa l'otio anco di molte infermità, et di mortalità di gente, & per consequenza della ruina delle armate; douerà considerare il Generale, che, occorrendogli fermarsi lungamente con l'armata in vn porto, la sua gente, non sol si farà insolente, & s'auuilirà, ma starà à gran rischio d'appestarsi, ò d'infettarsi d'altri mali contagiosi, più che gl'eserciti terrestri; i quali, benche patiscano assai, hora per mancamento di vettouaglia, hora per l'intemperie dell'aria, et hora per altre cause, mentre assediano vna fortezza, ò per altro si trattengono in vn luoco, nondimeno; perche i lor capi mandano ogni giorno le bande di soldati à vicenda à far bottino in campagna; onde si procacciano il viuere, si conseruano sani, affinano la disciplina militare, & danneggiano gl'inimici, non sono così sottoposti alle infermità, & fuggono l'otio. Il che non possono far le genti delle armate nauali, le quali non hanno commodità di far essercitio, scorrendo la campagna, anzi stando, come in carcere, patendo ordinariamente del viuere; mangiando poco altro, che cibi salati, & molto spesso guasti, & non sani, beuendo quasi sempre acqua, & alcune uolte salmastra, ò di mala qualità, & vini non schietti; dormẽdo poco meno,

S.Gregorio.

L'otio è la sepoltura de i viuenti.

L'otio genera mole infermità.

Miserabil cõditione de i galeotti.

no, che all'aria sopra vn remo, ò in luoco angustissimo senza vna minima cõ modità; viuẽdo sempre in luoco, doue si genera, et mãtiene vn perpetuo fetore causato dal sudore, da i panni lordi, & da altre immonditie proprie di quei luochi, & stando esposti alle ingiurie della pioggia, del vento, del ghiaccio, del sole, & d'ogn' altro disagio, con la mescolanza di tanti fiati cattiui; è necessario, che incorrano nelle infermità, & le attacchino à i compagni specialmente, doue sono le ciurme, ò i soldati nuoui, & non assuefatti alle miserie della vita marineresca. Di che si può hauer concludente esempio nell'armata, che mandarono alle Gerbe di Barbaria i Christiani l'anno 1559 la quale, essendosi trattenuta lungamente nel porto di Siracusa per diuersi accidenti; riceuette notabil danno, & si scemò grandemẽte per l'infermità, & per la mortalità delle gẽti, che portaua, & ancora, perche, essendo in cattiuo stato, quelli, che poteuano, stãchi dal tedio di quella noiosa dimora, fuggiuano: onde nell'atto di cõdursi à cõbattere si trouò tanto indebolita, che à pena haueua la metà della gente, che vi si era imbarcata. All'armata Turchesca parimente auenne vn peggiore, ò simile infortunio, quãdo stette tanto tempo sotto Malta: perciòche il maggior numero de i Turchi, che mancò, fù per la peste nata dall'otio, benche grandissima quantità ne ammazzassero i Christiani. E', si può dir fresco l'esito dell'armata Venetiana dell'anno 1570 il quale (essendosi ella fermata per doi mesi continui nel porto di Zara in sommo otio, & senza hauer tirato mai pure vn colpo di spada) fù calamitosissimo à quelle pouere genti, restandoui morte circa quarantamilla persone col fiore della militia Italiana dal male cominciato nelle ciurme, & dilatatosi nella soldatesca con tanta vehemenza, & prestezza, che, essendo l'una inutile al maneggio dell'arme, & l'altra inetta al remo, fù necessario licentiarne vna grandissima parte. Non fù minore il dãno, che hebbero i Turchi, benche vincitori, in Cipro, hauendo perduto per le infermità, causate parimente dall'otio, tanta gente, che furono sforzati à lasciar in quell'isola molte galee disarmate. Perciò il Duca d'Alua Gouernator della Fiandra l'anno 1568 acciòche i suoi soldati non si perdessero nelle delitie di quella prouincia; introdusse alcuni giochi martiali, ne i quali si hauessero ad esercitare armati con giostre, & tornei, & guadagnar

Nat. Cont. lib. 12.

Mortalità seguita in diuerse armate nauali per l'otio.

Nat. Cont. lib. 12.

Nat. Cont. lib. 21.

Nat. Cont. lib. 20.

Giochi martiali introdotti dal Duca d'Alua per saluar i suoi soldati dal pericolo dell'otio.

gnar certi premij. Guardisi adunque la nostra Armata dall'otio, per farsi temere da gl'inimici, & conseruar la riputatione, che nelle guerre è di gran consequenza, & da i capitani esperti è procurata con stratagemi, con artificij, & con industria: della quale s'hauesse fatto il conto, che doueua, l'armata Venetiana di sopra nominata l'anno 1570 non si sarebbe perduta ne i porti di Zara, di Cataro, & di Lesina, come fece, senza fare alcuna impresa, & con gran biasimo, essendo, come era, molto potente, & molto florida: ma hauerebbe fatte opere degne del nome, che portaua, & della grandezza di quella gloriosa Republica, & nō sarebbe restata inutile: onde nacque la perdita di Nicosia, & di Famagosta, & finalmente di tutta l'isola di Cipro. L'esercitio all'incontro mantiene gl'humini sani, forti, vigorosi, arditi, costanti, & disposti alle fatiche. Però, fornita che sia l'armata delle cose necessarie, procuri il Generale, mentre ella sarà robusta, & fresca, di venir, quanto prima potrà, al fatto d'arme: ma, quando, per aspettar buona occasione, ò alcuni auantaggi, ò per altri rispetti, non la douesse mettere al rischio della battaglia, ò non potesse tirar l'inimico à combattere; cerchi di fargli tutti i danni, che potrà, infestandogli le riuiere, le terre, i sudditi, i vascelli, & tutto lo stato: & in questa maniera, non sol terrà le sue genti in esercitio, ma le farà più animose, più forti, & meglio disposte à tolerar gl'incommodi del mare; da i quali seguendo i prosperi successi delle imprese, & i grossi guadagni ne i bottini, deporranno il timore de i pericoli, & si renderanno tuttauia più pronti alle fattioni con auantaggio del Principe, & lode del Generale; dal quale esercitio nascerà anco, che l'inimico, vedēdosi punto, & molestato in casa sua, si scompigliarà, & forse per paura pigliarà partiti dannosi. Conoscendo questo il Generale Vluzzali, mentre era nell'Arcipellago con l'armata l'anno 1572 hauendo inteso, che la Venetiana; che era di cento venti galee sottili, & di sei galeazze; non era vnita, ne vscita fuori; per non consumar il tempo inutilmente, & per rendersi più formidabile, mandò vna parte delle sue forze ad infestare i paesi de i Christiani, & andò in persona con trenta galee, riuedendo, & presidiando le terre Turchesche di marina; il che gli serui, non solo per esercitio delle sue genti, ma anco per confusione, & smac-

La riputatio ne importa molto alla guerra.

L'otio ha molto nociuto all'ultima armata Venetiana.

L'esercitio, quanto gioui à i corpi humani.

Effetti dell'esercitio.

Nat. Cont. lib. 23.

Partito preso da Vluzzali per non stare in otio

co de i suoi inimici. Et, se'l Generale sarà sicuro, che l'armata inimica sia sparsa in varij luochi, più tosto, che perdere il tempo in vn porto, vada ad infestarne questa, ò quella parte, che, ò per debolezza, ò per esser lontana dal soccorso, conoscerà esser più esposta à i pericoli, & poter esser più facilmente offesa; mandando anco alcuna rinforzata banda di galee, douunque sperarà, poter nuocere, ò scompigliare alcuna squadra vicina dell'inimico senza rischio notabile dell'armata sua. Il che, se sarà fatto secondo i precetti militari, & con le debite considerationi, potrà disturbarlo grandemente, & forse impedirgli l'unione, & alleggerire il trauaglio di tutta l'impresa. Se hauesse fatto questo la florida, & potente armata Venetiana l'anno 1570 quando (come habbiamo riferito di sopra con l'auttorità dell'historia) stette doi mesi otiosa nel porto di Zara, non si sarebbe quasi annichilata per l'infermità delle sue genti; hauerebbe trattenuta, & rintuzzata la superbia Turchesca; hauerebbe impediti i danni, & le ingiurie, che furono fatte à i luochi, & à i vascelli di quella Republica; & hauerebbe forse diuertita la ruina della nobilissima isola di Cipro: & si può argomentar dal valor, che mostrò l'istessa armata l'anno seguente à i Curzolari, quasi con l'esterminio delle forze maritime della casa Otomana, che hauerebbe potuto farlo senza difficoltà, & con poco rischio. Ma profondissimi sono i secreti di Dio; & come egli dice per la bocca d'Isaia, le sue strade nō sono simili alle nostre. Questa dimora diede tempo à i Turchi di fare, & metter fuori vna grossa armata, & d'offendere, come fecero i Christiani, & specialmente nelle riuiere di quella Republica, che, essendo assaltate all'improuisa, non hebbero tempo di ributtarli; onde non fù luoco, che non riceuesse molti danni, non senza gloria della città di Curzola, sotto alla quale, essendosi accampati i Turchi, furono ributtati dalle donne della città, che, essendo per se stessa poco sicura, sarebbe stata presa, & saccheggiata, con merauiglioso, & forse inaudito successo: che l'sesso imbelle, & fragile, resistendo à così grand'impeto, habbia acquistato quel nome, & quella gloria, che è propria del bellicoso sesso virile. Il quale heroico fatto habbiamo voluto commemorare in questo luoco, per mostrare, che, se le femine hanno saputo difender con l'armi in dosso le mura della lor patria, come si legge,

Isaia al capo 54, et 55. *Le strade di Dio son diuerse dalle nostre.*

Curzola città della Dalmatia fu difesa da i Turchi col valor delle donne.

Mat. Cont. lib. 22.

Na. Co. li. 6.

ge hauer fatto anco le donne d'Agria nelli asprissimi assalti dati à quella città l'anno 1552 da i Turchi; molto più deueno difender gl'huomini la religione, che è più pretiosa, che la patria, & particolarmente quelli, che tirano gli stipendij militari. Ma, tornando al nostro proposito; quando non si potesse auenturar l'armata, ò vna parte d'essa nel modo detto di sopra; nõ comporti però, che stia otiosa nel porto, ma si tenga in continuo moto, facendosi vscire ogni giorno nel mare aperto, quando il tempo lo permetta, & mettere in ordinanza, come se hauesse à combattere; acciòche i soldati, et i marinari, & le ciurme imparino à fare il lor mestiero, & oltra che si leuarà l'occasion de i giochi, & de i tanti mali, che nascono dall'otio; si metterà in prattica la teorica nautica, & s'introdurranno gl'huomini à poco, à poco alla toleranza de i disagi maritimi. Questo leggiamo, essere stato osseruato dall'armata Ateniese, & dall'inimica sua della Morea: le quali, non essendo lontane l'una da l'altra più, che sette stadij, cioè l'ottaua parte meno d'un miglio, alla bocca del golfo Criseo, mentre vi stettero, teneuano in continuo essercitio le genti, attendendo intanto ogn'una di esse l'occasione di combatter con auantaggio. Dell'vtilità, che si trahe da questo essercitio, per far coraggiosi i soldati, fa fede la vittoria, che hebbe Lucio Luttatio de i Cartaginesi, il quale, essendo andato in Sicilia con vna numerosa armata, per impedire i danni, che faceua Amilcare in quei mari, & nelle riuiere de i Brutij, &, hauendo trouato, quando vi giunse, che l'armata inimica s'era ritirata, per non star in otio, & per poter con ogni occasione, che hauesse, arrischiarsi prontamente alla battaglia, ricordandosi, che la Republica haueua riceuute in quella guerra molte percosse, per difetto della disciplina maritima, volse, che i suoi stessero in continuo essercitio, senza eccettuarne pure vn'huomo solo: acciòche, douẽdosi combattere, ogn'uno sapesse far ben l'officio suo. Con la qual diligenza distrusse l'otio, cõseruò sana l'armata, fece familiare il mare à i suoi soldati, che nõ ne haueuano alcuna prattica; et finalmẽte hebbe vna piena, et gloriosa vittoria di quell'inimico, dal quale prima erano stati vinti i suoi Romani. Scipione parimẽte, mentre stette nel porto di Cartagine (hoggi detta Cartagena città di Spagna) cõ doi esserciti, l'uno terrestre, l'altro maritimo, per fuggir l'otio, fece, che'l

Agria difesa dalle donne.

Tucid. lib. 2.

Lo stadio è l'ottaua parte d'un miglio.

Polibio li. 1.

Luttatio cõmãdò l'essercitio alla sua gente nauale.

Tit. Liu. deca 3. lib. 6.

terrestre s'impiegasse in diuersi esercitij militari: affaticādosi, hora in correr le leggioni armate per spatio di quattro miglia; hora in nettare, et lustrar l'arme; hora nell'incōtrarsi i soldati l'un l'altro in atto d'offendersi cō l'haste senza ferro; & hora in fare altre proue ogni giorno. Et, quanto alle genti maritime; mandaua l'armata fuori del porto sempre, che era il mar tranquillo, per assuefar la ciurma al maneggio de i remi, & i soldati alla battaglia; facendo anco metter nel medesimo tempo l'armata in ordinanza, per fare esperienza dell'agilità, & dispositiou delle naui.

De gl'auuertimenti, che si deueno hauere, mentre si fanno i seruitij della galea, quando si nauiga. Capitolo V.

IL frutto, che ci veniamo tuttauia presupponendo di questa nostra Armata, c'inuita ad arricchirla di tutti gl'ornamēti, & prerogatiue, che le si conuengono: acciochè la fatica nostra viua lungamente nella memoria de gl'huomini, & i posteri possano sentirne il beneficio, che desideriamo. Però, hauendo noi dati ricordi conuenienti circa il gouerno delle squadre, & di tutto il corpo dell'armata, hora per satisfattione di quelli, che s'applicano alla perfettione dell'arte nautica, & vogliono esercitarla senza biasimo; parlaremo del fine, che deue hauere ogni buon marinaro, per seruir bene in vn particolar vascello. Adunque; poiche la galea capitana, ò reale, hauerà salpato l'ancora, & si sarà mossa dalla sua posta, & l'altre l'haueranno seguitata secondo gl'ordini da noi toccati di sopra; quando l'armata sia giunta, oue si troua il vento molto sicuro; perche spesso accade, che'l terreno bagnato dalla pioggia, ò da gran rugiada, & le bocche de i fiumi, & delle valli, specialmente di notte, mandino vn vento accidentale, che non si allarga molto da terra, ne dura lungamente; &, che alcun promontorio ripari il vento contrario alla nauigatione, si che non si senta; non si curi il capitano di far vela, ma spinga il suo vascello inanzi à remi, finche trouarà il vento sicuro: acciòche, scoprendolo contrario, non sia sforzato ad ammainar le vele, & fare il carro da nuouo: il che, non potendo esser fatto

Il vento accidentale dōde nasca.

senza

senza perdita di tempo, ne senza trauaglio, gl'apportarebbe dishonore, perche sarebbe notato di poca prattica nel carico suo. Camini à remi, finche trouarà il vento propitio, che non spiri dalla prora, ne gli sia collaterale, del quale, potendo assicurarsi, lasciati i remi, spieghi le vele, & s'indrizzi al suo viaggio (sempre che, ò dall'occasione, ò da i tempi contrarij, non sarà sforzato à ripigliarli) non sol, per far maggior camino, ma ancora, perche la ciurma si riposi. Quando si hauerà à far vela, si suol cominciar dal trinchetto; se bene, essendo vela picciola, che si maneggia commodamente, & si ammaina, ancorche non si leuino i remi dall'arbore alla poppa, si suol far subito, che si esce del porto, quando non s'habbia vento dalla prora; ma prima, che si spieghi il trinchetto se ne auisino gl'huomini, che stessero sopra le rembate, acciòche quelli, che saranno sottouento, habbiano tempo di ritirarsi, & non stiano in pericolo d'esser gettati in mare, & molto più, quando soffiarà il vento fresco. Questa vela s'apre, & si maneggia molto facilmente, & senza fatica; perche, stando legata con i giunchi, & raccolta sempre all'antenne subito, che si tira la corda chiamata scotta, si scioglie senza difficoltà. Hauendosi à far la vela della maestra, vedasi, se l'antenna è dalla parte opposta al vento, ò dall'altra, che si chiama di sottouento: perche nel primo caso è necessario, che sia mutata dalla parte del sottouento dell'arbore, il che dimandano i marinari fare il carro: nella qual mutatione bisogna auuertire, che la fune chiamaea il mattone, che si attacca all'annello conficcato nella testa del carro dell'antenna, sia talmente assicurata, che non si possa sciogliere, ne rompere: acciòche; oltra il danno, che potrebbe fare à gl'huomini; non ne sia impedita, ò ritardata l'opera del carro: il quale, mentre la ciurma alza l'antenna, è tirato da i marinari alla poppa col mattone, finche la penna s'appoli, ò trapassi il calzese, cioè la sommità dell'arbore, & passi alla parte del sottouento. Dopò questo i medesimi marinari, tornando à portar con l'istessa fune il carro alla prora; quando sono arriuati ad vn segno da loro ben conosciuto, si deue abbassare l'antenna. I quali seruitij ricercano molta diligenza, & particolar destrezza, acciòche non ne seguano notabili disordini. Però si guardi il marinaro di fare il carro, mentre le vele maestre stanno spiegate,

Vento collaterale.

Il trinchetto suole esser la prima uela, che si faccia.

Ricordi circa il maneggio delle uele.

Il carro della maestra nō si ha mai à fare con le uele spiegate.

te, & attaccate all'antenna, potendo metter il vascello in grandissimo pericolo di riuersarsi dalla parte dell'antenna per la uiolenza, che le può far la vela sforzata dal vento. Il qual rischio sarà tanto maggiore, quanto più gagliardo sarà il vento. Et, benche gl'officiali vsassero estrema industria, per far il carro in questa maniera senza pericolo, non ardisca già mai il rettore del vascello di esporsi à questa, quasi manifesta ruina: considerando, che'l guadagno, che forse farebbe, auanzando vn poco di tempo, sarebbe di gran lunga minore del pericolo, & della perdita, che potrebbe fare, auuenturando il vascello, & l'honor suo in questa maniera. Quando il marinaro vorrà far vela, douerà hauer risguardo à spiegar quella, che conoscerà esser più proportionata al vento, che spirarà: perciòche, se'l vento hauerà poca forza; & se'l tempo sarà dolce, & piaceuole, hauerà à seruirsi della vela maggiore, chiamata (come habbiamo detto di sopra) il bastardo; & con questa continuarà il camino, finche hauerà il medesimo vento: ma, vedendo, che si rinforzi, & che il vascello faccia più d'otto miglia per hora, faccia ammainar, & leuar uia il bastardo, ilquale, per la sua grandezza, soffiando i venti freschi, è una vela molto pericolosa, ne si maneggia facilmente; & in luoco suo seruasi della borda, vela più picciola, & se sarà di giorno, la mantenga, finche farà dodici miglia per hora: ma, se sarà di notte, e'l vento sarà tanto vehemente, che faccia l'istesso viaggio, seruasi del terzarolo della borda, ò del marabuto, vela di minor corpo, &, quando il vento venisse crescendo, ò soffiasse à rafiche, faccia il terzarolo all'istesso marabuto, & rinforzandosi più, assicuri il vascello con abbassare alquanto più l'antenna, stando auuertito, che la scotta sia sempre apparecchiata à far l'officio suo, & particolarmente, quando il tempo fosse aspro, & cattiuo, acciòche, essendo allentata prestamente, lasci, che'l vento; quando caricasse troppo le vele; si sfoghi subito, & non sia punto trattenuto. L'istesso douerà far alla prora il sottocomito, tenendo nell'istesso modo pronta la corda, che si chiama l'orza, per allentarla con la medesima prestezza, & per la medesima causa. A questo miri ancora, chi hauerà la cura del timone, orzando, & poggiando più, & meno secondo il bisogno: & veda il prattico marinaro di essere in ciò diligentimo, acciòche'l vascello

Le vele si hãno à proportionare à i uenti.

Vento à rafiche.

vascello

vascello condotto nelle difficoltà per i tempi pericolosi, & per i venti impetuosi non trabocchi, come è auenuto molte volte. Mentre si fa viaggio à vela; perche si tenga dritto, & camini meglio il vascello; facciasi, che ogn'huomo stia fermo, & nõ si muoua dalla sua posta; ne si lascino andar per la galea, se non quelli, che hanno à fare i seruitij necessarij: non si permetta, che i marinari, ne i soldati si fermino à seder sopra i filari, & specialmente dal canto del sottouento; acciòche la galea non pieghi da vna bãda più, che dall'altra. Facciasi similmente seder la ciurma à basso alla pedagna; cioè, doue ferma il piede, quando voga, & in somma habbiasi la mira à far, che'l vascello stia in bilancia, ne pieghi da vna parte più, che dall'altra; acciòche possa far maggior camino: che, se la gente starà in piedi, ò, come dicono, in bricollo, & andarà caminando, hora in vna parte, & hora in vn'altra, senza dubbio la leuarà di stiua, & le ritardarà il viaggio, anzi la metterà in giolito, cioè la trauagliarà, hor da una parte, et hor dall'altra; & molto più, quando il vento soffiarà alla poppa: se la galea piegarà molto da vna parte, si farà acconigliare quella parte de i remi, che è dall'arbore alla prora più, & meno, secõdo il bisogno, dalla banda doue piegarà: sì, perche la galea stia, quanto più potrà, in equilibrio: sì, perche, calando con vna banda verso il mare, i remi non si tufino nell'acqua, & si rompano; ò rastellando, non ritardino il camino della galea; oltra che ne possono nascere altri inconuenienti. Auuertisca, oltra di ciò, che, quando si farà vela, l'antenna sia calata, & alzata senza rumore, & con la maggior quiete, che si potrà; acciòche i seruitij, che commandarà il comito, siano bene intesi da tutti; & particolarmente di notte, & in tempo di borasche, & siano prestamente, & diligentemente esequiti. Et, quando si hauerà à far questo, acciòche più facilmente sia leuata la principal causa del rumore, che è il parlare; si faccia, che la ciurma pigli i berrettini in bocca, come si fa ogni volta, che s'habbia occasione di commandare il silentio. Facciasi ancora, che lo spigone sia messo al suo proprio luoco, & ben congiunto con l'antenna, & sia lungo, acciòche le vele, stando ben legate, & ben distese, piglino meglio il vento, & esso meglio vi operi, & facciano più veloce la galea. Habbiasi l'occhio, quando si dourà alzar l'antenna, che la ciurma

Il moto delle persone, mentre si ueleggia, è dãnoso.

L'equilibrio aiuta il camino della galea.

lo faccia vnitamente, & in vn tempo, perche s'habbia à far vela più presto; auuertendo, che tra le taglie, & le vette, non si frametta cosa veruna, come cappotti, ò camisciole, ò altra materia, che impedisca il camino dell'antenna, si che non si possa issare, ne ammainare, & particolarmente ne i tempi cattiui, & molto più, quando si dourà ammainare per improuisa borasca; perche da questo trattenimento possono nascer effetti di tanta consequenza, che si può perdere vna galea. Quando si andarà dell'oste, vedasi diligentemente, che'l carro dell'antenna sia talmente stabilito, & fermato al suo segno, che pigli bene il vento; ne si lasci, che si possa sbattere, ò punto muouere; acciòche perdendosi il vento di fuori, non manchi alle vele: &, quanto più il vento si andarà risstringendo per prora tanto più deuerà esser caricato, cioè abbassato il carro d'auanti, & tirata la scotta, con la voce vnita di tutta la gente, & nell'istesso tempo allentati, ò ammollati gl'anchini; si che la vela non resti impedita, ma si possa spiegar bene. Habbiasi l'occhio nel temprar delle uele à far, che'l vento si raccolga in modo, che non se ne perda una minima particella, regolandosi col pennello, che à questo effetto si porta nelle galee sopra la poppa, ò sopra vna battagliola delle spalle, per conoscere appunto da qual parte vengano i venti, se ben si è osseruato, che questa regola è fallace, particolarmente, quando la galea fa gran camino, perche la velocità del moto lo fa restare alquanto adietro: però, quando si temprano le vele, il senso dell'vdito aiuta di maniera, che si può farne giudicio sicurò. Quando s'abbassa il carro d'auanti, si faccia ammollar l'oste, & allargandosi il vento di mano in mano, si venga ammollando in poppa, & facciasi entrar l'oste più, & meno, sinche le vele si vedano gonfie, & piglino bene il vento. A che gioua molto la vigilanza del timoniero, al qual tocca hauer l'occhio alle vele, per douer poggiare, & orzar secondo il bisogno; & vedendo, che'l vento serua bene, saperssi mantener per quella strada; &, quando occorrerà voltare il timone à mandestra, ò à man sinistra, farlo à poco à poco, non tutto ad vn tratto, fuorche per vn'inprouiso accidēte, per far girar prestamēte la galea: ma, nō essendone sforzato dal bisogno, nō volti il timoniero tutto il timone in vn tēpo, acciòche nō dia causa alla galea di coricarsi,

Il pennello mostra le uie de i venti.

L'udito serue à conoscer gl'effetti de i uēti.

Il timoniero come debba gouernar si, quando si nauiga cō le vele.

carsi,

carsi, ò d'andar troppo alla banda, ò d'uscir troppo fuori del dritto camino, nel quale non potrà rimettersi senza perdita di molto tẽpo. Auuertiscasi insieme, quando si va dell'oste; se lo schifo sarà sottouento, e'l vento sarà fresco; à farlo alleggerir della gente, che vi fosse dentro: perche, aggiungendosi alla forza, che fa il vẽto nella vela, la grauezza dello schifo, si corre rischio, che la galea si corichi sempre da quella parte. Sia lo schifo fortificato, & bene assicurato sopra i cauallett, acciòche, soffiando il vento gagliardo, non sia spinto in mare, come è auenuto alcuna volta. Quando si camina con il vento in poppa, bisogna auuertir molto bene di non pigliar il vento al filo, massime, quando le galee sono gelose, stando in pericolo di traboccare: però, hauendosi à veleggiare in questo modo, & specialmente con il vento fresco per assicurarsene, s'hauerà à far passar l'oste alla mezania, & caricata ben la penna, alzare il carro; il che, facendosi, non si pigliarà cosi facilmente il vento al filo: il qual modo di veleggiare si chiama fare il passarino. Nauigandosi col vento in poppa in bonaccia, & con poco vento, s'accommodi il carro del trinchetto al contrario del carro della maestra, acciòche l'vna vela non leui il vento all'altra: & si chiama far l'orecchie dell'asino. Se occorrerà, che, mentre si veleggiarà, vna galea resti dietro all'altre; si metta la carnara al trinchetto, & alla maestra, se bisognarà, & s'alzino le vele, ò si lascino sfogare per aspettarla. Nelle borasche s'usi il solo treuo; il quale è vna vela quadra, che s'adopra particolarmente per correr nelle fortune di mare; non potẽdosi fare il carro in simil caso sẽza pericolo, ne sẽza difficoltà. Questa vela, per esser di forma quadra, si maneggia nelle galee, come s'usa nelle naui, con far (come dicono i marinari) tiramolla; cioè, con esser tirata, & allentata in vn tempo: & l'antenna si ha à tener più, & meno alta, secondo il vento, & il bisogno. Occorrendo far forza per orzare, & montare vn capo, ò spuntare vn promontorio, si douerà inarborar la mezana, la quale, essendo vela, che si fa alla poppa della galea col vento, che la spinge, & con esser voltato il timone all'orza, sempre fa portare à forza la poppa verso, doue va il vento, & sforza anco la prora à spingersi contra il vento; onde la galea orzeggia meglio, & si gira più facilmente. Con poca fatica s'ammainano le vele nella bonaccia;

Lo schifo pieno di gente, quando s'habbia ad alleggerire.

Vso del Treuo.

naccia; ma soffiando il vento fresco, & in tempo di fortuna; è necessario vsarci gran diligenza, & specialmente, quando si muta il vento: il quale, soffiando al filo, potrebbe far traboccar la galea; il che succederebbe facilmente anco, se le vele si gettassero adosso all'arbore. Però ne i tempi cattiui, volendosi ammainare, si douerà auuertir d'orzare, ò di poggiare in modo, che'l vento faccia nella vela la minor forza, che sia possibile. Si ammaini adagio, & senza fretta, & si venga raccogliendo, & tirando la vela nella galea con il cordino, secondo che s'abbassa, di mano in mano, come si può aspettar dalla diligenza de i valenti marinari. Vedasi, che i remi, che sono sottouento, siano sfornellati, & lesti, acciòche la vela, quando si calarà, non vi s'intrichi, & ne sia trattenuta l'opera con pericolo di quelli inconuenienti, che sogliono nascere da simile accidente, particolarmente nelle borasche: oltrache la vela ne può rimanere stracciata, come può succedere anco, intricandosi alla poppa, & alla prora dello schifo; quando non sia stata prima ben fasciata l'una, & l'altra con le schiauine. Poiche si sarà ammainato (se ci sarà tempo) si doueranno legar le vele, & mandarle subito à basso; perche, stando di sopra, non ingombrino la corsia: ma, se'l tempo, ò l'occasione ricercarà, che bisogni calar subito i remi, si potranno lasciare in corsia, finche s'habbia tẽpo di portarle à basso. Facendosi il uiaggio à remi, si auuertisca di dar la voga tanto discreta, che la ciurma possa durarci lungamente; acciòche in ogni occasione, che si presentasse di fare alcuna forza, si troui in stato di poterlo fare. Nel qual proposito, prima, ch'io passi più oltra, parlarò liberamẽte d'un grande abuso, che ho notato, essere stato introdotto nell'arte maritima, & perseuerare à i tempi nostri, il quale è degno di consideratione, & di rimedio. Sono alcuni non so, se capi di squadre, ò comiti loro, i quali; sapendo molto bene, che le galee delle loro squadre non sono fornite, ne armate di ciurma, ne possono caminar, ne sostener le fatiche, ne superar le difficoltà della nauigatione, come le lor capitane; che sono ottimi vascelli, & auantaggiati in tutte le cose; quando fanno viaggio, auiano la uoga tanto gagliarda, che, stancandosi le ciurme delle altre galee non ci possono durare, & sono sforzate à restare adietro; onde può succedere, che, hauendo à pigliare, ò dar la caccia, ò far altra fattione,

Il soffiar de i venti al filo è pericoloso.

Voga discreta.

Abuso de i capi delle squadre circa la voga.

fattione, non possono seguitar le capitane; le quali, trouandosi sole, & nō douendosi metter à rischio di assaltare, ne di ributtar l'inimico senza l'aiuto delle lor conserue, è necessario, che le aspettino, ò tornino indietro; se danno la caccia; ò restino in pericolo di esser mal trattate. Intorno à che, potendo io addur molti esempij antichi, & moderni, mi bastarà rimetter nella memoria dei curiosi dell'historia quello, che auenne per così fatto abuso à Roderico. Portondo Generale dell'armata di Spagna l'anno 1529 il quale, hauendo hauuto noua in Euiza, che nell'isola Formentara erano alquanti vascelli di corsari, si mosse con otto galee bene armate, per andarli à combattere, &, perche haueua vna galea molto meglio armata di ciurma dell'altre, si spinse tant'oltra, che si lasciò adietro tutte le conserue per lungo spatio di camino, finche, accortosi dell'errore, fece alzare i remi per aspettarle. Intanto Adin di Smirna (hoggi chiamata volgarmente le Smirre) astuto capitano di corsari, che da lontano haueua osseruato il disegno de gl'inimici, & se gli vedeua venir contra disuniti, & disordinati in vna lunga, & interrotta fila, essendo prattico delli strattagemi maritimi, & conoscendo, che non solamente si poteua opprimer la capitana, prima che fosse soccorsa, per essersi tāto allontanata dall'altre; ma, che le galee disunite non hauerebbono hauuto tempo di riunirsi, per far testa, commandò, che fussero subito assaltate, & che fra gl'altri Asan Celebin, & Solimano huomini animosi, & arrischiati, l'vno per prora, & l'altro per fianco, inuestissero impetuosamente, & vnitamente la capitana, il che essendo da loro con molto valore esequito, la presero, & ammazzorono Roderigo con tutta la sua gente, prima che potesse riceuer alcun'aiuto da i suoi, i quali sbigottiti da questo improuiso, & spauentoso accidente, perduto il capitano, andorono essi ancora facilmente nelle mani de i barbari con tutte le loro galee, fuorche vna, che si saluò con la fuga. Questo disordine, ò venga da i capi delle squadre, ò venga da i comiti (potendo causar grandissimi danni) è molto pernicioso al seruitio publico; & tanto più deue essere abhorrito da i capitani prudenti, quanto più si è osseruato (& io ne ho fatto l'esperienza) che ne sono causa, quasi sempre, i comiti per l'ambitione, che hanno di mostrarsi più prattici, & più intendenti de gl'altri, & di

Giouio nella 2. par. de la hist. al libro 27.

Il General Portando per essersi troppo allontanato dalle sue cōserue, fu ammazzato da Turchi.

Ambitione de i comit.

comman-

commandare à i vaſcelli di eſquiſita bontà,& velocità: dal quale ſpirito ſtimolati, non ſi curano di confondere i termini della diſciplina nauale, ne di eſporre à molti pericoli le galee, & le genti con danno del Principe, & dishonore de i capitani. Ne baſta queſto, che abuſano anco l'auttorità dell'officio loro, leuando dalle galee della ſquadra gl'huomini migliori, & gli mettono nelle lor capitane, facendo di più le vele maggiori: &, perche le capitane ſiano più ſcariche: oltrache non vogliono accettar quelle, robbe, che accettano l'altre galee, potendo farlo con maggior ſicurezza, per eſser migliori; molto ſpeſſo ardiſcono di rifiutar l'iſteſſa vettouaglia, & l'altre coſe neceſſarie alli loro vaſcelli; & cõportano, anzi cõmandano, che l'altre le portino lor dietro, ſenza hauer riſguardo all'altrui incommodo, ne ad alcun'altra coſa. Il quale errore, & abuſo, eſſendo bruttiſſimo, & intolerabile, deue eſser cõſiderato da i Generali, come ſi conuiene, tanto per beneficio delle galee priuate, quanto per la ſalute dell'iſteſſe capitane: le quali, occorrendo, che ſi haueſsero à ſeparar per cattiuo tempo dalle galee, doue foſsero imbarcate le lor vettouaglie: ò baſtimenti, correrebbono pericolo di patire aſsai, & forſe di riceuer notabil percoſſa, hauendone biſogno, & non potendone hauer ſoccorſo. Però nõ comportino i capitani, che le lor galee ſoggiacciano à ſimili pericoli, & facciano accommodar la voga alle forze di chi deue ſeguitar le capitane, non permettendo, che ſi diſarmino molte galee, perche vna ſola, benche principale, ſia bene armata: ricercando la giuſtitia diſtributiua, che cerchino la conſeruatione, nõ ſol della capitana, ma di tutta la ſquadra: ſi come gl'ammiragli hanno ad hauer particolar cura d'ogni minima galea per beneficio di tutta l'armata, anzi delle debili più, che delle ſicure. Non dico però, che la capitana nõ habbia ad eſser la migliore, et la meglio armata, & proueduta di tutte: perche, guidando l'altre, & eſſendo il berſaglio de gl'inimici, la ragion vuole, che ſia auantaggiata, & aſſicurata più dell'altre, anco per la dignità del Principe, che la ſoſtenta. Dico bene, che i gouernatori delle ſquadre deueno bilanciar le forze delle capitane con l'altre, & ſeruirſene diſcretamente, et con tal miſura, che la ſouerchia cura d'una ſola galea, nõ ſia la ruina dell'altre: ilche non ſuccederà (quanto à queſto indiuiduo della nauigatione vnita) ogn'hora, che tutte le galee

Arroganza de i comiti.

La voga deue eſſer proportionata alle forze de i uogatori.

potranno

potranno seguitar la capitana. Ma; per tornare al nostro proposito; quando si fa il viaggio à remi, se non si hauerà à dare, à pigliar la caccia, ò caminare assai per altre cause, bisognarà auiar la più commoda, & la più lenta voga, che sia possibile, acciòche la ciurma possa sostener la fatica, specialmente ne i viaggi lunghi; & sarà quella, che si chiama nelle galee, largatira, ò monta, & casca. S'habbia cura, che i vogatori portino bene il remo verso la poppa, perche non si stancaranno tanto, pigliaranno fiato, & faranno maggior forza nella cascata, & ne i bisogni si trouarãno allenati, & vigorosi per passar voga, & arrancare, et far ogn'altra fattione: sarà anco gioueuole alcuna volta ne i viaggi lunghi la voga à quartiero, acciòche, mentre vna parte della ciurma s'affatica, l'altra pigli riposo, & cibo. Guardisi il comito di batter la ciurma senza causa, et particolarmẽte, mẽtre ella ha il remo in mano: perche, se ben pare, che le bastonate la faccino lauorar con maggior forza, nondimeno si ha à far con molta discretione, perche la indeboliscono ancora: però non si deue darle questo trauaglio, se non con causa, &, quando bisogni fare alcuna estraordinaria forza; ma più tosto si accarezzi, & si procuri di tenerla allegra. Non si lasci beuer vino nelle occasioni di gran fatica, mentre vogarà, acciòche; essendo riscaldata, & affannata dal trauaglio del remo; non s'infiammi più; essendo proprietà del vino mandare alla testa fumo, & vapori, che indeboliscono, & stordiscono l'huomo, & gli leuano le forze. In luoco di vino si rinfreschi con vn poco di biscotto, & d'oglio, & d'aceto, che le daranno anco forza, & vigore. Si douerà bene, poiche hauerà fatto vn'estraordinaria fatica, darle il vino per ristorarla, & per darle animo; acciòche per l'auenire faccia il debito suo. Procurisi, che la ciurma faccia forza nel cascare, mentre voga, & che caschi vnitamente, perche la virtù vnita è più potente: se cascarà in diuersi tẽpi, cioè, hor questi, hor quei uogatori, i remi nõ farãno nell'acqua più, che la metà della forza, & per consequenza la galea andarà tanto meno inanzi, & la ciurma si stancarà più: però habbiasi l'occhio alle pale de i remi per conoscer, se calano, et se si alzano insieme. Acciòche la galea camini senza impedimento, si osserui; se vi siano attaccate robbe, che tocchino il mare, come si vedono pendere dalle reggiole alcune volte, ò per malitia,

La uoga ordinaria delle galee, qual le debba essere.

I vogatori, come habbiano à seruire.

Quando si conuẽga battere la ciurma.

Il uino si uieta alla ciurma, quãdo fa gran fatica, & perche.

Il cascare unitamente de i uogatori importamolto.

litia, ò per negligenza de i galeotti; come cappotti, schiauine, camiscie, et altre cose sì fatte; le quali, rastellando nell'acqua, ritardano grãdemente il vascello; ò vada à vela, ò uada à remi: & molto più, quando si proeggia, ò si nauiga cõtra il vento, & quãdo si da, ò si piglia la caccia. Se alcuna galea della squadra, ò per fiacchezza della ciurma, ò per altro accidente, si separasse per buono spatio di viaggio dalle conserue; essendo buon uento; potrà aiutarsi con la vela, ancorche la capitana nõ veleggi, finche si riunisca cõ le conserue. Occorrendo, che si proeggi, se'l vento sarà fresco, & la ciurma trauagliarà molto, per spinger inanzi la galea, se ne leuino tutte quelle cose, che soffiandoui il uento, possono ritardar il viaggio con la forza, che vi facesse, & far tornar indietro la galea: però in simili occasioni, se la tenda sarà spiegata, si douerà abbattere, & leuare il tẽdale, le camerette, et ogn'altra cosa dalla poppa. A questo effetto le galeotte Turchesche per così fatti casi portano le garitte della poppa accõmodate in modo, che si possono mettere, & leuare, quando il bisogno lo ricerca. Sia parimente leuata ogni cosa, che stia attaccata à i filari, & si facciano seder tutte le gẽti à basso, tãto alla prora, quanto alle ballestriere, & alla poppa; et, se'l vẽto crescerà per prora, & non vi sia maretta, ne malignità nell'aria, et sia di giorno, si potrà abbassar l'arbore maestro, et quello del trinchetto: ma, se'l mar sarà turbato, ò come dicono, trauerso, ò sarà il tẽpo cattiuo, ò sarà di notte; priuandosi la galea dell'arbore, che la mãtiene in equilibrio, ne la lascia pender facilmẽte da i lati, sarebbe tãto agitata dalla maretta, che ne sarebbe impedita la voga: però non si muoua l'arbore in modo alcuno; anco, perche, occorrendo tornar indietro, sarebbe necessario rimetterlo in piedi: il che, se si hauesse à fare in tẽpo di notte, et cõ trauaglio di mare, non si farebbe senza molta difficoltà, ne senza pericolo d'un gran disturbo. Si douerà ancora, ricercandolo il bisogno, leuar via il fanale, quãdo sia molto grande, come cosa dannosissima al proeggiare. Se la galea si trouarà in luoco commodo, & cõ buon tempo, si potrà dar fondo alcuna volta; acciòche la ciurma si riposi, & conserui il vigore, & mãgi, per ogni caso, che possa nascere. Tengasi l'antenna della maestra, mentre si proeggiarà con bonaccia, quanto più bassa si potrà; & all'incontro, nauigãdosi cõ maretta, si tenga altissima: però si ghindi all'arbore, & s'alzi la penna,

L'arbore maestro mãtiene la galea in equilibrio.

penna, & s'abbassi grandemēte il carro alla prora; acciòche la galea più contrapesata, camini più saldamēte, & con minor trauaglio: La tenda si suol far sempre ne i porti. Quella d'arbascio si fa l'inuerno, per difender le gēti dalla pioggia, & dal freddo: quella di canauaccio si fa l'estate, quādo si sta in porto, & ancora, quādo si nauiga di giorno solamēte con buon tempo, per ripararle dal sole; &, quando sopragiunge vna gran pioggia, benche si naughi, si fa anco quella d'arbascio, & si lascia aperta solamente, quanto dura la pioggia, & si asciughi alquanto, & poi s'abbatte; perche aggraua troppo la galea, & manda gran calore ne i tempi dell'estate. Nel far la tenda si deue auuertire, che'l mezanino sia ben disteso dalla poppa alla prora; et, che le capre stiano bene aggiustate insieme al mezanino; perche la tēda cōparisce meglio, & quāto più è stesa, tanto più difende altrui dall'acqua, et si conserua anco più. Venēdo la pioggia, si douerà abbassare, & accōmodar di maniera la tenda, che l'acqua scorra fuori della galea. La mattina, quando si nauiga, si deue far la tenda circa vn'hora, dopò leuato il sole, acciòche, mentre esso ha poca forza, & si può sopportare, la galea, et le gēti possano asciugarsi dall'humidità, & dalla guazza, ò rugiada, che sarà caduta lor sopra la notte. Facendosi tenda dapoi, si douerà considerare il sito del sole, et, essendo alto à perpendicolo, si farà tutta la tenda, laquale si douerà cānonare dall'una, & dall'altra parte; acciòche copra la galea dal sole; & dalla parte, doue sarà cānonata, vi possa entrar anco il vēto, & rinfrescar la ciurma; et di mano in mano, secōdo, che il sole la mattina verrà nascendo verso il Leuante, et la sera andarà abbassandosi verso il Ponēte, si douerà sciaprare, cioè, abbassar quella parte della tēda, che sarà cānonata, verso la parte, doue nascerà, ò calarà il sole, et lasciare il resto cānonato dall'altra parte; acciòche vi possa ueni re il fresco. Passate che siano, per esēpio, due hore dopò mezo giorno, si deue far la meza luna, che è spiegar la metà della tēda verso il Ponēte, et lasciar la parte, che guarda al Leuāte, scoperta; coprēdo la meza luna in quell'hora tutta la galea dal sole: laquale; essendo coperta dalla parte più riscaldata, & aperta dalla parte dell'ombra; gode intieramēte il fresco, che nel grā feruor del caldo le porge molta recreatione, & molto refrigerio, mentre il sito lo consente: ma, quando la galea camina, ò è armeggiata con

Vso della tenda.

con la prora volta direttamente al Ponente, ò al Leuante, ò à i loro venti collaterali, & confini, non può hauer questa commodità, percotendo il sole tutta la galea à dritta linea; al qual non si può far altro rimedio, che tener sempre tutta la tenda spiegata, & cannonarla, più che si può dalle bande, quando si nauiga; & quando si stà in porto, alzarla con le capre, facendo (come dicono i marinari) butta fuori. Circa le ventitre hore si faccia abbatter la tenda, & riporre in corsia, se non sarà impedita, ò, nõ essendoui luoco, si metta nella camera di mezo, ò nel pagliolo, ne si metta sopra i filari à niun partito, se non per poco tempo: perche, non solamente occupa molto luoco, ma impedisce anco i seruitij della galea, & le ritarda il camino. Quando si hauerà à tirar lo schifo in galea, si veda diligentemente, che gl'uncini, & le barbette siano sicure, & forti; & poi che sarà stato ben collocato, & aggiustato sopra il palamento, vedasi, che la ciurma lo tiri vnitamente; acciòche, essendo alzato più da vna parte, che dall'altra, non vada in mare, ne faccia danno, ò riceua alcuna pericolosa percossa; & poi che sarà in galea, si fortifichi bene sopra i caualletti; acciòche dal vento gagliardo, ò per piegarsi la galea alla banda, doue esso suole stare, non sia spinto in mare. Non si metta in acqua, quando la galea fa gran camino, acciòche, mentre essa scorre velocemente, non si precipiti sconciamente, & forse si affoghi; ne vi si lascino entrar più, che tre persone, quando si spinge al mare, le quali bastano per maneggiarlo; perche, se fosse carico di gente, potrebbe andare al fondo, come è accaduto alcuna volta.

Maneggio dell'oschifo.

Occorrendo correr per fortuna, procurino tutte le galee, che sono insieme, di star vnite più, che potranno: nella quale occasione, per esser molto pericolosa, & più d'ogn'altra (fuor, che quella della battaglia) auuertisca ogn'uno à far tutti i seruitij con esatta diligenza, & prestezza. Però si facciano stare i marinari à i luochi, & officij loro, & s'ammoniscano à seruir volontieri, & con amore, lasciando i rumori, i gridi, le risse, & le vane contese, poiche lo strepito delle voci alte congiunto con il trauaglio del mare, con i sibili de i venti, & con l'horror della tempesta, & delle procelle, non solamente sono causa, che non s'intendano i cõmandamenti de gl'officiali, ma sbigottiscono anco gl'animi di tutti. Et, se la fortuna verrà tuttauia crescendo; acciòche la galea

Diligenza, che si deue vsar nelle borasche.

galea non corra rischio di soffocarsi, ò di aprirsi per il souerchio peso; facciasi riparo al furor dell'onde con alleggerirla, & gettare in mar quelle robbe, che saranno giudicate più graui, & meno dannose di tutte, come saranno i pauesi, le tauole, & l'altre cose simili, che siano sopra coperta, & incalzando il cattiuo tempo, si getti anco il focone, lo schifo, & se non cessarà il pericolo, anco l'artiglaria, & tutto quello, che sarà sopra coperta, eccetto i barili dell'acqua, e'l palamento: perciòche senz'acqua non si può durar lungamente, e'l palamento fa contrapeso al vascello, & l'aiuta à caminar dritto: oltrache, passata la borasca, restando senza remi, si rende quasi innauigabile. Si getti in mare anco, bisognando, la mercantia, & le robbe, che sono sotto coperta, cominciando dalle più vili, & meno necessarie alla galea, & continuando di mano in mano fino alle più pretiose, et più importanti: ma non si douerà venir à questa disperata, & dirò così, funesta risolutione, prima che se ne tratti cō gl'officiali principali del vascello, & con i mercanti, se ve ne saranno; &, quando si determini di libarlo, si tenga minutissimo conto di quello, che si gettarà per giustificatione del capitano. Questo estremo rimedio ha saluato molti vascelli; se bene alcuni di essi sono restati del tutto inutili alla nauigatione. Si facciano sgombrar le camere da basso, & rompere i parasquadri, che sono tra l'una, & l'altra, dalla poppa fin'alla prora; acciòche, se'l vascello farà acqua; si possa trouar presto il luoco del danno, & seccar l'acqua dall'vn capo all'altro, la qual si douerà votar per lo sportello della camera della poppa: &, quando la borasca fosse tale, che l'onde entrassero nel vascello per la poppa, si deue fare vno sportello nella corsia, passato il tabernacolo, doue è minore il pericolo dell'onde; auuertendo, che le cantarette, & tutti gli sportelli delle camere, dalla poppa alla prora, siano calafatati, et coperti di cuoio di vacca; acciòche per essi non entri il mare nella galea. Et perche non sia tanto tormentata, & vada più saldamente, si facciano andare à basso tutti gli scappoli, eccetto quelli, che sarāno di seruitio; & ancora, perche i paurosi non habbiano à sgomētar gl'altri. Mettasi vn'aggiaccio lungo, che penetri nella poppa, acciòche i timonieri possano, stando dentro, gouernar il timone con maggior sicurezza: però non manchino di tener apparecchiato

L'artiglaria ancora si deue gettare in mare per saluar la galea, & ogn'altra cosa, fuorche l'acqua, e'l palamento.

Il libar de i vascelli ne ha saluati molti.

I timidi nelle borasche si facciano andar sotto la coperta.

 il

La galea, mancandole il timone, come si habbia à reggere.

il timon di rispetto, per poterfene feruire, quando si rompesse il timone attuale, & , occorrendo, che per la fortuna non si potesse rimettere il timone, si feruano dell'antenna, ò dell'arbore del trinchetto armato sopra il giogo della poppa con tauole bene inchiodate in forma di palla, & all'estremità accommodato in modo, chesi possa maneggiare; & in caso, che non vi fosse altro, si feruano di doi remi applicati vno per ogni spalla. Rompendosi l'arbore in tronco, cioè, totalmente (che rare volte auiene) essendo solito à cominciarsi à spezzare alla legatura, chiamata la trinca, subito, che si sentirà, che consenta, cioè, che minacci la rottura, si faccia raffermare con buone, & salde inghinature, & due forti lampazze; ma, non rompendosi in tronco, facciasi feruire l'istesso arbore, come si potrà; et, non potendosi far altro, si assicuri cō vn pezzo d'antēna, & si adopri l'altro pezzo per fare il treuo. Rompendosi l'antenna in tronco, (come accade molto spesso) ò consentendo anco all'inghinatura; si faccia subito inghinar da nuouo, & fortificar con vna buona lampazza; & rompendosi in tronco, supplischano in luoco suo gli spigoni, ò l'antenna del trinchetto.

Modo di trattenere vn vascello, che corra verso i paesi de gl'inimici.

Correndo molto il vascello senza pericolo d'aprirsi uerso i paesi inimici, ò spiaggie, ò secche, procurisi di trattenerlo, quanto più si può, per dar (come si suol dire) tempo al tempo; & ciò si farà, dando fondo al ferro, se il luoco lo permetterà, ò lasciando cader dalla poppa, ò dalle spalle un remorchio, cioè vn peso, che stando attaccato al vascello, & rastellando nell'acqua, gli ritardi il camino. Alcuni sogliono far questo remurchio con vn'ancora legata à fortissime gomene. Ne i quali accidenti haueranno i piloti à star continuamente alla bussola, & osseruar minutamente la carta nautica, per tener esattissimo conto del tempo, & del camino, che farà il vascello, per non perdere affatto la strada, tenendosi lontani dal terreno, dalli scogli, & dalle secche, & sempre tirandosi all'alto mare, finche siano sicuri di poter pigliar porto. S'incagliano i vascelli, cioè s'intoppano, ò vrtano nelli scogli, nelle secche, nell'arena, & nell'alga, detta altramente alica, ò alega, la quale è vn'herba, che nasce nel mare. Se s'incagliarà sopra vn scoglio in alto mare, & ne seguirà rottura, specialmente nella carena, ò nel corbame, si sal-

si saluarà con grandissima difficoltà, si per la repentina entrata, che vi farà l'acqua ineuitabilmente, & per la profondità del mare, come, perche non si hauerà commodità in vn luoco sì fatto di potergli porgere vn minimo soccorso, ancorche si disincagliasse immantinente. Però, essendo il caso disperato, si dourà procurar di saluar prima la gente sopra altri vascelli; se ve saranno; & poi la robba, che si potrà. Se s'incagliarà sopra vna secca in basso fondo, & vicino al lito; quantunque ne succeda rottura; si potrà sperare di saluarlo, quando si possa soccorrere, con l'aiuto de gl'altri vascelli, ne i quali si farà passar tutta la gente, & la robba; si perche, cercandosi in questo modo di solleuarlo dalla secca, non si rompa affatto col moto del mare; sì ancora, perche, essendo alleggerito, possa esser più facilmente aiutato da i vascelli, ò con altri mezi ad vscirne: ne si tratti di fargli forza, perche si liberi dalla secca, mentre è aggrauato di gente, & di robba: perche, hauendosi à strascinare sopra la secca con violenza, non solamente riceuerebbe maggior danno; ma, se non fosse rotto, sarebbe facil cosa, che si rompesse in alcuna parte: perilche, il principale, & il più sicuro rimedio, che vi si possa applicare, sarà, che s'alleggerisca, & poi si tiri fuori della secca con gl'alrri modi, che si diranno poi. Se'l vascello s'incagliarà nell'arena, non si romperà così facilmente; ma, perche si ha à presupporre, che, hauendo vrtato con gran vehemenza, & forse à piene vele, vi sia ficcato dentro assai, ancorche s'alleggerisca, non si cauarà dell'arena, se non con gran difficoltà. Però si hanno à procurar prima i rimedij più facili, per aiutarlo; &, quando non bastino, riccorrere à gl'estremi. Adunque si farà prima leuar la gente, & anco i barili dell'acqua dal canto della incagliatura, & si faranno passar all'altra parte, cioè; se'l trattenimento nascerà dalla prora, si mandarà la gente, & si metteranno i barili alla poppa; & alla prora, se nascerà dalla poppa parimente bisognando, si leuarà il palamento non solo dalla parte incagliata, ma anco di tutta la galea, & si gettarà in mare, acciòche in tal modo, il vascello sgrauato si solleua dall'arena, & possa rihauersi più facilmente. Dopò questo la ciurma del vascello

Incagliãdosi vn vascello nelli scogli con difficoltà si saluarà.

L'incagliatura, che cosa ricerchi.

L'incagliatura d'arena che rimedio ricerchi.

incagliato, siando, quanto più potrà, si sforzi di staccarlo dall'arena; &, se vi saranno galee, vna di esse ui si accommodi in forma di remurchio, & con il mezo d'una buona fune legata da poppa à poppa, & con vna gagliarda arrancata data da tutta la ciurma in vn tempo, & accompagnata da una simil siada della ciurma del vascello incagliato; veda di liberarlo; non essendo pericolo (benche prema l'arena) che riceua danno alcuno. Se questo rimedio non giouarà, se ne leui la gente, & la robba, & vi si vsi la medesima diligenza, che forse; essendo del tutto scarico d'ogni peso; non sarà inutile: ma, se non vi fossero galee, che l'aiutassero, si portino le ancore dalla prora alla poppa, & si gettino nell'acqua alquanto lōtane dal vascello, & si faccia, che vna parte della ciurma del vascello trattenuto tiri à se con tutta la forza le gomene dell'ancore vnitamente, & l'altra parte con l'istessa vnione, & forza, venga siando nel medesimo tempo, & in questa maniera ancora il vascello restarà disincagliato, & affat to rimesso in libertà. Se s'incagliarà il vascello nell'alga, non correr rischio di sorte alcuna, et potrà esser aiutato in vno de i modi, che habbiamo detto; et forse bastarà far forza cō i remi per passare inanzi; potendosi sperare, che l'alga gli dia luoco. Il qual modo si douerà tentar solamente in questa sorte d'incagliamento; perche, tentandosi sopra vna secca, per le ragioni dette di sopra, si potrebbe rompere il vascello; & questa industria non bastarebbe: &, se si tentasse nell'arena, in luoco di vscirne, se ne ammassarebbe inanzi maggior quantità, & per consequenza la liberatione sarebbe molto più difficile. Occorrendo, che'l vascello si rompa in luoco, doue si possa rimediare alla rottura, non si perda punto di tempo nel far le prouisioni, che bisognaranno per racconciarlo, quanto prima sarà possibile; & mentre s'apparecchiaranno gl'instrumenti atti all'uno, & all'altro officio, si serri la rottura con cappotti, con schiauine, con lastre di piombo, con cuoi di vacca, & con altra materia simile; & nel medesimo tempo, se la rottura sarà in parte, che non si possa chiudere dentro il vascello, si mandino huomini in mare, che sappiano nuotare, & lauorar sott'acqua per serrarla: &, quando il vascello sia in stato, che si possa voltar con la parte sana al mare (accioche per la parte offesa, restando di sopra, non riceua nuoua acqua, ò ne riceua

L'incagliatura dell'alga, che cosa ricerchi.

La rottura d'un vascello, che rimedio uoglia.

ceua

ceua minor quantità) facciasi con ogni diligenza quello, che si potrà, per saluarlo. Et questo basti, quanto all'incagliatura. Nel resto; perche può essere, che per negligenza de gl'officiali, si perda di vista vna galea senza occasione di fortuna; venẽdo questo caso, dia nuoua di se la galea smarrita con l'artigliaria, quando non sia in luoco sospetto; il che farà anco ogni volta, che non possa seguitar l'altre, ma sia sforzata à mutar camino, accendendo il fanale, se farà di notte, perche il capitano sappia, doue ella sia. Essendosi leuata di uista per causa legitima, douerà nel ritorno accostarsi subito alla capitana, & giustificarsi della partenza. Se si preuederà; che per alcuna improuisa, & folta nebbia si possano separar le galee l'una dall'altra; faccia sapere il Generale à tutti i suoi capitani, per qual vento vorrà nauigare; acciòche s'indrizzino à quel camino, & perche tutta la squadra stia unita; si suonino le trombe con vn certo interuallo di tẽpo nelle galee, le quali si rispondano l'una all'altra; &, essendo di notte, ogni galea accenda il suo fanale per fuggir il pericolo d'urtarsi insieme; &, se'l tempo sarà quieto, e'l mar quasi tranquillo, si potrãno dare vn capo di fune l'una all'altra per prora, facendo, che la retroguardia; che suol essere una delle migliori galee; porti sempre vn'ampione acceso nel calzese del trincbetto, oltra quello, che portarà à poppa, & non permetta il suo capitano, che alcuna galea resti indietro in qual si uoglia tempo, ne per qual si voglia caso, ma habbia sempre la mira alla più fiacca, per aiutarla, &, bisognando, per remurchiarla. Mentre si costeggiarà il terreno, nauigando; ancorche si habbia gran prattica del paese; il buon marinaro se ne tenga sempre lontano, per il dubbio, che può hauer d'urtar nelle spiaggie, ò nelle secche, ò nelli scogli, che hora si vedono, & hora non si vedono: perche; se ben si sa per prattica, doue sono le secche; nondimeno molte volte ingannano di maniera, che v'inciampano i vascelli: & se bene è regola molto trita nell'arte nautica; che doue le montagne sono alte, & dritte à perpendicolo, le riuiere di quel mare hanno grã fondo, & per consequenza non vi sono, ne secche, ne scogli: & che all'incontro vi sogliono essere, doue le montagne son basse, et hanno gran piede in mare; con tutto ciò, perche ogni regola patisce eccettione, i prudenti rettori de i vascelli non se ne assicurino, ma

stiano

Perdendosi di uista una galea, che cosa si habbia à fare.

La retroguardia sia ottima galea,

Le secche nõ sono tutte, ne sempre euidenti.

stiano più presto lontani dalla terra, che vicini; & hauẽdo dubbio del fondo, se ne certifichino con lo scandaglio. E ben uero, che, generando sempre vento l'humidità del terreno, ò le valli, ò le bocche de i fiumi (come habbiamo detto di sopra) et particolarmente della mezza notte sin'al giorno; se si nauigarà appresso al terreno, si potrà far vela, & far maggior uiaggio. Bisognãdo poi far remurchiare un vascello, auuertisca il capitano, che nõ è buona ogni galea à quest'officio per le scosse, & tormenti, che si riceuono nel remurchio; però dia questo peso alle più forti, & meglio armate galee, che habbia, & specialmẽte, quãdo vi sia maretta, ò vento fresco, & per prora vedasi, che la fune sia molto lunga, & fortificata non solamente al bitton della spalla, ma dentro alla galea, quãto tengono cinque, ò sei banchi; acciòche sia men trauagliata; &, quando si ua alla vela, si osserui, che'l capo sia sempre sottouento; acciòche non spinga il remurchio adosso, ò à trauerso alla galea. Dandosi fondo, come accade in vna spiaggia, ò in vn'isola, vedasi, di che qualità sia il fondo; perche non tutti i fondi son buoni; & molte volte in poca distanza di luoco si trouano fondi differenti l'vno dall'altro. Il che si deue molto ben considerare, per hauer ad elegger sempre il migliore, & sopra tutti quello, che sia buon tenitore, doue, attaccandosi ben l'ancore, & non arando (come dicono i marinari) le galee vi stiano sicuramente, & non si possa dubitare, che si sferrino. Il paragone de i fondi si fa col seuo messo nella parte vltima del piombo dello scandaglio, che si manda à toccare il fondo del mare: perciòche, se sarà terra, ò sabbia minuta quella, che s'attaccarà al seuo, il fondo sarà ottimo; si come, essendo lumachelle, ò concoline, ò arena grossa, ò pietre, sarà pessimo, nel quale ararebbe l'ancora, & con ogni picciol vento si sferrarebbe la galea. Si auuertisca, oltra di ciò, che, doue si vuol dar fondo, non siano scogli, ne ruine, se l'acqua non sarà altissima; perche alcune volte, sceman dosi il mare, in breue spatio di tempo gli scogli, che non si conosceuano, non saranno tanto bassi, ò tanto lontani dalla superficie dell'acqua, che vna galea, ò vn'altro vascello possa hauerci il fondo, che gli bisognarà; oltra che; girandosi il uascello sopra l'ancora secondo il vento; potrebbe, mentre si mouesse, vrtar in vno scoglio: però sia tra i principali precetti dell'arte

Il terreno humido genera vento.

Al remurchio non è buona ogni galea.

I fondi del mare non son tutti buoni per le ancore.

Paragone de i fondi, qual sia.

Iudicij de i fondi.

l'arte nautica; che non si ha mai à dar fondo appresso alli scogli poco profondi, si come non si deue sorgere ne i luochi concentrati nel terreno, che si chiamano conche chiuse, per il pericolo, che correrebbono i vascelli di trauersie di mare, ò d'improuisi assalti de gl'inimici: ne i quali casi, non potendo, benche volessero, vscirne, starebbono sottoposti à notabili danni. Però, essendo sforzati à dar fondo in luochi di sospetto, vi tengano buone guardie, & huomini prattici, che scoprano da lontano gl'inimici; & sappiano preueder le tempeste, per poter salpar l'ancore à tempo, & vscendo fuori, saluarsi da questi, & da quelli. Essendo forta la squadra, doue, ò per non vi esser buon tenitore, ò, per la vehemenza del vento, arasse l'ancora, abbattasi prestamente la tenda, & cercbisi à forza di remi di tornare à sorgere in un'altro luoco; &, ricercandolo il bisogno, si mettano in acqua tutte le ancore; come diremo più à basso; dando loro in simil occasione gran caluma in mare; cioè, lasciando loro la fune, ò gomena ben lunga con tener sempre il palamento sfornellato, & pronto per uogare, & resistere al vento; acciòche non sforzi i vascelli à sferrarsi. Armeggiandosi la galea, si deue dar fondo di maniera, che la prora, stando nel luoco disegnato, sia lontana dall'ancora almeno, quanto è lungo vn corpo di galea. Vedasi con diligenza, che la galea sia ben'armeggiata, & assicurata da ogni trauersia, &, se sarà in vn porto, sia fermata dalla parte della poppa con quei capi da posta, & con quelle gomenette, che saranno necessarie; & oltra di ciò si fortifichino le galee alla prora, & alla poppa l'una con l'altra con buone funi. Se i venti si voltaranno à segno di trauersia nel porto, doue si farà presa la posta, si metta in acqua vn'altro ferro; &, se questo non basterà, vi si getti il terzo chiamato il guardiano, & anco il quarto, se bisognarà: & si auuertisca di metter il primo, e'l secondo assai lontano l'vno dall'altro; acciòche, se'l vento si mutarà, tirandosi nella galea la gomena contraria alla parte, dalla quale verrà il vento; senza che si faccia altra mutatione; vengano le due gomene ad esser tirate egualmente. Il terzo ferro si metta per prorà à dritta linea, e'l quarto nell'istesso modo poco discosto dal terzo, & tengasi sempre la prora della galea opposta al vento, la qual si armeggi, non sol con le corde di posta per poppa, ma ancora

Il fondo vicino alli scogli è pericoloso.

Le conche chiuse sono pericolose.

Dar fondo senza guardia in luoco sospetto è pericoloso.

Arando l'ancora, che cosa bisogni fare.

Alla trauersia del porto, come si possa rimediare.

I ferri, come si habbiano à situare.

cora con le gomenette; acciòche il reflusso dell'onde, sia grande, quanto si voglia, non le possa rompere. Le gomene, che sono attaccate all'ancore, & i capi,& le gomenette di poppa non hanno à star, ne troppo tirate, ne troppo lente; perche le troppo tirate (quantunque siano grossissime) patiscono tanta violenza, che si rompono, & le troppo lente sono causa, che la galea sia più travagliata, & riceua colpi maggiori, che possono spezzarla. Se la posta sarà angusta in tempo di fortuna, leuisi tutto il palamento, & si metta sotto le ballestriere,acciòche nõ si rompa,ne si torca,et le galee stiano più quiete insieme. I proesi, & gl'armeggi della poppa. se non saranno fasciati con diligenza, doue si soprapongono l'uno all'altro, toccandosi continuamente insieme, si potranno rompere.& far danno alle galee. Ancorche'l porto, doue si sta, sia netto,et babbia poco fondo,si deueno metter i gauitelli all'ancore, quando si sorge, perche si possa saper, doue esse siano: & perche i vascelli, che entraranno nel porto,vedendoli, si guardino di passar loro di sopra, & molto più, se'l fondo del porto sarà basso, & ancora, perche un ferro,mettendosi in acqua,non vada adosso all'altro: però, se'l porto hauerà gran fondo, ò sarà scoglioso; si douerà adoprar, oltra il gauitello, anco la grippa, la quale, attaccandosi à canto alle marre, non solamente assicurarà l'ancora dal pericolo di poter si perdere; ma, quando si salparà, l'aiutarà anco grandemente à tornar di sopra: & se alcuna delle marre fosse trattenuta da materia scogliosa, ò molto tenace; essendole vicina; la solleuarà tanto, che non potrà andar rastellando il fondo: però è necessario, che la grippa sia lunga, & forte,& di buon neruo; douendo supplire all'impoteza della gomena inserta nell'annello dell'ancora; la quale,(essendo lontana dalle marre, ò rampini, i quali, ficcandosi nel fondo del mare assicurano, & fermano il vascello) benche alzi l'hasta dell'ancora, non può staccar le marre dallo scoglio, senza l'aiuto della grippa, se non tanto difficilmente,& con tanta violenza de gl'argani,che spesso si rompe, & si lasciano nel fondo le marre, & l'hasta; le quali; ogn'hora, che la gomena, & la grippa siano tirate insieme; saran no solleuate, & cauate fuori dell'acqua più facilmente. Non si deue pigliar porto di notte, etiandio ne i paesi amici, se non per necessità, ancorche si babbia molta prattica de i luochi: ma, quādo

I proesi,et armeggi, come si babbiano à preseruare

Auuertimenti circa le ancore,& le gomene.

do non si possa far di meno, mandisi vna filuca à darne auiso alla guardia del porto, se sarà luoco guardato, ò habitato, & accenda la capitana il fanale per segno d'amicitia, acciòche, per non esser conosciuta; non le sia sparata l'artigliaria contra, anzi si douerà presupporre, che da gl'amici siano fatti fuochi, & mandati lumi alla bocca del porto, per facilitar l'entrata à gl'hospiti, & molto più, se'l tempo sarà cattiuo, & l'entrata stretta, ò sottoposta à pericoli di scogli, ò di secche. Mancando la filuca, si dia segno del bisogno con alquanti tiri d'artigliaria; perche quelli, che saranno nel porto gl'intendano, & accendano fuochi, & gl'aiutino ad entrarui senza danno, & specialmẽte à tempi di borasche. Entrando l'armata ne i porti delle città principali, ò dominanti, sogliono le città, quando vi sia la galea reale, esser le prime à salutarla con bellissime salue d'artigliaria, & farle ogn'altro honore; alle quali la Reale cõ tutte l'altre galee deue rispondere con quel numero di tiri, che ordinarà il Generale, con bell'ordine, & con interuallo proportionato, acciòche la salua duri più lungamente, & riesca meglio: ma, se serà vna squadra di galee; doue non sia la Reale la capitana di essa, ancorche porti lo stẽdardo alla spalla, douerà salutar prima la città con tutte le galee à lei sottoposte cõ quel numero di tiri, che cõmandarà il superior della squadra: ilche douerà farsi secõdo la qualità, & la dignità del luoco. Entrandosi in vn porto; doue nõ sia alcuna città dominante, ò doue non sia altro, che la fortezza; si douerà hauer risguardo al Principe, che la possiede; &, se sarà maggior del Principe, di cui sono le galee, che vi vorrãno entrare; douerà la sola capitana salutar prima la città, ò la fortezza con quel numero di tiri, che saranno giudicati conuenienti all'vno, & all'altro: ma, se'l Principe padrone del luoco sarà inferiore al Principe padrone della squadra; douerà aspettare il capo della squadra d'esser salutato prima dal luoco, & poi rispondere col numero di tiri conuenienti al Principe padrone del luoco. Se saranno galee, che non habbiano capitana, che porti stendardo alla spalla, la consuetudine ricerca, che salutino esse prima ogni luoco di porto. La medesima regola si douerà osseruare, ò in porto, ò, mentre si nauigarà, si trouaranno altre squadre di galee. Intorno a che ogni Generale douerà osseruare, & esequir puntualmẽte quello, che dal suo

Auertimẽti circa le salue.

Gg Principe

Principe gli sarà stato commandato nella instruttione datagli: & quando dubiti, che per interessi di precedenza, possa seguir alcun'inconueniente, vsi tutta l'industria, che saprà, per allontanarsi da chi potrà dargliene materia: ma, se non potrà farlo, & le squadre saranno di Principi amici, si sforzi di conseruar l'amore, & la confidenza con i lor ministri, fuggendo tutte le occasioni di rottura, & di discordia, quando possa farlo senza pregiudicio della riputatione del suo Principe, laquale ogni buõ ministro douerà sempre anteporre ad ogni pericolo, et all'istessa vita propria, et nõ permetterà, che sia punto vilipesa, esponendosi più tosto ad ogn' incommodo, et rischio, che cõsentire a qualsiuoglia minimo torto, che si tratti di fare al suo Principe. Il che deue osseruare il Generale; particolarmente nel prender porto; auuertendo di non si mettere in luoco sconueneuole, & di saper conseruar le sue ragioni di precedenza, & insieme sostentar l'honor del suo stendardo, confidatogli dal suo Principe. I sinistri accidenti, che occorrono spesso per la gelosia, che hanno i Principi delle cose loro intorno à questo, ci danno occasione di parlar così; desiderando noi, che i capi della nostra Armata stiano attenti, & cauti nel maneggio di questo negotio, come in cosa, che alcune volte stringe tanto, che bisogna auenturarui la vita (come habbiamo detto) quanto si farebbe nella battaglia istessa.

Il Generale antipõga la riputatione del suo Principe all'istessa uita.

La precedenza si deue sostentare per l'honor dello stendardo.

De gl'auuertimenti, che si deueno hauere per ben carteggiare, cioè guidar l'armata con la carta nautica.
Capitolo VI.

TRA le cose degne di merauiglia, che habbiano vedute, & osseruate i passati, & il presente secolo, merauigliosissima è senza dubbio, & vtilissima l'inuentione della carta, & della bussola nautica, detta volgarmente da nauigare; come cosa che ha fatto così familiare, & così facile la nauigatione, che ogn'huomo; quantunque idiota, & non fondato nelle scienze speculatiue, ne punto versato nella Matematica, ò nell'Astrologia; con la prattica di

questi

questi instrumenti, & con l'indrizzo della calamita, può nauigar, non solamente nel mar Mediterraneo, ma in vna gran parte dell'Oceano ancora. La calamita per particolar proprietà hauuta dalla natura, mirando sempre la stella Tramontana (che si scosta poco dal polo Artico) ci mostra in ogni tempo, & chiaramente la linea Meridionale, con la quale, per mezo della nostra carta, possiamo caminar per mare, & andar, doue vogliamo più facilmente, più sicuramente, & più presto de gl'antichi; i quali, essendo priui della cognition della bussola, non poteuano hauer anco la carta, che dalla bussola depende, tutta perfetta; & per consequenza, gouernandosi solamente con l'ombra del sole, & della luna, & con la stella Tramontana, non possedeuano la vera disciplina nautica; &, non hauendo de i lor viaggi la certezza, che habbiamo noi, nauigauano con maggior pericolo: il che è accennato da Lucano, là, doue egli introduce Pompeo à dimandar al gouernator della sua naue, come si gouernauano i marinari nel camino, che faceuano per mare: le cui parole son queste:

La calamita mira la Tramontana.

La carta nautica depende dal bussolo nautico.

Gl' antichi non hãno posseduto la vera disciplina nautica.

Rectoremquè ratis de cunctis consulit astris;
Vnde notet terras, quæ sit mensura secandi
Aequoris in cœlo, Syriam quo sydere seruet,
Aut quotus in plaustro lybiam bene dirigat ignis.

Lucano nel lib.8. della guer. Fursalica.

Al quale risponde così il Piloto:

Signifero quæcunque fluunt labentia cœlo
Nunquam, stante polo, miseros fallentia nautas
Sidera non sequimur: sed qui non mergitur vndis,
Axis inocciduus gemina clarissimus Arcto.
Ille regit puppes: hic cum mihi semper in altum
Surgit, & instabit summis minor vrsa ceruchis
Bosphoron, & Syriæ curuantem littora Pontum
Spectamus: quidquid descendit ab arbore summo
Arctophylax, propiorque mari Cynosura feretur,
In Syriæ portus tendit ratis.

Onde si vede, che gl'antichi si gouernauano nella nauigatione con i soli aspetti de i segni celesti. Et, se ben l'arte nautica ha principal fondamento nel sole, nella luna, & nelle stelle, era tuttauia à quei tempi imperfetta, & nõ poteua seruire ne i maggiori

giori bisogni: perche nelle borasche, nelle nubilose notti, & ne i giorni oscuri era impossibile vedere il sole, ò la luna, ò le stelle; oltrache gl'instrumẽti matematici; con i quali haueuano à vedere, et misurar giustamente, et riconoscere gl'aspetti de i segni celesti; erano talmente fallaci per l'instabilità del mare, che non si poteua dell'opera loro hauer certezza alcuna. Queste difficoltà sono state leuate dalla nostra bussola; col mezo della quale si può sempre trouar la linea meridionale, così in terra, come in mare, nelle maggiori fortune, et nelle più dense tenebre della notte: nè può l'instabilità del mare impedir punto le sue operationi, vedendosi sopra la carta; come in vn lucidissimo specchio, &, benche sia di notte, come se fosse di chiaro giorno, con la diligente osseruation del tempo, & del camino, che fa il vascello; doue esso si troui. Nõ dico però, che la semplice cognitione dell'vso della carta con la bussola, ci basti, perche intendiamo perfettamente quest'arte; sapendo noi molto bene, che'l marinaro speculatiuo, per hauerne à dar conto esattamente, & saper le cause, & le consequenze di tutte le cose, ha bisogno della filosofia naturale, della sfera, & della matematica: con l'indrizzo delle quali scienze, si può saper nel mezo del mare, senza aiuto di vista alcuna di terreno, in qual parte del mondo l'huomo si troui; oltra che da esse depende in grã parte l'uso, & l'intiera cognitione della carta, & della bussola, che fanno facile, & sicura la nauigatione. Ma, perche questa materia ricerca altro luoco, & altro tempo, non passarò più oltra, ma, rimettẽdo il lettore à chi ne ha scritto diffusamente, et dottamẽte; lasciarò insieme di trattar del modo, che si ha à tenere per far le buone carte, et le buone bussole, et continuãdo il mio ragionamẽto, dirò quello, che ho osseruato nell'uso di questi doi merauigliosi instrumenti per beneficio vniuersale. E' adunque necessario, per la guida d'vn vascello, hauer la carta, il cõpasso, la bussola, & l'horologio da poluere, da i marinari chiamato ampolla, che siano tutti giusti, buoni, & nel lor genere perfettissimi; acciòche l'opera, che si douerà far col mezo loro, sia parimẽte giusta, & perfetta; essendo regola vniuersale, et trita in ogn'arte, che poco giouano i precetti, se gl'instrumenti, che hanno à condur la potenza all'atto, non corrispondono all'intentione del precettore. La carta, che è il primo instrumento; sia fatta da persona prattica, & intenden

L'arte nautica ha di bisogno delle scienze.

te

te di questa professione, & prima, che s'adopri, sia esperimentata, & approuata per giusta, sicura, & certa, come quella, che, essendo vn ritratto del mare, de i liti, de i porti, & de i luochi circonstanti al mare; & rappresentando il sito de i venti con linee compartite, che sono quasi strade, che conducono i vascelli da vn luoco all'altro; se sarà falsa, erronea, & difettosa, non sol non giouarà à i nauiganti, ma gli terrà sempre in errore, & in perpetuo pericolo di scogli, di secche, & d'altri notabili inconuenienti. Quanto maggior sarà, tanto meglio riuscirà, presupposta sempre la proportione, & la mediocrità: sì, perche con l'ampiezza sua darà commodità à chi se ne hauerà à seruire, di vedere, & distinguer meglio le vie de i venti, & le distanze de i luochi; sì ancora, perche vi si potrà maneggiar meglio il compasso, il quale in luoco angusto può ingannare, & alterare assai le misure. I venti, ò vie disegnate nella carta, hãno ad esser trentadoi, lequali tutt hãno principio da vn punto, ò centro, come anco nella bussola. I vẽti principali sono otto, et si chiamano intieri: quattro di questi vengono dalle quattro principali parte del mondo, le quali sono, il Leuante, il Ponente, il Mezodì, & il Settentrione, & si chiamano venti cardinali. Il Leuante è, doue apparisce à gl'occhi nostri il nascimento del sole, perciò si chiama oriente: il ponente, doue esso muore, perciò si chiama occidente; & l'vno, & l'altro passano sotto la linea equinottiale. La Tramontana, ò Settentrione, viene dal Polo Artico: & l'Ostro, ò Mezodì viene dal Polo Antartico. Tra questi quattro venti cardinali entrano altri quattro chiamati collaterali, i quali sono: Greco, Maestro, Libecchio, Sirocco. Il Greco soffia tra il Leuante, & la Tramontana: il Maestro è tra la Tramontana, e'l Ponente: il Libecchio ha luoco tra il Ponente, e l'Ostro: e'l Sirocco tra l'Ostro, e'l Leuante. Questi otto uenti si distinguono sopra la carta con linee nere, & con la prima lettera del nome di ciascun di essi, eccetto, che'l Leuante, & la Tramontana; perche il Leuante si segna con vna croce in luoco della prima lettera del suo nome L. & la Tramontana con vn giglio, lasciata la lettera T. il Ponente con vn P. il Maestro con vn' M. il Libecchio con vn' L. l'Ostro con vn' O. il Sirocco con vn' S. & il Greco con vn G. Tra questi otto venti maggiori entrano otto altri, che si chiamano

La carta deue esser grã de, & pche.

I venti cardinali sono quattro.

I venti collaterali sono quattro.

I uenti maggiori sono otto.

I mezi uenti sono otto.

chiamano meziuenti, perche pigliano i nomi dalli doi principali, tra i quali spirano. Il primo, che è tra Leuante, & Greco, si chiama Grecoleuante: il secondo, che è tra Greco, et Tramontana, si chiama Grecotramontana: il terzo, che è tra Maestro, et Tramontana, si chiama Maestrotramontana: il quarto, che è tra Maestro, & Ponente, si chiama Ponentemaestro: il quinto, che è tra Ponente, & Libecchio, si chiama Ponentelibecchio: il sesto, che è tra Libecchio, & Ostro, si chiama Ostrolibecchio: il settimo, che è tra Ostro, & Sirocco, si chiama Ostrosirocco: l'ottauo, che è tra Sirocco, & Leuante, si chiama Leuantesirocco. Questi otto meziuenti si segnano con linee verdi senza lettera alcuna.

I uenti chiamati Quarte, sono sedici.

Vi sono altri sedici venti chiamati quarte, & spirano tra gl'otto venti principali, & gl'otto meziuenti, pigliãdo il nome da gl'otto principali, à canto à i quali son posti in questo modo. Il vento, che è uicino al Leuante verso Tramontana, si chiama la quarta di Leuante verso Tramontana, sicome all'incontro il ueto, che stà vicio alla Trammontana verso il Leuante, si chiama la quarta di Tramontana verso il Leuante: il vento, che è vicino alla Tramontana verso il Maestro, si chiama la quarta di Tramontana verso il Maestro: & così vanno tutti gl'altri col medesimo ordine, di maniera, che ogn'uno de gl'otto venti principali, ha due quarte, & tra le due quarte è il mezouento: & fanno in tutto il numero di trentadoi venti. Le sedici quarte si segnano con linee rosse. I nomi de i luochi si hanno à scriuere sopra la carta di color nero, fuorche quelli delle città, & de i porti principali, che si hanno à segnar con lettere rosse, & maggiori, acciòche siano trouati più facilmente.

La carta nautica, di che qualità debba essere.

Deue la carta esser bianca, polita, spianata, & stesa diligentemente; & sopra il tutto vedasi, che la misura delle distanze de i luochi, che si chiama volgarmente la scala delle miglia, sia giustissima, à proportion della grandezza della carta. Il secondo instrumento, che è necessario al carteggiare, & depende dalla carta, è il compasso.

Il compasso nautico, qual le debba essere.

Questo sia grande, & non duro talmente, che ui bisogni forza, ò fatica, per aprirlo, & venga à far salti, & scorrere più di quello, che si vorrebbe con pericolo di cagionar alcun'errore, quando si pigliano le misure: oltrache la derezza apporta sempre incõmodo, & noia à chi se ne vuol seruire.

uire. All'incontro non sia tanto lento, ò molle, che, mentre si maneggia, si venga à ristringere, & cedere da se stesso. Habbia le punte sottili, & talmente acuminate, che distinguano minutamente, & in punto indiuisibile i termini del camino: ma non siano però tanto acute, che forino, & offendano la carta. Siano doi i compassi, l'uno, per pigliar la drittura del vento: l'altro, per pigliar la distanza de i luochi, & misurar le miglia. Si porti attaccato vn piombino ad ogni compasso, per appũtare, ò segnar sopra la carta il viaggio di mano in mano, secondo che si mutarà il camino. Si habbia anco pronto vn pezzetto di cera bianca per cassare il segno fatto dal piombino, & nettar la carta dopò l'operatione. Il terzo instrumento è la bussola, la quale non è altro, che vna rosa, doue sono segnati li trentadoi venti, che habbiamo detto, douersi disegnar nella carta. Sotto à questa rosa nelli venti di Tramontana, & d'Ostro si attacca vna picciola bastarella sottilissima d'acciaio, & simile ad vna lancietta, nel mezo della quale è un cappelletto d'otone, che ha una picciolissima fossetta nel mezo, che si mette sopra la punta d'un'ago piantato dritto nel mezo della bussola, acciòche la rosa possa giraruisi sopra, la qual per virtù della calamita, con che si tocca la lancietta d'acciaio, nella parte, che sta sotto il vento di Tramontana, continuamente gira, ne mai si ferma (se la bussola è perfetta) se non dopò, che ha trouato il vero luoco della Tramontana; & all'hora; come se fosse arriuata nel proprio centro; si ferma à drittura di essa: & con quella scorta, stabilito, che sia sopra la carta il viaggio, che si vuol fare, si conduce il vascello con molta facilità, & sicurezza in ogni luoco. Però è necessario, che la bussola sia giusta, & sicura, che, quando fosse erronea, ò falsa, poco giouarebbe hauer la carta perfetta, & saper scieglere i venti, ò le vie, che si ricercano, per condurre il uascello al luoco disegnato: si come sarebbe vana ogn'altra diligenza, che vi si vsasse, quando la bussola fosse difettosa, & non mostrasse dirittamonte la Tramontana; come fanno alcune, che non ci mirano, come si conuiene: ma, come dicono i marinari, grecheggiano, ò maestraleggiano, di maniera, che, quando si crede hauere indrizzato la prora del uascello per la uia trouata giustissima sopra la carta, che sarà per esempio per Tramontana si trouarà molto spesso, che sarà indrizzato

La bussola nautica, che cosa sia.

Il bussolo nautico falso non serue, benche la carta sia pfetta.

zato

zata per la quarta di Tramontana verso Greco, ò per la quarta di Tramontana verso Maestro; & così succederà in ogn'altro vento. Il quale errore in vna corsa di molte miglia sarà causa, che'l vascello, che hauesse à trouarsi in vn luoco, se ne trouarà lontano per molto spatio di paese. Per questo auuertisca, chi hauerà questa cura, di non fidarsi mai d'vna sola bussola, perche, quantunque fosse stata tenuta buona per lunga esperienza, potrà essere, che si sia guastata in breuissimo tempo: si perche la calamita, per diuersi accidenti, perde la virtù) come diremo più à basso) si ancora, perche potrà essere, che sia alterata da alcuna delle cose dependenti dalla bussola: però, acciòche in cosa tanto importante non segua disordine alcuno, s'habbiano molte bussole, & ogni sera, quando il tempo non l'impedisca, si aggiustino, & tengano in punto con la guida, & scorta della stella tramontana; & fatto il paragone di tutte, si adopri la migliore; & per saperne far buona elettione, s'osseruino tre cose. La prima sarà vedere, se la rosa, ò stella, è giusta, & messa in piano, cioè, che non penda in modo veruno, alzandosi da vn lato, ò abbassandosi dall'altro: però la bussola si douerà accommodar di maniera, che, quantunque il vascello si muoua, & vada, hora alto, hora basso, hora da vna parte, & hora dall'altra, essa nondimeno stia sempre in piano all'equalità dell'orizonte; come si vede nelle lucerne aiutate da alcuni circoli; le quali, benche si gettino in terra in qualunque sito, per la grauezza, che hanno nel fondo, stanno sempre dritte, ne versano vna sola goccia di humore. Il secondo segno della bontà della bussola sarà, che la rosa si muoua moderatamente, & con moto eguale, ne camini molto velocemente, ò sia molto pigra, ò tarda. Il terzo, & molto importante segno, sarà, che la bussola si fermi sempre nel medesimo modo, ancorche sia maneggiata; perche, se si fermarà hora in vn modo, & hora in vn'altro, non sarà giusta, ma sarà imperfetta, & guasta. Et perche è instrumento delicato, & sottoposto à questo pericolo; acciòche si conserui buono, si tenga ben chiuso, perche non pigli punto di poluere, ò vi si secchi la rosa da alcuna parte, che lo faccia poi andar piegato. Se occorrerà, che si pieghi da un lato, si aiuti con la cera dal lato opposto: & se si vederà, che anco lo stile, ò ago, oue si sostiene, & aggira la rosa, si rintuzzi, ò spunti,

Il bussolo be[n]che ottimo, si può guastare, & come.

Osseruationi necessarie al l'agiustamẽto del bussolo.

Lucerne, che sempre cadono dritte.

Il bussolo, come s'habbia à conseruare

si

ti, si assottigli, & s'aguzzi, & si ridrizzi. Se la rosa non si fermasse sempre in vn luoco, perche gli fosse mancata la virtù della calamita, la ricuperarà, ritoccandosi la lancietta con essa: se caminarà troppo velocemente, s'ingrossi alquanto la punta dello stile; &, acciòche si conserui meglio, si tenga discosta da altra calamita, dall'aglio, & dal diamante, i quali gli fanno grã danno, & la fanno fermare, ò girare fuor della regola, & dell'ordine suo. Stia anco lontana dal ferro, quando sia in gran quantità, perche quel metallo ha proprietà di ritardargli il camino. La calamita, che toccando la lancietta, gli da il moto, che habbiamo detto, vedasi, che sia perfetta, d'eccellente bontà, & di gran forza: ilche si conoscerà, quãdo sarà auuicinata à i chiodi, ò à gl'aghi grossi, & gli tirarà à se; ò lontana dalla bussola, ò sotto vna tauola, la farà girar leggiermente per ogni verso. Perche si possa conseruare, si tenga sempre coperta di piastre, ò di limatura di ferro, &, hauendo il capo, & la coda, cioè, voltandosi vna parte d'essa verso la Tramontana (che s'intende essere il capo) & vn'altra verso l'Ostro (che s'intende esser la coda) se ne faccia la proua prima, che si tocchi la lancietta: &, trouandosi la parte di Tramontana, si segni, acciòche si possa hauer pronta sicuramente, & sempre nelle occorrenze. Ma, prima che si tocchi la lancietta, si batta leggiermente la calamita con vn coltello, ò pugnale, ò con vn'altro pezzo di ferro, ò d'acciaio nettissimo, &, quando se ne vederà vscir vna certa lanugine, se ne tocchi la lancietta, la qual non solo restituirà la bussola nel pristino stato, ma la farà più perfetta. Il quarto instrumento necessario al buon maneggio della carta è l'horologio da i marinari dimandato ampolla, perche è composto di doi vasi di vetro simili all'ampolla, che hanno il ventre grande, & vna picciola bocca, perla quale l'uno insonde nell'altro à vicenda la misura dell'hore aggiustata con la poluere, la qual perciò non deue esser minutissima, acciòche, hauendo corpo, & sentendo l'humidità, non s'attacchi al vetro, ò ammassandosi insieme, non chiuda il buco, per il quale hauerebbe à passare da vn vaso all'altro, ò, passandoui difficilmente, non prolunghi il periodo del tempo di maniera, che non si possa hauer la certezza dell'hore, che si desidera. Il che non auerrà, se la poluere sarà alquanto più grossa, perche

La buona calamita come si conosca.

La calamita come si conserui.

L'horologio nautico, quale debba esre.

Hh passa-

possarà più facilmente, et non si attaccarà à i vasi, ne alterarà la misura dell'hore. Nõ si deue però restare di osseruar diligẽtemente il passaggio della poluere, per sapere, (dirò così) se l'borologio s'adormẽta, ilquale anco ricordo, che si crolli, & muoua spesso, acciòche non si fermi; essendo cosa certa, che, se l'borologio nõ sarà giusto nel computo delle miglia, secondo il camino del uascello, la carta sarà appuntata parimente in luoco diuerso dal luoco, doue sarà il uascel lo: et, bauẽdosi à mutar corsa, se si pigliarà in luoco, doue non sia ueramẽte il uascello, nõ si potrà indrizzar mai il camino giustamẽte al luoco destinato. Questi auuertimẽti bauerãno à seruire à quelli, che non sanno l'uso dell'astrolabio, ò della ballestriglia, iquali, sapẽdo l'altezza del polo del luoco, dalquale si sono partiti, et la corsa, che hanno fatto, & pigliando l'altezza del polo, doue si trouano, conoscono, quanti gradi hanno caminato, & à sessanta miglia per grado, prestamente sanno, doue il loro vascello si troui, quando però nõ babbiano nauigato sotto l'equinottiale, ò per i suoi paralleli, nel qual caso è impossibile saperlo, fuorche con il mezo dell'horologio, osseruando, quante miglia si siano potute fare ogn'hora, ò con l'osseruatione de gl'eccliss, ò con altre regole, delle quali non penso di trattare in questo luoco, bastandomi hauerlo accennato, per mostrare, qual sia la diligenza, che si deue vsare ne gl'horologi, & quanto importi, che siano giusti, et perfetti per sicurezza di quelli, che in altra maniera nõ possono tener minutissimo conto del tẽpo, & del camino de i lor vascelli, come è necessario, volendo sapere, doue si trouino. Sino à quì babbiamo parlato de gl'instrumenti, che bisognano al marinaro per carteggiar bene: hora diremo alcuna cosa intorno all'uso più particolar della carta, et della bussola. Inanzi ad ogn'altra cosa sia auuertito, chi vuol seruirsi della carta di accõmodarla in piano, et di maniera, che ogni vento disegnato in essa, guardi il proprio sito del vero vento; cioè, che'l Leuante sia collocato verso il Leuante, il Ponente verso il Ponente, & così tutti gl'altri. Dapoi si troui sopra la carta il luoco, doue è il vascello in quel punto, e'l luoco, doue vuole andare, e'l vento, ò la uia, per la quale si deue nauigare dall'uno all'altro luoco. Et, quando vn'istesso vento de i segnati nella carta, passi dall'uno all'altro luoco, ne vi si interponga terreno, ò alcuna isola, non occorrerà vsarci altra diligenza, che fare indrizzar lo sperone del vascello

Dall'borologio giusto depende la certezza del uiaggio.

Come si babbia à maneggiar la carta.

per

per quel vento, che direttamente lo conduce da vn luoco all'altro: ilche si farà con la bussola, indrizzando il vento trouatosi nella carta con il vento segnato medesimamente nella bussola à linea retta verso lo sperone, facendo girar tanto il vascello, che si troui in sito opportuno à potersi aggiustare al sito del vento, con fermo presupposito, che'l uascello sia nel centro della bussola. Poiche si sarà aggiustato il vento con lo sperone, procurisi con somma diligenza, che'l vascello stia in quel filo, & non esca punto di quel camino; &, occorrendo, che n'esca, vi si rimetta subito, & si tenga conto minutissimo dell'hore, acciòche si sappia il viaggio, che andarà facēdo, et doue si trouarà. Ma, nō hauēdosi vento proprio (come accade molto spesso) facciasi elettione d'un uēto imaginato, che sia parallelo à quello, che più dirittamente può condurre il vascello al luoco disegnato; cioè, che sia egualmente distante dal luoco, dal qual si parte il vascello, al luoco, al quale è indrizzato: ilche si farà, mettendosi vna delle punte del compasso sopra il luoco, doue si troua il vascello, & l'altra sopra il vento, col quale vi si uuol cōdurre, &, tenendosi il compasso così aperto con vna punta ferma uerso il vento; si tiri il medesimo cōpasso sopra il uento istesso, finche si arriui, doue si vuole andare; &, passando la pūta fermata nel luoco, doue era il vascello sopra il luoco disegnato, l'huomo sarà sicuro di haueruisi à cōdur con quel uēto, per esser il uiaggio, che douerà fare il uascello, parallello al uento, che diritamēte ve lo può cōdurre; si come; nō passando la pūta del cōpasso sopra il luoco disegnato, sarà segno, che'l uento non può seruire à quel camino. Perciò si cerchi tanto, che si troui vn vento parallelo, ò vno almeno, che gli sia uicino. Ma, se'l uiaggio, che si douerà fare, non si potrà fornire in una corsa; perche ui s'interpongano promōtorij, ò ui siano isole di mezo; diuidasi in molte corse, et si faccia elettione, di corsa in corsa, di quei uēti, che si uederāno esser più proprij al uiaggio: et, facendosi così, mētre si costeggiarà il terreno con buō tēpo, il calcolo succederà facilmēte bene: ma, se bisognarà ingolfarsi, et caminar con uēti contrarij, et per consequenza, se si hauerà à mutar uiaggio, sarà necessario far questo calcolo sopra la carta accuratamēte, et tener particolar cōto del tēpo, che si spēderà, nauigādo, et del camino, che si farà per ciascun uēto; acciòche cō il mezo della carta si possa sempre sapere, doue sia il uascello, per poter mutar uiaggio secondo il vento

Vento proprio.

Vento imaginato.

Prattica del cōpasso nautico, con la qual si può saper, doue si troui un vascello nel mezo del mare.

Vento parallello.

il vento, & indrizzarsi à migliore, & più sicuro camino; &, quando non vi si usi la debita diligenza, non solamente si perderà la vera via, ma si correrà gran rischio di lasciarui anco il vascello. Per sicurezza di questa esperienza, se'l vascello hauerà nauigato con vento proprio, bastarà osseruar con l'horologio il viaggio, che hauerà fatto, presa la distanza nella scala delle miglia cō il compasso, ilqual si terrà aperto con vna delle punte sopra il luoco, doue era il vascello, quando si cominciò la corsa, et con l'altra punta sopra il vento, per ilquale si sarà nauigato; & doue si fermarà quest'ultima punta, quiui senza dubbio si trouarà il vascello. Ma, se'l vento, per il qual si sarà nauigato, non sarà stato proprio, ma imaginato (come si è detto di sopra) bisognarà adoprarui doi compassi, l'vno de i quali seruirà per trouare il vento imaginato, & l'altro per trouar nella scala le miglia, che hauerà fatto il vascello. Però si porrà vna punta del compasso aperto, quanto sarà la distanza delle miglia sopra il luoco, dal quale s'era partito il vascello; & l'altra punta sopra il vento imaginato, per il quale hauerà nauigato il vascello. Vna delle punte dell'altro compasso si porrà sopra il vēto segnato nella carta, che sarà parallelo à quello, per il quale si sarà nauigato, & l'altra sopra il luoco, uerso il quale sarà stato incaminato il vascello: & poi si menarà il compasso così aperto con vna punta ferma sopra il vento sudetto verso la punta del compasso delle miglia, che sarà volta al luoco, uerso il quale sarà indrizzato il vascello; doue si vniranno le punte di questi doi compassi, quiui ò poco appresso si trouarà il vascello, & si douerà segnare il luoco col piombino. Il qual calcolo si hauerà à far tante volte, quante occorrerà mutar corsa, ò camino. Si deue però auuertire, che si si andarà orzeggiando, ò dell'oste, ò con corrente contraria, perche il vascello non farà tanto camino, quanto, se andarà col vento in poppa, essendo risospinto dal vento, & dalla corrente, che gli si attrauersarà per fianco, & lo farà tornar alquanto indietro; si douerà dare al uiaggio un discatto (come dicono i marinari) ò diffalco per quel trattenimento, il qual suole essere maggiore, & minore secondo, che'l vento, & la corrente saranno stati più, & meno gagliardi: il discatto sarà al più di vinticinque per cento; però nel pigliar col compasso la distanza delle miglia; se, andando col

Diffalco delle miglia nauigate per la corrente.

do col

do col vento in poppa, si farà giudicato, che'l vascello in vinte hore habbia potuto far, per esempio, ducento miglia; andando all'orza, ò con corrente contraria nel medesimo tempo, non ne hauerà fatto più, che centocinquanta; & tante se ne haueranno a pigliar col compasso nella scala. Nel resto si farà il calcolo, come di sopra. Potrà conoscere ancora l'esperto marinaro, appresso poco, doue si troui il vascello pigliãdo doi capi per la bussola; cioè, trouando col mezo di doi luochi di terra conosciuti in qual parte del mare sia il vascello, osseruando bene, che siano quelli medesimi, che hauerà appostati: perche, se pigliasse un luoco per vn'altro, potrebbe andar nelle mani, ò ne i paesi de gl'inimici, ò rompere il vascello, ò riceuere in altri modi grandissimi danni: però se ne assicuri, potendo, con segni particolari di torri, ò di monti, ò d'arbori, ò di fabriche antiche, ò d'altra cosa, che gli distingua da gl'altri, & gl'apposti la sera nel tramontar del sole, per poterne esser più certo. Dapoi fermi il vascello, & veda per qual vento restino nella bussola i luochi appostati, come, per esempio, se uno di essi restasse per Leuãte, et l'altro per Leuãtesirocco, pigli la carta con i doi cõpassi, & metta vna punta d'uno d'essi sopra il luoco, che resta per Leuante, & l'altra sopra il vento parimente di Leuante; et così faccia con l'altro compasso, mettendo vna delle sue punte sopra il luoco, che resta per Leuantesirocco, & l'altra sopra il vento parimente di Leuãtesirocco: fatto questo, & menati i doi compassi così aggiustati sopra l'uno, et l'altro vento, sarà cosa sicura, che'l vascello si trouarà appresso à poco vicino, doue le due punte de i compassi si vnirãno in vn punto indiuisibile. Finalmente, segnando nella carta il luoco, doue si saranno vniti i compassi, et prendendo la distanza, che sarà da esso luoco a i luochi appostati con la scala delle miglia, saprà quanto il suo vascello ne sia lontano; & potrà, non solo indrizzarlo all'incominciato camino, ma assicurarlo ancora dalle secche, dalli scogli, & da gl'altri pericoli.

Prattica di saper doue sia un vascello, pigliando doi capi per la bussola.

Della

Della guardia, che si deue far ne i vascelli, & in tutta l'armata. Capitolo VII.

Gl'animali anco irrationali cercano di saluar la vita cō ogni industria.

L'anguilla per non esser veduta intorbida l'acqua.

Le grue sono uigilantissime.

Il cane assiduamente guarda le pecore.

Ennio.

L'huomo ha vna particella dell'aura diuina.

L'AMOR della vita, & il desiderio di conseruarsi è tanto proprio à tutte le cose humane, che non solamente l'huomo, ma l'istesse creature irrationali cercano con ogni industria di assicurarsi da i pericoli, & viuer senza sospetto. Però le fiere si nascondono nelle tane, per fuggir le insidie de i cacciatori, et gl'altri animali, per instinto naturale, imparano à guardarsi da i potenti persecutori, & per custodia della salute, oppongono loro, altri le ungbie, i rostri, i denti, le corna, altri la velocità de i piedi, con la quale si saluano da gl'imminenti danni, & altri l'astutia, ò l'acutezza della uista, ò simili ripari, come fa l'anguilla, che, per non esser veduta, & presa da i pescatori, intorbida l'acqua, & si mette in sicuro; & come fanno le grue, che, quando sono in viaggio, mandano la guardia inanzi, & quando vogliono riposarsi, alcune di esse hanno la cura di far la guardia all'altre, le quali fanno l'officio con tanta diligenza, che, per non essere ingannate dal sonno, tengono continuamente sospeso da terra un piede con vna pietra nell'ungbie; acciòche, occorrendo, che si addormentino, cadendo il sasso, si sueglino. Il cane parimēte, non sol guarda se stesso, ma anco attende assiduamente alla guardia delle pecore, & difende la casa del padrone da gl'insulti de i ladri con la sua vigilanza. Pertanto, se vediamo, che le bestie sono tanto accurate nella conseruatione del proprio indiuiduo, & della salute de gl'altri; che doueranno far gl'huomini, che sono capaci di ragione, & (come disse quel valent'huomo) hanno vna particella dell'aura diuina, che è l'intelletto, col quale fanno cose tanto grandi, & tanto merauigliose? Et se l'hanno à far tutti gl'huomini, molto più si conuiene, che lo facciano queli, che hanno la custodia delle città, delle fortezze, delle armate, & de i popoli. Deueno questi per certo preseruar con buona guardia le cose, et le persone appoggiate alla lor discretione da tutti i danni, da tutti gl'insulti, & da tutti i tradimenti, & par-

& particolarmente da i non preueduti; acciòche gl'huomini, che s'affaticano il giorno, & la notte, per il ben publico, & priuato delle case loro, possano sotto gl'occhi de i fedeli, & diligenti guardiani dormir sicuramente, & riposarsi dopò le fatiche. Laqual custodia; essendo molto sostantiale al gouerno della republica; è particolarmente necessaria nelle armate nauali; come quelle, che trouandosi sottoposte ad innumerabili auuersità, hanno ad esser custodite, non solamente da gl'estrinsechi, ma ancora da gl'intrinsechi inimici, che viuono nelle istesse armate in durissima seruitù, & non hauendo altro fine, che di ricuperar la libertà, se non fossero ben guardati, le condurrebbono all'vltimo esterminio. Di questa custodia trattaremo nel presente capitolo, laquale è di due specie: l'una delle quali s'appartiene alle ciurme, che sono gl'inimici intrinsechi, l'altra tocca à gl'estrinsechi, da i quali possono venire alle l'armate improuise offese, & danni notabili. La guardia adunque, che si deue fare alla ciurma, è di tre sorti. La prima si fa in galea di notte: la seconda si fa in terra, quando vi si mandano i galeotti per seruitio delle galee: la terza si fa di giorno, & di notte in galea. Si fa la guardia in galea di notte, quando non si nauiga, & facendosi la tenda, si deueno tener sempre i lumi accesi, perche niuno della ciurma possa sferrarsi, ò segar la catena, con che è legato al piede, & fuggir: onde non sol si perdono i galeotti, che sono le gambe delle galee, ma ricuperano la libertà il più delle volte huomini sceleratissimi, che con i vitij, et con le peruerse intentioni possono turbar la pace, & la tranquillità delle case, & delle persone priuate, & della istessa republica, & essendo stati conuinti di bruttissimi delitti, & perciò condannati à così acerbo supplicio, come è seruire in galea: & hauendo viuuto, mentre ci sono stati, in vna sentina di tutte le corruttele, non si deue credere, che si siano punto emendati: oltrache, fuggendo, ne può seguir vn' inconueniente di gran consequenza (specialmente, se saranno schiaui) che possano andar ad informar gl'inimici dello stato, & de i fatti, & de i disegni dell'armata, come auenne l'anno 1572 alla Turchesca, dalla quale, essendo fuggiti molti schiaui, fù auisato Don Giouanni d'Austria, che i Turchi non haueuano più di cento galee, & quaranta fuste; & che l'altre erano restate, parte à Negroponte, & parte à Maluasia per la peste, che haueua ammazzato molti

La ciurma è vn'inimico intrinseco.

La guardia delle galee si fa in tre modi, & per tre cause.

I galeotti sono le gambe delle galee.

Il seruire in galea è vn'acerbo supplitio.

La fuga de i galeotti è di grande importanza.

Na.co.li.22

molti huomini, & una parte era tornata à Costãtinopoli, che l'armata era molto indebolita, & andaua tuttauia scemandosi, morendoui continuamente molta gente d'infermità, & di fame, che le capitane solamente haueuano circa centouinti soldati per una, ma che nell'altre galee non erano, se non ciurme inutili, & soldati nuoui. Il quale auiso, si come accrebbe mirabilmente l'animo à i capitani della Lega d'andar ad affrontar gl'inimici; così douerà seruire à noi per esempio, et farci auuertiti, che utilissima, & conuenientissima è questa guardia, la quale (come habbiamo detto di sopra) parlando de i marinari di guardia, tocca à loro, à gl'aguzini, & à i soldati alla poppa, & alla prora; quando vi sono, acciòche persona alcuna non conosciuta non entri, ne esca di galea: &, se l'armata sarà nel porto, doue siano molti uascelli piccioli, che vadano continuamente girando, si douerà la notte mãdare intorno alle galee la fregatina, ò lo schifo; acciòche, ne con vascelli piccioli, ne à nuoto ui si accosti, ne possa vscir di galea persona alcuna: la qual diligenza si douerà far tanto maggiormente, quanto più vicino sarà l'inimico; acciòche, ne da scappoli, ne da spie possa esser raguagliato dello stato dell'armata. Non si può dire, quanto importi l'industria d'una spia, &, quanto possa giouare, & nuocere vn'auiso d'un solo, etiandio infimo, huomo nelle guerre: & se ne hanno molti esempij: ma noi parlaremo solamente del danno, che hebbe Serse nella Grecia per opera d'un semplice marinaro suo in questo proposito. Haueuano pensato i Persiani di chiuder l'armata Greca tra l'isola di Negroponte, & la terra ferma, distribuendo ducento galee intorno all'isola, & al lido opposto di maniera, che forse l'hauerebbono fatto con poca fatica: ma vn marinaro dell'armata Persiana chiamato Scilla Sicionio, che nuotaua sott'acqua eccellentemente, ò nuotando (come si deue credere) ò in altra maniera, passò all'armata Greca, & le mostrò il pericolo; per ilche, sapendo i capitani Greci, che l'armata Persiana era conquassata, determinorono di preuenirla, & assaltarla improuisamente, come fecero, cõbattendo sin'alla notte senza, che si conoscesse da qual parte pendesse la fortuna, se non che vn'accidente d'una gran tempesta, et pioggia, che venne la medesima notte, et fracassò i ducento uascelli, che si erano occupati in girar l'isola, dechiarò, che la uitt

La guardia delle galee è vtilissima.

L'auiso delle spie è di grande importanza.

Tarcag. par. 1. lib. xj.

L'auiso d'un uilissimo marinaro fu causa, che l'armata di Serse fosse desolata.

ria era stata dalla parte de i Greci: & ne fù causa vn'auiso d'un vilissimo marinaro. La seconda guardia, che si douerà fare alla ciurma, è, quando si mandaranno i galeotti in terra à far acqua, ò legna, ò altri seruitij per le galee, acciòche non possano fuggire, ne ammazzare i guardiani, ò marinari, ò altri, che hauessero cura di loro. Però quelli, che haueranno à guardargli, stiano molto auuertiti, & bene armati, & siano tanti in numero, che possano far quest'officio, & tenergli à freno senza pericolo alcuno; essendone succeduti molti casi, non sol della fuga de i galeotti; ma ancora della morte de i lor guardiani, & de gl'officiali, & capitani istessi: come auenne à Caramustafà capitano famoso, tra i Turchi alquanti anni sono, il quale essendo andato nell'Anatolia con quattro galee, per farui vna fortezza appresso al mare, et, hauendo messi in terra tutti gli schiaui Cristiani, per fargli lauorare alla fabrica, occorse vn giorno, che, essendo andato vn suo figliolo alla caccia con molti de i migliori huomini, che ui fossero, ne erano restati pochi alla guardia de schiaui; i quali, conosciuta l'occasione, & spinti dal desiderio della libertà, assaltorono animosamente, & improuisamente il padrone, che non ne haueua alcũ sospetto, & ammazzorono con l'istessa sua scimitarra lui, & tutti quelli de i suoi, che non fuggirono, ma volsero far resistenza con l'arme. Dapoi gli schiaui si sferrorono, & ripigliati i remi della miglior galea, che l'infelice Caraumstafà, quasi presago del suo infortunio, haueua fatti leuar di tutte le altre, et mettere in terra, per assicurarsi di non esser seguitati diedero fuoco alle munitioni dell'altre galee, & montati in quella, che haueuano apparecchiata per fuggire, s'auiorono verso Ponente, & in pochi giorni giunsero salui à Messina. La terza guardia si suol fare alla ciurma in galea di giorno, & di notte, specialmente, se le galee saranno poche, & se si trouaranno in luoco non guardato da fortezze, acciòche non ne seguano solleuamenti di ciurme, & non siano menate via le galee. La faranno i soldati, et i marinari alla poppa, & alla prora, i quali haueranno à star vigilanti con l'arme à canto, per poter tener in obedienza la ciurma; & vedendo, ò sentendo ogni minimo moto, castigar prestamente, rigorosamente, & senza rispetto, gl'auttori delle seditioni, anco nella vita, per difesa della galea. Importa assai questa guardia, & più ancora, quan

Mambr. Rosco lib. 8.

Caso funesto occorso ad un capitano Turco per non esser ben custoditi i suoi schiaui.

Cautela, che doueranno usar nelle galee gl'huomini della terza guardia.

Diligenza, che si deue usar nella terza guardia.

do la ciurma è copiosa di schiaui. Però, oltrache douerà esser fatta con molta diligenza, & particolarmente alla poppa da i migliori soldati, si tengano buone spie per tutta la galea, che scoprano gl'andamenti delle persone sospette, & osseruino, se vi fossero trattati, ò intelligenze pericolose. Sia fatta la cerca alle catene, & ne i sacchi, per sapere, se ci siano arme, ò lime, ouero altri ferri atti à poter aiutare à sferrare i galeotti: non lascino i soldati l'arme loro uicine à i banchi de gli schiaui, ma le tẽgano sotto coperta; acciochè non se ne possano seruire improuisamente per tornare in libertà, l'amor della quale è naturalmente tanto grande, che molte volte gl'huomini mettono la vita à manifesto pericolo, per ricuperarla: però, stando anco sempre in questo pensiero, abbracciano ogni minima occasione, quantunque pericolosa, & fanno ogni tentatiuo per uscir di seruitù, & molto spesso non indarno, massime, quando s'accorgono d'esser negligentemente custoditi, ammazzando senza risguardo i soldati, et i marinari, & gl'istessi capitani con menar anco via i vascelli, come è occorso molte volte, & particolarmente à Costantinopoli molti anni sono; oue essendo fra l'altre vna galea Christiana di quelle, che furono prese alle Gerbe, occorse, che'l capitano diede licentia à i Turchi, che vi teneua sopra per guardia, d'andare in terra ad vna lor festa: gli schiaui Christiani, che molto prima haueuano aspettato vna simile occasione, accortisi, che la maggior parte de i Turchi restati nella galea s'erano addormentati, presero tutti in vn tẽpo l'arme de i soldati, gl'ammazzorono tutti insieme col capitano cõ molto silentio; & quasi, che egli hauesse voluto andar à diporto in quei contorni, si allargorono in mare, &, quando pensorono, non esser più veduti, vi gettorono subito i corpi morti, & arrancando con tutto il potere, & sapere (perche si trattaua della libertà, & se fossero stati rimenati à Costantinopoli, hauerebbono fatto vna crudelissima morte) si allontanorono tanto dalla vista della città, che non furono perseguitati, & passorono salui in Sicilia. Et pochi anni dapoi ducento Christiani fatti schiaui in Algieri, capitando all'isola di Scio una notte, & vedendosi mal custoditi da Turchi, si sferrorono con certi loro instrumenti da i banchi, doue stauano incatenati, & assaltando improuisamente i Turchi, che dormiuano, ne ammazzorono circa nouanta col capitano, senza

L'amor della libertà, quanto possa

Membr. Rosco lib. 8.

Galea menata uia da Costantinopoli da gli schiaui Christiani cõ la morte del capitano, & di tutti i turchi, che u'erano sopra.

Na. co. li. 14

Galea Turchesca menata uia da gli schiaui Christiani à Scio con la morte del capitano & di 90 turchi.

che

che alcuno se ne potesse difendere, & menata via la galea con trenta Turchi, si saluorono à Messina. Sino à quì habbiamo parlato della guardia, che si deue fare in galea, & in terra à gl'inimici intrinsechi, i quali sono le ciurme: hora parlaremo di quella, che si deue fare nelle armate, & ne i vascelli, acciò che non siano presi, ò danneggiati da gl'inimici estrinsechi. Questa seconda sorte di guardia si fa, parte, mentre si nauiga, & parte, mentre i vascelli stanno sorti in luoco non assicurato da fortezze, ò dishabitato. Mentre si nauiga, tocca questa cura à i timonieri, & à quegl'altri marinari, che si chiamano Parte, & meza, tanto di giorno, quanto di notte. I timonieri fanno la guardia al timone, & alla poppa il giorno, & la notte, perche non si accostino alle galee vascelli di sorte alcuna; &, perche le galee non si vrtino insieme. I marinari di Parte, & meza hanno à far la guardia il giorno sopra la gabbia, ò sopra il calzese, che è la sommità dell'arbore maestro, per scoprir da lontano, oltra il terreno, i vascelli, che fanno viaggio per mare; al quale officio è migliore il calzese, che le rembate, & che ogn'altro luoco, non sol, perche è nella più alta parte della galea, dalla quale si possono scoprir meglio i terreni, & i vascelli; ma ancora, perche i guardiani, quanto più s'allontanano dal mare, tanto meglio discernono le cose, non essendo interrotta la vista da i vapori, i quali, quãto più sono vicini al mare, tanto sono più densi, & tanto più sottili, quanto più ne sono lontani; oltrache, essendo l'acqua di forma sferica, per la rotondità, che è tra il guardante, & la cosa guardata (non hauendo la vista impedimento alcuno) la cosa lontana si potrà meglio conoscer dal calzese, che dal piede dell'arbore, come mostra Giouanni di Sacrobosco nella sua Sfera. Si deue adunque far la guardia diligentemente, quando si nauiga, benche sia di giorno, per scoprire particolarmente i vascelli, che pratticano nel mare; acciòche, se fossero inimici, si possa hauer tempo d'armarsi, & apparecchiarsi alla battaglia, &, quando fossero superiori, per saluarsi. Gioua anco la guardia per scoprire il terreno da lontano, et fuggir gli scogli, et le secche, et le spiaggie, et per pigliar porto più facilmẽte, come giouò ad Annibale Cartaginese, il quale, partitosi d'Italia, per passar con l'essercito in Africa, credẽdo esser vi-

La guardia, che si deue far cõtra gl'inimici estrinsechi, qual sia.

I vapori tãto sono più densi, quanto più sono vicini al mare.

Gio. di Sacrobosco ca pit. 1.

La guardia deue esser diligente anco di giorno.

Ti. liu. dec. 3 lib. 10.

Il luoco chiamato sepolcro rotto era abborrito da Annibale.

Fr. Guicc. nel'ist. lib. 19.

Stratagema scoperto da Filippino Doria col mezo delle guardie, cõ la uittoria.

La guardia nei luochi sospetti, come si babbia à fare

Bar. Dio. li. 1

L' armata Turchesca col mezo del le guardie fuggi la battaglia.

Polibio li. 3.

Asdrubale, quanto auantaggio hauesse con gl'inimici per gl'auisi delle guardie.

cino al lito, fù auisato dal guardiano, che teneua nella gabbia dell'arbore, che le prore della sua armata erano volte al Sepolcro rotto, che era vn luoco da lui sommamente abborrito: per ilche cõmandò subito al gouernator del vascello, che passasse oltra, & andò à Lepti, hoggi detta Tripoli di Barbaria, doue sbarcò l'essercito: & Filippino Doria col mezo de i guardiani del calzese della sua galea scoperse vn notabile stratagema dell'armata Imperiale; il qual era, che Don Vgo di Mõcada nel golfo di Salerno, per far parer l'armata sua maggior di quello, che era, ci haueua mescolati molti legni piccioli: di che, essendo certificato Filippino da i guardiani del calzese, mentre pẽsaua di fuggir la battaglia, temendo, che l'armata inimica fosse molto superiore alla sua, andò ad affrontarla, & ne hebbe vittoria. La notte, quando si nauiga, tocca alle maestranze far la guardia, & à quei marinari, che son chiamati Parte, e meza sopra le rembate, per scoprire, se ui sono vascelli per prora, ò terreno, ò fuochi, ò che si fanno in terra; & anco per vedere, che le galee non s'urtino, ò danneggino l'una l'altra. Ne i luochi sospetti, doue si habbia dubbio d'insidie, & d'insulti hostili, & doue non sia alcuna fortezza, oltra la guardia del calzese, che si fa il giorno, si mettono anco i timonieri in terra, ò altre persone sopra luochi rileuati, che vedano da lontano, & da molte parti il mare, & non bastando vna guardia, i sauij capitani vi mandano doi, & più persone secondo il bisogno, collocandole in modo, che possano vedersi l'una l'altra, & auisarsi col mezo de i contrasegni; scoprendo vascelli; della qualità, & del numero loro, & per qual vento restino. Di che la guardia, che sarà alla vista dell'armata, douerà dare auiso. Con la qual uigilanza si assicurano le armate di maniera, che non sono colte all'improuisa. Con simil guardia si saluò l'armata Turchesca à Nauarino l'anno 1572 essendo auisato il Generale dalle guardie, che teneua sopra i più alti monti, che l'armata della Lega andaua à trouarlo; perciòche preuenne la necessità della battaglia (che per l'infortunio dell'anno antecedente, era da lui in quel tempo sommamente fuggita) vscendo di quel porto, & salvandosi sotto Modone. Asdrubale capitano de i Cartaginesi parimente, hauendo scoperto col mezo delle guardie di terra, mentre staua con l'armata nel fiume Ibero, che i Romani lo uoleuano

no assaltare, imbarcò le sue genti à tempo, & non sol s'apparecchiò alla difesa, ma prouocò prima gl'inimici alla battaglia.

Occorrendo, che l'armata stia sorta in luoco sospetto, & non habitato, faranno la guardia di notte i timonieri alla poppa, i soldati alle spalle, le maestranze, i marinari di Parte, & meza, & i soldati alla prora, & l'aguzino con i marinari di guardia in corsia sopra ciascun vascello. Si mandino anco le fregatine fornite di marinari buoni, & bene armati à i vicini capi, ò punte, ò promontorij; acciòche stando, quanto più potranno, à uista dell'armata, & vedendo alcun vascello, ne diano subito auiso, cō i contrasegni accordati, i quali sogliono esser fuochi, & lumi apparenti all'armata, & coperti à i vascelli, che si scoprono; per non esser veduti. Intorno à questo auuertiscano i capitani di esser diligentissimi, acciòche, occorrendo alcun notabil danno alle loro genti, non ne possano esser legitimamente tassati, & si ricordino di quello, che per mancamento di guardie accade à Cornelio Console; il quale; mentre staua nel porto di Lipari senza sospetto; da Boode senator Cartaginese mandatoui da Annibale, vi fu rinchiuso di notte; & fuggendogli la mattina seguente tutta la gente in terra, fù sforzato à dar l'armata, & se stesso nelle mani de gl'inimici. Se l'armata si trouarà in vn'isola di picciolo circuito, tenga doi vascelli sottili, & veloci, ò due galee bene armate, che la circondino continuamente, l'una contra l'altra; si che, trouandosi, sappiano d'hauerla riconosciuta tutta. Così fecero gl'Ateniesi, quando assediorono i Lacedemonij nell'isola Stafiera poco lontana da Pilo; perciòche la mandarono à circondar ogni giorno da due naui, che, caminando l'una contra l'altra, non sol guardorono l'armata Ateniese da i danni, che hauerebbe potuto riceuere da i suoi inimici, ma impedirono, che gl'assediati non fossero soccorsi.

La guardia notturna in luoco sospetto à chi tocchi.

I cōtrasegni delle guardie, quali siano.

Polib. lib. 1.

Calamità di Cornelio console per il mācamento del le guardie.

Tucid. lib. 4

Che

Che è necessario nelle armate hauer buone, & fedeli spie, per saper gl'andamenti de gl'inimici: & come deue il capitano Generale gouernarsi con esse. Capitolo VIII.

Le spie sono utilissime alle armate.

SE sono necessarie le guardie per la sicurezza dell'armata, come habbiamo detto di sopra, non è picciolo il frutto, che si caua dalle spie, essendo sottoposti gl'esserciti, & specialmente i maritimi, ad infiniti, & inopinati accidenti: à i quali, non potendosi molte volte trouar riparo, ne nascono al publico notabilissimi danni. Questa inconstanza delle cose humane, che da vn'hora ad un'altra si mutano, è cagione, che non si possa hauer certezza di cosa alcuna, che si determini, benche sia stabilita con lunghezza di tempo, & con maturo consiglio. Però douerà cercare il sauio capitano di saper gl'andamenti, & se fosse possibile, i pensieri de gl'inimici, per poter fuggire i pericoli, & l'insidie loro, & indrizzare à buon camino i suoi disegni. Ilche; quando siano chiuse l'altre strade; non si potrà far meglio, che con le pratticbe, & fedeli spie, le quali si possono chiamar gl'occhi de gl'esserciti, & le scorte della prouidenza militare. Le spie sono di molte sorti, ma non sono tutte buone. Noi non parlaremo di quelle, che sotto titolo d'amicitia, & con brutti artificij vanno sottrabendo i secreti de i cuori humani, per riuelarli à gl'ingiusti, & crudeli signori, onde nascono le prigionie, le morti, gl'essilij, le ignominie, & le ruine delle famiglie intiere: ne parlaremo di quelle spie, che douendo illuminar la giustitia delle attioni de i cittadini, molte volte, ò per auaritia, ò per malignità, ò per altri scelerati fini riferiscono le cose diuersamente da quello, che si conuiene; tacciono la verità; publicano gl'altrui delitti à chi non deueno; calunniano gl'innocenti; & defraudano l'istesso Principe, che gli paga, sottrabendo alcune volte i delinquenti alle meritate pene per denari, & con grandissima infamia degna di seuerissimo castigo. Lasciaremo anco di parlar di quelle spie, le quali; non essendo conosciute, senza dare alcun inditio di curiosità: pratticano nelle

Le spie sono gl'occhi de gl'esserciti.

Le spie sono le scorte della prouidenza militare.

Corn. Tacito lib. 4.

Le cattiue spie, quali siano.

corti

corti de i Principi per scoprir gl'animi, & le operationi loro; perche non seruono all'intentione della nostra Armata. Parlaremo solamente di quelle spie, che sono state sempre vsate nelle guerre terrestri, & nauali in tutti i tempi, & appresso à tutte le nationi; &, come sommamente necessarie, sono state sempre adoperate da tutti gl'intendenti, & sauij capitani, etiandio con grandissima spesa: col mezo delle quali; sapendosi à tempo i consigli de gl'inimici, & i disordini, che succedono nelle loro armate; si è ottenuta molte volte la vittoria, & si sono schifati molti pericoli. Di che seruirà per esempio quello, che occorse all'armata di Serse per opera di quell'eccellente nuotatore Scilla Sicionio, ilquale (come habbiamo detto di sopra) hauendo scoperti i disegni de i Persiani à gl'Ateniesi; fù causa, che, non solamente gl'Ateniesi si liberassero dal pericolo dell'ultima ruina dell'armata, & per consequenza della Republica loro, ma ancora, che vincessero i Persiani. Hebbe anco Lisandro capitano de i Lacedemonij per mezo delle spie vna segnalata vittoria de i medesimi Ateniesi in questo modo. Haueuano i capitani di cento ottanta vascelli Ateniesi per quattro giorni continui presentata la battaglia à Lisandro, ilquale; essēdo molto inferior di forze; s'era ritirato à Lāpsaco, & tenendo i suoi in punto, haueua determinato di non vscir del porto, ne di voler combatter senza auantaggio: ma, hauendo inteso per mezo delle spie, ch'egli teneua nell'armata Ateniese; che gl'inimici, dopò hauergli presentata la battaglia, tornauano ogni sera à Sesto, & lasciauano star la gente in terra senza guardia, abbracciando vna volta l'occasione, dopò hauer incaminato i suoi, gl'assaltò all'improuisa, & trouatigli parte sparsi quà, & là, per cercar da mangiare; & parte addormentati ne gl'alloggiamenti, sbarcò la sua gente, & ammazzò tutti quelli, che si volsero difendere, & ne prese tremillia con tutta la loro armata, la qual fece poi remurchiare à Lampsaco. Per ilche, potendo questa sorte d'huomini far beneficij di tanta consequenza alle armate, non manchino i Generali di accarezzargli, & rimunerargli largamente, presupponendo quello, che è certissimo; cioè, che non esporrebbono la uita à i supplicij, de i quali hanno à temer sempre, se non sperassero d'esser premiati à proportione de i pericoli, ne i

Le spie delle corti, che nō si conoscono.

Le spie militari sono state causa delle uittorie.

Le spie à gl'Ateniesi, sono state utilissime.

Plutar. nella uita di Lisā.

Le spie si deueno accarezzar et rimunerar largamēte.

quali

quali stanno continuamente: & che, quanto meglio saranno trattati, tanto maggior satisfattione si potrà aspettare dall'opera loro; perche stimolati dal guadagno, saranno diligentissimi nell'osseruare, & vedere, & intendere anco le minime cose, & cautissimi nel farle capitar all'orecchie de i Generali; i quali perciò potranno fidarsi di loro più, che delle relationi de i prigioni, & di quelli, che si mandano per riconoscere i siti, & intendere i disegni de gl'inimici: de i prigoni, perche alcune volte dicono quelle cose, che credono douer esser sentite volontieri; &, perche, se non sono stati secretarij, ò persone, che habbiano maneggiati i negotij, nō sogliono penetrar ne i secreti d'importāza: de gl'esploratori, perche, ò per dubbio d'essere scoperti, & ammazzati, ò per non hauer la prattica, che bisogna, ò per negligenza, molte volte non seruono bene, & danno auisi non sussistenti, ò confusi, oltrache, non pratticando tra gl'inimici, non possono hauere i lumi, & gl'indrizzi, che hanno le spie, che ci pratticano, come amici. Di che habbiamo vn fresco esempio nella rotta dell'armata Turchesca seguita l'anno 1571 per la falsa relatione di Caracosa, il quale; benche fosse molto versato nelle cose marittime, & famoso corsaro; essendo stato mandato dal General de i Turchi à riconoscer l'armata della Lega, ò per timore (il che io non presuppongo) ò, perche non hauesse veduto il corno del General Barbarigo, che era dietro allo scoglio di Villamarino, riferì, che'l numero de i vascelli della Lega era molto minore di quello, che era in effetto: onde, se bene i Turchi haueuano hauuto diuersa relatione, & pareua, che non ardissero di auuenturarsi alla battaglia; nondimeno dopò vna lunga consulta, persuadendosi (come si può credere) dalla relatione di Caracosa d'esser molto superiori di forze à i Cristiani, si condussero finalmente al fatto d'arme, & restorono vinti. Il prudente capitano adunque informato col mezo delle spie de i pensieri de gl'inimici, potrà hauer più salde congietture dell'esito delle sue imprese, & bilanciato il guadagno con la perdita, incaminarle al fine con maggior auantaggio. All'incontro, si come lodiamo, che con gl'esploratori fedeli si vsi somma liberalità per il gran seruitio, che se ne riceue; così ricordiamo, che alle false, & doppie spie, & à quelle, che'l capitano trouarà, esser mantenute nella sua armata da gl'inimici, si dia rigoroso

Gl'auisi delle spie sono più certi, che le relationi de i prigioni & di quelli, che si mandano à riconoscere i disegni de gl'inimici.

Na.co.li.22 *La relation falsa di Caracosa circa il numero de le galee Cristiane, fu causa della battaglia, & del la vittoria, che si hebbe de i Turchi l'āno 1571.*

Le doppie spie son degne di grā castigo. Tito Liuio Dec.3.li.2.

castigo,

castigo; essendo più nociue, che gl'istessi inimici. Doi casi contrarij leggiamo, essere accaduti in Roma intorno à questo in vn' istesso giorno: l'uno fù, che del denaro publico furono donati vintimillia assi ad vna spia, che scoperse vna congiura fatta da uinticinque serui in campo Martio, i quali perciò furono poi messi in croce: l'altro fù, che ad vna spia de i Cartaginesi, che era stata doi anni in Roma, furono tagliate le mani, et poi data la libertà.

Ti. liu. dec. 3 lib. 2.

Vintimilla assi sono circa 200 scudi di moneta di Roma.

Nascēdo adūque dalle spie tanti beneficij, & tanti danni, procuri il capitano, quanto può, d'hauerne sempre nell'armata de i suoi inimici: & all'incontro vsi somma diligenza, perche gl'istessi inimici nō ne habbiano nella sua. Et, perche alcuni ardiscono di mescolarsi con vna galea, ò con vn minor vascello nelle armate grosse sotto false insegne simili à quelle, che portano le medesime armate, per pigliar lingua, & spiare i lor secreti; acciòche, occorrendo questo caso, vi si possa rimediare più di quello, che può fare il nome, che si da ogni sera, & l'altre osseruationi, che si usano per così fatti rispetti; si stabilisca secretamente tra i soli capitani vn contrasegno, che sia scoperto ne i loro vascelli ogni volta, che lo scoprirà la capitana: ilche non potendo fare il vascello della spia (se vi sarà) perche non hauerà il cōtrasegno, sarà conosciuto facilmente; ò, non vi essendo alcuna spia, il Generale sarà sicuro di non hauer l'inimico in casa.

Modo di *conoscer i vascelli forastieri, che cō false insegne si mescolano nelle armate*

Scoprendosi nell'armata alcuna spia dell'inimico, non si curi il Generale di farla pigliar subito, ne dia segno alcuno di saperlo, ma la faccia guardare, & osseruar secretamente, perche non fugga, & per saper, che cosa tratti; & intanto procuri d'ingannarla, facēdo sparger voce di voler man dare vna quantità di galee à far vn'impresa, acciòche la spia intendendolo, ne habbia à dare auiso à i suoi, & essi pensino di assaltarle con auantaggio. Ilche, presupponendo il Generale, s'informi dell'intentione, & delle forze dell'inimico, &, trouandolo disposto à questo, gli si metta à fronte con tanto maggior numero di vascelli, quanto crederà, esser necessario per superarlo: colquale stratagema si rallegrarà, non sol d'hauerlo ribattuto, & rotto, ma d'hauerne ottenuta la vittoria col mezo della istessa sua spia. Et, se l'inimico si sarà mosso con vna parte della sua armata, per combatter i vascelli, che hauerà inteso, volere andar à far quell'impresa, muouasi il Generale con tutta l'armata, &

Stratagema *per ingānar l'inimico col mezo delle istesse sue spie.*

prima, che egli torni ad unirsi con gl'altri vascelli, lo assaltò con speranza di certissima vittoria. Potrà anco il Generale; acciòche l'inimico habbia à creder più facilmente quello, che hauerà inteso dalla sua spia; far capitar destramente all'orecchie d'uno de i suoi schiaui, che vuole andare à far quell'impresa, et poi lo lasci fuggire; acciòche, andando à trouar l'inimico, gli confermi il trattato, & lo faccia dar più facilmente nella rete. Occorrendo spesso, che, ò per mancamento di vascelli, ò per paura delle guardie, ò per altri accidenti, le spie non posiono passar da vn'armata all'altra, per riferir le cose osseruate; in questo caso, mettendosi fuori vna spia, particolarmente, quando le armate siano vicine, & si vedano l'una l'altra, stabiliscano con la persona, che si mandarà, alcuni contrasegni, col mezo de i quali, essendole impedito il passo, possa auisare i trattati, & i disegni de gl'inimici; & siano i contrasegni talmente concertati, che i soli amici gl'intendano, & sappiano seruirsene, & gl'auuersarij nõ se ne possano punto accorgere. Questi sogliono esser fuochi fatti cautamente, & lumi scoperti verso la parte volta à gl'amici, & ben coperti verso la parte opposta à gl'inimici. Si dechiarano anco i contrasegni con vno, ò più panni bianchi, stesi come, & quando, & doue si sarà concertato. Deue però l'huomo in simili occasioni hauer l'occhio alle persone, che manda à far quest'officio, et esser certo, che siano intendenti, leali, & fedeli, per fuggir il pericolo de i trattati doppij, come occorre alcune uolte con gran rischio de gl'incauti, & troppo creduli gouernatori delli eserciti, & massime, quando le spie sono in luoco sicuro, & fuor del dubbio d'esser punite della lor temerità, anzi ne sperano grossi premij. Per la qual cosa, trattandosi d'vn negotio tanto importante, si procuri per maggior sicurezza di hauer nelle mani, ò figlioli, ò mogli, ò parẽti stretti, ò robba, ò altra cosa cara alle persone, che si mandaranno à spiare. La medesima cautela si douerà vsar con quelli, che spontaneamente vengono ad offerir l'opera loro à i danni dell'inimico, per dubbio, che nõ vogliano ingannare; nõ douẽdosi dar fede alle lor parole, se prima nõ si hauerà alcuna efficace congiettura della riuscita della loro offerta. Et, quando si habbia ad accettar il lor seruitio, per maggior sicurezza, si tenga l'offerente ben custodito: acciòche, essendo trouato bugiardo, paghi la pena della sua perfidia; &, stando in

Stratagema p ingannar l'inimico col mezo d'ũ suo schiauo.

Le spie posiono auisar p contrasegni.

I trattati doppij si diuertiscono cõ gl'ostaggi de le spie.

Le spie spontanee sono sospette.

do in certissimo pericolo della vita, come reo di tradimẽto, si guardino gl'altri da sì fatti tentatiui. Sia adunque cautissimo il capitano dell'armata nella elettione delle sue spie; poiche è cosa certa, che non s'applicano à questa professione, se non huomini bassi, venali, corruttibili, & quasi affatto perduti. Sia cauto dico, acciòche, fidandosi d'ogn'uno, non resti ingannato, come restorono i capitani d'alquanti vascelli Cristiani, che erano in Candia l'anno 1572 i quali per l'auidità d'un grosso bottino, che era lor promesso da vn Turco trauestito da sacerdote Greco, se andauano, doue do lui fossero stati condotti, gli diedero fede, non considerando, che colui poteua essere, come era, vna spia mandata per tirargli nelli aguati, & seguitandolo, furono menati nell'armata d'Vlazzali, & fatti schiaui.

Le spie sono huomini uenali, & perduti.

Nat. Cont. lib. 23.

Alquanti vascelli Cristiani del 1572 si perderono per la malitia d'una spia doppia.

Che nelle armate sono necessarij alcuni vascelli più veloci, & meglio armati de gl'altri, per esplorare gl'andamenti de gl'inimici, & per altre occorrenze. Capitolo IX.

QVANTO è gioueuole tener sempre le spie nell'armata inimica, per sapere i suoi secreti più intrinsechi, tanto è necessario hauer nell'armata propria alcuna quantità di uascelli più veloci, & meglio armati de gl'altri per poter col mezo d'essi hauer continui auisi dell'attioni, de i motiui, de i viaggi, & anco de i disordini de gl'inimici. Da questi vascelli esploratorij si riceuono molte commodità intorno à gl'auisi, che non si possono hauer col mezo delle spie, ò almeno si hanno con maggior difficoltà, perche non possono alcune volte (come habbiamo detto) passar da vn'armata all'altra à far le loro relationi. Per la qual cosa tutti i prudenti capitani di mare antichi, & moderni hanno infallibilmente tenuto sempre alquanti vascelli bene armati, & molto presti, & atti al camino; non sol, per seruirsene nelle occasioni; come diremo più à basso; ma ancora, per mandarli à spiar gl'andamenti de gl'inimici. Il che, se bene è notissimo à quelli, che hanno esperienza delle cose maritime, noi, tenendo l'incominciato stile, lo confermaremo ancora con gl'esempij commemorati da i buoni auttori. Publio Cornelio Consolo, essendo

I vascelli esploratorij sono utilissimi.

 auisato,

Polibio li. 3. *Pub. Cornelio col mezo di doi vascelli esploratorij oppresse l'inimico negligente.*

auisato, che l'armata Cartaginese era sorta nel fiume Ibero, mãdò doi velocissime naui ad esplorar gl'andamenti de gl'inimici; le quali, dopò hauer diligentemente considerata l'armata, tornorono subito, & riferirono, che essa staua nel porto dētro alla foce del fiume senza alcun sospetto. Dal quale auiso mosso Cornelio, fece subito leuar l'ancore, & andò, quanto più presto puote, ad affrontar l'inimico, sperando trouarlo sproueduto: &, quantunque fosse scoperto dalle guardie d'Asdrubale capitano dell'armata; onde ella hebbe tempo d'apparecchiarsi alla difesa; nondimeno, ò fosse per il valor dell'arme Romane, ò per altri accidenti, Cornelio ne rimase vincitore. Et l'armata della Lega (le cui attioni, & successi, essendo ben rappresentati da Natal Conti, & contenendo molte variationi della fortuna militare, ci seruono assai per esempio, & lume della nostra Armata nauale) poiche fù vnita; sapendo, quanto giouasse al buon'indrizzo de i suoi disegni saper l'intentione, & l'inclinatione de gl'inimici; soleua mandare ogni giorno vascelli benissimo armati sotto la scorta di valorosi, & qualificati personaggi à scoprir gl'andamenti dell'armata Turchesca, tra i quali il Commendator Gil d'Andrada soldato prattico mandato, hora con fregate, & hora con velocissime galee rinforzate, la raguagliò sempre diligentemente, non solamente del numero de i vascelli inimici, ma de i moti, de i viaggi, & de i passi loro. La qual diligenza, se fosse stata vsata da Annibale primo, quando fù rotto in Calabria da i Romani, non haurebbe fatto la perdita, che fece. Il successo della quale, per esser in questo luoco molto al nostro proposito, mi par, che merita d'esser raccontato per auuertimento de i capitani poco accurati nel gouerno de i loro eserciti, & fù questo. Annibale, mentre era in Sicilia, essendo auisato, che i Romani andauano alla volta di quell'isola cō vn'armata, che era la prima, che hauessero messa in mare, spinto da vehemente desiderio di veder l'ordine, e'l modo, che teneuano, & forse prezzandogli poco, per esser nuoui nella disciplina maritima, passò in Italia con cinquanta soli legni de i suoi: ma; non hauendo mandato vascello alcuno inanzi à riconoscer l'armata inimica, mentre andaua costeggiando le riuiere della Calabria; fù da essa improuisamente sopragiunto, & messo in necessità di combattere in tempo, che, non potendo ordinar le

Nat. Cont. lib. 22.

Dō Gil d'Andrada buon soldato, et diligēte ne gl'auisi.

Annibale primo fù rotto, per esser negligente. Polibio li. 1.

sue

le sue genti, fu rotto con perdita della maggior parte de i suoi legni, & quasi di se stesso, essendosi à pena saluato. Si disputa delle qualità, & sufficienza de i vascelli esploratorij; & le opinioni sono diuerse. Alcuni vogliono, che i sottili, & piccioli siano i migliori, & più atti à questo officio, come sono le fregate, le fuste, & gl'altri di questa forma; perche non si scoprono così bene, come i grandi, & sono più agili, & più commodi al negotio dell'esploratione. Alcuni altri considerano, che, essendo vasi tanto debili, se s'incontrano nelle galee, ò ne gl'altri vascelli inimici maggiori di essi, possono esser presi facilmente; & in vece di portar le nuoue de i fatti altrui, essere sforzati à riuelare i fatti di chi gli mandasse, come è occorso l'anno 1559 al gran Mastro di Malta: ilquale, hauendo spedite due fregate, per intendere alcuna cosa de i Turchi, mentre l'armata staua nel porto di Messina, per andare à far l'impresa di Barbaria, vna di esse fregate venne in poter loro: da gl'huomini della quale intendendo Dragut, che i Christiani faceuano grande apparecchio per assaltar la Barbaria ne i mesi seguenti di Settembre, et d'Ottobre, quando hauessero pensato, che l'armata Turchesca douesse esser tornata à suernare à Costantinopoli, rinforzò il presidio di Tripoli, & fece molte altre prouisioni, che giouarono grandemẽte alla difesa di quei luochi; & se non fossero state fatte, haurebbono lasciato campo all'armata Christiana di condurre à felice fine i suoi disegni. Per laqual cosa, secondo l'opinione di questi altri, pare, che à questa fattione siano più proportionate le galee veloci, & rinforzate di buona gẽte, che i legni piccioli; acciòche, essendo incalzate da gl'inimici, si possano, ò difendere, ò fuggire, & far de i prigioni, & da essi intendere lo stato de gl'inimici, come fece Ramagasso caualliero di Malta, & valente soldato: ilquale, hauendo prese due galeotte appresso à Cicerigo, mẽtre andaua con due galee cercando raguaglio de i Turchi, non solamente intese quello, che voleua, ma seppe ancora, che non molto discosto di là, erano cinque altre galeotte, dalle quali; essendo inferior di forze; per questo auiso hebbe tempo di saluarsi. Io, persuaso da questi esempij, & dalla ragione, laquale, s'io non erro, vuole, che in questa sorte di seruitio maggiore vtilità si possa trar da i legni maggiori, che da i minori, mi accosto à questa seconda opinione, hauendo letto anco, che i signori Venetiani

Opinioni diuerse circa i vascelli esploratorij.

Nat. Cont. lib. 12.

Dragut per hauer preso una filuca de Cristiani scopri i lor disegni.

Nat. Cont. lib. 18.

Ramagasso si saluò p auiso de i turchi presi in due galeotte.

I legni esploratorij, quando hanno ad esser grãdi.

netiani nell'ultima guerra hauuta col Turco hanno mandato molte volte huomini principali della lor nobiltà con buone galee à riconoscere i paesi, et i disegni de i loro inimici: oltrache non ne mãcano altri esempij. Ma non perciò sono inutili i vascelli piccioli all'officio esploratorio; perciòche, solcando il mare più copertamẽte, & con minor apparenza; &, potendo accostarsi à terra più sicuramente, & più presto, che i grossi, quando si habbia à smontare in terra, per riconoscer i luochi, & certificarsi de i siti loro, ò de i fondi de i mari con altre minute circonstanze, seruiranno senza fallo i legni minori meglio, & con minor pericolo, che i maggiori.

I legni esploratorij piccioli, quãdo seruano bene.

Per questo, essendo mandato da Don Garzia di Toledo quattro galee l'anno 1565 à soccorrer l'isola di Malta asśediata da i Turchi; i capitani, prima che ci pigliassero porto, mandorono una fregata inanzi à riconoscer il sito del paese; dalla quale ragguagliati, & assicurati, pigliorono terra alle Pietrenere. Ma, se si hauerà à riconoscere un luoco d'importanza, ò vn'isola, per saper, doue si possa pigliar porto, ò doue stiano i vascelli inimici, ò per pigliar lingua d'un'armata; sarà meglio, che vi vadano galee buone, & veloci; acciòche (come habbiamo detto) trouando resistenza, si possano difender da gl'inimici, ò saluarsi, fuggendo.

Nat. Cont. lib. 15.

Gl'Atenieśi, nauigando verso Siracusa con l'armata, mandorono diece naui velocissime inanzi in quel porto, per saper, se gl'inimici haueuano armata fuori; le quali, riconosciuti i porti, & tutto il paese circonstante, portorono diligente raguaglio d'ogni cosa. Et Pialì General de i Turchi, essendosi partito da Modone con l'armata, per andar à far l'impresa di Malta, fermatosi à Capopassero, mandò vinti delle migliori galee, che hauesse, à scoprir l'isola: dalle quali, essendo auisato d'ogni particolare, con la scorta delle medesime galee prese poi con tutta l'armata il porto di Marzasirocco. E' anco necessario hauer pronte alquante galee più veloci, & meglio rinforzate dell'altre, per poter prestamense proueder l'armata delle cose necessarie, & ancora, occorrendo, per remurchiar quei vascelli, che le caminassero dietro con vettouaglia, ò munitioni per suo seruitio; i quali molte volte per mancamento di vento restano indietro, massime quelli, che portano le vele quadre, i quali sarebbono sforzati à pigliar altro camino; & non

Tucid. lib. 6 Gl'Atenieśi si sono seruiti da vascelli grossi per spiare i fatti de gl'inimici. Il medesimo hanno fatto i turchi, quã dr andorono à Malta. Nat. Cont. lib. 15.

non essendo remurchiati, potrebbono andar nelle mani de gl'inimici. Il che, considerando i Generali della Lega l'anno 1572 benche andasero con vento prospero, & tanto vehemente à trouar l'inimico Vluzzali, ch'egli non poteua fuggir la battaglia; essendosi voltato il vento per diametro contra i legni Cristiani di maniera, che le naui non poteuano caminar più oltra: poiche si vide per lunga proua, che non si poteuano remurchiar per la gran forza del vento contrario; acciòche non restassero preda de i Turchi, se l'armata sottile le hauesse abandonate; fu deliberato nella consulta di guerra, che non si passasse più oltra, veramente con gran danno della Cristianità, la quale, secondo il commun parere, hauerebbe messo fine in quel giorno à tutta la guerra, & con segnalatissima vittoria; ma non fu fatto ciò senza causa non comportando la ragione della disciplina maritima, che tanti notabili legni pieni di vettouaglia, & di tant'altre prouisioni, si lasciassero esposti alla discretione di tali inimici. Altrettanta diligenza vsò il Duca di Medicenale per sicurezza delle naui, che menaua seco all'impresa delle Gerbe: perciòche, hauendo veduto, ch'erano state sforzate dal vento contrario à separarsi dall'armata sottile, & saluarsi à Siracusa; giunto, che fù à Malta, dubitando, che senza la scorta delle galee andassero nelle mani de i Turchi, mandò alquante galee ben rinforzate à leuarle da Siracusa, ne si volse partir prima, che gli fossero condotte à Malta. I Generali della Lega, parimente, hauendo deliberato d'affrontare i Turchi, spedirono alquante galee bene armate all'isola del Zante, per far condurre all'armata loro le naui, che v'erano restate. Si hanno anco à tener pronti i simili vascelli per mandare in diligenza gl'auisi necessarij, doue bisogni; al qual seruitio non è atto ogni vascello, se non è leggierissimo, hauendo à passar molte volte nel mezo de gl'istessi inimici, come occorse al cauallier Seluago, il quale; essendo spedito da Malta con vna velocissima galea, perche andasse ad auisar Don Garzia di Toledo General dell'armata Spagnola, che la guerra era rotta, & dimandargli aiuto, partendosi di notte col beneficio delle tenebre, & con l'agilità del legno, che lo conduceua; passò per l'armata inimica non vedu-

L'armata de la Lega l'an no 1572 lasciò di combatter la turchesca, bēche debile, per nō abandonar i uascelli grossi.

Nat. Cont. lib. 12.

Esempij della cura, che si deue hauer delle naui.

Nat. Cont. lib. 22.

I uascelli de gl'auisi deue no esser leggieri.

Nat. Cont. lib. 15.

Il cauallier Seluago passò per mezo all'armata inimica illeso.

Tucid. lib. 3.

Vn vascello ueloce saluò la uita à gl'huomini di Metelino.

non veduto, ne punto offeso. La velocità d'un vascello saluò vna volta la vita à gl'huomini di Metelino in questo modo. Haueuano gl'Atenie si conuinti di ribellione, & condannati alla morte i cittadini di Metelino, & con vna velocissima galea spedito ordine à Pachete lor capitano, che gouernaua all'hora quell'isola, che gli facesse morir tutti, ma trouandosi in Atene gl'ambasciatori di Metelino, che con grandissima humiltà, et con affettuosissimi officij procurauano il perdono alla lor patria, ottennero, chè cō la morte de i soli capi della ribellione gl'altri restassero assoluti. Di che volendo la città di Atene mandar subito l'auiso à Pachete, acciòche desistesse dall'esecutione, fece armare vn'altra galea, perche con ogni possibil diligenza andasse à Metelino: ma gl'ambasciatori, essendosi la prima galea partita vn giorno, & vna notte inanzi, & dubitando, che la seconda non arriuasse à tempo di liberare i condannati dall'imminente supplicio, ne armorono vn'altra à spese loro, & con doppia ciurma, acciòche caminasse sempre, riposandosi vna parte di essa, mentre l'altra vogaua, & di mano in mano, succedendo la fresca alla stanca. Perilche, giungēdo à Metelino à punto, quando si publicaua la crudel sentenza; i cittadini furono saluati dal prossimo pericolo della vita. Possono oltra di ciò seruire i legni veloci per andare inanzi prima, che le armate si muouano, à trattare amicitie, intelligenze, accordi, & corrispondenze con città, & con altri luochi, & popoli posti ne i paesi inimici, & particolarmente, per assicurarsi di poter hauer porto, ò passo, ò uettouaglia. Et, perche i vascelli di questa sorte si mettono à rischio d'esser trouati, & cōbattuti, si deue hauer cura di mandarli talmente proueduti, che, occorrendo, possano saluarsi.

I legni veloci, quanto beneficio possano fare ad vn'armata.

Tucid. lib. 6.

Gl'Ateniesi, volendo andar con l'armata in Sicilia, mādorono ināzi tre naui, per intēdere in qual porto dell'isola hauessero potuto sperar d'esser riceuuti: & acciòche non fossero preda de gl'inimici, furono eletti à questo seruitio i migliori vascelli, che ci fossero. Il Rè Catolico, Filippo secondo, prima che inuiasse la sua armata all'impresa delle Terzere, mandò in quelle parti quattro grandissime naui delle meglio armate, che hauesse, acciòche tentassero gl'animi de gl'isolani, esortandogli à lasciar Don Antonio, & tornare alla deuotione della corona di Spagna, cō protestar loro, che, si come sarebbe stato conceduto largo perdono

Nat. Cont. lib. 33.

d'ogni

d'ogni mancamento à gl'obedienti, così à gl'ostinati sarebbe stato dato vn gran castigo. Ma, perche spesso i vascelli armati nō sono accettati per ragioneuoli sospetti, & possono anco esser offesi dalle cannonate de i luochi, à i quali volessero accostarsi, benche fossero amici, per non esser conosciuti; il capitano dell'armata, prima che s'accosti ad un luoco disegnato, mandi vn vascello picciolo inanzi, quanto può tirare vn cannone, per saper l'intentione di quelli, che vi stanno, & asicurarsi d'ogni cattiuo incontro, facendo piantare perciò vna bandiera bianca sopra il vascello, che mandarà, per segno d'amicitia, come s'usa in simile occasione: col qual segno si scoprirà l'animo loro; perche, se sarà buono, riceueranno quella fregata, ò quel vascello, che sarà stato mandato, con allegrezza, &, se sarà altramente disposto, lo scacciaranno, & in questa maniera si scoprirà la loro inclinatione senza rischio di tutta l'armata. Di che habbiamo vn'esempio molto proprio nel Duca di Medinaceli, il quale, desiderando, che l'isola delle Gerbe venisse all'obedienza del Rè Catolico senza spargimento di sangue, prima, che vi si accostasse con l'armata, vi mandò vna fregata con la bandiera bianca, per segno di buona intelligenza: ma gl'isolani, non sol nō la uolsero accettare, ma la scacciorono con le cannonate, onde hebbe fatica à saluarsi. Danno parimente non poco aiuto i vascelli ueloci, & rinforzati ad vn'armata, che assedij vn luoco, ò vn'altra armata, opponendosi ad altri vascelli mandati dall'inimico, per soccorrere, ò auisar gl'assediati, i quali, non trouando oppositione di vascelli buoni, che possano trattenerli, molte volte, ancorche tutta vn'armata si sforzi d'impedirli, non restano di passare à gl'asediati. Il che non succederà, quando l'armata potrà mettere à i passi quel numero di buoni, & veloci vascelli, che ricercarà il bisogno. Leggiamo, che i Romani, quantunque asediassero Lilibeo con vna grossa armata, & si sforzassero di trattenere vna velocissima naue Rodiana mandata da i Cartaginesi molto spesso à portare auisi à gl'assediati, la quale entraua in quel porto, et ne vsciua senza impedimento; s'affaticorono sempre indarno, perche non haueuano nell'armata loro vascello alcuno d'egual velocità, col mezo del quale la potessero cōquistare, ò impedirle il passo. Cō questo esempio molti altri vascelli passorono

La bandiera bianca è segno d'amicitia.

Nat. Cont. lib. 13.

Polibio li. 1. *Naue Rodiana uelocissima.*

sorono nel medesimo modo. Per il che, non potendo i Romani rimediarci altramente, fecero affondar molte naui grosse piene d'arena alla bocca del porto; le quali, essendo state portate via quasi tutte dal flusso, & reflusso del mare, quella picciola parte, che vi rimase, trattenne vna notte vna velocissima quadrireme Cartaginese, che vsciua del porto, la qual fù subito presa da i Romani, & bene armata, messaui per guardia. Da poi, essendoui ritornata la naue Rodiana, come soleua, benche fosse di notte, fù riconosciuta, & seguitata dalla quadrireme con tanto ardore, & con tanta velocità, che'l capitano della Rodiana ne restò merauigliato; & accortosi, ch'era la quadrireme presa da i Romani, non potendo più fuggire, si deliberò di combattere: ma, perche concorsero molte naui in fauor della quadrireme, il Rodiano restò prigione insieme con la sua naue. Con l'una, & con l'altra poi impedirono i Romani l'entrata di Lilibeo à i Cartaginesi. Occorrendo mandar fuori dell'armata vn vascello rinforzato di ciurma, che sia per la maggior parte di schiaui, auuertisca il capitano di rinforzarlo anco di sufficiente numero di soldati valorosi, & atti ad ogni fattione, che lo guardino, & ne habbiano cura, acciòche gli schiaui, vedendosi superiori di numero à i soldati, &, essendo sicuri di non esser seguitati, ne osseruati da altri vascelli della medesima armata, non s'ammutinassero, & ammazzando i soldati, e'l capitano, lo menassero via, come fù menata vna galea mandata da Vluzzalì l'anno 1575 ad esplorar gl'andamenti de i Christiani; la quale, essendo rinforzata di schiaui con pochi soldati; vn giouanetto Napolitano schiauo del capitano, il qual per suoi dishonesti appetiti lo amaua grandemente, & si fidaua molto di lui, vedendosi vicino alla Sicilia, & considerando, che i soldati erano molto inferiori di numero alli schiaui, pensò, quella douer esser buona occasione d'uscir di seruitù, & d'infamia; perilche, communicato il suo pensiero cō alcuni schiaui, gli trouò prontissimi all'impresa da lui disegnata, laqual era, che'l giouane ammazzasse il capitano, & datone segno, nel medesimo tempo gli schiaui, prese l'arme, che hauessero potuto hauere, ammazzassero i Turchi, che erano nella galea, & così fu fatto. Ilche ci serue per auuertimento, non solamente, che per la libertà si espone la vita molto spesso ad estremi

Quadrireme Cartaginese velocissima.

La galea rinforzata di schiaui mandandosi sola fuori dell'armata, si deue rinforzare anco di soldatesca, & perche.

Bart. Dion. libro 1.

I soldati d'una galea turchesca, per essere inferiori di numero furono ammazzati col capitano loro

ad estremi pericoli, ma ancora, che niuno deue fidarsi di persona alcuna, che habbia offesa, & particolarmente nell'honore, ne deue mai valersi del suo consiglio, se non per necessità, & con grandissima consideratione: ne basta esser superiore; perche l'inferiore, essendo geloso dell'honore, & d'animo nobile, se per la potenza dell'offendēte, non potrà vendicarsi dell'ingiuria riceuuta, quādo vorrà; se ne vendicarà, quando potrà, portando intanto scolpita nel cuore l'offesa, laquale, rodendolo à guisa di tarlo, gli restarà sempre viua nella memoria, finche egli habbia occasione di poter scoprir il suo cattiuo animo; &, quādo non possa nuocere all'offendēte secretamente, lo farà apertamente, etiādio con manifesti tradimenti, cercando d'ammazzarlo; &, se hauerà da lui carico di militia, ò non uorrà combattere, quando bisognarà; ò, mentre staranno gl'eserciti nel fatto d'arme, passarà alla parte dell'inimico, ò per altra strada cercarà di fargli il maggior danno, che potrà. Pertanto i Generali, che sapranno d'hauer affeso un capitano, ò altra persona qualificata; non solamente, non haueranno à confidar nelle lor mani alcuna impresa, ò carico di consideratione ancorche in apparenza si siano rinconciliati seco; ma nō douerāno permettere, che stiano, ò conuersino nelle loro armate, ricordandosi, che niuno si deue fidar dell'huomo offeso, & che l'offendente scriue l'ingiuria nella poluere, & l'ingiuriato nel marmo. Se ne ha l'esempio in Pausania Macedone, ilquale ammazzò Filippo Rè di Macedonia, perche non haueua castigato Attalo suo capitano, & parente, d'una grandissima ingiuria, che gl'haueua fatto. Ne fece esperienza Asdrubale capitano de i Cartaginesi in questa maniera. Dopò molte rotte haueua riceuuto Asdrubale da Cartagine vn buon soccorso di fantaria, & di caualleria, dalquale preso animo, si accostò all'inimico per rinouar la guerra con l'esercito terrestre, et per mostrarsi anco in mare à difesa delle maremme, & delle isole. Ma, quando volse comindiare ad esequir le deliberationi fatte intorno à questo, si trouò soprafatto da vn'improuisa, et importuna ribellione de i suoi capitani, iquali; per essere stati da lui acerbamente ripresi, perche hauessero abandonate le naui nella foce del fiume Ibero; s'erano talmente sdegnati, et alienati, non solo da Asarubale, ma per l'odio, che portauano à lui, anco dall'istessa republica Cartagi-

La libertà alcune uolte è più pretiosa della uita. L'offensore non deue fidarsi mai de l'offeso.

Il Generale non si deue fidar nella distributione de i carichi importāti di persone che habbia offese, ancorche riconciliate si.

Nel 1. li. del Supplemēto di Quinto Curtio.

Pausania, perche ammazzasse Filippo Macedone.

Tit. liu. deca 3 lib. 3.

I capitani d'Asdrubale gli si ribellorno per essere stati da lui ripresi.

nese, che non gli seruirono mai più fedelmente. Perilche, quando egli haueua à far la guerra con i Romani fù sforzato à farla à quanti ribelli, suoi capitani con gran danno de i Cartaginesi, & beneficio de i Romani. Molto maggior dãno sentì Astiage Rè de i Medi, per hauer confidato il suo essercito ad vna persona da lui grauemente offesa. Haueua dato Astiage à mangiare il figliolo d'Arpago al proprio padre, ilquale, dissimulando prudentemente questa intolerabile ingiuria, &, coprendo il dolore, che ne sentiua, con merauigliosa patienza, haueua condotto il Rè à credere, ch'egli non ne facesse più conto. Ma l'afflitto Arpago, portando il cor piagato per la perdita del figliolo, & per l'offesa grandissima, che haueua riceuuto, stette sempre cercando il modo di vendicarsene, & finalmente inuitò Ciro secretamente all'acquisto del regno de i Medi, offerendogli aiuto. Perilche Ciro si mosse contra Astiage con vn numeroso essercito, al qual, uolendo egli opporsi con eguali forze, fece vn'altro essercito, & ne diede il gouerno ad Arpago, il quale, vedendosi inanzi la desiderata occasione di vendicarsi di chi lo haueua tanto offeso, passò alla banda di Ciro, onde Astiage restò spogliato del Regno, & prigione.

Giustino li. 3

Arpago tradì il suo Rè per vendicar si dell'offesa riceuuta.

Della necessità, che hanno le armate dell'acqua: come si debba farne prouisione, conseruarla, & dispensarla, & come si habbia à farne i paesi de gl'inimici. Cap. X.

INFINITI sono i beneficij, che si riceuono dall'elemento dell'acqua, però cõ gran ragione dice nella sua Iconologia Cesare Ripa, che all'acqua si deue lo scettro, & la corona sopra gl'altri elementi, essendo più di tutti necessaria alla vita humana, & alla perfettion del mondo. Hesiodo poeta, & Talete Milesio hanno detto, che l'acqua, non solamẽte è principio di tutte le cose, ma, che ha anco dominio sopra gl'altri elementi, perciòche consuma la terra, estingue il fuoco, s'alza sopra l'aria, &, cadendo dal cielo, è causa, che la terra produca le cose necessarie all'huomo. Perciò fù appresso à i Gentili in tanta veneratione, & stima, che non giurauano facilmente sopra l'acqua, &, quando lo faceuano, il giuramento era inuiolabile, onde disse Virgilio:

Cesf. Ripa nella Iconolog.

L'acqua ha dominio sopra tutti gl'elementi.

Cocyti

Cocyti stagna alta vides, stygiamque paludem,
Dij cuius iurare timent, & fallere numen.

Virg. nel 6. li. dell'Enei.

Ma, perche non è mio pensiero trattar hora di questo elemento, ne de i merauigliosi effetti suoi, dirò solamente quello, che mi occorre circa la necessità, che ne ha vn'armata. Dico adunque, che tra tutte le cose, che le bisognano, è principalissima l'acqua per sostentamento della gente, che ci nauiga; perche, oltra il beneficio, che ne sentono i poueri galeotti, per estinguer la sete, & ristorarsi dalla fatica, che fanno continuamẽte, se ne seruono anco tutte le genti della galea per cuocer le viuande, per lauare, & mondare i panni, & per molte altre loro occorrenze. Però, essendo cosa tanto necessaria, deueno gl'officiali deputati à questa cura, farne abondante prouisione prima, che escano dal porto, più che per il tempo presente, & massime, quando hanno opinione, che la nauigatione debba esser lunga, ò s'habbia à fare in alto mare lontano da terra, ò ne i paesi inimici, doue non si può far acqua, se non con gran difficoltà. Procurisi, che sia dolce, & buona, perche è più grata al gusto, & perche è più sana. Scipione, quando volse far la guerra nell'Africa, cõsiderando, quanto importasse ad vn'armata hauer buon'acqua, tra tutte le cose, che commandò strettamente, fù, che si facesse larga prouisione d'acqua, per supplire al bisogno della sua gente in quella spiaggia, ch'egli preuedeua, douerne hauer gran carestia: però ne fece imbarcar la maggior quantità, che puote, perche durasse assai.

Beneficij, che si cauano da l'acqua.

Ti. liu. dec. 3 lib. 8.

Scipione accurato circa la prouision dell'acqua.

Ne basta far l'acqua abondantemente, & far, che sia buona, perche bisogna insieme conseruarla, & dispensarla con discretione; poiche, stando quasi del tutto nelle mani della ciurma, se non se ne hauerà cura, sarà consumata, & gettata via in poco tempo senza necessità: & perche lo stato dell'armata ricerca, che, mancando l'acqua, si rifaccia, bisognarà vscir di strada alcune volte, & perder tempo, per trouarla, & ancora non senza rischio de i vascelli, & delle persone. Si conseruarà bene, & sarà buona, quando i vasi, doue s'hauerà à mettere, saranno parimente di buon legname, saranno mantenuti netti, & politi, non haueranno cattiuo odore, che la possa guastare, &, saranno stagni, & tanto sicuri, che non si perda: però s'haueranno à deputar huomini (benche questo tocchi principalmente all'aguzino) che riuedano

Auuertimẽto per la conseruation de l'acqua.

L'Aguzino deue hauer cura dell'acqua.

riuedano spesso i vasi, & non gli lascino perire, (douendosi anco castigar qualunque intorno à ciò facesse alcun danno) & non permettano, che se ne pigli più d'un barile per banco, ne(se l'acqua sarà nelle botti) più d'una botte per volta, assignatane maggiore, & minor portione di giorno, in giorno, secōdo, che si vederà esser più, & meno lunga la nauigatione: &, quādo ve ne sarà carestia, & si sia in luoco, doue non si possa hauere; non si permetta, che sia adoperata in cucina, fuorche per gl'ammalati, ne, che persona alcuna se ne laui le mani, ne sia cōsumata in seruitij, à iqua li possa supplir l'acqua del mare. Con questa diligenza ogn'uno ne hauerà la sua portione per bere, la prouisione durarà più, &, sapendosi la quantità di quella, che si andarà dispensando, si potrà appostare il tempo di farla in luochi commodi, & sicuri. Se, mentre si nauigarà, occorrerà far acqua, si consideri, se'l paese, doue si hauerà à fare, sia amico, ò inimico, perche, se sarà luoco d'amici, non s'hauerà à far altro, che elegger la migliore, osseruata la regola, che habbiamo detto di sopra nel capitolo delle guardie, circa la custodia delle genti delle galee. Ma, hauendosi à far acqua nel paese inimico, oltra che bisognarà vsar le cautele, che si ricercano anco nel paese amico, auuertisca il capitano di non mandare schiaui in terra à questo effetto; acciòche, pigliando animo, per esser ne i proprij paesi, non pensino à sollevarsi, & fuggire: ma si serua de gli sforzati, delle buoneuoglie, et ancora de gli scappoli; se bisognarà; sotto buona scorta di soldati, che gli spalleggino, occorrēdo, contra l'inimico, che gli uolesse molestare, & impedire, si che non siano sforzati à lasciar l'impresa; come auenne l'anno 1577 à cinquanta galee Turchesche, le quali, hauendo sbarcato le ciurme nell'isola di Candia, per far acqua, & legna, furono assaltate da i montanari, et, perche non haueuano gente, che le difendesse, non poterono far cosa alcuna, anzi tornorono all'armata con difficoltà. All'incontro l'anno 1579 hauendo alquante galee parimente Turchesche messo in terra circa trecento huomini verso Ostia per far acqua, benche fosse mandata alla marina contra di loro molta gente armata, con vna banda di caualli, & con alquanti fanti Tedeschi sotto la scorta di Paolo Giordano Orsino, che doueuano ascendere tutti al numero di cinquecento persone, i Turchi,

Non si lasci consumar l'acqua nel cuocer le uiuande, fuorche per gl'āmalati.

Cap. vij.

Gli schiaui non s'hanno à mādare à far acqua nel paese inimico.

Nat. Cont. lib. 28.

Esempij di Turchi, che hora hanno fatta, & hora non hanno fatta l'acqua.

Nat. Cont. lib. 30.

chi, parte col proprio valore, & parte con l'aiuto delle loro galee, che con molte archibugiate si teneuano lontani i Cristiani si difesero così bene, & stettero talmente saldi, che nõ furono mai cacciati dal lito, & non se ne leuorono, se non, dapoi che hebbero fatta, & portata l'acqua nell'armata. Quando si douerà far acqua nel paese amico, ò inimico, cerchisi di saper da gl'huomini prattici di quei luochi, doue sia la migliore, & come si possa hauere, cioè, se da fiumi, ò da fonti, ò da conserue, ò da acquedotti, ò da pozzi, ò da cisterne, ò doue si possa cauar la terra per trouarla; se da fortezze, ò da terre, ò da altri luochi habitati vicini possano eser molestati quelli, che l'haueranno à fare. Douendosi hauer l'acqua da vn fiume, si mandino huomini giudiciosi à riconoscere il sito, & la qualità di esso, & vedere, se v'è cosa dentro, che possa hauer fatto danno all'acqua, come lino, ò canape, che vi stia à molle, il vapore, & odor de i quali sogliono infettar l'acqua di modo, che non si può beuere senza pericolo d'infermità, & anco di morte. Se'l fiume sarà in paese inimico, si mandino buoni soldati per le riue, ò sponde, ò per gl'argini di esso, che lo guardino, mentre si farà l'acqua; acciòche gl'inimici non lo turbino, ò vi gettino dentro immonditie, & lordure, che guastino l'acqua, ò tagliando il letto del fiume, ò i canali, ò gl'acquedotti, la diuertiscano, come fecero i Turchi, quando l'armata della Lega era à Nauarino; perciòche, hauendo i Cristiani messo gente in terra per far acqua, i Turchi, calando dalle montagne, fecero loro con gl'archibugi grandissima resistenza, perche non la facessero: ma, hauendo i capitani dell'armata mandati sei millia fanti in terra per sostenere i loro huomini, vedendo i Turchi, non potergli cacciar via, ne impedire si, che non facessero l'acqua, rompendo i canali de i fiumi, che andauano nel porto di Nauarino, la leuorono, diuertendola, à i Cristiani. Se l'acqua s'hauerà à cauar da i pozzi, ò dalle cisterne, facciasi, quãto più secretamẽte si potrà, acciòche l'inimico, essendo auisato del bisogno dell'armata, non auuenenasse i pozzi, & le cisterne. Però guardisi il capitano sempre di far acqua ne i pozzi, & nelle cisterne, che siano ne i paesi de gl'inimici, ma, non potendone far di meno, faccia più tosto cauar nuoui pozzi appresso à i uecchi, doue hauerà speranza di trouar l'acqua facilmente, & assicurarsi à le

Diligenza, che si deue fare circa il far acqua.

Il uapor del lino infetta l'acqua.

Nat. Cont. lib. 23.

I turchi mõtanari diuertirono l'acqua à Nauarino.

Cautela necessaria al pigliar l'acqua da i pozzi.

sue genti

Nat. Cont. lib. 21.

I Turchi in Cipra cauorono nuoui pozzi.

sue genti da così gran pericolo. In questa maniera l'anno 1570 *i Turchi si liberorono del dubbio delle acque auuenenate, nell'isola di Cipro. Perciòche, subito smontati, mentre cercauano l'acqua, intendendo, che i Cristiani haueuano mandato persone à cauallo, & à piedi, per auuenenar tutti i pozzi, & le cisterne circonuicine, portando seco à questo effetto sacchi di misture venefiche; ò per questo auiso, ò per la prattica, che hauessero delli stratagemi militari, & de gl'inganni, che si fanno l'uno all'altro quelli, che guerreggiano insieme, lasciate le cisterne, & i pozzi sospetti, ne cauorono di nuoui appresso à i vecchi, & prouidero largamente à i lor bisogni. Et, se gl'inimici volessero impedir l'acqua à forza, & l'armata ne hauesse gran necessità, quelli, che haueranno questo carico, vsino ogni possibil diligenza, acciòche si faccia presto, & senza dimora alcuna; procurando, che, mentre si farà, & si portarà all'armata, quelli, che ci attenderanno, siano spalleggiati da gēte armata di maniera, che nō possano essere offesi: però prima, che si sbarchi la ciurma, si mandino in terra alquante squadre di soldati à far la scoperta, & pigliare il luoco dell'acqua: & oltra questi, si mandino altri huomini ad assicurare il passo, che sarà tra il luoco dell'acqua, & l'armata: &, se'l bisogno lo ricercarà, si formi ancora vno squadrone di soldati, che possa ribatter l'inimico, se venisse in ordināza à disturbar l'opera, et, acciòche la gente sbādata si possa ritirare, & saluare in ogni occasione; si facciano accostar bē le galee alla terra con le prore volte al lito, con tutta l'artigliaria pronta, & con i soldati armati, i quali, se l'inimico desse là carica alla gente di terra, la spalleggino tanto, che habbia commodità d'imbarcarsi. Nel qual proposito, parendomi, che nella fattione, che seguì alle Gerbe tra il Duca di Medinaceli, & i Mori di Barbaria per l'acqua, si comprendano quelli auuertimenti, & quelle considerationi, che in simile occasione si deue no hauere; ho voluto introdurla in questo nostro ragionamento per seruitio de i capitani di galea. Essendo adunque l'armata Cristiana sorta all'isola delle Gerbe, per passar col primo buon tempo sopra Tripoli di Barbaria, come fece, il Duca di Medinaceli prima, che se ne partisse, volse, che si facesse acqua: &, perche s'erano vedute in terra molte squadre di Mori armati, ordinò,*

L'acqua ne i paesi inimici, come si habbia à fare.

Fattione notabile succeduta alle Gerbe tra gli Spagnoli, & i Mori per l'acqua.

Nat. Cont. lib. 13. & Mamb. Roseo. lib. 8.

d.nò, che tutta la gente si mettesse in arme, per smontare in terra il dì seguente verso l'Aurora, & andare à far acqua. Il che, hauendo esequito compitamente il General della fantaria Spagnola, Don Aluaro di Sandes, commandò, che, quando si vedesse alzato vno stēdardo alla poppa della capitana, alquanti capitani entrassero nelli schifi, ciascuno con dodici archibugieri, & dodici armati di corsaletto scelti dalle lor compagnie, ne però si discostassero dalle poppe delle galee, se non vedessero prima Dō Aluaro andare à terra con lo schifo della capitana, nel quale fosse piantata vna banderola, & all'hora s'unissero tutti, caminando con gli schifi insieme; &, quando Don Aluaro hauesse preso terra, tutti in vn medesimo tempo smontassero parimente, & subito, sbarcati i primi, fossero rimandati gli schifi à pigliar nuoui soldati. Così fù fatto con molta diligenza; & de i primi sbarcati fù formata vna picciola battaglia cōn buon' ordine, che di mano in mano si venne ingrossando, secondo, che i soldati veniuano smontando. Finalmente il Duca, sbarcati, & ordinati, che furono in battaglia tre millia fanti, andò ad occupare vn colle, doue s'haueua à far l'acqua, & Don Aluaro vi condusse vn corpo d'archibugieri, & gli mise in alcuni giardini all'incontro dell'acqua, per assicurarsi da quella parte, mettendone vn'altro corpo al fianco destro appresso alla battaglia, & al sinistro vna squadra di picchieri, & vna d'archibugieri, talmente collocate, che difendeuano la battaglia, et si poteuano soccorrere l'una l'altra, & la battaglia poteua soccorrer ogn'una di esse in caso d'ogni bisogno: onde, ne quelli, che faceuano l'acqua, ne gl'armati, che gli difendeuano, poteuano esser offesi, soccorrendosi insieme, & potendosi porger tutte le squadre l'una all'altra scambieuole aiuto. Ordinati, che furono i Cristiani in questa maniera, si scopersero i Mori, & i Turchi, che erano quattrocento caualli, & cinquemillia archibugieri, & si cominciò à scaramucciare, &, perche s'ingrossauano, & si combatteua disperatamente, vi morirono molti huomini dall'una, & dall'altra parte, cercando i Turchi intanto di sturbar quelli, che faceuano l'acqua: ma, perche essi erano difesi da gl'archibugieri, i Turchi furono ributtati. Durò la scaramuccia cinqu'hore, quanto appunto durò il negotio dell'acqua, ilquale, fornitosi, le genti si ritirorono con buon ordine

Scaramuccia di 5 hore per far l'acqua.

Mm

ordine verso l'armata, & s'imbarcorono senza impedimento la sera istessa: & così per la prudenza del Duca, & per il valor di Dō Aluaro, si fece l'acqua, et l'armata si partì verso il luoco chiamato Secco di Palo. Cōtrario successo hebbero otto galee, che la seguitauano. Queste, essēdo arriuate all'istessa isola doi giorni da poi la partenza dell'armata, & risoluendosi i capitani di far acqua, misero in terra vna squadra d'archibugieri, & una di picchieri bene armati, & fecero acqua senza alcun disturbo: ma, quādo volsero tornare alle loro galee, furono assaltati da i Mori, i quali, vedendo, che erano pochi, si strinsero adosso à quelli, che s'erano ritirati più tardi de gl'altri, et ammazzorono molti Spagnoli; i quali, benche cōbattessero animosamēte, et fossero anco difesi dall'artigliaria delle galee; finalmēte, soprafatti dalla moltitudine de i Mori, & de i Turchi, che tuttauia andaua crescendo; furono sforzati à cedere con la perdita di molti huomini.

Il Duca di Medinaceli prudentissimamente operando, fece acqua con tutta la resistenza de i Mori.

Hebbero i Christiani questo cattiuo incontro, particolarmente, perche i capitani delle galee, presupponendo, che i lor soldati si hauessero à ritirar sotto vna punta, ò promontorio di là poco lontano, per imbarcarsi più commodamente, si allargorono dal luoco, doue erano: di che non auedendosi i soldati, &, non essendo difesi dall'artigliaria delle galee; ne furono ammazzati centocinquanta, alquanti furono fatti schiaui, & pochi altri si saluorono nella galea del signor di Monaco, la qual sola si era fermata nel primo luoco, &, facendo star lontani i Turchi con le cannonate, fù causa della salute loro.

I Christiani, perche nō potessero portar uia l'acqua fatta al le Gerbe.

Alcuni tengono, che, occorrendo mancamento d'acqua nell'armata, possano i nauigāti supplire al lor bisogno con l'acqua del mare, purgandola dall'amarezza, & salsedine col lambicco, il qual con la virtù del fuoco separi le esbalationi, & le parti più sottili dell'acqua, dalle più grosse, & le mandi fuori per il corno, ò bocca sua, conuertite in acqua dolce, pura, leggiera, più sana, & più perfetta di tutte l'altre acque, come è proprio delle esbalationi, dalle quali nasce, restando le parti grosse, & più graui nel lambicco. Altri vogliono, che col mezo de i corpi porosi si possa annichilare affatto la salsedine: però, che, facendosi passar l'acqua marina per i vasi di cera, che per natural proprietà è porosa, lasci l'amarezza, & n'esca dolce, potabile, & grata al gusto: di che danno la

Opinioni circa il far dolce l'acqua amara, ò salsa

no la ragione, che, penetrando, & passando la parte più sottile, & più leggiera il corpo della cera, quando n'esce per i pori, vi lasci le male qualità, & tiri seco le buone, le quali di amara, salsa, & graue, che è l'acqua marina, la rendano dolce, scarica di sale, & leggiera, come si vede nell'acque, che passano per i corpi sulfurei, ferrei, & d'altri minerali, che pigliano qualità da i luochi, per i quali passano; & all'incontro, che la più grossa parte, & la più graue (che è la materia de i vapori, da i quali nasce la salsedine, & l'amarezza) resti nella cera, & per consequenza lasci l'acqua libera da ogni cattiua qualità. **L'acqua piglia qualità de i luochi, per i quali passa.**

Quello, che dicono questi, potersi far col mezo de i vasi di cera, tengono altri douer, riuscir nell'istesso modo ne i vasi, ò vettine di terra poco cotta; le quali, essendo mandate vote, & ben turate alla bocca nel maggior fondo del mare, credono, douersi empire in quaranta hore, & che quello, che v'entrarà, sia l'humor sottile dell'acqua marina, il quale, penetrando per i pori della vettina, lasciataui la parte grossa, esca tramutato in acqua dolce, & potabile. Altri hanno opinione, che la parte infima, & più profonda del mare non sia salsa, perche non sente il calor solare, come la superiore (onde vogliono, che nasca la salsedine) però, che con vasi calati nell'imo, & maggior fondo del mare, si possa hauer continuamente, & facilmente l'acqua dolce. Questi vasi; come dice Bartolomeo Crescentio nella sua nautica Mediterranea (doue ne mette anco vna forma in disegno) bisogna, che siano di bronzo, ò d'altro buon metallo, grossi, graui, & habbiano la bocca rotonda, & larga per diametro circa quattro dita con vn turaccio, ò coperchio massiccio parimente di metallo, il qual chiuda talmēte la bocca del vaso, che non vi possa entrare vna minima goccia d'humore: al coperchio sia attaccata vna fune lunga, quanto si giudicarà essere alto il mare dalla superficie al maggior fondo: da poi si cali il vaso così chiuso in mare con funi attaccateui à questo fine, &, quando si senta giunto al fondo, si alzi tanto il coperchio con la fune, che vi sarà stata prima legata, che l'acqua possa entrar nel vaso: &, quando si pensarà, che sia pieno, si lasci calare il coperchio al suo luoco, & si ritiri fuori del mare il vaso così coperto, il quale,

Bart. Cresc. nella Nautica Mediterranea.

Nuouo vaso per cauar l'acqua dolce del mare.

ordine verso l'armata, & s'imbarcorono senza impedimento la sera istessa: & così per la prudenza del Duca, & per il valor di Dõ Aluaro, si fece l'acqua, et l'armata si partì verso il luoco chiamato Secco di Palo. Cõtrario successo hebbero otto galee, che la seguitauano. Queste, essẽdo arriuate all'istessa isola doi giorni da poi la partenza dell'armata, & risoluendosi i capitani di far acqua, misero in terra vna squadra d'archibugieri, & una di picchieri bene armati, & fecero acqua senza alcun disturbo: ma, quãdo volsero tornare alle loro galee, furono assaltati da i Mori, i quali, vedendo, che erano pochi, si strinsero adosso à quelli, che s'erano ritirati più tardi de gl'altri, et ammazzorono molti Spagnoli; i quali, benche cõbattessero animosamẽte, et fossero anco difesi dall'artigliaria delle galee; finalmẽte, soprafatti dalla moltitudine de i Mori, & de i Turchi, che tuttauia andaua crescendo; furono sforzati à cedere con la perdita di molti huomini.

Il Duca di Medinaceli prudentissimamente operando, fece acqua con tutta la resistenza de i Mori.

I Cristiani, perche nõ potessero portar uia l'acqua fatta alle Gerbe.

Hebbero i Cristiani questo cattiuo incontro, particolarmente, perche i capitani delle galee, presupponendo, che i lor soldati si hauessero à ritirar sotto vna punta, ò promontorio di là poco lontano, per imbarcarsi più commodamente, si allargorono dal luoco, doue erano: di che non auedendosi i soldati, &, non essendo difesi dall'artigliaria delle galee; ne furono ammazzati centocinquanta, alquanti furono fatti schiaui, & pochi altri si saluorono nella galea del signor di Monaco, la qual sola si era fermata nel primo luoco, &, facendo star lontani i Turchi con le cannonate, fù causa della salute loro.

Opinioni circa il far dolce l'acqua amara, ò salsa

Alcuni tengono, che, occorrendo mancamento d'acqua nell'armata, possano i nauigãti supplire al lor bisogno con l'acqua del mare, purgandola dall'amarezza, & salsedine col lambicco, il qual con la virtù del fuoco separi le esbalationi, & le parti più sottili dell'acqua, dalle più grosse, & le mandi fuori per il corno, ò bocca sua, conuertite in acqua dolce, pura, leggiera, più sana, & più perfetta di tutte l'altre acque, come è proprio delle esbalationi, dalle quali nasce, restando le parti grosse, & più graui nel lambicco. Altri vogliono, che col mezo de i corpi porosi si possa annichilare affatto la salsedine: però, che, facendosi passar l'acqua marina per i vasi di cera, che per natural proprietà è porosa, lasci l'amarezza, & n'esca dolce, potabile, & grata al gusto: di che danno la

no la ragione, che, penetrando, & passando la parte più sottile, & più leggiera il corpo della cera, quando n'esce per i pori, vi lasci le male qualità, & tiri seco le buone, le quali di amara, salsa, & graue, che è l'acqua marina, la rendano dolce, scarica di sale, & leggiera, come si vede nell'acque, che passano per i corpi sulfurei, ferrei, & d'altri minerali, che pigliano qualità da i luochi, per i quali passano; & all'incontro, che la più grossa parte, & la più graue (che è la materia de i vapori, da i quali nasce la salsedine, & l'amarezza) resti nella cera, & per consequenza lasci l'acqua libera da ogni cattiua qualità. *L'acqua piglia qualità de i luochi, per i quali passa.*

Quello, che dicono questi, potersi far col mezo de i vasi di cera, tengono altri douer, riuscir nell'istesso modo ne i vasi, ò vettine di terra poco cotta; le quali, essendo mandate vote, & ben turate alla bocca nel maggior fondo del mare, credono, douersi empire in quaranta hore, & che quello, che v'entrarà, sia l'humor sottile dell'acqua marina, il quale, penetrando per i pori della vettina, lasciataui la parte grossa, esca tramutato in acqua dolce, & potabile. Altri hanno opinione, che la parte infima, & più profonda del mare non sia salsa, perche non sente il calor solare, come la superiore (onde vogliono, che nasca la salsedine) però, che con vasi calati nell'imo, & maggior fondo del mare, si possa hauer continuamente, & facilmente l'acqua dolce. Questi vasi; come dice Bartolomeo Crescentio nella sua nautica Mediterranea (doue ne mette anco vna forma in disegno) bisogna, che siano di bronzo, ò d'altro buon metallo, grossi, graui, & habbiano la bocca rotonda, & larga per diametro circa quattro dita con vn tu raccio, ò coperchio massiccio parimente di metallo, il qual chiuda talmẽte la bocca del vaso, che non vi possa entrare vna minima goccia d'humore: al coperchio sia attaccata vna fune lunga, quanto si giudicarà essere alto il mare dalla superficie al maggior fondo: da poi si cali il vaso così chiuso in mare con funi attaccateui à questo fine, &, quando si senta giunto al fondo, si alzi tanto il coperchio con la fune, che vi sarà stata prima legata, che l'acqua possa entrar nel vaso: &, quando si pensarà, che sia pieno, si lasci calare il coperchio al suo luoco, & si ritiri fuori del mare il vaso così coperto, il quale, Bart. Cresc. nella Nautica Mediterranea. *Nuouo vaso per cauar l'acqua dolse del mare.*

le, se ben sarà passato per il corpo dell'acqua salsa, si trouarà nondimeno, esser pieno d'acqua dolce. La materia del presente capitolo ci ha dato occasione di riferir le opinioni di questi valent'huomini circa la conuersione dell'acqua salsa in dolce, non, perche siamo certi, che i modi da loro insegnati, siano rationali, ne, perche crediamo, che possano supplire al bisogno d'un'armata, quando hauesse carestia d'acqua, essendo pochissima quella, che con questi instrumenti (quantunque corrispondessero à queste inuentioni) si potrebbe cauare; & ricercando molto tempo per il buon'esito di così fatta opera; ma, per il gran desiderio, che habbiamo di giouare à chi applicarà l'animo à questa nostra industria, & per far cosa grata, come presupponiamo, al curioso lettore, rimettendoci nel resto à chi vorrà farne la proua.

Le inuentioni del far dolce l'acqua salsa, ancorche fossero reali, non potrebbono supplire al bisogno d'vn'armata.

Che si cerchi di far le imprese maritime, & mettere insieme l'armata in buona stagione, & si vsi diligenza per non la perdere. Capitolo XI.

IMPORTANTISSIMA nel gouerno d'un'armata, & degnissima di particolare osseruatione è la stagione, & la dispositione de i tempi, i quali, se sarãno conosciuti da i capitani, & vsati con quella prudenza, che ricerca il peso, che portano, condurranno senza dubbio à felice fine i loro disegni. I tempi buoni aiutano le imprese, diuertiscono i pericoli, conseruano le genti, danno riputatione à i capitani, & molte volte accelerano la vittoria. All'incontro i tempi cattiui confondono gl'animi, leuano il consiglio, trattengono le risolutioni, danneggiano le armate, & sono causa delli infortunij, & molte volte dell'ultima ruina di esse; non essendo forse minore il numero di quelle, che si sono perdute per le borasche, che di quelle, che sono state disfatte nelle battaglie. Però il prattico marinaro deue hauer maggior timore de i cattiui tempi, che de gl'inimici, da i quali ci difendiamo con la prudenza, col valor de i capitani, con l'esperienza, & con il consiglio de i marinari, con l'ardir de i soldati,

Effetti de i buoni tempi

Effetti de i tempi cattiui

soldati, con le buone arme, con l'artigliaria, con le sicure ordinanze, & con gli Stratagemi: ma poco ci gioua, per resistere alle borasche il consiglio, ancorche prudentissimo, de i capitani, poco l'esperienza de i più periti, & prattici marinari, & molto meno il valor de i soldati, ancorche veterani; niente vagliono l'arme, è inutile l'artigliaria, anzi più tosto nuoce (onde alcune volte, per alleggerire il vascello, è necessario nelle tempeste, gettarla in mare) ne si può fare alcun fondamento sopra gli stratagemi, ne sopra le buone ordinanze de i vascelli, poiche l'impeto de i venti, & delle pioggie, il rigor de i tempi horribili, lo spauento de i tuoni, de i folgori, & de i baleni, la rabbia dell'onde, che, à guisa di monti, & valli, con alternatiui assalti sospendono gl'animi de i nauiganti tra la vita, & la morte; leuano non solamẽte à i capitani, et à i soldati, ma à gl'istessi marinari, & à gl'officiali (bẽche assuefatti alle trauersie maritime) l'uso della prudẽza, & costanza militare; & spesse volte in pochissimi momẽti d'hore dissipano, conquassano, rõpono, & affondano i vascelli: alcuni de i quali sono inghiottiti dal mare, altri restano fracassati nelli scogli, ò si aprono nelle spiaggie, & altri si rompono, urtandosi l'un l'altro, come riferisce Virgilio, esser occorso all'armata d'Enea, quando per una fortuna sopragiuntali tra l'isola di Sicilia, & l'Africa, restò quasi tutta dissipata, & dispersa, dicendo:

Si deue temere il tempo cattiuo più che gl'inimici.

I pericoli de la nauigatione, quali, & quanti siano.

Virg. nel 1. lib. dell'Ene.

Tres Notus abreptas in saxa latentia torquet:

& poco dapoi:

tres Eurus ab alto
In breuia, & Syrtes urget (miserabile uisu)
Illiditque uadis, atque aggere cingit arenæ,
Unam, quæ Lycios, fidumque uehebat Orontem,
Ipsius ante oculos ingens à uertice pontus
In puppim ferit, excutitur, pronusque magister
Uoluitur in caput: ast illam ter fluctus ibidem
Torquet, agens circũ, & rapidus uorat æquore uortex.

I quali frequenti, & funesti successi doueranno ammonire il capitano, & il gouernatore del maneggio nautico, à non mettere insieme l'armata, ne incaminarla alle imprese, se non in buona stagione, & quando sia in un certo modo sicuro dalle borasche,

douendo

I capitani de i uascelli deueno consigliarsi con i marinari prattici nelle borasche.

douendo per far meglio l'officio suo dimandarne consiglio à i marinari vecchi, & esperti, & gouernarsi circa la qualità de i tempi secondo la loro opinione, anco nelle stagioni, che per certe regole marinaresche, & astrologiche, sogliono esser più quiete, & meno pericolose. Dal primo apparir delle Pleiadi finche l'ultima di esse si nasconde, che è dalli 20 di Maggio fin'alli 24 di Settembre (dice Vegetio) che'l mare si spiana, et si rende più sicura la nauigatione, & l'esperienza lo conferma. Dalli 24 di Settembre fino alli 22 di Nouembre; mentre il sole è ne i segni della Libra, & dello Scorpione, essendo, come dicono i valent'huomini, la nauigatione poco sicura; non si hāno à tentare imprese di momēto, fuorche per necessità. Il che leggiamo, essere stato osseruato dall'armata della Lega, i capitani della quale, hauendo scorso in meno d'un mese quattro pericolose borasche in quella stagione cō perdita di molti legni, si ritirorono ne i porti. Et tanto più si deue fuggir di far le imprese à quel tempo, quanto più s'auuicina l'inuerno, & è necessario, che le armate stiano ne i porti finche entri il sole nell'Ariete, parlando delle galee, & d'altri simili uascelli, che, quāto à i galeoni, & alle naui, possono queste, & quelli nauigare in ogni tempo con minor pericolo. Dalli 20 di Marzo fino alli 20 di Maggio, quando le Pleiadi tornano à comparire, la nauigatione è ambigua, stando tra la sicurezza, & il pericolo: percioche in quella stagione si sentono alcune volte terribili borasche, come nell'Autunno, il quale però è men sicuro della Primauera, perche si auuicina il buon tempo dell'Estate, si come l'Autunno confina con l'Inuerno; onde per l'imprese maritime è assai più incerto, che la Primauera. Di che potrà il lettore certificarsi col mezo de gl'astrologhi, perche, essendo cosa speculatiua, non è mia intentione d'impiegarci tempo, ne di trattar delle qualità delle stagioni, che fanno la nauigatione più, & meno sicura; bastandomi, quanto alla prattica riferir quello, che è stato sempre osseruato, & approuato da i più vecchi, & esperti marinari, da i quali (come habbiamo detto) non deue il prudente capitano molto discostarsi nelle deliberationi di condur le armate, & far le imprese, per non incontrar l'infortunio accaduto à Marco Emilio, & à Seruio Fuluio, Consoli Romani, i quali, dopò hauer rotta l'armata, & prese cento quattordici naui de i Car-

Il mare, quādo si spiani.

Nat. Cont. lib. 22.

Le imprese, quādo si habbiano à tentare, & lasciare.

I uascelli grossi possono nauigare in ogni tēpo.

L'autunno è più pericoloso della primauera, quā to alla nauigatione.

Polibio li. 1.

i Cartaginesi appresso al promontorio di Mercurio, imbarcata in Aspida la giouentù Romana, volendo tornare in Sicilia, passorono prosperamente quella parte di mare, che è tra quell'isola, & l'Africa, ma, essendosi fermati appresso à Camerina, furono assaltati da vna tanto grande, & tanto spauentosa tempesta, che, di trecento sessantaquattro naui, che haueuano, à pena se ne saluorono ottanta, essendosi tutte l'altre sommerse, & rotte nelli scogli, et copertosi il lito di vascelli rotti, et di corpi morti di maniera, che non si ricordaua huomo alcuno, che mai fosse occorso il maggior naufragio; del quale non si doueua dar tanto la colpa alla fortuna, quanto alla temerità de i Consoli, i quali, essendo stati auisati prima da i marinari del pericolo, in che si sarebbono posti, nauigando appresso à quella costa della Sicilia, che era priua di porti, tempestosa, & si passaua difficilmente, massime in quella stagione; sprezzati i consigli de gl'huomini prattici, & insuperbiti per la vittoria poco prima ottenuta, sperando di poter pigliare alcuni luochi de gl'inimici di poca importanza, riceuettero così gran danno, oscurando con vn vergognoso naufragio lo splendore delle passate gloriose loro operationi. Ma non fù sola questa percossa, che riceuessero i Romani in mare: perciòche altre volte ancora, spinti dalla ferocia de i loro bellicosissimi spiriti, non considerando, che nelle riuolutioni maritime non si può contender con le stagioni, ne con il mare, come si fa con gl'huomini armati, & che ogni cosa dipende dall'arbitrio della fortuna, per gran vehemenza di quel valore, col qual soleuano soggiogar le nationi parimente bellicosissime, & espugnar le città fortissime, si sono sottomessi à notabili pericoli, & hanno sentito grandissimi incommodi. Tra gl'infortunij maritimi grandissimo fù quello, che auenne poco inanzi all'età nostra all'Imperator Carlo Quinto, quando volse far l'impresa d'Algieri fuor di stagione; perciòche, essendo esortato dal Marchese del Vasto, & da Andrea Doria à differirla à miglior tempo, non permettendo i venti autunnali, che all'hora si potesse solcare il mare sicuramente; volse contra l'opinione vniuersale auenturarsi alla discretion della fortuna: ma il frutto di questa sua biasimeuol confidenza fù il famoso naufragio, che fece quell'armata con la morte di molta gente, & senza guadagno alcuno, hauendo per-

Notabil fortuna di mare scorsa da i Romani appresso à Camerina, doue pdettero più di 280 vascelli.

Naufragio dell'armata Romana maggior di tutti gli occorsi prima per la temerità de i Consoli.

I Romani si sono esposti in mare à grandissimi pericoli.

Mambr. Roseo lib. 4.
Carlo Quinto, sprezzando i buoni consigli, perdette quasi tutta l'armata preparata p l'impresa d'Algieri con notabiliss. naufragio.

do perdute più di centoquaranta naui, con quindici galee, & molti pezzi grossi d'artigliaria, & molti nobili caualli di Spagna, oltrache egli, & l'essercito patirono assai, & sentirono infinito trauaglio: & l'anno 1570 l'armata de i signori Venetiani hebbe grandissimo danno, perche, trattandosi nella consulta de i capitani della Lega, mētre era nel porto, da gl'huomini del paese chiamato Kasi, di seguitar l'armata inimica, & di combattere, teneuano il Doria, et il Pallauicino, che non si seguitasse, mostrando con molte ragioni la difficoltà dell'impresa, & particolarmēte, perche il tempo non era sicuro, essendo verso il fine di Settembre, & cominciando il mare à trauagliar l'armata, la qual, se si fosse perduta, era cagione della perdita di Cipro, & forse della ruina della Christianità: & già il Doria s'era risoluto di ritirarsi à Messina, come fece. Ma il General de' Venetiani, che, trouandosi in quel luoco vna così bella armata, desideraua di dar soccorso à Famagosta, ritenute appresso di se alquante galee, commandò all'altre, che andassero nel porto della Suda: vndici delle quali, sopragiunte da vna terribil fortuna di Tramontana nel principio del mese d'Ottobre, furono spinte nella spiaggia, & fracassate quasi del tutto: onde si vide, che l'osseruare, & sapere elegger le buone stagioni per l'imprese maritime è cosa di tanta importanza, che può dare, & torre la vittoria, & può conseruare, & distrugger le armate. Però mettasi ogni studio, per non lasciar passar inutilmēte, & perdere i tempi buoni, & si sollecitino i capitani generali delle squadre, et i colonelli à fare i soldati, & i proueditori à tenere apparecchiate, & bē fornite le galee delle lor condotte per poterle metter fuori à i tempi determinati: acciòche, mentre s'aspetta, che l'armata s'vnisca, non passi la buona stagione, & non siano messi i vascelli in necessità di stare in mare à pericolo di naufragio; come habbiamo detto poco prima; oltrache dalla tardanza nascono molto spesso gl'impedimenti de i buoni successi, & la spesa si getta, come occorse all'armata Christiana, che andò l'anno 1559 in Barbaria; la quale, non solamente non fece alcun'acquisto, ma, per l'assenza delle galee di Spagna, & perche gli Spagnoli non arriuorono à tempo d'imbarcarsi, hebbe molti trauagli, & ci perdette molti vascelli. Il Principe Doria parimente, pochi anni sono, non fece l'impresa

Mambr. Roseo lib. 13.

Vndici galee Venetiane si ruppero per essere confidate al mare in cattiua stagione.

Le stagioni, quanto importino alla salute, et ruina delle armate.

Nat. Cont. lib. 12.

Bart. Dion. lib. x.

presa d'Algieri, per non hauer potuto vnir tutta l'armata in tempo, che, per la buona stagione, & per altri rispetti, se ne poteua sperar felicissimo esito.

Che si trahe molta vtilità dal preueder la mutatione dei tempi, & quali segni s'habbiano ad osseruare, per conoscerla, & come le armate possano saluarsi da i pericoli preueduti. Capitolo XII.

HABBIAMO detto nel capitolo antecedente, che si deueno osseruare, & eleggere i tempi buoni, per far le imprese maritime: ma, perche, dopò che si sono eletti, non ce ne possiamo prometter sicurezza alcuna; essendo le migliori, & le meno pericolose stagioni sottoposte alle mutationi; sarà necessario, che'l prudente capitano stia vigilante per diuertire, occorrendo, gl'improuisi incontri, che potrebbono soprauenire à i suoi vascelli. Pertanto, essendo cosa chiara, che le borasche, & le trauersie del mare, non vengono tanto improuisamente, che dalle persone prattiche non siano per alcuni segni preuedute; faccia studio in osseruare, & conoscer minutamente quei segni, che sogliono annontiar la mutatione de i tempi; pigliandone il consiglio de i più esperti marinari, acciòche, scoprẽdo i segni, che minacciano tempesta, possa hauer tempo di saluar l'armata in vn porto, ò, se non potrà, & sarà sforzato à stare in mare; almeno possa apparecchiarsi à resistere alle fortune, considerando, che è meglio temere il mare, che sprezzarlo: poiche si vede ogni giorno, quanto s'estendano le sue forze, &, quanti huomini incauti vi lascino la riputatione, & la vita, per non preuedere i pericoli. Vtilissima è per certo la cognitione di questi segni per la saluezza de i vascelli, & delle armate: di che si potrebbono allegar molti esempij: ma hora ci contentaremo di quello, che auenne già alle due armate la Romana, & la Cartaginese, l'ultima delle quali si saluò, per hauer preueduta la fortuna da i segni; & l'altra, per non hauer questa prattica, si perdette affatto. Lucio Giunio consolo, hauendo passato il promon-

Le stagioni sono mutabili.

L'osseruatione de i segni importa assai alla salute delle armate.

L'armata Cartaginese, ritirandosi si saluò col mezo de i segni L'armata Romana, non conoscendo i segni, si ruppe

Polib. lib. 1

torio Pachino, mentre andaua verso Lilibeo, scoperse da lontano l'armata Cartaginese, della cui grandezza spauentato, non ardiua di esporsi al pericolo della battaglia: ma, perche, hauendo gl'inimici vicini, non poteua fuggire, si ritirò in vn ridotto tra luochi difficili, & pericolosi. Di che accortosi Cartalone capitano de i Cartaginesi, accioche l'armata del Consolo non s'unisse con quella del Questore, si mise in vn porto, che era tra l'una, & l'altra, per non le lasciar partire. Intanto alquanti giorni dopò i marinari Cartaginesi, che erano molto esperti delle cose maritime, & per lunga prattica conosceuano i luochi, doue erano, hauendo preueduto per segni da loro osseruati vna grã tempesta, esortorono il Generale à leuarsi di là, & passar prestamente all'altra parte di Pachino. Il Generale se ne leuò, & sopragiungendo il cattiuo tempo predetto da i marinari, si saluò con tutti i suoi. All'incontro l'armata Romana, non hauendo huomini, che hauessero notitia di simili segni, rimase talmente conquassata, & rotta tra li scogli, che di tanti vascelli, che haueua, non ne restò pur vno, che potesse seruire alla nauigatione. Però, essendo tanto vtili questi segni alla preseruatione, & al buon reggimento delle armate, & tanto necessarij à i marinari, per conoscer di giorno in giorno la mutation de i tempi, ne ho messo in questo libro vn sommario raccolto da i buoni auttori: il quale, essendo fondato sopra le constellationi, & sopra gl'influssi celesti, &, essendo confermato, & autenticato dall'esperienza d'huomini versati nel maneggio delle cose nauali, credo, che sarà grato à i lettori. Ne mi son guardato con questa occasione di riferire anco quello, che hanno detto i medesimi auttori circa alcuni altri segni, che non possono seruire à i marinari, perche si applichi l'intelletto alla benignità del sommo Creatore, ilquale, per giouare alla creatura rationale, non si sdegna di communicarle i secreti della natura per segni, etiandio col mezo delle creature irrationali, & delle cose insensate, & inanimate.

Dio per i segni communica all'huomo i secreti della natura

Segni de i venti, che si cauano dal sole.

Se, mentre si leuarà il sole, ò tramontarà, gli si vederà intorno vn cerchio rosso, ò di varij colori, saranno i venti dalla parte, doue prima il cerchio si risoluerà: &, se nel leuar del sole si sco-

si scopriranno verso l'Oriente nuuole rare, sarà segno di vento.

Quando il sole si leuarà molto pallido, sarà segno di gran tempesta.

Il sole nel leuare, ò nel tramontare, mostrandosi tinto intorno di varij colori, & infocati, ò da lontano, ò d'appresso, significarà contrasto di molti venti.

Se, prima, che si leui il sole, si vederanno sopra l'Orizonte molti raggi rossi, ò se nel luoco, doue si leuarà, saranno nuuole rosse, saranno segni di venti, ò di pioggie.

Se le nuuole circondaranno il sole, quanto più l'haueranno circondato quel giorno, tanto maggiore sarà la fortuna.

Se, nascendo il sole, le nuuole fuggiranno, parte à Settentrione, & parte a Mezogiorno, saranno venti con pioggie.

Se, mentre il sol si leuarà, ò tramontarà, questa, ò quella nuuola, che à Tramontana si vederà, diuentarà rossa; sarà segno, che da quella parte douerà venir presto vento gagliardo; et che, se si vederà verso Ostro, ne seguirà il medesimo effetto: però, se nel tramontare si distenderāno per lungo tratto le nuuole rosse verso Tramontana, sarà segno, che prima, che passino tre giorni, soffiaranno gagliardissimi venti dalla parte, doue quelle nuuole arriuaranno.

Quando il sole nel suo nascimento mostrarà solamente vna parte della sua rotondità, da quella parte soffiaranno venti.

Se'l sole nel leuarsi apparirà con due ratondità, sarà segno sicuro di futura tempesta.

Quando nel luoco, doue poco prima sia tramontato il sole infocato, si vederanno grosse nuuole nere, ò verdi nere à guisa di carboni ardenti, & macchiati in molti luochi di color di sangue, sarà segno di horrida tempesta, di pioggia, & di venti.

Se, mentre il sole caminarà dal Mezogiorno all'Occaso, si vederà vn cerchio chiaro, & candido caminar verso Ponente, che è chiamato da'i marinari occhio di sole, dalla parte, doue prima il cerchio si romperà, sarà segno di gran tempesta di venti nella notte seguente: ma, se l'istesso molto inanzi alla sera sarà rosso, & sotto vna grossa massa di nuuole, sarà segno di fortuna di venti con pioggia; la qual sarà tanto maggiore, quanto più dense saranno le nuuole.

Se nel tramontar del ſole ſi vederanno in Occidente alcuni circoli, doue hauerãno hauuto principio, ſoffiaranno gagliardi venti.

Ogni color roſſo intorno al ſole, quando naſce, & tramonta, dimoſtra vento, & quanto ſarà più, ò meno colorito il roſſo, tanto più, ò meno gagliardo ſarà il vento, il quale hauerà à venire dalla parte, doue il roſſo ſi vederà.

Segni de i venti, che ſi cauano dalla Luna.

Ogni volta, che ſi leuarà la luna con faccia rubiconda, & infocata, ſarà ſegno di vento: ma, ſe naſcerà tinta di color roſſo, & nero, ò celeſte, ſarà ſegno di gran tempeſta.

Ogni volta, che ſi vederà la luna, eſſere infocata, & hauer intorno molti cerchi diſtanti l'uno dall'altro con eguale interuallo, ſarà ſegno di gran contraſto di venti, & di fortuna.

Se la luna non apparirà inanzi al quarto giorno dopò la rinouatione, moſtrarà, che, mentre durarà quella lunatione, ſarà pioggia, & tempeſta.

Se la luna, dopò la pienezza de i ſuoi corni, hauerà vn cerchio intorno; dalla parte, doue il cerchio hauerà maggior ſplendore, verranno venti.

Se'l corno della luna, che guarda verſo tramontana, ſarà più ſpiccato, & acuto, che'l corno, che guarda verſo l'Oſtro, ſarà ſegno di vento di tramontana, come, ſe ſarà il contrario, ſarà ſegno di vento Auſtrale.

Quando il corno ſuperior della luna, che guarda verſo tramontana ſarà tenebroſo, et ſpuntato, dimoſtrarà douer uenir vẽto, & pioggia dalla parte di tramontana, ſi come, eſſendo tenebroſo, & ſpuntato il corno, che guarda verſo il Mezogiorno, ſi douerà aſpettar vento, & pioggia dalla parte del Mezogiorno.

Quando le corna della luna ſaranno egualmente dritte, & acute, dinotaranno, che la notte habbia ad eſſer ventoſa, ſi come anco, quando ſarà piena, ſe hauerà tinta la faccia di color roſſo.

Se la luna hauerà i corni groſſi, & di color miſto di bianco, & di roſſo, & ſarà cinta di nuuoli grandi, ſarà ſegno di fortuna.

Se la luna nel ſeſtodecimo giorno riſplenderà à guiſa di fiamma, ſarà ſegno di tempeſta.

Se

Se la luna nella sua oppositione, cioè, nel plenilunio, sarà rossa, dinotarà vento.

Se'l circolo della luna nella sua rotondità sarà circondato di nuuole, da quella parte si scopriranno i venti.

Se la luna nel plenilunio sarà circondata da vn solo circolo, da quella parte, doue più risplenderà, verranno i venti.

Quando la luna piena sarà circondata da doi cerchi, sarà segno di gran tempesta, & se saranno tre, sarà tanto maggiore, ò siano intieri, ò siano interrotti, & la tempesta si leuarà nella parte più risplendente.

Quando si vederà vna corona di nuuole intorno alla luna, in quella parte, doue la corona s'aprirà, si scoprirà il vento; &, se si aprirà in molti luochi, sarà segno di molti venti insieme.

Alcuni, seguitando l'auttorità di Tolomeo, & de i suoi commentatori, per conoscere tutte le variationi, & mutationi, et spirationi de i vēti, che di luna in luna hanno à succedere; vogliono, che s'osserui, qual vento spiri nell'hora della congiuntione; &, se quel medesimo spirarà il terzo giorno, dopò la congiuntione, tengono, che quel medesimo continuarà fino al terzo giorno inanzi à la sua oppositione, cioè, inanzi al giorno del plenilunio: il medesimo dicono del plenilunio; cioè, se nel plenilunio spirarà vento, & quello istesso spirarà anco il terzo giorno dopò il plenilunio, che quel medesimo il più delle volte cōtinuarà à spirare fino al terzo giorno inanzi alla seguente congiuntione: ma, se il terzo giorno dapoi spirarà vn'altro vento diuerso, per la maggior parte di quella luna, che soffiarà hora questo, hora quello; vincendo però il più delle volte quello, che si farà sentire il terzo giorno dopò fatta la luna: dalla qual regola affermano, poterſi conoscere la serenità, la pioggia, & il vento, che douerà succedere di luna in luna.

Altri sono di parere, che questo pronostico, & principio di tal mutatione si pigli il terzo giorno inãzi alla congiuntione, et inãzi all'oppositione, & che'l terzo giorno dapoi venga à confermare il giudicio di tal mutatione; & per questo vogliono, che s'osserui il terzo giorno, che precede alla congiūtione, et al plenilunio.

Dice Roberto Valturio, che'l tempo della congiuntione è pericoloso nella nauigatione; & lo conferma Vegetio: però i marinari sogliono dire per prouerbio: Quinta in mare, & Luna in terra,

ra, & i nauiganti deueno bauerci consideratione.

Segni de i venti, che si cauano dalle stelle.

Se di notte; essendo sereno il cielo; si vederanno volare spesso le stelle, ò, i vapori, là, doue parerà, che vadano à cadere, nascerà tra poche hore il vento: & se volaranno in diuerse parti, dinotarà inconstanza di venti.

Quando le stelle scintillaranno più del solito, sarà segno di vento non troppo gagliardo.

Quando le stelle perderanno subitamente il loro splendore, & non sarà per occasion di nuuole, ne di caligine; sarà segno di grandissima tempesta.

Quando alcuna stella apparirà di lume, & di forma maggior del solito, sarà segno, che da quella parte, doue sarà, si sentiranno venti con pioggia.

Segni de i venti, che si cauano dall'aria.

Se lampeggiarà spesso la mattina, ò la sera senza tuoni, significarà vento.

Quando tuonarà nell'aurora, sarà segno, che'l uento ne verrà appresso.

Quando l'inuerno si sentono spesso tuoni, è segno, che la Primauera, et alcune uolte, che la maggior parte dell'anno sarà uētosa,

Il vedersi nella sommità de i monti molte nuuole, sarà argomento di gran tempesta in mare.

Quando la sommità de i monti sarà senza nuuole, & si sentiranno tuoni, sarà segno di tempo cattiuo, &, essendo la mattina, significarà vento.

Quando nell'estate si vederanno i lampi piccioli, & si sentiranno grandi, & horribili tuoni, sarà segno di vento dalla parte, doue tuonarà.

Quando verso settentrione solamente saranno lampi senza tuoni, sarà segno certissimo di venti.

Quando il cielo verso la parte meridionale si vederà lampeggiare, nella notte seguente saranno venti, & pioggia dalla parte, doue lampeggiarà.

Segni de i venti, che si cauano da gl'istessi venti.

Il Sirocco chiaro, & la Tramontana oscura sempre denotaranno vn'horrenda tempesta.

Segni de i venti, che si cauano dal mare.

Quando

Quando il mare sarà tranquillo, et vi si sentirà vn certo insolito suono, significarà tempesta, che durarà moltigiorni.

Similmente, quando il mare sarà tranquillo, & mandarà vna spuma dispersa, denotarà tempesta, che durarà molti giorni.

Quando si vederà bollire il mare, sarà segno di tempesta.

Quando il mare si leuarà all'improuisa, & cessarà, & farà la spuma bianca, et mãdarà onde gagliarde ne i sassi con vn certo insolito suono, & mormorio, sarà segno di mouimento di vẽti.

Quando il mare in tranquillo porto si fermarà, & non mormorarà, predirà vento.

Quando il mare sarà verde, & negro più del solito, annontiarà venti australi.

Quando i delfini saltaranno, & non nuotaranno contra la corrente, si leuarà la borasca dalla parte, che essi fuggiranno.

Se'l granchio, afferrando fortemente le pietre minute, si nasconderà sotto l'arena, ouero attrauersandosi, fuggirà il mare, e caminarà per la marina, sarà segno di fortuna, come si è detto de i delfini.

Segni de i venti, che si cauano dal fuoco.

Quando si vederà la fiamma del fuoco pallida, & stendersi, mormorando, sarà segno di tempesta.

Quando la lucerna mandarà fuori alcuna fauilla di fuoco, annontiarà vento australe con pioggia.

Quando la bragia del fuoco farà vna luce più bella del solito, sarà segno, che in breue si leuaranno venti.

Segni de i venti, che si cauano da gl'animali.

Quando le anitre battono l'ali, & i cani si riuoltano per terra, & con i piedi anteriori raspano, ò cauano la terra, dinotano venti tempestosi.

Le oche, ò, come altri le chiamano, gauine, che si veggono continuamente volare per il mare, quando tutte insieme si riducono ne i porti, ò sopra il lito, è segno di venti tempestosi, come anco le pagliuche, le frondi, & le tele d'aragna, che vanno per l'aria.

Quando si vedono di notte in sogno gl'uccelli, è segno, che'l giorno seguente sarà vento.

Quan-

Quando i nodi, ò le congiunture delle membra dogliono, ò si aggrauano, ò qualche parte offesa del corpo più dell'ordinario duole; & quando i piedi sudano, è segno di vento australe.

Quando gl'occhi incendono, & la bocca, il viso, & le mani si fanno ruuide, & aspre, ò creppano, è segno di vẽto settentrionale.

Segni di pioggia, che si cauano dal Sole.

Il sole pallido, & fosco di mattina predirà pioggia in quel giorno, & se sarà pallido nel tramontare, significarà pioggia in quella notte.

Se'l sole nel leuare, ò tramontare, si mostrarà maggiore del solito, sarà certo segno di pioggia.

Se'l sole nascerà, ò tramontarà con alcuna concauità, ò macchia, ò sotto alcuna nuuola, sarà segno di pioggia.

L'arco celeste, quando apparirà in tempo sereno, dinotarà pioggia.

Se nel leuar del sole appariranno in occidente nuuole di color verde, ò simili al fuoco, sarà segno di pioggia.

Se i raggi del sole nel suo nascimento, non saranno chiari, & risplendenti, quantunque non siano circondati da nuuole, significaranno pioggia.

Segni di pioggia, che si cauano dalla Luna.

Quando la luna nascerà con faccia nera, & oscura, ò di color celeste, sarà segno di pioggia.

Se la luna il terzo giorno dopò l'oppositione apparirà nera, ò densa, dinotarà pioggia.

Segni di pioggia, che si cauano dall'aria.

Quando la sommità de i monti sarà senza nuuole, & si sentiranno tuoni nel mezo giorno, sarà segno di pioggia.

Quando si vederanno doi archi in cielo, significarà pioggia; &, quando se ne vederà vn solo nella parte meridionale, sarà segno di maggior pioggia: &, se l'arco sarà verso occidente, sarà segno di tuoni, & di pioggia non molto grande.

Quando l'estate i tuoni saranno piccioli, & i lampi grandi, sarà segno di pioggia.

Quando si vederà risplendere il cielo solamente verso occidẽte, piouerà il giorno seguente.

Segni di pioggia, che si cauano dal mare.

Quan-

Quando il mare si mostrarà di color nero, ouero oscuro, sarà segno chiarissimo di pioggia.

Quando l'anitre, ò gli smerghi vccelli si tuffaranno nell'acqua, sarà segno chiarissimo di pioggia.

Segni di pioggia, che si cauano dalla terra.

Quãdo, essendo il tempo sereno le pietre, che sono per le strade, haueranno sopra di se humidità sensibile, come, se fosse piouuto la notte, pioverà tre giorni dapoi.

Quando le mura, ò i marmi saranno humidi, ò lacrimanti, benche il tempo sia sereno, sarà segno di pioggia.

Quando le carni salate sudaranno, & similmente i legnami, ò le tauole, sopra le quali sta in sale, sarà segno di pioggia.

Quando il sale posto in qualche vaso si liquefarà, sarà segno di pioggia.

Segni di pioggia, che si cauano da gl'animali.

Quando il gallo canta à prima notte, ò, quando tramonta il sole, ò, quando esso, & le galline si spoluerizano più del consueto, è segno di pioggia; &, se nel principio della pioggia si congregaranno in vn luoco, cercando il coperto, sarà indicio di pioggia maggiore.

Quando la vacca, ò il bue guardano il cielo, & raccogliono il vento col naso, dinota pioggia; ma, quando si mordono vno de i piedi anteriori, dinota pioggia grandissima con tempesta.

Quando l'asino scuoterà il capo, ò le orecchie senza esser molestato dalle mosche, ò da altra cosa, pioverà prima, che passino vintiquattro hore.

Quãdo le pecore, gl'agnelli, et le capre mostraranno maggior auidità, & sarãno più sollecite del solito nel pascolare, & cõ difficoltà si staccaranno dal cibo, sarà segno di pioggia con tempesta.

Quando le rondine, volando sopra il mare, ò sopra altra acqua, la toccaranno quasi col petto, sarà segno di gran pioggia con tempesta: &, se volaranno di quà, ò di là appresso alla terra, sarà parimente segno di pioggia.

Quando le passere si chiamaranno tra loro, & si ritiraranno appresso alle case, sarà segno di pioggia.

Quando i corui ritornaranno insieme da mangiare, & faranno strepito con l'ali, sarà segno di pioggia.

Quando gl'uccelli de i fiumi lasciano l'acqua, & corrono à i prati, è segno di pioggia.

Quando la cornacchia grida sopra vno scoglio, che sia nell'acqua, è segno sicuro di pioggia.

Quando il pico l'inuerno canta la mattina, dinota pioggia.

Quando le rane saranno più sollecite del solito nel cantare, significaranno pioggia.

Quando le mosche, i pulci, le zenzale, & altri simili animali, che si nutriscono di sangue, morderanno più del solito, dinotaranno pioggia.

Quando le formiche portarãno l'oua fuor delle lor caue, & le riporranno in luoco più alto, sarà segno di pioggia.

Quando le talpe foraranno la terra più del consueto, balzandola verso il cielo in molte parti, dinotaranno pioggia.

Segni, che dinotano la pioggia nelle cose inanimate.

Quando si sentono i boschi susurrare, sarà segno di pioggia.

Lo sfauillar dell'oglio nelle lampade accese; et la corona, che fa il lume intorno alla candela, sono segni di pioggia.

Se la falce, dopò hauer segato l'herbe, si fa, & resta nera, sarà segno di pioggia.

Quando i fiori, le piante, & l'acque mandano fuori il loro odore più acuto del consueto; & quando le cloache, & le sentine mandano fuori odor più cattiuo del solito, douerà piouere.

Quando il suono della campana si sentirà più da lontano del solito, in tempo, che non spira vento, sarà segno di pioggia.

Segni, che dinotano i tempi sereni.

Poiche si sono mostrati i segni, che annontiano i venti, & le pioggie, hora si mostraranno i segni, per i quali si potrà conoscer, quando queste, & quelli cessino, e'l futuro buon tempo, acciòche l'afflitto nocchiero, & lo stanco nauigante per le procelle, & tẽpeste sentite, vedendo la quiete del cielo, e'l sereno, possa consolarsi, & sperar felice fine al suo viaggio.

La maggior parte delle fortune, che nascono da vn solo vento, non sogliono durar più di 24 hore: ilche anco più particolarmente si conosce, esser vero nell'Arcipelago, oue le fortune vengono più spesso: & se bene nel far del giorno, & maggiormente l'inuerno, è più gagliarda la forza del vento, nondimeno suol cessare

fare nell'apparir del sole: però, se all'hora non cessa, suol farsi maggiore.

Quando repentina viene una gran pioggia, fa ordinariamente cessare il furor del vento, dissipando, & tirando à basso i vapori, che lo nutriuano: all'incontro, quando la pioggia è poca, ò sottile, lo accresce, come l'acqua spruzzata nella fiamma, quando è poca, la fa maggiore.

I venti, che di notte si leuano, durano molto meno, & sono manco gagliardi di quelli, che si leuano di giorno, & la tramontana, che si leua di notte, non dura mai tre giorni.

Se il sole, quando nascerà, si vederà puro, & vniforme, sarà segno di serenità.

Se il sole, quando tramontarà, lasciarà le rare, & sparse nuuole indorate, prometterà, che almeno l'istessa notte, & il seguente giorno sarà sereno.

L'Iride, ò arco celeste, se al leuar del sole, quantunque sia fortuna, si vederà apparire in Ponente, sarà segno, che'l tempo si farà sereno, &, se l'istesso arco apparirà nel mezo della pioggia, sarà segno di serenità.

Se dapoi, che'l sole si sarà leuato, si spezzaranno le nuuole alquanto spatio di tempo dapoi; mostrando d'esser simili alla lana bianca, sarà segno di serenità.

Se le nuuole nel mezo della fortuna si separano repentinamente l'una dall'altra, si è osseruato, che la fortuna cessa spesso, & la pioggia sempre.

Lruandosi dal mare vna gran nuuola, se, mentre s'alza in aria, si spezza, & si dissolue, è segno di serenità.

Se al principio della sera comincia à cader la guazza, è segno (di serenità.

Quãndo il coruo, et la cornacchia sopra gl'arbori si assettano le penne dell'ali: quãdo le grue volano, et non ritornano: quando la nottola nella tẽpesta canta di giorno: quando la cornacchia canta la mattina: quando il coruo canta quietamente: quando il pipistrello esce fuori del suo buco: quando il bue giace sopra la sinistra coscia, saranno segni, che prediranno il tempo buono, & sereno; come anco, qnando gli smerghi, & le gauine entraranno assai in mare à cercare il cibo, ò, quando gli nibbij con varij giri volarann oper l'aria.

Quando la luna è chiara, & pura nel plenilunio, & ha la corona chiara, ò che à poco à poco si risolue, è segno di serenità.

Quando la luna nuoua sarà chiara, & fiammeggiante il quarto giorno della sua rinouatione, & così ogn'altra stella grande, sarà segno di serenità.

Quando le nuuole discenderanno da i monti, ò cadendo dal cielo, dimoraranno nelle valli, significaranno serenità.

Quando, mentre piouerà, la lucerna arderà quietamente, & senza scintille, il tempo si farà sereno.

Questi sono i segni; per lunga osseruatione anco delle età passate riputati presaghi de i futuri tempi; de i quali tuttauia essendo à Dio solo riseruata la cognition delle cose future, non possiamo hauere altra certezza, se non, che sono incerti: ma, perche anco molti di essi bene osseruati hanno saluato gl'esserciti, & le armate, ho voluto ragunarli in questo luoco per beneficio de i nauiganti. Circa gl'effetti loro, si deue auuertire, che quelli, che predicono la tranquillità, & la serenità nell'estate, sono più sicuri, che quelli, che predicono le tempeste, & le pioggie; si come nel tempo dell'inuerno sono più sicuri i segni, che dinotano le pioggie, & i tempi cattiui, che quelli, che annontiano le serenità: ma nella primauera, ò nell'autunno sono più sicuri, che quelli dell'estate, ò dell'inuerno. Oltra l'osseruation particolare, che si è fatta, tengono alcuni valent'huomini, che questi segni s'habbiano à ridur sotto la regola vniuersale de i colori: la quale è, che tutti i neri, & liuidi, & cinericij, & verdineri, che si vedono nell'aria, diano verissimo indicio di pioggia, i rossi, infocati, & sanguigni predicano venti, & fortune, & i neri, & sanguigni mescolati insieme, siano segni di grandissima tempesta, di venti, & d'acqua. I quali segni mostra Virgilio, douersi osseruare anco nel sole in quei versi:

Virg. nel 1. lib. della Georgica.

Cœruleus pluuiam denuntiat: igneus Euros:
Sin maculæ incipient rutilo immiscerier igni,
Omnia tunc pariter vento, nimbisq; videbis,
Feruere, &c.

Il luoco ricerca, che diciamo alcuna cosa del Scilone, ò Sione (come è nominato da gl'huomini maritimi di Venetia) ò tromba, ò colonna; come lo chiamano gl'altri marinari del mare Mediter-

Mediterraneo, essendo cosa, che s'appartiene al mestiero della nauigatione, & è causa alcune volte di danni notabili. Questo è vn certo spirito vehementissimo, che si genera in mare, & assorbe l'acqua, mouendola in giro, come il turbine muoue la poluere, & viene dalla forza, che si fanno insieme doi venti contrarij di eguale, ò poco differente possanza, i quali, mentre contendono, & si sforzano di superarsi l'un l'altro, non potendo passar inanzi, ne andare à basso, si girano in alto, & girandosi, aggirano ancora, & assorbono in vn medesimo tempo l'acqua, onde ha origine il Scilone, il qual si và sempre tanto ingrossando, quanto più dura il contrasto de i doi venti, che contendono insieme, ne cessa, prima, che'l più gagliardo vento habbia superato il più debile. Nel qual riuolgimento portano pericolo d'affondarsi i vascelli, che vi si trouano; perilche i marinari vsano alcuni rimedij, che, per esser superstitiosi, non meritano mentione, ne consideratione alcuna. *I rimedij, che vsano i marinari cõtra il Scilone, sono superstitiosi.*

Della luce di sant'Elmo.

PArliamo anco della tanto famosa luce di sant'Elmo, che appare à i nauiganti nelle fortune di mare, della quale (perche non possiamo affermar cosa alcuna di certo, per esser l'origine sua molto ambigua, & oscura; lasciando questa disputa da parte, che sarebbe molto lungua, & à i marinari poco vtile) riferiremo breuemẽte quello, che ne sappiamo secõdo l'opinione d'alcuni valenti huomini, & continuaremo nel resto la tela del nostro ragionamento. *L'origine de la luce di sant'Elmo è molto ambigua.* *I Greci, ingannati dalle loro superstitioni, hanno detto, che i doi gemelli, Castore, & Polluce sono questa fiamma, ò luce. Il Medina uuole, che essa sia vn'esbalatione, che nasca dalla ragunāza de gl'huomini del vascello. Altri dicono, che sia vn'angelo buono, che annontij il fine della fortuna. Altri, che sia vn demonio, che, portando speranza di salute à i nauiganti, procuri occasione d'esser adorato: & altri credono, che sia propriamente sant'Elmo, già vno de i Vescoui della Sicilia, come è communemente chiamato da i marinari.* *Opinioni circa la luce di saut'Elmo.* *Noi, non sapendo, che cosa sia questa luce, ò fiamma, diremo solamente, che ella apparisce indubitatamẽte nelle maggiori fortune di mare sopra gl'arbori, ò sopra le antenne, ò sopra i remi de i vascelli: alcune uolte* *Sant'Elmo fù già vno de i Vescoui della Sicilia.*

Vn lume, che apparisca à i naniganti ne le fortune, è segno funesto, et doi lumi sono segno di salute.

te vna sola, & in questo caso, come dicono, con annontio della perdita de i vascelli, & della morte di quelli, che vi sono dentro; massime, se apparirà sopra le pale de i remi, si come, apparendo con doi lumi, tengono, che annontij il fine della fortuna, & buon tempo, & i marinari ne fanno grandissima festa, la salutano con allegre, & alte voci, rendono affettuose gratie à Dio della felice nouella, &, confermando i voti fatti nella passata fortuna, si rallegrano l'un con l'altro della gratia ottenuta.

Tarcag. lib. 3.par.1.

Questi doi lumi, riferiscono auttori grauissimi, essere stati veduti apparire sopra la naue Argo, che conduceua Giasone à Colco all'acquisto del vello d'oro, dapoi che, essendosi egli partito della Frigia, & assaltato da vna così horribile fortuna, che pensaua d'affogarsi, fu fatto uoto da Orfeo (vno de gl' Argonanti) di sacrificare à i Dei della Samotracia: dopò la quale apparitione cessò la tempesta subito. Ma, tornando al nostro proposito, diciamo, che, potendosi per questi segni preuedere i futuri tempi, si possono anco schifare in parte gl'imminenti pericoli, restando tempo à i marinari di assicurarsi ne i porti, ò di prepararsi à resistere à i colpi delle procelle, & alla rabbia de i venti. Il buon manaro adunque, che si trouarà in mare con sospetto ragioneuole di cattiuo tempo; se hauerà commodità di potersi ridurre in alcun porto, prima, che sia assaltato dalla fortuna; usi la maggior diligenza, che potrà con le vele, & con i remi per saluarsi, non permettendo, che si perda punto di tempo, il quale in simile occasione è molto più pretioso di qual si uoglia tesoro, ò gioia, potendo vn momento d'hora, ò perduto, ò bene impiegato, conseruare, & distruggere vn vascello: &, se sarà in luoco, che non possa pigliar porto, allarghisi da terra più, che potrà, per non esser sopragiunto dalla fortuna vicino alla spiaggia; doue, se'l vento venisse dalla banda del mare, non potendosi più allontanar dal lito, & tirarsi in alto mare, sarebbe sforzato à dare à trauerso, & rompere il vascello, come si è detto, essere auenuto all'armata Romana. Il che non auerrà, s'egli per tempo si metterà in mare; perche, quando non possa far meglio, potrà più liberamente seruirsi dell'istesso vento, & scorrer con esso in poppa; essendo cosa chiara, che vn buon vascello, hauendo spatio, & campo di potersi maneggiare in mare, è più sicuro del naufragio,

Vn momento d'hora può saluare, et distruggere un uascello.

gio, che, se sarà vicino à terra; sì, perche non corre rischio d'urtar nelle secche, ò nelli scogli, ò nelle spiaggie; sì ancora, perche può meglio volger la prora, doue vuole, & indrizzarsi à i luochi, doue pensi di potersi saluare. Di che si ha l'esempio nell'armata condotta da Serse contra i Greci, la quale, essendo assaltata da vna terribil tempesta di mare, mentre costeggiaua la marina della Magnesia, perdette più di quattrocento vascelli di quelli, che non furono presti ad allontanarsi dal lito, essendosi rotti tra quelli scogli, & tra quelle spiaggie: si come gl'altri, che s'allargorono da terra, subito che'l mare cominciò à gonfiarsi, & minacciar fortuna, alzando prestamente l'ancore, si saluorono tutti dopò tre giorni nel golfo di Ragusi, quanto à punto durò il cattiuo tempo. Questo partito prese il Principe Doria l'anno 1570 quando l'armata della Lega appresso allo scoglio di Scarpanto fù assaltata da vna spauentesa borasca, perciòche, essendosi separate le galee l'una dall'altra, & poi molte di esse state spinte in vn porto, chiamato le Acque fredde, conoscendo il Principe, che quel luoco non era capace di tanti legni, si allargò in alto mare con le sue galee, & vi stette tutta la notte senza sentirne danno alcuno. Ma, quando la fortuna cogliesse all'improuiso l'armata, tanto appresso à terra, che non potesse allargarsi in mare, in questo caso aiutisi il marinaro cũ dar fondo à tutte le ancore, & procuri à forza di remi di mantenersi in modo, che l'impeto de i venti, & del mare non lo trasporti in terra; & soccorrendo rauigar lungo al lito con tempesta, faccia andare i vascelli l'uno dietro all'altro in fila; acciòche non si urtino insieme, & non siano causa l'uno della ruina dell'altro. In questo modo si saluò l'armata Romana nelle riuiere di Focide: dalle quali, partendosi con centocinquanta naui coperte, & con cinquanta aperte, & essendo spinte à terra dalla tramontana, che la trauagliaua da i fianchi, furono incaminate l'una dietro all'altra in stretta schiera; acciòche non si spingessero l'una l'altra in terra: & in questa maniera si difese dal pericolo di andar à trauerso, & si ridusse salua in porto. Nel resto come habbiano à gouernarsi i vascelli nelle borasche, si è dimostrato nel quarto Capitolo di questo secondo libro.

Vn vascello è più sicuro del naufragio in alto mare, che vicino à terra con l'esempio dell'armata di Xerse.

Tarcag. li. xj par. 1.

Nat. Cont. lib. 21.

Il marinaro, che cosa debba fare, se sarà colto dalla fortuna appresso à terra, ne potrà allargar si in mare.

Tit. liu. deca 4. lib. 7.

Che

Che si deue hauer particolar consideratione alle qualità de venti, & alla diuersità de i mari. Capitolo XIII.

E Piena di tante difficoltà la nauigatione, & è così arduo, & profondo il negotio nautico, che è molto lodeuole ogn'industria, che si metta nella cognitione de i mari, si come è molto dannosa la negligenza di quelli, che, non hauendo fatto profitto alcuno nella disciplina maritima, ardiscono di esporre le armate intiere, & la uita, & l'honor proprio al furore di così superbo, & così spauentoso elemento; della cui rabbiosa natura, hauendo io fatto non poca esperienza, & osseruato, quanto importi hauerci fatto studio, mi son mosso per beneficio vniuersale à far questa fatica. Però, hauendo trattato de i segni, che si deueno osseruare, per conoscer le future borasche, vengo hora à parlar de i venti; & dico, che'l buon marinaro deue hauerne particolare, & piena cognitione per saper le loro qualità, & i luochi, doue vn vẽto è più, & meno potente d'un'altro: quãdo sia prospero, ò contrario à i diuersi viaggi, che si fanno in mare; & finalmente, quando habbia à seruirsene, ò guardarsene, secondo le occasioni. Deue parimente hauer prattica della proprietà de i mari, & conoscer, quanto siano differenti l'uno dall'altro nella qualità, chiamata volgarmente la corrente, doue siano scogli, seccagne, & fondi bassi; doue siano maggiori i flussi, & i reflussi: quali siano i loro effetti, & altre simili circonstanze: le quali, non essendo conosciute, possono partorir notabili alterationi. Et, quanto à i venti, douerà considerare, che dalle bocche di tutti i fiumi suol sempre vscir vẽto in mare, & tanto maggoire, quanto più grossi sono, & massime l'inuerno; & tanto più vehemente, quanto più alte sono le montagne, dalle quali nascono, & calano i fiumi al mare; come sono il Rodano, il Garigliano, la Tana, & altri simili à questi. Mandano fuori anco gran vento i seni, ò golfi circondati da i monti coperti di neue, come quello di Lione, il quale; restando dal vento maestro gl'alti, & neuosi monti

Il marinaro deue conoscere i vẽti, & la proprietà de i mari, & le loro consequenze.

Le bocche de i fiumi mandano fuori i venti grandi, ò piccioli secondo, che sono grandi, ò piccioli i fiumi.

I golfi sono ventosissimi

monti Pirenei, è sempre da i maestrali grandemente dominato, & trauagliato, mentre vi dura la neue: ilche deue molto ben considerare chi vi ha à passare. Genoua parimente con vna gran parte della sua riuiera, mentre ha la neue sopra l'alpi dal canto di tramontana, resta molto sottoposta à i venti boreali. All'incontro, essendo (come si suol dire) rase, & discoste dalle montagne, le marine di Liuorno, & la spiaggia Romana, rare volte i venti di terra ui hãno vigor notabile, si come sono sottoposte à i venti meridionali, & particolarmente al Libecchio, i quali sogliono durarui molti giorni, quando ci vengono. La costa di Spagna del mar Mediterraneo douerebbe esser trauagliata, come è la spiaggia Romana, dal Libecchio, & da gl'altri vẽti australi; nondimeno non ne sente molta molestia, hauendo in quella marina tanto dominio i venti di terra, che risospingono la trauersia de i vẽti australi trenta miglia in mare. Verso il Leuante nel golfo di Corone, & nel mare, che è tra Braccio di Maina, & Capo Malio, hanno molta forza i Grecali. In alcune parti dell'isola di Sicilia si sentono più i vẽti di Ponente, & in alcune altre più quelli di Mezogiorno, che gl'altri, & nel mar Maggiore si fanno sentir bene i venti boreali: & così in ogni luoco si deue hauer consideratione alla forza de i venti; perciòche molto spesso, per l'ignoranza, & poca auuertenza de i marinari, sono succeduti miserabili naufragij, come si è mostrato altroue. Per questo gli Spagnoli l'anno 1571 sapendo, che in alcuni tempi dell'anno si sogliono sentir nel golfo di Crotone venti molto fieri, & pericolosi, non volsero attrauersare in quella stagione, se bene da Venetiani gli ne fosse fatto instãza. Ne solo è necessaria la cognitione de i vẽti per sicurezza della nauigatione, ma anco per diuertire l'auantaggio, che potesse hauerne l'inimico nell'atto, ò nella occasione della battaglia, come fece Formione capitano de gl'Atteniesi, ilquale, essendo molto inferior di forze all'armata della Morea, con vn bellissimo stratagema ne hebbe notabil vittoria così raccontata da Tucidide. Si era messa in ordinanza circolare l'armata della Morea per impedir il passo à gl'nimici; di che aueduto si Formione, commandò à i suoi capitani, che non venissero ad atto alcuno di battaglia, se non ne hauessero hauuto il segno da lui, & intanto ordinò le sue

La riuiera di Genoua è in gran parte ventosa.

La spiaggia Romana nõ è sottoposta à i venti di terra.

La costa di Spagna, quãto sia difesa da à i venti di terra.

I venti, che dominano ne la Sicilia, sogno da Ponente, & da Mezogiorno.

Nat. Cont. lib. 22.

Tucid. lib. 2.

Stratagema di Formione contra l'armata della Morea riuscito bene cõ l'osseruatione del uento.

naui, facendo, che l'una dietro all'altra andassero volteggiando intorno all'armata inimica, sperando, che essa si douesse venir sempre ristringendo, & che vn vento, che si leuaua ogni mattina all'alba dal golfo Criseo, soffiando, come soleua, la disordinasse; onde, potēdo egli assaltarla à voglia sua, hauesse anco in poter suo la vittoria, come auenne: perche, mentre i vascelli di Formione, volteggiando, teneuano in gelosia le naui inimiche, soprauenne opportunamente il desiderato vento, & col solito impeto le mise in tanta confusione, & in tanto disordine, che vrtandosi l'una con l'altra senza rimedio, & non intendendosi i commandamenti de gl'officiali, per lo strepito delle genti poco prattiche del mare, Formione diede il segno della battaglia, et aggiũgendo spauēto allo spauēto già cõceputo per l'inaspettato accidēte, affondò vna delle naui pretorie, & fracassò quasi tutte le altre, fuorche alcune, che si saluorono con la fuga. Quanto alla natura, & qualità de i mari, non è dubbio alcuno, che la nauigatione, per quella, che volgarmente si chiama la corrente, & è maggiore in vn luoco, che in vn'altro, è più facile, & più difficile, secondo che i marinari l'hanno maggiore, & minore. Questo si conosce manifestamēte per l'acque, che dalla palude Meotide) ricettacolo di molti grossissimi fiumi) vi mettono testa dalla banda d'Asia, & d'Europa, et per il famosissimo Danubio, et per altri fiumi, i quali tutti sboccano nel mar maggiore, & per lo stretto di Costantinopoli, & tra Sesto, & Abido, hoggi chiamati i Dardanelli, entrano nell'Arcipelago, ò mare Egeo. La qual moltitudine d'acque cagiona vna corrente tanto vehemente, che non vi si può passar senza pericolo. Et si vedono chiaramente vscir queste acque per lo stretto di Costantinopoli, & per i Dardanelli, oue il mar cresce con flusso continuato, ne mai torcere il lor camino. Questa immensa copia d'acque, peruenuta nel mar Egeo, vrtando nell'isola di Negroponte, per la profondità dell'alueo, per il qual passa, perde vna gran parte della sua forza, & piegando alla banda sinistra il corso verso l'Oriente, troua l'isola di Candia, oppostagli dalla natura à guisa d'argine, ò parapetto; &, perche la bocca del mare di capo Salamone fin'alla parte più vicina alla terra ferma, è molto più larga di quella dell'ultimo angolo dell'isola, che si stende verso Ponente fin'all'altra

La corrente, che cosa sia, & quali effetti produca

La corrente di Costantinopoli è molto vehemente

L'isola di Cãdia è un'argine alla corrente di Costantinopoli.

parte

parte prossima di terra ferma; però da quella banda l'acque corrono, bagnando la Sicilia, la Panfilia, & l'isola di Cipro, & vrtando nella spiaggia della Soria, si riflettono verso l'Egitto, doue, raddoppiãdo l'impeto, e'l vigore, corrono verso l'Occidente per la grã copia dell'acque, che dalle sette bocche del Nilo scẽdono nel mar Mediterranco appresso alla città di Damiata, & d'Alessandria: onde nasce, che in quei mari meridionali, & orientali, per la corrente fauoreuole si nauiga facilmente con poco vẽto verso Ponente: si come all'incõtro col vento scarso nõ possiamo noi nauigar commodamente verso quelle parti. Si è osseruato parimente, che nel mar Maggiore, venendo sempre la corrente verso il luoco chiamato il Bianco, le naui, che d'inuerno vogliono andare à Cafà, difficilmente vi si conducono; & le saettie picciole, se non ui sono tirate per terra con i buoi, ò con altri modi, non vi possono passare per la resistenza, che fa loro la gran corrente. Nell'Euripo, ò canal di mare, che è tra l'isola di Negroponte, et la terra ferma, il mare è sempre inquieto, & tempestoso talmente, che s'assimiglia più tosto ad vn precipitoso torrente. Il che non auiene, come dicono alcuni, perche il mare si scemi, ò cresca à certi tempi determinati sette volte il giorno, ma per causa de i varij venti, che vi soffiano continuamente da i monti dall'una parte, & dall'altra. Però Publio Sulpitio, quando andò per assediar per mare la città di Negroponte, vi rimase ingannato; perche, parendogli nel primo aspetto d'entrar in vno, quasi doppio porto, che fosse fatto dall'isola, & dalla terra ferma, trouò poi, che era vn'inconstante passo di mare; onde, restandone confuso, non vi si volse fermare. Nel Faro di Messina appare chiaramente il corso, che fanno l'acque dal Leuante al Ponente, & dal Ponente al Leuante di sei in sei hore; oue spesso si vede, che nell'incontrarsi l'una con l'altra, s'annodano, & s'auiluppano di maniera, che i vascelli, che son colti in quel riuolgimento, stanno à rischio d'affogarsi. Nello stretto di Zibelterra medesimamente, oltra la corrente, euidentissimo è il flusso, & il reflusso dell'acque di sei in sei hore: poiche si vedono i vascelli restare nel secco, & la corrente essere hora nell'una, & hora nell'altra parte rapidissima, & altrotanto pericolosa: della quale si legge questo essempio in Tito Liuio, doue racconta la battaglia, che segui

La corrente nel mar maggiore, è molto gagliarda

L'Euripo di Negroponte è molto inquieto.

Tareag. lib. 30. par. 1. vol. 2.

Il Faro di Messina è molto pericoloso, & pche.

Corrente, & flusso, & reflusso de lo stretto di Zibilterra sono grandissimi.

Tit. liu. deca 3. lib. 8.

gui in mare appresso à Carteia tra le triremi d'Adherbale, & le quinqueremi di Lelio capitano de i Romani. Si erano auuicinati i lor legni ad vn tiro d'arma da mano, & mentre era incalzato da gl'inimici Adherbale, la corrēte del mare gl'haueua anco tolto il gouerno delle naui; onde quella non pareua battaglia nauale, non si potendo pigliar partito, ne adoperarui arte, ne cōsiglio alcuno; perche la natura di quel mare, & la forza della corrente stringeuano insieme le naui amiche, & inimiche di maniera, che veniuano ad vrtarsi l'una con l'altra, ancorche cō i remi si facesse grā forza per tenerle lontane l'una dall'altra; di maniera, che hora si uedeua una naue, mentre fuggiua, esser risospinta à forza tra le inimiche, che la seguitauano; & all'incontro vna di quelle, che seguitauano le fuggitiue; abbattendosi nel contrario corso dell'onde, essere in vn momēto riuoltata indietro, come se fuggisse; et nel combattere auenne, che alcuna di esse, mentre andaua ad vrtar con lo sperone in vna naue inimica, attrauersandosi per la forza della corrente, era ferita per fianco: & vn'altra, opponendosi all'inimico per trauerso, era incontinente aggirata per prora. Così, essendo dubbiosa la fortuna della battaglia; vna quinquereme Romana, ò perche, essendo più graue, resistesse meglio alla violenza del mare; ò perche, essendo vogata con maggior numero di remi, tagliasse meglio i ritorcimenti dell'onde, ruppe due triremi de gl'inimici, percotendo l'una di esse con grand'impeto, & rompendo tutti i remi d'una banda dell'altra. Per ilche Adherbale, vedendosi così mal trattato, voltò le vele verso l'Africa con l'altre cinque triremi, col qual esempio si può vedere, quanto importi sapere la qualità, et la natura de i mari per assicurar le nauigationi, et per conoscere gl'auantaggi delle battaglie. La medesima diligenza si deue usar per conoscer la proprietà delle correnti, che hanno origine da i venti, ò dalla luna, ò dal sole, ò da i fiumi, hora in vn luoco, & hora in vn'altro; le quali sono di tanta importanza, che, quando il nocchiero hauerà indrizzato il suo vascello verso vn luoco, se non conoscerà la corrēte, potrà esser trasportato ad vn'altro fuori del suo camino con perdita di tēpo, & forse con pericolo, & con gran danno, come auenne al Principe Doria l'anno 1601 quādo voleua andar con l'armata ad Algieri: percioche, essen-

Effetti della corrente nel le armate di Adherbale, & di Lelio.

Corrēti, che hanno diuersa origine.

Bart. Dioni. libro x.

essendosi partito dall'isola di Maiorica, per hauersi à trouare il terzo giorno dapoi inanzi all'aurora sopra Algieri, & hauendo i piloti aggiustato il camino senza considerar la corrente, che'l giorno, et la notte prima, che s'incominciasse ad incaminar l'impresa, bolliua in quei mari, quando pensò d'esser sopra Algieri (quantunque il tempo fosse molto propitio al viaggio) se ne trouò più di quaranta miglia lontano verso Ponente: & fu causa questa picciola inauertenza de i piloti, che vna così vtile, et così religiosa opera non hauesse l'effetto, che si speraua, & se ne perdesse la spesa, che vi fu fatta con gusto de i nostri inimici, & non senza nostra confusione. Le secche, & li scogli parimente, essendo tanto pericolosi, & occulti, ricercano grandissima prattica per la saluezza de i vascelli, così nella nauigatione, come nella battaglia: però si douerà procurar, quanto più sarà possibile, che i piloti siano naturali de i paesi, per i quali s'hauerà passare. Così fanno gl'Inglesi, et i Fiaminghi, quãdo passano per il mare Mediterraneo, seruendosi quasi sempre de i piloti forastieri; benche siano essi buoni marinari, & habbiano fatto altre volte il medesimo viaggio: & chi si fida troppo di se stesso, ò per altro non si cura delle buone scorte, espone la vita, & l'honore ad infiniti pericoli, & è degno di grã riprensione. Cerchisi adunque di saper, nõ solamente, doue siano li scogli, ma di che qualità siano, tanto quelli, che sono fuori dell'acqua, quãto quelli, che hora si, et hora non si vedono, et particolarmente, quelli, che stãno sempre sott'acqua, da i quali può venire il maggior dãno. Si cerchi ancora, quanto siano sott'acqua, et doue si vederà esser flusso, ò reflusso se, essẽdoui scogli occulti, quãdo si abbassi l'acqua, i vascelli ne possano essere offesi, ò incagliandosi, andar nelle mani de gl'inimici, ò sentir altri dãni, come auenne à Gneo Sempronio, et Caio Seruilio, Cõsoli Romani, nell'isola de i Lotofagi, hoggi chiamata le Gerbe poco lõtana dalla Sirte minore. Quiui non sapẽdo essi, doue si trouasse ro capitorono in alcuni luochi angosti, tra i quali, abbassãdosi l'acqua, restorono in secco, sinche, disperati della salute, rialzandosi l'acqua, rimasero solleuati dal pericolo; ma non prima, che fossero scaricate le naui, & del tutto alleggerite d'ogni peso. In vn simile, & maggior trauaglio si trouò Alessandro Magno, mentre scorrendo vittorioso per l'Asia, andaua con l'essercito, doue non

La corrente non con siderata da i piloti, fù causa, che nel 1601 l'arma ta Cristiana non facesse l'impresa d'Algieri.

Le secche sono pericolose & li scogli.

I piloti hanno ad essere naturali de i paesi, per i quali hanno à passare i nauiganti.

Gli scogli nascosti sono più pericolosi di quelli, che si vedono

Polibio li. 1.
Le Gerbe isola anticamẽte si chiamò Lotofagite.

Q. Curt. nella vita d'Alessan. Magno al lib. 9.

era

era penetrato huomo alcuno forastiero armato[a]. *Egli desiderando sommamente di giungere all'Oceano, si trouò vna volta improuisamente con l'armata nauale in vn luoco, doue, crescendo prima l'acqua, & diffondendosi con grand'impeto per tutte le campagne vicine ad vn fiume grosso, nel quale Alessandro nauigaua, per mancamēto d'huomini prattici di quel paese, corse grandissimo rischio di perder l'armata, & poi tornando il mare al suo luoco, si trouò in secco. con altrot anto pericolo, & timore, finche, tornando ad inondar l'Oceano, solleuò le genti, che in gran quantità per la campagna quà, & là giaceuano malamente trattate. Ma i gouernatori dell'armata Spagnola, che l'anno 1560 andò alle Gerbe, sapendo il danno, che poteuano riceuer dalle seccagne di quel mare, mentre costeggiauano quei liti, andorono sempre scandagliando, & misurando il fondo de i luochi, per i quali passauano: con la qual diligenza si condussero salui all'isola. Ma, poiche habbiamo parlato delle Sirti, il luoco ricerca, che ne facciamo più particolar mētione. Sono le Sirti doi seni di mare pericolosissimi ne i confini delle riuiere dell'Africa, che hora si chiamano le secche di Barbaria: & da gl'antichi furono dette l'una la Sirte maggiore, & l'altra la Sirte minore: le quali, se ben sono differenti di grandezza, sono però d'un'istessa qualità, & natura. La minore è quella, che è più vicina all'antica Cartagine, & gira trecento miglia: la maggiore è appresso Cirene, & ne gira seicento: l'una, & l'altra sono à i nauigātimolto pericolose, si, perche quella parte di mare è vadosa, & bassa; sì ancora, perche spesso auiene, che un luoco, doue il mare era alto, et cupo à guisa di profonda valle, con la forza del vento, che vi mena fango, arena, & grossissimi sassi, s'inalza, come vn'argine, & quello, che era prima inalzato, diuenta vna valle di maniera, che la qualità di quei luochi si altera continuamente secondo i venti: onde nasce il pericolo de i nauiganti. Debbiamo ancora osseruar particolarmente i siti, & le qualità delle secche, & delli scogli, acciòche l'inimico, hauendone prattica più di noi, non ci tiri astutamente à combatter tra essi con nostro disauantaggio. Il che, quanto importi, dimostrò il danno, che ne seguì all'armata della Morea, dopò hauer rotta l'Ateniese, mentre seguitandola fino à Naupatto,*

Trauaglio d'Alessandro Magno per il flusso, et reflusso del mare.

Nat. Cont. lib. 13.

Le Sirti qua li siano.

Sallustio nella guerra Sugur.

La Sirte minore gira trecento miglia.

La Sirte maggiore gira 600 miglia.

Tucid. lib. 2.

to,

to, hoggi detto Lepanto, doue s'era saluata, & essendosi già mossa per assaltarla nel porto; per non hauer notitia di quei luochi, si trouò molto presto tra alcune secche arenose, di che accortosi Formione capitano de gl' Ateniesi subito vscì del porto, & assaltando gl'inimici animosamente, gli sforzò à fuggire, & tolse loro sei legni. Questa prattica all'incontro fù di gran giouamento à Mehemet Siroco gouernator d'Alessandria, & ad Alì corsaro rinegato Genouese nella battaglia de i Curzolari l'anno 1571 i quali, sapendo il sito delli scogli, & dello stato di quel mare, non solo schifarono il danno, che hauerebbono potuto riceuere dalle galeazze, ma diedero essi gran danno al corno sinistro dell'armata Venetiana gouernata dal Barbarigo, il quale, non hauendo notitia di quelle secche, ne di quei mari, si lasciò circondar da gl'inimici, i quali passando illesi tra le secche, oltra il danno, che gli fecero, lo posero anco quasi in disordine. *L'armata de la Morea, p non hauer prattica d'alcune secche, fù messa in fuga.* *Il corno del Barbarigo fù danneggiato per nō hauere i suoi gouernatori notitia delle secche.* Nat. Cont. lib. 22.

I bassi fondi si deueno anco osseruar bene, per saper, se sono naturali, ò se sono causati dalla marea, ò dal flusso, & reflusso del mare: perche, se saranno naturali, sapendosi, che vi siano, si potranno schifare più facilmente, che quelli, che procedono dalla marea, ò dall'accidente del flusso, & reflusso, & vi bisogna grandissima prattica; acciòche l'armata, trouandosi in luoco giudicato d'alto, et buō fondo da chi nō ne hauerà la prattica, non si troui all'improuisa in secco cō manifesto pericolo d'esser preda de gl'inimici. Questo auuenne à Pipino nelle lagune di Venetia, doue egli era con l'armata quasi vincitore, & per poca prattica de i bassi fondi, rimase vinto da Vittor d'Eraclea capitano de i Venetiani. Costui, vedendosi adosso l'armata Francese, mandò ad incontrarla con vn buon numero di legni piccioli, & con ordine, che pian piano ritirandosi, conducessero gl'inimici ne i luochi bassi, & doue fosse stata poca acqua: ilche, essendosi con molta diligenza essequito, fù causa, che i Francesi poco prattici di quel mare, & quasi certi della vittoria, si trouassero con i lor legni graui nel fango, & perciò intricati, & trauagliati, & all'hora maggiormente, quando per il mancamento delle acque, che, come sogliono far sempre in poche hore si scemorono, si videro nell'asciutto: nel qual tempo i Venetiani, vscendo da molte parti sopra i confusi, & sbigottiti inimici, ne fecero vna miserabile Tarcag. par. 2. lib. 9. *Pipino, p non conoscere i bassi fondi delle lagune di Venetia, restò vinto.*

rabile

rabile strage, mettendo à fondo, & prendendo insieme vn gran numero de i loro legni. Il medesimo danno riceuette l'armata mandata dal Duca d'Alua à prendere il bellissimo porto di Flesinga in Olanda sotto Don Sanchio d'Auila; percioche, quantunque fosse molto fiorita, & fornita d'ogni cosa necessaria, nondimeno, perche il capitano non sapeua la natura di quei mari, ne haueua marinari, che ne hauessero alcuna prattica, si lasciò condurre in luochi bassi, & tanto disauantaggiosi, che l'armata restò in secco, & fù poi facilmente presa, & disfatta da gl'inimici. Può anco il ghiaccio leuare il moto à i vascelli, come i bassi fondi, & le secche; benche questo non succeda, se non in paesi settentrionali. Di che ho voluto far mentione in questo luoco per auuertimento di quelli, che nauigano in quei mari; i quali, per il gran freddo, al quale sono sottoposte quelle regioni, in alcuni luochi s'agghiacciano, & s'induriscono tanto, che i vascelli, che vi passano, vi restano, come se vi fossero murati. Se ne vide chiarissima esperienza in quelli, che furono mandati da i Fiaminghi della nuoua religione per soccorrere il forte di Spardamo da loro fabricato nella costa dell'Oceano, ne i confini d'Olanda. Questi vascelli, che erano pieni di gente, di munitioni, et di vettouaglia restorono talmente oppressi, & ristretti del ghiaccio non lungi dal forte, che non poterono passar più oltra, ne sbarcare il soccorso, che portauano: per ilche gli Spagnoli, sapendolo, gli conquistorono con poca fatica: ne solamente priuorono il forte dell'aspettato soccorso, ma con gl'istessi vascelli presi l'assaltorono, lo presero, et lo saccheggiorono. Da i quali essempij si può comprendere, quanto sia necessaria la notitia de i mari, & quanto importi hauer buoni marinari. Nel qual proposito diremo, che bisogna auuertir molto bene, che gl'huomini, che s'impiegaranno in simili seruitij, siano fedelissimi, & sincerissimi; perche, se saranno venali, & auari, potranno esser corrotti, & persuasi à condurre vn'armata in luochi cattiui, & darla nelle mani de gl'inimici, come fa fede l'historia, essere auenuto al Duca di Medinaceli l'anno 1572 mentre andaua in Fiandra, per succedere in quel gouerno al Duca d'Alua: percioche perdette l'armata à Flesinga per colpa (come si dice per cosa certa) de i nocchieri, ch'egli haueua seco, & per occulta intelligenza, che

Bart. Dion. libro 1.

Don Sanchio d'Alua perdette l'armata per non conoscere i bassi fondi.

Il ghiaccio è pericoloso à i

Nat. Cont. lib. 24.

I Fiaminghi heretici perdettero l'armata per il ghiaccio, & furono presi dalli Spagnoli.

Nat. Cont. lib. 23.

che teneuano con i corsari Vgonotti, che pratticauano in quelle marine, quando furono giunti à Flesinga, guidorono à bello studio l'armata Spagnola nelle secche di quel mare, onde vscendo de gl'aguati i scelerati corsari, l'assaltorono con grandissimo impeto, &, non potendosi punto muouere i vascelli, ne far difesa, ne furono presi vintitre, che erano carichi di ricchissime merci. Consideri adunque bene il capitano d'un'armata la qualità de i piloti, che douerà pigliar per suo seruitio, & veda di non essere ingannato, massime, quando hauerà à seruirsene ne i paesi de gl'inimici. Il Duca di Medinaceli perdette l'armata per colpa de gl'infedeli nocchieri.

Che nelle occasioni del corso, & delle surprese, è necessario, che le armate facciano le partenze in tempi opportuni, sì per la nauigatione, come, per non esser discoperte, doue si danno molti auuertimenti necessarij à questa sorte d'imprese. Capitolo XIV.

ACCIO'CHE il frutto di queste nostre fatiche corrisponda al fine, che habbiamo d'introdurre, & stabilire vna perfetta prattica del gouerno d'un'armata; hauendo noi nella prima parte di questo libro mostrato il modo, che si deue tenere, per armare, & render le galee atte al corso, & alle surprese; trattaremo in questo luoco della diligenza, che si deue vsare per fuggire i pericoli, & i disordini, che possono occorrere nelle nauigationi: &, perche le imprese, che s'haueranno à fare, riescano (come ricerca la disciplina militare) secrete, & occulte à gl'inimici. Il primo auuertimento adunque sarà, procurar con ogn'industria, che le partenze delle armate si facciano in tempo opportuno, tanto alla nauigatione, quanto alla secretezza. Quanto alla nauigatione, è cosa chiara (come si è anco mostrato di sopra) che si deue hauer risguardo à i tempi, acciòche le imprese habbiano buon esito. Però procurisi di far le partenze ne i migliori tempi, che sia possibile, & si osseruino diligentemente i segni, de i quali hab-

 biamo

rabile strage, mettendo à fondo, & prendendo insieme vn gran numero de i loro legni. Il medesimo danno riceuette l'armata mandata dal Duca d'Alua à prendere il bellissimo porto di Flesinga in Olanda sotto Don Sanchio d'Auila; perciòche, quantunque fosse molto fiorita, & fornita d'ogni cosa necessaria, nondimeno, perche il capitano non sapeua la natura di quei mari, ne haueua marinari, che ne hauessero alcuna prattica, si lasciò condurre in luochi bassi, & tanto disauantaggiosi, che l'armata restò in secco, & fu poi facilmente presa, & disfatta da gl'inimici. Può anco il ghiaccio leuare il moto à i vascelli, come i bassi fondi, & le secche, benche questo non succeda, se non in paesi settentrionali. Di che ho voluto far mentione in questo luoco per auuertimento di quelli, che nauigano in quei mari; i quali, per il gran freddo, al quale sono sottoposte quelle regioni, in alcuni luochi s'agghiacciano, & s'induriscono tanto, che i vascelli, che vi passano, vi restano, come se vi fossero murati. Se ne vide chiarissima esperienza in quelli, che furono mandati da i Fiaminghi della nuoua religione per soccorrere il forte di Spardamo da loro fabricato nella costa dell'Oceano, ne i confini d'Olanda. Questi vascelli, che erano pieni di gente, di munitioni, et di vettouaglia restorono talmente oppresi, & ristretti del ghiaccio non lungi dal forte, che non poterono passar più oltra, ne sbarcare il soccorso, che portauano: per ilche gli Spagnoli, sapendolo, gli conquistorono con poca fatica: ne solamente priuorono il forte dell'aspettato soccorso, ma con gl'istessi vascelli presi l'assaltorono, lo presero, et lo saccheggiorono. Da i quali essempij si può comprendere, quanto sia necessaria la notitia de i mari, & quanto importi hauer buoni marinari. Nel qual proposito diremo, che bisogna auuertir molto bene, che gl'huomini, che s'impiegaranno in simili seruitij, siano fedelissimi, & sincerissimi; perche, se saranno venali, & auari, potranno esser corrotti, & persuasi à condurre vn'armata in luochi cattiui, & darla nelle mani de gl'inimici, come fa fede l'historia, essere auenuto al Duca di Medinaceli l'anno 1572 mentre andaua in Fiandra, per succedere in quel gouerno al Duca d'Alua: perciòche perdette l'armata à Flesinga per colpa (come si dice per cosa certa) de i nocchieri, ch'egli haueua seco, & per occulta intelligenza, che

Bart. Dion. libro 1.

Don Sanchio d'Alua perdette l'armata per non conoscere i bassi fondi.

Il ghiaccio è pericoloso à i

Nat. Cont. lib. 24.

I Fiaminghi heretici perdettero l'armata per il ghiaccio, & furono presi dalli Spagnoli.

Nat. Cont. lib. 23.

che teneuano con i corsari Vgonotti, che pratticauano in quelle marine, quando furono giunti à Flessinga, guidorono à bello studio l'armata Spagnola nelle secche di quel mare, onde vscendo de gl'aguati i scelerati corsari, l'assaltorono con grandissimo impeto, & non potendosi punto muouere i vascelli, ne far difesa, ne furono presi vintitre, che erano carichi di ricchissime merci. Consideri adunque bene il capitano d'un'armata la qualità de i piloti, che douerà pigliar per suo seruitio, & veda di non essere ingannato, massime, quando hauerà à seruirsene ne i paesi de gl'inimici.

Il Duca di Medinaceli perdette l'armata per colpa de gl'infedeli nocchieri.

Che nelle occasioni del corso, & delle surprese, è necessario, che le armate facciano le partenze in tempi opportuni, sì per la nauigatione, come, per non esser discoperte, doue si danno molti auuertimenti necessarij à questa sorte d'imprese. Capitolo XIV.

ACCIOCHE il frutto di queste nostre fatiche corrisponda al fine, che habbiamo d'introdurre, & stabilire vna perfetta prattica del gouerno d'un'armata; hauendo noi nella prima parte di questo libro mostrato il modo, che si deue tenere, per armare, & render le galee atte al corso, & alle surprese; trattaremo in questo luoco della diligenza, che si deue vsare per fuggire i pericoli, & i disordini, che possono occorrere nelle nauigationi: &, perche le imprese, che s'haueranno à fare, riescano (come ricerca la disciplina militare) secrete, & occulte à gl'inimici. Il primo auuertimento adunque sarà, procurar con ogn'industria, che le partenze delle armate si facciano in tempo opportuno, tanto alla nauigatione, quanto alla secretezza. Quanto alla nauigatione, è cosa chiara (come si è anco mostrato di sopra) che si deue hauer risguardo à i tempi, acciòche le imprese habbiano buon esito. Però procurisi di far le partenze ne i migliori tempi, che sia possibile, & si osseruino diligentemente i segni, de i quali hab-

 biamo

L'armata de ue esser certo il tempo opportuno, quado vuol partirsi d'un porto.

biamo fatto mentione, per poter assicurar il giudicio intorno alle stagioni, & alle constitutioni de i tempi futuri, dal quale può dependere la sicurezza, & la ruina d'un'armata. Perciòche, se un'armata douerà partirsi da un porto sicuro, per far viaggio, & hauerà à passare, ò golfo, ò spiaggia pericolosa, per la lunghezza del camino, ò per la cattiua dispositione del mare, ò de i venti, che sogliono hauerci dominio, non è dubbio, che sarà molto meglio, che trattenga la partenza alcun'hora, ò alcun giorno per poter far più certo giudicio del futuro viaggio col mezo de i segni, ò de gl'aspetti del cielo, che esporsi precipitosamente alla discretione del mare, senza hauerci fatto prima la consideratione, che si deue; poiche è cosa molto ragioneuole, & è dettato da i buoni marinari, che è miglior partito prouare il tempo cattiuo nel porto, che nelle incerte riuolutioni del mare, doue si corre rischio, nõ solamẽte di perder l'occasione di cõdur l'imprese al determinato fine; ma di perder l'istesse armate, che sono l'instrumento di quel fine. Questa regola, che è assai sensata, & palpabile, non essendo stata osseruata, ne considerata da i capi dell'armata Romana, & di quella del Rè Eumene, ha condotto l'una, & l'altra à fini molto diuersi da i loro disegni: perche, volendo i capitani passar da Tei alla più vicina parte dell'isola di Samo: & douendo differir la partenza, finche si leuasse il sole per assicurarsi meglio del tẽpo, acciòche i marinari potessero con il lume del giorno far maturo giudicio della constitution del cielo, come si deue fare, specialmente ne i casi di molta importanza, si misero in mare con un vento molto dubbioso, ilquale, scoprendosi tuttauia più rigido, & risoluendosi nel mezo del camino in un fastidioso vento, che soffiaua gagliardamente dalla parte di tramontana, diede alle armate tanto trauaglio, che in poco tempo furono sforzate à separarsi l'una dall'altra, spargendosi i vascelli quà, & là ad arbitrio del mare, & del vento. Ilqual disturbo fù causa, che non potessero congiungersi con l'armata Romana (per il qual fine si erano mossi da Tei) & che l'impresa non hauesse effetto. Quanto alla secretezza, perche è molto incauto, & s'espone à molti pericoli quel capitano, che non sa occultare i suoi pensieri, procurisi di far la partenza in tempo, & con artificio tale, che l'inimico non ne possa hauer punto di notitia; acciòche non disturbi le imprese.

Tit. liu. deca 4. lib. 7.

Impresa de i Romani restata imperfetta p l'importuna partẽza dell'armata.

La secreta partenza è necessaria al le imprese.

imprese. *Intorno à che si deue hauer consideratione al luoco, dal qual si douerà far la partenza, & al luoco, doue si douerà andare, per veder di aggiustare il tempo della partenza con la distanza de i luochi di maniera, che si speri di poterci arriuar prima, che l'inimico lo sappia, & senza pericolo di riceuer disturbo per poterlo assaltare all'improuisa. In questo modo Demostene, & Cleone capitani de gl' Ateniesi presero Pilo, & vinsero i Lacedemonij, hauendo armate molte naui, & fatta la partenza di notte in tempo di poter giungere al luoco determinato inanzi al giorno, come auenne à punto: perciòche arriuorono, & smontorono nello spuntar dell'aurora, & assaltando auantaggiosamente, & all'improuisa i Lacedemonij, ne hebbero la vittoria con la morte d'Epitada lor capitano, & presero Pilo. Ma, quando veda di non poter arriuare al luoco determinato, ò per la lunghezza del viaggio, ò per causa del tempo cattiuo, senza essere scoperto dall'inimico; non passi più oltra il cauto capitano, ma si nasconda in alcun luoco disbabitato, & quanto più remoto gli sarà possibile, & vi si trattenga fin' al tramontar del sole; ò, se'l mar sarà turbato, finche diuenga tranquillo, & poi faccia nuoua partenza, & in questa maniera farà facilmente la seconda volta quello, che non hauerà potuto far la prima. Questo partito prese* Polissenide *capitano del Rè Antioco, quando volse assaltar l'armata di Pausistrato; perciòche, essendo ella à Samo, fece imbarcare secretamente tutte le ciurme, & mise prestamente in acqua tutte le naui, che erano in terra, &, hauendo consumato vn giorno, & trattenutosi, più per star nascosto, & non esser scoperto da gl'inimici per il camino, che per apparecchiar l'armata; aspettò, che tramontasse il sole, & poi si partì con sessanta naui coperte: ma, non hauendo potuto per il vento contrario fornire il viaggio inanzi al giorno, non volse passar più oltra, & si ritirò nel porto di Pigella, doue, essendosi trattenuto tutto l'altro giorno, venuta poi la notte, passò ne i luochi più vicini à Samo: & finalmente con questa diligenza colse improuisamente Pausistrato, il quale, fuggendo, fù ammazzato, & fù presa quasi tutta quell' armata, essendosi à pena saluate (di tante, che erano) con l'aiuto del fuoco,*

Tucid. lib. 4.

Tit. liu. deca 4. lib. 7.

Partito prudente di Polissenide circa le partenze.

cinque naui Rodiane, che fuggirono. Et, quando ne i modi, che diciamo, non si potesse arriuar di notte, ne seruirsi del porto senza pericolo di scoprirsi all'inimico, piglisi vn'altro partito, il qual sarà trattenersi sù l'ancore in alcun ridotto, ò luoco disbabitato, non frequentato, & lontano dietro ad alcun promontorio, ò isola, se'l luoco, ò il tempo lo permetterà, & aspettar, che si faccia notte, per hauer commodità di caminare secretamente, et d'arriuare inanzi il giorno. Con ilquale stratagema Claudio capitano dell'armata Romana conquistò la città di Negroponte, già chiamata Calcide, in questa maniera. Essendo stato inuitato Claudio da i banditi à tentar di occupar quella città, all'hora per la trascuraggine delle guardie negligentemente custodita, vi si condusse per consiglio loro, & , benche fosse giunto à Samo tanto per tempo, che hauerebbe potuto arriuare l'istesso giorno, doue si comincia à ristringere il mare tra l'isola, et la terra ferma; nondimeno, dubitando di esser veduto, passò il promontorio, & si trattenne sù l'ancore fin'alla notte; nelqual tẽpo, mouendosi cõ il beneficio delle tenebre, passò secretamente, & sicuramente, & giunse all'isola intorno all'aurora, aiutato anco dal mar tranquillo; & , non trouandoci resistenza, la prese, & mise à sacco. Si deue anco cercare, se'l terreno, che si costeggia, è dell'inimico: se vi siano isole, & scogli intorno: doue si possano tener guardie, & se nelle riuiere, ò isole circonuicine, siano torri, ò luochi, ò siti eminenti, che con fuochi, ò con altri segni, possano scoprire chi vi passasse, & darne in breue spatio di tempo auiso al luoco disegnato; ancorche lõtano; onde l'inimico, rinforzãdo le guardie, ò il presidio, facesse riuscir vano il pensiero di chi cercasse di occuparlo; oltra che hauendo egli armata, potesse metterla in punto, et non sol difendere il luoco, ma anco danneggiar chi lo volesse offendere; come auenne all'armata Cartaginese, la quale, essendosi mossa per pigliar occultamente Lilibeo (benche i suoi capitani vsassero ogni possibil diligenza, per passare occultamente, facendo anco fermar le naui, finche si facesse notte, per fuggir tutte le occasioni di poter esser veduti) nondimeno, perche s'accostorono troppo alle riuiere della Sicilia, & portauano le antenne troppo alte in tempo, che luceua la luna, furono scoperti dalle guardie, che teneuano i Romani per tutte le ma-

Stratagema, colquale Claudio conquistò Calcide.

Tit. liu. deca 4. lib. 1.

Tit. liu. deca 3. lib. 1.

L'armata Cartaginese nõ pigliò Libieo per esse re stata discoperta.

le marine, col mezo delle quali, essendo penetrato l'auiso à Libeo, i Romani non solamente hebbero commodità di prepararsi alla difesa della lor terra, ma andorono anco à trouar con l'armata gl'inimici, con i quali, venendo à battaglia, gli misero in scompiglio, & saluorono Lilibeo. Però, chi hauerà à passar per luochi, doue pensi, poter esser veduto da gl'inimici, si allontani assai dalle riuiere, & si tiri in mare, & vi stia sin' alla notte (quando non vi sia sostantiale impedimento di fortuna, ò d'altro) per non essere discoperto dalla parte di terra. Con quest'arte Mindaro capitano delle naui di Filippo saluò l'armata posta in gran pericolo, ingannando Trasillo capitano de gl' Ateniesi: il quale, hauendo inteso; mentre staua à Samo; che Mindaro era à Scio, &; pensando, che non hauesse à partirsene così presto, mise le spie à Lesbo, & nella terra ferma, che è all'incontro di quell'isola; acciòche, mostrando egli di volersi partire prima, che si mouesse, ne dessero auiso à Trasillo. Ma, hauēdone Mindaro sospetto; dopò hauer imbarcata la prouisione, che haueua fatto per l'armata, & dato denari à i soldati, & all'altra gente; si leuò vna notte da Scio, &, mettendosi in alto mare, per nō essere discoperto, & per schifar le insidie dell'inimico; lasciata l'isola di Sesto à man sinistra, &, fatto vn gran circuito; andò verso la terra ferma, & prima, che l'inimico se ne auedesse, entrò saluo nel porto di Carteria. Tucid. lib. 8. *Mindaro, nauigando secretamente si saluò dalle insidie de gl'inimici.*

Ma non fece così il Principe Doria l'anno 1552, & ne hebbe il danno, che diremo. Fù auisato il Doria, passando da Ostia, che l'armata Turchesca era diuisa, & che ne staua vnā parte à monte Circello, & vn'altra parte all'isola di Ponza: &, perche egli doueua andare à soccorrer la città di Napoli, et era inferiore di forze à i Turchi, tutti i suoi capitani l'esortauano à pigliare il camino lontano dall'isola di Ponza, & allargarsi bene in mare, per non essere discoperto, & posto in necessità d'incontrar l'armata Turchesca. Ma, hauendo egli gran desiderio di soccorrer Napoli, &, considerando, che, se hauesse fatto il viaggio, come era consigliato, hauerebbe perduto molto tempo, non accettò il buon consiglio, ma volse tener la strada tra il monte Circello, & l'isola di Ponza, & fù scoperto dalle guardie, che teneua Dragut capitano dell'armata Turchesca nell'uno, & nell'altro luoco: perilche Nat. Cont. lib. 5. *Il Principe Doria vecchio sētì grā danno nell'armata, per hauerla uoluto guidar per luochi nō approuati da i periti.*

che i Turchi si mossero dal monte, & dall'isola, & toltolo in mezo, lo constrinsero à combattere con suo grandissimo danno, hauendo perduto sette galee, & non dato il desiderato soccorso à Napoli. Occorrendo passar per i paesi de gl'inimici, ne i quali siano isole dishabitate non molto lontane, doue potessero star nascosti gl'inimici; auuertisca il capitano di non permettere, che sia salutato luoco, ne galea, ne vascello alcuno, che si troui, con l'artigliaria, come si suol fare; acciòche col romore, che porta seco il saluto, non venga à scoprirsi à gl'inimici, che potrebbono essere in quei luochi: anzi, per poter caminar secretamente, accostisi più, che potrà alla terra, procurando anco di passarui di notte, & in tempo, che non si veda il lume della luna, se sarà possibile, facendo ammainar le vele: & (ricercandolo il bisogno) se sarà di giorno, facẽdo abbatter l'arbore della maestra, & andar le galee l'una dietro all'altra: con la qual diligenza, quantunque gl'inimici fossero ne i luochi vicini, non potranno scoprirlo facilmente. Questi auuertimenti giouaranno per condurre vn' armata tanto cautamente, & occultamente, che non possa esser veduta. Ma, perche accade spesse volte, che all'armata è necessario ingolfarsi in mare, doue, benche sia sicura di non esser veduta dalla parte di terra, corre nondimeno rischio di esser scoperta da vascelli, che vi passino, & ne auisino l'inimico, ilquale possa poi impedire il progresso dell'impresa, che si maneggia, et essendo superior di forze, possa anco disfar l'armata. A questo pericolo degno di consideratione, & molto famiiliare à quelli, che hanno officio principale nell'amministratione de i negotij nauali, si potrà far sufficiente, ò almeno gran riparo; se, oltra il metter (come habbiamo detto) la guardia al calzese, si farà andare ogni mattina nello spuntar del sole, & ogni sera, quando sarà per tramontare, vn huomo alla penna, il quale scopra la marina, quanto più lontano potrà; &, vedendo vascelli in mare, lo riferisca, acciòche si possa risoluere, ò di seguitarli, ò di prenderli, perche non scoprano l'armata à gl'inimici, ò si possano preparar le cose necessarie per combattere. Questa diligenza giouò molto all'armata della Lega; perciòche, hauẽdo ella messo l'huomo alla pẽna, scoperse tanto da lõtano l'armata Turchesca, che spuntaua dal promontorio, chiamato Capo Matapan, che hebbe tẽpo d'appa-

Cautele opportune alla nauigation secreta.

L'huomo messo alla pẽna, quanto gioui

Nat. Cont. lib. 22.

d'apparecchiarsi alla battaglia, & ordinar commodamente le sue squadre. Gioua anco il metter l'huomo alla penna, per far, che i vascelli di qualsiuoglia sorte, che si scopriranno, ò amici, ò inimici, ò da guerra, ò da mercantia, vengano all'armata, ò volontariamente, ò per forza, ò si possano mandare à riconoscere con alcuna galea per intender le nuoue, & anco per trattenergli, acciòche non vadano à riferire à gl'inimici d'hauer trouata l'armata. Così fecero Calcideo, & Alcibiade capitani de i Lacedemonij, mentre trattauano di leuar l'isola di Scio à gl'Ateniesi, usando ogni possibile artificio per nõ essere discoperti. Questi, scorrendo con cinque naui per quei mari, trattennero con il mezo dell'auiso de gl huomini, che teneuano alla pẽna, tutti i uascelli, che trouorono, particolarmẽte perche non auisassero di ciò gl'inimici, et gli condussero fino à Corico, doue, concluso il partito della ribellione con alcuni huomini dell'istessa isola, le si scopersero sopra improuisamente, & in tempo, che, non potendo i cittadini rimediarci, furono sforzati à darsi à i Lacedemonij. La guardia, che si mette alla penna, serue oltra di ciò à scoprire i vascelli inimici da lontano, & (corrispondendo le forze) à cõquistarli più facilmente, & con maggior auantaggio; acciòche non restino di dietro: ilche non si deue comportare in modo alcuno, essendo regola molto trita, & osseruata, che ne i tempi di guerra, ò terrestre, ò maritima, non si lascino indietro, ne à i fianchi castelli, ò fortezze, ò legni de gl'inimici, ò altra cosa, che possa porger ombra, ò timore, ò sospetto alcuno, ò ritardare il corso delle imprese: et è così uniuersale, & così ben fondato questo precetto, che peccarebbe grauemente contra la disciplina, & prattica della militia qualsiuoglia gouernator d'un'esercito, che facesse altramente: nõ potendo chiamarsi mai sicuro da gl'estremi pericoli, quando alle spalle, ò à i fianchi hauesse chi lo potesse offendere, ancorche hauesse inimici poco potenti. Però fece un notabile errore il Duca di Medinaceli alle Gerbe, non pigliando una galea, & una galeotta, che teneua Dragut in quei luochi, perciòche, montatoui sopra secretamente l'astuto corsaro, fuggì dall'isola, ch'era già presa, & mandò con quei vascelli l'auiso à Costantinopoli della perdita dell'isola, doue fù subito apparecchiata un'armata molto potente, & mandata

Tucid. lib. 8.
I Lacedemonij, trattenẽdo alquanti vascelli incõtrati, acciòche non gli scoprissero à gl'inimici, presero l'isola di Scio.

Lasciar adietro fortezze, ò vascelli inimici in tempo di guerra è grauissimo errore.

Nat. Cont. lib. 13.
Una galea inimica lasciata adietro, quanto danno causasse.

data alle Gerbe: con la quale non solamente fù da i Turchi ricuperata l'isola, ma fù quasi affatto disfatta, & ruinata la vincitrice armata Spagnola. Non restarò di dire circa la secretezza, che i tempi alcune volte porgono occasione à i vascelli di passar senza esser veduti dall'inimico, quantunque vicino, come auiene, quando comparisce vna nebbia densissima in mare, cõ il mezo della quale i vascelli restano talmente coperti, & talmente ingannata la vista dell'inimico, che non ne possono riceuer danno, ne impedimento alcuno: però sappia seruirsene il capitano, abbracciando i fauori della buona fortuna in beneficio della sua armata; & si ricordi, che l'occasione si presenta con la chioma sopra la fronte, &, se non è fermata, voltando le spalle, non può esser presa più, perche non ha capelli di dietro. Con il mezo d'una folta nebbia quattro grosse naui Venetiane, che andauano in Candia cariche di soldati, & di munitioni, & non erano lontane da gl'inimici Turchi più, che tre miglia, passorono felicemente, & si condussero salue in quell'isola. Poiche la secretezza è tanto pretiosa, & tanto necessaria alla buona disciplina maritima, che si può chiamar il uehicolo delle uittorie, & la chiaue della felicità militare; tra le principali osseruationi, che douerà fare il capitano, sarà non lasciarsi mai intendere, se non à chi hauerà à coadiuuar la sua intentione, del viaggio, ne del giorno, ne del tempo della partenza, che vorrà far per l'impresa disegnata. Per tanto commandarà alquanti giorni prima, che sia per partirsi, che dal porto, ò dal luoco, doue starà apparecchiando l'armata, non sia lasciato vscir vascello, ò grande, ò picciolo, che sia, ò da remi, ò da vela, ò da guerra, ò da mercantia, ò vi si troui di passaggio: acciòche, essendo stata maneggiata l'impresa con ogni termine di secretezza, l'apparecchio, ch'egli hauerà fatto, non sia publicato, & non si dia occasione all'inimico, di sturbare i suoi pensieri. Et, per leuar alle spie ogni commodità di potergli nuocere, oltra i bandi, & probibitioni rigorose, che douerà fare intorno à questo, faccia insieme rinforzare, & accrescere le guardie, dia ordini efficaci per l'essecutione de i suoi commandamenti, &, per assicurarsene meglio, faccia leuar le vele, & i timoni à tutti i uascelli, che saranno in quel porto, acciòche non possano leuarsene di nascosto, & aui-

La nebbia gioua à far passar vn uascello secretamente.

Nat. Cont. lib. 22.

La secretezza è il vehicolo delle uittorie.

La secretezza è la chiaue della felicità militare

Il capitano per occultare i suoi disegni, quando sarà per partirsi del porto, faccia leuare i timoni, & le vele à i vascelli forastieri, acciòche non lo scoprano à gl'inimici.

& auisarne gl'inimici. Di questa cautela si seruì Annibale, quando era perseguitato da i Romani dopò la presa di Cartagine, da i quali cercando di saluarsi, fugì con vna naue nell'isola di Cercina: doue, hauendo trouato molti vascelli, & dubitando, che alcuno di essi, vscendo di quel porto, desse auiso di lui à i Romani, che erano à Tapso, non hauendo forze basteuoli à potergli trattenere, si liberò dal pericolo con questo bellissimo stratagema. Inuitò tutti i padroni di quei vascelli ad vn sacrificio, chiedendo insieme le vele, & l'antenne di essi sotto colore di voler coprire, & far ombra al luoco deputato al sacrificio. Andorono i padroni, doue erano stati chiamati, i quali volse Annibale, fornito il sacrificio, che cenassero seco. Quiui; consumandosi vna parte della notte nel beuer largamente, e'l resto nel dormire; Annibale, vedendo i conuitati sepolti nel vino, & nel sonno, &, considerando, che, per rimetter le vele, & l'antenne à i luochi loro, sarebbe stato necessario, che si occupassero vna gran parte del giorno seguente, & per consequenza, che nō hauerebbono potuto vscir del porto tanto presto, che egli non se ne fosse allontanato molto prima, che essi ne dessero auiso à i Romani; quando gli parue tempo opportuno, si leuò del porto, & col beneficio delle tenebre si saluò. I caualliери di San Giouanni, chiamati hoggi di Malta, tengono il medesimo stile, quando sono per andare à fare alcuna impresa in Leuante, ò in Barbaria, ò doue son chiamati dall'occasione, trattenendo alquanti giorni prima, che si partano, & alquanti dapoi, che si son partiti, tutti i vascelli, ò grandi, ò piccioli, ò proprij, ò forastieri, che si trouino ne i lor porti, per non esser disturbati. Poi che l'armata si sarà condotta con gl'auuertimenti, & con i buoni ordini, che habbiamo detto al luoco, doue hauerà à sbarcar la gēte, per impiegarla nel l'impresa disegnata, vedasi di farlo senza vn minimo rumore, ma si sbarchi con quella maggior secretezza, & silētio, che si potrà, acciòche nō si sappia lo sbarco, ne che l'armata sia in quelle parti, & acciòche la diligēza messa nel cōdurla secretamēte, nō rimāga affatto inutile: et, perche si possa mettere in terra la gente più presto, douerà il capitano impiegarui maggior numero di battelli dell'ordinario, come si è detto nel primo libro di questa nostra Opera, doue habbiamo parlato de i vascelli, che bisogna-

Tit. liu. deca 4. lib. 4.

Con qual artificio Annibale, non hauendo più, ch'una naue leuasse le uele, et l'antenne à molti uascelli, et si saluasse da un gran pericolo.

Lo sbarco della gente, quādo si fanno le imprese secretamente, sia quieto, & con silentio.

no per ciascuna impresa. Habbiamo parlato de i modi, che si deueno tenere, perche le imprese di corso, et delle surprese, siano incaminate con la secretezza, che si conuiene, quãto all'arte marineresca. Quanto all'officio de i soldati, che hanno à maneggiarsi in tal'imprese con la persona, diremo ancora alcuna cosa breuemente più, perche l'attuale operatione de i soldati ha espressa relatione, & simbolo con i vaselli di battaglia (de i quali trattiamo) che per esser propriamente materia nautica, mentre si considerarà separata dalla nauigatione, & dal gouerno d'un'armata, che è il fine di questo nostro libro. In doi modi adunque si tentano le surprese de i luochi, ò per intelligenza, che ui s'habbia dentro, ò improuisamente con la forza. Quanto alle intelligenze, ancorche i partiti dalla parte di chi si offerisce di dare vna porta, ò vn luoco, sogliano parer molto chiari, & molto sicuri, si hanno tuttauia ad esaminare, & accettar maturamẽte, & sempre con alcun sospetto, trattandosi quasi sempre con persone, che non possono osseruar le promesse, se non, rompendo la fede obligata à chi le honora, & si fida di esse; onde poca certezza si può hauer delle loro offerte, essendo fondate nella perfidia, & potendosi sospettare, che siano per ingannar gli stranieri, come tradiscono i propry Principi, ò padroni. Però, quanto più facile sarà la surpresa, & meno laboriosa (se gl'offerenti saranno fedeli) tãto più difficile, & più pericolosa sarà l'impresa, se non sarà accompagnata dalla lor sincerità. Perilche si doueranno ponderar esattamente le qualità d'huomini tali, & cercar con diligenza, chi sia colui, che trattarà il negotio, perche si conduca à così brutto, & così pericoloso partito, et in qual maniera: come assicuri l'offerta, che fa: da chi dependa il luoco: da chi sia gouernato, & altre così fatte circonstanze. Circa le surprese improuise, ò si fanno con le scalate, ò con i petardi. In qual si voglia de i doi modi si debbano fare, uedasi, che vi siano impiegati esperti, fedeli, & valorosi soldati, che intendano l'uso di questi instrumenti, & vogliano, & sappiano far l'officio loro. Cerchisi insieme la prattica delle strade, che sono tra il luoco, doue si hauerà à sbarcar la gente, e'l luoco, che si tentarà di occupare, & si procuri di sapere, se sono larghe, ò strette, se v'è pericolo d'imboscate, se vi siano fiumi in mezo, & essẽdoui, se si potrãno passare à guazzo,

Le intelligenze maneggiate per le surprese si deueno esaminar diligentissimamente.

Circonstanze considerabili nella discussione delle intelligenze.

Diligenza, che si deue fare per cõdurre à buon fine una surpresa.

à guazzo, ò sopra ponti; acciòche, bisognando, si possano far portare. Habbiasi parimente consideratione alle scale, che doueranno seruire all'impresa, le quali è necessario, che siano à punto lunghe, quanto sarà alta la muraglia; perche, se saranno maggiori, potranno i difensori rispingerle col mezo de i capi, che auanzaranno sopra la muraglia, & gettarle à terra con i salitori; & se saranno più corte, non potranno arriuare alla sommità della muraglia, come sarebbe necessario, & sia presa la misura, non per l'altezza della muraglia, ma con l'auantaggio proportionato al luoco, doue si haueranno à fermare in terra. Si consideri (oltra l'altezza della salita) la profondità, & la discesa de i fossi, se saranno con acqua, ò senza acqua: la qualità della guardia, che vi tiene l'inimico: la dispositione delle sentinelle: come siano diligenti nell'officio loro: quanto siano distāti l'una dall'altra: se scoprano tutta la muraglia: à qual hora della notte passino le ronde: se tardino molto ad incontrarsi l'una con l'altra, per poter congietturare, se, ammazzandosi vna sentinella, vi fosse tempo di occupar la muraglia prima, che ui arriuasse la rōda. Se la surpresa si uorrà far cō il petardo, vedasi, se la porta, alla qual si disegna di attaccarlo, sia fabricata con gli sfogatori, nel qual caso non s'ha à sperar, che faccia operatione alcuna rileuante, perche il petardo, eshalandosi per i sfogatori, la violenza della poluere perde la forza. Quando si attaccarà, si fermi bene la forchetta in terra, si che non possa cadere, & restar inutile. L'hora di queste operationi sarà nel l'aurora; acciòche quelli, che haueranno à prender la terra, possano farlo à giorno chiaro senza pericolo alcuno. Habbiasi la mira al buon ordine, il qual sarà, che la gente si compartisca in tre parti, nell'auanguardia, nella battaglia, & nella retroguardia: ciascuna delle quali habbia vn capo, che sia soldato animoso, & prudente, che, fraponendosi alcuna difficultà nel negotio, possa trouarci risolutione, & rimedio. L'auanguardia si hauerà à diuidere in quattro parti: alle file della prima si dia la cura delle scale, le quali si ripartiscano secondo il numero, & la grandezza loro: alla seconda parte si dia carico de gl'ordigni, ò instrumenti necessarij alla fabrica de i ponti, se ve ne saranno: l'altre due parti, essendo meno affaticate, doueranno montar

Le scale da muraglia, come debbano essere.

Consideratione circa i petardi, che hāno à seruire per le surprese.

La surpresa si ha à far ne l'aurora.

L'auanguardia per le surprese si diuide in quattro parti.

prime sopra la muraglia, come ricerca la ragion della guerra, se ben non sarà alcun soldato d'honore di quelli, che haueranno portata la scala, che, quando l'hauerà appoggiata alla muraglia, non voglia esser il primo à montarui sopra, ò sia per dare il luoco ad alcuno, se non sarà di quelli, che haueranno aiutato à portar la scala, ò se non sarà il capitano, ò alcun suo officiale. Prima, che si vada alla scalata, si diano ordini tali, che possano essere esequiti senza strepito, & senza alcuna minima confusione: tra i quali sia questo particolarmente, che, guadagnadosi la muraglia, non ardisca soldato alcuno di far bottino, ò di saccheggiare, sinche non si habbia sicurezza, che la terra, ò la fortezza, ò il luoco scalato, non si possa più difendere. Poiche si sarà presa la muraglia, si vada subito verso la porta più vicina al luoco scalato con tenaglie, lime, martelli, grimaldelli, & con altri instrumenti atti ad aprir le porte, & vi si lauori con ogni diligenza, & sollecitudine; acciòche la gente della retroguardia, che sarà di fuori, & quella, che sarà restata in campagna, possano entrar nella terra in squadrone per aiutar quelli di dentro, quando fossero ributtati; & l'impresa hauesse alcuna difficoltà. Et se nella città, ò nel luoco scalato, sarà alcuna cittadella, ò fortezza, si corra alla piazza per impedire, che i cittadini non vi si saluino, & insieme si custodiscano le porte, che vi fossero, di soccorso, acciòche non entri nella terra, ò fortezza gente di sorte alcuna per darle soccorso: &, occorrendo, che la terra non sia intieramente conquistata, si mettano buone guardie alle bocche delle strade, che escano nella piazza, & si muniscano con forti, & con buone trauerse, perche la terra, mentre si andarà guadagnando, non possa esser soccorsa dalla fortezza. Fornita, che sia la conquista della terra, se vi sarà, & si vorrà tenere alcuna fortezza, facciasi, quanto si potrà, per hauerla in mano: dapoi prima, che si parta l'armata, si risarciscano le muraglie, che ne haueranno bisogno, & si fortifichino, quanto meglio si potrà, & vi si metta vn buon presidio di soldati, & vna buona prouisione di tutte le cose necessarie alla difesa, & conseruatione di essa. Questa diligeza vsata dalli Spagnoli nella fortezza del Pignone di Barbaria, la conseruò alla Maestà Catolica, sotto il cui dominio viue tuttauia: perciòche subito, che l'hebbero presa,

Il bottino è vietato prima che'l luoco scalato nõ sia totalmente preso.

Regole necessarie alla cõseruation d'una fortezza surpresa.

Nat. Cont. lib. 14.

Il Pignone, come sia stato conseruato alla Maestà Catolica

presa, la fortificorono, assicurando i luochi debili, & supplendo à tutti i suoi bisogni, et la fornirono basteuolmente di vettouaglia, di munitioni, & di soldati Spagnoli: & fù molto à tempo, perche, essendoui andati gl'inimici, per darle soccorso, ò ricuperarla, dopò molte scaramuccie, & contese seguite tra loro, & la gente dell'armata, che non s'era ancora partita; furono sforzati à lasciar l'impresa, & la fortezza. Ma, se'l luoco sarà tale, che non si voglia, ò non si possa tenere, si metta à sacco, se ne leui l'artigliaria, & se ne facciano i prigioni, che si potrà, et poi s'abbrusci, ò si ruini con le mine di maniera, che, come fortezza, non possa seruir più à gl'inimici. Il Proueditor general Soranzo l'anno 1572 hauendo surpreso il forte di Verbagno, che infestaua molto i vascelli Venetiani, dopò hauere ammazzati, & fatti schiaui i Turchi, che v'erano dètro, lo spianò, et ruinò totalmète con le mine, acciòche non tornasse nelle mani de i barbari. Se poi, sopragiungendo gl'inimici, non s'hauesse tempo di spianar la fortezza presa, ne si potesse leuarne l'artigliaria; vsisi almeno particolar industria per inchiodare, & scaualcare, ò inzeppar quella, che vi si trouarà, & particolarmente quella, che sarà giudicata, poter esser più nociua all'armata. Et perciò si doueranno portar chiodi, e martelli à questo fine, acciòche, hauendo la gente ad imbarcarsi con sicurezza di non poter esser offesa dall'artigliaria de gl'inimici, l'armata si possa accostar più alla terra, & facilitar l'imbarco, ilquale altramente sarà più pericoloso, & più difficile, perche l'armata, essendo molestata dall'artigliaria, sarà sforzata ad allargarsi da terra, & non potrà riceuer la gente senza danno euidente, et forse sarà necessario, che l'abandoni. Di che habbiamo vn lagrimoso esempio nelle galee del gran Duca di Toscana, che, essendo sforzate ad allontanarsi da terra, per ripararsi dall'artigliaria della fortezza di Scio, da esse prima presa, & poi ricuperata da i Turchi, nõ poterono riceuere i lor soldati, sbarcatiui prima, che in altra maniera non poteuano saluarsi, onde furono tutti ammazzati, ò presi. Il che non sarebbe succeduto, se subito presa la fortezza, hauessero scaualcata, ò inchiodata l'artigliaria, & particolarmente quella, che batteua il porto.

Nat. Cont. lib. 23.

Il Soranzo spianò il forte di Verbagno da lui preso.

L'artigliaria de i luochi presi, quãdo si habbia à scaualcare & inchiodare.

Con

Con quali considerationi, & auuertimenti douerà gouernarsi il capitano, quando andarà in corso, &, come hauerà à dare, & pigliare la caccia. Capitolo X V.

A Quello, che habbiamo detto nell'antecedente capitolo intorno alle partenze, che hanno à far le armate nelle occasioni del corso, et delle surprese, aggiŭgeremo hora alcuni auuertimenti circa il gouerno de i uascelli da corso, & particolarmente circa il modo, che hanno à tenere nel dare, & pigliar la caccia. Tra i quali sarà sempre vno de i principali, & di perpetua osseruatione, che, quando si scoprono in mare vascelli, che non si conoscano, il capitano non habbia à fidarsene mai, quantunque habbiano apparenza, & diano segni d'amicitia, & si veda, che siano inferiori di numero: ma si apparecchi, & dia gl'ordini à i suoi, come se fosse certo di douer combattere, mentre ha tempo di farlo commodamente; acciòche, sopraueuendo la non preueduta necessità; come occorre spesse volte; non sia sforzato à farlo con disordine, & confusamente, come auiene à chi ha fretta, & vuol far molte cose in poco tempo: oltrache, opponendosi à buon'hora à i pericoli, verrà ad assicurarsi dalli stratagemi, & dalle insidie dell'inimico, il quale, essendo in auantaggio di buona ordinanza, &, dirò così, d'un'animoso presupposito di vittoria; trouando vn'armata sproueduta, la potreb be opprimer facilmente. Polino Ammiraglio del Rè di Francia, acciòche vn'armata di molte naui Fiaminghe non hauesse tēpo di prepararsi alla battaglia, vsò felicemēte questo stratagema. Fingendo di condurre in Francia la Regina di Scotia, ricercò il capitano di vintidoi vascelli Fiaminghi, che, secondo lo stile della professioni maritima, abbassasse le vele in segno d'honore, & salutasse con l'artigliaria la naue della Regina. I Fiaminghi, non hauendo sospetto alcuno dell'armata Francese, &, essendo tempo di pace, diedero fede all'ambasciata di Polino, & senza pensare à prepararsi, abbassorono le vele, & spa-

I uascelli nō conosciuti in mare si hanno à tener sē pre per sospetti.

Nat. Cont. lib. 5. *Stratagema di Polino p opprimere vn'armata di vascelli Fiaminghi, sotto color di amicitia.*

& sparorono l'artigliaria. All'incontro Polino, conosciuto l'auantaggio, all'improuisa gl'assaltò, ruppe, & spogliò di dodici vascelli, come hauerebbe fatto de gl'altri diece, se non fossero fuggiti. Se si scopriranno vascelli, à i quali si voglia dar la caccia, ò che sia necessario pigliarla da essi, habbiasi consideratione alla qualità loro (ò siano inimici, ò siano proprij) cioè, se saranno quelli, ò questi sottili, veloci, leggieri, & scarichi, ò bene, ò male armati: perciòche sarebbe error grandissimo voler dare, ò pigliar la caccia con vascelli graui, & ingombrati contra i sottili, leggieri, & scarichi. Fecero esperienza i Romani della differenza, che è da i vascelli graui à i leggieri, nel dar la caccia, poiche hebbero rotta, & messa in fuga l'armata di Polissenide: perciòche, sforzandosi di seguitarlo con i lor legni, che erano assai più pigri di quelli di Polissenide, oltrache erano carichi di vettouaglia; poiche si furono lungamente affaticati indarno, conoscendo finalmente il disauantaggio, che ci haueuano, restorono di seguitarli con uergogna, & senza frutto. Stia attento adunque il capitano in simile occasione à tutti gl'auantaggi, che potrãno aiutare il progresso de i suoi vascelli, & à i disauãtaggi, che lo potrãno ritardare. Però faccia la maggior forza di vele, che potranno comportare, &, non hauendo vento per correre à vela, aiutisi con i remi, facendo con le braccia della ciurma, quanto sarà possibile, per arriuare l'inimico, ò saluarsi. Ma non si metta in caccia prima, che la ciurma habbia mangiato; acciòche possa resistere alla fatica, non douendosi in modo alcuno esporla digiuna à così gran trauaglio, nel quale, non hauendo lena sufficiente, non durarebbe lungamente, & forse correrebbe rischio d'alcun notabile accidente. Leggiamo, che, desiderando sommamente i Romani di hauer nelle mani Anniba le loro grandissimo inimico; poiche vinta, & rotta l'armata d'Antioco (nella quale si era riparato Annibale) intesero, ch'egli era fuggito con alquante naui, lo seguitorono con grandissimo ardore, finche, mancando la lena alle ciurme, &, non potendo resistere alla fatica, per esser digiune, furono sforzate le naui Romane, & le Rodiane, che gli dauano la caccia, ad abbandonar l'impresa; onde Annibale, che haueua vascelli più leggieri, leuatosi loro di vista, si saluò. Acciòche i legni riescano più

Auuertimenti per dare, & pigliar la caccia.

Tit. liu. deca 4. lib. 6.

Vana fatica de i Romani nel dar la caccia à i uascelli ueloci con i pigri.

La caccia nõ si hà à cominciare prima, che la ciurma habbia mangiato.

Tit. liu. deca 4. lib. 7.

Le ciurme digiune de i Romani furono causa, ch'essi non pigliassero Anniba le.

veloci,

La stiua si migliora sca ricandosi la coperta di gēte.

veloci, non mãchi il capitano di mãdar sottocoperta la maggior parte che potrà, della gēte non necessaria al seruitio, per-che farà giouamento alla stiua, ristringendo il peso verso il centro, & insieme commandi, che stia ferma, quieta, et vnita, et sieda a basso, quella parte, che restarà di sopra. Tra le altre considerationi principali habbia sempre inanzi à gl'occhi un notabil pericolo, che soprastà à i nauiganti, doue sono schiaui: il quale è, che i mozzi (che sogliono esser sempre tali) sapendo, che l'acqua, che entra ne i vascelli, gl'aggraua grandemente, & gli rende tardi al moto, quando sono à basso nelle camere, ò parti più remote di essi, possono furarli secretamente con le verine, acciòche, riceuendo l'acqua, siano men veloci, & occorrēdo, che habbiano la caccia da gl'inimici, siano presi più facilmente, & per consequenza, siano essi liberati. Prima, che si metta in caccia il capitano, se i uascelli inimici saranno in luochi vicini à i paesi de i loro inimici, anticipi il tempo, & s'allarghi in mare, presupponendo, che, per non esser costretti à dare in terra, & restar prigioni, siano essi ancora per ritirarsi in mare, doue; essendo preuenuti, & aspettati in buona ordinanza; si può congietturare, che nō siano per saluarsi facilmente. L'anno 1598 il Commendator Magalotto Luocotenente generale delle galee della Chiesa (con il quale all'hora io nauigaua) hauendo scoperto à monte Circello quattro vascelli Turcheschi, molto vicini à terra, si deliberò di prenderli, &, perche, essendo quel paese de Cristiani, consideraua, che i Turchi non si sarebbono arrischiati di smontare in terra, ne hauerebbono potuto sperar di saluarsi, se nō col mezo del mare, prese egli ancora la strada del mare con due galee, di tre, che haueua, per chiuder loro il passo, quando hauessero mostrato di voler fuggire, & mandò la terza galea verso il lito, acciòche, auiandosi i vascelli à quella volta, gli trattenesse. Per la qual cosa i Turchi, conosciuto il pericolo, fecero ogni possibile proua per allargarsi in mare con tre di quelli uascelli. Ma il Luocotenente, che haueua l'auantaggio del sito, si serrò loro adosso con tanta prestezza, che ne guadagnò doi facilmente, & messosi poi dietro al terzo, che fuggiua, dopò vna faticosa caccia di sessanta miglia, finalmente lo raggiunse, & prese con quasi tutta la gente all'isola di Bentitiene. Il quarto vascello, non potendo

Industria delli schiaui, acciòche la galea sia presa con farci entrar l'acqua occultamente.

Osseruationi circa i luochi de gl'inimici.

Il Commendator Magalotto con tre galee prese quattro uascelli turcheschi.

tendo assicurarsi per la via del mare, si mise à fuggire, come puote, & finalmente, seguitato, & incalzato ardentemente dalla galea, che costeggiaua il lito; fù sforzato ad inuestire in terra appresso à Sperlonga, doue, essendo smontata vna parte de i Turchi, che v'erano sopra fù preso il vascello con l'altra parte, ch'era restata dentro: & quelli, ch'erano fuggiti, furono parimēte presi da gl'huomini del paese: & così il valoroso Luocotenēte conquistò felicemente tutti i quattro vascelli, & liberò molti schiaui Cristiani dalla tirannide de i barbari. All'incōtro, se i vascelli inimici, saranno vicini à paesi amici, doue possano assicurarsi, stringa il capitano la sua armata, quanto più à terra potrà, acciòche, vedēdosi gl'inimici priuati della cōmodità di saluarsi, piglino la fuga verso il mare; et, quādo succeda così, sforzisi di fargli andar sottouento, non solamente, perche habbiano à caminar meno, ma ancora, per poterli inuestire, & assaltare con maggior vigore, et auātaggio. Però il valoroso Andrea Doria l'anno 1519 sapendo, quanto importasse, essere all'auuersario più sopra, che sottouēto, hebbe vna bella vittoria d'alcuni corsari verso la Pianosa con questo stratagema. Haueua il Doria sei galee, & i corsari haueuano vna galea, tre galeotte, & cinque fuste; &, perche conosceua, che se gli metteua in caccia, con il vento prospero, che haueuano, sarebbono fuggiti, finse egli di fuggire, riuolgendosi à gran forza di remi con tutti i suoi vascelli verso l'isola dell'Elba. Il che vedendo i corsari, & credendo, che egli veramente fuggisse, si posero à seguitarlo con ogni lor potere. Il Doria, giunto all'isola, con vn largo giro mise i corsari sottouento, & riuoltosi prestamente, & animosamente contra di loro, mostrò, che la sua non era stata fuga, ma industria, & arte vsata per acquistar auantaggio: onde i corsari, tardi accorgendosi del loro errore, spauentati dal grande ardire, col quale si vedeuano venir l'inimico adosso, voltorono le prore per fuggire. Ma il Doria, trouandosi sopraueuto, gli seguitò, & giunse, & dopò hauerne ammazzati molti, prese la galea, le galeotte, & due fuste. Bisogna anco hauer cōsideratione alla qualità, & alla dispositione de i vascelli, si nel dare, come nel pigliar la caccia: perciò che intorno à questo sono molto differenti i grossi da i piccioli. Haueranno maggiore auantaggio nel proeggiare i piccioli,

Sottouento si combatte con disauantaggio.

Mamb. Rosco lib. 1.

Il Principe Doria vecchio, mettendo sottouento alquanti uascelli turchesch i, ne prese la maggior parte, & mise il resto in fuga.

Differenza di uascelli nel dare, & pigliar la caccia.

& i leggieri, che i grandi, & graui. Però, se vorrà il caso, che si habbia à sostener la caccia da i vascelli grossi con i piccioli, mettendosi le prore al vento, si solleuaranno più facilmente, che pigliando il uẽto in poppa; si come all'incontro, ò si dia, ò si pigli la caccia con i grossi, si douerà cercar sempre di farlo cõ il vento in poppa. E' molto familiare, & frequente il rimedio, che vsano i marinari nelle borasche pericolose, di alleggerire i vascelli, gettando in mare qual si uoglia pretiosa cosa per saluar la vita. Il che si douerà fare anco nel pigliar la caccia, quando per il souerchio peso, si conoscerà, che i vascelli siano pigri, ò poco vtili à quell'officio, & massime, quando il pericolo sarà manifesto. Però si douerà gettare in mare la robba più vile, & meno necessaria, & crescendo il bisogno, si andarà gettando quella, che sarà di maggior ingombro, & peso, di mano in mano, sin' all'artigliaria senza alcun rispetto. Così fecero i Turchi, che assediauano Orano l'anno 1563 perciòche, accorgendosi, che cinquantaquattro galee di Spagna erano venute à soccorrer quella fortezza, subito leuorono l'assedio, & se ne partirono: ma, essendo seguitati dalle medesime galee, & vedendosi in gran pericolo, & che già tre de i loro vascelli erano stati presi, rinforzando la fuga, gettorono in mare l'artigliaria per alleggerirsi, & si saluorono. Scoprendosi vascelli inimici tanto superiori di forze, che non si potessero in modo alcuno sostenere, non douerà il capitano auenturarsi, ne entrar in contesa con essi, ma cercarà di saluarsi, fuggendo; essendo manifestissimo segno di cecità, & d'ignoranza, anzi espresso effetto di pazzia di quelli, che hanno carichi publici, & commandano à gl'altri, volere espor la vita, & l'honor proprio, & di quelli, che sono sotto il lor gouerno, ad euidenti, & ineuitabili pericoli d'ultimo esterminio senza proportion di forze: non potendo huomo alcuno, ancorche hauesse con notabil disauantaggio uittoria del suo inimico (facendo questo) esser lodato di fortezza, ne di prudenza, anzi meritando d'esser biasimato d'inescusabile temerità; perche in effetto nel foro istesso dell'honore vn' huomo non è più d'huomo, & non può esser accusato di viltà, recusando di risponder con l'arme, doue sia messo in necessità di far più di quello, che può fare vn' huomo. Vincenzo Maria Prioli, capitano

Nella caccia, occorrendo, è lecito li bar anco l'artigliaria. Nat. Cont. lib. 14.

E cieco, & ignorãte chi non hauendo forze, ricusa la fuga.

L'huomo, nõ facẽdo più di quello, che può fare vn' huomo, non è uile.

pitano d'una galea Venetiana, per volersi azzuffar con i Turchi con manifesto disauantaggio, fece vn miserabile spettacolo di se, & della sua galea. Trouandosi l'animoso guerriero all'isola di Paxù nell'Arcipelago insieme con Angelo Soriano valoroso capitano d'un'altra galea della medesima Republica, s'incontrò con cinque galee Turchesche, dalle quali; per ragion di natura, & di guerra, douendo fuggire; spinto da vn precipitoso spirito di gloria, volse esporsi alla battaglia, nella quale (ancorche si portasse valorosamente, & facesse gran danno à gl'inimici) vinto finalmente dalla moltitudine loro, fù sforzato à lasciarui la vita, & la galea con la ruina di tutti quelli, che vi erano dentro; ma il compagno, conoscendo il manifesto pericolo, in che si metteua, se hauesse uoluto combattere, si ritirò à tempo, & si saluò. Ma, se l'inimico sarà superiore di forze, & in luoco, doue nõ s'habbia commodità di fuggire, et d'assicurare i uascelli, elleggasi il minor male delli doi, il qual sarà ritirarsi, potendo, & lasciar alcun vascello in preda all'inimico, dalle cui mani, mentre egli attenderà à prendere, & spogliare i primi, che gli si presentaranno inanzi, potrà facilmẽte fuggire, & saluare il resto. Così fece Pietro Giustiniano Prior di Messina l'anno 1570 essendo assaltato da Vluzzalì con diecesette galee; perciòche, non ne hauendo egli più, che quattro, & non potendo fuggir la battaglia, dopò hauer fatto l'officio di buon capitano, per non andar con tutte le galee nelle mani dell'inimico, ne abandonò due, & mentre i Turchi attendeuano à conquistarle, si saluò con l'altre due. Con questa occasione diremo, che, quãdo si da la caccia à vascelli inferiori di numero, quelli, che sono inanzi à gl'altri, non s'hanno à fermare à i primi, che arriuano, ma deueno lasciarli in poter di quelli, che vengono dietro à loro, & seguitar essi la caccia dietro à quelli, che vanno inanzi à gl'altri, & con quest'arte si pigliaranno i primi, & gl'ultimi, &, se si farà altramente, potrà essere, che mentre si consumarà il tempo nel conquistare alcuno de i primi arriuati, si lasci campo à gl'altri di fuggire. Et perche l'unione gioua molto à tutte le imprese, veda il capo della caccia; ò la dia, ò la pigli, che i suoi vascelli stiano, quanto più sarà possibile, uniti, & vicini l'uno all'altro; & che, mentre caminaranno, non s'allontanino molto

Nat. Cont. lib. 21.

E lecito alcuna volta abandonare vn vascello, per saluarne molti.

Mambr. Rn-seo lib. 13.

La caccia de i uascelli come si habbia à guidare.

L'unione de i uascelli nel la caccia gioua assai.

Ss 2 *spatio*

spatio di mare l'uno dall'altro; acciòche quelli, che saranno meno atti alla caccia, essendo diuisi da gl'altri per lunga distanza di camino, & assaltati da gl'inimici, non vadano nelle mani loro, per nõ poter essere aiutati da gl'amici; come auẽne à tre naui Cartaginesi, le quali, essendo venute con diecesette quinqueremi per corseggiare, et infestar le riuiere d'Italia, per essersi troppo discostate dall'altre nel Faro di Messina, furono prese, & condotte à Messina da dodici naui di Hierone improuisamente, et senza poter esser punto soccorse dall'altre. Et l'anno 1579 essendo passati vinticinque legni Turcheschi tra galeotte, & fuste da Algieri nel mar Tirreno, per saccheggiare i vascelli de i mercanti Cristiani, vna galeotta, che, per desiderio di preda, s'era allontanata più dell'altre, fù presa da Fabritio Colonna Ammiraglio della Chiesa prima, che potesse esser aiutata, ne difesa dall'altre. Et, perche si trouano alcune volte capitani tanto arditi, che, confidandosi nel proprio valore, ò nella forza della ciurma, ò nella velocità de i vascelli, s'allontanano dalle galee della lor conserua, &, sprezzando troppo l'inimico, per scherno gli si spingono fin sù lo sperone del vascello, ò, se hanno la caccia, per vana ostentatione di brauura, non si curano di star vniti con gl'altri, onde auiene alcuna volta, che sono ridotti da gl'inimici à termini di tanta necessità, & disperatione, che, ò perdono la vita, combattendo con grandissimo disauantaggio, ò sono miseramnnte presi inanzi à gl'occhi, & con molta confusione, & dispiacer de i compagni, che non possono dar loro vn minimo aiuto. Questi sono errori degni di riprensione, & di rimedio, & da i capi supremi non deueno esser tolerati, non meno per la riputatione tanto stimata nelle guerre, che per i danni, che ne possono seguire. Et si deue hauer l'occhio particolarmente à i giouani, i quali, trasportati dalla leggierezza giouenile, & dall'età imperfetta, non considerano i pericoli, &, non hauendo bastenole esperienza delle cose, fuggono il consiglio de gl'huomini esperti. Scriue Plutarco, che Heraclide nobilissimo giouane Siracusano, passando con la sua naue inanzi à gl'altri, & prouocando insolentemente gl'Ateniesi, vna lor naue messasi à seguitarlo, mentre egli fuggiua, per tornare à i suoi, lo fece prigione inanzi à gl'occhi di Pollico suo zio materno, & di

Tit. liu. deca 3. lib. 1.

Nat. Cont. lib. 29.

L'ostentatione ne i pericoli è riprensibile.

La riputatione è molto stimata nelle guerre.

Plutar. nella vita di Nicia.

Heraclide fatto prigione per la sua temerità.

di tutta l'armata Siracusana. Mehemet nepote del già celeberrimo Barbarossa, & capitano d'una galea, mentre l'armata Turchesca era cacciata dalla Christiana sotto Modone l'anno 1572 presumendo troppo di se stesso, &, assicurandosi forse vanamēte nella ciurma, ò nella bontà del suo uascello, staua nell'atto istesso della caccia molto lontano dall'altre galee, quasi non si curando del pericolo: di che auedutosi il Marchese di Santacroce, preso il tempo, gli si serrò contra con tanta prestezza, & con tanto impeto, che l'infelice guerriero non hebbe commodità di fuggire: per il che, messosi in difesa, fece gran resistenza, finche, dopò vna sanguinosa contesa, fù ammazzato da vn suo schiauo, & la galea fù presa con grandissima ignominia dell'armata Turcheschha, che fù presente à questo spettacolo, &, per non venire à peggior termine, la lasciò in preda à i suoi inimici. Se l'armata hauerà gagliarda caccia, sostengala virilmente il capitano, & vsi ogn'industria per ridurla alla notte con speranza di potersi saluar più facilmente con il mezo delle tenebre: il che gli riuscirà anco meglio, se nel tempo vicino al crepuscolo procurarà d'impedir la vista all'inimico di maniera, che non possa conoscer, doue vadano i vascelli, che egli perseguitarà: però farà sparare tutta l'artigliaria, i moschetti, & gl'archibugi dell'armata per nasconderfi col beneficio del fumo tanto, che sopragiungendo la notte, habbia commodità di mutar camino senza esser veduto. Et, perche l'inimico resti più ingannato, potrà lasciar nel luoco, doue sarà sopragiunto dalla notte, tanti lumi in mare, quanti saranno i fanali della sua armata. Questo si potrà fare con doi barili voti legati insieme, ò con vn quartiero di tauole, sopra le quali (come anco sopra i barili) sia piantato vn'ampione acceso sopra vn'hasta, il qual rappresenti il lume d'vn fanale. Dopò questo il capitano ordinarà, che si muti camino. In tanto l'inimico, indrizzando il viaggio verso i lumi, da lui creduti fanali, lasciarà cāpo all'armata di sottrarsi alla caccia, & di ridursi in sicuro. Con questo stratagema Vluzzalì l'anno 1572 nel principio d'Agosto, dopò essere stato molte hore à frōte dell'armata Christiana, mostrādo di uoler cōbattere, benche nō hauesse animo d'esporsi all'ar-

Bart. Dioni. libr. 1. dopò il Roseo. *Mehemet fù ammazzato per la sua impertinente brauura sù gl'occhi dell'armata turchesca.*

La notte, e'l fumo dell'artigliaria sono buoni rimedij à quelli, che fuggono.

Nat. Cont. lib. 23.

Vluzzali saluò l'armata col fumo dell'artigliaria.

all'arbitrio della fortuna, sapendo, quanto contraria fosse stata l'anno antecedente alla casa Otomana, fatta scaricar verso la sera tutta l'artigliaria senza palla, per coprirsi col fumo, & fuggire, si tolse di vista à i Christiani, & mutò camino, lasciati prima accesi molti lumi in alquāte fregate, acciòche, hauēdo vista di fanali, togließero il sospetto, che gl'inimici poteßero hauer della sua fuga: per ilche i Christiani, non sapendo, doue egli fosse andato, ne, come poterlo trouare, lasciorono di seguitarlo, ne per diligēza, che vsassero, ne poterono hauer nuoua, se nō tre giorni dapoi. Si sono anco saluate le galee in occasione di caccia ne i porti, ancorche siano stati chiusi con le catene, paßandoui di sopra, rompendole con la forza, & con impeto d'un vehemētißimo colpo, come fece Francesco Trono sopracomito d'una galea Venetiana l'anno 1571 ilquale, andando à Dulcigno, per auisar quei cittadini della venuta dell'armaca Turchesca, fù scoperto dalle galee del famoso corsaro Caracosa nel golfo di Cataro, & seguitato ostinatamente sin'à Ragugia, il cui porto vedendo il Trono eßer serrato da vna catena, & trouādosi quasi nelle mani dell'inimico, con la maggior forza, che puote far con i remi, vrtò, & ruppe la catena, & si liberò dal pericolo. Ma, se occorrerà, che in alcuno de i modi, che habbiamo detto, non si possano saluare i vascelli fuggitiui, ne resister con l'arme à i persecutori, & si trouaranno vicini à terra amica, il capitano, più tosto, che perder se, & le genti, et i uascelli, douerà elegger il minor danno, come deue fare ogn'huomo prudente ne i casi ambigui, il qual sarà abandonar la cosa più vile per conseruar la più pretiosa: però spingerà i vascelli à terra cō il maggior auantaggio di tempo, et di forza, che potrà, doue, saluando la più pretiosa merce di eßi, che è la gente, non potrà eßer accusato di viltà, ne di mancamento alcuno, si come, perseuerando nell'ineuitabile pericolo di perder gl'huomini, & l'armata, meritarà gran biasimo, & tanto più douerà farlo, quanto con vn poco di tempo potrà forse leuar di pericolo molte cose delle migliori, & delle più care, tra le quali principalißima sarà lo stendardo del Principe, alla conseruatione, & honor del quale si ricordi il capitano eßere obligato d'hauer partciolar risguardo. Et acciòche i persecutori nō poßano trionfare, ne goder de i vascelli atterrati,

Nat. Cont. lib. 22.

Francesco Trono, rompendo le catene del porto di Ragusi si saluò.

Il capitano di galea, nō potendo combattere, ne saluarsi spingendo la galea in terra, non ne douerà eßer biasimato.

atterrati, ne sentirne alcuna minima vtilità, faccia attaccar fuoco subito nella munition loro, in modo, che si risoluano in cenere con tutto quello, che si trouarà in essi. Questo partito prese l'Ammiraglio di Danimarca l'anno 1567 essendosi incontrato con quattro sole naui, che haueua, in vn' armata di trentasei, mandata dal Rè di Suecia nel mar di Lubeca per abbrusciar, & saccheggiar le riuiere della Danimarca, & fare ogn'altro maggior danno: perciòche, non hauendo forze atte à far loro resistenza, ne sapendo, come poter fuggir l'euidentissima ruina sua, diede in terra, &, sbarcate tutte le genti, abbrusciò i suoi legni. Sono stati alcuni, che vedendosi, non poter fuggir dalle mani de gl'inimici, ne hauer alcun fondamento di possibil saluezza, ne per mare, ne per terra, si sono risoluti di combatter disperatamente sin'alla morte con notabil danno dell'istesso inimico, non hauendo altro fine, che di vendicarsi dell'ingiurie riceuute. Alcuni altri, dopò esser venuto il lor vascello nelle mani dell'inimico, acciòche egli non potesse vantarsi della vittoria, attaccando il fuoco nella munitione della poluere, hanno voluto pertinacemente abbrusciar se stessi, acciòche ne restasse arso egli ancora. Di che si ha vn compassioneuole essempio nella distruttione della galea di Benedetto Soranzo il giorno della battaglia nauale de i Curzolari. Essendo morto combattendo il coraggioso Soranzo, la sua galea era già stata occupata da i Turchi, quando lo scriuano di essa, trafitto non meno dalla perdita, che haueua fatto del suo capitano, che dall'infelice successo della sua galea, non potendo resistere al dolore, ne sopportare, che quei perfidi barbari andassero altieri di così pretioso acquisto, con animo heroico, ma non degno d'imitatione, mise il fuoco nella munitione della poluere, dal qual l'infelice scriuano prima, & poi i compagni auanzati dall'horribil caso, & tutti i Turchi entrati furiosamente nella galea, & che doueuano entrarui tuttauia, restorono miserabilmēte consumati in breuissimo spatio di tempo con l'istessa galea nel mezo dell'acque. La qual risolutione, se ben da vn canto pare, che debba inuitar gl'huomini valorosi à cercar di morire, quando ne habbia à succeder l'ultimo esterminio de gl'inimici loro, come fece lo scriuano, più tosto, che sopportar la catena, & la seruitù; nondimeno,

Nat. Cont. lib. 19. *L'Ammiraglio di Danimarca, non potendo saluarsi, spinse i suoi uascelli in terra, & gl'abbrusciò.*

Nat. Cont. lib. 22. *Lo scriuano della galea Soräza l'abbrusciò con la morte sua ancora.*

dimeno; perche è attione d'huomo disperato, & molto aliena dalla disciplina Cristiana, esporsi alla morte manifesta in questa maniera, che si può dir più tosto volontaria, & per consequenza, vietata, non sol dalla legge di Dio (dicendo sant'Agostino, che niuno deue ammazzar se stesso) ma anco dalla ciuile, la qual non vuole, che l'huomo sia padrone del proprio corpo; diciamo, non esser lecito al soldato Cristiano irritar la diuina giustitia cō questo eccesso, ne poter acquistar nome d'huomo forte colui, che lo facesse: si come da gl'istessi idolatri non sono stati reputati forti quelli, che hanno ammazzato se medesimi; & à i tēpi nostri sono puniti nella fama quelli, che lo fanno, essendo appesi al patibolo della giustitia terrena, come huomini degni dell'ultimo supplicio. Si può ben cauar dall'accidente della galea Soranza questo vtile auuertimento, che, quando si prende vn vascello, si deue subito metter buona guardia alla munitione della poluere di esso; acciòche, trascurandosi, non succeda quello, che è succeduto à i Turchi. Perche i ladri di mare, ò corsari, sono astutissimi, & con stratagemi, & imboscate non conosciute da tutti, sogliono allettar gl'huomini incauti alla caccia, per tirargli poi nelle insidie, & opprimergli, è necessario aprir ben gl'occhi, & caminar per mare consideratamente. Passano i corsari spesso per luochi, doue presuppongono d'hauere à trouar vascelli, mostrando vna parte solamente de i loro legni, ò fingendo, che siano da vela, se ben sono da remi, per tirar nella rete quelli, che andassero à trouargli: il che possono far con la vela del trinchetto, mettendoui sopra vn'altro trinchetto quadro à guisa di vela da gabbia, ò con far vela con il marabuto, ò con la mezana, perche, non si vedendo, se non vele picciole, non si pigli sospetto, che siano vascelli di corsari, ma si creda, che siano carauane di barche, ò di picciole saettie. Alcune volte, quando si conoscono hauere auantaggio di vascelli, acciòche quelli, che fossero inferiori di forze, scoprendogli da lontano, non fuggano, sogliono disarborar quelle galee, che ricerca l'occasione, accoppiandole, vn'arborata, & vna senz'arbore in modo, che due facciano mostra d'una; onde, non vedendosi più che la metà de i legni, s'assicurino i capitani incauti d'affrontarli, & trouandosi ingannati dall'improuiso, & non aspettato rad-

S.Agust.sop. S. Giouanni L. liber homo ff. ad l. Aquiliam.

Non è huomo forte colui, che ammazza se stesso.

Merita l'ultimo supplicio, chi tenta d'ammazzar se stesso.

La munitione si deue guardare subito, che si è preso vn vascello.

Astutia de i corsari.

to raddoppiamento de i vascelli inimici, perdano l'animo, & la libertà. Sono alcuni, che si nascondono sotto vn promontorio, ò isola, ò seno, ò altro luoco solitario dishabitato, & non guardato, & mandano astutamente alquanti de i più veloci, & meglio armati vascelli, che habbiano, per i mari circonuicini; accioche, trouandoci vascelli, fingano d'hauerne paura, & si mettano à fuggire, & se saranno seguitati (come succede sempre) vadano artificiosamente tirandoli al luoco, doue sia nascosta l'armata: la quale, scoprendosi fresca, ben'ordinata, & quasi certa della preda contra huomini stanchi per la fatica della caccia, & confusi dall'improuiso accidente, sia per conquistarli con poca fatica. Con questo sottilissimo artificio fù quasi fatto prigione Fabritio Colonna Ammiraglio delle galee della Chiesa da i medesimi corsari, à i quali; come habbiamo detto poco prima, egli haueua tolto vna galeotta. Questi, nascostisi dentro ad vn seno di mare, per vendicarsi del danno riceuuto, mandorono alquanti vascelli verso di lui, per inuitarlo à nuoua caccia; ilquale, essendosi messo à seguitarli, era da essi tirato à poco à poco nelle insidie, & senza dubbio vi sarebbe stato cōdotto, se non fosse stato auuertito dell'imminente pericolo, del quale volendo egli certificarsi, procurò di saper dalli schiaui, che haueua presi con la galeotta, il uero numero de i uascelli Turcheschi: ma, non volendo gli schiaui dir la verità, gli fece batter tanto, che, vinti dal dolor delle battiture, confessorono finalmenche i vascelli erano vinticinque, & che i Turchi haueuano mandati fuori quei pochi per tirarlo ne gl'aguati: per il che Fabritio lasciò l'impresa.

Nat. Cont. lib. 29. *Fabritio Colonna con l'auiso d'un'amico si saluò dalli stratagemi de i corsari.*

Come si possa assediare vn luoco, ò vn'armata maritima, &; essendo assediato, ò l'vno, ò l'altra; come si possano soccorrere. Capitolo XVI.

TRA le principali, & più considerabili qualità, che deue hauere vn conduttor d'esserciti nelle guerre, ò terrestri, ò maritime, è stata sempre molto stimata da i prudenti, & buoni capitani, ch'egli sappia collocar bene l'assedio sotto una fortezza, ò contra vn'armata nauale, & all'incontro, essendo asse-

diata, ò questa, ò quella, che sappia dare all'una, & all'altra opportuno soccorso: vedendosi per esperienza, che vna fortezza, ò vn porto mantenuto, & ben difeso, può prolungar la guerra, & ancora esser causa della ruina, & della distruttione d'un'esercito, ò d'un'armata inimica, si come, acquistandosi, molto spesso si apre la strada ad vna gloriosa, & sicura vittoria. I luochi si guadagnano per assalto, ò per assedio: questo è più sicuro, & meno pericoloso, si come è più lungo, & più dispendioso: quello è più incerto, & più dannoso per l'horribile strage de gl'huomini, che ne segue. Hora, lasciando l'assalto, parlaremo dell'assedio, come vsato à tempi nostri più, che l'assalto. Deue metter tutto lo studio l'assediante per stringer l'assediato, & porlo in somma necessità di quelle cose, che, mancando in vna fortezza, ò in vn'armata, conducono gl'huomini ad accettar le leggi da gl'inimici. Dall'altro canto il custode d'una fortezza, ò d'un'armata, vedendosi circondato dall'inimico, deue far l'officio suo con somma fede, difendendola valorosamente, vigilando, & visitando i luochi sospetti spesso, & in persona, per conseruarla, & restituirla, come l'ha riceuuta, & deue procurare, & sollecitare il soccorso, vsando ogni termine, & ogn'industria per mantenersi, acciòche l'auuersario satio, & stãco da i patimenti, ò dall'infermità del suo essercito, ò dalle spese, ò da altri sinistri incontri, sia costretto à leuar l'assedio, & molte volte con danno, & con vergogna, come fece Solimano l'anno 1529 à Vienna: & l'armata Turchesca circa cinquanta anni sono à Malta. L'assediare, ò metter l'assedio ad vna fortezza, ò ad vn'armata, è cinger l'una, ò l'altra con essercito, ò terrestre, ò nauale, & stringer quelli, che vi sono dentro, ò per mare talmente, che dalla parte di fuori non possano riceuer vettouaglia, poluere, munitioni, arme, auisi, ambasciate, ne cõmodo alcuno d'intelligenze, che hauessero di fuori, ne qual si voglia altro aiuto, ne possano hauer acqua, ne l'uso libero dell'aria, ne pur (se fosse possibile) conuersare insieme, ne parlarsi; acciòche, vinti dalla fame, da i disagi, & dalla disperatione, siano sforzati ad aprir le porte, & darsi à gl'assedianti, ò, miserabilmente morendo, lasciar nelle lor mani ogni cosa. Ma prima, che si venga all'atto di questa così gran violenza, bisogna considerare, se'l luoco, ò l'armata, che si vuol assediar per mare, può esser soccorsa:

L'assedio è in vso hoggi più, che l'assalto.

Solimano si leuò dall'assedio di Vienna con danno, & uergogna.

Nat. Cont. lib. 15.

L'armata turchesca si leuò dall'assedio di Malta con dãno, et vergogna.

L'assedio, che cosa sia.

Auuertimenti circa l'assedio.

soccorsa: &, potendo; se da vna, ò da molte parti, &, se l'inimico la può soccorrere con armata, ch'egli habbia in mare: perche, hauendola, & essendo potente; per poterscle opporre; sarà necessario hauerla altrotanto grande, ò maggiore: &, quando vn luoco possa esser soccorso da molte parti, l'armata si hauerà à diuidere in tante squadre, quanti saranno i luochi sospetti, assegnato ad ogn'una di esse il luoco, che si douerà custodire, acciòche da quella parte non entri alcun soccorso à gl'assediati. Ma, se l'armata non sarà tanto numerosa, che si possa ripartire in squadre, si deue far elettione d'un luoco, dal qual con tutta l'armata vnita si possa commodamente impedire il soccorso; per ilche si haueranno à tener guardie in tutti i luochi, le quali, scoprendo vascelli, che vadano per soccorrer gl'assediati, ne diano subito auiso, acciòche l'armata si possa muouere à tempo, per impedirlo. Mentre Bomilcare gouernaua l'armata de i Cartaginesi, Marcello capitano de i Romani, trouādosi in Siracusa, fù auisato, che Bomilcare cō cētotrenta galee, & cō sessāta naui onerarie andaua in quelle parti per soccorrer gl'amici de i Cartaginesi, & gl'istessi Cartaginesi, che erano in Sicilia. Per la qual nuoua, vedendo Marcello tutta l'isola commossa, &, trouandosi in vna città inimica, per il dubbio, che hebbe di esser molestato per mare, & per terra in vn medesimo tempo (benche non hauesse tante naui, quante intendeua esser quelle dell'inimico) si deliberò d'usar ogni possibil diligenza, per impedire il soccorso. Per tanto, abandonati i luochi, che guardaua, si mosse con tutta l'armata per andare à combattere con Bomilcare, prima, che lasciarlo sbarcare il soccorso. Ma Bomilcare, considerando il pericolo, non sol non volse attaccar seco la battaglia, ma, tornando à dietro, & messosi in alto mare, diede ordine in Heraclea, che fossero fatte tornar adietro le naui, che doueuano andare à Siracusa, & per la vigilanza di Marcello, non sol non furono soccorsi i Siracusani, ma gl'amici de i Cartaginesi si ribellorono, & ammazzorono i lor capitani, che erano in Siracusa. Per leuare anco il soccorso à gl'assediati, si doueranno far continue, & diligenti scorrerie intorno à i mari, & alle riuiere vicine à loro, con vna buona squadra di galee, per impedir ogni aiuto, che potessero hauer per mare, & per diuertir le vettouaglie, che da

Tit. liu. deca 3. lib. 5.

Marcello, come impedisse il soccorso, che Bomilca re voleua dare à i Sicilia ni amici de i Cartagine si.

Le scorrerie vicine à i luochi assediati stringo no l'assedio, & perche.

i luochi circonuicini, ò per mare, ò per terra, fossero loro mandate da qual si uoglia parte. Con la qual diligenza si manterrà l'armata abondante delle vettouaglie, che si leuaranno à gl'inimici assediati, & essi, vedendosi abandonati, & ridotti ad estrema disperatione delle cose necessarie, si renderãno più presto. Con questa industria l'armata Francese l'anno 1557 ridusse la città di Genoua à strettissimi termini, scorrendo per quei contorni con molti legni, infestando la riuiera vicina per lungo tratto, pigliando le naui Genouesi cariche di mercantia, che vi capitauano, & non lasciando entrar vna minima quantità di vettouaglia nella città: la quale; hauendo ancor il territorio tanto sterile, che senza l'aiuto delle cose condotte di fuori, & specialmente per mare, non può mantenersi lungamente; si condusse à tanta necessità, che restò quasi priua della libertà. Et, s'un'armata si mouesse per soccorrer gl'assediati, con laquale l'armata assediante, ò, per esser più debile, non potesse, ò, per volersi conseruare, non volesse combattere, sarà ottimo rimedio (quando il sito lo cõporti) far piãtar l'artigliaria nella spiaggia à canto al luoco assediato, ò in vn sito atto per natura, ò accommodato con l'arte à batter l'inimico per fronte, & per fianco, &, vedendosi, ch'egli voglia accostarsi al luoco assediato, teneruelo tanto lontano, che non possa sbarcare il soccorso, &, bisognãdo, si potrà ancora, con questo auantaggio, opporli sicuramente l'armata. In questa maniera i Francesi impedirono, circa trentasei anni sono, il soccorso, che l'armata Inglese voleua metter nella Rocella in questo modo. Hauendo il Generale dell'armata Francese considerato quel sito, & veduto, che, per sostentar l'assedio maritimo, era necessario, ò vietare il soccorso à gl'assediati con l'armi in mano, ò, se l'inimico fosse stato tãto potente, che non potesse esser impedito, procurar con stratagemi, che non entrasse nella terra; fece affondar in tempo di notte vna gran naue con molti altri vascelli in quella parte del mare, che mostraua l'entrata più facile, & era più frequentata verso il porto: & nel medesimo tempo piantò in mare di materia portatiue, doi forti per battere il porto, & la città. Dirhe, essendo auisato il General dell'armata Inglese Mongomerì, determinò con tutto ciò di soccorrer la Rocella, & messa in ordine vna potente

Nat. Cont. lib. 11.

Genoua ridotta alla necessità per le scorrerie dei Francesi.

Il territorio di Genoua è sterile.

Nat. Cont. lib. 24.

L'armata Francese impedì il soccorso della Rocella, cõ l'artigliaria piãtata in sito auantaggioso.

tente

tente armata con tutte le cose necessarie al soccorso, & alla battaglia, andò verso quella parte. All'incontro il Duca d'Angiù capo dell'essercito Francese, vedendo, che da così gran soccorso si suggeriua à gl'assediati copiosissima materia di lunga resistenza; oltra le prouisioni, che habbiamo detto, essere state da lui ordinate, & particolarmente de i forti fabricati in mare, volse ancora, che al lito in luochi opportuni fossero compartiti molti pezzi d'artigliaria grossa, perche l'armata inimica, volendo molestar la Fräcese, fosse ributtata: & da vn'altro canto, fatta montar nelle galee la nobiltà Francese, ordinò, che si apparecchiasse alla battaglia, se l'inimico haueßse voluto accostarsi per forza alla terra, ò tentar di sbarcare il soccorso. Di questi ordini, & preparamenti essendo auisato il Generale Inglese, non si volse auenturare al rischio del soccorso, ma, solamente mostratosi à vista della terra, & dell'armata Francese (ancorche fosse superior di numero di vascelli, & di combattenti, & haueße il vento fauoreuole) lasciata l'impresa di soccorrer la Rocella, tornò in Inghilterra. Si vietarà anco il soccorso à gl'assediati, chiudendosi la bocca del porto del luoco assediato in modo, che non vi possa entrare alcun vascello: ilche molte uolte non si può impedire, ò, perche l'armata assediante non ha forze basteuoli à poter ribatter quella, che tenta d'introdurre il soccorso, ò per la velocità de i vascelli, ò, perche sono spinti nel porto da gran vehemenza di vento. Vno de i rimedij, che si possono applicare à questo pericolo, è l'affondar corpi di legni grossi, & pieni di sassi, ò di materia graue alla bocca del porto, come habbiamo detto di sopra, essere stato fatto dal Duca d'Angiù alla Rocella, ò come hanno fatto i Venetiani in Cädia, per restringere l'entratrata del porto della Suda, nella bocca del quale hanno affondato, oltra le naui, vna gran quantità di grossissimi sassi per grande spatio di mare. Ma, quando si habbia l'intiero dominio d'un porto, gli si potrà chiuder l'entrata con uascelli ben legati insieme, & voltati con le prore verso il mare, acciòche con l'artigliaria tengano lontani quelli, che ci uolessero entrare: nel qual caso haueranno essi ad esser difesi dall'artigliaria di terra. Così fecero i Lacedemonij, quando gl'Atenießi volsero soccorrer Pilo: perciòche, non potendo vsar la forza, per esser

Il soccorso si può impedire, serrädosi la bocca del porto del luoco assediato.

I Venetiani häno ristretta la bocca del porto del la Suda con vascelli affödati, & con sassi.

Tucid. lib. 4.

esser più debili, serrorono loro il passo con le naui, legandole stret tamente insieme, & voltando le prore di fuori, & diuertirono il soccorso. Il medesimo, & forse miglior effetto, faranno i pali piantati nella bocca del porto, quando l'altezza dell'acqua corrisponda al disegno, perche, se potranno star coperti dall'acqua, non sol chiuderanno l'entrata, ma, occorrendo, che i vascelli, che vorranno entrarui, siano spinti da uento gagliardo, vrtando in essi, mentre doueranno passarui sopra, si sfondaranno, ò s'incagliaranno, massime in tempo di notte, & all'improuisa; di maniera, che saranno sforzati à tornare indietro, ò venir nelle mani de gl'inimici, come auenne alla quadrireme Cartaginese sotto Lilibeo. Se'l porto sarà nella foce d'un fiume, ò in vna laguna, si potranno tener lontani i vascelli del soccorso, diuertendo quel fiume in vn'alueo nuouo, ò facendo abbassar l'acque della laguna, doue i vascelli, hauendo poco fondo, saranno trattenuti, & nõ potendo passar più oltra, restaranno preda dell'inimico. In questa maniera gli Spagnoli leuorono il soccorso alla fortezza di Ziricea, come diremo. Hauendo il Principe d'Orange messa insieme vna potente armata, & caricatala di munitioni, di uettouaglia, di genti, & di rinfrescamenti per seruitio di Ziricea assediata, l'inuiò per vna laguna, che si stendeua dal mare fino alla fortezza, col mezo della quale gl'assediati haueuano molte volte riceuuto soccorso. Ma gli Spagnoli, oltrache piantorono alcune grate, ò saracinesche, nella laguna, vi affondorono anco nell'entrata alquanti nauilij, i quali la munirono di maniera, che'l Principe non si volse mettere à rischio di tentare il passo, & non puote soccorrere la fortezza. Se'l porto, nel quale si vorrà assediare vn'armata, sarà nella bocca d'un fiume, diuertendosi l'acqua del fiume l'armata restarà in secco, & non solamẽte perderà la commodità di esser soccorsa per mare, ma sarà priua d'ogn'altro aiuto, come auenne à gl'Atenesi nell'Egitto: contra i quali, hauendo il Rè di Persia mandato Megabizo figliolo del celeberrimo Zopiro, per cacciarli di quei paesi cõ grosso essercito, dopò hauer tolta loro la città di Memfi, gli ristrinse, & assediò nell'isola di Prosopotide, & finalmente, voltando il fiume altroue, ridusse l'armata loro in secco, & fatta grande occision de i Greci, priuò gl'Atenesi d'ogni cosa. Deue sapere il buon

I pali possono assicurar la bocca d'un porto, & quanto giouino.

Diuersione di fiumi per leuar l'acqua all'armata, che ne occupasse la foce.

Nat. Cont. lib. 25.

Ziricea priua di soccorso per diuersion d'acqua

Tucid. lib. 1
Megabizo diuertendo un fiume, cacciò gl'Atenesi dell'Egitto.

buon capitano di mare, non sol, come habbia ad assediare, ma ancora, come debba soccorrere vna fortezza, ò vn'armata assediata. Però, hauendo noi ragionato de i modi, che si possono tenere per assediar l'una, ò l'altra per mare, & impedirle il soccorso; vediamo hora, come, essendo assediata, si possa soccorrere. Et, perche questa impresa riesca bene, & con honore di chi ne hauerà il carico, sarà necessario considerar bene le qualità de i vascelli; perche, facendosi disegno di seruirsi delle naui, ò de i galeoni, ò d'altri legni simili, che hanno il lor moto dalla vela, potrà occorrere, che, non hauendo il vento prospero, ò trouandosi in calma cõtraria al viaggio, nõ giungano à tempo à portare il disegnato, & aspettato soccorso: oltrache, se saranno trouati dall'armata inimica, la ragione della guerra vuole, che siano cõbattuti, et con grandissimo loro disauantaggio; non hauẽdo i vascelli di vela quadra il maggiore, ne il più formidabile inimico nella battaglia, che la bonaccia, doue nõ possono fuggire, ne esser sicuri di vincere. Per la qual cosa tengono i marinari esperti, et quelli, che hanno prattica della militia nautica, che nõ si debba appoggiare un così fatto maneggio à questa sorte di vascelli senza la scorta d'una bene armata squadra di galee, che gli spalleggi, & difenda (massime, se l'inimico assediasse la fortezza, & l'armata cõ le galee) & gl'aiuti col remurchio ad entrar ne i porti; essendo occorso molte volte, che i vascelli quadri, che nauigauano col vento prospero, & erano vicini alla bocca d'un porto, essendo abandonati dal vento, nõ solamente non habbiano potuto entrarui, ma alcuni di essi siano anco stati presi da gl'inimici; ò, mutandosi il vento, dopò esser quasi nel porto, siano stati ributtati, & sforzati à correre in altre parti. Dal qual pericolo saranno liberi quelli, che haueranno la sponda de i vascelli da remo; perche, ne per calma, ne per impeto di venti restaranno d'entrar salui ne i porti. Questo, conoscendo molto bene i Romani, mentre la rocca di Tarento era strettamente assediata, & posta in estrema calamità, & angustia di tutte le cose, & Marco Liuio capitano di quel presidio non aspettaua soccorso da altra parte, che dalla Sicilia, teneuano circa venti naui da guerra à Reggio, perche spalleggiassero le naui onerarie, che portauano il soccorso dalla Sicilia alla rocca di Taren-

I legni quadri non hanno il maggiore inimico della bonaccia.

Le imprese non sono sicure cõ i vascelli quadri soli, & senza le galee.

Tit. liu. deca 3. lib. 6.

to,

Mambr. Roseo lib. 13. & Nat. Cont. lib. 21.

Marco Quirini buon capitano di mare.

Il soccorso portato dal Quirini à Famagosta fu asicurato con le galee.

Al soccorso importa molto ii vēto prospero.

Nat. Cont. lib. 24.

Gl' Inglesi portorono il soccorso alla Rocella per mezo dell'armata inimica con il solo aiuto d'ū gagliardo uēto

to, acciòche potessero passar sicuramente quella riuiera d'Italia. Hauendo anco il Prôueditor general di Candia fatto caricar di gente, di vettouaglia, & di munitioni, quattro naui grosse alla Fraschia l'anno 1571 per soccorrer Famagosta assediata da i Turchi, Marco Quirini essercitato, & valoroso capitano di mare, l'essortò à farle accompagnar da vna bene armata squadra di galee, allegandoui efficacissime ragioni, tra le quali molto concludente era, che, se'l General dell'armata Turchesca Pialì hauesse lasciato nell'isola di Cipro alcuna guardia di galee (come s'haueua à credere, douendo vn'esperto capitano, come egl'era, presupporre il soccorso) non hauerebbono potuto quelle naui entrare in alcuno di quei porti, anzi sarebbono state ributtate, combattute, & prese, con perdita di così grossa spesa, & con danno, & confusione de gl'assediati. Per ilche il Generale, accettato il consiglio del prudente Quirino, commise à lui medesimo la scorta delle naui con tredici galee, che l'obedissero: il quale, dopò hauer affondato tre galee, di sette, che trouò nell'isola, acciòche le naui per il tempo, che cominciaua à turbarsi, entrassero presto nel porto di Famagosta senza impedimento, ve le condusse à remurchio, e'l soccorso fù sbarcato felicemente. Quando si vorranno soccorrere gl'assediati, ò con naui, ò con galee, si douerà hauer particolar pensiero di farlo con il vento, quanto più fauoreuole sarà possibile: sì perche, facendosi il viaggio più presto, si leuaranno anco più presto di pericolo gl'assediati, i quali molte volte, per nō potersi mantenere vn picciolissimo spatio di tempo, si sono perduti; sì ancora, perche, occorrendo, che l'inimico voglia per forza opporsi à i vascelli del soccorso, gli staranno à fronte con maggior auantaggio, essendo accompagnati dal vento prospero, che se l'haueranno contrario, & egli per consequenza combatterà con maggior difficoltà, & durarà maggior fatica ad impedire il soccorso. Se ne ha l'essempio molto concludente d'una naue Inglese, che l'anno 1573 entrò nel porto della Rocella assediato da i Francesi, passando per mezo della loro armata. Perciòche, essendo ridotta quella fortezza in grandissimo bisogno di vettouaglia, & d'ogn'altra cosa, si leuò improuisamente nel mar di Bertagna un uento, che, quanto alla nauigatione, era terribile, & spauentoso, ma, quāto al biso-

al bisogno de gl'assediati, era sommamente propitio, & opportuno, perche gl'Inglesi, che ben lo conobbero (presa l'occasione) spinsero vna delle lor naui carica di vettouaglia, & di munitioni, verso la Rocella, al cui rapidissimo corso, non potendo i Francesi in modo alcuno opporsi, essendo portata con merauigliosa vehemenza dall'impetuoso vento, che leuò loro il modo di poterla offendere, entrò salua nel porto, & solleuò gl'afflitti assediati. I Cartaginesi, sapendo il pericoloso stato, in che si trouaua il presidio di Lilibeo strettamente assediato da i Romani, lo mandorono à soccorrere sotto la cura d'Annibale, figliolo d'Amilcare con cinquanta naui: il quale, stando molto bene attento à condur l'impresa à buon fine, quando fù all'isola d'Egusa, trouandosi hauer il vento prospero, si spinse con l'armata animosamente verso Lilibeo, con tanta felicità, che i Romani, scoprendolo, non volsero auenturarsi alla fortuna della battaglia, vedendo, che la forza del vento era tale, & tanto grande l'impeto, col quale i vascelli Cartaginesi erano, si può dir, portati à Lilibeo, che ogni oppositione sarebbe stata inutile, & hauerebbe potuto spogliargli dell'armata loro: per il che Annibale portò il soccorso in Lilibeo senza danno, nè contrasto alcuno. Sarà anco ottima risolutione ritirarsi in vn porto vicino al luoco, che si vuol soccorrere, & fermaruisi tanto, che'l tempo si turbi assai, acciòche l'inimico, volendo perseuerar nell'assedio, ò corra pericolo di perder l'armata, ò sia sforzato, per saluarla, à condurla in vn porto sicuro, & abandonar l'assedio: nel qual caso si potrà metter à rischio alcun vascello per soccorrere gl'assediati, anzi, se'l luoco sarà tale, che, essendo occupato dall'inimico, ne possa seguir notabil danno, sarà officio di prudente capitano accommodarsi al pericolo di far vna picciola perdita per far vn gran guadagno. Questo partito prese l'armata della Morea per soccorrer Pilo assediato da gl'Ateniesi, mettendosi nell'isola Stafiera posta all'incontro di Pilo con speranza, che, essendo costretti gl'Ateniesi dalle borasche di mare à ritirarsi in luoco sicuro, le fusse restata commodità di soccorrere gl'assediati con vascelli arrischiati ad ogni pericolo, non si curando anco di perderli nella spiaggia, come fecero molte volte. Si può anco dare il soccorso per mare con il mezo di va-

Polibio li. 1. *Lilibeo soccorso da Annibale cō la vehemenza del vento à vista dell'armata Romana.*

Il cattiuo tēpo può aiutare il soccorso, & come.

È lecito esporsi alla perdita di alcū vascello per far maggior guadagno. Tucid. lib. 4.

Vu lenti

lenti nuotatori, i quali in tempo di notte, legandosi intorno al corpo funi attaccate ad vtri, ò barili pieni di vettouaglia, ò d'altra materia simile, & ben chiusi, gli conducano nuotando à

Tucid. lib. 4

gl'asediati. L'istessa armata della Morea, mentre staua nell'isola Stafiera, per liberar Pilo dall'assedio (come habbiamo detto di sopra) soccorse molte volte gl'assediati in questa maniera, mandando loro vtri pieni di papauero melato, & di seme di lino macinato, col mezo de i nuotatori. Tra le cose, che si hanno à considerare, quando si vuol dare il soccorso, & in ogn'altra occasione, la prima, & più importante è assicurarsi, quanto più si possa, del buon'esito dell'opera. Però, hauendosi à presupporre, che gl'assediati, per il desiderio della libertà, & per esser vicini all'inimico, osseruino gl'andamenti, & i maneggi suoi, douerà il capitano dell'impresa prima, che s'accosti al luoco assediato, procurar d'hauerci tale intelligenza, che, conducendoui il soccorso, habbia probabil certezza di poteruelo mettere.

I contrasegni de gl'assediati giouano à poter esser soccorsi, se saranno intesi da quelli, che gli douranno soccorrere.

A questo seruiranno mirabilmente i cōtrasegni, con il mezo de i quali douerà il capitano auisar gl'assediati del soccorso, che tiene apparecchiato, & essi con segni, intesi dall'una, & dall'altra parte, auisare, & fare auuertito il capitano di quello, che sanno, acciòche si possa risoluere, ò d'andare inanzi, ò di tornare indietro, ò di trattenersi, & non si metta à rischio di riceuere alcun notabil danno. Questo osseruò Don Garzia di Toledo, quando soccorse Malta. Era giunto Don Garzia all'isola del Gozo, &, non hauendo contrasegno alcuno da gl'isolani, con il quale potesse pigliar partito in vn caso di tanta consequenza, non volse passar più oltra; anzi, dubitando si di sinistro incōtro, si ritirò al Pozzallo luoco sicuro: ma poi, certificato dal Doria, che si era hauuto segno di sicurezza, andò all'isola, & sbarcò il soccorso con molta confusione de i Turchi, i quali, inteso lo sbarco, abandonorono l'assedio.

Nat. Cont. lib. 15.

Come

Come vn'armata debile possa saluarsi da vn'armata più potente, che la volesse assaltare, & combattere in vn porto. Capitolo XVII.

HORRIBILE veramente è l'aspetto dell'irato mare, spauentose sono le minaccie, & vrgentissimi gl'insulti suoi: perciò molto singolare è il beneficio, che ha fatto la natura all'huomo, prouedendolo ne i luochi maritimi di porti, & di ricetti, che sono il domicilio de i vascelli, & il propugnacolo de i trauagliati nauiganti. Ma, perche i nauilij fabricati per il commercio, & per seruitio dell'humana specie (crescendo la malitia) sono stati armati à guerra, & adoprati ne gl'istessi porti à destruttione della medesima specie, non è minore il beneficio, che ha fatto l'istesa natura all'huomo, dotandolo d'ingegno tanto perspicace, che, non sol sappia trouar modi atti à difender ne i porti le armate da gl'inimici, ma, fortificando i medesimi porti con ripari, con argini, & con moli, possa anco trincierarli dalle procelle, & dal furor del mare, tãto, che per natura, et per arte siano sicuri da ogni molestia. Della quale industria hauendo noi veduto chiari effetti, lasciaremo di parlar de i porti sicuri per natura, & trattaremo de i modi, che si hanno à tenere per difender con l'arte vn'armata, che in vn porto fosse infestata da i suoi inimici. Trouãdosi adunque vn'armata in vn porto disabitato, & non guardato da fortezza alcuna, in paese inimico, subito, che scoprirà vn'armata inimica, disposta ad assaltarla nel porto, & superior di forze, non si lasci ristringere in quelle angustie in modo alcuno, ma ne esca subito, & si metta in mare, doue (se bene non potrà forse schifar la battaglia) potrà sperare almeno, ò combattendo, ò fuggendo, saluarsi, ò tutta, ò in parte meglio, che nel porto, & forse riceuere alcun'inaspettato fauor della fortuna. Di che si ha questo esempio nell'armata Christiana, che si perdette alle Gerbe l'anno 1569. Hauendo scoperto i Christiani; mentre erano nel porto; l'armata Turchesca, alla qual sapeuano, non poter resistere, vsorono diligenza per

L'ingegno dell'huomo è vn riparo al furor del mare.

L'armata più debile nõ aspetti la più potente nel porto nõ guardato da fortezze: ma esca in mare cõ l'esempio de i Christiani, & Romani.

Mamb. Roseo lib. 8.

uscir del porto, & , essendone usciti molti vascelli, la maggior parte di essi si saluò, fuggendo: la minore fù presa da Pialì Bassà, & quelli, che non si erano curati d'uscir del porto, dopò hauer molto combattuto, restorono preda de i Turchi. Adherbale Cartaginese parimente, essendo prouocato da i Romani, prese partito d'uscir del porto, & non solamente saluò la sua armata, ma vinse la Romana, ch'era andata ad infestarlo. Essendo stato scoperto vna mattina nell'aurora il Consolo Appio Claudio Pulcro, che andaua ad assaltar l'armata Cartaginese nel porto di Trapani, Adherbale, ancorche, per esser meno potente, ne hauesse paura, determinò d'uscir del porto con fine di tentar la fortuna della battaglia in mare, & esporsi ad ogni pericolo, più tosto, che essere assediato in vn porto, ò vilmẽte lasciarui l'armata, & la riputatione: per ilche, imbarcati i galeotti, & essortati i soldati alla battaglia, vscì del porto dalla parte opposta à quella, per la quale i Romani v'entrauano, & prese il camino del mare: il che vedendo il Consolo, si mise à seguitarlo, ma azzuffandosi seco, restò vinto. Per l'istessa ragione il capitan d'un'armata, essendo in vn porto di paese inimico, doue potesse essere assaltato dalla parte di terra, procuri d'uscirne subito, sì per nõ esser molestato da terra, come per assicurarsi, che la bocca del porto nõ le sia occupata dall'armata inimica, onde non potesse poi vscirne, ò, se fosse sforzato dalla strettezza della bocca à farne uscire i suoi uascelli ad uno, ò doi per volta, nõ andassero nelle mani de gl'inimici, come auenne all'armata Rodiana nel porto di Panormo, nella maniera, che diremo. Hauendo Polissenide commesso à Nicandro capitano di corsari, che con cinque naui coperte cõducesse i suoi soldai à Palinuro, & di là per terra à Panormo alle spalle de gl'inimici, egli in tanto con il resto dell'armata diuisa in due parti, per poter occupar la bocca del porto da doi lati, andò à Panormo, doue era Pausistrato capitano dell'armata Rodiana, il quale, vedendosi in gran pericolo, pensò di saluarsi con la sua gente in terra, ma, essendogli rotto il disegno da Nicandro, che già s'era scoperto per terra, mutato proposito, fece montar i suoi nelle naui con molta confusione de i marinari, & de i soldati, che si vedeuano messi in pericolo tra il mare, & la terra. Per ilche Pausistrato, non trouando altra

Polibio li. 1.

Tit. liu. deca 4. lib. 7.

Pausistrato vscendo tardi del porto, & non potẽdo saluarsi dalla parte di terra, fu ammazzato cõ la ruina della sua armata.

strada

strada alla sua salute, che far forza per uscir del porto, essendo le sue genti imbarcate, commandò, che lo seguitassero, & fù il primo à dar de i remi in acqua, & s'indrizzò verso il porto, et già uscendo della bocca, che forse era stretta, & non daua luoco più, che ad uno, ò doi vascelli per volta, Polissenide gli si scoperse adosso con tre quinqueremi, & abordatosi con la naue di Pausistrato, dopò vna fiera battaglia, ammazzò lui, & i suoi, restando prese l'altre naui, parte nel porto, & parte inanzi al porto; & molte dalla parte di terra per opera di Nicandro, ne si saluorono più, che cinque naui Rodiane, che si fecero la strada cõ il fuoco nel mezo dell'armata inimica. L'istesso Polissenide, voleua usar l'istesso artificio con l'armata Romana, che era nel porto di Gereslico stretto parimente di bocca, & si poteua assaltare anco per terra, ma fù vano il suo disegno, perche essendone stati auisati i Romani; si leuorono prestamente di quel porto, & si saluorono nell'altro, che era inanzi alla città di Tei. Quando vn'armata inferiore si trouarà in vn porto di paese inimico, & non hauerà tempo di poterne uscire (come accade anco à gl'huomini prudentissimi per improuisi accidenti, benche vi mettano più, che mediocre industria) per fuggire il pericolo d'esser combattuta per mare, & per terra in vn'istesso tempo; cerchi il capitano d'assicurarsi dalla molestia di terra, ritirandosi, doue stima, poter essere meno offeso da quella parte per hauer maggior auantaggio nella battaglia maritima; & se gl'occorrerà combattere, ristringa i suoi vascelli in vn solo corpo con tãta proportione, che l'uno possa difender l'altro, & che tutti insieme stiano in buona ordinanza trincierati intorno, intorno con sarte, et tende, & vele, si che, vniti, & muniti, possano resistere all'armata inimica. Con questa picciola cautela le galee Cristiane si difesero nel porto delle Gerbe dalle Turchesche fin'al fine, hauendole Don Aluaro di Sande fatte ritirare in luoco sicuro da i colpi dell'artigliaria terrestre, & ristrette insieme, & bastionate con le sarte, & vele, accioche si riparassero da i colpi de gl'offensori senza danno de i difensori; &, perche le offese fossero incerte, & le galee non potessero esser colte à mira, le fece coprire ancora con le vele tramezate tra gl'inimici, & esse, & così le tenne sempre sicure da ogni pericolo, finche andorono con l'istessa

Tit. liu. deca 4. lib. 7.

I Romani vscendo à tẽpo d'un porto pericoloso, si saluorono.

L'armata, correndo pericolo d'esser combattuta per terra, et per mare, si assicuri dal la terra, & si disponga alla battaglia maritima.

Mamb. Roseo lib. 8.

Industria di Don Aluaro di Sande per saluar l'armata da i Turchi nel porto delle Gerbe.

I galeoni, et legni grossi si hanno à mattere inãzi all'armata sottile come trinciere

isola in poter de i Turchi. Se nell'armata, ò nel porto, si trouaranno galeoni, ò naui, ò altri simili legni grossi, si haueranno à mettere inanzi alle galee con buon'ordine, & ben forniti di gente, & d'artigliaria, perche, come propugnacoli, & trinciere, tengano da i corpi più debili dell'armata gl'inimici lontani, ò se vorranno auuicinaruisi, facciano, combattendo, tanta resistenza, & gli conquassino talmente, che, quando anco siano vinti i vascelli grossi, poco danno ne possa riceuer l'armata sottile. Intendendo Scipione, mentre assediaua la città di Vtica, che l'armata Cartaginese gli veniua adosso per fargli violenza nel porto, & non potendo per la breuità del tempo, & per hauer le prore de i vascelli volte à terra, ordinarsi alla battaglia, gli strinse insieme, & oppose all'inimico vna muraglia di quattro ordini, ò file di naui grosse, congiungendole in vn corpo con arbori, & con antenne attrauersate da naue à naue, & legate con fortissime funi, perche nell'agitatione, & vehemenza della battaglia non si intricassero, ò sciogliessero gl'ordini, stendendoui di sopra vn palco, ò strada di tauole, con il mezo della quale si potesse andar dall'una all'altra naue, & fila, & dopò hauerle larghissimamente prouedute di gente, & d'arme iaculatorie, ò da lanciare, stette aspettando con questo apparecchio gl'inimici, i quali, hauendo assaltato le naui, & combattuto con molto disauantaggio, per essere i lor vascelli più bassi delle naui de i Romani, riceuettero tanto danno, che, se ben presero sei naui del primo ordine, furono però sforzate à ritirarsi, & Scipione saluò l'armata. Sino à qui habbiamo parlato della diffesa, che può far vn'armata, che si troui in vn porto di paese inimico, se sarà molestata da vna più potente armata: hora parlaremo di quello, che douerà fare, se sarà assaltata in vn porto di paese amico. Douerà adunque il capitano di essa; quando sia sicuro di non poter esser disturbato dalla parte di terra; ritiraruisi più vicino, che potrà, & stringendo insieme tutti i suoi vascelli con le poppe volte verso la terra, munirli intorno con le vele, & tende, & sarte (come habbiamo detto) sbarcando ancora quei pezzi d'artigliaria, che ricercarà l'occasione in luoco, che scoprano, & difendano l'armata, & ne possano esser diffesi, quando vi sia la commodità, & non vi

Tit.liu.deca 3.lib.x.

Scipione come, assediando Vtica, saluasse l'armata da i Cartaginesi.

Il capitano d'armata essendo in porto di paese amico, come debba gouernarsi.

sia

sia pericolo, che riceuano danno alcuno, & non altramente. Le quali prouisioni, & ripari opereranno, che l'inimico, ancorche superior di forze, dubitando d'esser danneggiato dall'artiglia-ria, ò di rompere i suoi vascelli nel vicino terreno, non ardirà d'accostarsi all'armata così ritirata. Trouãdosi vna volta l'armata del Soldano d'Egitto insomma necessità di combattere con le galee di san Giouanni, chiamate all'hora di Rodi, & hoggi di Malta, il capitano, che conosceua, non poteruisi condurre senza pericolo di molta perdita, fuggendo l'occasione, cercò di assicurarsi, quanto più puote, ritirandosi vicino à terra, & ristringendo i vascelli insieme con le poppe volte pur verso la terra, &, acciòche i Rodiani non lo potessero offender d'appresso, vsò molta diligenza per tenersegli lontani con spessi colpi d'artigliaria, & con fuochi artificiati, tanto, che, approssimandosi la sera, prese partito d'auiarsi quietamente in buon'ordinanza verso i suoi paesi, come fece, con speranza d'uscir di vista à gl'inimici senza danno con il mezo della notte. Ma, auedutosi, ch'era seguitato, & messo da i Rodiani sottouento, determinò di ritirarsi in vn porto dishabitato; doue, presupponendo, che, per esser la spiaggia arenosa, & bassa, gl'inimici non si sarebbono arrischiati d'accostarsi à i suoi vascelli, ristrettili da nuouo insieme, & opposte similmente le poppe alla terra, & le prore al mare, si pose in difesa. I Rodiani, benche conoscessero l'auantaggioso partito de gl'Egitij, bilanciando nondimeno il guadagno con la perdita, dopò vna breue suspension d'animo, si deliberorono d'affrontargli: &, perche il luoco non comportaua, che si seruissero delle naui, leuatane la fanteria, & imbarcatala nelle galee, andorono à trouargli, &, hauendo attaccata vna fiera battaglia, difendendosi gl'Egitij valorosamente con l'auantaggio del sito, & con la buona ordinanza, sino all'oscura notte, furono sforzati i Rodiani à lasciargli senza frutto alcuno. Tra gl'efficaci tentatiui, che in simil caso può far l'inimico, per mettere vn'armata in scompiglio, non sarà inutile, ne molto difficile, ch'egli cõ il mezo di picciole barchette, ò d'huomini, che sappiano nuotar sott'acqua, mandi secretamente à tagliar le gomene, che tengano le ancore, acciòche i vascelli, abandonati da quel ritegno, si vrtino l'uno con l'altro, & con

Giac. Bosio nell'hist. di Malta par. 2. lib. 6.

L'armata del Soldano come si saluasse da i caualieri di Rodi, che la uolsero sforzare à combattere.

L'armata si può scompigliar, se con piccioli legni, ò per opra di nuotatori le gomene saranno tagliate occultamente da gl'inimici.

con l'occasione d'un poco di vento, ò di maretta, si sciogliano, essendo legati insieme, & rompendo i canapi fermati in terra, così separati, & agitati dalla grauezza de i proprij corpi, fluttuando, et scorrendo senza gouerno, si andassero offendendo l'un l'altro, & altrotāto disordinati, et confusi con rottura di remi, et con altri dannosi successi, lasciassero campo all'inimico di molestargli più facilmente. Si può anco disordinare vn'armata, separando con grandi vncini di ferro vn vascello da gl'altri in questa maniera. Si mettano in vna fregatina molti acuti, & forti vncini di ferro, che siano attaccati ad vna catena parimēte di ferro, alla quale sia annodato vn canape grosso, & gagliardo: la fregata gli porti sin sotto all'armata dell'inimico, &, accostandosi, quanto più secretamente potrà, alla parte più commoda, gl'huomini, che vi sono dentro, ò lanciaranno l'uncino, ò l'attacchino in altro modo ne i vascelli inimici, & subito con ogni maggior diligenza portino con la medesima fregata alle lor galee il canape annodato alla catena, & esse, con altretanta prestezza fermatolo bene, con la maggior forza di remi, che potrāno, tirando il canape, si sforzino di staccare il vascello, che hauerà preso l'uncino, da gl'altri vascelli: onde seguirà che l'armata si scōpigliarà tutta, perderà l'auātaggio del sito, et restarà più esposta alle voglie dell'inimico. La qual impresa, se bene ha alcuna controuersia, è però riuscibile, & se ne hanno esempij, come diremo più à basso: perche, quando l'uncino ha ben preso il luoco, doue è mandato, non se ne può staccar facilmente, ne in poco spatio di tempo, ne tanto presto, che non sia portato più presto il canape alla galea, la quale, impiegandolo nell'opera subito, & con gran violenza di tanti vogatori, & non si potendo tagliar la catena, è causa, che l'uncino tiri il vascello, doue va la galea. Essendo i Romani nel porto d'Vtica con l'armata in ordinanza, vsorono grandissima diligenza i Cartaginesi per disordinarla, ma, riuscendo vana ogni fatica, finalmente, dopò molte proue fatte indarno, gettorono nelle naui de i Romani molti vncini di ferro attaccati à catene parimente di ferro, i quali, non potendo essere staccati, ne tagliate le catene, tirorono à se non solamente i vascelli presi da gl'uncini, ma gl'altri ancora, che erano legati con essi in vn medesimo tempo, & poi di

Modo di disordinare vn'armata con gl'uncini di ferro.

1

Tit. liu. deca 3. lib. x.

Effetto merauiglioso de gl'uncini seguito in dāno de i Romani.

mano in mano le file intiere, rompendo i legnami, & scompigliando ogni cosa con la perdita di sei naui Romane, che furono condotte à Cartagine. Può l'inimico, oltra di ciò, mettere in confusione vn'armata nel porto, mandandoui con la seconda della corrente, ò con il fauor del vento, ò della marea, vn vascello pieno di mine lauorate, & di fuochi artificiati, & disposti di maniera, che quando il vascello sarà arriuato all'armata, si accendano subito, & attaccandole il fuoco, la mettano in disordine, come auenne all'armata Cristiana, che era all'assedio di Damiata nel modo, che segue. Stando l'armata Cristiana ristretta insieme, & sorta nel fiume vicino alla città di Damiata, gl'inimici, hauendo deliberato d'attaccarle il fuoco, & disordinarla, empirono vna naue di legna secche, & di fascine; et sparsoui sopra oglio, et pece, et altra materia combustibile; con l'occasione d'un vento gagliardo, le diedero il fuoco, & la spinsero verso l'armata à seconda del fiume. Il vascello penetrò sempre ardendo senza impedimento nell'armata Cristiana; &, perche era stato accompagnato da vn gagliardo vento, era talmente infocato, che, mandando ardentissime fiamme da ogni parte, attaccò prestamente il fuoco à i vascelli, à i quali s'accostò con tanto furore, che, crescendo l'ardore, et il pericolo, l'armata si mise in gran disordine, fuggendo i marinari, & i soldati, & abandonandola con grandissimo spauento, come quelli, che non pensauano ad altro, che à saluar la vita, & le cose più care: & hauerebbe senza dubbio quell'incendio distrutta tutta quell'armata, se non vi fosse corso in persona il venerabile Lodouico Rè di Francia (che fù poi messo nel catalogo de i Santi) con le sue genti, & non hauesse fatto separare i vascelli, che ardeuano, da gl'altri. Nondimeno si abbrusciorono sei galee, & molte altre furono maltrattate. Vn simil danno riceuette l'armata Turchesca, mentre assediaua la città di Rodi, hauendo il gran Maestro della religione di san Giouanni ordinato, che si empissero alquante barche di fascine, & d'altra materia combustibile per abbrusciar l'armata inimica. Il fuoco fù attaccato alle barche, & esse, soffiando vn gagliardo vento, furono spinte nell'armata, la quale, non potendosi riparare dal fuoco, ne restò scompigliata, & grandemente danneggiata. Nell'istesso modo

Giac. Bosio nell'hist. di Malta par. 1. lib. 3.

Danno notabile seguito nell'armata Cristiana sotto Damiata per vn vascello ardente studiosamente mandatoui da gl'inimici.

L'incendio dell'armata Cristiana spento per opera di Lodouico Rè di Francia. Giac. Bosio par. 2. li. 11. dell'hist. di Malta.

Dãno grãde seguito nell'armata Turchesca da vn uascello ardẽte spintoui da gl'inimici.

Giac. Bosio par. 1. li. 6. dell'hist. di Malta.

L'armata del Saladino con il mezo del fuoco fù destrutta nel porto di Tiro da gl'inimici.

Rimedij à i fuochi artificiati.

Margarito capitano dell'armata di Guglielmo Rè di Sicilia ruppe, & conquassò l'armata del Saladino nel porto di Tiro, & liberò la città dall'assedio. A queste spauentose inuentioni, & à questi pericolosi tentatiui, che possono souuertire, & distruggere vn'armata, porgerà opportuno rimedio il vigilante Ammiraglio, tenendo continuamente in mare i suoi schifi con altri legni piccioli bene armati di corraggiosi, & esperti marinari, che vadano visitando, & riconoscendo i luochi circonuicini, & i vascelli, che trouaranno, & scoprendo insidie, ò preparamenti pericolosi alla loro armata, particolarmente; se le fossero tagliate le gomene, ò attaccati gl'uncini; si sforzino d'impedirle, non lasciando, che vascello alcuno le si accosti, &, trouando naui, ò altri vascelli, che siano stati inuiati per abbrusciarla, procurino di diuertirli, sì, che non ci giungano: per ilche doueranno anco questi schifi portar seco de gl'uncini simili à quelli, de i quali si è fatta mentione di sopra, per afferrar le naui incendiarie, & tirarle in luochi lõtani dalle armate, douẽdo auuertire i gouernatori delli schifi di tenerli tãto lontani da esse, che non possano essere offesi dal fuoco. Volẽdo i Siracusani, dopò la rotta data à gl'Ateniesi nel porto grãde di Siracusa, abbrusciar le lor naui, che s'erano saluate dalla battaglia nel medesimo porto, empirono vna vecchia naue oneraria di teda (che è legno, che arde facilmente) & di sarmenti, & messoui il fuoco, l'inuiorono, con l'occasione d'un vento gagliardo, verso le naui. Ma gl'Ateniesi, preueduto il pericolo, fecero buoni ripari contra il fuoco, & tenendo la naue incendiaria lontana da i lor vascelli, gli liberorono dall'incendio. Se vn'armata si trouarà in vn porto d'amici, & sarà molestata da vn'altra armata più potente, sforzisi il capitano di vietarle l'entrata, serrando la bocca del porto, quando si possa serrare: &, se sarà bonaccia, & il mar tranquillo, la serri con i vascelli della propria armata, legandoli bene insieme nell'entrata del porto con le prore volte al mare, & fermandoli alla poppa, & alla prora con tutte l'ancore, perche stiano vniti, & saldi, & con la maggior prouisione d'artigliaria, che vi potrà mettere, non solo alle prore, ma anco in terra: doue mandarà nel medesimo tempo sufficiente numero d'huomini, che gli difenda. Essendo auisato il capitano

Tucid. lib. 7. *Naue incendiaria Siracusana spinta nell'armata Ateniese.*

dell'ar-

dell'armata del Soldano, che l'armata Cristiana andaua per assaltarla nel porto di Damiata, & per prender la città, mise molte naui nella bocca del Nilo con molti altri legni, & mandò al lito gente armata per difesa di essi. I Cristiani, vedendosi impedita l'entrata del porto, & chiusa la strada di condur l'impresa à buon fine per mare, si deliberorono di tentarla per terra. Però, lasciato da parte il pensiero d'assaltar l'armata nauale, sbarcorono le genti sopra il lito, & messele in ordinanza, assaltorono i Barbari, i quali, fuggendo, tornando alla loro armata, si ritirorono per il Nilo nell'Egitto, & lasciorono il porto, & la città nelle mani de i Cristiani. Si potrà anco saluare vn'armata, affondando vno, ò molti vascelli nella bocca del porto, doue ella si trouasse (come si è mostrato di sopra) la qual bocca si potrà chiuder ancora con arbori, con traui, ò con antenne ben legate insieme, & fermate con lunghissimi chiodi, et con catene di ferro, ne i quali traui si haueranno à ficcar lunghi, & spessi spuntoni di ferro, acciòche, se alcuno de i vascelli inimici si volesse accostare all'armata, non possa farlo senza manifesto pericolo di vrtarui, & di sfondarsi, & le trauate deueno esser tali, che chiudano totalmente la bocca del porto, & si haueranno à fortificar dall'una, & dall'altra parte con grossissime catene. Ma, se la bocca sarà tanto grande, che non si possa chiudere, si potrà nondimeno difender l'armata nel porto, quando sia ristretta insieme nel modo toccato di sopra, circondandosi con l'istesse trauate ben legate, & fortificate alle teste con buone catene, & difendendosi con l'artigliaria, & con i moschetti, acciòche l'inimico, mandando huomini per disfarle à poco, à poco, ò per tagliarle, sia sforzato à lasciar l'impresa. Con le trauate, & catene di questa sorte Don Aluaro di Sande Generale della fantaria Spagnola difese molto tempo l'armata di Spagna nel porto delle Gerbe; perciòche, oltra gl'altri ripari, & prouisioni, che fece per conseruarla, fabricò vna catena, ò trauata d'arbori, & d'antenne ben legate insieme, & la mantenne in mare, come vn'antemurale inanzi alle galee, difendendola con l'artigliaria, & con i moschetti contra

Giac. Bosio nell'hist. di Malta par. 1. lib. 9.

Per difesa de l'armata si hanno à metter in terra artigliaria, & genti.

Rimedij per chiuder la bocca d'un porto.

L'armata come si possa difendere nel porto da gl' nimici.

Mambr Roseo lib. 8.

Vna trauata di Dõ Aluaro di San de gli saluò l'armata da Vinzzali nel porto del le Gerbe.

 qualunque

qualunque persona, che hauesse tentato di disfarla, ò portarla via, come tentò con sua vergogna, & danno Vluzzali, andando vna notte, per abbrusciar le galee Cristiane, con vascelli piccioli, & con fuochi artificiati, come forse hauerebbe fatto, se dall'archibugiate, & moschettate, che gli furono scaricate contra da i difensori della trauata, non ne fosse stato ributtato con la morte di molti de i suoi. L'istesso Vluzzali, hauendo tentato vn'altra volta di assaltare scopertamente le medesime galee per mare, & per terra; per l'oppositione dell'istessa trauata, ne riportò il medesimo frutto: perciòche quella parte delle sue gẽti, ch'era andata per offender le galee dalla bãda del mare, giunta, che fù alla trauata, non potendo passar più oltra, vsò gran diligenza, per distruggere quella machina, ma ci trouò tanta resistenza, & vi si trauagliò con tanto pericolo, che hauendo perduto molt' huomini, fù sforzato à lasciar l'impresa, & tornare indietro senza potersi accostare alle galee. Et l'anno 1565 essendo i Turchi sotto Malta, & disegnando di combatter le galee di quella religione nel porto, & assaltare il castello di San Michele, da vna simil trauata opposta improuisamente alle lor forze dal grã Maestro, furono talmente impediti, che non poterono entraruì. Di che merauigliandosi grandemente il Rè d'Algieri (che si era offerto di dar l'assalto al castello) non sol, perche da questa oppositione gli fosse interrotto il corso della gloria, che egli si prometteua di quell'impresa, ma ancora, per uedersi inãzi à gl'occhi nata in vna notte così stupenda, & à lui così nuoua fabrica; &, trattandosi del modo, che si fosse potuto tenere, per leuar via quell'ostacolo, vn calafato rinegato nuotatore eccellente, che poteua durar assai sott'acqua, si offerse di andare à tagliar la catena, ò trauata: et tolti seco tre compagni, ci vsò grã diligẽza, ma non puote far cosa alcuna, perche cinque buomini Maltesi con le spade nude in bocca andorono à trouargli à nuoto, & azzuffatisi con loro, ne ammazzorono doi, & misero in fuga gl'altri. Oltra i rimedij, che habbiamo proposti per difendere vn'armata dall'inimico, che la voglia assaltare in vn porto; riputiamo opportuno, & gioueuole; quando il sito del mare, doue ella sarà, et il fondo, lo permettano; che le si piantino inanzi, & intorno molti pali (come habbiamo detto altroue) acciòche non

Vluzzali ributtato con danno da una trauata fatta in mare.

Nat. Cont. lib. 15.

Vna trauata uietò l'entrar nel porto di Malta à i Turchi nel tempo de l'assedio.

Nuotatore eccellente.

possa

possa essere offesa da alcuna parte: i quali hauerebbono anco ad esser piantati di maniera, che l'acqua gli coprisse; perche l'inimico, non sapendolo, & mouendosi, per offender l'armata, vi s'intoppasse, ò vrtandoui, sfondasse i vascelli: nel qual caso, non solamente non potrebbe farle alcun danno, ma riceuerebbe egli il danno dall'artigliaria dell'armata, & forse con l'ultima sua ruina. Ma, perche, quando à punto l'armata si tenesse più sicura, per il riparo de i pali, potrebbe l'inimico farli spiantar secretamente, & assaltarla, & forse distruggere con molto auantaggio; sarà necessario far guardar l'opera con diligenza, mettendoui buona guardia. Ne sarà nuoua questa inuentione, trouandosi, che gl'antichi ancora nelle occasioni di questa sorte alcune volte si sono liberati da grandissimi pericoli con le palificate, come fa fede Tucidide, parlando de i Siracusani, i quali, vedendosi venire adosso con animo hostile gl'Ateniesi nel porto di Siracusa, si difesero, piantando simili pali inanzi, & intorno alla loro armata, di maniera, che gl'Ateniesi; non essendo certi di poter passar senza ostacolo, &, non volendosi mettere à rischio di rõpere i vascelli; non vi si accostorono mai, ma, cercando con altri modi di farsi la strada all'armata Siracusana, determinorono di cauarne i pali, & condottaui vna gran naue, doue erano fabricati torri trameZate per difesa de gl'operarij, con vna macchina legata ad alcuni nauilij, ne cauorono molti, & molti ne furono cauati da i nuotatori. Ma, essendo bene custodito il luoco da i Siracusani, rimase inutile ogni fatica, che v'impiegassero gl'Ateniesi, i quali finalmente furono sforzati ad abandonar l'impresa. Et; se ben pare, che'l porto serrato con vna catena possa assicurar vn'armata, che vi si ritirasse, & preseruarla da ogni esterna inuasione; non perciò douerà il prudente Ammiraglio; quando non possa sostenersi contra l'impeto dell'inimico; benche la catena sia forte, confidaruisi totalmente: poiche (come habbiamo detto altroue) è tanta la violenza, che può fare vn vascello spinto da gran forza di remi, ò da vn gagliardo vento, che non basta sempre vna catena à poterui resistere, come si è veduto molte volte: ma douerà tener la sua armata sotto buona guardia, & star pronto ad ogni reuolutione, che possa nascere, per non esser colto all'improuisa, & condotto

Le bocche de i porti si possono serrar con i pali.

I pali piantati nelle bocche de i porti hanno ad esser guardati, acciò che non siano spiantati da gl'inimici.

Tucid. lib. 7.

I Siracusani con le palificate si difesero dalli Ateniesi.

La catena nõ assicura affatto le bocche de i porti

all'estremo

all'estremo passo de gl'ultimi danni per colpa sua, come auenne à i Genouesi, mentre stauano nel porto di Tolomaide: i quali, ben che si vedessero inanzi à gl'occhi tredici galee mandate da i Venetiani, da i Pisani, & da Manfredo Rè di Sicilia, per assaltar la loro armata in quel porto; confidandosi nella catena, non si curorono d'armarsi, ne di fare alcuna prouisione per resistere, bisognando, à gl'inimici, quando le galee Venetiane, vrtando con grand'impeto nella catena, la ruppero, & entrorono nel porto, &, hauendo trouati i Genouesi disordinati, & confusi, abbrusciorono due galee, & vinti tre naui loro, et cō la medesima prosperità, smontando subito in terra, occuporono la città, e'l monastorio di san Saba, per il quale si contendeua. Il medesimo successo hebbe l'impresa di Satalia, già ricca, & potente città della Panfilia, contra la quale, mouendosi l'armata Cristiana l'anno 1472 per occuparla, &, trouando il porto chiuso da vna catena, vrtandoui gagliardamente, la ruppero, & preso il porto, saccheggiorono il borgo, che era pieno di ricchissime merci, che vi si soleuano ragunare dalle parti d'Egitto. Fù parimente rotta la catena del picciolo golfo, che è tra Pera, & Costantinopoli da vna grossissima naue mandataui, con l'occasio d'un gagliardo uento, da i capitani latini l'anno 1202, & ne fù presa quella città. Può anco il capitano d'un'armata, che dubiti d'esser molestato nel porto, se hauerà la bocca stretta, pigliar questo partito: cioè, presupposto, che i vascelli dell'inimico non vi possano entrar più che vno, ò doi per volta, porsi in buona ordinanza con le prore volte all'entrata del porto, &, quando ne vederà entrata vna parte, assaltarli con speranza, che, non potendo i vascelli restati di fuori esser presti à soccorrere quelli di dentro per l'angustia dell'entrata, quelli, che saranno entrati, ò siano conquassati, ò si mettano in fuga, & per consequenza, che tentando d'uscir del porto, per saluarsi, & gl'altri d'entraui, per aiutarli, habbiano ad vrtarsi insieme, & seguirne gran confusione, & forse la loro total destruttione. Di che si ha questo esempio ne i Siracusani, i quali, dopò hauer superati gl'Ateniesi, volendo entrar nel porto picciolo di Siracusa, doue gl'Ateniesi uinti si erano ritirati, &, non seruando ordine alcuno, anzi, caminando confusamente, et trascuratamēte,

quando

Giac. Bosio nella 1. par. dell'histor. di Malta libro x.

I Venetiani rompendo cō le galee la catena d'un porto, fecero grandissimo danno all'armata, abbrusciādole due galee, & 23 naui.

Giac. Bosio 2. par. lib. 9.

I Cristiani ruppero la catena del porto di Satalia.

Tarc. par. 2. lib. 13.

Costantinopoli presa da i Latini per vna catena del golfo di Pera rotta dalla loro armata.

Auertimento per ributtar l'inimico da vn porto di bocca stretta.

quando ne fù entrata vna parte, gl'Atenieſi, conoſciuta l'occaſione, gl'aſſaltorono, & miſero in fuga, ſforzando anco vndici naui de i Siracuſani à dare in terra con la morte di molta gente: & così, per la temerità de i Siracuſani, i vinti diuentorono vincitori. Dopò hauer moſtrato i modi, che ſi poſſono tenere, per offendere, & difendere vn'armata in vn porto, la materia di queſta ſeconda parte ci porge occaſione di riferire vn belliſſimo ſtratagema di Dragut famoſiſſimo corſaro, & grande inimico de i Criſtiani, col quale ſi liberò vna volta dalle mani del Principe Doria. Vſaua ogni diligenza, & metteua ogni ſtudio il Doria per opprimer Dragut, & dopò hauerlo lungamente oſſeruato, & ſeguitato, lo trouò finalmente nell'iſola delle Gerbe, che ſpalmaua, & non ſi poteua naſcondere. L'accorto corſaro, vedendoſi à ſtretto partito, ſi eſpoſe alla fortuna della battaglia: ma, benche ſi difendeſſe valoroſamente, non puote far sì, che'l Doria non lo rinchiudeſſe in vn porto, doue, eſſendo Dragut più debile, era sforzato à darſi nelle mani dell'inimico. Per ilche, dopò hauer lungamente penſato al modo di ſaluarſi, non trouando partito alcuno, che baſtaſſe à liberarlo, ſi fermò in vn'artificioſo diſegno, che hebbe buon fine. Impiegò adunque vna notte tutti i ſoldati, & tutti i marinari, & galeotti, che haueua, in far cauar con zappe, & con altri inſtrumenti, tanto terreno, quanto era tra il luoco, doue era la ſua armata, & vn'altro braccio di mare, che ſtaua dalla parte oppoſta, & ne fece vn canale, ò alueo, tanto largo, & profondo, quanto era neceſſario, perche vi poteſſe capire, & paſſare vna galea, & meſſiui i ſuoi vaſcelli, paſsò felicemente all'altra parte del mare, et ſi saluò. Il Doria, che haueua diſegnato di combatter Dragut il dì ſeguente, intendendo, ch'egli non era ſtato trouato in quel porto mandò à riconoſcere il luoco vn'altra volta, & vi fù trouata la foſſa con ſua molta marauiglia, & così l'aſtuto guerriero ingannò vno de i maggiori capitani, che habbia hauuto l'arte nautica.

Tucid. lib. 7. *I Siracuſani come di vincitori diuentaſſero vinti*

Nat. Cont. lib. 4. *Partito preſo da Dragut corſaro per fuggire dal Doria.*

Canale, ò alueo merauiglioſo fatto da Dragut

Delle

Delle ordinanze nauali, & de gl'auuertimenti, che si deueno hauere intorno ad esse. Capitolo XVIII.

HAVENDO noi formata, & proueduta la nostra Armata delle cose necessarie alla nauigatione, & alla battaglia, ricerca il desiderio, che habbiamo di condurla al colmo d'ogni maggior perfettione, che diciamo alcuna cosa anco delle ordinanze nauali: dalle quali dependendo la sicurezza, & quasi sempre la vittoria, ò la perdita delle armate; douerà questo nostro ragionamento esser grandemente gioueuole, & grato à quelli, che attendono al mestiero del mare. Adunque le ordinanze de gl'esserciti, così terrestri, come marittimi; hauendo diuersi auttori antichi, & moderni; hanno anco diuerse forme: perciòche alcuni hanno opinione, che si debbano ordinare in forma quadrata ad imitatione della Falange Macedonica: altri, che si ripartiscano in manipoli: altri hanno lodata la forma circolare, ò la semicircolare, chiamata altramẽte di meza luna: ad alcuni è piacciuta la fronte grande, & distesa con poco fondo: ad alcuni altri la fronte picciola con gran fondo: chi ha proposto la quadratura ne i combattenti; chi nel terreno: & chi il cuneo: altri hanno voluto ristringer l'essercito in vn sol corpo, & altri, che si diuida in molti squadroni, secondo le occasioni. Ma nelle ordinanze nauali non vedo, che sia stata vsata, ne si vsi altra forma, che quella della fronte distesa per i nauilij tondi, & la semicircolare, ò di meza luna, per i vascelli da remo, benche le armate della Morea siano state alcune volte ordinate in forma circolare, & i Romani habbiano vsata anco la triangolare. Delle quali (prima che parliamo delle ordinanze più vsate) riferiremo quello, che ne dicono Tucidide, & Polibio, auttori di gran credito tra gl'historici, sì, perche sono molto diuerse dall'altre, come, perche dal frutto diuerso, che se ne trasse in due grandissime battaglie, possa il sauio capitano conoscer la differenza delle ordinanze, & seruirsene nelle occasioni. Di questa circolare

Le ordinanze de gl'esserciti sono diuerse, et quali siano.

L'ordinãza de i vascelli tondi è la fronte distesa.
L'ordinãza de i vascelli da remo è la meza luna.

circolare ordinanza dice Tucidide questo in sostanza, che, hauendo ciascuna città della Morea i suoi capitani maritimi, ordinorono le naui nella maggior forma circolare, che poterono, mettendo le naui con le prore volte verso la parte di fuori per vietarne l'entrata à gl'inimici. Misero nel mezo i vascelli piccioli, perche fossero meno offesi, lasciando cinque naui, tra tutte l'altre velocissime, fuori dell'ordinanza, perche potessero prestamente soccorrer quelli, che fossero più da gl'inimici molestati, & con quest'ordine aspettorono la battaglia. Ma Formione capitano de gl'Atenesi si ordinò altramente. Volse, che le naui andassero una dietro all'altra, & volteggiando intorno all'armata de gl'inimici, mostrassero sempre di volergli offendere; accioche essi, per schifare i pericoli, si venissero sempre ristringendo, &, essendo assaltati, si trouassero disordinati, & spauentati, vedēdo le lor naui urtarsi l'una con l'altra, & nō hauer luoco da potersi maneggiare, ne saluare. Il disegno di Formione riuscì, come à punto egli haueua diuisato, perche gl'inimici si sconcertorono totalmente, & un vento gagliardo, che soprauenne in fauor suo, gl'aiutò à disordinar di maniera, che una parte delle lor naui fù messa à fondo, & l'altre fuggirono. Dell'altra ordinanza così scriue Polibio. Diuisero i Romani l'armata loro in quattro squadre, chiamandole, prima, seconda, terza, & quarta, laquale (come si usaua ne gl'eserciti pedestri) dimandorono de i Triarij, Posero alla fronte dell'armata egualmente lontane due naui da sei remi per banco, nelle quali erano portati Marco Atilio, & Lucio Manlio Consoli. Seguitauano queste la prima, & la seconda squadra con un'ordine di tutte le naui tanto diligente, che la distanza, ch'era tra le due squadre, riusciua più larga, & lo sperone di ciascuna naue guardaua di fuori. Hauendo in questo modo distese, & allargate le ordināze per le due squadre, ne riusciuano doi fiāchi del triangolo: à questi si aggiunse la terza squadra, quasi, come base del triāgolo, di maniera, che tre squadre in tal modo ordinate cōpiuano una piena figura triāgolare. Dopò la terza squadra erano collocate le naui, nelle quali erano portati i caualli. Dopò queste seguitauano i Triarij così chiamati à somigliāza de i Triarij de gl'eserciti di terra, essendo tutte le naui talmente disposte,

Tucid. lib. 2. L'ordināza dell'armata della Morea

Formione come ordinasse l'armata Ateniese.

Polibio li. 1. L'ordināza de i vascelli Romani, quale fosse.

I Triarij nauali furono ordinati ad imitatione de i terrestri Romani.

che dall'uno all'altro lato auanzauano quelle, ch'erano inanzi. Tutta l'armata de i Romani fù ordinata in questo modo: le prime parti, cioè i doi fianchi del triangolo, erano vote nel mezo; le vltime, cioè quelle, che seguitauano la base, erano più sode: tutta l'armata era ferma, & affatto indissolubile. Alla qual ordinanza i capitani de i Cartaginesi, Hannone, & Amilcare opposero la loro armata con quest'ordine. La diuisero parimente in quattro squadre, tre delle quali, essendo spiegate in alto mare; distesò più fuori il corno destro, quasi che fossero per circondar l'inimico, gli si fermorono contra con tutte le prore. Collocorono la quarta squadra nel sinistro corno piegata di maniera, che guardaua il lito. Hannone cõ le naui più veloci gouernaua il corno destro: Amilcare haueua la cura del sinistro, il quale, messosi con ogni sforzo nel mezo della battaglia, prese questo partito per disordinare l'ordinanza dell'armata Romana. I Consoli, accortisi nel primo assalto, che la battaglia de i Cartaginesi era debile, gl'urtorono impetuosamente, i quali, come haueua lor commandato Amilcare, mostrando di fuggire, per rompere l'ordinanza de gl'inimici, incontinente cedettero, per il che i Romani più animosamente gli seguitauano. Essendo adunque andata la prima, & la seconda loro squadra più arditamente dietro à i Cartaginesi, la terza, & la quarta le seguitauano più lentamente: per la qual cosa le prime due squadre rimasero separate dall'altre. Il che tosto, che i Cartaginesi videro, hauuto il segno dalla naue d'Amilcare (come prima haueuano concertato seco) incontinente tutti riuoltisi insieme, assaltorono le naui de i Romani, che gli seguitauano, & si attaccò vna battaglia crudele, & veramente i Cartaginesi auanzauano di grã lunga i Romani di velocità, & d'arte di traccheggiare, & d'ingannare: ma di fortezza, & di virtù di soldati; poiche si venne alla zuffa, & le forze furono vnite; i Romani erano molto superiori: & essendosi la battaglia per la separatione dell'armata Romana diuisa in tre parti, in tre separati luochi fù combattuto: &, perche il numero delle naui era quasi eguale in ciascuna delle battaglie, il combattimento era quasi eguale ancora: ma finalmente, preualendo il valore de i soldati Romani, furono superati i Cartaginesi, hauendo i Romani messe à fondo più di

L'ordinanza de i Cartaginesi, qual fosse.

più di trēta loro naui, et presene sessantaquattro cō tutta la gēte, & messe l'altre in fuga. Quanto all'ordinanze de i nauilij tondi, quella d'una sola fronte distesa è stata sempre stimata la miglior di tutte da i più prattici marinari, & soldati marittimi, non solamente, perche abbraccia grande spatio di luoco, & non lascia, che i vascelli s'intrichino insieme, ne può esser inuestita per fianco, fuor, che in vn sol vascello; ma ancora, perche con il mezo d'un istesso uento si può muouer tutta unitamente cōtra l'armata inimica: il che non potrebbe fare, se l'ordinanza fosse regolata à forma di meza luna; perche, non tenendo i doi corni volte le prore de i vascelli per il medesimo vento, come le ha à tener la battaglia, anzi, opponendosi l'uno all'altro, l'istesso vento non potrebbe seruire à condur la battaglia (che sta nel mezo) & li doi corni, ad inuestire unitamente l'armata inimica. Per la qual cosa nelle ordinanze de i nauilij tondi i doi corni nō sono di alcun giouamento, non potendo circondar l'inimico cō vn'istesso vento, anzi sarebbono cagione del disordine, & della confusione d'un'armata, che volesse seruirsene. All'incontro l'ordinanza de i vascelli da remo è stimata ottima in forma di meza luna: perche, portando essi il vento, si può dire, in mano à suo piacere, cioè, potendo caminar con i remi, possono per diuerse strade, & in vn medesimo tempo condursi ad inuestir senza ostacolo alcuno la battaglia inimica per fronte, & i corni per fianco; & possono ancora circondargli l'armata, & ritirarsi ne i casi pericolosi: oltra che questa ordinanza non permette, che vn vascello stia inanzi all'altro, & per consequenza lo impedisca, sì, che non possa affrontare il vascello inimico, ma lascia tutti i vascelli in libertà di maneggiarsi da se, & cercar l'auantaggio loro senza confondersi, ò mescolarsi insieme. Quando l'Ammiraglio vorrà metter l'armata in ordinanza, ò sia di nauilij tondi, ò sia di vascelli da remo, douerà darne segno, facendo scoprir dalla cima dell'arbore maestro della Reale vna bandiera di color rosso; &, quando, per esser numerosa l'armata, & molto lontani gl'ultimi vascelli, si dubitasse, che la bandiera non fosse veduta da tutti, douerà l'Ammiraglio ordinare (come si è detto altroue) che dalla Reale sia sparato vn tiro d'artigliaria, che possa esser sentito da tutta l'armata: la-

La fronte distesa, perche sia buona & dinanza ne i nauilij tondi

La meza luna, pche sia buona ordinanza ne i uascelli da remo.

Segni dell'ordinanza.

qual perciò si potrà mettere in ordinanza nel modo, che sarà stato determinato prima. Inarborandosi tutti gli stendardi, & le bandiere, & gl'altri segnali, acciòche ogni vascello conosca la sua capitana, & sappia in quale squadra si debba porre, & qual sia il suo luoco; si doueranno inarborare anco le fiamme, & le bandiere, & ogn'altro abbellimento, & ornamento de i vascelli; non solamente, perche l'armata ne comparisca più vaga, & habbia più honoreuole aspetto, ma ancora, perche (come habbiamo detto altroue) l'inimico ne può riceuer dispiacere, smacco, & alcune volte spauento. Mettasi studio in anticipare il tempo, acciòche l'ordinanza si faccia agiatamente, & senza tumulto, ne si carino gl'officiali di sollecitar molto i vascelli, perche si mettano in battaglia, acciòche dalla fretta non nasca la confusione: la quale, essendo contraria all'ordine, doue consiste la speranza della vittoria, ch'è fondata nell'istessa ordinanza; deue esser abborrita in quel tempo più, che qual si voglia altro pericolo. Però il Principe Doria, sollecitando Don Giouanni d'Austria, che l'armata della Lega si mettesse in ordinanza per combattere; disse, che non si haueua à farne tanta instanza, perche dalla fretta poteua nascere la confusione, & dalla confusione molto danno. Se l'armata de i nauilij tondi sarà numerosa, & grossa; procurisi, che i nauilij di ciascuna squadra seguano il lor capo, & siano ripartiti, come si vederà, conuenirsi alla qualità di essi, &; se'l bisogno lo ricercarà; si potrà permettere, che i vascelli si mescolino l'uno con l'altro, quando siano dell'istesso corno, ò del corpo della battaglia. Et, perche, quando l'armata sia numerosa, sarà per conseguenza grande la fronte, che douerà hauere, & essendo il luoco della Reale nel mezo della battaglia; non potrà l'Ammiraglio dare à tutta l'armata gl'ordini necessarij, si haueranno à mettere i nauilij più grossi, & più rinforzati sotto persone graui, & prudenti, che gli guidino con particolar auttorità, & gl'indrizzino al seruitio publico con gl'ordini, che andaranno alle squadre loro dal nauilio reale. Si muniscano i doi lati, & specialmente quello, che sarà soprauento, con i nauilij più grandi, & meglio armati; acciòche, come propugnacoli, difendano da ogn'impressione i nauilij men forti, i quali haueranno à star sottouento,

Le fiamme, & bandiere delle galee al cuni nolte cõfondono gl'inimici.

L'ordinãza de i uascelli si faccia agiatamente.

Nat. Cont. lib. 22.

L'ordinanza de i nauilij tondi, come s'habbia à fare.

sottouento, & diano animo à gl'altri di seguitarli, & d'inuestir gl'inimici; & vedasi, che i nauilij nell'ordinanza non siano lontani l'uno dall'altro più, che, quanto è largo tre volte vn corpo d'un nauilio: nel quale spatio di luoco potranno maneggiarsi senza intricarsi insieme, & girarsi intorno: vedasi parimente, che siano ordinati di maniera, che, inuestendo l'inimico vn vascello, non habbia à combatter con doi, & si lascino alcuni vascelli fuora dell'ordinanza per soccorrer quelli, che ne haueranno bisogno.

I nauilij migliori si hanno à collocar nell'ordinãza sottouento.

Con quest'ordine il Marchese di Santacroce andò contra Don Antonio di Portogallo nell'isola delle Terzere, percioche pose nella fronte i galeoni, & le naui più grãdi per fianco per poter far maggior danno à gl'inimici con l'artiglieria, ch'era in maggior quantità ne i fianchi. Volse, che'l destro lato dell'armata fosse munito con il grandissimo galeone di san Matteo, e'l sinistro con vna grossa naue gouernata dal capitano Bouadiglia, riseruando quattro naui per il soccorso, & compartendo con bella ordinanza le genti, & le munitioni nel galeone di san Martino, come anco in tutta l'armata.

Nat. Cont. lib. 33. Ordinanza dell'armata Spagnola alle Terzere.

I nauilij piccioli, come sono petacci, ò carauelle, ò altri simili, non s'intreccino in modo alcuno nell'ordinanza della fronte, ma si mettano dietro alla fronte, ò dall'uno, ò dall'altro canto, come ale, ò corni, & per esser vascelli leggieri, destri, & volubili, potranno seruir per assaltar facilmente l'inimico, & con qual si voglia vento, & poiche si sarà attaccata la zuffa, danneggiarlo senza disturbar, ne romper la fermezza della fronte della battaglia.

I nauilij piccioli, come si habbiano ad ordinare, & à che possano seruire nell'armate grosse.

L'ordinanza giouà assai, quando le forze delle armate sono eguali, ò quando sono poco differenti l'una dall'altra: ma, se vn'armata sarà molto più debile dell'altra, non si douerà far gran fondamento di vittoria nell'ordinanza, e'l miglior partito senza dubbio sarà fuggir l'esperiẽza della battaglia, essẽdo di poco momento qual si voglia forte ordinanza d'un'armata, quando ella sia molto inferiore di forze ad un'altra: però i migliori marinari, et i più esperti soldati maritimi, occorrẽdo questa sproportionata disparità nel numero delle naui, stimano, che l'esporsi à manifesto pericolo di perder le armate, & l'honore in questa maniera, nõ meriti laude alcuna, nõ essẽdo sicuro il capitano, che i suoi uascelli habbiano à cõbatter del pari, cioè un uascello cõ un'altro

L'ordinãza debile deue fuggir la battaglia più tosto, che cõbattere cõ il presupposto della sua ordinãza.

vascello,

vascello, ma, douendo creder più tosto, che per l'auantaggio del numero, vn vascello habbia à rispondere à doi, & che, perdendosi, i vascelli vincitori siano per correre ad aiutare, anzi à cōquistarne de gl'altri. Per ilche non può essere ragioneuolmente ripreso qualunque fugge la battaglia con tanto disauantaggio; anzi, benche riporti vittoria dell'inimico, merita d'esser chiamato temerario, & poco atto al gouerno d'un'armata, presupposto però, ch'egli con la bontà de i suoi vascelli, et delle sue genti, non auāzi il numero de gl'inimici. Ma, se non si potrà schifar la battaglia, mettasi in ordinanza l'armata formata d'una fronte (come habbiamo detto di sopra) et si dia luoco alla capitana nel mezo con i nauilij maggiori, & meglio armati à i fianchi, & nel fine di ciascun lato, i quali si stringano insieme, quanto più potranno, auertendo di non si vrtare, ne d'intricarsi insieme con le sarte, come accade alcune volte, acciòche non ne segua impedimēto, & danno notabile. Con la quale vnione, aiutandosi i vascelli l'un l'altro, l'armata più debile potrà più facilmente resistere all'impeto della più potente: si come, essendo diuisa in più parti, non si potrà difendere facilmente, ma verrà facilmente nelle mani de gl'inimici. Occorrendo, che vn'armata di nauilij tondi preuedesse d'hauere ad essere assaltata in calma da vn'armata di galee, & hauesse i suoi vascelli sparsi, & separati l'un dall'altro per molto spatio, metta prestamente gli schifi, & i barconi in mare, & con i canapi dati à i nauilij, cerchi di raccorli, & vnirli in vn corpo, et gli metta in ordinanza con i fianchi volti all'inimico, per tenerlo lontano con l'artigliaria, aiutandosi l'un l'altro, & procurando in questa maniera di pareggiar l'auantaggio, che hanno le galee sopra i vascelli tondi ne i tiri bassi vicini all'acqua. Delle ordinanze de i vascelli da remo la migliore è la semicircolare, ò di meza luna, come si è mostrato di sopra. Si forma questa ordinanza, diuidendosi l'armata in quattro parti, ò squadre, cioè nella battaglia, nel corno destro, nel corno sinistro, & nella retroguardia, chiamata anco il soccorso, che sta dietro al corpo della battaglia. Il luoco della galea Reale è nel mezo della battaglia, et à i suoi fianchi si hāno à mettere le migliori, & le meglio armate galee per difesa, & guardia sua. Si come parimente con le migliori galee si hanno anco à guar-

La vittoria non è sempre lodata.

L'unione, quanto importi.

L'armata grossa, come habbia ad ordinarsi.

L'ordināza dell'armata sottile, quale debba essere.

guarnire i duoi lati della battaglia, & il principio, e'l fine dell'uno, & dell'altro corno, acciòche le squadre siano da ogni lato ben munite. Dell'altre galee si hanno à formar le squadre cō tanto interuallo tra l'una, & l'altra, che ogn'una possa vogare, & fare ogni fattione conueniente al bisogno, & allo stato di ciascuna senza pericolo di riceuere alcun impedimento. Vogliono alcuni, che le galee si mettano in ordinanza tanto distanti l'una dall'altra, che, venendo l'occasione, possano scorrere, & girarsi senza intricarsi insieme. Alcuni altri hanno opinione, che, essendo vn'armata in procinto d'hauere à combattere, le galee non stiano bene tato lontane l'una dall'altra, acciòche l'inimico non si possa metter tra esse, & inuestirle per fianco: onde, oltra il danno, che potrebbero riceuere, ne seguirebbe anco facilmente la rottura dell'ordinanza, & se l'armata fosse numerosa, occuparebbe tanto spatio di mare, che, hauendo i membri disuniti, & lontani, le squadre non si potrebbono soccorrere à tempo ne i bisogni l'una l'altra: perciò dicono, che vna galea non hauerebbe ad esser lontana dall'altra più di quello, che occupa la lunghezza de i remi, si che le pale restassero libere, & nō potessero impedirsi l'una l'altra. L'Ammiraglio, ò il Generale, ha il suo luoco nel mezo della battaglia con la sua galea Reale. A ciascuno de i corni douerà commandare un personaggio d'auttorità, et di ualore; & la cura del principio, & del fine d'ogni squadra douerà essere appoggiata à persone pratiche del mestiero del mare, & versate nella militia nauale. La squadra del soccorso sia cōposta delle più agili, & migliori galee, alla qual commandi vn capitano, parimente esercitato nella disciplina maritima, che possa conoscere, doue sia più necessario il soccorso, & lo sappia dare à tempo, con ordine, & con auantaggio. Sia collocata questa squadra dietro al corpo della battaglia in luoco libero, & commodo, per poter correr prestamente, & senza perdita di tempo, doue sarà inuitata dal bisogno. A fine, che ogni squadra possa maneggiarsi secondo le occorrenze, & operar per se stessa senza occupar, ne disturbar l'altre: si lasci tra la battaglia, & l'uno, & l'altro corno, vn conueneuole interuallo di luoco. Oltra la squadra del soccorso, siano assignate due galee bene armate à ciascun capo di squadra, le quali, vedendo posti in pericoloso stato i suoi

Opinioni diuerse circa le ordinanze delle galee.

I membri de l'armata, come debbano esser disposti & gouernati.

princi-

principali campioni, gli possano soccorrere. Il luoco di queste due galee sarà per poppa delle capitane. Questa sarà l'ordinanza della meza luna. I vascelli piccioli, che fossero nell'armata, come sono le galeotte, le fuste, i bergantini, & altri di questa sorte, che non potranno urtare, ne stare à fronte con le galee, stiano dietro à i corni fuor dell'ordinanza, perche, intrecciandosi con i vascelli maggiori, non siano causa di confusione, & perche, dopò che si sarà attaccata la battaglia, potranno dare soccorso à i vascelli, che hauessero bisogno d'aiuto, & infestar continuamente l'inimico. In ciascuna squadra si deputi un capo per ogni decina di galee, che habbi a cura particolare di farle mettere in ordinanza à i luochi loro senza disturbo, & con i termini della buona disciplina maritima. S'impieghino anco nel formar l'ordinanza persone pratticche, che con velocissimi vascelli vadano circondando l'armata, & riuedendo minutamente ogni cosa per dar presto rimedio à i disordini, & mancamenti, che ci trouassero. Essendo nell'armata galeoni, galeazze, ò naui grosse, poiche si saranno ordinate in fronte retta, tanto distanti l'una dall'altra, che coprano la fronte dell'armata (se però il numero potrà supplire al bisogno) si mãdino un mezo miglio, ò poco meno inanzi ben fornite d'artigliaria, & di moschettieri, acciòche tegano l'inimico lontano, il quale, non potendo accostarsi all'armata sottile, per l'oppositione de i vascelli grossi; se vorrà uiolentarli, riceuerà gran danno dall'artigliaria, & dalla soldatesca loro, & correrà rischio di perder molte galee, & molta gente, ò, se vorrà scorrer oltra, per andar ad inuestir l'armata sottile, douendo passar per mezo à i vascelli grossi, sarà talmente battuto, & conquassato, & messo in tanto disordine, che non potrà combattere senza gran disauantaggio, & sarà facilmente rotto. Questo fortissimo bastione de i vascelli grossi fù tanto gioueuole all'armata sottile della Lega, & conquassò talmẽte l'ordinanza de gl'inimici, che fù il principale instrumẽto della vittoria, che hebbero i Christiani de i Turchi l'anno 1571 à i Curzolari: perciòche, essẽdosi gl'incauti Barbari arrischiati cõ temerario consiglio à passar tra le galeazze Venetiane (ch'erano i capioni di quell'ordinanza) per andar ad inuestir la loro armata sottile, furono da grossissimi cannoni, che portauano, talmente afflitti, et cõquassati, nõ solamẽte per fronte; ma anco da i fianchi

I uascelli piccioli da remi doue si habbiano à collocare nella battaglia.

I uisitatori delle ordinãze siano huomini prattici del mare.

L'ordinanza delle galezze, & de i galeoni, quale debba essere.

I galeoni, & le galeazze si mettano inanzi all'armata sottile, & perche.

Nat. Cont. lib. 22.

I uascelli grossi furono il maggior instrumento della uittoria de i Curzolari.

fianchi, & di dietro con tremendi, & spessi colpi, che faceuano grandissima strage, & furono di maniera disordinati, & fracassati, che'l resto dell'armata, circondandogli, & battendogli con ardire, & auantaggio, ne hebbero poi ageuolmente compita vittoria. Ma non si doueranno ordinare i vascelli grossi in fronte all'armata, se non in bonaccia, & con il vento prospero; perche, se si ordinassero con il vento contrario, & per prora, sarebbono spinti facilmente à dosso all'istessa armata con suo gran pericolo, & disordine, & l'inimico, conoscendo l'occasione, potrebbe andarle à dosso improuisamente, & forse disfarla affatto. Per la qual cosa, poiche si sarà formata l'ordinanza, si douerà hauer l'occhio al tempo, & osseruare la dispositione de i venti, per poter, mutandosi, hauer tempo di remurchiar i vascelli grossi in luoco non pericoloso à i sottili. Si sogliono anco in tempo di calma mettere i medesimi vascelli grossi tra le galee, quando sono inferiori di numero à quelle dell'inimico, per sicurezza di esse, acciò che le difendano, come gl'esserciti sono difesi dalle fortezze. Occorrendo, che si formi l'ordinanza appresso al lito, vedasi, che'l corno, che si hauerà à distender verso il mare, si spinga tanto fuori, che vi rimanga luoco per la battagiia, & per l'altro corno, che restarà vicino à terra, acciòche quella parte dell'armata, per l'angustia del luoco, non resti confusa, & in disordine, & l'inimico pigli occasione di condurla in estremo pericolo, al qual fù molto vicina l'armata Rodiana nella battaglia, che fece con Antioco, per non si essere esequito il commandamento d'Eudemo capitano esperto de i Rodiani, il quale haueua ordinato, che'l corno sinistro si allargasse in mare tanto, che la sua armata si potesse distendere verso terra: ma, essendo intanto andato per trouar Annibale, non fù obedito, & al destro corno non fù lasciato spatio capace d'ordinanza: per il che, auilupandosi i vascelli insieme, nacque in quella parte gran confusione, dalla quale era per seguir gran danno, se la bontà delle naui, & la prattica delle cose maritime, che haueuano i Rodiani, non gl'hauessero in breuissimo tempo liberati da ogni trauaglio: perciòche le naui anteriori, allargandosi prestamente in mare, diedero commodità à quelle, che già erano piene di confusione, di allargarsi da terra, & riordinarsi. In questa sorte di ordinanza, doue vn corno comin-

Le galeazze Venetiane campioni de l'ordinanza de i Curzolari.

Osseruatione circa l'ordinanza de i vascelli grossi, quanto à i tempi.

Tit. liu. deca 4. lib. 7.

Rischio dell'armata Rodiana per l'angustia di sito del suo destro corno.

Auuertimento circa la distributione de i corni ne l'ordinanza nauale.

Nat. Cont. lib. 22.

La poca notitia de i luochi fece gran danno alle squadre di galee del Barbarigo, et del Quirini con la morte del Barbarigo.

cia vicino à terra, & l'altro si stenda in mare; il corno, che è volto alla terra, si douerà stender tant'oltra verso il lito, che non resti luoco all'inimico di poter passar dalla parte del lito, & circondar da quel canto, ò inuestir l'armata per fianco, ne per poppa: però si douerà inuestigar l'altezza dell'acqua di quel lito, & cercar da gl'huomini prattici di quel paese, se vi siano secche, ò scogli, tra i quali si potesse passar con galee, acciòche, mentre il capitano dell'armata pensasse d'esser sicuro, non passasse l'inimico tra scoglio, & scoglio, & andasse ad assaltarlo improuisamente per poppa, trauagliandolo, & mettendolo da quella parte in grãdissimo disordine, come si è detto ad altro proposito, esser auenuto ad Agostino Barbarigo, & à Marco Quirini, i quali, dopò hauer disteso il corno sinistro delle loro squadre in ordinanza molto appresso à terra, per leuar la commodità à Sirocco corsaro di passar con il corno destro dell'armata Turchesca ad inuestirgli per fianco, ò per poppa; non sapendo, che quantunque fossero quiui certe secche, vi poteuano però passar le galee; stauano senza alcun sospetto con l'ordinanza loro distesa fino alle secche molto sicuri, che da quella parte non si potesse passare: ne che le lor galee potessero riceuer danno alcuno, quando l'astuto Sirocco, consigliatosi con Alì rinegato Genouese, che era molto prattico dell'altezza di quelle acque, & di quelli scogli, andò con vna buona squadra di galee ad assaltare il corno sinistro per poppa. Il che, essendo inopinatamente succeduto al Barbarigo, & al Quirini in tempo, che non poterono rimediarci, fù causa d'un grandissimo disordine, & dãno da quel canto: perche, volendo essi ributtare i Turchi, che cercauano d'offendergli per fiãco, furono sforzati ad alterar tutta l'ordinanza, facẽdo voltar le galee, onde nacque vna sanguinosa, & horribil battaglia, nella quale fù ammazzato il Barbarigo. Se l'armata sarà vicina à terra, non si hauerà à far l'ordinanza per la lunghezza del lito con le poppe volte alla terra, perche, se ben pare, che vi sia auantaggio, perche l'armata, essendo così collocata, non possa esser circondata, ne assaltata dalla parte della poppa; ella nondimeno viene ad essere in vn certo modo prigione, & impedita sì, che nõ può ritirarsi, ne i vascelli si possono soccorrere l'un l'altro, & quãdo sia incalzata, & si veda adosso l'inimico vincitore, nõ può,

può, se non con grandissima difficoltà saluarsi. Da questa dãnosa ordinãza nacque la rotta, che hebbero i Romani da i Cartaginesi à Trapani in questa maniera. Si era mosso il Cõsolo Appio Claudio capitano dell'armata Romana da Lilibeo per andare ad assaltar l'armata Cartaginese gouernata da Adherbale, & essendosi ordinata cõ le poppe uolte al lito, per poter offender più d'appresso i vascelli Cartaginesi, quãdo vscissero del porto; staua disponendosi alla battaglia. Adherbale haueua le naui uelocissime, i vogatori ammaestrati, & vn golfo di mare aperto, nel qual poteua ritirarsi, tornare à cõbattere, & soccorrer facilmente i suoi ne i bisogni. I Romani all'incontro, oltra che haueuano i vascelli grauissimi, & le ciurme nuoue, et non essercitate, haueuano anco strettezza di sito, & non poteuano maneggiarsi, ne soccorrere i suoi, ne offender molto, ne ributtar gl'inimici; per ilche, essẽdosi attaccata vna terribil battaglia, furono sforzati à cedere, et fuggire. Trenta naui si saluorono con il Cõsolo, & nouantatre vennero nelle mani de i Cartaginesi, cõprese in esse quelle, che si ruppero nel lito, & si sommersero con le genti, che vi erano dẽtro: del qual dãno la principal causa fù la cattiua ordinãza. Non fecero così i Corintij nella guerra, che hebbero con i Corfiani, anzi, essẽdo vicini al lito all'incontro del porto di Sibota, & messi da i Corfiani in necessità di cõbattere, salporono le ancore, et lasciata la terra, si tirorono in alto mare con animo di non combattere, se non per forza. Et il Marchese di Santacroce, essẽdo vicino à terra, mentre staua, per azzuffarsi con Don Antonio di Portogallo, considerãdo, non potersi ordinare appresso al lito senza pericolo; fece spiegar le vele, & si mise nel mare aperto, et fatta quiui l'ordinãza della sua armata, s'affrontò seco, et lo vinse. Se l'armata nostra sarà eguale all'armata inimica nelle qualità, ma sarà inferior nel numero de i uascelli, douerà il Generale guardarsi di far l'ordinanza in alto mare, per schifare i danni, che tentasse di fargli l'inimico, circondandola, & assaltandola per poppa, & per fiãco, & douerà procurare, et vsare ogn'industria per tirarlo à combattere in luochi stretti, doue creda, che il minor numero nõ debba esser soprafatto dal maggiore, & possa ordinarsi più commodamente: onde hauendo l'auantaggio del sito, non dubitarà d'esser circõdato, ne disturbato, doue all'incontro l'inimico non potrà

Polibio li. 1. *L'armata Romana fù dissipata à Trapani per causa della cattiua ordinãza.*

Tucid. lib. 1.

Nat. Cont. lib. 33.

L'armata più debile di numero, ma eguale di qualità, nõ si deue ordinare in alto mare, ma in luochi stretti.

ordinarsi facilmẽte, se hauerà grã numero di vascelli, & volendo cõbattere, non potrà farlo senza cõfusione, ne senza pericolo delle cose sue. Con questo stratagema hebbe vittoria il famoso Temistocle della numerosissima armata di Serse: perciòche, trouandosi l'armata de i Greci nello stretto di Salamina, & conoscendo Temistocle, accortissimo capitano, che, venendosi al fatto d'arme in quell'angusto luoco, l'armata Greca, quantunque senza cõparatione inferior di numero di legni alla Persiana, hauerebbe potuto, per la cõmodità del sito, resistere al potẽtissimo inimico, & superarlo (poco valẽdo il numero de i vascelli, doue manca il luoco di poterli maneggiare) l'indusse accortamente à combattere, & messosi in ordinanza, s'espose alla fortuna della battaglia: per ilche, non hauendo potuto l'inimico mai ordinarsi, per la strettezza del luoco, lo vinse, & ottenne la gloriosa vittoria di Salamina, che è tanto celebrata da tutti gli scrittori. All'incontro, se la nostra Armata sarà inferiore di numero di vascelli, ma superiore d'agilità, & di destrezza all'inimica, nõ hauerà ad ordinarsi in luochi stretti, per non perder la commodità di tracheggiare, di assaltar l'inimico, di ritirarsi, & d'andar inanzi, &, per consequenza, per non priuarsi di quelli auantaggi, che giouano grandemente à i vascelli veloci. Ma l'ordinanza stabile è più propria de i vascelli pigri, & graui, i quali, per vincere, hanno bisogno della battaglia ferma, & quasi terrestre. Ilche potrà lor succedere meglio, ch'in alto mare, doue possino esser circõdati, & danneggiati più facilmente, & in molti modi da i vascelli leggieri. Però, quando Ottauio, & Marc'Antonio erano per venir al fatto d'arme al promontorio Attio, piacque molto ad Ottauio, che'l corno sinistro di Marc'Antonio (il quale, per grandezza, & per fortezza di naui era quasi inespugnabile) si leuasse del golfo, & si allargasse in mare: &, perche se ne allontanasse ancor più, ve lo allettò, torcendo le prore del suo corno destro, per hauer in mare maggior commodità di circondarlo con le sue agili naui, &, hora assaltandolo, hora ritirandosi, fargli maggior danno: & con quest'arte, essendo le naui di Marco Antonio tarde, & poco atte al moto, lo afflisse di maniera, che vinse la giornata; ilche non gli sarebbe forse succeduto nella strettezza del golfo. Formione capitano de gl'Atenìesi parimente, hauendo

Plutar. nella uita di Temistocle.

Temistocle, come hauesse la uittoria dell'armata di Serse.

L'armata debile di numero, ma superiore d'agilità di uascelli all'inimica non si deue ordinare ne i luochi stretti.

Plutar. nella uita di Marco Antonio.

Marc'Antonio, mettendosi in mare aperto con i uascelli graui, fu rotto da Ottauio.

Tucid. lib. v.

hauendo pochi, benche veloci vaſcelli, conobbe molto bene, non ſi potere ridurre à combattere in ſito anguſto ſenza pericolo: però, eſortando i ſuoi ad affrontare animoſamente l'armata della Morea, diſse tra l'altre coſe, che non ſi ſarebbe laſciato condurre alla battaglia in luoco ſtretto à partito alcuno, riputando coſa poco vtile opporre le ſue naui leggiere; benche gouernate da huomini prattici nel meſtiero del mare; alle naui, che lo auanzaſſero molto di numero, ancorche foſsero guidate da huomini ineſperti, perche in luoco tale poco gli ſarebbe giouato l'agilità delle ſue naui, & la prattica delle ſue genti, non potendo aſſaltar l'inimico con auantaggio, &, quando haueſse patito gran forza, non hauerebbe potuto ritirarſi, ne andar inanzi, ne indietro, onde la battaglia ſarebbe diuenuta quaſi terreſtre, & i vaſcelli più graui, e'l maggior numero delle genti ſarebbono reſtati ſuperiori. Formata, che ſia l'ordinanza, habbiaſi l'occhio à gl'andamenti dell'inimico, perche, ſe mutarà luoco, ò, ſe leuarà vaſcelli da vna banda, et gli metterà dall'altra, ſarà ſegno, che hauerà intentione di circondare, ò d'aſſaltar l'auuerſaria da quella parte: però ſi haueranno à leuar de i vaſcelli dalle ſquadre più remote, & rinforzarne l'armata dalla parte più eſpoſta all'inimico, & più pericoloſa, per potergli far reſiſtenza. Il che hauendo oſſeruato Eudemo in vna battaglia, che ſeguì tra i Romani, & Antioco, diuertì vn gran pericolo imminente alle coſe loro. Haueua accreſciuto Antioco di vaſcelli il corno ſiniſtro della ſua armata, & diſteſolo alquanto inanzi per circondare il corno deſtro de i Romani: ma Eudemo, ch'era nella retroguardia, conoſcendo, che l'ordinanza de i Romani non corriſpondeua al forze d'Antioco, corſe preſtamente con le naui de i Rodiani; che erano le più veloci di tutta l'armata Romana; & accoſtatoſi al corno pericoloſo, lo aſſicurò di maniera, che riuſcì vano il diſegno d'Antioco. Auuertiſca il capitano, che, ſe bene vna parte della ſua armata ſarà ordinata, non perciò ſi douerà muouere, ſe prima non ſarà certo, che tutta l'armata ſia nella debita ordinanza, acciòche, facendoſi altramente, l'ordinãza di vna parte non ſia cauſa, che la medeſima parte, benche ſia ordinata; patiſca diſordine accidentalmente, & impediſca l'ordinãza della parte nõ ordinata: & per aſſicurarſi, che la ſua

Tucid. lib. 2. *Formione nõ uolſe combatter in luoco ſtretto hauendo uaſcelli ueloci.*

Quanto utile ſia oſſeruar gl'andamenti dell'inimico.

Tit. liu. deca 4. lib. 7.

L'armata benche una parte di eſſa ſia ordinata, nõ ſi muoua, ſe non ſarà ordinata tutta

armata sia ordinata, & si possa muouer tutta insieme, non si muoua, se prima non ne da segno, come si fa, quando si vuol combattere. Il segno; perche in tanta distanza di mare, & in tanta moltitudine di gente sia inteso da tutti; si potrà fare con vn tiro d'un grosso pezzo d'artigliaria sparato dalla galea Reale: &, se i corni saranno ordinati, gl'haueranno à risponder l'uno, & l'altro con doi tiri. Poi che si farà ordinata l'armata, douendosi andare à trouar l'inimico, si camini di modo, che si mantenga l'ordinanza, & non ne segua confusione. Questo farà il capitano facilmente, dichiarandosi, non voler, che i nauilij s'intrichino insieme, ne che vno vada inanzi all'altro. Se'l uiaggio si farà à remi, si pigli la voga commoda, & lenta, acciòche l'ordine si conserui meglio. Se si andarà à vela, auuertiscano i periti dell'arte à temperar le vele con tanta proportione, che i uascelli stiano sempre pari, & non si passino inanzi l'uno all'altro: & i più veloci (perche i più graui non restino di dietro) abbassino le vele.

Il segno della Reale, per assicurarsi dell'ordinanza, quale sia

L'ordināza, come si habbia a mātenere, caminādo La uoga lenta conserua l'ordinanza de i uascelli.

Delle considerationi, che si deueno hauere prima, che si risolua di venire alla battaglia, & quando s'habbia à combattere; quali ordini s'habbiano à dare. Capitolo XIX.

SE'L prudente capitano maritimo deue esser vigilante, & vsar le cautele, & osseruationi, che habbiamo detto di sopra, per seruitio del suo Principe, & per conseruatione della sua armata; ancorche sia lontano dall'inimico; quanto più vigilante, & cauto douerà egli essere, essendogli vicino, & in atto prossimo alla battaglia, perche non sia commesso alcuno errore, ne seguano disordini nelle genti, & nelle cose sue? Grande per certo è lo stimolo dell'honore, & grandi, & frequenti sono i pericoli, à i quali sta sottoposto il gouernator d'un essercito, & specialmente maritimo; però grande parimente è lo studio, che egli deue mettere nell'amministratione del suo carico, & particolarmente,

larmente, quando è per venire alla battaglia, acciòche le armate fabricate con tanto magisterio, & con tanta spesa, & raccommandate alla fede sua, non corrano rischio di perire per errori, che si commettano ne gl'occhi de gl'inimici, i quali; non pensando ad altro, che all'insidie, & alli stratagemi; alcune volte guadagnano più cō gl'errori degl'altri, che con il proprio valore. Si possono talhora nascondere, & emendar gl'errori occulti: ma, se sono publicati, ò scoperti da gl'inimici, oltra l'incommodo, che se ne sente, si apre la strada alle calamità, & alcune volte alla total distruttione d'un'esercito. Di questa pericolosa materia trattaremo in questo capitolo per instruttione de gl'huomini incauti, & per decoro del nostro libro, al quale ricerca l'obligo nostro, che ci sforziamo di dar tutti gl'ornamenti, & tutta la perfettione, che possiamo. Il principale auuertimento adunque, che douerà hauer l'Ammiraglio, ò Generale, ò capitano dell'armata (da noi chiamato indifferentemente con questi tre nomi) sarà procurar di saper distintamente, et quanto più minutamente potrà; prima che si risolua di venire alla battaglia; i disegni, i maneggi, & gl'andamenti de gl'inimici con il mezo delle spie, & de i vascelli esploratorij (come habbiamo detto altroue) & secondo gl'auisi, che ne hauerà, consigliarsi con i più vecchi, & più esperti capitani della sua armata di quello, che douerà fare; sì, perche con l'assenso de gl'huomini sauij si accresce l'ardire à i soldati, come ancora, perche, venendo in controuersia i punti concernenti la risolutione de i negotij, con il mezo delle dispute, & delle diuerse opinioni, che si sentono, si può fare elettione de i migliori partiti, tanto del combattere, ò dell'astenersi dalla battaglia, quanto del modo, che si ha à tenere per guidare, & preseruar l'armata, presupposto sempre, che i consiglieri siano fedeli, & spogliati d'ogni passione, & parlino sinceramente, & solamente per beneficio publico. Et però è commune opinione de i buoni maestri di guerra, che'l Generale, per poter far sicura elettione de i più vtili partiti (non fidandosi totalmente del proprio giudicio) habbia vna consulta particolare, & secreta d'huomini prudenti, & molto versati nella professsion militare, con i quali discorra confidentemente di quello, che nella maggior consulta si sarà trattato per

Gl'errori, quanto siano pericolosi ad vn'armata maritima

Vtilità, che si cauano da le consulte.

Il Generale deue hauere vna consulta secreta.

per approuare, ò riprouare le opinioni de i primi consultori secondo le occorrenze. Questo osseruò sempre Don Giouanni D'Austria nelle occasioni dell'armata della Lega, ristringendosi nelle risolutioni de i negotij publici con alcune principali, & scelte, & poche persone, dopò bauere inteso le opinioni de gl'huomini periti, & de gl'officiali dell'armata, nella consulta maggiore.

Nat. Cont. lib. 22.

Tra le considerationi, che si haueranno à fare nella discussione della battaglia, sarà molto opportuna questa, che si esamini, se'l dãno, che si può riceuere dalla perdita della giornata, sarà maggior dell'utile, che si riceuerebbe, ottenendosi la vittoria, perche, potẽdosi perder molto, & guadagnar poco, sarebbe meglio fuggir la battaglia, che, cõbattendo, esporsi totalmente all'arbitrio della fortuna. Si consideri ancora, se, perdendosi vn'armata, si baueranno forze basteuoli à rifarne vn'altra per impedire i progressi del vincitore, il quale, fatto altiero per la vittoria, non trouãdo cõtrasto, si può credere, che sia per cercar di occupar quello, che potrà dello stato del suo inimico. Però, quando non vi sia questa certezza, guardisi il capitano di condursi al cimento della battaglia, & consideri, che, se bauerà l'armata intiera, & non diminuita di riputatione, se ben si andarà ritirando, potrà dar calore alla buona dispositione de i popoli si, che staranno costanti nella diuotione verso il lor Principe, & si difenderanno con maggior animo; oltrache, dalla conseruatione delle armate possono nascer molti buoni effetti, perche i tempi si mutano, & alcune volte i vinti, & i debili diuentano vincitori, & potenti.

Discussione, che si deue fare circa la battaglia.

I uinti alcune uolte diuentano uincitori.

Sarà anco necessario bilanciar le qualità della militia, che sarà nelle armate; perche, se l'inimico bauerà soldati vecchi, & essercitati, particolarmente nelle fattioni maritime, e'l nostro capitano all'incontro non bauerà, se non gente nuoua, non auezza al mare, & poco atta al seruitio nauale, combatterà con molto disauantaggio, si come, bauendola buona, & babituata alle fatiche, sarà sicuro, che, quando anco l'inimico ne sia ben proueduto, non bauerà per questa causa à ritirarsi dalla battaglia, &, se gli sarà superiore, potrà sperare ottimi successi de i suoi disegni. Informisi per l'istessa ragione il Generale della qualità de i vascelli, per saper, come siano armati, &, se saranno tanti in numero, & tali in virtù, che le armate possano esbi-

Consideratio ni circa la soldatesca.

birsi

birsi al conflitto, & se, hauẽdo vn'armata maggior numero di cõbattenti, et l'altra uascelli maggiori, et meglio armati, s'intẽdano talmente raguagliate, che possano contrastare insieme senza disauãtaggio. Habbiasi risguardo al ualore, alla prudenza, & (come dice il volgo) alla fortuna de i capitani, che cõmandaranno alle armate, et alla forma del gouerno di esse; perche, se hauerãno un sol capo, dicendo Tacito: Eam conditionẽ esse imperãdi, vt nõ aliter ratio constet, quàm si vni reddatur; *douerà il Generale andar più circonspetto nelle risolutioni appartenẽti alla battaglia, che, se ne haueranno molti, et massime, s'egli sarà in concetto d'huomo valoroso. Il solo capo non contẽde con persona alcuna, et nõ si cõfonde, come fanno i molti, iquali, ò per diuersità d'opinioni, ò per interessi di precedenza, ò d'altro, sogliono essere spesso discordi, onde nascono nelle loro armate molti disordini, et errori, massime, se saranno di varie nationi, & ministri di varij Principi, che, quãdo siano huomini di republica, mirando tutti al beneficio della commune patria, si potrà credere, che debbano esser più vniti: dalla diuisione de gl'animi nasce la confusione, la quale, interrompendo, et ritardãdo l'essecutione, è il maggior ostacolo, che habbia la vittoria. Per l'istessa causa de i varij fini importa molto alla risolutione della battaglia sapere, se l'armata sia d'un sol Principe, ò se sia di molti collegati: se l'interesse sia commune à tutti, ò d'una parte di loro, percioche, mancando la speranza del guadagno, ò cessãdo il timor della perdita, uiene allentandosi il feruor della perseuerãza, & si camina freddamente, non essendo nelle leghe stimolo più pungente, ne sprone più urgente, che'l timor de i danni, ò la speranza de gl'acquisti, con che si legano tutti gl'animi, et si mãtengono vniti, et quando vna Lega sia cõposta di questa materia, se ne può sperare vn'ottima forma, essendo cosa certa, che doue piegano i Principi per indrizzo de i loro disegni, piegano anco i lor ministri, & fanno proue merauigliose; si come il loro ardore, non essendo fomẽtato dall'autorità de i Principi, presto s'intepidisce, & suanisce. Si consideri insieme se l'inimico sia sforzato à cõbattere per vltimo rimedio delle cose sue; et, trouandosi, ch'egli sia in necessità d'auenturarsi, per nõ hauer altro miglior partito; si ricordi, che* necessitudo etiam timidos fortes facit, *& che la disperatione alcune volte è instrumento della uittoria, onde disse il Poeta:*

Corn. Taci. nel lib. I. de gl'Annali.

La moltitudine de i capi non è buona.

Consideratione circa i Principi, & le Leghe.

I ministri & i Principi, se non hanno il calore da i padroni, s'intepidiscono.

Sallust. nella cong. di Ca.

Virg. nel lib. 2. dell'Enei.

Vna salus victis nullam sperare salutem.

E prudenza tẽporeggiar con i dispera ti.

Però sarà termine di molta prudenza andar temporeggiando; & differendo il fatto d'arme, non solo, perche la vittoria è sempre incerta, ma ancora, perche la dilatione debilita, & consuma l'inimico di maniera, che'l tempo, & l'otio fanno molto spesso quello, che potrebbono far l'arme, & la forza della guerra: ma, se si hauerà certezza, ch'egli aspetti soccorso di gente, ò di vascelli, procurisi in ogni modo di combatter prima, ch'egli si rinforzi più. Poiche si sarà determinato di venire alla battaglia, il Generale con l'auttorità sua lo approui, & publichi; per leuar l'occasione di mettere in disputa quello, che sarà stato stabilito vna volta: & per confermarlo più, se intorno à ciò potrà valersi d'ordini scritti, ò di mandati del suo Principe, *gli faccia leggere, & molto più, se gli sarà commandato, che, trouando l'armata inimica, la debba combatter senza dilatione alcuna, acciò che i capitani, gl'officiali, & qual si voglia altra persona d'auttorità: che hauesse l'animo alieno dalla battaglia, essendo certificata dell'intentione del* Principe, *si sottometta à i commandamenti del capo dell'armata.*

La risolutione di combat tere si deue publicare.

Con questa auttoreuole risolutione troncò Vluzzalì le dispute, ch'erano tra i principali buomini dell'armata Turchesca l'anno 1571 *percioche, vedendo, che alcuni di loro cercauano di sbattere la deliberatione, che si era fatta nel consiglio di guerra, di combatter in ogni modo l'armata Cristiana, dopò hauer detto il parer suo, & minacciata l'ultima ruina à quelli, che, resistendo, hauessero prouocato à vendetta l'ira del loro* Principe, *fece leggere publicamente gl'ordini di* Sultan Selim, *la sostanza de i quali era, che i suoi ministri, trouando l'armata Cristiana, l'assaltassero in ogni modo: perilche si fornirono le contese, & andò ogn'uno ad apparecchiarsi per la battaglia.*

Nat. Cont. lib. 22.

Vluzzali, come troncasse le controuersie de i consultori circa la battaglia.

Don Giouanni d'Austria parimente, scoprendo, che molti de i suoi sotto diuersi colori biasimauano secretamente la risolutione, che si faceua d'affrontare i Turchi, publicò la battaglia, dicendo, che non s'haueua à perdere il tempo nel consultare, ma, che si doueua operare, & che nelle guerre i fatti sono il fine delle consulte. Però dopò la deliberatione uedasi, quãto più si può, di fuggir le dispute, & le diuisioni, come cose perniciosissime à gl'esserciti, Nam, & priusquam incipias, consultò, & vbi consulueris,

Nat. Cont. lib. 22.

L'opere sono le conclusioni delle consulte milita ri.

lucris, maturè facto opus est, *dice Salustio: oltre, che vi si perdono gl'amici, et alcune volte la riputatione. si prolūgano le prouisioni; et, mentre si discorre ostinatamēte sopra vn negotio; spesso occorre, che si perde l'occasione di rimediare à i disordini; però disse quel valent'huomo:* Dum Romę consulitur, Saguntum expugnatur. *Perdettero i Cartaginesi vna bellissima occasione di opprimere i Romani, mentre stauano nel porto di Vtica assediādo quella città, non così bene ordinati, come doueuano essere, & fù causa il differir l'esecution della risolutione, che haueuano fatto d'assaltar improuisamente l'armata de i Romani. Ma, non essendo andati direttamēte nel porto, come doueuano andare, anzi, essēdosi trattenuti in mare à far nuoua consulta, diedero tempo à Scipione di saperlo, & di ordinar la sua armata di maniera, che, quando vi andorono, si difese molto bene. Bella risolutione fecero Brassida, & gl'altri capitani dell'armata della Morea, quando; considerato il danno, che poteuano riceuere, differendo la battaglia con gl'Atteniesi, per il soccorso, che hauerebbono potuto riceuere da molte parti; quantunque hauessero gran contradittione, & molti de i consultori volessero rimettere il negotio in discorso; fecero dare il segno della battaglia, assaltorono l'armata inimica, & ne hebbero la vittoria: et fù risolutione molto opportuna, perche il soccorso venne, ma senza frutto. Approuato, che si sia il partito di venire al fatto d'arme, si doueranno mandar per l'armata gl'ordini appartinenti alla battaglia: il primo de i quali sarà, che tutti i vascelli siano alleggeriti, & liberati da ogni impedimento, perche siano più agili, & più trattabili, & non disturbino i seruitij de i marinari, ne ristringano il luoco à i soldati: però, se vi sarāno infermi, s'haueranno à metter in terra, ò sopra alcun vascello applicato à questo ministerio, & si leuarà la gente inutile, & ogni cosa superflua. L'armata Cartaginese, per esser molto ingombrata, fù vinta dalla Romana all'isola Egusa in questa maniera. Haueuano i Cartaginesi caricata la loro armata di vettouaglia, et d'altre prouisioni per mandarle ad Amilcare, che staua assediato in Erice, & era già giunta all'isola di Gieroniso per douer poi passar secretamente con il soccorso al campo. Il che intendendo Luttatio Consolo, che staua diligentemente osseruando gl'an-*

Salustio nel la cong. di Cat.

Tit. liu. deca 3. lib. x.

I Cartaginesi, nō esequendo presto vna risolutione, perdettero l'occasione di opprimere i Romani.

Tucid. li. 2.

Risolutione prudente de i capitani de la Morea circa il preuenir combattendo, il soccorso aspettato da i loro inimici.

Ordini appartinenti à la battaglia.

Gl' infermi, doueudosi cō battere in mare, si mettano in terra, & si leui la gente inutile.

Polibio li. 1.

L'armata Cartaginese fù uinta, per esser molto ingombrata.

gl'andamenti de gl'inimici, fece metter in terra gl'infermi, & la gente inetta alla battaglia, & imbarcò molti soldati eletti da piedi, & con ferma opinione, che, essendo così ingombrati, non potessero far resistenza, benche gli vedesse venire à piene vele con vento prospero, ch'à i Romani era contrario, si deliberò d'affrontargli, considerando, che l'auãtaggio, che haueuano i Cartaginesi del fauor del vento, era contrapesato dal disauantaggio, che haueuano della grauezza, & dell'ingõbro de i vascelli: perilche, azzuffatosi animosamente, ne ottenne pienissima vittoria; prendendo sessanta legni, & affondandone cinquãta, oltra quelli, che si saluorono, fuggendo. Vinsero i Romani per la velocità, & destrezza dei vascelli, & per il valor de i lor combattenti. Furono rotti i Cartaginesi, per hauer l'armata ingombrata, pigra, & inetta à schermire, & ripararsi dalla destrezza, et dal valor de i Romani. Sono adunque più disposti alla vittoria i vascelli presti, spediti, & facili al moto, che i tardi, impediti, & aggrauati di molto peso. Questo auantaggio conobbe molto bene anco Alì Bassà, hauendo à combattere con l'armata Christiana l'anno 1571 perche tra gl'altri ordini, che diede per la battaglia, uno de i principali fù, che si liberassero i vascelli suoi da ogn'impedimento, & particolarmente, che gl'infermi, i conualescenti, & gl'inutili fossero imbarcati, & mandati à Corone, & che in luoco loro gli si conducesse gente sana, & buona, che à questo effetto era stata apparecchiata. Si deueno anco lasciare adietro tutti i vascelli inutili, & non atti alla battaglia, ne alle fattioni maritime, perche si perdono, ò impediscono l'armata. I Turchi, essendo nell'isola di Cipro l'anno 1570 & douendo andare à combatter con l'armata Christiana, che haueua loro presentata la battaglia, per essere scarichi, & spediti alle fattioni, che ricercaua quel tempo, non solamente lasciorono nell'isola gli schiaui, che haueuano fatti in Nicosia, per poter accommodar più facilmente i soldati, & dar luoco alle cose necessarie al seruitio delle galee, ma ui lasciorono anco la palandarie (che sono uascelli fabricati per trasportar caualli) i caramusali, & gl'altri nauilij inutili alle imprese di mare, acciòche nõ si perdessero, ò ingombrassero, ò mettessero l'armata in disordine. Lodiamo, che, do uẽdosi venire al fatto d'arme, s'imbarchi il maggior numero di soldati

I vascelli leggieri son più disposti alla uittoria che i graui. Nat. Cont. lib. 22.

I vascelli inutili non si cõducano cõ l'armata al la battaglia. Nat. Cont. lib. 21.

soldati, che si potrà, non solamẽte perche i viuẽti possano supplire al mancamento de i morti, ma ancora, perche il peso delle battaglie si sostiene tanto più lungamẽte, quanto maggiore è il numero de i combattenti. Ma, essendo quasi necessario, che in tãta moltitudine di gente, quanta ricerca vn'armata, siano molti huomini nuoui, & inesperti, mettasi particolare studio nel compartimento di essi di maniera, che i veterani siano mescolati con i tironi sopra i vascelli, acciòche questi possano essere ammaestrati da quelli, & piglino animo, & precetti conuenienti alla lor professione. Ali Bassà, hauendo fatto imbarcar per seruitio delle galee quattordici millia huomini tra Gianizzeri, & Spahì fatti venire all'hora dalla Morea, quando si mise in ordinãza per combattere, perche erano huomini nuoui, gli fece mescolar cõ i soldati vecchi auezzi all'imprese maritime, acciòche con l'aiuto loro l'opera de i nuoui riuscisse di maggior giouamento. Volendosi accrescere il numero de i combattẽti, si potrà disarmar la maggior parte de i legni minori, & tutti gl'altri, che non sarãno atti alla battaglia, & distribuir ne i vascelli da guerra tutti gl'huomini, che se ne potranno cauare, da i quali, oltra il numero, che si accrescerà de i combattenti, si cauarà anco molto frutto per l'esperienza, che hauerãno, essendo auezzi à i patimenti, & à i maneggi del mare & assuefatti à i pericoli, & all'industria militare. Così fece il medesimo Ali Bassà, hauendo fatto disarmar molti vascelli minori, per rinforzar le galee, & le galeotte con maggior numero di soldati. Fatta si la distributione della gente sopra i vascelli, si doueranno dar gl'ordini consequenti alla battaglia, tanto per tempo, che non solamẽte siano bene intesi da tutti, ma ancora, che ogn'uno habbia cõmodità di potere essequirli, come ricerca l'officio suo, douendosi riuedere, & rassettar l'arme, perche siano prõte nelle fattioni, et cõpartir le picche, le alabarde, et l'altre arme inhastate alla poppa, allo schifo, alla piazza d'arme, alla prora, et alle ballestriere, perche i soldati, et le ciurme se ne possano seruire ne i bisogni (come diremo più à basso) et far altre prouisioni, et ripari cõuenẽti al seruitio dell'armata. Et, acciòche gl'inimici, afferrãdo l'arme inhastate, come può occorrere nelle riuolutioni delle battaglie, nõ le possano tener, ne leuar di mano à chi le adoperasse, si ungano di seuo dal ferro fino alla metà dell'ha-

I soldati nuoui si hanno à mescolar con i ueterani nelle occasioni di combattere.

Nat. Cont. lib. 22.

Modo di accrescere il numero de i combattenti.

Nat. Cont. lib. 22.

Compartimento dell'arme per la battaglia nauale.

Le arme inhastate si ungono di seuo & perche.

dell' hasta. Si distribuiscano parimente le trombe, & l'arme da fuoco à persone, che sappiano maneggiarle, per il pericolo, che apportano, quando non siano ben maneggiate, & si assegnino i luochi, doue si haueranno à mettere in opera, i quali sono la poppa, & la prora, & ouunque l'inimico cercarà d'entrar ne i vascelli, auuertendo, che se questa sorte d'arme non sarà adoprata con il vento prospero, in cambio di nuocere all'inimico, potrà attaccare il fuoco ne i vascelli amici. Vtilissimi sono i ripari à i vascelli nelle battaglie, & molto apprezzati, trattenendo, & stancando l'inimico di maniera, che alcune volte lo sforzano à lasciar l'impresa con molto danno. Per tanto si douerà vsar gran diligenza nella prouisione de i ripari, che si sogliono fare per difendere i vascelli dall'arme, & da gl'assalti de gl'inimici. Adunque si alzaranno le impauesate, & le rembate, si faranno le trauerse alla prora all'arbore, & alla mezania, acciòche, occorrendo, che l'inimico montasse sopra vn vascello, & lo andasse guadagnando, troui l'oppositione, & sia trattenuto di mano in mano. Le trauerse haueranno à passar da vn filaro all'altro, & si faranno, attrauersandoui i remi, tra i quali siano messe balle di lana, se ve ne saranno, sartiami, corami, reti di pescatori, trapunti, ò materazzi, cappotti, schiauine bagnate, uele, tende, & altre cose simili, & in ogni vascello sia determinata la piazza dell'arme, la qual suol farsi all'arbore, per poter, stando nel mezo soccorrere commodamente tutti i luochi ne i bisogni, & anco per reprimere gli schiaui, quando nel feruor della battaglia facessero qualche solleuatione. Si veda, che le maestranze habbiano pronti i lor ferri, & balzi, & ordirni, per poter riparar prestamente à tutti i danni, & particolarmente à quelli dell'artigliaria. Si mettano in diuersi luochi de i vascelli le botti, & le meze botti segate nel mezo, & altri uasi pieni d'acqua, doue i soldati combatteranno, & si deputino huomini, che habbiano cura d'impirli: acciòche, occorrendo, che l'inimico attaccasse con fuochi artificiati il fuoco ne i vascelli, si possa da persone applicate à ciò subito estinguere: però vi douerà essere buona prouisione di barili, & d'altri vasi, con i quali si possa portar l'acqua, doue sarà necessario, sotto vn capo, che ne habbia la cura, & proueda anco à i bisogni dell'artigliaria, deputandou persone,

Auuertimento circa l'uso dell'arme da fuoco.

Ripari soliti farsi ne i uascelli in occasione di cöbattere.

La piazza dell'arme sia determinata in occasione di combattere in mare.

Rimedio per estinguere i fuochi.

persone, che l'aiutino, & v'assistano diligentemente. In altri tempi, hauendosi à combattere, si soleuano armar le gabbie delle naui d'huomini, & di materia atta ad offender l'inimico, & gli si faceuano molti danni. A' tempi nostri, non essendo sicuri gl'huomini, che andassero nelle gabbie, dalle moschettate, si è leuata questa sorte di offesa. Ma, quando si hauessero ad armare, così quelle de gl'arbori maggiori, come quelle de gl'altri arbori piantati alla prora, si hauerebbono à coprir con canapi vecchi di fuori, & dalla parte di dentro con materazzi per difesa de gl'huomini, che vi douessero andare. La materia offensiua, che si vsa nelle gabbie suole esere di pietre, di pezzi di ferro, & di piombo, di cenere, d'acqua, d'oglio bollente, & di piõbo liquefatto, & si gettane i vascelli dell'inimico, & ancora nel proprio vascello per offender quelli, che fossero già mõtati sopra la prima coperta. Il Marchese di Santacroce, douendosi azzuffar cõ l'armata di Don Antonio di Portogallo, fece armar le gabbie de i suoi vascelli di arcbibugieri, & di pezzi piccioli d'artiglaria, dopò hauerle fatte munire con trapunti, & canapi, da i quali piouẽdo i sassi, & le misture bollenti, fece gran danno à gl'inimici. Materia per offendere l'inimico dall gabbie de i vascelli. Nat. Cont. lib. 33.

Tra le prouisioni di guerra, si come importantissima, & molto necessaria è la poluere d'artigliaria, così è anco molto pericolosa, per esser sottoposta grandemente al fuoco, però si douerà in ogni vascello darne la cura à persona, che ne habbia cognitione, & sia fedele, & cauta nella custodia, et nella distributione, che hauerà à farne. Preserui, & difenda questo ministro la poluere da ogni imaginabil pericolo di fuoco: & perche è officio di molta gelosia, gli si doueranno dar doi, ò tre coadiutori diligenti, & prattici, che lo aiutino, & obedischano. Hanno prouato il pericolo del fuoco i Venetiani l'anno 1569 con gran danno del loro arsenale, doue si abbrusciò, & ruinò vna torre piena di questa poluere, & con essa alquante galee con tãto terror della città di Venetia, & de i luochi circonuicini, ancorche lontani molte miglia, che gl'habitatori più vicini all'incẽdio ricorsero per saluarsi alle barche, & auennero notabilissimi accidenti. Si deue hauer gran cura della poluere in vn vascello, potendo da vna sola scintilla di fuoco esser distrutta cõ tutta la gente, che porta, senza veruna speranza di rimedio, La poluere deue esser diligentissimamente custodita nelle galee.

come

come babbiamo detto, essere auenuto alla galea di Benedetto Soranzo. Et, perche l'artigliaria è il propugnacolo delle galee, & la più potente arma, che s'usi in guerra da lontano, l'official deputato à questa cura, ancorche sappia d'hauerla pronta, ben collocata, & ben proueduta delle cose necessarie, non manchi nel procinto della battaglia di riuederla di nuouo, & cercar con esquisita diligenza, se i pezzi sono puntualmente al luoco loro, se sono ben carichi, se hanno abondante munitione, & se per casi, che possano occorrere, haueranno à correr rischio alcuno.

Diligenza, che si deue vsare nell'artigliaria nell' occasione della battaglia.

Dopò questo commandi à tutti i vascelli, che non sparino alcun pezzo, se non ne haueranno il segno dal capo dell'armata: ilqual segno douerà esser communicato à i capitani di tutti i vascelli, acciòche non si spari l'artigliaria indarno, & senza profitto.

Gli speroni delle galee (come babbiamo detto altroue) furono fatti di metallo da gl'antichi, acciòche forassero, & sfondassero i vascelli inimici. A' tempi nostri si fanno di legno più tosto per ornamento, che per armamento; ma, perche alcune volte, per poca auuertenza de gl'artefici, riescono tant'alti, che interrompono il corso alle palle de i cannoni della corsia; quando siano tali, si haueranno à tagliare in ogni modo, acciòche non succeda quello, che è successo à i Turchi nella giornata de i Curzolari, doue, per l'altezza delli speroni delle lor galee, non poterono maneggiar bene l'artigliaria, perche le palle, trouando oppositione, balzorono tanto in alto, che passorono sopra le galee inimiche senza danno de i Cristiani. Ma il Marchese di Santacroce, buon soldato di mare, per liberarsi da questo pericolo, prima, che si stringesse à combatter con l'armata di Don Antonio all'isole Terzere, fece tagliar gli speroni de i suoi vascelli.

Nat. Cont. lib. 22.
Speroni dell'armata turchesca, che hanno impedito i tiri de l'artigiiaria

Nat. Cont. lib. 31.

Potendo nascer gran danno, & disordine da gli schiaui in occasione di battaglia, si haueranno à raddoppiar le catene, & metter loro le manette, acciòche nel feruor del conflitto, solleuandosi, non si sferrino, & mettano la galea in estremo pericolo. Ben lo conobbe Alì Bassà nell'istessa fattione de i Curzolari (se ben non puote rimediare al disordine) perche, vedendo gli schiaui il corno destro della loro armata malamente trattato da i Cristiani, tanto si maneggiorono, che si leuorono le doppie catene, & le manette, & andando con grandissima rabbia

Nat. Cont. lib. 22.
Gli schiaui Cristiani si sferrorono, et fecero grã dãno à i lor padroni tur

rabbia adosso à i Turchi, de i quali erano schiaui, ne ammazzorono vna gran quantità con grande auantaggio de i Christiani. Però si hanno à custodir bene gli schiaui, & credere, che non pensino mai ad altro, che à ricuperar la libertà: & non è buona opinione, che non s'habbiano ad apprezzare, ne, che con vno sguardo torto si facciano mettere il capo sotto i banchi, ne, che leuandosi la vita ad vno, ò à doi di loro, gl'altri si tengano à freno; come pensano gl'huomini vani: perche se ne sono veduti esempij totalmente contrarij. Tra i precetti militari è vtilissimo questo, che l'Ammiraglio sappia il numero, & le qualità de i vascelli inimici, &, se le ciurme siano di schiaui, ò di buoneuoglie, ò di sforzati, perche, essendo di schiaui, potrà sperarne solleuatione, & aiuto (come si è detto poco prima) &, se sarà raguagliato del vero numero de i vascelli, con i quali hauerà à combattere; potrà presentar la battaglia all'inimico cō migliore, & con più auantaggiosa ordinanza, oltrache non hauerà à temer d'inganni, ne di strattagemi, che gli possa far l'inimico, facendo mostra d'una parte dell'armata, & nascondendo il resto per assaltarlo poi, & disordinarlo nel maggior rischio della battaglia. Alcibiade capitano de gl'Atenìesi, essendo auisato, che l'armata de i Lacedemonij era inanzi al porto di Cizico, si deliberò d'andarla ad assaltare, &, per allettarla alla battaglia, si fece veder con quaranta soli vascelli, benche ne hauesse ottanta, cōmandando à i suoi capitani, che lo seguitassero da lontano, &, quando vedessero attaccata la zuffa, si voltassero prestamente contra i Lacedemonij. Il che, essendo stato essequito diligentemente, i Lacedemonij, che, non presupponendo vn simile inganno, haueuano affrontata l'armata Ateniese, & combatteuano animosamente, vedendo crescere il numero de i vascelli, si misero in fuga, onde Alcibiade, seguitandogli, ne fece grandissima strage, & prese la maggior parte de i loro legni. Perche alcune volte le arme non conosciute, & i non vsati modi di combattere hanno apportato gran giouamento à i loro auttori, & fatto molta alteratione nell'esito de i congressi bellici, ricerca la prudenza castrense, che i capi de gl'esserciti procurino di sapere, se l'inimico habbia alcuna nuoua inuentione, ò nuoua maniera di auantaggiarsi nella battaglia. Però il capitano

Plutar. nella vita d'Alcibiade.

Fuga, et strage dell'armata Lacedemonia per strattagema vsato da gl'Atenìesi di mostrar 40 uascelli, hauendone 80.

Le noue inuẽtioni di danneggiare si deueno inuestigare.

dell'armata nostra douerà certificarsi, se l'inimico hauesse alcuna insolita forma di vascelli, ò di machine, ò d'artificij congiunti con i vascelli, ò separati da essi, & trouando cosa di pericolo probabile, & sussistente, si astenga dal fatto d'arme, finche, intese le qualità di quei vascelli, ò de i nuoui instrumenti, ò de i modi, con che l'inimico cerchi di danneggiarlo, possa con equiualenti ripari difender la sua armata da gl'improuisi, & non imaginati stratagemi suoi. Ne si lasci persuadere da souerchio ardire, ò da vana opinione di se stesso, ò delle proprie forze, à sprezzar questo consiglio, perche, incontrandosi in non pensati, & non creduti pericoli; oltra che all'improuisa non hauerà partito, che gli diuertisca vn'imminente ruina (che sarà forse l'ultima) ne sarà anco chiamato temerario, & grandemente biasimato. Fa larga fede di questo la rotta, che hebbero i Cartaginesi da i Romani per l'astutia, & sotto il gouerno di Caio Duillio Consolo, il quale, hauendo osseruato, che la sua armata riceueua molti danni dall'agilità de i legni Cartaginesi, in ciò molto superiori à i Romani; per non esser dalla loro destrezza schernito, & vinto; si sforzò di pareggiar con l'arte il disauantaggio, che haueua, fabricando vna machina sopra le prore delle sue galee, con la quale, essendo trattenuti i legni Cartaginesi, perduta la speranza della fuga, furono sforzati à combattere, &, non potendo resistere à i Romani, di vincitori, diuennero vinti.

Polibio li. 1. *Duillio con l'inuentione del coruo, sforzò i Cartaginesi à cõbattere, quãtunque fuggissero la battaglia, & gli spogliò di 50 legni.*

La machina, che si chiamaua coruo, era vn ponte, ò traue lungo quattro braccia, & tre palmi largo, il quale staua alla prora ritto à somiglianza d'una colonna, & sospeso con vna fune, che, essendo allentata, lo lasciaua cadere sopra i vascelli inimici più vicini, ne i quali, con vn ferro acutissimo, che haueua nell'estremità, si ficcaua di maniera, che gli fermaua, & poi i soldati, per scale fabricateui à questo effetto, passauano ne i vascelli de gl'inimici. Essendo adunque andati i Cartaginesi per affrontar l'armata Romana con cento trenta legni, quando le furono vicini, & videro quelle machine, spauentati da così fatta nouità, si ritirorono, ma, non presupponendo quello, che videro poi, passorono inanzi, & attaccorono la battaglia. I Romani, gettati i corui, afferrorono trenta vascelli de i primi, che

Il coruo, qual è instromento fosse. & come si usasse.

che s'accostorono alla loro armata, & subito, saltandoui sopra, con il mezo de gl'istessi corui, che seruirono per ponti, & combattendo quasi, come in battaglia terrestre, fecero grande strage de gl'inimici, & presero tutti i trenta vascelli, tra i quali era vna settireme, che era già stata di Pirro. Per ilche i Cartaginesi, vedendo il danno, che haueuano riceuuto, inuestendo i Romani dalla parte anteriore, girandosi, gl'andorono ad assaltar per fianco: ma, perche i corui erano aggiustati di maniera, che anco da i lati faceuano la medesima operatione, i Cartaginesi, non potendo schifargli, & non hauendo forze proportionate al valor dell'arme Romane, si misero à fuggire, & vi perdettero cinquanta legni. Se nell'armata saranno naui, ò galeoni, ò galeazze; perche non potranno per la grauezza, & qualità loro caminare, come fanno le galee, senza vento fauoreuole, massime le naui, & i galeoni; si haueranno à deputar alquante galee, che gli remurchino al luoco assignato à i vascelli grossi nell'ordinanza, & à i capitani dell'istesse galee si douerà ordinare, che, fatto il remurchio, si mettano nelle squadre, doue saranno stati collocati. Quest'ordine si tenne nell'armata della Lega, & furono assignati i luochi alle galee, & alle galeazze con bellissimo ordine. Facciasi mangiar la gente dell'armata prima, che si venga alla battaglia, perche il cibo augumenta le forze, & fa gl'huomini arditi, & pronti alla fatica, la quale, ne i conflitti, doue si corre ad vn, quasi certissimo rischio di perder la vita; oltra lo stimolo dell'honore; è grandissima, & massime, che alcune volte si sta vn giorno intiero con l'arme indosso, con sudore, con sete, & cō affanno non meno dell'animo, che del corpo, ne si può l'huomo ristorar con altro cibo, ne recrearsi pur con vn sorso d'acqua. Però i Siracusani; douendo combatter con gl'Atenesi; volsero, che le lor genti mangiassero, & mandorono ad vn luoco determinato abondante prouision di uettouaglia, perche fossero più franche contra gl'inimici, i quali all'incontro, essendo assaltati in tempo, che erano digiuni, et occupati nell'apparecchiare il cibo, furono rotti. Finalmēte, perche l'obedienza, & l'ordine producono le opere uirtuose, & gl'effetti merauigliosi; vsisi tutta l'industria, che si potrà, per indurre i soldati, & le ciurme ad obedire à i loro officiali, & gl'officiali minori à i maggiori, & questi al capo supremo.

Ordine per il remurchio de i uascelli grossi nelle occasioni del le battaglie.

Nat. Cont. lib. 22.

Il cibo è necessario alla gente, che deue combattere, prima, ch'entri nella zuffa.

Tucid. lib. 7.

Gl'Ateniesi furono rotti per hauere impiegato nella batta glia la gēte digiuna.

L'obedienza è la madre della uirtù.

Vada ogn'uno, doue gli sarà commandaio senza contradittione alcuna, & faccia l'officio suo prontamente, & diligentemente; ne mostri d'hauere altro fine, che di promouere, & procurare il ben publico, & vedasi, che i seruitij siano fatti con silentio, il quale ne i maneggi maritimi è di molta importanza. Formione capitano de gl'Ateniesi, prima, che combattesse con l'armata della Morea, lo mostrò molto bene, riferendo Tucidide, ch'egli dicesse à suoi queste parole. Voi, stando nelle naui à i luochi vostri, fate prestamente ciò, che vi sarà commandato, douendo specialmente il conflitto durar poco, & nel fatto d'arme tenete gran conto de gl'ordini, & del silentio, il quale è molto vtile in tutte le guerre, mà particolarmente nelle nauali. Se gl'ordini saranno dati con questi auuertimenti, & con queste regole, si schifaranno gl'errori (de i quali habbiamo parlato nel principio di questo capitolo) & si verrà disponendo la materia à riceuer la forma della vittoria.

Tucid. lib. 2.

Il silentio è vtile particolarmente ne le fattioni militari, na uali.

Della battaglia nauale, & de i vantaggi, che vi si deueno procurare per riportarne compita vittoria. Capitolo X X.

E TANTO fragile la conditione della natura humana, & così lubriche, & incerte sono le cose mondane, che tutte le operationi, anzi gl'istessi pensieri nostri, stanno sẽpre sottoposti alla varietà d'infiniti accidenti, i quali, corrompendo la sperãza con il timore, l'allegrezza con il pianto, & la ragione con gl'affetti sensuali; confondono talmente il giudicio humano, che, quantunque l'huomo sia molto vicino alla certezza delle cose, non si può tuttauia promettere sicurezza alcuna, ne preuedere alcun determinato fine de i suoi disegni: occorrendo spesso, che molti negotij condotti al colmo della perfettione, cadano per minimi, & non pensati impedimenti dalla cima della felicità, con la quale sono stati trattati, nell'abisso delle miserie, & de gl'errori inestricabili. Il che, se suole occorrere, & se è manifesto in tutte le risolutioni

Effetti dell'incertitudine delle cose humane.

uolutioni della vita nostra, è senza dubbio manifestissimo, ineuitabile, & quasi quotidiano, ne i successi delle guerre, & particolarmente nelle fattioni nauali, nelle quali molte volte per vn picciolo accidente causato da i venti, dall'acque, dal fuoco, dalla terra, dal sole, ò dalla mutatione de i luochi, ò da altre cose estrinseche, le armate, quasi vittoriose, si sono in breue spatio di tempo distrutte, & miserabilmente perdute, come habbiamo mostrato ne i passati nostri ragionamenti. Per il che si può affermare, che tra tutti i casi, & conflitti bellici, che succedono, il nauale sia il più incerto, & il più pericoloso di tutti, sì, perche ha tutto il suo fondamento ne i vascelli, che, essendo fragilissimi, possono essere dalle machine dell'artigliaria, dalli scogli & da altri vascelli, spezzati, & annichilati, & dal mare assorbiti, come ancora, perche, oltra l'esser molto sottoposti all'incendio, quando non siano guadagnati con l'artigliaria, è necessario per conquistarli, assaltar l'inimico in casa sua, passando per forza ne i suoi vascelli, & combattendoui con gran disauantaggio, et specialmente ne i nauilij tondi, perche non basta entrarui con pericoloso contrasto, ma, per farne l'acquisto intiero, oltra il trauaglio dell'abordo, bisogna montar sopra i lor ripari, & prendere i castelli della poppa, & della prora, & le due coperte. La qual difficoltà, se ben non è tanto grande nell'assalto de i vascelli da remo, perche, fatto l'abordo, essendo più bassi de i nauilij tondi, & più vicini alla superficie dell'acqua, si può saltar più facilmente dall'uno nell'altro, & poiche vi si sia entrato, non si hà à perder tempo nella conquista de i castelli (come bisogna far nelle naui) ma si maneggiano l'arme nell'istesso piano in sito eguale con l'inimico; nondimeno vi si scorrono molti notabili pericoli, & sopra tutti quello del mare, implacabile inimico, nel quale cadendosi, non giouano i gridi, nè le scambieuoli essortationi, che si fanno nelle battaglie terrestri, assorbendo esso indifferentemente il pazzo, e'l sauio, il vile, e'l forte, il pouero, e'l potente senza, che vi possa hauer luoco il consiglio, nè la prudenza humana, come ha in terra. Essendo adunque il conflitto nauale tanto pericoloso, & tanto sottoposto à gl'accidēti, & trattandosi della vita, con la quale gl'huomini cattiui possono perdere anco l'anima, quando s'habbia à combattere, ricorra il soldato

L'incertitudine de i successi militari è certissima.

I successi delle guerre nauali sono incerti sopra tutti gl'altri.

La pugna è men pericolosa ne i vascelli da remo, che ne i grossi.

Il soldato Christiano deue ricorrere à Dio, douendo cōbattere.

Christiano al suo creatore, come auttore di tutti i beni, & Dio de gl'esserciti, et procuri con calde preghiere d'implorar l'aiuto suo, chiedendoli humil perdono de i suoi peccati, & supplicandolo à voler fauorire i suoi serui, & dar forza à i difensori della sua fede di poter superare i suoi inimici. Il che molto più deueno far quelli, che militano sotto lo stendardo della religion Christiana, quanto più sappiamo, che i Gentili, che non conosceuano il vero Dio, & specialmente i Romani, non faceuano espeditioni di guerra, ne combatteuano, se, con augurij, con voti, & con sacrificij, non hauessero prima implorato il fauor de i lor bugiardi Dei, ringratiandogli ancora delle vittorie ottenute, & visitando i lor tempij con publiche supplicationi, & con splendidissimi doni, come habbiamo detto altroue. Però douerebbe ogni vascello condur seco huomini religiosi, di vita esemplare, & molto versati ne gl'essercitij spirituali, & nella lettione de i libri sacri, che nel prossimo cimento della battaglia esortassero le genti à riconoscere con profonda deuotione, & contritione il lor redentore, & combattere animosamente per la fede catolica, che deue essere il fine delle guerre de i Christiani, aiutando insieme con le loro orationi, & sacrificij l'impresa, che douerà far l'armata: poiche l'oratione è tanto efficace, & tanto potente, che in vn certo modo sforza il creatore ad esaudir la creatura, come fanno fede gl'infiniti miracoli fatti da Dio per mezo dell'oratione. Moisè fece scaturir l'acqua da vna pietra, & Giosuè fermò il sole con l'oratione: & ben mostrò il redentor nostro, quanto ella gli fosse grata, pregando il padre, che l'esaudisse, prima, che resuscitasse Lazaro per mostrare à noi, che è pretiosissima l'oratione. Con quest'arma cercorono i capi dell'armata Christiana di vincer gl'infedeli l'anno 1571 inuitando prima, che combattessero, le lor genti à pregar Dio per la vittoria, come fù fatto, hauendo mostrato ogn'uno segni di penitenza, & con parole di profonda humiltà dimandato deuotamente perdono à Dio de i suoi peccati inanzi allo stendardo della Lega, nel quale era figurata l'imagine del santissimo Crocifisso, & pregatolo à voler aiutar i suoi campioni nel prossimo conflitto, procurando intanto molti padri Cappuccini, Giesuiti, & altri religiosi con i crocifissi in mano di accender gl'animi de i combattenti ad espor volontieri la vita per la fede, promettédo à quelli, che fossero morti nella

Riuerenza de i Gentili verso i lor Dei.

I Religiosi quanto siano opportuni nelle armate.

Forza dell'oratione.

Nat. Cont. lib. 22.

Pio officio de i capi dell'armata Christiana verso le genti, che doueuano cõbattere con i Turchi l'anno 1571.

nella battaglia, eterna vita in cielo, & à quelli, che fossero restati vivi, eterno merito in terra d'hauer abbassato la superbia de gl'empij inimici di Dio, & liberati di seruitù tanti Christiani, che erano nelle lor mani, offerendo insieme con vn'amplissimo giubileo conceduto dalla santità del Papa, la remissione di tutti i lor peccati. Et ben parue, che fossero esaudite le loro orationi, & gradite le promesse de i serui di Dio; perciòche, entrando subito animosamente, & con gran fiducia dell'aiuto diuino nella battaglia, ne riportorono la più segnalata, & la più celebre uittoria, che si sia mai ottenuta da molti, et molti secoli in quà. Poiche si sarãno infiãmati all'impresa gl'animi de i combattitori cõ le orationi, et con l'esortationi delle persone pie, et disposti ad auenturar volontieri la uita con l'arme in mano per l'honor di Dio, prima, che si uenga all'ultimo atto della battaglia, si douerà anco far leuar le tende, & i tendali delle galee, & insieme far, che le uele di esse siano ammainate, et raccolte di maniera, che nõ impediscano l'operationi de i cõbattenti: et che le antẽne siano bene inghinate à gl'arbori, acciòche, tagliando l'inimico cõ le palle ramate gl'amãti, che le sostẽtano (come si può dubitare) nõ cadano con dãno della gẽte, et de i uascelli, et siano anco messe le guardie alle uette, perche nõ siano parimẽte tagliate, onde si leuarebbe anco la cõmodità à i uascelli di seruirsi delle antenne in occasione di fuga, et, acciòche i uascelli si mouano tutti insieme, sia dato il segno della battaglia cõ un tiro d'artigliaria sparato dalla Reale, et nel medesimo tẽpo siano fatte suonar tutte le trõbe, claretti, tamburi, naccare, et tutti gl'altri instrumẽti bellici, che accẽdono gl'animi alla gloria militare. Quando le armate saranno uicine per offendersi l'una l'altra, consideri il capitano, se douerà subito abordarsi con l'inimico, ò molestarlo più che potrà da lontano: perche, se hauerà uascelli leggieri, et destri, & douerà contender con i graui, et grossi, l'arte nautica ricerca, ch'egli, potendo, ne fugga l'incontro; presupponendo, che per esser quelli più forti, et meglio armati di soldatesca, siano per danneggiarlo grandemente, pendendo la uittoria ne gl abordi dalla parte di chi ha maggior numero di soldati: & è questa una regola uniuersale per i nauilij piccioli. Se l'armata sarà di uascelli tondi piccioli, si facciano girare continuamente, & opporre le sponde, che sono meglio munite d'artigliaria, all'inimico, per trauagliarlo, senza auenturarsi all'abordo.

Auuertimẽti circa le uele, corde, e tende & antenne, douendosi combattere.

La uittoria ne gl'abordi consiste nel numero de i soldati.

all'abordo. All'incontro il capitano, che hauerà nauilij grossi quadri, douerà procurar l'abordo, perche, non potendo i vascelli abordati valersi d'altra artigliaria, che de i cānoni petrieri, ò d'altri pezzi piccioli, che portano nelle opere morte, & hauendone maggior numero i vascelli grossi, potrà conquistar più facilmente i piccioli, & massime, perche i grossi sono più forti, & hanno maggior numero di soldati. L'istessa consideratione si può far ne i vascelli da remo. Vedendosi, che l'inimico, quando si presentarà il fatto d'arme, si lasci vascelli adietro, oltra la squadra del soccorso, & non si muoua con tutte le forze, si potrà credere, che lo faccia, perche, fatto l'abordo delle armate, i vascelli riseruati assaltino improuisamente l'armata inimica, la quale, oltra il danno, che riceuerà, sia messa anco in disordine, come auenne all'armata d'Alfonso Rè di Sicilia sopra Gaeta nella battaglia seguita tra lui, & i Genouesi, il cui esito fù questo, che, stando le armate in ordinanza per combattere, i Genouesi si lasciorono astutamente tre legni adietro, i quali, dopò che fu attaccata la battaglia, mentre le naui ristrette insieme combatteuano ostinatamente, si spinsero à vele piene adosso à gl'Aragonesi con tanto impeto, che la naue del Rè Alfonso, che fu tra l'altre studiosamente vrtata, si piegò di maniera, che fù per affondarsi, onde nacque tal disordine, che'l Rè ne rimase prigione con vn gran numero di caualllieri principali. In vna occasione di questa sorte prese buon partito il Soranzo, come si dirà più à basso in questo medesimo capitolo. Et perche; come disse il Filosofo; la virtù vnita ha maggior forza, vedasi, che l'armata vada à ferir l'inimico tutta in vn tempo; perche da così fatta vnione molte volte depende la vittoria, & procurisi insieme, che l'inimico sia vrtato, quanto più gagliardamente si potrà, & riceua colpi tanto grandi, & vrgenti, che ne rimanga conquassato, & disordinato, & se sarà possibile, anco affondato, come è occorso alcune volte, & particolarmente alla settireme d'Antioco, la quale, per vna gran percossa, che riceuette da vna naue Romana, si aperse, & andò subito à fondo. Questa sorte di violenza non si può fare efficacemente, se non con le braccia de i buoni vogatori, ò con la forza del vento, il cui fauore deue esser procurato da i capitani de i vascelli con ogn'industria, perche se ne vedono mera-

Farc. par. 2. lib. 18. *Alfonso Rè di Sicilia rotto, & preso da i Genouesi per l'improuiso assalto di tre uascelli da loro lasciati studiosamente adietro.*

Tit. liu. deca 4. lib. 7. *La settireme d'Antioco affondata da vna gagliarda percossa.*

merauiglioſi effetti; tra i quali è notabile queſto, che Bomilcare capitano de i Cartagineſi, non, perche foſſe inferiore à i Romani di forze, ne di numero di uaſcelli (eſſendone più copioſo di loro) ma, perche il vento, gli fauoriua, & era contrario à i Cartagineſi, non ſi volſe arriſchiare à combatter con loro, ſapendo, quanta forza haueſſe il vento, & quanta impreſſione poteſſe fare vn vaſcello, che à vele gonfie ſi moueſſe contra vn'altro. Con il mezo del vento Lanſaco capitano dell'armata Franceſe l'anno 1577 ruppe in mar gl'Ingleſi, vedendogli deſtituti dal vento, che ſino al punto della battaglia gl'haueua fauoriti, & preſe la maggior parte de i lor legni, & particolarmente la capitana. Il Marcheſe di Santacroce, douendo affrontarſi con l'armata di Don Antonio alle Terzere, ſtette aſpettando tre giorni il vento proſpero, & hauendolo finalmente ottenuto, l'aſſaltò, & ne hebbe la vittoria. L'armata di Rodi con il mezo del vento ruppe quella del Soldano d'Egitto, come fa fede il Boſio nella ſua hiſtoria, dicendo, che'l Generale, & i piloti Rodiani, cioè della religione di ſan Giouanni, conoſcendoſi inferiori all'armata del Soldano, & procurando di contrapeſar le forze dell'inimico con l'auantaggio dell'arte, penſorono d'aiutarſi con il vento; per ilche, hauendo prattica della natura del golfo di Scandaloro, vi entrorono dalla parte ſiniſtra, & andorono ſempre auanzandoſi, finche furono al pari dell'armata inimica. Con la qual induſtria, hauendoſi guadagnato il vento, che metteua fuori il golfo, le ſi ſpinſero addoſſo à vele piene con tanta felicità, che la ruppero, & condußero all'ultima ruina. Oltra l'auantaggio, che riceue vn vaſcello dal vento, quādo va ad aſſaltare vn'altro vaſcello, ne ſegue ancora, che porta il fuoco, e'l fumo dell'artiglieria, & de gl'altri pezzi minori, che ſono ſcaricati da ambedue le armate, in faccia all'inimico, il qual perciò, offuſcandoſi l'aria, non può far colpi certi, ne combattere, ne poſſono far l'officio loro i ſoldati, ne i marinari, ſe non à caſo. Per ilche Ali Baſſà il giorno della giornata de i Curzolari, hauendo il vento propitio, vsò gran diligēza per attaccarſi con l'armata Chriſtiana; ma non piacque à Dio, che poteſſe ſeruirſene, percioche, quaſi in vn momēto il vento, che ſin'al punto della battaglia haueua ſoffiato dalla parte del Leuante in fauor de i Turchi, ſi uoltò dalla parte

Tit. liu. deca lib. 5.

Bomilcare ricuſa la battaglia p hauere il vēto contrario.

Nat. Cont. lib. 24.

Lanſaco rōpe gl'Ingleſi con il mezo del uento.

Nat. Cont. lib. 33.

Il Marcheſe di Santacroce aſpettò tre giorni il uēto proſpero, douēdo cōbattere, et cō il uento uinſe.

Giac. Boſio nella hiſto. di Mal. li. 16

L'armata di Rodi con il mezo del uēto ruppe quella del Soldano.

Effetti del uēto nell'atto della battaglia.

Nat. Cont. lib. 22.

Merauiglioſa conuerſione, che fece il vento nella battaglia del 1571 cōtra i Turchi.

di Ponentemaestro in fauor de i Christiani, & , portando il fumo dell'artigliaria ne gl'occhi de gl'inimici, tolse loro l'uso dell'arme di maniera, che particolarmente per questo; si può dir, miracoloso accidente, restorono vinti. Oltra il vento, può anco la corrente portar gran giouamento ad vn vascello, che si muoua per inuestire vn'altro, essendo pigliata alla poppao, perche aiuta, & accompagna il moto del vascello, gl'accresce velocità, & da forza al colpo, che è per far contra l'inimico; si come all'incontro la corrente, opponendosi alla prora, rispinge tanto il vascello, che alcune volte auanza la forza de i remiganti; & del vento insieme, come si legge del fatto d'arme seguito nello stretto di Gibilterra tra Lelio capitano de i Romani, & Adherbale capitano de i Cartaginesi. Si deue insieme veder di ferire il vascello dell'inimico, quando sia particolarmente da remo, doue egli resti più offeso, & possa meno offendere; & il luoco opportuno sarà quello, che si chiama la mezania tra l'arbore maestro, & la poppa, doue; per esser quella parte più bassa; il vascello rimanendo più scoperto, et esposto alle archibugiate, si sconcertarà più facilmente, & , venendo il caso, che vi si habbia à montar sopra, si conquistarà più presto: il che non succede così facilmēte, se s'inueste per prora, perche, essendo il vascello più alto da quella parte, si difende meglio, ne si può scoprir tutto dalla prora, oltra che, se l'inimico si farà forte in quella parte, essendoui le trauerse, & poco lontana di là la piazza dell'arme, poiche vi si sarà montato sopra, vi si trouarà maggior resistenza, & con maggior difficoltà si guadagnarà il vascello con il solo acquisto della prora, per esser l'estrema parte di esso, onde sarà necessario combattere il resto à palmo, à palmo: & occorrerà alcuna uolta, che, poiche si sarà occupata la metà del vascello, ò per soccorso, che soprauenga all'inimico, ò, perche egli si difenda bene, sarà necessario abandonarlo, come occorse alla galea reale Turchesca l'anno 1571 la quale tre volte fù guadagnata della Reale della Lega fin'all'arbore, & fù tre volte valorosamente ricuperata da i Turchi per il soccorso, che hebbero di fuori dalla parte della poppa. Si aggiunge à quello, che habbiamo detto, che, quando s'inuestisca vn vascello dal fianco, non si ha à temer dell'artigliaria; perche, essendo tutta, ò quasi tutta, & la più grossa, colloca-

La corrente può giouare ad vn vascello.

Effetti della corrente, cō l'esempio di Lelio, & di Adherbale.

Tit. liu. deca 3. lib. 8.

Alla mezania si deue procurar di ferire il vascello inimico, et perche.

Nat. Cont. lib. 22.

Cōsideratione sopra l'inuestir vn vascello per fianco.

collocata alla prora, non nuoce, non potendo l'inimico seruirsene contra il vascello, che l'inueste, il quale all'incontro può fare i suoi colpi molto bene, oltra che il vascello ferito per fianco, volendosi difendere, è sforzato à girarsi, & voltandosi, può facilmente alterar l'ordinanza della sua armata, che può esserli cagione di gran danno, & forrse della total sua ruina, come auenne all'armata de i Goti, che assediaua Ancona, la quale, essendo stata assaltata da quella di Narsete, & de i Venetiani, dopò vn'horribil conflitto, restò vinta non per la viltà de i combattitori, ne per hauer minor numero di vascelli, ma perche si disordinorono, & s'intricorono l'un con l'altro nell'istessa fattione, onde vna parte di essa si mise in fuga, & il resto, ò fù preso, ò si sommerse. Hauendo noi concluso con molte ragioni, che l'inimico si deue ferir per fianco più tosto, che in fronte, ne in altra parte; aggiungiamo, che potrà esser anco disordinato, se vna banda delle galee, che saranno nella battaglia, fingendo di fuggire, ò con altro colore leuãdosi dall'armata (poiche se ne sarà alquanto allontanata) girarà prestamente le prore, & andarà ad vrtar l'inimico per fianco. Filippino Doria ne ha lasciato vn chiaro esempio, quando, hauendo à combatter con l'armata imperiale, ordinò, che tre delle sue galee, mostrando di voler fuggire, si separassero dall'altre, & volte le prore, assaltassero l'inimico per fianco, & dalla poppa: ilche, essendo stato esequito intieramente, fù la principal causa della vittoria, ch'egli ne hebbe. L'armata Cristiana parimente ruppe quella del famoso Saladino, vrtandola per fianco. All'incontro, si come si deue procurar d'inuestir l'armata inimica per fianco, così si deue vsar ogni diligenza per schifare il danno, che apporta questa sorte d'offesa. Però si doueranno tener buone guardie per scoprire i mouimenti dell'inimico, et, vedendosi, che alcuna banda di galee si separi dal corpo dell'armata, ò affretti il camino, quasi fuggendo, non si lasci di vista, anzi, presupposta sempre la fraude, si auanzi tempo, & si dia carico ad altretante galee delle migliori, che osseruino diligentemente il viaggio, & gl'andamenti delle galee allargate, & senza disturbo dell'ordinanza con le prore volte alla parte, dalla qual potrebbono venir ad offender l'armata, si mostrino pronte à ributtarle. Con laqual diligenza,

Tarc. par. 2. lib. 7.

L'armata de i Goti per la rottura dell'ordinanza fu dissipata.

La finta fuga nel conflitto nauale, quanto, et come gioui.

Guicc. li. 19. dell'hist.
Paolo Giou. lib. 26. par. 2 della sua historia.
Giac. Bosio nella 1. par. dell'historia di Malta.

Il Saladino vrtato p fiãco, fu rotto.

Auertimento per rimediare al pericolo del fianco nella battaglia nauale.

ancorche le galee inimiche facessero alcun tentatiuo, riuscirebbe vano il lor disegno. Giacomo Soranzo prudente Senator Venetiano, & prattico soldato di mare, vedendo vscir quindici galee dal corno sinistro dell'armata Turchesca, & auiarsi velocemente verso l'alto mare in atto di fuga, & hauendo sospetto, che con quella fintione volessero riuoltarsi poi contra le sue galee, & assaltarle per fianco, ne fece auuertiti i piloti, & i proeri, acciò che stessero attenti ad ogni lor mouimento, & ne auisassero lui: & nell'istesso tempo volse, che alquante buone galee tenessero le prore volte verso le inimiche, & quando si auuicinassero all'armata Cristiana, le disturbassero. Ma i Turchi, vedendo l'oppositione, & i buoni ordini dell'accorto capitano, senza punto scoprirsi, tornorono al corno loro. Perche è gran disauantaggio hauere il sole in faccia, mentre si combatte, procurisi, quanto più si può, di pigliarlo totalmente dalla poppa, ò almeno così temperato, che non si opponga per diametro alla vista, come farà, se ferirà gl'occhi de i combattenti dalla prora; i quali perciò, restandone abbagliati, non potranno colpir bene, ne schifare i colpi de gl'inimici: oltra che la continua reflessione, che fa il sole, percotendo l'acqua, & l'arme: per quello scintillamento, che ne nasce, non è meno molesta à chi vi guarda, che gl'istessi raggi del sole. Perciò è precetto dell'arte militare, che si procuri di guadagnar nelle battaglie i siti non opposti al sole, &, quando si può, ridur l'inimico à pigliarlo in faccia: perche senza dubbio l'acutissimo lume solare acceca l'huomo, & gli leua l'instrumento necessario alla perfettione di quelle operationi, che non si possono condurre à fine senza gl'occhi. Con questo auantaggio Mario fece gran danno à i Cimbri, & forse ne ottenne quella vittoria, che non hauerebbe ottenuto. Fece anco non poco danno il sole all'armata Turchesca, quando fù rotta à i Curzolari, ferendola ne gl'occhi, anzi si tiene, che fosse in gran parte causa della sua ruina. Hanno opinione alcuni, che, mentre vn'armata habbia il vento prospero, la capitana non debba inuestir l'inimico, se non l'hauerà inuestito prima la maggior parte de i suoi vascelli, & molto meno, se sarà di nauilij tondi, per poter soccorrere quelli, che ne haueranno maggior bisogno, come si vsa nelle battaglie terrestri; doue per l'istessa ragione, l'vltimo squadrone, che

Nat. Cont. lib. 22.

Il Soranzo, come gli uertisse il pericolo di esser percosso da i Turchi per fianco.

Il sole in faccia è molto disuantaggioso.

Plutar. nella vita di Mario.

Mario vinse i Cimbri particolarmente con il uātaggio del sole.

Nat. Cont. lib. 22.

che vrti l'inimico, è quello del Generale. Ma questa non mi par buona opinione; non solamente, perche non se ne trouano precetti, ne esempij, ma ancora, perche, importando grandemente alla riputatione d'un'armata, che nel principio della battaglia si noccia; ò, potendosi, si leui alcun vascello all'inimico, tanto per il danno, che ne douerà riceuere, quanto, & molto più, perche può auuilirsi, & scompigliarsi con estremo suo pericolo; la ragion della guerra vuole, che gli si mandino contra i più sicuri, & i più robusti vascelli, che siano nell'armata, tra i quali, tenendo le galee, & le naui capitane il primo luoco, sarebbe degna di gran riprensione quel capitano, che in un così arduo negotio (nel qual consiste tutto l'honor del suo carico) impiegasse altri prima, che se stesso, e'l proprio vascello, sì per ributtar più facilmente l'inimico, come, perche i capitani minori, quando vn'armata non sia gouernata, & guidata dal valore, & dalla presenza del suo capo, possono trouar occasione di coprir la lor debolezza, lasciando d'inuestir l'inimico con quell'ordine, & con quell'ardire, che ricerca la disciplina maritima. Però nella giornata de i Curzolari non sì tosto si scoprirono, & si sfidorono con l'artiglieria le galee reali de i Christiani, & de i Turchi, che s'attaccorono intrepidamente à fierissima battaglia, dalla quale, inuitate l'altre, si spiccorono con altro tanto impeto contra gl'inimici, & fecero quelle prodezze, che saranno più tosto molto nominate, che basteuolmente lodate. Per la qual cosa concludiamo, che i capitani delle armate hanno à mostrarsi primi nelle battaglie per le ragioni, che habbiamo allegate, et per dar animo à gl'altri. Et, perche l'artiglieria è il propugnacolo dell'armata, & la più efficace arma, che si possa adoprare nelle fattioni di guerra (come si è detto altroue) ammazzando le schiere intiere d'huomini in vn colpo, & fracassando gl'arbori, i remi, & le galee istesse; deue esser maneggiata con tanta auuertenza, che non faccia colpi vani, intorno à i quali diremo alcuna cosa circa l'opinione di quelli, che tengono, che, quando vn'armata va ad inuestir l'inimico, possa scaricar l'artiglieria due volte: cioè da lontano, & d'appresso: da lontano, scaricandola in distanza proportionata à poterlo offendere, & tornandola

La capitana deue inuestir prima l'inimico.

Nat. Cont. lib. 22.

L'artiglieria è il propugnacolo dell'armata

à cari-

à caricar con la commodità della medesima distanza, prima, che lo inuesta: d'appresso, scaricandola la seconda volta nel preciso tempo, & atto dell'inuestirlo. Questo partito, ancorche paia molto auantaggioso, & plausibile, per il doppio seruitio, che promette in vna delle maggiori fattioni, che possano occorrere in vna guerra nauale; nondimeno, essendo più bello in apparenza, che buono in esistenza, anzi, essendo più dannoso, che vtile, non deue esser abbracciato in modo alcuno per molte ragioni. La principal delle quali è, che, douendosi sparar l'artigliaria da lontano, particolarmente, perche il tempo basti à ricaricarla, è necessario, che i colpi riescano molto fallaci, & incerti per la distanza delle armate, & per l'instabilità del mare, il quale, ben che sia quieto, & tranquillo, tien sempre i vascelli in moto, alzandoli, & abbassandoli continuamente, onde non si può hauer certezza alcuna, che'l colpo giunga, doue è indrizzato, & riuscendo vano, si perde il tiro, & insieme suanisce il promesso auantaggio delle due volte, & l'armata ne patisce per più d'un rispetto, oltrache può succedere, che non s'habbia tempo di ricaricare i pezzi sparati, &, quando l'inimico, vedendo scaricata l'artigliaria, si risoluesse d'inuestir l'armata contraria tanto presto, che non hauesse tempo di ricaricare i suoi pezzi, ella sarebbe priua di difesa, & non potrebbe contrapesar il danno, che ne riceuerebbe. Si aggiunge à questo, che, sparandosi l'artigliaria da lontano, si corre gran rischio di gettare i primi tiri i quali sono i migliori, per essere stati caricati i pezzi commodamente, & con tutte le regole, & osseruationi dell'arte; la qual opera rare volte auerrà, che si possa far bene la seconda volta in tempo di tumulti militari per la gran fretta, che si ha di caricare i pezzi, & perche le genti son piene di sospensione per l'imminente battaglia. Per tanto concludono i migliori marinari, et soldati di mare, che, essendo i tiri lontani molto dubbiosi, & quasi sempre fallaci, non possa il capitano assicurarsene, per offender l'inimico, ne seruirsene, fuorche per traccheggiare, ò molestarlo da lontano, & che'l vero modo di fare i colpi certi, sia scaricar l'artigliaria d'appresso à punto, quando s'inuestono i vascelli inimici, & particolarmente, se la battaglia si hauerà à far tra due armate di galee, perch'essendo bassi i corpi delle galee, se l'arti-

I tiri lontani dell'artigliaria nauale sono molto fallaci.

l'artigliaria sarà aggiustata di maniera, che colpisca nel viuo del vascello, ò nella gente, che vi sarà sopra, scaricandosi nell'atto dell'inuestire, non sol farà colpo più certo per la vicinanza, ma farà ancora maggior danno all'inimico per le catene, et scaglie, & altre simili caricature vsate per ferir d'appresso; che potrà adoprarui. I moschetti, gl'archibugi, le freccie, & l'arme chiamate da fuoco, che si lanciano; s'adoprano contra l'inimico solamente, quando i vascelli si vanno ad inuestire, & anco nell'istesso tempo, che s'inuestono l'un l'altro, prima, che si abbordino. Ma, poiche si sono abordati, poco giouano, anzi nuocono, sì, perche non si ha tempo di caricar gl'archibugi, & simili arme, come, perche, mescolandosi gl'amici con gl'inimici nella battaglia, si possono offender così facilmente quelli, come questi, per l'intrecciamento, et vicinãza loro; &, perche, essendo ristretti in vn corpo, non si possono distinguere gl'amici da gl'inimici perfettamente. Però, lasciate quest'arme, dopò l'abordo, si pigliano le spade, le rotelle, & l'arme inbastate (quando il luoco lo comporti, & l'occasione lo ricerchi) con le quali, combattendosi d'appresso, si fanno colpi più certi, & si offendono solamente gl'inimici, maneggiandosi l'arme corte commodamente in ogni luoco ancorche alquanto angusto, & specialmente la spada, & la rotella, & potendo i soldati (ne i quali come habbiamo detto altre volte, consiste la somma della vittoria) mostrar meglio il valor loro. Et, perche i vascelli abordati stiano congiunti, ne possano allonnarsi l'uno dall'altro; quando vi sia luoco; si prolunghino, cioè, si accostino à i vascelli inimici per la lunghezza de i corpi, & si stringano insieme con fortissimi vncini di ferro talmente, che nõ possano separarsi, ne fuggir, combattendo nel medesimo tempo gl'officiali valorosamente, & esortando i soldati à combattere, & montar sopra i vascelli inimici, seruendosi delle trombe da fuoco, con le quali, se saranno maneggiate da persone prattiche, faranno grandissimi danni, come fanno tutte l'arme da fuoco, & come fecero all'armata di Marc'Antonio nella battaglia, ch'egl' hebbe ad Attio con Ottauio, laquale, per l'arme da fuoco, fù talmente conquassata, ch'egli ne fù rotto, & messo in fuga. Ma, poiche i vascelli si saranno incatenati insieme, non si doueranno in modo alcuno vsar l'arme da fuoco, che si lanciano contra i vascelli

Le arme da fuoco da lanciare non si adoprano dopò l'abordo delle armate.

Vncini di ferro vsati per tener le galee cõgiũte, dopò l'abordo.

Le trõbe da fuoco sono dãnosissime.

Plutar. nella uita di Marc'Antonio.

L'armata di Marc'Antonio fù conquassata con l'arme da fuoco.

vascelli inimici, percioche sarà facil cosa, che s'attacchi anco ne i vascelli amici; &, quando si attaccasse, non potendosi per l'incatenatura diuider l'uno dall'altro, s'abbrusciarebbono questi, & quelli. Questo auenne à i Fiamminghi, & à i Francesi l'anno 1555 *nell'Oceano poco discosto da Dobre, porto d'Inghilterra, in questa maniera. Haueuano attaccata vn'ostinata battaglia insieme i Francesi, & i Fiaminghi, & quelli haueuano incatenati con gl'uncini quindici vascelli di questi con molta speranza di conquistarli. Ma, difendendosi i Fiaminghi valorosamente i Francesi già stāchi per la fatica, & cōquassati dall'artigliaria de gl'inimici, tentauano di ritirarsi, il che non potendo ottenere perche i Fiaminghi non lo permetteuano, determinorono di attaccare il fuoco à i vascelli de i Fiaminghi, accioche spauentati dal pericolo d'abbrusciarsi, gli lasciassero partire. Ma, sopraueneudo vn fierissimo vento, & non hauendo tempo di separarsi l'uno dall'altro, crebbe tanto l'incendio, che vi si abbrusciorono sei naui Francesi, & altretante naui Olandesi. Vn simile infortunio occorse appresso à Modone l'anno* 1499 *à due naui Venetiane, & ad vna naue Turchesca, che portaua mille soldati, e'l caso fù questo, che hauendo le naui Venetiane incatenata con vncini la Turchesca, accioche non fuggisse, mentre combatteuano insieme, fù gettato fuoco nella naue Turchesca, il qual si accese subito nella poppa, & caminando inanzi, si attaccò nelle naui Venetiane, le quali, non si potendo separar dalla Turchesca, si abbrusciorono con essa miserabilmente. Nella battaglia non si doucrà lasciar cosa alcuna adietro, che possa nuocere all'inimico da tutte le parti, non solamente con i modi, & con l'arme, che habbiamo detto, ma con tutte le inuentioni, & stratagemi, che lo possano confondere, & atterrare. Però, se nell'armata saranno vascelli da gabbia, si doueranno da quella parte gettar adosso all'inimico pietre, pezzi di ferro, di piombo, acqua, cenere, calce, eglio bollente, et ogn'altra cosa simile, acciòche i soldati non auezzi ad esser offesi in questa maniera, non se ne potendo difendere, si mettano in disordine, come si è detto, essere accaduto all'armata d'Alfonso Rè di Sicilia nella battaglia, ch'egli hebbe con i Genouesi, percioche, vedendo il Rè, dopò hauer combattuto molte hore, che i vascelli, et i soldati suoi non potenano soppor-*

Nat. Cont lib. 9.

Esempij di naui abbrusciate per essere incatenate insieme & non si poter ritenere.

Pao. Giouio nel 6. li. della 1 par. del la sua hist.

Tar. par. 2. lib. 18.

tar,

tar, ne schifare i danni, che riceueuano dalla calce viua, dall'acqua bollente, & da simili materie mandate dalle gabbie delle naui Genouesi sopra di loro, per non veder l'ultimo esterminio della sua armata, si mise finalmente nelle mani dell'inimico. Annibale parimente, sapẽdo, che gl'improuisi, & insoliti modi d'offendere haueuano grã forza nelle riuolutioni militari, per spauentare, & sconcertar l'inimico; mentre l'armata di Prusia Rè di Bitinia gouernata da lui, combatteua con l'armata del Rè Eumene, & gl'occhi, & gl'animi d'ogn'vno erano occupati nella battaglia; fece gettar nelle naui de gl'inimici molti vasi di serpenti portati seco per simili occasioni, dall'improniso horror de i quali essi spauentati, & pieni di stupore, per la nouità della cosa, incontinente si disordinorono, & misero in fuga. Habbia l'occhio il capitano; mentre combatterà; à i successi de l'inimico, ò prosperi, ò auuersi, che siano, & vedendo, che gli soprabondi gente, & vada conquistando i vascelli, quando non ci sia equiualente numero di soldati, che non possano contrapesar le sue forze, faccia armar i galeotti, non schiaui, promettendo di liberargli dalla catena, se combatteranno ualorosamente, i quali per l'allegrezza della libertà, per il timore di nõ la perder di nuouo; restando schiaui del vincitore, & per la grã prattica, che haueranno del mare, doueranno far, come hanno fatto alcune volte mirabilissime proue, & come fecero l'anno 1568 gli sforzati di cinque galee Fiorentine, le quali, essendo state assaltate da sette, tra galee, & galeotte Turchesche, ancorche si difendessero bene per buono spatio di tempo, non hauerebbono finalmente potuto sostenersi, se'l signor di Piombino, che le gouernaua; con il parer di molti caualieri, che erano seco; non si fosse risoluto di sferrare i galeotti sforzati, & metter loro l'arme in mano con l'istessa promessa, come fece: i quali perciò si portorono di maniera, che, non solamente difesero le galee, che erano quasi perdute, ma scompigliorono i Turchi, & presero vno de i lòr vascelli. Don Giouanni d'Austria parimente diede la libertà à i condannati al remo per l'istessa causa, & l'armata ne riceuette gran giouamento. Mentre si combatterà, douerà ogn'officiale soccorrere il suo vascello, doue conoscerà il maggior pericolo, esortando tuttauia i suoi à combatter virilmente,

Plutar. nella vita d'Annibale.

Annibale cõ i vasi di serpenti lanciati nell'armata d'Eumene lo ruppe, & mise in fuga.

I galeotti nõ schiaui si possono armare ne i bisogni.

Mambr. Roseo li. 11.

I galeotti sforzati saluorono cinque galee Fiorentine poste in pericolo euidente di perdersi.

Nat. Cont. lib. 22.

L'armata Spagnola hebbe gran seruitio da i galeotti armati

 & ac-

& accorgendosi, che alcuno di loro dia segno di ritirarsi, ò di volersi nascondere, lo castighi seueramente. Conquistando il vascello, con il quale bauerà combattuto, vada subito à soccorrer quelli, che ne haueranno maggior bisogno, considerando, che'l soccorso dato à tempo può liberar vn vascello da vn gran pericolo, & alcune volte può esser causa della ruina dell'inimico, ancorche al capitano della squadra del soccorso tocchi hauerci l'occhio, per esser pronto à far l'officio suo. Perche l'auaritia (come dice l'Apostolo) è la radice di tutti i mali, & dal desiderio del guadagno nascono molti disordini, massime nelle guerre, doue occorre molto spesso, che i soldati, aspirando al bottino, lasciano di combattere per andare à saccheggiare, & alcune volte, non solamente hanno interrotto il corso della prossima vittoria, ma di vincitori, sono restati vinti, auuertisca il capitano, benche si veda hauer molto auantaggio nella battaglia, & ne speri buon'esito, di non permettere, che si saccheggino i vascelli, che saranno stati conquistati prima, che si fornisca di combattere, ma solleciti la sua gente ad opprimere, & distruggere intieramente l'inimico, et procurare la vittoria compita. Questo osseruorono i Corintij vna volta, che ruppero in mare gl'Ateniesi, perciòche, lasciando di saccheggiare i vascelli restati in poter loro, dopò la fuga de gl'inimici, attesero à perseguitargli, & acciòche la vittoria fosse perfetta, potendo hauer viui nelle mani gl'huomini auanzati dalla battaglia, gli volsero più tosto estinguere con tanta ostinatione, & con tanto furore, che ammazzorono anco inauuertentemente molti de i loro amici, che erano prigioni nelle naui Ateniesi, & poi tornorono à fare il sacco. Essendo tanto varij i successi delle battaglie, stia vigilante il capitano, per sostenersi ne i casi della prospera, & dell'auuersa fortuna. Però, si come la prudenza militare ricerca, ch'egli, vincendo, si sforzi d'hauer la vittoria perfetta, sicura, & libera da ogni pericolo, così vuole, che, vedendosi condotto all'estremo passo dell'ultima ruina, non lasci di far ogni opera, per saluare il maggior numero di vascelli, & d'huomini, che potrà: &, quando manchino tutti gl'altri mezi, si vaglia della fuga, messo da parte vn certo vano rispetto, ò timor di vergogna, che porta seco questa risolutione, come quello, che non è sempre lodeuole, & non ha luoco, doue l'huomo non

Il bottino sperato da i soldati gl'ha fatti alcune volte di vincitori, uinti.

Tucid. lib. 1 *I Corintij non permisero il sacco de l'armata inimica, prima, che fosse intieramente conquistata.*

La fuga ne i casi estremi, è lodeuole.

mo non

mo non può esser ripreso d'hauer fatto poca stima dell'honore, meritando d'esser chiamato temerario, & indiscreto quel capitano, che, vedendosi certissima preda de gl'inimici, vuol più tosto perder tutte le sue genti, scioccamente combattendo, che saluarne vna parte, honoratamente fuggendo: laquale, essendo conseruata, può rinouar la guerra, ristorare i danni, & mantenere in fede i popoli; si come, perdendosi, accresce le forze de gl'inimici, & auuilisce gl'amici. Polissenide ammiraglio d'Antioco, & valoroso capitano di mare, vedendo il corno sinistro della sua armata messo in scompiglio da Liuio capitano de i Romani, & che'l Rè Eumene sopragiunto, mentre si combatteua, gl'haueua assaltato il corno destro, il qual perciò, crescendo il numere de gl'offensori, cominciaua à piegare, & dar segni di fuga, per non perder tutta l'armata, spiegate le vele minori, si mise à fuggire con vna parte di essa, ne mai si fermò, finche non fù nel porto d'Efeso. Con il qual partito non solamente mantenne i popoli in obedienza, ma giouò molto all'armata dell'anno seguente. Et Vluzzalì, fuggendo con quaranta galee, & con molte galeotte, consolò molto Sultan Selim grandemente afflitto per la rotta notabile della sua armata, & solleuò quei popoli, i quali disperati, & pieni di spauento, aspettauano l'ultimo esterminio da i vincitori Christiani, & fu causa ancora, che si apparecchiassero nuoue forze per l'anno seguente, con le quali il medesimo Vluzzalì, & con l'ingegno più, che con l'arme, sostentò la riputatione della casa Otomana, facēdo molte volte larga mostra della sua armata, & quasi prouocando i Christiani à nuoua battaglia, ancorche hauesse altra intentione: onde nacque, ch'egli tornò in vn certo modo vittorioso à Costantinopoli senza hauer sentito alcun notabil danno. Finalmente, non potendo resistere il capitano à i colpi dell'auuersa fortuna, acciòche il vincitor vada meno glorioso della prosperità della vittoria, & non possa seruirsi de i vascelli, che gli restassero intieri nelle mani dopò la rotta, abbrusci, & distrugga quelli, che non potrà saluare, & cerchi, quanto gli sarà possibile, di priuarlo di quelle spoglie, & di tutte quelle cose, che crederà, douergli essere instrumento di trofeo, & di trionfo. Così fece Filippo Rè di Macedonia, quando fu vinto da i Romani appresso

Tit. liu. deca 4. lib. 6.

Polissenide, vedēdosi uinto, fuggi.

Nat. Cont. lib. 22.

La fuga d'Vluzzali l'anno 1571 quā to giouasse al suo Principe.

Il vinto cerchi, quāto po trà di priuare il vincitore del frutto della uittoria.

I uascelli uinti si abbrusino.

Tit. liu. deca 3. lib. 4.

Filippo abbrusciò i vascelli, che nō haueua potuto difendere.

la città d'Apollonia, hauendo fatto ritirare in sicuro, & abbrusciar le naui, che non haueua potuto difendere, acciòche non andassero nelle lor mani. Con questi auuertimenti, & con il buon giudicio l'ammiraglio della nostra Armata, & i capitani de i priuati vascelli potranno ribattere, & superare i loro inimici, schifare i pericoli, acquistar gloria, & ne i casi inopinati trouar buoni partiti, tra i quali molto efficace sarà hauer cura dell'honore con fermo presupposito, che, essendo stimolo all'opere virtuose, non sia per tolerare alcuna, benche apparente, ò minima indegnità.

Della vittoria nauale, & ottenendosi, come habbia à gouernarsi il vincitore. Cap. XXI.

SE ben pare, che'l capitano dell'armata, ottenendo la vittoria d'una battaglia, habbia conseguito il fine della sua intentione (poiche non si combatte per altra causa, che per vincere) non è però sempre vero, che'l vincitore; ancorche habbia vinto; ottenga intieramente il frutto della vittoria, per il quale ha cercato di vincere; perciòche non ogni vittoria è perfetta, & per consequenza non sempre produce effetti corrispondenti al fine, & alla virtù del vincitore. Quella solamente è vera, certa, & sicura uittoria, con il mezo della quale si rompono, si dissipano, s'annichilano tutte le forze, & tutti i membri, ò squadre dell'armata inimica, & si guadagnano i vascelli, gli stendardi, l'artiglieria, & ogn'altra cosa, che possa esser rimessa in vso di guerra, & nuocere al vincitore; si come, restando intiera, & illesa alcuna squadra, ancorche si guadagni vna parte delli stendardi, ò dell'artigliaria, la vittoria non si può chiamar assolutamente perfetta, potendo l'inimico con le reliquie dell'armata perduta rinouar la guerra, & forse per cause estrinseche, con le picciole forze far quello, che non ha fatto con le molte. Et, benche l'una, & l'altra meriti il nome di gloriosa vittoria, et sia degna di laude; nondimeno, consistendo il frutto della vittoria nella to-

Il vincitore non ottiene sēpre il frutto della vittoria.

La uera vittoria, quale sia.

tal

tal desolatione dell'inimico (dalla quale nasce la pace) deue il capitano della nostra Armata affaticarsi, quanto può, per hauerla intiera. Ma, quando gli succeda altramente, con tanto maggiore industria douerà usar bene la vittoria, che hauerà ottenuta, ancorche non intiera; quanto più sarà certo, che all'inimico sarà restata materia di nuoua contesa. Però da vna parte procuri di danneggiarlo, d'indebolirlo, & di ridurlo in grandissime angustie; & dall'altra cerchi di conseruarsi l'honor della vittoria, ne si lasci tirare à far opere insolenti, ò tolerar le rapine; non si dia in preda all'otio, & si guardi da i vitij, & particolarmente dalla souerchia indulgenza di se stesso, cioè di attribuire al proprio valore la vittoria, ma la riconosca dalla sola liberalità di Dio, senza il quale non si può fare alcuna lodeuole impresa. Il che tanto più si deue aspettar da vn'huomo Cristiano, quanto più sappiamo, che i Greci, i Romani, & gl'altri popoli idolatri (come habbiamo detto più d'vna volta) soleuano ringratiare i lor falsi Dei delle vittorie ottenute, con sacrificij, con vittime, & cõ deuote preghiere, come fanno fede gl historici. Gl'Ateniesi, hauendo superata l'armata della Morea, elessero in Molicrico vn trofeo, & consacrorono vna delle naui, che haueuano prese, à Nettuno: & i Romani fecero solenni supplicationi per tre giorni continui, aggiungendoui il sacrificio di quaranta hostie maggiori per la vittoria ottenuta di Antioco, & così di tutti i buoni successi, c'hebbero, si mostrorono sempre grati à Dei, come à gl'auttori (da loro così creduti) di tutti i beni. L'istessa riuerenza verso Dio mostrorono i Generali della Lega dopo la vittoria dell'anno 1571 ringratiandolo publicamente, come fece il santissimo Papa Pio Quinto, il quale, riceuuta quella felice nuoua, andò con il sacro Collegio de i Cardinali, & con infinito popolo à ringratiarne Dio nella chiesa di san Pietro, instituendo anco la processione del Rosario nelle chiese de i religiosi di san Domenico, che s'hauesse à fare ogn'anno la prima Domenica d'Ottobre (come si fa tuttauia) per la memoria di così gran vittoria. La medesima gratitudine mostrò la Republica di Venetia, rendendo publiche gratie à Dio con religiosi segni di vera pietà Cristiana, lodando nel santissimo sacrificio della messa la diuina Maestà, & determinando per publico decreto, che ogn'anno il giorno di santa

La vittoria depende da Dio.

Gl'Ateniesi, e i Romani mostrorono con doni, & sacrificij di riconoscer la vittoria de i Dei.

Tucid. lib. 2.
Tit. liu. deca 4 lib. 6.

Nat. Cont. lib. 22.

La processione del Rosario instituita per la uittoria l'anno 1571.

Bart. Dion. lib. 5.

Segni di gratitudine uerso Dio, mostrati dalla Rep. di Ven. per la vittoria ottenuta

ſanta Giuſtina (nel qual ſi era ottenuta quella vittoria) debba andar ſolennemente il Doge con la ſolita compagnia di ſenatori, d'officiali, & del popolo, à viſitar la chieſa di ſanta Giuſtina, obligandoſi anco per voto di ſolennizar la ſua feſta, oltra hauer fatto ſtampar molte ſorti di monete con l'effigie di quella ſanta martire, & con queſte parole intorno: MEMOR ERO TVI IVSTINA VIRGO. Poiche ſi ſarà ſuperato l'inimico, & moſtrato con ſegni d'intrinſeca pietà di riconoſcer la vittoria da Dio, douerà il vincitore farne commune il frutto à i ſuoi commilitoni, laſciando, che i ſoldati, & i marinari ſaccheggino, & facciano il bottino, che potranno, delle ſpoglie dell'inimico, acciòche, ſi come non hanno dubitato di eſpor prontamente la vita à tutti i pericoli per il ben publico, così, eſſendo fatti partecipi de i premij, che ſi danno à i vincitori, godano d'eſſer publicamente remunerati, ſi confermino nell'eſercitio delle virtù, & tornando alle caſe loro ricchi de i frutti de i lor ſudori, accendano gl'altri alle attioni glorioſe. Ma, perche l'ingordigia del guadagno ſuol traſportar gl'huomini à far coſe biaſimeuoli, non ſolamente contra gli ſtranieri, ma ancora contra gl'amici, & compagni proprij, onde naſcono conteſe, riſſe, & pericoloſe diſſenſioni, che poſſono partorire odij implacabili, & inimicitie con diſturbo vniuerſale, & con diminutione dell'allegrezza della vittoria, doueranno i ſuperiori diuertirne gl'imminenti pericoli con efficaci ordini, acciòche quelli, che ſono ſtati congiunti nello ſpargimẽto del ſangue per il ben commune, non ſi diſgiungano per coſa, ch'è più uile del ſangue, in danno della Republica. Dopò la vittoria, che hebbe l'armata della Lega Chriſtiana à i Curzolari, nacque gran diſcordia, per la preda, tra i ſoldati Italiani, & Spagnoli, concorrendo auidamente queſti, & quelli al bottino delle più belle, et delle più ricche ſpoglie de i Turchi con gran contraſto, sforzandoſi gli Spagnoli di offuſcare il merito de gl'Italiani, & cercando all'incontro gl'Italiani di ſoſtentarlo con tanta alteratione di parole, & d'ingiurie, che furono per combattere inſieme: & ſenza dubbio, che, eſſendo gl'animi molto infiammati dall'una, & dall'altra parte, & tanto irritati, che ne ſarebbe ſeguito effuſion di ſangue, ne ſi ſarebbe potuto rimediarci, ſe i Generali non haueſſero ammorzato

Monete battute da' Venetiani in memoria del la vittoria de i Curzolari.

Il bottino dopò la vittoria è molto lecito, & debito à i vincitori.

Auuertimẽti circa la diuiſion del la preda dopò la vittoria.

Nat. Cont. lib. 22.
Diſſenſione nata dalla diuiſione del la preda tra gli Spagnoli et gl'Italiani & ſopita da i capi dell'armata vincitrice l'anno 1571.

zato quel fuoco, facendo rigorosi bandi contra quelli, che per causa del bottino hauessero fatto alcun mouimento d'arme: & così s'acquietò il rumore. Si doueranno anco lodar con parole honoreuoli alla presenza dell'armata, & premiar con le pretiose spoglie della vittoria, & con stipendij perpetui quelli, che saranno conspicui per il valor mostrato nella battaglia ad imitatione de i Romani, che soleuano honorare i lor cittadini con i trionfi, con le collane, con le annella, con le corone di lauro, d'oro, di gramigna, di quercia, & di mirto, secondo il merito, che haueua ciascuno, ò di hauer saluata la vita ad vn cittadino, ò di hauerlo liberato da vn'assedio, ò d'esser salito primo sopra la muraglia, ò sopra le naui, ò d'hauer assaltato gl'alloggiamenti de gl'inimici, onde nasceua vna perpetua concorrenza tra i soldati, di conseruare, di difendere, & d'accrescere la grandezza della patria. Et, perche è cosa di molta pietà l'esser grato verso à i defunti, & à i viui compagni del dolore: però si doueranno honorar quelli, che sono morti nella battaglia, non solamente acciò si consolano i parenti, & gl'amici loro della perdita, che hanno fatta, ma si accendono anco gl'altri alle grande imprese, onde doueranno riconoscere i meriti de i morti con splendidissime esequie, come faceuano gl'Ateniesi, & con lodeuoli commemorationi del valor di ciascuno di essi, aggiungendoci, secondo il religioso instituto della chiesa catolica, suffragij, orationi, elemosine, & altre pie dimostrationi di carità per le anime loro. Et poiche, hauendo sparso il sangue per la Republica, le case loro saranno restate piene d'afflittione, & priue di gouerno, toccarà all'istessa Republica prēder la protettione de i loro figlioli, & sostētarli con prouisioni, & cō beneficij proportionati à i meriti, & alle conditioni de i morti, & particolarmente di quelli, che hauerāno fatto opere egregie in seruitio della patria, & saranno stati principali auttori della vittoria: & veramente con ragione, potendo gl'huomini valorosi esser chiamati colonne della publica libertà, & sostegni de i Principi: i quali possono ben fargli ricchi, & grandi, ma non possono fargli prudenti, ne esperti ne i maneggi della guerra. Gratissima si è mostrata la Republica di Venetia verso quelli, che l'hanno seruita, & sono morti in quella giornata, & verso i lor descendenti, come suol far per antico

I benemeriti della vittoria si hanno à lodare, & honorare cō premij perpetui.

Le varie corone donate da i Romani à i benemeriti, quali fossero, & che significassero.

I morti nelle battaglie deueno esser honorati di splendide esequie.

Tucid. lib. 2.

I figlioli de i morti nelle battaglie deueno esser sostentati del publico.

tico instituto verso quelli, che s'adoprano in suo seruitio, & come fanno i Rè di Spagna, & particolarmente Filippo Terzo hoggi regnante, il quale, caminando per i vestigij delli suoi generosi progenitori, remunera i suoi seruitori, et figlioli, & successori loro con premij, & stipendij larghissimi, & non solamente i suoi vassalli, ma ancora gli stranieri. Si deue insieme attendere à consolar quelli, che hanno perduto nella battaglia i parenti, gl'amici, & procurar, che i feriti siano curati diligentemente, iquali, hauendo patito tanto, & dato honorato saggio di se, posponēdo la vita al commodo publico, sono ben degni di questa picciola ricognitione della costanza mostrata ne i pericoli. Essendo molto osseruati gl'esiti delle battaglie in tutte le speditioni di guerra per le consequenze, che tirano seco i prosperi, & gl'anuersi casi de gl'eserciti, sogliono i Principi, & i popoli aspettar con gran desiderio le nouelle de i loro auenimenti, & particolarmente delle grandi armate per la sospensione, che apporta ne gl'animi de i dominanti l'incertitudine delle cose publiche, & specialmente di quelli, che per gelosia del proprio stato, ò per vicinanza, ò per altri disegni, pendono da vna parte più, che da vn'altra. Però subito, che si sia ottenuta la vittoria, si douerà darne particolare auiso à i Principi cō corrieri spediti in diligenza per cōfermatione de gl'auisi, & confusione de gl'inimici. Così fecero i Corfiani dopò la rotta data à gl'Atteniesi, mandando ambasciatori à tutte le città amiche, & collegate con l'auiso della vittoria; le quali, non solamente perseuerorono nelle confederationi, ma fecero altri apparecchi contra gl'inimici communi. Così fece anco Don Giouanni d'Austria dopò la giornata de i Curzolari, mandando principali personaggi al Papa, all'Imperatore, al Rè suo fratello, & alla Signoria di Venetia per darne particolar raguaglio. Il General Veniero parimente mandò all'istessa Signoria Onfrè Giustiniano per l'istessa causa. Se l'armata sarà di Principi confederati, le naui, i galeoni, le galee, & gl'altri vascelli, l'artigliaria, le munitioni, & gli schiaui (che sono il bottino de i Principi) si hanno à diuidere senza strepito, & senza dissensione: &, quando non apparisca patto alcuno, che sia tra i collegati intorno à questa sorte di preda, la diuisione s'hauerà à fare à proportione della spesa, che farà ogn'uno di loro nel

I Rè di Spagna sono grati de i seruitij, che riceuono.

I feriti s'hanno à curare diligentemēte.

La vittoria, si deue auisar con corrieri espressi.

Tucid. lib. 1.

Nat. Cont. lib. 22.

Il bottino de i Principi vincitori, quale sia.

nel mantenimento dell'armata. Con questo calcolo fù diuiso il bottino dell'armata Turchesca tra i collegati l'anno 1571. Al Papa, che faceua la sesta parte della spesa, toccorono diecinoue galee, due galeotte, diecenoue pezzi grossi, & tre piccioli d'artiglia- ria à i Venetiani, che faceuano la terza parte della spesa, toccoro no trent'otto galee, quattro galeotte trent'otto pezzi grossi, et sei piccioli d'artigliaria al Rè di Spagna, che faceua la metà della spesa, toccorono cinquātasette galee, sei galeotte, cinquātasette pezzi grossi, & noue piccioli d'artigliaria. Gli stēdardi restorono à i Generali. Ma, occorrendo, che tutta l'armata, ò vna parte di essa, faccia, nauigādo, alcuna preda, la diuisione si douerà fare ad arbitrio del Generale, il quale hauerà à distribuirla secondo i meriti, & le qualità delle persone, che ci hauerāno trauagliato. Prendendosi qualche vascello se ne douerà abbatter lo stendardo de gl'inimici, et alzarui le insegne di quel Principe, con le forze del quale il vascello sarà stato cōquistato, & vi si metteranno buone guardie, accioche nō sia saccheggiato. Il Duca di Medinaceli, hauendo prese due nauialle Gerbe, fece subito piātar lor sopra gli stendardi del Rè di Spagna. Della preda fece tre parti, due ne dispēsò à i capitani, et à i guerrieri più segnalati della sua armata, la terza fece distribuire egualmente tra i soldati. Se vn Principe, ò qual si voglia altra persona, mādarà vascelli in corso à tutte sue spese, et se ne prēderāno altri vascelli, il bottino così delli schiaui, come d'ogni altra cosa, s'intēderà esser acquistato al Principe, ò à quel la particolar persona, che gl'hauerà armati, & mādati in corso, leuatane quella parte, che'l padrone di essi hauerà promesso di dare per ricōpensa de i seruitij riceuuti. La gioia, che è vno schiauo, si suol dare à i capitani, che cō i lor vascelli sono i primi ad inuestire, & abordarsi con i vascelli tolti à gl'inimici. Si riconoscono anco particolarmēte quelli, che sono i primi à mōtarui sopra. A i comiti, & à i piloti si danno le sarte, le vele, & vn'ancora: à i marinari, & à i soldati si lascia il bottino delle robbe tagliate, cioè de i vestimenti, & dell'arme, che hauessero trouato sopra coperta, come si è mostrato nel capitolo de gl'ordini. Ne i vascelli di corso, che sono armati à terzo biscaino, cioè, in compagnia, si diuide la preda secondo la rata dell'officio, & della portione, che ciascuno ha sopra i vascelli, leuatone l'ammiragliato, il qual

Nat. Cont. lib. 22.

Diuisione del bottino de i Curzolari, tra i Principi collegati.

Gli stendardi presi nella battaglia dell'anno 1571 restorono à i Generali delle armate.

Nat. Cont. lib. 13.

Il bottino ne i vascelli da corso, deue essere di chi gli manda, & sostenta in corso.

La gioia è vno schiauo, che si da al capitano che conquistasse qualche vascello inimico.

Bottino de i comiti, piloti, & marinari.

Diuisione de i bottini ne i vascelli armati à terzo biscaino.

il qual si paga al Principe, che hauerà dato licenza al capitano di quel vascello di poter andare in corso contra gl'infedeli con il suo stendardo, & fattogliene spedir la Patente. Per l'ammiragliato si hanno à pagar diece per cento di tutto il valor del bottino, il quale si douerà diuidere in tre parti, delle quali vna si darà al vascello, vn'altra si applicarà alla spesa dell'armamento, & delle vettouaglie: la terza restarà per la gente, che vi militarà sopra, & si compartirà secondo l'officio, & il carico, che hauerà ogn'uno sopra il vascello. Poiche si sarà stabilito il negotio della vittoria, si haueranno à liberar gli schiaui, che si saranno trouati sopra i legni de gl'inimici; acciochè, dopò vna lunga, & miserabile seruitù, possano tornare à riueder la patria, & i parenti, & esser testimonij della vittoria. All'incontro si doueranno custodir bene, & incatenar gli schiaui, che si saranno fatti nella battaglia, &, scoprendosi, che alcuno di loro sia persona d'auttorità, ò di nobile conditione, si accarezzi, & tratti bene, perche possa esser mezano à leuare all'inimico fortezze, ò città, ò stati, ò seruir per contracambio d'altri personaggi prigioni dell'inimico, come si fece di quelli, che furono presi nella battaglia de i Curzolari, i quali furono cambiati con molti nobili Christiani, che in altri tempi erano stati presi da i Turchi, tra i quali il figliolo d'Alì Generale dell'armata loro, e'l Beì, ò gouernator di Negroponte, che furono condotti à Roma da Marc'Antonio Colonna, & ben trattati dal Papa, diedero occasione, & materia al riscatto di molti segnalati personaggi, che erano schiaui de i Turchi. Ne habbiamo l'esempio ne i Corintij, i quali, hauendo vna volta vinti i Corsiani, ne tennero prigioni circa ducento cinquanta de i principali, & gl'accarezzorono con disegno di poter con il mezo loro ricuperar l'isola di Corfù. Ma, se tra gl'altri schiaui nobili sarà alcuno, che possa nuocere al publico, ò impedire, ò ritardar l'acquisto de i luochi, per i quali si guerreggiasse, ò si pretēdessero, ò si cercassero d'hauere; ò se si vederà, che hauēdo la libertà, possa essere auttor di nuoua guerra, & suscitar seditioni, & tumulti, ò perturbar la quiete guadagnatasi con la vittoria, si douerà fare ammazzar subito per sicurezza dello stato. Lansaco capitano dell'armata Francese, hauendo in vna battaglia nauale scompigliati, et presi

L'ammiragliato importa diece per cento.

Gli schiaui si deueno liberare dopò la vittoria.

I prigioni nobili si deueno accarezzare.

Bart. Dion. lib. 5.

Tucid. lib. 1.

I prigioni nobili sospetti di alcun danno, si deueno ammazzare.

Nat. Cont. lib. 28.

intorno à seicento Vgonotti, ne fece incatenar al remo la maggior parte; à gl'altri, che erano di maggior importanza, per il dubbio, che hauera, che potessero suscitar nuoui tumulti, fece leuar la vita. Il Marchese di Santacroce parimente, *poiche hebbe conquistato l'armata di Don Antonio di Portogallo, fece morir, come corsari, circa ottocento soldati Francesi de i più principali adherenti à Don Antonio, per assicurarsi da i rumori, che hauessero potuto concitare. Si doueranno anco per questi, & per più vrgenti rispetti ammazzare i ribelli, i felloni, & i traditori, che si prenderãno nell'armata inimica, come indegni della vita, della conuersatione de gl'huomini, & d'ogni perdono, con saldo presupposito, che niun'officio, niun'atto di clemẽza, niuna, ancorche efficacissima dimostratione, potesse bastare per assicurarsene tanto, che con l'occasione non fossero per far nuoui tradimẽti. A gl'altri tutti si douerà donar la vita, perche, hauendo combattuto per il loro* Principe, *nõ se ne potrebbono priuare senza nota di barbarie, & di crudeltà, & perche, essendo applicati al seruitio della galea, suppliranno al mancamento de i galeotti morti, ò liberati. De i vascelli guadagnati si douerà condurre al* Principe *quella parte, che sarà restata intiera, & potrà seruir nelle occasioni, non solamente, perche egli ne dispon ga à suo arbitrio, ma ancora, perche si rallegri della preda, & ne acquisti riputatione appresso i popoli. Gl'altri vascelli poco atti alla nauigatione, se ben si potessero racconciare, si doueranno abbrusciare, ò affondare, prima, che l'armata si parta dal luoco della battaglia, acciòche, tornando nelle mani de gl'inimici, non siano risarciti, & riarmati. Poiche il General vincitore hauerà fatto tutto quello, che si appartiene ad vn prudente capitano con le considerationi, che habbiamo detto di sopra; douerà pensare à proseguir la vittoria, &, quando il tempo lo comporti, ad impiegarsi tutto, & senza alcuna dilatione, à i danni dell'inimico, per leuargli la commodità di rileuarsi, & tentar nuoue cose, & per liberare i soldati vittoriosi dal pericolo dell'otio, radice di tutti i mali, dal quale, sneruati, & fatti insolenti, & amici delle commodità, si può credere, che non desiderino altro, che tornare à casa con le acquistate spoglie, & fuggir la fatica. Però il Generale, prima, che gustino la dolcezza*

Nat. Cont. lib. 33.

Ottocento Francesi fatti ammazzare dal Marchese di Santacroce, come corsari.

I prigioni ribelli si deueno ammazzare.

I vascelli cõquistati nel la vittoria sono del Principe vincitore.

I uascelli presi, inetti alla nauigatione si abbruscino, ò s'affondino.

Il vincitore perseguiti il vinto, & tẽga i soldati in essercitio.

del riposo, mentre sono nel calor della vittoria, gli tenga esercitati; cacciando l'inimico, perseguitando i suoi legni, che fuggissero, saccheggiandogli le riuiere, abbrusciandogli le ville, & le biade, ammazzãdogli gl'animali, facẽdogli prigioni i uascelli, cercando di leuargli, non solamente il dominio del mare, ma, se potrà, anco della terra, & sopra il tutto procurando con tutte le arti, & mezi possibili di leuargli l'obedienza de i medesimi vassalli, et di fargli tutti i dãni possibili. Così fecero gl'huomini della Morea, quãdo vinsero gl'Ateniesi appresso il porto Eritrense; perciòche, dopò hauergli spogliati di vintidue naui con le ciurme, & con i soldati, & ammazzatone molti, & molti ritenuti prigioni, & alzato il trofeo della vittoria, andorono subito depredando le riuiere, & danneggiando i paesi loro di maniera, che tutti i popoli dell'isola di Negroponte (fuorche quelli d'Oreo) ribellandosi; diedero occasione à gl'altri luochi circonuicini di collegarsi con gl'huomini della Morea. Ma, se la stagione, ò il tempo si vedesse poco propitio alla nauigatione, non douerà il Generale (quantunque sia vittorioso) per desiderio di gloria, ò per far maggiore acquisto, esporsi à i pericoli del mare, & de i venti, ma più tosto douerà ritirarsi in vn porto per sottrarsi à i calamitosi colpi dell'instabil fortuna, & alla malignità delle riuolutioni maritime, le quali hauerà à dubitar, che con repentino impeto posano fare in danno della vincitrice armata quello, che non hauessero potuto far le forze dell'inimico, & in pochissimo spatio di tempo conuertir l'allegrezza della vittoria in doloroso pianto, come habbiamo detto, essere accaduto all'armata Romana, poiche hebbe superata la Cartaginese vicino all'Africa perciòche, non curandosi del pericolo, che apportaua la stagione, non volse ritirarsi ne i porti, et per vn'incerto guadagno, che speraua di fare, perdette cõ miserabil naufragio il frutto della certa vittoria. Conobbero questo molto bene i capitani della vittoriosa armata della Lega, perciòche quãtunque (dopò hauer fatto l'anno 1571 la memorabile strage de i Turchi, che si predica per tutto il mõdo) douessero proseguir la vittoria, et hauessero intẽtione di danneggiar, quanto più potessero, i lor paesi; nondimeno vedendo, che la stagione era contraria alla nauigatione, & che alcune volte la temerità distrugge quello, che si è acquistato con

la

Tucid. lib. 8. *Gl'huomini della Morea perseguitando i vinti Ateniesi, fecero gran giouamento alle cose loro.*

Cautela, che deue vsare il Generale nella persecutione de gl'inimici.

Polibiio li. 1

Nat. Cont. lib. 22.

L'armata uittoriosa del 1571 hauendo dubbio de la stagione, non prosegui la uittoria prudentemẽte.

la fortezza, non si volsero muouere, anzi, anteponendo la salute dell'armata al guadagno, si ritirorono ne i porti, & fu molto à tempo, perche sopraueunero fortune horribili, & spauentosi temporali, che, se l'armata si fosse trouata in mare, l'hauerebbono condotta facilmente à cattiuo partito. Quando si rimanerà à casa la vittoriosa armata, si douerà entrar nel porto con la maggior pompa, & solennità, che si potrà, perche se ne rallegrino i popoli, & si faccia maggior la gloria de i vincitori. Però si sogliono ornare i vascelli, non sol delle bandiere, et delli stendardi proprij, ma anco di quelli tolti à gl'inimici, li quali si metteranno alla riuersa con la parte superiore in giù per segno, che siano stati vinti, & debellati. I soldati parimente, & i marinari cercaranno di far mostra delle più ricche spoglie, che haueranno acquistato. Si rimurchiaranno insieme per poppa de i vittoriosi vascelli i vinti, & presi legni de gl'inimici nudi, & priui d'ogn'ornamento per segno euidente delle miserie, & dell'ultimo esterminio de i lor padroni. L'entrata si douerà fare con bellissima ordinanza, et con suoni di tàburi, di trombe, di claretti, di piffari, & d'ogn'altra sorte d'instrumenti, che si sogliono adoprare ne gl'eserciti maritimi, & si doueranno accompagnar con allegre, & festose voci di vittoria, & con bellissime salue d'archibugiate, & d'artigliaria, per farne al popolo giocondo, & allegro spettacolo. Dapoi, fatta la solenne entrata, smontarà il Generale in terra con tutti i suoi officiali principali, & capitani in bell'ordine, facendosi portare inanzi gli stendardi acquistati, & condur dietro gli schiaui più nobili incatenati, & andarà dirittamente alla chiesa; doue, poiche hauerà rese affettuose, & copiose gratie à Dio dell'ottenuta vittoria, presentarà, & consacrarà gli stendardi, le bandiere, & le insegne guadagnate all'inimico à laude di sua diuina Maestà, & à perpetua memoria di quel celebre fatto. Gl'antichi Romani fabricauano tempij, & instituiuano nuoui sacrificij à i loro Dei, dedicando ne i medesimi tempij, ò in alcun'altro luoco publico alcuna segnalata parte delle spoglie del superato inimico, & ordinando insieme per premio de i vincitori trofei, trionfi, ouationi, statue, archi, colossi, giochi, elogij, panegirici, & altre maniere

L'entrata de l'armata uittoriosa ne i suoi porti deue esser solênnissima.

Gli stendardi guadagnati si deueno consacrare à Dio nelle chiese.

Honori varij, cô i quali i Romani dechiarauano i meriti de i uincitori.

maniere d'honore. I Greci parimente soleuano erigere i trofei delle conquistate spoglie, & dell'arme de gl'inimici. Emilio Paolo; poiche hebbe soggiogato la Macedonia; douendo tornare à Roma, fece adornar delle più bell'arme, & delle più pretiose tapezzarie, che fossero nelle spoglie regie, una parimente regia naue d'inusitata grandezza, essendo vogata da sedici ordini do remi, & con essa entrò per il Teuere in Roma; acciòche dalla qualità del bottino si conoscesse la grandezza del vinto Rè Perseo, che egli conduceua seco prigione. Poiche la vincitrice armata si sarà ridotta in porto, si doueranno disarmare i legni, & licentiare i soldati con i loro officiali pagati prima intieramente de i loro stipendij. Similmente; se il luoco lo comportarà; si potrà licentiare parte de i marinari (mentre non siano officiali, ò marinari di guardia) acciòche questi habbiano cura della ciurma, & quelli de i vascelli. Alle ciurme si concederà largo riposo, per ristoro delle fatiche fatte. Gl'infermi saranno curati diligentemente. Ai sani, oltra la buona prouisione del viuere, si haueranno à dar panni atti à potergli difender dal freddo, quasi implacabile inimico de i galeotti, perche, non potendosi muouere, mentre stanno ne i porti, ne restano offesi più, che da gl'altri disagi, & alcune volte tanto, che quelli di loro, che non hanno potuto morir dalle archibugiate nelle battaglie, ne da molti altri acerbissimi patimenti, sono morti di freddo. Questo auenne alle ciurme dell'armata di Giouanni Soranzo nel mar maggiore; il quale; hauendo vinti, & spogliati i Genouesi della città di Teodosia (hoggi chiamata Caffa) volse suernare in quelle parti, doue essẽdo il paese espostissimo al Settentrione, perdette vn gran numero di galeotti, che non poterono resistere alla vehemenza del freddo, oltra quelli, che rimasero stroppiati delle mani, & de i piedi, che furono quasi tutti, talmente, che le sue galee restorono disarmate. Queste sono le regole, & gl'ordini opportuni alla sicurezza, et alla conseruatione della nostra ARMATA NAVALE, i quali, se saranno accompagnati con gl'auuertimenti di quei valent'huomini, che hanno illustrato la disciplina maritima con le loro egregie fatiche, recaranno à gl'osseruatori di essi infinito giouamento, & produrranno soauissimi frutti d'una tran-

Tit. liu. deca 5. lib. 5.
Naue trionfante di Emilio Paolo Macedonio.

Galeotti morti di freddo.

Tarc. par. 2. lib. 8.
Le ciurme di Giou. Soranzo à Caffà morirono è restorono stroppiate di freddo.

tranquilla pace, dalla quale io ancora allettato, & già stanco dalla nauigatione, & dalla fatica della mente, & di così lunga scrittura, conueniente ad huomini consumati nelli studij delle lettere più, che à persona, che faccia professione di marinaro, ò di soldato; ho determinato di fermar qui la penna, & ritirandomi nella quiete della mia cara patria, aspettar l'occasione di poter impiegare il mio talento à gloria di Dio, & mettere in prattica con il cimento della vita propria questi miei ricordi contra gl'inimici della nostra santa fede.

Il fine dell'Armata Nauale.

Errori occorsi nella presente Opera.

		Errori	Correttioni.
A faccie 4	lin. 7	Pictore	Pectore
1	19	circondato	circondata
7	28	Fabio	Flauio
16		in margine chiamata	Ne i dialoghi
27	36	Arcadia, o Arcadina	Acradina
30	26	Clemente	Cleomene
23	13	Marc'Antonio	M. Attilio
46	9	i	de i
46	10	le	delle
87	2	palla di ferro	palla di pietra
120	1	banche	barche
148	32	alla poppa	dalla poppa

		Errori.	Correttioni.
A fac. 271	lin. 1		2
183	17	si fosse	si faranno
193	15	bandiera	la bandiera
258	1	lo assalto	lo assalti
263	18	Medicenale	Medinaceli
268	3	quanti	questi
295	36	quarto	quinto
329	32	conduttor	conduttier
330	27	per mare,	per mare, & per terra
247	19	Armata	trauata
375	39	distrutta	distrutto

Nel Vocabolario Nautico.

7	35	carica	corca
11	27	scalpar	salpar
14	22	la forza	Forza
15	19	vedi alla voce orsa	vedi alla voce andar'a orza

REGISTRO

a †A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Sſ Tt Vu Xx Yy Zz
Aaa Bbb Ccc Ddd Eee. +++ ✲ ✲✲

Tutti sono fogli semplici.

IN ROMA,
Appreſſo Egidio Spada. M. DC. XIIII.

Con licenza de' Superiori

TAVOLA DI TVTTE LE MATERIE contenute in quest'Opera.

A

Ar-

TAVOLA

✱ 2 Ar-

B

bar-

C

Cane

commer-

Distri-

Frutti

G

che

Im-

L

Lette-

*** Mae-

Na-

N

O

Or-

Porto

Q

Quali-

R

remi

**** Saet te

S

Segni,

Va-

Vitto-

Il fine della Tauola delle cose notabili.

VOCABOLARIO NAVTICO, non solo delle voci introdotte in questo libro per maggior dilucidatione delle materie in esso trattate, ma anco di quelle, che si vsano ordinariamente nell'esercitio della disciplina maritima.

A

ABOCCARE in mare vuol dire andare in fondo.

Abbreuare è auiare il vascello al viaggio con tutta la forza della ciurma, accioche camini velocissimamente.

Abordare è, quando doi vascelli si accostano tãto l'vno all'altro, che si può passar dall'vno nell'altro senza ponte, ne altro mezo.

Aconigliare è, quando si tirano i remi nella galea, & s'appogiano à i posticci per il trauerso della galea: si chiama anco intrecciare, & tessere i remi.

Aggiaccio è vn pezzo di legno accommodato in forma di manico, col quale si moue il timone.

Aguantare è pigliare, & tener bene stretta alcuna cosa.

Agugliotto è vn ferro longo conficcato dietro alla poppa della galea, nel quale s'inserisce il timone.

Alare è tirare alcuna cosa nella galea, ò fuori della galea verso di se, come i capi delle corde, ò delle gomene.

Alica è vn'herba, che si genera nel mare: altramente si chiama alga, & in Venetia alega.

Ammainare è abbassar le vele.

Ammattare vuol dir chiamare, ò gridare ad alta voce.

Ampioni sono le lanterne.

Ampolletta è l'horologio da terra, ò da sabbia.

Amanti sono le funi, che sostentano l'antenna.

Anchini sono le funi poste tra le costiere, che seruono per tener congiunta l'antenna all'arbore col mezo delle trozze.

Ancoraggio è quella recognitione, ò gabella, che paga ogni vaſcello al Principe patron del porto, nel quale entra, & alloggia.

Andar dell'oſte ſi dice, quando il vento viene da i lati dell'arbore alla poppa, mentre ſi nauiga.

Andare à golfo lanciato, è attrauerſare vn golfo da vn capo all'altro à dirittura ſenza circondarlo à terra à terra, cioè caminar per la corda, non per il curuo dell'arco.

Andare, ò nauigare à camin Fräceſe, è andare da vn luoco all'altro p la ſtrada più breue ſēza toccar terra in luoco alcuno.

Andare ad orza è voltar la prora, quanto più ſi può, verſo la parte, dalla quale viene il vento, quando ſi veleggia, tirando l'aggiaccio del timone al contrario del luoco, verſo il quale ſi volta la prora.

Andar col vento in poppa, è veleggiare col vento, che ſpiri dirittamente dalla parte di dietro della poppa.

Antenna è quel legno di doi pezzi, che attrauerſa l'arbore del vaſcello, al qual ſi lega la vela.

Appoppare il vaſcello ſi dice, quando pende alla poppa.

Approdare è, quando il vaſcello pende alla prora; & quando con eſſa ſi accoſta al lito.

Antennale è quella parte della vela, che ſi attacca all'antenna.

Arare il ferro, è quando, eſsendo l'ancora ſtaccata dal fondo, il vaſcello, benche l'ancora ſia ſott'acqua, camina, & ſe la ſtraſcina dietro.

Arbore della maeſtra è l'arbore maggiore, & principale de i vaſcelli.

Arbore del trinchetto è quello, che ſta alla prora.

Arbore della mezana è quello, che ſi mette tra l'arbore grande, & la poppa.

Arborare è, quando ſi rizzano in piedi gl'arbori de i vaſcelli.

Arborare è anco, quādo, ſpiegādoſi la tenda, ſi alza con le capre.

Arborar lo ſtendardo, le bandiere, le battagliole, & altro è, quando ſi piantano ad alto.

Armeggi ſono le funi, &, l'ancore, cō le quali ſi tien fermo, & forte il vaſcello, quando ſi ſta in porto, ò altroue.

Armeggiare il vaſcello è legarlo, & fermarlo di modo, che non ſi poſſa mouere, ne partirſi dal luoco, doue ſi troua.

Arpa-

Arpagoni sono vncini di ferro, con i quali si fermano i vascelli.
Arrancare è metter tutta la forza nel vogare.
Assentir l'arbore s'intende, quando si rompe, ò creppa, ma non si finisce di rompere.
Auanti significa, vogate.

B

BACCALARI, sono i legni conficcati sopra la coperta della galea, che si porgono fuori sopra il mare.
Bagno si chiama la prigione, doue si tẽgono i schiaui in terra.
Ballestriglia è vn'instrumento Matematico, che serue per mostrar l'altezza del Polo, & delle Stelle.
Ballestriere sono tauolati, sopra i quali stanno i soldati.
Baluuari di poppa, & di prora sono quei palchi, che si fanno alla poppa, & alla prora, & si chiamano anco castelli.
Balzi sono alcune cinture, con le quali si attaccano alle antenne, & si sostentano in aria i marinari, & le maestranze nelle occorrenze de i vascelli, acciòche facciano sicuramente, & senza pericolo i seruitij necessarij.
Bancaccia è vna banca, che attrauersa la poppa della galea, doue suol dormire il capitano. Si dice anco bãcaccia vna tauola, che stà dietro alla timoniera, doue siedono i timonieri.
Banchette sono le tauole, alle quali appoggia il piede la ciurma, quando voga.
Banchi sono quelli, sopra i quali la ciurma siede, & casca (come si dice in galea) quando voga.
Bandini sono le sponde, ò parapetti, che sono dall'vna, & dall'altra parte della poppa.
Barbette sono le funi, con le quali si tira lo schifo nella galea, e'l cannone di corsia alla prora.
Baricate sono i ripari, che si attrauersano à i vascelli, quando si combatte, per impedire il passo all'inimico, che fosse intrato ne i vascelli.
Barilame, è l'vniuersità de i barili.
Bassofondo, s'intende essere in quel luoco, doue, per esserui poca acqua, non vi può passare vna galea.
Bastardo è vna vela alla latina, la maggior, che si vsi nelle galee.

Baſtimenti ſono fornimenti di galee, come vele, tende, & altra ſimile ſupellettile.

Battagliole ſono ferri forcuti, che ſtanno da i fianchi delle galee, doue ſi mettono i filari. Si fanno battagliole anco di legno, ſopra le quali ſi mettono i filareti.

Battagliolette ſono ancora eſſe di legno, ei ſono come le battagliole, ma più picciole, & ſi pongono ſopra al e battagliole per alzar la tenda dalle bande.

Batter tenda vuol dir leuar via la tenda.

Bigotta; è vna corda attaccata al carro del trinchetto, la qual' paſsādo per vna girella, che ſta attaccata allo ſperone, ſerue per tirare à baſſo il carro, come fa l'orza d'auanti il carro della maeſtra.

Bitte ſono puntelli accommodati alla prora dall'vno, & dall'altro lato della corſia, perche ſoſtentino l'arbore del trinchetto.

Bittoni, ò Maimoni, ſono legni conficcati ne i gioghi, à i quali s'aſſicurano le funi, ò capi, che ſi legano anco in terra, quando ſi armeggia la galea.

Borda è la maggior vela latina, che ſi vſi nelle galee, dopò il Baſtardo.

Bozze ſono le corde, che ſtanno annodate à i bacalari del terzo, ò del quarto banco della poppa, & della prora, & ſeruono per legar le gomene, & le gomenette, & per i capi, che ſi danno in terra, quando s'armeggia la galea.

Bozzeria, ò Boceria è vn traue, che ſi mette ſotto alla corſia dalla poppa alla prora, nel qual ſono conficcate le late.

Braccia ò come ſi dice in galea, brazzi, ſono funi attaccate all'antena del trinchetto per tirarlo, & mouerlo ſecondo le occorrenze.

Braccioli ſono trauicelli, che eſcono fuor della poppa, ſopra i quali s'appogiano i Bādini. Braccioli ſono anco alcuni trauicelli, che ſi mettono p ornamēto ſopra la cinta, ò cordone

Braga del timone è vna fune, che ſoſtenta il timone, ſi che non ſalti fuori, per la forza dell'onde, dell'agugliotto.

Bragotti ſono corde legate al carro, & alla penna dell'antenna, à i quali ſono attaccati i coccinelii, perche vi ſi habbiano à metter le corde chiamate l'oſte, & l'orze.

Branco è quel numero di galeotti, che si mandano in terra accoppiati à doi, à doi con le catene à i piedi.

Branco si chiama anco quella massa di catene, che sta conficcata nel banco, doue s'incatenano i galeotti di quel banco.

In Bricollo si dice la gente, & l'altre robbe, che sono sopra la coperta della galea, quando non stanno ben compartite à i luochi loro.

Bruma è vn verme, che si genera nel legno, & lo consuma.

Brusca è quella stoppia, ò ginestra, ò altra simil materia, che arde facilmente, & serue per scaldare il fondo del vascello, quando si spalma.

Bruscare è scaldare il fondo del vascello, quando si spalma.

Busca è vna misura, cô la quale si côpartiscono i corpi de i vascelli.

Buglioli sono vasi di legno senza manico simili alle secchie.

Bussola, ò Bussolo è la scatola, ò cassetta, ò vaso, doue si tiene il ferro toccato dalla calamita per conoscer la tramontana.

Buttafuori è lo scarpello, col qual si leua la chiaue, che mantiene il perno nella maniglia.

Buttar vento significa l'istesso, che venir vento.

C

CACCIARE, ò cazzar la scotta, è tirar la scotta, perche la vela s'appressi più alla poppa.

Caico, ò Caicchio è vn vascello sottile, picciolo, & veloce di diece in dodici remi, che si voga, sedendo.

Calafatare è turare i buchi, & le fissure de i vascelli con la stoppa, & poi coprirle con la pece.

Calar remi è vogare.

Calauerne sono alcuni pezzi di tauole, che si mettono à i remi, doue si legano alli scalmi.

Calcese è la parte più alta dell'arbore.

Calma è, quando il mare è tranquillo, & non vi si sente, ne vento, ne moto.

Calumare è lasciar lunga la gomena, ò qual si voglia altra fune in mare.

Camera di mezo è quella, che è più vicina all'arbore.

Camera di poppa è quella, che è più vicina alla poppa.

Camera di prora è quella, che è più vicina alla prora.

Cameretta è vn pano, che cuopre la poppa della galea, per orna-(mēto.

Cannonare è riuolgere alcuna cosa in foggia di cãnone.

Cantarette sono le finestrelle della camera della poppa.

Cantàro è vn peso di ducentocinquanta libre à Napoli, & à Genoua di centocinquanta.

Capelli della penna sono funi sottili attaccate alla penna, con le quali si lega lo spigone.

Carena, che sia, vedi al vocabulo: Primo.

Caricar dauanti, è tirar l'orza, & il carro abasso alla prora.

Carnara è la fune, che si attacca al calzese dell'arbore maestro, & serue per sostentare i pesi graui, che si mettono nella galea, & per alzar la vela, acciòche pigli poco vento.

Carro è la parte più grossa dell'antenna, che risguarda la prora.

Carta nautica, ò da nauigare, è vna descrittion del mare, cõ i porti, & luoghi maritimi, & con le vie, & venti, con i quali si nauiga.

Carteggiare, è maneggiar la carta nautica, & misurare, & calcolare i viaggi con il compasso.

Cartella è vna carta, sopra la quale si notano le rationi, che si danno alli scappoli della galea.

Cassari: vedi al vocabulo: Baluuari.

Castaldella è vn vascello sottile, & veloce, che si voga in piedi con cinque remi.

Caualletti sono doi legni, sopra i quali si posa lo schifo nella galea.

Cauo ò capo di posta, è vna fune grossa, con la quale s'armeggiano le galee in terra.

Cerchio è il bastone, col quale il comito batte la ciurma.

Chiauetta è vn cugno di ferro, che si caccia per forza nel perno, acciòche non ne possa vscir la maniglia, con la quale s'incatenano i piedi de i galeotti.

Coccinelli sono pezzi di legno attaccati alle costiere, à i bragotti, & ad altre corde simili, per lo quali si attaccano l'oste, l'orza, & i colatori, come i bottoni all'asole.

Cola di vento, è vna continuatione d'vn vento, che dura molti giorni.

Colibrio è vn'instrumento, col quale si conosce, quante libre

di

di palla porti ciascun pezzo d'artiglieria: si chiama anco sagoma.
Colli delle late sono quella parte riuolta delle late, che si congiunge con le sponde del vascello.
Colomba è vn legno, che va dalla poppa alla prora sopra il Primo: vedi il vocabolo: Premezano.
Coniglia è l'vltimo banco della prora, così detta dal coniglio animale vile, perche vi si mettono i più vili, & i più deboli galeotti.
Coniglieri sono i vogauanti del banco della coniglia.
Conche chiuse sono i ridotti di mare assai mediterranei, ma non sicuri da i venti.
Conserua è, quando i vascelli nauigano insieme.
Coperta è la parte di sopra, che copre il vascello da vna sponda all'altra, doue sta la ciurma, & l'altra gente.
Conuenti sono le commissure, che apparisc ono tra vna tauola, & l'altra.
Corbame è quell'vniuersità di legni, che forma la larghezza del vascello, come matere, stamenali, forcacci, & altri simili.
Corde sono quei legni, che vanno dalla poppa alla prora lontani cinque palmi dalle radicate della corsia sotto alla coperta, & tengono vnite le late.
Cordino è la fune, che si attacca alla metà del filo della vela, perche la tiri nella galea, quando s'ammaina.
Cordino è anco la fune, che adopra il comito per battere, & sollecitar la ciurma.
Cordone è quello, che circonda tutta la galea à simiglianza del cordone delle muraglie delle fortezze.
Correr per fortuna, è andar per forza, doue il vento spinge il vascello.
Corsia è quella strada, che è nel mezo della galea, per la quale si passa dalla poppa alla prora, & nella quale, occorrendo di sarborare, si carica l'arbore maestro.
Costiere sono le funi, che dall'vna, & dall'altra parte dell'arbore s'attaccano al calzese, & à basso sono attaccate à i colatori, & si chiamano anco sarte dell'arbore.

D

DARE alla banda è, quando si fa piegare il vascello da vn lato.
Dar carena è far piegare il vascello tanto da vn lato, che gli si scopra la carena.
Dar fondo è gettar l'ancora in mare.
Dar volta à capi, ò canapi, ò funi, è legare.
Di rispetto vuol dir di vantaggio, di più.
Disarborare è leuar l'arbore.
Disastro vuol dir danno, disconcio.
Discatto vuol dir diffalco.
Dispensa è la camera, doue si tiene il companatico, il vino, l'aceto, & cose simili.
Dritto si dice, quando si fa vogare il quartier dritto, & fermare il sinistro.

E

EMBRESI sono funi, con le quali si legano i vascelli sopra i vasi, quando si varano.
Empitori sono legni, che si mettono all'angolo vltimo della poppa, & della proua per fortezza.

F

FANALE è il lanternone, che si porta alla poppa delle galee, che commandano all'altre.
Fanale di borasca è vn lanternone, che accendono le galee la notte in tempo di fortuna, ò per altro accidente, acciòche i vascelli si vedano l'vn l'altro.
Far l'arme in coperta è pigliar l'arme.
Far barca armata è, quando in mare si disarma vn vascello, per armarne meglio vn'altro, in modo che in vn solo vascello vi sia la gente di doi, acciòche vada più velocemente.
Far buttafuori è alzar la tēda con le capre dall'vna, & dall'altra banda.
Far camerata vuol dir viuere insieme.
Far forte alcuna cosa vuol dir legarla stretta, & fermarla bene.
Far fuori il palamento è leuar i remi della galea.
Far forza è far vogar con tutta la forza de i galeotti.
Far getto è gettar le robbe in mare in tempo di fortuna per alleggerire il vascello.

Far

Far la lo
arb
Far l'huo
ten
sco
Far il ca
vel
tia
Far il ca
all
Far la m
ba
Far le o
ca
Fare il
le
Far il
Farnia
&
Femin
s
Fiamm
Filaret
ta
d
Filari
c
c
Filo è
Focor
Forbi
Forca
Forn
Frecc

Far la loggia è raccor la tenda ſul mezanino, laſciando le capre arborate, doue ſi trouano.

Far l'huomo alla penna è legare vn huomo alla penna nell'antenna, & alzarlo, quanto può aſcender la penna, acciòche ſcopra il mare: far cicogna dicono in Venetia.

Far il carro con la vela è, quando ſi fa paſſar l'antenna con la vela attaccata da vna parte all'altra dell'arbore: in Venetia ſi dice, buttar da brazzo.

Far il carro à ſecco è, quando ſi fa paſſar l'antenna da vna parte all'altra dell'arbore ſeazn la vela.

Far la meza luna è, quando ſi fa ſolamente la tenda ſopra vna banda della galea, cioè far la metà della tenda.

Far le orecchie d'aſino è, quando ſi camina à vela, & ſi porta il carro del trinchetto al contrario di quello della maeſtra.

Fare il terzarolo è, quando ſi raccoglie vn terzo della vela, & ſi lega all'antennale, & ſi fa per la terza parte più picciola.

Far il paſſarino è far paſſar l'oſte alla mezania.

Farnia è vna pianta, che non fa frutto, il cui legno è molto duro, & leggiero, & ſi aſſimiglia alla quercia.

Feminella è l'aſola di ferro conficcata nel timone, che s'inſeriſce nell'agugliotto, per ſoſtentare il timone.

Fiamme ſono le bãdiere, che ſi attaccano alle antenne per ornamento.

Filaretti ſono trauicelli, che ſi pongono ſopra i filari nelle battagliolette di legno, mentre ſi ſta in porto, & ſi leuano, quãdo ſi nauiga.

Filari ſono trauicelli poſti ſopra le battagliole di ferro, che circondano la galea, come parapetti, à i quali ſi lega la tenda, quando ſi fa.

Filo è la parte della vela, che viene dalla penna à baſſo.

Focone è il luoco, doue ſi cucinano le viuande.

Forbici ſono doi archi, vno nel principio, l'altro nel fine della poppa, ſopra i quali ſi poſa la freccia.

Forcacci ſono legni, che riſtringono il vaſcello alla poppa, & alla prora.

Fornellare è, legare il remo alla pedagna, quando nõ ſi vuol più vogare.

Freccia è vn traue, che ſta per la lunghezza della poppa, & ſi ferma

ma ſopra le forbici, nel quale ſono conficcate, & inchiodate le garitte.

Frettare è nettar la galea, doue è il ſeuo, dall'herba, & dall'altre immonditie, perche ſia polita, liſcia, & camini meglio.

Fuori rumore vuol dire ſtate quieti, & tacete.

Fuori filari battaglioli, corſia, tenda, & alrro, vuol dire leuarle.

Fuora robba vuol dir, che la ciurma ſi ſpogli.

Fumata è quel fumo, che ſi fa, quando vi ſi abbruſcia vn poco di poluere per dare alcun ſegno.

G

Gaghardetti, ſono le bandiere, che ſi piantano ſopra gl'arbori de i vaſcelli.

Galea ſottile è quella, che è ſtretta alla poppa, & alla prora, & non ha gran fondo.

Galea baſtardella è quella, che è più quartierata alla poppa.

Gàlea quartierata è quella, che ha larghi, & groſsi quartieri alla poppa, & alla prora.

Galea pianella è quella, che ha il fõdo molto piano, & peſca poco.

Ganzi ſono rampini, ò vncini di ferro.

Garbo d'vn vaſcello è il modello, ò forma, per la qual vn vaſcello ſi diſtingue da gl'altri.

Garitte ſono legni inarcati, che fanno il tetto alla poppa, ſopra i quali ſi mette la coperta chiamata il tendale.

Gauetta è la ſcudella grande di legno, doue mangiano i galeotti. Nelle galee di Venetia ſi chiama Vernicale.

Gauitello è vn legno, che ſi lega all'ancora, & ſtãdo ſopra acqua, moſtra il luoco, doue è l'ancora.

Gauone è l'eſtrema, & tanto ſtretta parte della galea alla prora, che non può ſeruir per camera.

Geloſie ſono le balauſtrate, ò colonnelle della poppa dietro alla timoniera.

Genti di cauo ſono i marinari d'ogni ſorte, che ſtanno ſopra i vaſcelli.

Gieſiola è vn gabinetto, ò armaretto, doue ſi tiene la buſſola nautica con le lãpade acceſe di notte, acciòche poſſa eſſer viſta la buſſola ſenza eſſerne cauata fuori, & i lumi ſiano ſicuri dal vento.

Gioia

Gioia è vno ſchiauo, che ſi da à quel capitano di galea, che col ſuo vaſcello ha preſo vn vaſcello inimico.

Gioghi della poppa, & della prora ſono doi legni, che attrauerſano tutta la coperta della galea, vno alla poppa, & l'altro alla prora, & eſcono fuori, quanto i baccalari, & formano la larghezza di tutta la galea con l'opere morte.

Giolito: vedi la vace: Vaſcello in giolito.

Gionco del trinchetto è vna fune, con la quale ſi alza, & ſi abbaſſa l'antenna del trinchetto.

Girone è la teſta del remo rotõda, & lunga intorno ad vn palmo, & è quella parte del remo, che tiene in mano il Vogauanti.

Giunte ſono pezzi di vele, che ſi aggiungono nelle occaſioni alle vele de i vaſcelli quadri, perche, eſſendo maggiori, poſſano pigliar maggior vento, & far maggior camino.

Gordo vuol dir groſſo.

Gottare è ſeccare, ò leuar l'acqua entrata nel vaſcello.

Granate ſono arme di fuochi artificiati.

Gratillo è vna fune, che ſi mette all'orlo inferior della vela per fortezza.

Grecheggiar della buſſola è, quando la lancetta toccata dalla calamita, non ſi ferma giuſtamente per Tramontana, ma piega al vento Greco.

Grippa è la corda, che ſi lega ad vn rãpino dell'ancora, per ſtaccarla più facilmente dalli ſcogli, doue ſia trattenuta.

Grippa di collo è la fune, che ſi lega all'ancora inſieme con la gomena, perche aiuti à ſcalpar più preſto.

Guardiano è vna terza ancora, che ſi adopera in occaſione di boraſche per prora del vaſcello à linea retta.

Guarnimẽti di vele, & tende, ſono funi, cõ le quali eſſe ſi guarniſcono da tutti i lati per fortezza, & per aſicurarle, acciò, quando ſono in opera non ſi rompino.

Gumena ò Gomena, è la più groſſa fune della galea, che ſta ſempre attaccata all'ancora.

Gumenetta è vna fune più ſottile della gumena, che ſi lega in terra per tener fermo il vaſcello.

Guſcio è il nudo corpo del vaſcello.

ma ſopra le forbici, nel quale ſono conficcate, & inchiodate le garitte.

Frettare è nettar la galea, doue è il ſeuo, dall'herba, & dall'altre immonditie, perche ſia polita, liſcia, & camini meglio.

Fuori rumore vuol dire ſtate quieti, & tacete.

Fuori filari battaglioli, corſia, tenda, & alrro, vuol dire leuarle.

Fuora robba vuol dir, che la ciurma ſi ſpogli.

Fumata è quel fumo, che ſi fa, quando vi ſi abbruſcia vn poco di poluere per dare alcun ſegno.

G

GAgliardetti, ſono le bandiere, che ſi piantano ſopra gl'arbori de i vaſcelli.

Galea ſottile è quella, che è ſtretta alla poppa, & alla prora, & non ha gran fondo.

Galea baſtardella è quella, che è più quartierata alla poppa.

Gàlea quartierata è quella, che ha larghi, & groſsi quartieri alla poppa, & alla prora.

Galea pianella è quella, che ha il fõdo molto piano, & peſca poco.

Ganzi ſono rampini, ò vncini di ferro.

Garbo d'vn vaſcello è il modello, ò forma, per la qual vn vaſcello ſi diſtingue da gl'altri.

Garitte ſono legni inarcati, che fanno il tetto alla poppa, ſopra i quali ſi mette la coperta chiamata il tendale.

Gauetta è la ſcudella grande di legno, doue mangiano i galeotti. Nelle galee di Venetia ſi chiama Vernicale.

Gauitello è vn legno, che ſi lega all'ancora, & ſtãdo ſopra acqua, moſtra il luoco, doue è l'ancora.

Gauone è l'eſtrema, & tanto ſtretta parte della galea alla prora, che non può ſeruir per camera.

Geloſie ſono le balauſtrate, ò colonnelle della poppa dietro alla timoniera.

Genti di cauo ſono i marinari d'ogni ſorte, che ſtanno ſopra i vaſcelli.

Gieſiola è vn gabinetto, ò armaretto, doue ſi tiene la buſſola nautica con le lãpade acceſe di notte, acciòche poſſa eſſer viſta la buſſola ſenza eſſerne cauata fuori, & i lumi ſiano ſicuri dal vento.

Gioia

Gioia è vno ſchiauo, che ſi da à quel capitano di galea, che col ſuo vaſcello ha preſo vn vaſcello inimico.

Gioghi della poppa,& della prora ſono doi legni,che attrauerſano tutta la coperta della galea,vno alla poppa,& l'altro alla prora,& eſcono fuori,quanto i baccalari, & formano la larghezza di tutta la galea con l'opere morte.

Giolito:vedi la vace : Vaſcello in giolito.

Gionco del trinchetto è vna fune,con la quale ſi alza,& ſi abbaſſa l'antenna del trinchetto.

Girone è la teſta del remo rotõda,& lunga intorno ad vn palmo, & è quella parte del remo, che tiene in mano il Vogauanti.

Giunte ſono pezzi di vele,che ſi aggiungono nelle occaſioni alle vele de i vaſcelli quadri, perche, eſſendo maggiori,poſſano pigliar maggior vento,& far maggior camino.

Gordo vuol dir groſſo.

Gottare è ſeccare,ò leuar l'acqua entrata uel vaſcello.

Granate ſono arme di fuochi artificiati.

Gratillo è vna fune, che ſi mette all'orlo inferior della vela per fortezza.

Grecheggiar della buſſola è, quando la lancetta toccata dalla calamita, non ſi ferma giuſtamente per Tramontana, ma piega al vento Greco.

Grippa è la corda, che ſi lega ad vn rãpino dell'ancora, per ſtaccarla più facilmente dalli ſcogli, doue ſia trattenuta.

Grippa di collo è la fune, che ſi lega all'ancora inſieme con la gomena, perche aiuti à ſcalpar più preſto.

Guardiano è vna terza ancora, che ſi adopera in occaſione di boraſche per prora del vaſcello à linea retta.

Guarnimẽti di vele,& tende,ſono funi,cõ le quali eſſe ſi guarniſcono da tutti i lati per fortezza, & per aſsicurarle,acciò, quando ſono in opera non ſi rompino.

Gumena ò Gomena,è la più groſſa fune della galea, che ſta ſempre attaccata all'ancora.

Gumenetta è vna fune più ſottile della gumena, che ſi lega in terra per tener fermo il vaſcello.

Guſcio è il nudo corpo del vaſcello.

ma ſopra le forbici, nel quale ſono conficcate, & inchiodate le garitte.

Frettare è nettar la galea, doue è il ſeuo, dall'herba, & dall'altre immonditie, perche ſia polita, liſcia, & camini meglio.

Fuori rumore vuol dire ſtate quieti, & tacete.

Fuori filari battaglioli, corſia, tenda, & altro, vuol dire leuarle.

Fuora robba vuol dir, che la ciurma ſi ſpogli.

Fumata è quel fumo, che ſi fa, quando vi ſi abbruſcia vn poco di poluere per dare alcun ſegno.

G

GAgliardetti, ſono le bandiere, che ſi piantano ſopra gl'arbori de i vaſcelli.

Galea ſottile è quella, che è ſtretta alla poppa, & alla prora, & non ha gran fondo.

Galea baſtardella è quella, che è più quartierata alla poppa.

Galea quartierata è quella, che ha larghi, & groſsi quartieri alla poppa, & alla prora.

Galea pianella è quella, che ha il fōdo molto piano, & peſca poco.

Ganzi ſono rampini, ò vncini di ferro.

Garbo d'vn vaſcello è il modello, ò forma, per la qual vn vaſcello ſi diſtingue da gl'altri.

Garitte ſono legni inarcati, che fanno il tetto alla poppa, ſopra i quali ſi mette la coperta chiamata il tendale.

Gauetta è la ſcudella grande di legno, doue mangiano i galeotti. Nelle galee di Venetia ſi chiama Vernicale.

Gauitello è vn legno, che ſi lega all'ancora, & ſtādo ſopra acqua, moſtra il luoco, doue è l'ancora.

Gauone è l'eſtrema, & tanto ſtretta parte della galea alla prora, che non può ſeruir per camera.

Gelosie ſono le balauſtrate, ò colonnelle della poppa dietro alla timoniera.

Genti di cauo ſono i marinari d'ogni ſorte, che ſtanno ſopra i vaſcelli.

Gieſiola è vn gabinetto, ò armaretto, doue ſi tiene la buſſola nautica con le lāpade acceſe di notte, acciòche poſſa eſſer viſta la buſſola ſenza eſſerne cauata fuori, & i lumi ſiano ſicuri dal vento.

Gioia è vno schiauo, che si da à quel capitano di galea, che col suo vascello ha preso vn vascello inimico.

Gioghi della poppa,& della prora sono doi legni,che attrauersano tutta la coperta della galea,vno alla poppa,& l'altro alla prora,& escono fuori,quanto i baccalari, & formano la larghezza di tutta la galea con l'opere morte.

Giolito: vedi la vace: Vascello in giolito.

Gionco del trinchetto è vna fune,con la quale si alza,& si abbassa l'antenna del trinchetto.

Girone è la testa del remo rotōda,& lunga intorno ad vn palmo, & è quella parte del remo, che tiene in mano il Vogauanti.

Giunte sono pezzi di vele,che si aggiungono nelle occasioni alle vele de i vascelli quadri, perche, essendo maggiori,possano pigliar maggior vento,& far maggior camino.

Gordo vuol dir grosso.

Gottare è seccare,ò leuar l'acqua entrata uel vascello.

Granate sono arme di fuochi artificiati.

Gratillo è vna fune, che si mette all'orlo inferior della vela per fortezza.

Grecheggiar della bussola è, quando la lancetta toccata dalla calamita, non si ferma giustamente per Tramontana, ma piega al vento Greco.

Grippa è la corda, che si lega ad vn rāpino dell'ancora, per staccarla più facilmente dalli scogli, doue sia trattenuta.

Grippa di collo è la fune, che si lega all'ancora insieme con la gomena, perche aiuti à scalpar più presto.

Guardiano è vna terza ancora, che si adopera in occasione di borasche per prora del vascello à linea retta.

Guarnimēti di vele,& tende,sono funi,cō le quali esse si guarniscono da tutti i lati per fortezza, & per assicurarle,acciò, quando sono in opera non si rompino.

Gumena ò Gomena,è la più grossa fune della galea, che sta sempre attaccata all'ancora.

Gumenetta è vna fune più sottile della gumena, che si lega in terra per tener fermo il vascello.

Guscio è il nudo corpo del vascello.

Ancoraggio è quella recognitione, ò gabella, che paga ogni vascello al Principe patron del porto, nel quale entra, & alloggia.

Andar dell'oste si dice, quando il vento viene da i lati dell'arbore alla poppa, mentre si nauiga.

Andare à golfo lanciato, è attrauersare vn golfo da vn capo all'altro à dirittura senza circondarlo à terra à terra, cioè caminar per la corda, non per il curuo dell'arco.

Andare, ò nauigare à camin Fracese, è andare da vn luoco all'altro p la strada più breue seza toccar terra in luoco alcuno.

Andare ad orza è voltar la prora, quanto più si può, verso la parte, dalla quale viene il vento, quando si veleggia, tirando l'aggiaccio del timone al contrario del luoco, verso il quale si volta la prora.

Andar col vento in poppa, è veleggiare col vento, che spiri dirittamente dalla parte di dietro della poppa.

Antenna è quel legno di doi pezzi, che attrauersa l'arbore del vascello, al qual si lega la vela.

Appoppare il vascello si dice, quando pende alla poppa.

Approdare è, quando il vascello pende alla prora; & quando con essa si accosta al lito.

Antennale è quella parte della vela, che si attracca all'antenna.

Arare il ferro, è quando, essendo l'ancora staccata dal fondo, il vascello, benche l'ancora sia sott'acqua, camina, & se la strascina dietro.

Arbore della maestra è l'arbore maggiore, & principale de i vascelli.

Arbore del trinchetto è quello, che sta alla prora.

Arbore della mezana è quello, che si mette tra l'arbore grande, & la poppa.

Arborare è, quando si rizzano in piedi gl'arbori de i vascelli.

Arborare è anco, quãdo, spiegãdosi la tenda, si alza con le capre.

Arborar lo stendardo, le bandiere, le battagliole, & altro è, quando si piantano ad alto.

Armeggi sono le funi, &, l'ancore, cõ le quali si tien fermo, & forte il vascello, quando si sta in porto, ò altroue.

Armeggiare il vascello è legarlo, & fermarlo di modo, che non si possa mouere, ne partirsi dal luoco, doue si troua.

Arpa-

Arpagoni sono vncini di ferro, con i quali si fermano i vascelli.

Arrancare è metter tutta la forza nel vogare.

Assentir l'arbore s'intende, quando si rompe, ò creppa, ma non si finisce di rompere.

Auanti significa, vogate.

B

BACCALARI, sono i legni conficcati sopra la coperta della galea, che si porgono fuori sopra il mare.

Bagno si chiama la prigione, doue si tegono i schiaui in terra.

Ballestriglia è vn'instrumento Matematico, che serue per mostrar l'altezza del Polo, & delle Stelle.

Ballestriere sono tauolati, sopra i quali stanno i soldati.

Baluuari di poppa, & di prora sono quei palchi, che si fanno alla poppa, & alla prora, & si chiamano anco castelli.

Balzi sono alcune cinture, con le quali si attaccano alle antenne, & si sostentano in aria i marinari, & le maestranze nelle occorrenze de i vascelli, acciòche facciano sicuramente, & senza pericolo i seruitij necessarij.

Bancaccia è vna banca, che attrauersa la poppa della galea, doue suol dormire il capitano. Si dice anco bacaccia vna tauola, che sta dietro alla timoniera, doue siedono i timonieri.

Banchette sono le tauole, alle quali appoggia il piede la ciurma, quando voga.

Banchi sono quelli, sopra i quali la ciurma siede, & casca (come si dice in galea) quando voga.

Bandini sono le sponde, ò parapetti, che sono dall'vna, & dall'altra parte della poppa.

Barbette sono le funi, con le quali si tira lo schifo nella galea, e'l cannone di corsia alla prora.

Baricate sono i ripari, che si attrauersano à i vascelli, quando si combatte, per impedire il passo all'inimico, che fosse intrato ne i vascelli.

Barilame, è l'vniuersità de i barili.

Bassofondo, s'intende essere in quel luoco, doue, per esserui poca acqua, non vi può passare vna galea.

Bastardo è vna vela alla latina, la maggior, che si vsi nelle galee.

Baſti menti ſono fornimenti di galee, come vele, tende, & altra ſimile ſupellettile.

Battagliole ſono ferri forcuti, che ſtanno da i fianchi delle galee, doue ſi mettono i filari. Si fanno battagliole anco di legno, ſopra le quali ſi mettono i filareti.

Battagliolette ſono ancora eſſe di legno, ei ſono come le battagliole, ma più picciole, & ſi pongono ſopra al e battagliole per alzar la tenda dalle bande.

Batter tenda vuol dir leuar via la tenda.

Bigotta, è vna corda attaccata al carro del trinchetto, la qual' paſsãdo per vna girella, che ſta attaccata allo ſperone, ſerue per tirare à baſſo il carro, come fa l'orza d'auanti il carro della maeſtra.

Bitte ſono puntelli accommodati alla prora dall'vno, & dall'altro lato della corſia, perche ſoſtentino l'arbore del trinchetto.

Bittoni, ò Maimoni, ſono legni conficcati ne i gioghi, à i quali s'aſſicurano le funi, ò capi, che ſi legano anco in terra, quando ſi armeggia la galea.

Borda è la maggior vela latina, che ſi vſi nelle galee, dopò il Baſtardo.

Bozze ſono le corde, che ſtanno annodate à i bacalari del terzo, ò del quarto banco della poppa, & della prora, & ſeruono per legar le gomene, & le gomenette, & per i capi, che ſi danno in terra, quando s'armeggia la galea.

Bozzeria, ò Boceria è vn traue, che ſi mette ſotto alla corſia dalla poppa alla prora, nel qual ſono conficcate le late.

Braccia ò come ſi dice in galea, brazzi, ſono funi attaccate all'antena del trinchetto per tirarlo, & mouerlo ſecondo le occorrenze.

Braccioli ſono trauicelli, che eſcono fuor della poppa, ſopra i quali s'appogiano i Bãdini. Braccioli ſono anco alcuni trauicelli, che ſi mettono ꝑ ornamẽto ſopra la cinta, ò cordone

Braga del timone è vna fune, che ſoſtenta il timone, ſi che non ſalti fuori, per la forza dell'onde, dell'agugliotto.

Bragotti ſono corde legate al carro, & alla penna dell'antenna, à i quali ſono attaccati i coccinelli, perche vi ſi habbiano à metter le corde chiamate l'oſte, & l'orze.

Branco,

Branco è quel numero di galeotti, che si mandano in terra accoppiati à doi, à doi con le catene à i piedi.
Branco si chiama anco quella massa di catene, che sta conficcata nel banco, doue s'incatenano i galeotti di quel banco.
In Bricollo si dice la gente, & l'altre robbe, che sono sopra la coperta della galea, quando non stanno ben compartite à i luochi loro.
Bruma è vn verme, che si genera nel legno, & lo consuma.
Brusca è quella stoppia, ò ginestra, ò altra simil materia, che arde facilmente, & serue per scaldare il fondo del vascello, quando si spalma.
Bruscare è scaldare il fondo del vascello, quando si spalma.
Busca è vna misura, cō la quale si cōpartiscono i corpi de i vascelli.
Buglioli sono vasi di legno senza manico simili alle secchie.
Bussola, ò Bussolo è la scatola, ò cassetta, ò vaso, doue si tiene il ferro toccato dalla calamita per conoscer la tramontana.
Buttafuori è lo scarpello, col qual si leua la chiaue, che mantiene il perno nella maniglia.
Buttar vento significa l'istesso, che venir vento.

C

CACCIARE, ò cazzar la scotta, è tirar la scotta, perche la vela s'appressi più alla poppa.
Caico, ò Caicchio è vn vascello sottile, picciolo, & veloce di diece in dodici remi, che si voga, sedendo.
Calafatare è turare i buchi, & le fissure de i vascelli con la stoppa, & poi coprirle con la pece.
Calar remi è vogare.
Calauerne sono alcuni pezzi di tauole, che si mettono à i remi, doue si legano alli scalmi.
Calcese è la parte più alta dell'arbore.
Calma è, quando il mare è tranquillo, & non vi si sente, ne vento, ne moto.
Calumare è lasciar lunga la gomena, ò qual si voglia altra fune in mare.
Camera di mezo è quella, che è più vicina all'arbore.
Camera di poppa è quella, che è più vicina alla poppa.
Camera di prora è quella, che è più vicina alla prora.

Cameretta è vn panno, che cuopre la poppa della galea, per ornamēto.

Cannonare è riuolgere alcuna cosa in foggia di cannone.

Cantarette sono le finestrelle della camera della poppa.

Cantaro è vn peso di ducentocinquanta libre à Napoli, & à Genoua di centocinquanta.

Capelli della penna sono funi sottili attaccate alla penna, con le quali si lega lo spigone.

Carena, che sia, vedi al vocabulo: Primo.

Caricar dauanti, è tirar l'orza, & il carro abbasso alla prora.

Carnara è la fune, che si attacca al calzese dell'arbore maestro, & serue per sostentare i pesi graui, che si mettono nella galea, & per alzar la vela, acciòche pigli poco vento.

Carro è la parte più grossa dell'antenna, che risguarda la prora.

Carta nautica, ò da nauigare, è vna descrittion del mare, cō i porti, & luoghi maritimi, & con le vie, & venti, con i quali si nauiga.

Carteggiare, è maneggiar la carta nautica, & misurare, & calcolare i viaggi con il compasso.

Cartella è vna carta sopra la quale si notano le rationi, che si danno alli scappoli della galea.

Cassari vedi al vocabulo: Baluuari.

Castaldella è vn vascello sottile, & veloce, che si voga in piedi con cinque remi.

Caualletti sono doi legni, sopra i quali si posa lo schifo nella galea.

Cauo ò capo di posta, è vna fune grossa, con la quale s'armeggiano le galee in terra.

Cerchio è il bastone, col quale il comito batte la ciurma.

Chiauetta è vn cugno di ferro, che si caccia per forza nel perno, acciòche non ne possa vscir la maniglia, con la quale s'incatenano i piedi de i galeotti.

Coccinelli sono pezzi di legno attaccati alle costiere, à i bragotti, & ad altre corde simili, per le quali si attaccano l'oste, l'orza, & i colatori, come i bottoni all'asole.

Cola di vento, è vna continuatione d'vn vento, che dura molti giorni.

Colibrio è vn'instrumento, col quale si conosce, quante libre

di

di palla porti ciascun pezzo d'artigliaria: si chiama anco sagoma.

Colli delle late sono quella parte riuolta delle late, che si congiunge con le sponde del vascello.

Colomba è vn legno, che va dalla poppa alla prora sopra il Primo: vedi il vocabolo: Premezano.

Coniglia è l'vltimo banco della prora, così detta dal coniglio animale vile, perche vi si mettono i più vili, & i più deboli galeotti.

Coniglieri sono i vogauanti del banco della coniglia.

Conche chiuse sono i ridotti di mare assai mediterranei, ma non sicuri da i venti.

Conserua è, quando i vascelli nauigano insieme.

Coperta è la parte di sopra, che copre il vascello da vna sponda all'altra, doue sta la ciurma, & l'altra gente.

Conuenti sono le commissure, che apparisscono tra vna tauola, & l'altra.

Corbame è quell'vniuersità di legni, che forma la larghezza del vascello, come matere, stamenali, forcacci, & altri simili.

Corde sono quei legni, che vanno dalla poppa alla prora lontani cinque palmi dalle radicate della corsia sotto alla coperta, & tengono vnite le late.

Cordino è la fune, che si attacca alla metà del filo della vela, perche la tiri nella galea, quando s'ammaina.

Cordino è anco la fune, che adopra il comito per battere, & sollecitar la ciurma.

Cordone è quello, che circonda tutta la galea à simiglianza del cordone delle muraglie delle fortezze.

Correr per fortuna, è andar per forza, doue il vento spinge il vascello.

Corsia è quella strada, che è nel mezo della galea, per la quale si passa dalla poppa alla prora: & nella quale, occorrendo disarborare, si carica l'arbore maestro.

Costiere sono le funi, che dall'vna, & dall'altra parte dell'arbore s'attaccano al calzese, & à basso sono attaccate à i colatori, & si chiamano anco sarte dell'arbore.

D

DARE alla banda è, quando ſi fa piegare il vaſcello da vn lato.

Dar carena è far piegare il vaſcello tanto da vn lato, che gli ſi ſcopra la carena.

Dar fondo è gettar l'ancora in mare.

Dar volta à capi, ò canapi, ò funi, è legare.

Di riſpetto vuol dir di vantaggio, di più.

Diſarborare è leuar l'arbore.

Diſaſtro vuol dir danno, diſconciò.

Diſcatto vuol dir diffalco.

Diſpenſa è la camera, doue ſi tiene il companatico, il vino, l'aceto, & coſe ſimili.

Dritto ſi dice, quando ſi fa vogare il quartier dritto, & fermare il ſiniſtro.

E

EMBRESI ſono funi, con le quali ſi legano i vaſcelli ſopra i vaſi, quando ſi varano.

Empitori ſono legni, che ſi mettono all'angolo vltimo della poppa, & della proca per fortezza.

F

FANALE è il lanternone, che ſi porta alla poppa delle galee, che commandano all'altre.

Fanale di boraſca è vn lanternone, che accendono le galee la notte in tempo di fortuna, ò per altro accidente, acciòche i vaſcelli ſi vedano l'vn l'altro.

Far'arme in coperta è pigliar l'arme.

Far barca armata è, quando in mare ſi diſarma vn vaſcello, per armarne meglio vn'altro, in modo che in vn ſolo vaſcello vi ſia la gente di doi, acciòche vada più velocemente.

Far buttafuori è alzar la tēda con le capre dall'vna, & dall'altra banda.

Far camerata vuol dir viuere inſieme.

Far forte alcuna coſa vuol dir legarla ſtretta, & fermarla bene.

Far fuori il palamento è leuar i remi della galea.

Far forza è far vogar con tutta la forza de i galeotti.

Far getto è gettar le robbe in mare in tempo di fortuna per alleggerire il vaſcello.

Far la loggia è raccor la tenda ſul mezanino, laſciando le capre arborate, doue ſi trouano.

Far l'huomo alla penna è legare vn huomo alla penna nell'antenna, & alzarlo, quanto può aſcender la penna, acciòche ſcopra il mare: far cicogna dicono in Venetia.

Far il carro con la vela è, quando ſi fa paſſar l'antenna con la vela attaccata da vna parte all'altra dell'arbore: in Venetia ſi dice, buttar da brazzo.

Far il carro à ſecco è, quando ſi fa paſſar l'antenna da vna parte all'altra dell'arbore ſeazn la vela.

Far la meza luna è, quando ſi fa ſolamente la tenda ſopra vna banda della galea, cioè far la metà della tenda.

Far le orecchie d'aſino è, quando ſi camina à vela, & ſi porta il carro del trinchetto al contrario di quello della maeſtra.

Fare il terzarolo è, quando ſi raccoglie vn terzo della vela, & ſi lega all'antennale, & ſi fa per la terza parte più picciola.

Far il paſſarino è far paſſar l'oſte alla mezania.

Farnia è vna pianta, che non fa frutto, il cui legno è molto duro, & leggiero, & ſi aſſimiglia alla quercia.

Feminella è l'aſola di ferro conficcata nel timone, che s'inſeriſce nell'agugliotto, per ſoſtentare il timone.

Fiamme ſono le bãdiere, che ſi attaccano alle antenne per ornamento.

Filaretti ſono trauicelli, che ſi pongono ſopra i filari nelle battagliolette di legno, mentre ſi ſta in porto, & ſi leuano, quãdo ſi nauiga.

Filari ſono trauicelli poſti ſopra le battagliole di ferro, che circondano la galea, come parapetti, à i quali ſi lega la tenda, quando ſi fa.

Filo è la parte della vela, che viene dalla penna à baſſo.

Focone è il luoco, doue ſi cucinano le viuande.

Forbici ſono doi archi, vno nel principio, l'altro nel fine della poppa, ſopra i quali ſi poſa la freccia.

Forcacci ſono legni, che riſtringono il vaſcello alla poppa, & alla prora.

Fornellare è, legare il remo alla pedagna, quando nõ ſi vuol più vogare.

Freccia è vn traue, che ſta per la lunghezza della poppa, & ſi ferma

ma sopra le forbici, nel quale sono conficcate, & inchiodate le garitte.

Frettare è nettar la galea, doue è il seuo, dall'herba, & dall'altre immonditie, perche sia polita, liscia, & camini meglio.

Fuori rumore vuol dire state quieti, & tacete.

Fuori filari battaglioli, corsia, tenda, & alrro, vuol dire leuarle.

Fuora robba vuol dir, che la ciurma si spogli.

Fumata è quel fumo, che si fa, quando vi si abbruscia vn poco di poluere per dare alcun segno.

G

Gaghardetti, sono le bandiere, che si piantano sopra gl'arbori de i vascelli.

Galea sottile è quella, che è stretta alla poppa, & alla prora, & non ha gran fondo.

Galea bastardella è quella, che è più quartierata alla poppa.

Gàlea quartierata è quella, che ha larghi, & grossi quartieri alla poppa, & alla prora.

Galea pianella è quella, che ha il fōdo molto piano, & pesca poco.

Ganzi sono rampini, ò vncini di ferro.

Garbo d'vn vascello è il modello, ò forma, per la qual vn vascello si distingue da gl'altri.

Garitte sono legni inarcati, che fanno il tetto alla poppa, sopra i quali si mette la coperta chiamara il tendale.

Gauetta è la scudella grande di legno, doue mangiano i galeotti. Nelle galee di Venetia si chiama Vernicale.

Gauitello è vn legno, che si lega all'ancora, & stādo sopra acqua, mostra il luoco, doue è l'ancora.

Gauone è l'estrema, & tanto stretta parte della galea alla prora, che non può seruir per camera.

Gelosie sono le balaustrate, ò colonnelle della poppa dietro alla timoniera.

Genti di cauo sono i marinari d'ogni sorte, che stanno sopra i vascelli.

Giesiola è vn gabinetto, ò armaretto, doue si tiene la bussola nautica con le lāpade accese di notte, acciòche possa esser vista la bussola senza esserne cauata fuori, & i lumi siano sicuri dal vento.

Gioia è vno ſchiauo, che ſi da à quel capitano di galea, che col ſuo vaſcello ha preſo vn vaſcello inimico.

Gioghi della poppa,& della prora ſono doi legni,che attrauerſano tutta la coperta della galea,vno alla poppa,& l'altro alla prora,& eſcono fuori,quanto i baccalari, & formano la larghezza di tutta la galea con l'opere morte.

Giolito:vedi la vace : Vaſcello in giolito.

Gionco del trinchetto è vna fune,con la quale ſi alza,& ſi abbaſſa l'antenna del trinchetto.

Girone è la teſta del remo rotōda,& lunga intorno ad vn palmo, & è quella parte del remo, che tiene in mano il Vogauanti.

Giunte ſono pezzi di vele,che ſi aggiungono nelle occaſioni alle vele de i vaſcelli quadri, perche, eſſendo maggiori,poſſano pigliar maggior vento,& far maggior camino.

Gordo vuol dir groſſo.

Gottare è ſeccare,ò leuar l'acqua entrata uel vaſcello.

Granate ſono arme di fuochi artificiati.

Gratillo è vna fune, che ſi mette all'orlo inferior della vela per fortezza.

Grecheggiar della buſſola è, quando la lancetta toccata dalla calamita, non ſi ferma giuſtamente per Tramontana, ma piega al vento Greco.

Grippa è la corda, che ſi lega ad vn rāpino dell'ancora, per ſtaccarla più facilmente dalli ſcogli, doue ſia trattenuta.

Grippa di collo è la fune, che ſi lega all'ancora inſieme con la gomena, perche aiuti à ſcalpar più preſto.

Guardiano è vna terza ancora, che ſi adopera in occaſione di boraſche per prora del vaſcello à linea retta.

Guarnimēti di vele,& tende,ſono funi,cō le quali eſſe ſi guarniſcono da tutti i lati per fortezza, & per aſsicurarle,acciò, quando ſono in opera non ſi rompino.

Gumena ò Gomena, è la più groſſa fune della galea, che ſta ſempre attaccata all'ancora.

Gumenetta è vna fune più ſottile della gumena, che ſi lega in terra per tener fermo il vaſcello.

Guſcio è il nudo corpo del vaſcello.

I

IAVA, cioè già si fa quello, ch'è commandato.

Incagliarsi vn vascello si dice, quando tocca il fondo del mare, ò si ferma in arena, ò in scogli, si che non si può mouere, ne caminare.

Incinta, cioè cinta, vuol dire vn cordone.

Incudine è il ferro, sopra ilquale si ribatte, ò si caccia fuori la chiaue del perno, quando si mette, ò si leua la catena à i galeotti.

Inghinare vuol dir legare.

Ingiuncare vuol dir legar con i giunchi.

Incocchiare è attaccare vna cosa ad vn'altra con i coccinelli.

In squarcio è vna cosa, che sta fuori di squadra.

Inuestire è vrtare, & percuotere vn vascello.

Issare vuol dire alzare.

Inzeppare è cacciare vn cugno di ferro tra la palla, & l'artigliaria, perche, sparandosi, creppi.

L

LADINA si dice la palla, ch'entra senza esser cacciata à forza nell'artigliaria.

Lampazze sono legni, che si legano à gl'arbori, & alle antenne, quando hanno cominciato à rompersi, acciòche la rottura non si faccia maggiore.

Lanata è vn pezzo di pelle d'animal cō il pelo, che s'adopra per nettat l'artigliaria di dentro.

Largatira è vogatura agiata, fatta con poca forza, & senza molta fatica.

Late sono trauicelli alquanto curui, & inarcati, che sostentano la coperta della galea, sopra i quali s'inchiodano le tauole, & son parte con colli, e parte senza colli.

Legname di garbo vuol dir legname di seruitio.

Leuar volta à i capi vuol dir sciogliere i capi.

Leuarsi dalla posta è, quando si salpa il ferro, & i vascelli si partono dal luoco, doue sono.

Leuenti sono huomini sagaci, accorti, & atti à tutti seruitij: ma più tristi, che buoni.

Leuenti in Venetia s'intendono, esser corsari, ò gente di busca.

Libani sono corde d'herba.

Libar

Libare vuol dir gettare in mare le robbe, che sono nel vascello per allegerirlo nelle fortune, & è voce molto familiare à i marinari Venetiani.

Logar lingua è tener silentio, tacere: è elocutione assai volgare: ma si mette quì, come si mettono molt'altre, per facilitar l'intelligenza de i vocaboli marinereschi.

M

MACCHERIA è, quando il cielo è nubiloso, & il mare è tranquillo, & senza moto.

Maestraleggiare della bussola è, quãdo la lancetta toccata dalla calamita, non si ferma giustamente per Tramontana, ma piega al vento Maestro.

Maggior di bocca è la prima lata verso la poppa.

Maniccie sono pezzi di legno inchiodati ne i remi, col mezo de i quali i galeotti pigliano, tengono, & mouono i remi.

Maneghetta, ò manichetta è vn'imbottator di pelle di bue, con il mezo del quale s'empiono le botte dalla più alta parte de il vascelli, benche stiano à basso.

Maniglie sono ferri, che si mettono à i piedi de i galeotti, nelle quali s'inserisćono le catene. Si chiamano in Venetia più propriamente gambetti.

Mantelletti sono coperte di legno, che s'adoprano per coprir le genti, quando vanno sotto ad alcun luoco inimico, dal quale possano essere offese.

Mantelletti di più sono coperte di tauole, che si mettono sopra i pezzi dell'artigliaria, quando sta à cielo aperto.

Mantelletti sono oltra di ciò pezzi di caneuacci, che si mettono alle vele, doue si lega l'antenna all'arbore, per conseruarle.

Mantelletti sono anco quelle corde intrecciate, che si mettono sotto alle funi, che armeggiano la galea, acciòche non si rodano, & rompano, toccandosi, & raschiandosi continuamente insieme.

Marabuto è vna vela minore della borda, & si adopra con i venti freschi, & gagliardi.

Marazzi sono falci appropriate al tagliar la legna.

Mar grosso è, quando le onde sono grandissime.

Mar trauerso è, quãdo le onde percuotono ne i fianchi del vascello, mentre si nauiga.

Maret-

Maretta è quando il mar nõ è grosso, ma fa l'onde spesse, & schiumose, & trauaglia assai il vascello.

Marre sono i rampini delle ancore.

Matafroni sono funi picciole, che sono cuscite alle vele, & alle tende, perche si possano attaccare alle antenne, & à i filari.

Matere sono legni conficcati nella carena, che formano il piano del vascello.

Mattone è la fune, che si attacca all'annello, che sta nel carro del l'antenna dell'arbore maestro.

Mazapreti sono certi pezzi di legno, doue si mettono alcune girelle.

Mazzette sono i martelli, che seruono per inferrare, & sferrare i i galeotti.

Mezana è vna vela, che si fa tra l'arbore maestro, & la poppa.

Mezania è quella parte della galea, che è dall'arbore sino al banco della dispensa.

Mezanino è la fune, che è nel mezo della tenda, nella quale si mettono le capre per sostenerla.

Moiane sono pezzi piccioli d'artigliaria, che si chiamano anco sagri.

Mollare è allentare.

Mollar d'auanti è allẽtar la forza d'auanti per andare in poppa, & si dice altramente mollare in poppa.

Molle sono pallette infilate in uno spago, che seruono per tener conto delle hore, mandãdosi à basso vna per volta, sempre che si volta l'horologio da sabbia, come s'vsa nel dir la corona.

Monta casca è vna sorte di vogatura, che si fa, quando si monta bene sopra il banco, & si cade gagliardamente.

Montare vn golfo, ò promontorio, è passarlo col vascello, nauigando.

Morlacchi sono Turchi negri.

Moscelli sono pezzetti di corda sottile, che s'adoprano per far legature nelle occasioni.

Mozzi sono quelli, che seruono alle camere della galea, & à gl'officiali.

N A-

NAVTICO.

N

NAVIGARE à secco è caminare col vascello con il vento solo senza remi,& senza vela.

Nauigar col terreno in mano è caminar col vascello sempre à vista del terreno.

Nauilio tondo è ogni vascello,che adopra la vela quadra.

Nostr'homo si chiama il comito, & il sottocomito.

O

OPERE morte sono tutte le fabriche, ò lauori di legno, che sono attaccati al corpo del vascello.

Orza dauanti è vna fune,che si lega ad vno de i bragotti del carro dell'antenna dell'arbore maestro, quando si vuol far vela, & serue per abbassare il carro verso la prora, doue anco l'orza si tiene.

Orza di poppa è vn'altra fune legata all'altro bragotto del carro, che serue per tirarlo verso la poppa, & non si attacca, se non,quando si fa vela,& si tiene alla poppa.

Orza nouella è vna fune, che sta sempre attaccata al carro dell' antenna dell'arbore maestro, & si tiene,perche,rompendosi l'orza,possa supplir per essa.

Orzare ouero orzeggiare,vedi alla voce Orza.

Oste sono due fune,che s'attaccano à i bragotti della penna dell' arbore maestro, quando si fa vela, & si tirano dall'vna, & dall'altra parte della galea verso la poppa.

P

PAGLIOLERO è quel mozzo, che sta al pagliolo, che ha cura del biscotto.

Pagliolo è la stanza, doue si ripone il biscotto, il pane, la farina i legumi,& simili cose cibarie.

Pala di remo è l'vltima parte del remo più larga, & piatta, che si tufa in mare, quando si voga, & con che, si spinge innanzi il vascello.

Palamento è l'vniuersità de i remi.

Palamento in mano,significa che i galeotti si accõmodino alla voga,pigliando remi in mano.& tenendoli cõ i piedi al bãco pronti all'opera.

Palamento inguala,significa,che i remi siano tenuti eguali.

Palan-

Palanchinetti sono funi, alle quali si attaccano le sarte dell'arbore del trinchetto, acciòche stiano tese, ò lente secondo le occorrenze.

Palanchinetti sono anco le funi attaccate all'aggiaccio del timone, acciòchè si moua meglio.

Palanchinetto è anco vna fune, che si attacca alla vela per tirar meglio la scotta.

Palanchi sono legni tondi, che si mettono sotto à i pesi graui, che si hanno à cõdurre da vn luoco ad vn'altro, acciòche, ro tolãdo, caminino meglio: questi si chiamano altramẽte curli.

Panatica è la prouision del biscotto.

Parasquadri sono tramezi di tauole, che diuidono le camere delle galee.

Parasoli sono tendaletti di cottonina, ò d'altra materia, che si mettono alla poppa per ripararla dal Sole.

Paruchetto è, vna vela picciola quadra, che si mette sopra la vela del trinchetto di gabbia.

Passauoga significa, che i galeotti s'affrettino à vogar gagliardamente.

Passa parola si dice, quando si vuol far sapere alcuna cosa à tutta la gente della galea, facendo, che'l vogauanti d'vn banco la dica all'altro & di mano in mano dalla poppa alla prora.

Pauesi, ò pauesate sono ripari, ò parapetti di tauole, che in occasion di battaglia si mettono da i lati delle galee per difesa della gente, & hanno le feritore, per lequali si può offendere, & tener lontano l'inimico. I vascelli quadri le portano di panno, ò di tela.

Pasteche sono legni piatti, ne i quali si pongono le girelle, come ne i Mazapreti.

Palpare s'intende, quando si tengono le pale de i remi nell'acqua con i gironi alti per trattenere il vascello, che non camini.

Pedagna è vn pezzo di legno, nel quale la ciurma ferma il piede, quando voga: questa in Venetia si chiama Pontapiedi.

Penello è vna picciola bandiera di tafetano, che si tiene sopra la freccia della poppa, ouero alla battagliola delle spalle per conoscer dal moto di essa da qual parte venga il vento.

Perno è il ferro, che tiene la maniglia, & la catena al piede de i galeotti.

Pescar più, & meno vn vascello s'intende, quando entra più, & meno nell'acqua, & ha più, & meno fondo.

Piccozza è il piccon di ferro, che da vna parte riesce in vna punta acuta, & dall'altra ha il filo, come l'accetta, per tagliar la legna al bosco.

Piede di porco è vn palo di ferro, che da vna parte riesce in vn finto piede di porco.

Pigliar posta è pigliare il luoco, doue ha à stare il vascello.

Pigliar doi capi per la bussola è cercar col mezo di doi luochi lontani il vento, & la strada, che conduce il vascello all'vno, & all'altro, & la distanza, che è tra il vascello, & i luochi.

Pigliar volta è tornare adietro, ò mutar camino.

Pinta è la misura, con la quale si da la ration del vino, & è circa vna foglietta, & meza di Roma.

Poggiare, ò andare à poggia è voltar la prora del vascello verso doue va il vento, tirando l'aggiaccio del timone al contrario dell'altra parte verso, doue viene il vento.

Poleggie sono le girelle, che seruono ne i mazapretti, nelle taglie, & nelle pasteche.

Poleggie col bronzo sono quelle, che hanno il bronzo al buco, & scorrono meglio, & più sicuramente, & durano più.

Polize di carico sono polize, che si fanno à i mercanti, quando imbarcano le lor merci, nellequali si nomina la robba, & si dechiara il prezzo del nolo, e'l luoco, doue la robba s'imbarca, & doue si ha à sbarcare, ò condurre.

Ponteggiare è proeggiare, ò andare con il vascello contra il vẽto.

Pontuali sono trauicelli vicini alle late, ne i quali si conficcano i perni, che tengono le catene delle sarte, & delle anchine, & i pontuali sono di dentro, & di fuori della galea. (vascello.

Poppa è la parte posteriore, & più alta della galea, & d'ogn'altro

Portare il vento in mano s'intende poter far caminare il vascello senza vento, vogando, come, se fosse spinto dal vento.

Portare il vento in corsia vuol dir far caminare il vascello minacciando, & battendo la ciurma.

Porte sono pezzi di tende d'arbascio, che si attaccano à i filari, & cuoprono le ballestriere, & circondano la galea per difenderla dal vento, supplendo doue mancano le tende.

Portunato è vno schiauo, che guida lo schifo, & ne ha cura.

Posticci sono legni, che vanno da vn capo all'altro della galea,

sopra i quali si posano i remi.

Posticcio è il secondo huomo di quelli che vogano ad vn remo.

Posta di soldati, è il luoco, doue hanno à stare i soldati per combattere, & per riposare.

Premezano è vn legno, che si mette sopra la carena chiamata, il primo, poiche vi si sono conficcate sopra le matere.

Primo è la carena del vascello, & si chiama così, perche è il primo legno, che si metta in opera nella fabrica d'vn vascello, & perche sopra di esso si tesse il corpo del vascello.

Prodano è la fune, con la quale s'inarbora, & si disarbora l'arbore maestro.

Proesi; son funi, che si legano in terra p prora de i vascelli, quãdo si armeggiano.

Proeggiare è caminar contra il vento.

Prolungare il vascello, è accommodarlo, & stenderlo per la lunghezza del corpo appresso al vascello, che è inuestito, per meglio combattere.

Prora è la parte anterior del vascello: alcuni la chiamano anco prua, & i Venetiani Proua.

Pulmonara è la galea, che serue per infermaria, mẽtre si sta in porto, doue si mettono, & curano gl'ammalati, & si chiama così, perche è già dismessa, & poco atta alla nauigatione, come si chiamano pulmoni gl'huomini poco industriosi, & non disposti alla fatica.

Puntelli sono legni, che si posano sopra il Premezano, & s'incastrano con la bocceria, ò colomba per fortezza, acciòche possano sostener la coperta.

Q

Quairate sono le prime tauole, che vãno dalla poppa alla prora della galea, dentate, & si conficcano nelli stamenali; sono 4. di dẽtro, & 4. di fuori, che sono chiamate cõtraquairate.

Quartarolo è il quarto huomo di quelli, che vogano ad vn remo.

Quartieri sono le tauole, che cuoprono la corsia, & si leuano, & mettono secondo i bisogni.

Quartiero di poppa è la parte della galea, che è dalla dispẽsa alla poppa.

Quartiero di prora è la parte della galea, che è dall'arbore maestro alla prora.

Quintarolo è il quinto huomo, di quelli, che vogano ad vn remo.

R

Raccoglier le gauette si dice per scherno alle galee, che non cami-

caminano, quasi che restino adietro per raccoglier le gauette, che cadono in mare dalle altre galee.
Radicata di corsia sono i tauoloni grossi dentari, che stanno sotto il piano della corsia, & vanno dalla poppa alla prora.
Rācare. ò Arrancare è fare la maggior forza, che si possa vogando.
Rapare vuol dir radere.
Rastellare è, quando vn vascello si strascina alcuna cosa dietro per (mare.
Ratione è la portione del viuere, che si da ogni giorno alla gente della galea.
Reggiole sono ripari, ò tauole, che si pongono sopra i baccalari, acciòche guardino le robe, & la gente dal pericolo di cader in mare.
Rembate sono doi palchi, ò piazze alte dall' vna, & dall' altra parte della prora.
Remigio è quello spatio, che è tra vn banco, & l'altro.
Remo di scaloccio è il remo grosso, che s'vsa à questo tempo nelle (galee.
Remo à zenzile è il remo picciolo, che s'vsaua anticamenre nelle galee, quando ogn'huomo vogaua vn remo.
Remurchiare si dice, quando vn vascello si tira dietro vn'altro vascello, ò alcuna altra cosa simile.
Reti son corde tessute p difesa delle coperte de i vascelli quadri.
Ribalzare è, quando si mōta, vogando, il banco, & si abbassa assai il girone, & poi si cade con gran forza.
Rimettere vn vascello è andarlo conquistando, quando si combatte, di mano in mano.
Risacca è quella riuolutione, che fanno l'onde del mare, quando vrtando in qualche luoco, tornano in dietro.
Ritorni sono funi, che tira la ciurma, quando si alza l'antenna, & sono fuori della corsia.
Rota della poppa è quell'arco, che ferma l'altezza della poppa.
Rotoloni sono masse, ò pezzi di seuo, che si fanno, mentre si stende il seuo, quando si spalma.

S.

SAGOMA: vedi la voce: Colibrio.
Sagore sono corde grosse vn dito, che seruono per legarei insieme alcune cose, & per altri simili seruitij.
Salma è vna misura, che pesa, quanto vn rubbio di grano.
Salpare è leuar l'ancora del mare, & tirarla nel vascello.
Salua è vn saluto, che si fa con l'artiglieria per honorare i luochi,

chi, & le perſone grandi, & ſi fa anco in occaſione di vittorie, & d'altre feſte, & d'allegrezza. (ſtiere.

Sarte ſono le corde, che ſoſtentano gl'arbori: vedi alla voce: Co-

Sartiame è vn nome vniuerſale di tutte le funi, che ſi adoprano ne i vaſcelli.

Sauora ò Sauorna, è quella materia di ſaſſi minuti, ò ghiara de i fiumi, ò d'arena, che ſi mette nel fondo de i vaſcelli, perche ſtiano in equilibrio, & caminino meglio.

Scafo è il nudo corpo diſarmato del vaſcello ſenza l'opere morte, ſi chiama anco Guſcio, & in Venetia Arſile.

Scagnetto è quell'vltimo camerino, che è nell'vltima parte della galea alla poppa.

Scalco nelle galee è vn sforzato, che attende alla diſpenſa, & diſtribuiſce le rationi, il vino, e'l companatico.

Scalmo è vn legno piantato nel Poſticcio, al qual ſi lega il remo.

Scandaglio, col qual ſi miſura l'altezza dell'acqua per conoſcer la qualità del fondo del mare, è vna fune in capo alla quale è attaccato vn pezzo di piombo, acciòche arriui al fondo.

Scandaglio è anco il cordino, che adopra il mozzo dell'aguzino per batter la ciurma.

Scaloccio, ò remo di Scaloccio: vedi: Remo di Scaloccio.

Scaroccio è il diffalco, che ſi da al camino fattoſi, quando ſi va à vela dell'oſte, ò con la corrente.

Scartoccio è vn'inuoglio di carta pieno di poluere d'artigliaria peſata, che ſi riſerua per caricarne i pezzi, quando ſe ne ha grã

Scandalaro è la ſtanza vicina alla camera della poppa. (fretta.

Scappoli ſono quelli, che ſeruono nelle galee ſenza catene à i piedi, come ſono i marinari, e i ſoldati.

Schifo è quella barchetta, ò battello, che ſi porta nelle galee, & ne gl'altri vaſcelli. In Venetia ſi chiama Copano.

Sciamprare vuol dir diſtendere.

Scriuanello è quel sforzato, che tiẽ cõto di tutto quello, che entra nella galea, & ne eſce, & ſi diſpenſa, & del numero delle gẽti.

Scotta è la fune, che ſi attacca alle vele per tirarle à poppa, acciòche ſtiano più diſteſe: quella del trinchetto ſerue anco per ſtrappare i giunchi, con i quali eſſo ſi lega.

Secca, è doue il fondo del mare è baſſo, & vi ſono ſcogli, ò ſaſsi.

Senta à baſſo ſi dice, quando ſi commanda alla ciurma, che ſieda alla pedagna.

Sfer-

Sferrarsi vn vascello significa, che l'ancora chiamata communemente il ferro, non è bene attaccata al fondo del mare, onde il vascello va, doue è portato dal vento.

Sferrarsi vn vascello si dice anco, quando vn vascello è sforzato dal vento à separarsi dalla conserua, & andar, doue è spinto dalla fortuna.

Sferratori si chiamano i venti gagliardi, che vengono dalla terra, perche hanno forza di sferrare i vascelli.

Sfogar la vela è allētarla di maniera, che il vēto nō possa farle grā (forza.

Sfornellare è sciogliere i remi, che sono ligati alla pedagna, perche siano pronti all'officio della voga.

Siare è vogare in piedi voltando la faccia a prora, mandando la poppa inanzi.

Sia scorre è, quando da vna banda del vascello si sia, & dall'altra si voga, per farlo girar meglio, in Venetia si chiama sia voga.

Sifuti sono legni attaccati à i vasi delle galee, quando si varano, che si alzano dalla poppa, & dalla prora, pet tener la galea, che non trabocchi da vna banda.

Sorgere è dar fondo, cioè mandar l'ancore in mare, acciòche fermino il vascello.

Sorgitore è il luoco, doue si da fondo all'ancora.

Spalla è vna piazza, che è dall'vna, & dall'altra parte della poppa tra essa, & il remigio doue sono le scalette ꝑ mōtare in galea.

Spallieri sono i vogauanti de i remi delle spalle.

Spalmare è coprir di seuo la parte del vascello, che sta nell'acqua.

Sperone è quel legno lungo, che spunta fuori della prora, come vn rostro d'vccello, però da i Romani fu anco chiamato rostro.

Spigone è vn legno, che si aggiunge all'antenna della maestra, quando si fa vela, perche allungandosi, pigli maggior vento.

Sportelli sono le entrate, ò porte, che guidano alle camere.

Stamenali sono legni incuruati, che s'attaccano alle matere, che à guisa di coste formano la larghezza, & le sponde del vascello.

Stare alla posta è quando i vascelli stanno fermi in alcun porto, ò altro luoco.

Stentarolo è vn trauicello, che si appoggia alla corsia, & sostiene la forbice dalla poppa.

Stiuare è accommodare, & compartir la robba nella galea sotto coperta di maniera, che la galea resti dritta egualmente carica, & in equilibrio.

Squar-

Squadre sono le tauole,che coprono il vascello, cioè, che lo cingono tutto.

Squarcio vuol dir fuor di squadra,ò in sbiasso,ò in obliquo.

Stare à ridosso è stare dietro ad vna punta, ò promontorio,ò Isola, ò altro luoco,che cuopra,& difenda i vascelli dal vento.

Star su le volte è trattenere,quanto più si può,il vascello,acciòche si discosti, quanto meno sia possibile,dal dritto camino,ilche si fa,indrizzandolo,hora per vn vento,& hora per vn'altro.

Stroppo è vna fune intrecciata, con la quale si legano i remi alli scalmi.

Suggi sono perni,ò cauiglie di legno,che tengono insieme i uasi, ò letti de i uascelli,che si uarano.

T

TABERNACOLO è un luoco alquanto più rileuato, & alto della corsia alla poppa.

Tagliamare è una tauola,che sta per la grossezza sotto allo sperone del uascello,& è così detta,perche fende,& taglia il mare.

Taglie sono pezzi di legni,ne i quali si voltano le girelle.

Tamburetto è la parte della galea, che sta sotto alle rembate, & fuori del giogo della prora.

Tamburetto è anco un ripostiglio, che è all'arbore maestro uerso la prora,doue i bombardieri tengono la faccoccia della poluere,& altre masseritie necessarie al seruitio dell'artigliaria.

Tapere sono tauolette poste sopra l'incinta, & sotto à i colli della late dalla poppa alla prora.

Tēperar le uele è aggiustarle in modo, che possano riceuere il uento,& gonfiarsi tutte per seruitio del uascello.

Tenda è quella,che copre la galea.

Tendale è quello, che copre la poppa.

Tenitore,ò buono,ò cattiuo, è,doue il fondo è buono, ò cattiuo, cioè,doue l'ancora s'attacca bene, ò male.

Termini sono figure poste per ornamento dietro alla poppa.

Tesar la vela è farla star bene aperta, & tesa, acciòche'l vento vi si adopri meglio.

Tesare à basso è,quando s'abbassano le capre di maniera, che la tenda copra ben la galea.

Terzarolo vedi: Fare il Terzarolo.

Terzo biscaino è, quando si arma vn vascello in compagnia per andare in corso.

Timone è quello, che ſta dietro alla poppa,& regge, & volge la galea per ogni verſo.

Timoniera è vn luoco dietro alla poppa, doue ſtanno i timonieri à gouernare,& maneggiare il timone. (tira.

Tiramolla ſi fa, quando vna parte delle funi ſi allenta,& l'altra ſi

Tirannia è quel fluſſo,& refluſſo,che fa il mare,ne i porti, quando è fortuna in mare.

Tiro à liuello è quello, che ſi fa con l'artigliaria aggiuſtata all'angolo retto della ſquadra.

Tiro di ficco ſi fa, quãdo ſi tira con l'artigliaria dall'alto al baſſo.

Tiro di volata ſi fa, quando ſi tira con l'artigliaria ad alto ſenza aggiuſtarla à ſegno alcuno.

Tolda è la prima coperta de i vaſcelli quadri.

Tortizza è vna fune attaccata all'arbore maeſtro, come le coſtiere, ma è più groſſa, & è l'vltima alla prora, & ſerue per coſtiera, & per inarborare, & diſarborare. Alcuni ne portano vna particolare, che pende à canto all'arbore.

Traccheggiare è combatter da lontano,& quaſi ſcaramucciare, & trauagliar l'inimico.

Trauerſe ſono ripari, che ſi mettono per il trauerſo de i vaſcelli, quando ſi combatte, come baricate, per difeſa di eſsi, & della gente.

Trauerſia è il vento, e'l mare, che trauagliano i vaſcelli nel porto, ò mentre nauigano li ſpingono doue non poſſono ſaluarſi.

Treuo è vna vela quadra, che s'adopra nelle fortune di mare.

Triangoli ſon pezzi di ferro, che hanno tre punte, & ſi ſeminano per le parti, doue hanno à paſſar i caualli per offenderli.

Trinchetto è vna vela, che ſi fa alla prora. (calceſe.

Trinchetto di gabbia è vna vela quadra picciola, che ſi fa ſopra il

Trinca è vna fune con la quale ſi legano le vette all'arbore maeſtro, quando non ſi fa vela.

Trincarini ſono quei legni, che ſi mettono ſopra i pontuali.

Trinelle ſono funi ſottili fatte à ſomiglianza di trina.

Trozze ſono le palle di legno,& le corde, che tengono vnita l'antenna all'arbore,& ſeruono per farla ſcorrer meglio.

V

VARARE i vaſcelli è condurli dalla terra al mare.

Vaſcello geloſo è quello, che facilmẽte ſi piega, hora, da vn lato, & hora da vn'altro, mẽtre ſi nauiga, e particolarmẽte à vela.

Va-

Vascello reggente è quello, che camina drittamente, & egualmente, & nella maretta, ò nel mal tẽpo si mantiene nell'equilibrio senza coricarsi, ne piegarsi alla parte destra, ò alla sinistra.

Vascello in giolito si dimanda quello, che mentre sta fermo, trauaglia coricandosi hor dall'vno, & hor dall'altro lato.

Vasi sono casse, ò canali fabricati di tauoloni, & si mettono sotto à i vascelli, quando si varano.

Vegliare & non vegliare, si dice delli scogli, quando, hora si vedono, & hora sono coperti dall'acqua.

Vela latina è quella, che è fatta in forma triangolare.

Vela quadra è quella, che è fatta in forma quadra.

Velette sono le guardie, che si fanno nelle cime de i monti per scoprir da lontano in mare.

Vento al filo s'intende quello, che soffia nel filo della vela.

Vento à rafiche è quello, che nõ continua, ma s'interrompe, & viene à pezzi, & improuisamente.

Vẽto in filo di rota si dice quello, che soffia ꝑ linea retta in poppa.

Vento collaterale è quello, ch'è più vicino ad vn'altro vento.

Vento foraneo è quello. che viene dal mare.

Vento fresco vuol dir vento gagliardo.

Vento cernito è vento sicuro.

Verine sono triuelli.

Vette sono corde, che s'attaccano à gl'amanti, & passano per la lunghezza della corsia, con le quali s'alza, & s'abbassa l'antenna dell'arbore maestro.

Vncini sono detti altramente rampini, ò ganzi.

Vogare à quartiero è, quando si voga alla poppa, ò alla mezania, ò alla prora solamente.

Vogauanti sono quelli galeotti, che sono primi al banco appresso alla corsia, & maneggiano il giron del remo.

Vsto è vna fune più grossa delle gomene, che si adopera per armeggiare i vascelli più grossi, & anco le galee nelle fortune, & sono incatramati, cioè impeciati.

Z

ZEVEDERA è quella vela, che si fa sopra lo sperone de i vascelli quadri.

Zenzile, ò remo à zenzile. Vedi alla voce Remo à zenzile.

Il fine del Vocabolario Nautico.

NOTIZIE SUL RESTAURO EFFETTUATO NELL'ANNO 2010
DAL LABORATORIO GOTTSCHER DI ROMA

Bibliotecaria Conservatrice Dottoressa Marina Battaglini

OPERAZIONI EFFETTUATE, MATERIALI E TECNICHE

- Documentazione fotografica precedente il restauro del volume.
- Controllo della numerazione, numerazione a matita delle carte che ne sono prive.
- Smontaggio della coperta.
- Smontaggio dei fascicoli e spolveratura delle carte.
- Rinforzo della piega dei fogli, integrazione delle lacune e sutura degli strappi con carte giapponesi (ditta Vangerow n°502, 504, 635).
- Cucitura su spaghi con refe.
- Capitelli cuciti su strisce di pelle allumata passante con filo di cotone colorato.
- Cartone durevole per la conservazione; pH circa 8 interamente non acido della Ditta Canson.
- Recupero delle carte di guardia originali.
- Indorsatura effettuata con carta giapponese.
- Restauro della coperta in pergamena.
- Adesivo per il restauro delle carte: Tylose MH300p al 4% in soluzione acquosa.
- Adesivo per la legatura: Tylose MH300p (4%) + Vinavil "59" (15%).